NUOVO DIZIONARIO ISTORICO, OVVERO *ISTORIA IN COMPENDIO*

Di tutti gli UOMINI, che si sono renduti celebri per talenti, virtù, sceleratezze, errori &c.

DAL PRINCIPIO DEL MONDO SINO A' NOSTRI GIORNI.

Nella quale si espone con imparzialità quanto i più giudiziosi Scrittori hanno pensato circa il carattere, i costumi e le opere degli uomini famigerati in ogni genere.

CON

Varie Tavole Cronologiche per ridurre in Corpo di Storia gli articoli sparsi in questo Dizionario.

Composto da una SOCIETA' DI LETTERATI.

Sulla settima edizione Francese del 1789 tradotto per la prima volta in Italiano; ed in oltre corretto, notabilmente accresciuto e corredato d'un copioso Indice per materie.

Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio, nec injuria cogniti.
TACIT. Hist. lib.I. §.I.

TOMO VIII.

NAPOLI MDCCXCI.
Per MICHELE MORELLI
Con licenza de' Superiori e Privilegio.

NUOVO DIZIONARIO STORICO.

**I. COSIMO, denominato *Melchita*, fu eletto patriarca de' Melchiti nell'anno 727 dopo la morte di *Cosimo* il *Giacobita*. Dapprima il suo mestiere, secondo *Eutichio*, era di fare degli aghi; ma poi si acquistò tale stima colle sue buone maniere, e talmente seppe avanzarsi colla sua sagacità, che pervenne al patriarcato di Alessandria, e di più ottenne dal Califfo *Hescham*, che gli fosse restituita la chiesa principale di essa città. Sul principio del suo pontificato, egli era infetto di Monotelismo, ma nell'anno 642 abbiurò quest' eresia, ed indusse pure ad abbiurarla tutto il suo popolo. In seguito egli fu uno de' più grandi difensori del culto delle immagini, e la sua vita fu esemplare. Non si sa l' anno preciso di sua morte; ma; secondo il P. *Pagi*, la più verisimile è, che cessasse di vivere nel 775 in età molto avanzata.

* II. COSIMO DE' MEDICI, denominato il *Seniore*, nato in settembre del 1389 nella città di Firenze da *Giovanni* DE' MEDICI, benchè non uscisse mai dalla condizione di privato, fece una figura brillante al pari de' più potenti sovrani. Venne talmente favorito dalla sorte il di lui vastissimo commercio nell' Europa e nell' Asia, che pochi principi vi erano, i quali si approssimassero alla di lui opulenza. Il buon uso, ch' ei seppe fare delle ricchezze, eternò la memoria del di lui nome, e portò in seguito i di lui discendenti alla sovranità della Toscana. Spars' egli a larga mano le sue beneficenze sulle scienze e su i letterati; radunò una numerosa biblioteca, e l' arricchì de' più rari manoscritti. Il suo credito giunse a sì alto segno, che divenne oggetto d' invidia, ed in que' tempi di turbolenze e di fazioni fu facile a' suoi malevoli il farlo cadere in sospetto, che volesse abusare del suo po-

tere in danno ed oppressione della patria. Quindi nel 1433 per ordine del *Guadagni* confaloniere di Firenze, ad istigazione degli *Albizzi*, degli *Strozzi*, de' *Petrucci* e di altri potenti suoi rivali, *Cosimo* fu chiuso in carcere, e poscia cogli altri di sua famiglia mandato in esilio. Si ritirò a Venezia, ove fu accolto ed onorato come un monarca. Ben presto i suoi concittadini aprirono gli occhi, ed il popolo, che veniva da lui occupato quasi tutto nelle manifatture, sentì vivamente il vuoto della di lui assenza; onde nell'anno susseguente essendo stato richiamato, fu accolto in Firenze colle più significanti dimostrazioni di universale contentezza e di lietissimo applauso. Ivi poi continuò egli per lo spazio di trent'anni, sinchè visse, ad essere, benchè privato, l'arbitro della Repubblica, cui reggeva a suo talento. Il senno, ond'era fornito, e le ricchezze, di cui era saggiamente prodigo alle occasioni, gli conciliarono la stima e l'affetto di tutti. I saggi provvedimenti, da lui suggeriti e promossi, giovarono molto a ristabilir la quiete, a migliorar il governo, a togliere non pochi disordini ed inconvenienti. L'alta stima della sua prudenza il fece divenire il consigliere delle città e de' sovrani dell'Italia, e l'ammirazione degli esteri. Questo grand'uomo terminò la luminosa sua carriera nell'agosto del 1464 in età di 75 anni, colmo di felicità e di gloria, lasciando i letterati, gli artisti, i poveri pieni di cordoglio, per esser loro mancato il più benefico protettore, che per avventura siasi mai dato tra' privati. Di *Contessina de' Bardi*, sua consorte, lasciò un solo figlio, nomato *Pietro*, erede delle sue grandi sostanze, ma non già del suo gran senno. Oltre i pomposi funerali, di cui *Cosimo* fu onorato, e le lagrime di sincera tenerezza, onde furono accompagnati, venne inciso sulla sua tomba:

COSMUS MEDICES
Hic situs est,
Decreto Publico
PATER PATRIÆ.

Elogio, breve sì, ma maggiore di quanti mai gli si potessero fare, e tanto più glorioso, perchè il titolo di *Padre del Popolo* e di *Liberatore della Patria*, gli venne dato, non per vile adulazione, mentre vivea, ma per sincera volontaria gratitudine, poichè fu morto. *Ved.* CATERINA num. V verso la fine.

* III. COSIMO I, denomi-

minato *il Grande*, era figlio di *Giovanni de' Medici* appellato *l' Invincibile*, e discendeva da *Cosimo* detto *il Seniore* ed anche *il Magnifico*, di cui abbiam parlato di sopra. Nato nel 1519, e giovinetto di soli 18 anni, mercè il suo senno e coraggio, superiori all' età, nè disgiunti da una certa modestia, e mercè i maneggi del cardinal *Cibo*, e di altri autorevoli amici, fu eletto dai Fiorentini nel 1537, dopo la tragica morte del duca *Alessandro*, per loro capo, non già col titolo di duca, ma con quello solamente di governatore della Repubblica Fiorentina. Non istettero colle mani alla cintola que' del partito contrario, che si vantavano di pugnare per la libertà della patria; e però armatisi in gran numero sotto il comando di *Filippo Strozzi*, si avanzarono a fargli risolutamente la guerra. Preparossi egli alla difesa con ugual ardore, e con accortezza e valore da veterano generale, andò loro incontro, diede ad essi battaglia, ne riportò una compita vittoria, ed alcuni castigandone colla morte, come i principali, e tra di essi lo *Strozzi*, ed usando clemenza colla maggior parte degli altri, dissipò talmente la tempesta, che nell' anno susseguente alla sua elezione si dichiarò signore, e prese il titolo di Duca. Nelle guerre, che allora ardevano tra *Carlo* V e *Francesco* I, avrebb' egli voluto restar neutrale; ma non potè reggervi lungamente, e si lasciò smovere dalle minacce e più ancore dai benefizj dell' imperatore. Questi nel 1539 gli confermò il ducato di Firenze, e dopo avergli negata *Margherita* sua figlia, perchè aveva premura ed impegno di collocarla con *Ottavio Farnese*, gli diede in isposa D. *Leonora* figliuola di D. *Pietro di Toledo* vicerè di Napoli. Quando *Cosimo* videsi padrone di Firenze, e sostenuto dalla possente protezione di *Carlo* V, cominciò ad esercitare su quegli stati un assoluto dominio. In sostanza però non ebbero a lagnarsi i popoli della Toscana del di lui governo, mentre le principali sue mire economiche e politiche furono sempre dirette a far fiorire in ogni genere i suoi dominj, siccome le sue mire guerriere a difenderli ed ampliarli. Di fatti nel 1543 collo sborso di 50 mila scudi d' oro, ritirò dalle mani di *Carlo* le cittadelle di Firenze e di Livorno, restate più anni sotto guardia imperiale. Ottenne anche in seguito dallo stesso monarca l' isola d' Elba, Piombino ed altri do-

mini. Fece nel 1548 Livorno porto-franco, dopo averlo fabbricato tutto di nuovo, e vi trasse ad abitare quantità di stranieri, accordando loro considerevoli privilegj e vantaggi. In seguito ebbe guerra coi Sanesi, diede una fiera rotta ai Francesi venuti in loro soccorso, e finalmente ridusse Siena ad arrendersi dopo un' ostinata difesa di più mesi. Ciò avvenne il 1555; ma non potè conseguire il libero dominio di essa città e suo territorio, se non due anni dopo mediante la cessione, che a forza de' più destri maneggi gli riuscì conseguirne da *Filippo* II re di Spagna. Così Siena, quell' inclita città, ch' erasi governata lungo tempo in forma di republica, venne a diventar soggetta al dominio di Firenze, l' antica sua emola, cui aveva fatta fronte tante volte; anzi dopo la famosa vittoria del 1260 era stata in procinto di soggiogarla interamente. Il duca *Cosimo* istituì nel 1560 l' ordine de' cavalieri di S. Stefano riservandone a se e suoi successori la dignità di gran maestro: istituzione confermata da *Pio* IV, e ch' ebbe per oggetto di avere uomini esperti e coraggiosi, per far argine alle scorrerie de' barbari sulle coste della Toscana. Ma l' anno 1562 fu per questo principe un anno di amarissimo duolo e di sommo disturbo. Nel novembre, uno appena dopo l' altro, furongli rapiti dalla morte due figli, il cardinal *Giovanni* e D. *Garzia*, entrambi giovanetti di generosa indole e di rara espettazione. Comune fu allora la voce, che odiandosi essi tra di loro, *Garzia* in una caccia uccidesse il cardinale, senza esser veduto da alcuno: che avvisatone *Cosimo* facesse segretamente portar il cadavere, e vi chiamasse D. *Garzia*, dubitandolo reo di fratricidio: che di fatti al di lui arrivo il sangue dell' estinto cominciasse ad agitarsi ed a scorrer dalla ferita (stolta opinione non anche dileguatasi dalle menti del volgo e di alcuni, che si vantano criminalisti), e che a tal vista confermatosi il genitore nel suo sospetto, montasse talmente sulle furie, che afferrata tutt' ad un tratto la spada di *Garzia* gliela immergesse nel seno, facendo poi correr voce, che ambi morti fossero di malattia. Certo è, che corse tal fama; non è però certo il fatto, ma bensì, che per sì lugubre perdita amaramente trafitta la duchessa *Leonora*, madre dei due giovanetti principi, restò soccombente al fiero dolore.

Morì

Morì pochi giorni dopo questa principessa, che col suo consiglio e giudizio contribuiro aveva non poco alla felicità del marito. Ebbe bisogno *Cosimo* di tutta la sua virtù, per reggere all' urto di tali traversie; ed il pontefice *Pio* IV, per consolarlo, creò poscia cardinale nel seguente gennaro *Ferdinando*, altro di lui figlio, tuttocchè appena giunto a' 14 anni. E' ben vero, che questo pontefice fu tutto portato a favore di *Cosimo*, e che non tralasciò occasioni di ricolmarlo di beneficenze, tanto più che riconoscevasi anch'esso della stessa casa *de' Medici*; ma non è vero ciò, che dicono i signori Francesi, ch' egli conferissegli il titolo e le insegne di gran-duca. Quegli, che eresse la Toscana in gran-ducato, e diede a *Cosimo* e suoi successori il titolo di gran-duca e la corona regale, fu *Pio* V nell' anno 1569, quarto del suo pontificato. Le belle maniere, che usar sapeva *Cosimo* I, avevanlo renduto sì accetto a questo papa, ch' egli in certa guisa potea chiamarsi l' arbitro della corte Romana, e non chiedeva grazia, che non l'ottenesse. In conseguenza, per quanto gravi doglianze facessero a tale motivo l' imperatore, il re di Spagna, il duca di Savoja ed altri principi, chi per un pretesto, chi per un altro, *Pio* V tenne forte, e l' anno appresso colle proprie mani conferì a *Cosimo* con solennissima pompa in Roma la regale corona e lo scettro. Vero è, che a quella funzione non intervenne alcun ambasciatore degli altri sovrani; ma siccome questi nelle circostanze d' allora troppo spesso avevano bisogno del papa, ben presto si arresero a riconoscere anch' essi il gran-duca. Per mezzo di tale sua esaltazione restò anche terminata la gran vertenza, agitatasi con tant' impegno tra il duca di Firenze e quello di Ferrara pel diritto di precedenza. Avvertasi però, che quando *Cosimo* fu coronato gran-duca, erano già più di quattro anni, che con rara risoluzione aveva interamente rinunziato il governo al principe D. *Ferdinando* di lui primogenito, riservandosi unicamente il titolo e la dignità ducale. Le sofferte amarezze, gli acciacchi, a' quali era soggetto, ed anche il motivo di addestrar di buon' ora il figlio nelle cose di governo, l' invogliarono di ridursi ad una vita tranquilla e privata; nè dal 1564, in cui eseguì tale risoluzione, sino al 1575, in cui cessò di vivere nel dì 21 aprile in età di 55 anni, costa, che

desse contrassegno d' esserne pentito. *Cosimo* fu dotato delle qualità di animo e di corpo degne d' un gran principe: ad esaltarlo alla sovranità vi ebbe gran parte la fortuna, ad assodarvelo e farlo crescere in potenza contribuì il raro suo senno: le sue virtù il rendettero degno d' immortale memoria; ma non andò esente da' difetti, giusta il consueto dell' umana condizione. Dopo la morte di D. *Leonora* s'invaghì d' una povera giovinetta per nome *Camilla Martelli*, e per più anni la tenne presso di se, non senza scandalo; ma finalmente per le replicate insinuazioni del pontefice *Pio* v la sposò, e da essa ebbe due figli, *Pietro* e *Giovanni*, che si segnalarono poi nelle armi, ed una figlia, *Virginia*, che sposò *Cesare d' Este* duca di Modena. Le lettere non ebbero forse di lui più ardente protettore: avendo l' [illegible] d' imitare *Augusto*, seguì il di lui esempio proteggendo le scienze, le arti, il commercio, e prendendo per divisa il capricorno, che fece collocare ne' suoi palagi, siccome segno dell' abbondanza. Quanti aveanvi in Italia, e in ogni altra parte d' Europa insigni artefici, tutti eran sicuri di ritrovar presso di lui esercizio e premio. Piena è tutt' ora Firenze, anzi la Toscana tutta, delle magnifiche fabbriche, delle statue, delle pitture, de' lavori d'ogni maniera da lui ordinati. Da esso venne fondata la celebre accademia *Del Cimento*, da esso venne promossa la stampa in Firenze, a lui deve il suo felice risorgimento l' università di Pisa, e il suo considerevole accrescimento la biblioteca Laurenziana. Amante egli stesso de' buoni studj, qualunque tempo carpir poteva alle publiche cure, in essi lo impiegava, e singolarmente nel mandare o nel farsi leggere da altri le storie; del che godeva egli tanto, che ancor infermo non sapeva cessare da sì piacevole ed istruttivo trattenimento. Un sovrano così amante degli studj d' ogni maniera, è ben credibile, che proccurasse d' istillarne pur l' amore ne' figli, come in effetto ne diede luminose prove *Francesco Maria*, morto nel 1587, che fu padre di *Maria de' Medici*, moglie di *Enrico il Grande* e di *Ferdinando* I, che cessò di vivere nel 1608.

* IV. COSIMO II, granduca di Toscana nato nel 1590, maritato nel 1608 con *Maria Maddalena d' Austria*, succedette a *Ferdinando* I, suo padre, nel 1609. Sotto il saggio governo *de' Medici* il commercio, l' agricoltura e le arti

ti renduta aveano florida la Toscana e ricchi i di lei sovrani. Per la guerra, mossa dal duca di Savoja nel 1613 al duca di Mantova, *Cosimo* si trovò in istato di spedire a quest' ultimo un soccorso di 20 mila uomini, senza gravare di alcuna imposizione i proprj sudditi: esempio raro anche presso le più possenti nazioni. Nel 1619 trovandosi l'imperator *Ferdinando* II suo cognato, molto imbarazzato per le ribellioni nella Boemia, che si trasfero dietro la sollevazione di tanti altri suoi popoli, il gran-duca inviogli copioso sussidio di danaro, ed in oltre alcune scelte compagnie di corrazze. Questi valorosi soldati giunsero appunto opportuni, mentre l'imperatore trovavasi nelle maggiori angustie assediato in Vienna stessa da' rivoltuosi. I prodi italiani idearonsi lo stratagemma di falsificar le bandiere, passarono animosamente attraverso l'esercito de' ribelli, entrarono nella città, ed il loro ajuto fu sì efficace, che liberò *Ferdinando* dall' insolente violenza di coloro, che volean ridurlo ad una vergognosa convenzione. Quanto era pronto il gran-duca *Cosimo* a soccorrere gli amici, altrettanto era egli di genio pacifico pe' suoi dominj, a' quali non proccurava che la quiete e la felicità. Principe di elevato ingegno, liberale, benigno e sommamente amato da' suoi sudditi; ma di sì cagionevole salute, che quasi sempre ebbe a lottare colle infermità, onde dopo aver regnato undici anni, senza gustare la sua grandezza, e ridotto ad invidiare la condizion de' privati, che godevano sanità, finì di vivere nel 1621, nel solo 31 anno di sua età, lasciando per altro numerosa prole. Non si può esprimere, quanto fosse compianta l' immatura morte di quest'ottimo sovrano pieno di splendidezza e munificenza. Istruito egli stesso nelle scienze, specialmente nella matematica, nella storia ed anche nelle meccaniche, favoriva con onori e premj i letterati e gl' illustri artefici. Nell' abbellir Firenze, nel promover gl' incrementi delle università di Siena e di Pisa, le Fiorentine accademie, le scienze, le arti, gli stessi spettacoli fu sempre grandioso e di una magnificenza inarrivabile. In somma Firenze, allora rivale di Roma, traeva a se non minor folla di forestieri, che venivano ad ammirare i capi d'opera e antichi e moderni, di cui in ogni genere era ripiena. Esagerati però non sono gli elogj, che di questo degno re-

regnante hanno lasciato il *Bonarota*, l' *Accolti*, il *Bianchini* ed altri insigni scrittori anche stranieri.

* V. COSIMO III, figlio e successore del gran duca di Toscana *Ferdinando* II, era nato nel *1642* e salì al trono nel *1670*. Era principe molto ben istrutto; poichè oltre la buona educazione datagli per mezzo di scelti maestri, suo padre aveagli fatto fare un giro alle corti di Europa. Coll'ajuto quindi delle acquistate cognizioni, e seguendo le illustri orme e la saggia politica de' suoi maggiori, seppe farsi amare dai sudditi e rispettare dai vicini, e seppe far godere a' suoi popoli le dolcezze della pace in mezzo alle fiere guerre, che desolavano l'Italia. Ma tutta la sua saviezza, ed il suo amor per la pace non bastarono a ripararlo da gravi intestine inquietudini nella propria famiglia. Aveva egli sposata nel *1661* *Margherita-Luisa d'Orleans*, principessa di rara bellezza e di egregie doti. Frutto della loro unione ne' primi anni erano già viventi due principini ed una principessa, quando nel *1675* insorsero tra i due nobilissimi consorti dissensioni ed amarezze tali, che passar li fecero ad una irreconciliabil divisione. Comunemente si credette, che la vedova gran-duchessa madre, *Vittoria della Rovere*, non approvasse la libertà francese della nuora, ed incitasse il figlio a farne doglianze. Disgustata ritirossi in una casa di campagna la gran-duchessa, risoluta di ritornarsene in Francia. Ma fu ivi fermata e custodita dalle guardie postevi dal gran-duca, il quale non lasciò d'interporre, quanti mai seppe, ambasciatori e cardinali per rimoverla da tale disegno, e persuaderla all'unione; ma tutto indarno. Lo stesso re di Francia *Luigi il Grande* vi s'interpose con tutto l'impegno, e spedì a posta a Firenze il vescovo di Marsiglia, sperando, che alla di lui eloquenza e destrezza, sostenuta dal carattere di suo inviato, riuscir potesse di riconciliare gli animi; ma anche il prelato gettò inutilmente il tempo e l'opera, avendo trovata la gran-duchessa più che mai ostinata. Restò quindi concertato col re Cristianissimo, che, fattole dal marito un ricco annuo assegnamento, si eleggerebbe in Francia un chiostro per passarvi il resto de' suoi giorni, senza poter comparire alla corte. Partì ella nel giugno dello stesso anno servita da tre galere, e sbarcata a Marsiglia, andò a rinchiudersi sen-

senza rigorosa clausura nel monistero di Montmartre. Questo divorzio fece poi scatenare le lingue e le penne de' maligni, imputandone chi all'una, chi all'altro la colpa, con vitupéro di principi tanto sublimi. Fatto si è, che non fu più possibile il riunirli, e che sì gelosamente custodirono il segreto e gli sposi e i mediatori e i cortigiani, che mai non si è potuto sapere la vera cagione produttrice di così irreconciliabile antipatia. Forse non sarebbe venuta meno a' nostri giorni una sì cospicua famiglia, se quella sì giovine e feconda principessa avesse continuato in buona armonia col consorte, e prodotti altri figli atti a supplire la sterilità de' due primi. A riserva del predetto domestico disturbo, *Cosimo* regnò con tranquilla e gloriosa felicità pel corso di 54 anni, amato da' popoli, stimato da' principi, decorato nel *1697* dall' imperatore del titolo di *Altezza Reale*, e finì di vivere generalmente compianto il dì 31 ottobre 1723 in età di 81 anno. Erudito, pio, sobrio, liberale, amante della pace e della giustizia, imitò i suoi antenati nel promuovere e protegger le scienze e le arti, e nel proccurare la gloria e la felicità de' suoi popoli. Copiose raccolte di libri e di codici di antichità, l'impegno, onde fece rifiorire l'università di Siena e le accademie di Firenze, le graziose beneficenze, che sparger soleva sopra gli uomini per dottrina o per altro titolo utili alla società, rendono tuttavia il di lui nome di grata rimembranza. *Giovan-Castone*, suo figlio e successore, morì nel 1737 senza posterità. E perchè *Cosimo* andava già prevedendo un tale caso, mentre *Giovan-Castone* dopo più anni di matrimonio trovavasi senza prole, aveva voluto sostituirgli *Anna Luisa*, sua figlia, vedova dell' Elettor Palatino, ed avevane anche fatto approvar l'atto dal corpo publico di Firenze. Ma i sovrani interessati nel trattato d'Utrecht, e poi nella Quadruplice Alleanza vi si opposero risolutamente, e cagionarono al gran-duca *Cosimo* non lieve disturbo. La regina di Spagna *Elisabetta Farnese*, avendo de' dritti sopra questo gran-ducato, come discendente da *Cosimo* II, li cedette nel medesimo anno alla Francia in cambio del regno delle due Sicilie, che fu dato al di lei figlio D. *Carlo*, poi gloriosissimo re di Spagna. La Francia cambiò la Toscana colla Lorena. Attualmente il gran-duca è appunto un di-

scen-

scendente di Lorena arciduca d'Austria.

VI. COSIMO *o* COSMO, l'*Egizio*, ovvero l'*Indicopleute*, dotto monaco del VI secolo, viaggiò nell'Etiopia, e compose una *Topografia Cristiana*. Il P. di *Montfaucon* l'ha inserita in greco ed in latino nella *Collezione degli Scrittori Greci*, 1706 vol. 2 in f. Quest'opera può essere di qualche utilità a' geografi.

* VII. COSIMO (Andrea e Pietro), pittori italiani, si vuole, che prendessero la denominazione di *Cosimo* dall'essere stati scolari del pittore *Cosimo Roselli*. Quanto ad *Andrea*, egli fu uno de' primi a porre in uso gli ornamenti ne' lavori di pittura moderna, e vi riuscì molto bene. Fu eccellente altresì nel chiar-oscuro ed in quel genere di pittura, che chiamasi *a sgraffio*. Morì di 64 anni sul principio del XVI secolo. *Pietro* si fece principalmente stimare per le sue singolari composizioni, ed a motivo del suo talento fecondo in idee stravaganti, veniva seguitato da tutt' i giovinotti del suo tempo, che lo pressavano per avere soggetti di balli e di mascherate. Era abilissimo nel dipingere Fauni, Satiri ed altri mostri. Si racconta, che verso la fine de' suoi giorni facesse in Firenze una mascherata rappresentante il trionfo della morte. Questa, uscita sulla sera al lume d' una quantità di fiaccole, per l'apparato lugubre del gran carro, su di cui tra gli ossami, gli spettri, i sepolcri e le croci stava assisa la morte; pel numero grande e le diverse figure di coloro, che ne formavano il seguito, tutti vestiti di nero, e con maschere, che sembravano teschi di morti; come pure per l' accompagnamento de' canti flebili e de' suoni lugubri, destò più terrore che allegria; ma nondimeno fu ammirata per la singolarità dell'invenzione, e per l'ingegnosa sua esecuzione. *Pietro Cosimo* occupavasi nel travaglio con tale applicazione, che obbliava sovente di prender il cibo. Si contano tra i suoi allievi *Andrea del Sarto* e *Francesco di Sangallo*. Morì di paralisia nel 1521 in età di 80 anni. Era uomo un pò singolare, e facile ad andare in collera. Le grida de' pargoletti, il rumor delle campane, la tosse de' raffreddati, per sino lo stesso canto de' monaci, nel quale sembravagli di udire un non so che di aspro e di nojoso, tutto serviva ad inquietarlo. Pel contrario la pioggia recavagli piacere; ma il tuono spaventavalo talmente, che,

lun-

lungo tempo dopo cessata la burrasca, trovavasi ancora in un cantone ravvolto nel suo mantello.

* COSIN (Giovanni), nato a Norwick nel 1595, educato con molta cura nella religione Anglicana, studiò in Cambridge, ove divenne poi principale di quel collegio di S.Pietro, e fin da' primi anni si fece distinguere per la sua pietà, a cui in seguito accoppiò molta dottrina ed erudizione. Passò gradatamente per diversi impieghi, che tutti esercitò con esattezza e riputazione. Servì in qualità di bibliotecario e di segretario diversi vescovi; fu ministro, arcidiacono, canonico in diverse chiese, e nel 1640 divenne decano della cattedrale di Peterborough. L'impegno, ch'egli ebbe a sostenere i dritti della chiesa Anglicana, gli suscitarono contro l'odio de'Puritani, che tentarono ogni mezzo per diffamarlo; ma egli si giustificò da tutte le accuse. Godette d'un gran favore appresso *Carlo* I, ed erane ben degno. Questo sovrano nel 1640 il fece vice-cancelliere dell'università di Cambridge, ed in tale posto ricevè da lui rilevanti servigi; ma fu poi involto anch'egli nel rovescio, ch'ebbero gli affari di esso monarca nel 1643. Si recò quindi a Parigi, ove fu direttore spirituale di que' domestici della regina d'Inghilterra, ivi rifugiatasi, che professavano la religione protestante. Finalmente nel 1660 in seguito del ristabilimento del re *Carlo* II, ritornò in Inghilterra, ove poco tempo dopo fu promosso al vescovato di Durham, uno de'migliori del regno. Morì nel 25 gennajo 1672 in età di 77 anni. Tra i molti suoi scritti i principali sono: I. Un *Trattato della Transustanziazione*. II. Una *Storia del Canone de' libri della S.Scrittura*, in inglese, Londra 1683 in 4°. III. Un picciol *Trattato latino de'sentimenti e della disciplina della chiesa Anglicana*, publicato nel 1707, colla *Vita* dell'autore da M. *Smith*. Avendo osservato *Carlo* I, che le figlie della regina sua sposa, la quale era cattolica, recitavano in un libro l'Uffizio della Vergine, fece far dell' *Ore* presso a poco simili per uso della chiesa Anglicana; e fu *Cosin*, che formò una tale raccolta di preci nel 1627. Questo libro fu molto ben accolto dalla chiesa Anglicana, sebbene alcuni zelanti cercassero di screditarlo a motivo della conformità, che aveva in varie cose colle ore usate nella chiesa Cattolica.

CO-

COSNAC (Daniele di), d'un antica famiglia del Limosino, la stessa, ch'ebbe *Bertando di* COSNAC, vescovo di Comingens, poi cardinale, morto in Avignone nel 1374, manifestò dalla sua infanzia molta vivacità, penetrazione e talento per gli affari. La sua figura, ch'era molto disaggradevole, avrebbe potuto esser un ostacolo alla sua fortuna; ma il suo talento faceva sì, che venisse obbliata. Si attaccò ad *Armando* principe di *Conti*, ed ebbe parte nella negoziazione del di lui matrimonio colla nipote del cardinal *Mazarini*. Poco tempo dopo fu nominato vescovo di Valenza e di Die: diocesi, che allora erano unite. I suoi talenti gli meritarono la più intima confidenza di *Enrichetta d' Inghilterra* (*Ved.* il suo articolo), e quella del di lei sposo, *Filippo* duca d'*Orleans*, unico fratello del re. *Luigi* XIV lo nominò all'arcivescovato d'Aix nel 1687, gli diede l'abbazia di S. Richiero, diocesi d'Amiens nel 1695, e lo fece commendatore dell' ordine di S. Spirito nel 1701. Ebbe delle contese co' monaci e colle religiose della sua diocesi a motivo della visita, che pretendeva di fare nelle loro chiese, e Roma non gli fu più favorevole di quello fossegli stato il consiglio del re. Morì in Aix nel 1708, anno 81 di sua età, ond'era l'anziano di tutt' i prelati del regno. Gli venne fatto questo Epitafio ironico: REQUIESCAT UT REQUIEVIT. Lasciò considerevoli somme, che avrebbe potuto spargere su i poveri della sua diocesi. Il maresciallo *di Tessé* ha composta la *Storia* di quest' arcivescovo.

COSPEAN, *o* COSPEAU (Filippo), nativo di Hainault, dottore della sorbona, successivamente vescovo di Aire, di Nantes e di Lisieux, era stato discepolo del celebre *Giusto-Lipsio*. Fu uno de' migliori predicatori del suo tempo, ed uno de' primi, che nelle prediche sostituissero alle citazioni di *Omero*, di *Cicerone*, di *Ovidio* quelle della *Bibbia*, di *S. Paolo* e di Sant' *Agostino*. Morì nel 1646 di 78 anni, e lasciò alcune opere. Egli publicò nel 1622 una *Lettera apologetica pel cardinale* di Berulle *contro i Carmelitani*, i quali vedevano di mal occhio, che l'istitutore dell' Oratorio si fosse incaricato della direzione delle Carmelitane.

** I. COSROE *o* COSROA, *ovvero* COSDROE, re de' Parti, in tempo che l'impero Romano conservava ancora buona parte del suo splendore, si

si arrogò l' autorità di conferir ad *Esedare* il diadema dell' Armenia nell'anno 112 dell' era volgare. Di ciò avvisato l' imp. *Trajano* fecegli intendere le sue doglianze, le quali *Cosroe* prese come in burla, senza dar veruna adeguata risposta. Ma quando seppe, che prontamente lo stesso *Trajano* erasi posto in marcia con poderosa armata per venire contro di lui, allora, deposta l' alterigia, spedì con ricchi doni un' ambasciata all' imperatore per informarlo, che già aveva deposto *Esedare*, pregandolo a desistere dal movergli guerra, ed a concedere l' Armenia a *Partamasire* fratello di esso *Cosroe*. Gli ambasciatori incontrarono *Trajano* già arrivato ad Atene; non però trovarono in lui quella facilità, di cui si lusingavano. Rifiutò egli i loro presenti, e disse, conoscersi l' amicizia dalle azioni non dalle parole; esser egli incamminato verso la Soria, dove avrebbe prese quelle misure, che più converrebbero. Di fatti il vittorioso Augusto, dopo compite varie imprese in que' contorni, rivoltosi contro i Parti, entrò glorioso nella città di Ctesifonte, capitale allora di quel regno. Fecero i Romani un incredibile bottino, e tra le altre cose presero il ricchissimo trono di oro, ed ebbero prigioniera la principessa *Emirena* figlia di *Cosroe*, che già erasene precipitosamente fuggito. *Adriano*, successore di *Trajano*, trovandosi in *Antiochia*; allorchè nel 118 venne proclamato imperatore, e pria di passar a Roma, volendo rappacificar l' Oriente, nè curando conservar le conquiste del suo antecessore, della di cui gloria era sempre stato geloso, offrì a *Cosroe* di ristabilirlo sul trono, chiedendogli in isposa la bella *Emirena*, di cui erasi perdutamente invaghito. Ma il fiero *Cosroe* implacabil nemico del nome Romano, benchè sconfitto e rammingo, disprezzò l' amichevole invito. Quindi portossi sconosciuto in Antiochia; confuso tra i seguaci di *Farnaspe*, principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare con preghiere e con doni la figlia prigioniera, ad esso *Farnaspe* già promessa in isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentar liberamente quella vendetta, che più convenisse al suo disperato furore. Le opposizioni di *Sabina*, cui Cesare promessa aveva la mano, e l' abborrimento, che ancora avevasi in Roma alle parentele cogli stranieri, da quella dominante riguardati tutti

tutti come barbari, frapposero nuovi ostacoli agli amori di *Adriano*, che però alla fine abbandonolli interamente. Quindi, dopo qualche tempo, restituiti furono a *Cosroe* i suoi dominj, e rimandata libera la figlia *Emirena*. Eraglisi anche promessa la restituzione del superbo trono d'oro; ma non gli fu poi mantenuta la parola. Gli amori di *Adriano* per *Emirena* in concorso di *Farnaspe*, le opposizioni di *Sabina*, la fiera inflessibilità di *Cosroe*, hanno somministrato argomento al celebre *Metastasio* pel suo Dramma, intitolato l'*Adriano in Siria*; e che talvolta per un ripiego, onde comporre le differenze di precedenza tra i musici, è stato rappesentato e stampato col titolo: *il Farnaspe*.

II. COSROE I, detto *il Grande*, figlio e successore di *Cabado* re di Persia nel 531, mosse più volte le armi contro *Giustiniano* Augusto, e gli diede molto che fare. Finalmente si stabilì tra loro la pace; ma, secondo la misera condizione di que' tempi, bisognò, che l' imperatore vergognosamente la comperasse, obbligandosi di pagare al Persiano monarca 30 mila scudi d'oro ogn' anno, e di sborsare intanto anticipati i primi sette anni. Obbligossi di più *Giustiniano* a restituire tutte le città prese, ed a non fortificare alcuna delle piazze di frontiera. Dopo alcuni anni *Cosroe* ritornò sulle terre dell' impero; *Belisario* lo rispinse, e lo forzò a rientrare ne'suoi stati (*Ved.* TRIBUNO). Seguita la morte di *Giustiniano*, il re di Persia spedì un ambasciatore a *Giustino* II, per impegnarlo a continuargli il pagamento della succennata pensione. Fieramente gli rispose questo principe: *Esser cosa vergognosa per li Romani il pagar tributo a piccole nazioni disperse qua e là*. Avendo tentata *Cosroe* un' altra ambasciata senza ritrarne miglior esito, levò una possente armata, invase da quella parte l' impero, prese più città, ed istantemente richiesto per una tregua di tre anni, non l' accordò se non dopo aver dato un orrido guasto. La ruppe poscia nel 579, desolò la Mesopotamia e la Cappadocia; ma le truppe dell' imperator *Costantino Tiberio* gli diedero una totale sconfitta, lo costrinsero a fuggire, ed avanzatesi poi entro la Persia ne riportarono ricco bottino e gran moltitudine di prigionieri. *Cosroe* ne restò sì confuso e rammaricato, che non tardò molto a finir di vivere nel 579, dopo un regno di 48 anni. Era egli un prin-

principe fiero, duro, crudele, imprudente; ma coraggioso, che non ebbe il titolo di *Grande*, se non pe' suoi talenti militari e per le sue conquiste (abuso fatale di far consistere la grandezza de' monarchi nell'arte di distruggere a centinaja di migliaja i suoi simili, e di rovinare le città e le campagne). Tale almeno lo hanno dipinto gli autori Cristiani; ma gli scrittori Orientali ne parlano diversamente. Essi gli danno non minori virtù che talenti. La sua corte era l'asilo del merito sventurato. Per l'ordinario egli assisteva a' suoi consiglj; proteggeva le scienze, e s'intendeva di meccanica al pari de' migliori artefici. Quantunque la sua conversazione fosse sempre seria, non dispiacevagli però, che i suoi cortigiani la rallegrassero. In mezzo alle sue prosperità mostrava una grande uguaglianza d'animo. Un giorno un corriere, nell'atto di raggiugnerlo, si pose a gridare: *Iddio è giusto! Iddio è giusto; l'implacabile nemico del nostro re è morto.* — *Non voglia mai Dio* (rispose Cosroe), *ch' io mi rallegri della morte del mio nemico. Nulla v' ha di più ridicolo pe' mortali, che di rallegrarsi alla vista d' un esempio di mortalità.* Trovavasi un altro giorno alla caccia, ed avendo egli bramato di mangiare un piatto di selvaggina, alcuni de' suoi domestici andarono ad un vicino villaggio a prendere la quantità di sale, di cui abbisognavano. Il re, cui venne il sospetto, che non si fosse dato l'importo di quel sale, ordinò, che immediatamente fosse pagato. Indi volgendosi al suo primo ministro: = La cosa, „ diss' egli, è poco importan„ te in se stessa, ma è mol„ to importante relativamen„ te a me. Un re deve sem„ pre esser giusto, perchè „ serve di esempio a' suoi „ sudditi. Se mi è impossi„ bile il far osservar le leg„ gi della giustizia al mio „ popolo nelle più picciole „ cose, posso almeno fargli „ vedere, che è possibile l' „ osservarla =. Pretendesi, che facesse porre sul suo diadema la seguente iscrizione: *La più lunga vita ed il più glorioso regno passano come un sogno, e i nostri successori ci pressano a partire. Da mio padre mi è passato questo diadema, che ben presto servirà di ornamento a qualcun altro.* Affidò l' educazione di suo figlio *Ormisda* a *Buzurge-Mihir*, il primo tra i savj della Persia. Trovandosi un giorno questo filosofo ad una conferenza, che tenevasi tra i begl' ingegni Greci ed Indiani in

in presenza di *Cosroe*, questo monarca dimandò, *qual fosse la più angosciosa situazione*. Un filosofo Greco rispose: *la vecchiaja accompagnata colla povertà*. Un savio Indiano fu di sentimento, che fosse *un estremo abbattimento di spirito, seguito da violenti dolori di corpo*. La decisione di *Buzurge-Mibir* fu, che *il più sventurato tra gli uomini doveva essere colui, che trovasi al termine di sua vita senz' aver praticata la virtù*. Maravigliandosi una volta *Cosroe*, perchè in un' adunanza del suo Consiglio, l'accennato filosofo stavasene in silenzio, mentre ciascuno de' ministri aveva detto il suo parere. *I consiglieri di stato*, rispos'egli al re, *esser devono a guisa de' medici, che non danno i loro rimedj, se non a coloro, che ne hanno bisogno*.

*III. COSROE II, salì sul trono di Persia l'anno 590 in luogo di suo padre *Ormisda* III (*Ved.* questo nome), che i suoi sudditi avevan messo in prigione, dopo avergli cavati gli occhi. Il nuovo re fece accoppar suo padre, e qualche tempo dopo fu poscia scacciato anch' egli. Nella sua sventura si rivolse all' Essere-supremo, rallentò la briglia al proprio cavallo, e ad esso lasciò il decidere di sua sorte. Dopo molte fatiche giunse ad una città de' Romani. L'imperator *Maurizio* lo accolse con bontà, gli somministrò ajuti, e lo fece proclamar re una seconda volta. *Cosroe*, ristabilito pacifico possessore del trono, punì i ribelli, rimunerò i suoi benefattori, e rimandolli ai loro stati. Seguìta la morte di *Maurizio*, trucidato da *Foca*, volendo *Cosroe* vendicar la di lui uccisione, penetrò nell' impero con una possente armata nel 604, s' impadronì di molte città, entrò nell' Armenia, nella Paflagonia, nella Cappadocia, disfece i Romani in più occasioni, ed innoltrò le sue devastazioni sino a Calcedonia. *Eraclio*, coronato imperatore dopo aver fatto morire *Foca*, chiese la pace al re di Persia, rappresentandogli, che non eravi più verun motivo di far la guerra. Non altra risposta diede *Cosroe*, che inviare una formidabile armata nella Palestina. Le sue truppe presero Gerusalemme, abbruciarono le chiese, rapirono i sacri vasi, trucidarono gli ecclesiastici, e vendettero agli Ebrei tutt' i Cristiani, che caddero loro prigionieri. Riferisce *Zonara*, che *Cosroe* in un impeto di furore, giurò, che perseguiterebbe i Romani, sintantochè gli avesse forzati a rinegar G.Cristo,

ed

ed adorare il sole. *Eraclio*, che avendo tentato nel 616 con una nuova ambasciata di ottener la pace, vide trattenuti, e poi barbaramente fatti morire i suoi ambasciatori, si svegliò finalmente dal suo letargo e prese coraggio. Quindi con poderoso esercito invase l'Armenia, poscia penetrò nella Persia, e dopo aver data nel 621 una fiera sconfitta a' Persiani, loro propose di nuovo la pace. *Cosroe*, appena ascoltando una tale offerta, disse con isdegno, *che i suoi generali e i suoi soldati darebbero la risposta*. L' armata greco-romana, irritata per tale alterigia, proseguì le sue conquiste, ed animata da' reiterati prosperi successi, dopo riportate più vittorie, finalmente nel 623 ridusse *Cosroe* a prender la fuga. Non si rallentò nulladimeno il furore del barbaro Persiano; tanto ei fece, che, tirati al suo partito *Cacano* re d' una parte della Pannonia, e molti Bulgari, Gepidi e Schiavoni, andò a porre l'assedio nel 626 a Costantinopoli. Nè poco vi volle a liberare questa città dopo un fiero ostinato conflitto di più mesi; al qual uopo molto giovò all' imperator *Eraclio* l' aver eccitati con grossi regali i Turchi, appellati *Garzari*, a far una potente diversione, piombando sulla Persia per la parte del monte Caucaso. L' anno 628 fu l' ultimo di questa strepitosa guerra Persiana, in proposito della quale gli storici, o probabilmente i copisti hanno scritte tante spampanate, ora dando ad *Eraclio* un esercito di 340 mila cavalli, ed immensa fanteria a proporzione, ora facendo morti nella battaglia presso Ninive 500 mila Persiani, ed altre simili esagerazioni, nelle quali per lo meno le decine saranno convertite in centinaja. La rovina de' suoi famosi reali palagi di Dastagerd, la presa di Ctesifonte, la perdita del ricco suo tesoro, ridussero all' ultima costernazione il monarca Persiano; ma neppur giunsero ad umiliare quell' anima feroce. Sempre ostinato in ricusar la pace, anche nell' estremo abbattimento, vedendo di non poter più sostenersi, destinò per suo successore *Medarsano*, suo figlio minore, in pregiudizio del primogenito *Siroe*. Questi prese le armi, sollevò gran parte dell'esercito, fece arrestar il genitore, ed il rinchiuse sotto una volta, che questi aveva fatta costruire per nascondervi i suoi tesori. In vece di cibo faceagli somministrare oro ed argento, onde a capo di quattro giorni morì nello stesso anno 628, de-

gno fine di un parricida. Principe odiato per le sue ingiustizie e crudeltà, e detestabile per l'ingratitudine sua verso i Romani, coll'ajuto de' quali nel 591 era salito sul trono. Alcuni storici hanno detto, che *Cosroe* sapesse *Aristotile* meglio, di quello che da *Demostene* si sapesse *Tucidide*; ma la sua ambizione e crudeltà non provano, che profittasse della morale del greco filosofo. Il glorioso fine, che ebbe la guerra Persiana con lode immortale dell'imperator *Eraclio*, somministrò a *Francesco Bracciolini* l' argomento pel suo poema, *La Croce racquistata*.

COSSA (Baldassarre), *Ved.* GIOVANNI XXIII.

COSSART (Gabriele), nacque nel 1615 di nobile famiglia in Pontoise nel Vessin Francese, di 18 anni entrò ne'Gesuiti, e professò la teologia in Parigi con molto successo. Dopo averla insegnata 7 anni, si unì al P. *Labbe*, che aveva cominciata una *Collezione de' Concilj* molto più ampia delle precedenti. Essendo morto il suo collega, mentre imprimevasi l' undecimo volume, continuò egli solo questa grand' opera, che comparve nel 1672 in 18 tomi in f. Oltre questa erudita compilazione, si hanno di lui varie *Aringhe* e *Poesie*, publicate presso *Cramoisy* nel 1675, e ristampate a Parigi nel 1723 in 12. Il P. *Cossart* può passare per uno de' migliori poeti ed oratori francesi, che siensi formati ne' collegj de' Gesuiti. Morì in Parigi nel 1674 li 18 settembre di 59 anni. Non bisogna confonderlo con un rimatore, di cui si ha il *Braciere Spirituale* in versi, 1606 in 12: opera, che i curiosi ricercano a motivo della sua singolarità.

I. COSSE' (Carlo di), più noto sotto il nome di *Maresciallo di* BRISSAC, era d'una illustre casa, originaria, secondo alcuni, del regno di Napoli, secondo altri, della provincia del Maine, ed era figlio di *Renato de Cossé*, signore di Brissac nell'Angiò e gran falconiere di Francia, e di *Carlotta de Gouffier*. Si applicò unicamente al mestier dell'armi, per cui la natura avevalo fatto nascere. Servì dapprima con molto successo nelle guerre di Napoli e del Piemonte. Si segnalò indi all' assedio di Perpignano nel 1541 in qualità di colonnello dell' infanteria francese. Ivi restò ferito con un colpo di picca, dopo aver ritolta a' nemici, egli il settimo, l'artiglieria, di cui eransi impadroniti. Il delfino, *Enrico* di Francia, testimonio del di lui coraggio,

gio, disse ad alta voce *: che se non fosse stato il delfino di Francia, vorrebb' essere il colonnello di Brissac*. Divenuto colonnello generale della cavalleria di Francia, adempì le funzioni di questo posto con tanta distinzione, che i primarj gentiluomini del regno, ed i principi stessi vollero apprendere il mestier della guerra alla di lui scuola. Nel 1543, avendo l' imperator *Carlo* v attaccata Landreci, *Brissac* v' introdusse soccorsi per ben tre volte, e, malgrado gli sforzi de' nemici, venne a raggiugnere *Francesco* I, che allora era colla sua armata presso Vitri. Questo monarca, dopo averlo abbracciato con molta tenerezza, gli diede da bere nella propria tazza, e lo creò cavaliere del suo ordine. In seguito poscia di molte altre belle azioni, ricompensate nel 1547 colla carica di granmaestro dell'artiglieria di Francia, *Enrico* II l' inviò in qualità di ambasciator all' imperatore per trattar la pace. Si mostrò egli in tal occasione buon politico, com' erasi fatto conoscere eccellente capitano nella guerra. I suoi buoni servigj gli meritarono il governo del Piemonte, ed il bastone di maresciallo di Francia nel 1550. Giunto a Torino, ristabilì la disciplina militare, riformò gli abusi, ed insegnò ai soldati ad ubbidire. In appresso recò opportunamente soccorso a' principi di Parma e della Mirandola contro *Ferdinando di Gonzaga* e il duca *d' Alba*, generale degli Spagnuoli loro nemici, ed a questo diede sconfitta in più occasioni, senz'avere mai egli un rovescio. Ritornato in Francia, venne fatto governatore di Picardia, rendette i più importanti servigi in questa provincia, contribuì nel 1562 alla presa di Havre-de-Grace contro gl'Inglesi, ed alla gran battaglia di Chalons contro i Calvinisti. Era allora gravissimamente incomodato dalla gotta, della quale morì a Parigi nel 31 dicembre 1567 di 57 anni. *Brissac* era piccolo, ma di una figura sommamente gentile, talmente che le dame di corte chiamavanlo *il bello Brissac*. Si pretende, che la duchessa di *Valentinois* se ne fosse innamorata, e che perciò la gelosia di *Enrico* II gli facesse dare l'impiego di tenente-generale in Italia. I seguenti tratti di sua vita, meglio di qualunque elogio, faranno conoscere il suo carattere. *Francesco* duca *di Guisa*, ch' era, per così dire, l' arbitro della Francia, lasciò venir meno tutte le provvisioni a *Brissac*, men-

mentr' era nel Piemonte. Il marresciallo senza raggiri, alla scoperta e con fermezza se ne dolse in una lettera, che scrisse al re. Questi ebbe l' imprudenza di mostrarla al suo favorito, che tosto spedì un suo confidente al campo, per impegnar il Generale a dire, che aveva firmato, senza leggerla, una lettera scritta dal suo segretario. Il messo nulla trascurò per veder di sedurre il maresciallo. — Amico mio, „ *disseglì questo gran capitano*; io non conosco altro „ protettore alla corte, che „ il re. Non occorreva venir sì di lontano per farmi „ una simil proposizione. Ho „ letta la mia lettera pria di „ spedirla; mi sovviene ancora di quanto contiene, e „ l' approvo —. Negò il maresciallo ad un tenente d' una compagnia di 50 uomini la licenza di andar a passare l' inverno nella sua provincia. Essendosi presa la libertà quest' offiziale di partire senza permissione, *Brissac* lo dichiarò inabile a servire, e degradato dalla nobiltà. Un tale giudizio, pronunziato nel Piemonte, sembrò troppo severo ad alcune dame della corte, che pressarono *Enrico* II, acciocchè lo annullasse. Il monarca si contentò di sollecitar su di ciò il maresciallo, il quale risposegli. „ A voi, „ O SIRE, è stata fatta l' „ offesa, e per conseguenza „ a voi appartiene il perdonarla. Se V. Maestà è de„ terminata di fare questo „ torto al suo servigio, io „ non posso farle opposizio„ ne „. La saviezza d' un tal discorso del prode generale non impedì, in un governo debole e corrotto, che l' uffiziale fosse ristabilito nel suo impiego ed in tutt' i suoi onori. In una luminosa occasione questo grand' uomo conciliò insieme il castigo meritato a motivo della disubbidienza, e la ricompensa dovuta al valore. Mentre aveva posta in ordine di battaglia l' esercito all' assedio di Vignàl nel Monferrato, per venir all' assalto, un bastardo della casa di *Roissy*, senz' aspettar il segnale, si staccò dal grosso dell' armata, pose mano alla spada, montò sulla breccia, uccise chiunque gli si parò davanti, stordì gli Spagnuoli col suo coraggio, e decise della presa della piazza. Quest' eroismo non impedì, che fosse condotto innanzi al consiglio di guerra, e di unanime sentimento condannato a morte. „ „ Amico mio (dissegli allora *Brissac*), la legge ha „ giudicata l' azione: io vo„ glio esser clemente in gra-

„ zia

„ zia del motivo. Ti perdono, e per onorare l'intrepidezza, che hai mostrata, ti dò questa catena d'oro, che ti prego di portare per amor mio. Il mio scudiere ti darà un cavallo e delle armi, e tu combatterai da quì avanti al mio fianco„. Le truppe vittoriose nel Piemonte sotto *Brissac*, vennero riformate. (Non è raro un tal esempio in Francia. La stessa sorte ha provata di fresco nel 1788, dopo tanti prodigj di valore il celebre reggimento *Real-Italiano*, non senza che se ne sieno veduti fremere i prodi generali, sotto di cui ha prestati sì rilevanti servigj a quel regno nelle guerre di Fiandra, alla presa di Porto Maone, ed in tante altre circostanze). Nel primo impeto di collera, chiesero esse in tuono di sedizione, ove troverebbero pane: *Presso di me*, *sinchè ve ne sarà*, rispose il generale. I mercanti del paese, che sulla parola di *Brissac* avevano fatte grosse somministrazioni all' armata, scongiuravano quest' uom illustre, acciocchè avesse pietà di essi. Si spogliò egli immantinente di quanto aveva per dar loro qualche sollievo, indi accompagnolli egli stesso in persona alla corte di Francia. Siccome i *Guisi*, che facevano da assoluti padroni del regno, non mostravano per quegl' infelici, che una sterile compassione, il maresciallo di *Brissac* disse alla propria consorte: „ Eccovi persone, o Madama, che hanno arrischiata la loro fortuna su le mie promesse: il ministero non vuol pagarle, ed esse sono perciò in rovina. Rimettiamo ad altro tempo il matrimonio di madamigella la nostra figlia, al quale ci stavamo disponendo, e diamo a questi sventurati il danaro, destinato per la di lei dote „. Non si trovò meno sensibile, nè meno sublime l'animo della marescialla, di quello del di lei consorte. Colla dote, e con altre somme, prese in prestito, *Brissac* arrivò a formare la metà di ciò, che era dovuto ai mercanti, a' quali diede sicurezze pel resto. Questo è bene un coronare eroicamente dieci anni di vittorie!

II. COSSE' (Artusio di), fratello del precedente, maresciallo di Francia come lui, difese contro l'imperatore nel 1552 la città di Metz, di cui aveva il governo. Fu indi innalzato alla carica di gran-panattiere di Francia, e di soprantendente delle finanze. „ Sua moglie (dice „ *Brantome*), che era della „ casa di *Pui-Griffer* nel Poitou,

„ tou, inetta per altro, e
„ non essendo mai venuta
„ alla corte, se non quando
„ il marito ebbe l'accennata
„ carica delle finanze, fece
„ la riverenza alla regina:
„ *Per Verità* (le disse poi)
„ senza di ciò, o Madama,
„ noi eravam rovinati; poi-
„ chè avevamo da cento mi-
„ la scudi di debito. La Dio
„ mercè in termine di un an-
„ no gli abbiamo estinti, ed
„ abbiam guadagnati più di
„ altri cento mila scudi, on-
„ de far acquisto di qualche
„ bella terra „. Questa
sciocca naturalezza fece rider
molto la regina ed i corti-
giani; ma talmente dispiac-
que a *Cossé*, che il giorno
appresso rimandò in provincia
la sposa. Egli fu poscia de-
corato del bastone di mare-
sciallo di Francia nel 1657.„
„ Aveva la testa non meno
„ buona del braccio (dice
„ il medesimo Storico), an-
„ corchè alcuni gli dessero il
„ nome di *Maresciallo delle*
„ *Stoviglie*, perchè amava
„ talvolta di crapolare, ride-
„ re, e star in gozzoviglia
„ co' suoi compagni; ma del
„ rimanente il suo cervello
„ restava buonissimo e sano „.
Si trovò alla battaglia di S.
Dionigi e a quella di Mont-
contour nel 1569. Sconfitto l'
anno susseguente dai Calvi-
nisti alla battaglia d'Arnai-
le-duc, vendicò tale affronto
all'assedio della Rocella nel
1573, ed impedì, che vi en-
trasse soccorso. Morì nel suo
castello di Gonnor nell'An-
gioiese il 15 febbrajo 1582,
onorato da *Enrico* III della
collana de' suoi ordini.

III. COSSE' (Filippo di),
fratello de' due precedenti,
vescovo di Coutances, gran-
limosiniere di Francia, mor-
to nel 1548, era abilissimo
in belle-lettere nella lingua
ebraica, in filosofia ed in teo-
logia. Amava e proteggeva i
dotti, ed egli fu, che persuase
Luigi le Roy a scrivere la
Vita di *Buddeo*. Nella lette-
ra, premessa alla medesima
Vita, l'autore fa molti elogj
al vescovo di Coutances. Es-
sa fu stampata nel 1541, e
dedicata al cancelliere *Poyet*.
Molti altri scrittori coetanei
hanno onorato *Filippo di Cossè*
de' loro encomj.

IV. COSSE' (Timoleone
di), appellato *il Conte di*
BRISSAC, gran-falconiere di
Francia, colonnello delle Ban-
de del Piemonte, era figlio
del suddetto *Carlo* maresciał-
lo di *Brissac*. Si mostrò de-
gno di tal padre pel suo va-
lore, per la sua sagacità e
pel suo amore per le lettere
e le scienze. Maggiori digni-
tà gli avrebbe procurate il
suo merito, se non fosse sta-
to sventuratamente ucciso con
un

un colpo d'archibugio all'assedio di Mucidan nel Perigord il 1569 di soli 26 anni. Il *Moreri* riporta due lunghissimi elogj fatti da *Brantome* e da *De Thou* a questo giovine eroe, che fu molto compianto dalla corte, dalle truppe, e da tutti coloro, che lo conoscevano.

* V. COSSE' (Carlo di), fu il secondo di questo nome, era figlio cadetto del Maresciallo *Carlo* il seniore, ed ereditò non poco del di lui coraggio. Cominciò a portar le armi da giovinetto, si segnalò nel 1582 nella battaglia navale, data nel giorno di Sant' Anna contro gli Spagnuoli. Si dichiarò poscia del partito della Lega, e nel 1593 difese Poitiers contro l'esercito regio. Il duca *di Mayenne* lo nominò governatore di Parigi; ed egli poi nel 22 marzo 1594 rimise questa città in potere di *Enrico* IV, che l'onorò del bastone di maresciallo di Francia e della collana di cavaliere de' suoi ordini. Morì a Brissac nell' Angiojese nel 1621, dopo essersi trovato nello stesso anno all'assedio di San-Giovanni-d' Angeli. *Luigi* XIII aveva eretta questa terra in ducato-pari, nell' anno precedente, in considerazione de' segnalati di lui servigj. *Ved.* I LANGLOIS.

** I. COSTA, *ovvero* A COSTA (Giorgio), nato di poveri genitori nella diocesi di Lisbona, si rendette stimabile per le sue virtù cristiane e civili, che lo portarono a sublimi dignità. *Caterina* di Portogallo, figlia del re *Odoardo*, che dopo essere stata promessa sposa due volte, cioè a *Carlo* di Navarra e ad *Odoardo* IV, re d' Inghilterra, senza essere poi maritata nè coll'uno nè coll' altro, erasi fatta religiosa, onorò *Giorgio Costa* della sua confidenza e della sua protezione. Quindi dopo aver ottenuto a di lei raccomandazione diversi beneficj, la sua saggia condotta gli meritò d' essere innalzato alla sede arcivescovile di Lisbona. Il re *Alfonso* V lo spedì ambasciatore al re di Castiglia, poi lo fece suo primo ministro, e gli ottenne da *Sisto* IV il cappello cardinalizio nel 1476. Dallo stesso papa venne chiamato in Italia nel 1480 per certo urgente bisogno, ch'ebbe di spedirlo legato a Venezia. Il re *Giovanni* II non ebbe la stessa considerazione pel cardinale *Costa*, che aveva avuta il re suo padre, anzi giunse a sospettare della di lui fedeltà; ma poi vicino alla morte se ne pentì, e disse publicamente, che gliene dimandava perdono. Essen-

sendo salito sul trono nel 1495 il re *Emmanuele*, invitò con molta premura questo porporaio, perchè ritornasse a Lisbona ad assisterlo co'suoi consigli; ma egli se ne scusò a motivo della decrepita sua età, e perchè il papa *Alessandro* vi non voleva lasciarlo partire da Roma. Egli però non fu inutile al suo sovrano appresso questo pontefice. Il cardinale di Lisbona morì in Roma li 14 settembre 1508 in età di 102 anni, dopo aver avuti i vescovati di Frascati e di Porto.

II.COSTA (Cristoforo a), detto però anche da taluni ACOSTA, nato in Africa da un Portoghese, passò in Asia, per soddisfare la sua inclinazione alla botanica. Fu preso da' barbari, e visse lungo tempo in ischiavitù. Profittò de'primi momenti di sua libertà per raccoglier erbe medicinali, e venne indi a Burgos in Ispagna, ove esercitò la medicina. In questa città publicò egli un *Trattato delle Droghe e de' semplici dell' Indie*, 1578 in 4°, tradotto in latino da *Clusio* 1593 in 8°. Si hanno ancora di lui: una *Relazione de' suoi viaggi dell' Indie*, ed un *Libro in lode delle Femmine*, Venezia 1592 in 4°. Dicesi, che verso il termine di sua vita si ritirasse in una solitudine, ove morisse. Fu onorato l' *Acosta* da un poeta spagnuolo col seguente distico:

Africa te genuit, te fertilis Asia pavit,
Te nunc Europa, o doctor Acosta tenet.

III.COSTA (Emmanuele a), giureconsulto Portoghese, discepolo di *Navarra*, insegnò il dritto in Salamanca nel 1550. Le sue *Opere*, tra le quali un Trattato stimato, *De Portione Rata*, sono state impresse in 2 vol. in f. Specialmente il *Covarruvias* e gli altri dotti giureconsulti Spagnuoli lo citano con lode. Solamente gli si può rimproverare il difetto di precisione e di metodo: difetto troppo comune in que' tempi, massime nella facoltà legale.

**IV.COSTA (Margherita), Romana fiorì tra le poetesse e le donne di talento, che illustrarono il sec. XVII. Dotata di un ingegno vivace ed inventore, aveva composta pel re di Francia una *Festa* da rappresentarsi a forma di Carosello co' personaggi a cavallo, ed insieme a modo di dramma in musica. Il soggetto di questo componimento era una sfida di *Apollo e di Marte*; ma l'esecuzione di una tale disegno, per la moltiplicità delle trasformazioni, delle comparse e delle decorazioni, sembrò così difficile da farsi,

farsi, che venne preferito l' Orfeo, dramma rappresentato con grande apparato in Parigi nel 1647. Ciò non ostante *la Festa della Signora Costa* fu impressa nello stesso anno con varie altre sue *Poesie*, dedicate al cardinal *Mazarini*; ed allora non poco applaudite.

V. COSTA (Giovanni a), ovvero *Giovanni la Costa*, professore di dritto in Cahors sua patria ed in Tolosa. Cessò di vivere in Cahors li 14 agosto 1637 in età molto avanzata, e lasciò delle *Note sulle Istituzioni di Giustiniano*, ristampate a Leyden 1719 in 4°.

**VI. COSTA (Andrea), nativo di Piacenza, si fece gesuita, poi uscì non solo dalla religione, ma anche dal grembo della Chiesa, e fu predicatore italiano de'Protestanti in Zurigo nel 1658. Abbandonò poi il Protestantismo nel 1663, si recò a Lucerna, e fu segretario di un ambasciatore. Non essendogli state mantenute le promesse, in vista delle quali era ritornato al Cristianesimo, determinò di riabbracciare la pretesa-riforma, al qual oggetto nel 1665 voleva già ripassare a Zurigo. Ma non ebbe tempo di effettuare il suo disegno, mentre fu arrestato, spedito in galera, e costretto a confutare tutte le opere, che aveva composte, mentr'era Protestante. Era uomo versato ed eloquente, che in Italia erasi acquistata fama co'suoi *Sermoni*. Ne fec'egli stampare, mentr'era in Zurigo, un tomo in 4°. Aveva altresì publicato in un' *Aringa*, cui i Protestanti chiamano eloquentissima, e che in realtà non è mancante di eleganza, i motivi, pe'quali aveva abbracciato la riforma.

COSTA, *Ved.* ACOSTA.

I. COSTANTE I (Flavio Giulio), in latino *Constans*, terzogenito di *Costantino il Grande* e di *Fausta*, nacque nel 320, e fu proclamato Cesare nel 333. Nella ripartizione degli stati, fatta dal genitore, ebbe in sua tangente l' Italia, l'Africa, l' Illiria, e conseguì poi la Gallia, la Spagna e la gran-Bretagna dopo la morte di *Costantino* suo fratello, che già avevagli dichiarata la guerra (*Ved.* IV. COSTANTINO). *Costante*, divenuto per tal guisa padrone di tutto l'Occidente, protesse la verità contro gli errori degli Ariani. Siccome profittavano gli Eretici della facilità di *Costanzo* per perseguitare i Cattolici, *Costante* scrisse a questo imperatore suo collega, che se non rendeva giustizia a S. *Atanasio*, recherebbesi egli stesso

so ad Alessandria a ristabilirlo, a scacciarne i di lui nemici, ed a punirli come meritavano. Fece convocare il concilio Sardicense nel 347, e si sforzò di estinguere lo scisma de'Donatisti. Questo protettore della Chiesa perì in una maniera molto funesta. *Magnenzio*, essendosi fatto proclamar imperatore in Africa, lo fece inseguire, e miseramente trucidare in Elna, castello vicino a' Pirenei, nel 350. I Cristiani hanno molto lodato questo principe: i Pagani all'opposto lo hanno accusato de' più grandi vizj; ma siccome egli si dichiarò contro questi ultimi, la loro testimonianza deve parer sospetta, come pure quella de' partigiani del ribelle *Magnenzio*. Almeno si deve giudicare, che fosse contaminato da vizi assai meno, di quel che lo fanno i suoi nemici, giacchè abbiam certe prove, ch'era adorno di molte belle doti. Allorchè questo principe fu trucidato, non aveva che trent'anni, e 13 di regno. *Ved.* III. COSTANTINO verso il fine.

*II. COSTANTE II, nato il 630 da *Eraclio-Costantino* Augusto, e per conseguenza nipote dell'imperatore *Eraclio* il *Grande*, fu pure da alcuni chiamato *Costantino*, e da altri, come anche dal *Giannone*, viene denominato *Costanzo*. Fu collocato ancor giovinetto nel 641 sul trono imperiale in luogo di *Eracleona* suo zio. Allevato dai Monoteliti, ed imbevuto delle loro massime, li protesse. *Paolo*, famoso patriarca di Costantinopoli, essendo l'arbitro del di lui animo, nel 647 l'impegnò a sopprimere l'*Ectesi*, ed a surrogare in sua vece il *Tipo*. Era questo un editto, in cui, dopo esposte le ragioni pro e contro, vietavasi agli Ortodossi, non meno che agli Eretici il disputar più intorno le due volontà in G. Cristo. Parve a primo aspetto ad alcuni plausibile questo ripiego; ma non così al papa *Martino* I, allora di fresco innalzato alla S. Sede, il quale però l'anno seguente 649, formalmente condannò esso *Tipo* in un concilio tenuto nella basilica Lateranense. Non la perdonò più l'adirato imperatore all'accennato pontefice pel preteso affronto di tale condanna, e quindi non contento di pretenderlo illegittimo ed intruso, lo perseguitò in mille modi, e col mezzo dell'Esarco di Ravenna, dopo aver invano tentato di farlo uccidere, nel 653 lo fece arrestare, mentre trovavasi infermo in S. Giovanni Laterano, e nell'anno seguente tradotto a Co-

Costantinopoli lo fece porre in carcere, ed assoggettare a processi e barbari trattamenti (*Ved.* MARTINO I). I Saraceni fecero le vendette dell' infelice pontefice, mentre incontrato nel 655 presso i porti della Licia l' imperator *Costante* colla sua flotta, gli diedero una sì fiera sconfitta, che a grave stento potè salvarsi colla fuga, saltando travestito dalla capitana in un altro naviglio. Essendosi egli ingelosito del molto affetto dimostrato dal popolo verso il di lui fratello *Teodosio*, lo forzò a farsi ordinare diacono, temendo, che altrimenti potesse venir innalzato all' impero; ma non vedendosi abbastanza sicuro, neppure col mezzo di tale cerimonia, lo fece poi barbaramente trucidare. Ben tosto lo assalirono i rimorsi, amari frutti del delitto, che presentavano incessantemente alla stravolta sua fantasia, l' immagine di *Teodosio*, che perseguitavalo con un calice in mano, dicendogli: *Bevete*, *bevete*, *fratel mio*. L' anno 662 venne in Italia per ridurre i Longobardi: pose l'assedio a Beneveuto; ma trovò tale resistenza, che fu costretto in fine a ritirarsene. Entrò quindi nel 5 luglio 663 in Roma, ed in 12 giorni, che ivi si trattenne, in benemerenza d' d'avere ricevute sì magnifiche accoglienze e tante distinzioni, spezialmente dal papa e dal clero, che recaronsi persino ad incontrarlo processionalmente sei miglia fuori di città, diede un memorabile guasto a quella insigne dominante. Levò i bronzi, che adornavanla in più luoghi, ed anche le tegole pure di bronzo, che coprivano il celebre Panteon, oggi la *Rotonda*; e dopo avere spogliata Roma di quanto vi era di più bello, salvatosi dal furore e dall' avarizia de' barbari, andossene a stabilire la sua corte in Sicilia. Non men cattivo principe in Siracusa, che in Roma, rovinò i popoli colle sue esazioni, rapì i tesori e i vasi sacri alle chiese, tolse via i bronzi e gli altri ornamenti pregevoli per sino dalle tombe, e fece perire molti de'più grandi signori tra i tormenti, talmente che non pochi abitanti si elessero piuttosto di fuggire, e andare a stabilirsi in Damasco, sebbene ivi dominassero i Saraceni. L'odio universale, che si era suscitato contro di lui in Siracusa per le immense sue estorsioni ed angarie, e per tante altre inique azioni, fu cagione, che verso la fine di settembre del 668, ivi terminasse miseramente i suoi giorni. Un certo *Andrea*, figliuo-

gliuolo del patrizio *Troilo*, avendolo un dì seguitato al bagno col pretesto di recargli ajuto, prese il vaso, con cui si versava l' acqua, e gli scagliò un colpo sì forte sulla testa, che lo distese morto sul fatto, li 15. luglio 668 dopo 27 anni di regno. Odioso ai popoli, e più ancora a quelli della sua famiglia, questo tiranno non ebbe chi piangesse la sua morte. Unì in se tutt' i vizj, senz' avere alcuna virtù. Vide con tranquillità i Saraceni acquistare i suoi stati, ed impadronirsi dell' Asia, senza osar comparire alla testa delle sue truppe.

* COSTANTINA (Flavia Giulia), figlia primogenita dell' imperador *Costantino* e di *Fausta*, fu maritata nel 335 da suo padre con *Annibalieno*, ucciso qualche tempo dopo, e data poscia l' anno 351 da *Costanzo* di lei fratello a *Gallo* suo cugino, il quale ricevè in tal occasione il titolo di Cesare. Questa principessa, fiera, avara e disumana, ed insieme scaltra nel saper abusare del carattere duro e de' talenti troppo limitati del suo sposo, gli fece commettere lagrimevoli ingiustizie e crudeltà senza numero; ella precipitollo di delitto in delitto sino a volere usurpar l'impero. Ma *Costanzo*, informato dell' attentato di *Gallo*, gli fece perdere la speranza della corona assiem colla vita nell' anno 354. *Costantina* non si sottrasse al medesimo castigo, se non perchè poco prima aveva cessato di vivere per una malattia di alcuni giorni, cagionata da un eccesso di fatica. Vi fu un' altra COSTANTINA Augusta moglie dell' imperator *Maurizio*, la quale nel 602 vide la spietata carnificina di sua famiglia per ordine del tiranno *Foca*. Prima le furono trucidati il marito co' 4 figliuoli maschj, e gettati i loro cadaveri in mare; poscia dovette perdere essa pure la vita in compagnia delle tre sue figlie.

* I. COSTANTINO, Siriaco, venne innalzato sulla cattedra di Roma dopo la morte di *Sisinnio* li 25 maggio del 708. Governò santamente la Chiesa, fece un viaggio in Oriente, ove fu ricevuto, specialmente in Costantinopoli, con grand' onore e magnificenza. Sono degne di osservazione, l' espressioni, che in tale proposito, sulle tracce di *Anastasio Bibliotecario*, adopera l' insigne *Muratori*. „ L' imperator *Giustiniano* (dice questo scrittore „ all' anno 710) conoscendo, „ che gioverebbe assai la presenza del Romano Pontefice, spedì ordine a papa „ Co-

„ *Costantino* di portarsi a Co-
„ stantinopoli „ . Indi all' anno 711, dopo aver narrato gli straordinarj onori fatti al papa, e che *Giustiniano* s'inginocchiò colla corona in capo a baciargli il piede, soggiugne: „ Il papa celebrò
„ messa, e comunicò di sua
„ mano l'imperatore, che poi
„ si raccomandò alle di lui
„ preghiere, acciocchè Dio
„ gli perdonasse i suoi peccati,
„ ti, e ne avea ben molti.
„ E dopo avergli confermati
„ tutt' i privilegj della chiesa
„ Romana, gli diede licenza
„ di tornarsene in Italia „ . Da tali maniere di dire, si vede, che i papi erano in qualche modo soggetti agl' imperatori d'Oriente; altrimenti non sarebbero ben adattate le voci di *ordine* e *licenza*. Questo papa illustrò la tiara col suo zelo e colle sue virtù; e morì li 9 aprile dell' anno 715.

* II. COSTANTINO, antipapa, figlio di *Totone* duca o sia governatore di Nepi, assistito dalle armi di suo padre, de' suoi fratelli e de' loro partigiani, si fece elegger papa, benchè tuttavia laico, occupò con violenza la sede pontificia, e sforzò alcuni vescovi ad ordinarlo prete, indi a consecrarlo ed incoronarlo nel 667 dopo la morte di *Paolo* I. Cercò la protezione del re *Pipino* per essere sostenuto; ma non l'ottenne. Ciò non ostante tenne saldo più d'un anno, sinchè ucciso il suo genitore, e sconfitti que' di sua famiglia cogli altri del suo partito, restò preso egli pure li 6 agosto 768, e condannato a perder gli occhi, venne indi rinchiuso in un monastero, essendo stato legittimamente assunto alla dignità pontificia *Stefano* III.

* III. COSTANTINO (Flavio Valerio), denominato il GRANDE, figlio di *Costanzo-Cloro* e di *Elena*, nacque in Naisso, città della Dardania nel 274. Allorchè *Diocleziano* associò il di lui genitore all'impero, custodì il figlio presso di se, a motivo del suo grazioso aspetto, della dolcezza del suo carattere, e soprattutto delle sue qualità militari. In occasione che *Diocleziano* e *Massimiano Ercole*, quasi forzati dalle violente maniere del superbo *Galerio*, si determinarono a rinunziare l'impero, *Diocleziano* propose, che venisse associato *Costantino*; ma *Galerio* bruscamente il ricusò, dicendo, ch'era troppo pieno di virtù ed amato dalle milizie, onde non vorrebbe stare a lui soggetto. *Galerio* non lasciò di guardar sempre con gelosia questo giovane principe, onde per disfarsene lo espose ad

ogni

ogni sorta di pericoli. Avvedutosi *Costantino* de' disegni di costui, se ne fuggì presso suo padre, anche per desiderio di rivederlo, giacchè trovavasi infermo. Di fatti pochi giorni dopo il suo arrivo ebbe il rammarico di vederlo mancar di vita nel 306. Immediatamente esso *Costantino* fu dichiarato imperadore li 25 luglio 306, in luogo del genitore, a seconda altresì di quanto aveva questi disposto, ordinando, che gli altri figli, siccome cadetti, vivessero vita privata. Ma *Galerio* gli contrasiò ostinatamente il titolo di Augusto, nè volle lasciargli che quello di *Cesare*, ed egli per politica vi si adattò. Ereditò nulladimeno diversi paesi, ch'erano stati di appartenenza di suo padre nella Gallie, nella Spagna, nell' Inghilterra. Le prime sue imprese furono contro i Franchi, i quali allora devastavano le Gallie. Fece prigionieri due de' loro re, passò il Reno, li sorprese, e tagliò a pezzi. Per tal guisa incusse tanto terrore nelle genti Germaniche, che per lungo tempo goderono poscia le Gallie una mirabile tranquillità. Anzi, affinchè que' popoli inquieti stessero sempre in timore d'essere sorpresi, intraprese a costruire, e poi col tempo perfezionò un superbo Ponte sul Reno in vicinanza di Colonia, dagli scrittori esaltato, come opera di mirabile magnificenza. Nell' anno 307 *Massimiano* suo suocero il dichiarò imperatore Augusto, ed allora fu, che si trovarono tutti regnanti al tempo stesso cinque imperatori, anzi otto, se si contino pure i due, che avevano rinunziato, e l'usurpatore *Alessandro*. Giudichi ognuno quanto potessero esser tra di loro concordi. Di fatti poco tardò *Massimiano* a pentirsi di aver esaltato il genero, onde tentò di levarlo di vita con un nero tradimento, che poi si rivolse tutto in danno del traditore (*V.* I. MASSIMIANO). Ebbe ben presto occasione *Costantino* di ritornare nella Germania, ove molti di que' popoli, formata una forte lega, si erano messi in campagna nel 310 con una formidabile armata. Pronto si presentò ad essi l'imperatore col suo esercito, e per ridurli presto a combattere, si servì d'un singolare stratagemma. Dimandò un passaporto per ispedir loro alcuni Deputati, onde tentar prima un' amichevole riconciliazione, ed avendolo ottenuto, fingendosi uno de' Deputati medesimi, passò egli stesso travestito nel campo nemico, per ispiarne le forze e i disegni, il che feli-

ce-

cemente eseguì. Que' Barbari dapprima, avendo saputo, che *Costantino* era all' armata in persona, avevan già risoluto di separarsi e di non voler battaglia; ma assicurati poscia dallo stesso incognito, ch' egli era lontano dalle sue milizie, arrischiarono in fine il combattimento, in cui sbaragliati non pensarono che a fuggire. Sottommessi i Germani, passò a sedar le turbolenze, insorte nella gran-Bretagna, e parimenti vi riuscì, anzi senza aver a fare molto uso della forza. Intanto i Romani pressavanlo con segrete lettere a passare in Italia, per liberarli dall' insoffribil tirannia di *Massenzio*, il quale collegato anche con *Massimino*, disegnava già di movergli guerra. Fatta adunque alleanza con *Licinio* imperatore dell' Illirico, sul principio del 312 *Costantino* s' incamminò con poderosa armata per l' Italia. Superò felicemente le Alpi, prese Susa, Torino, Brescia, Verona, Modena ed altre città sul cammino, e riportò non indifferenti vittorie contro diversi corpi di truppe nemiche, dalle quali si tentò di fargli ostacolo. Assicurasi, che, mentre marciava alla testa della sua armata, e precisamente, secondo la più comune, non molto lungi da Roma, mirò in cielo sopra il sole poco dopo il mezzodì una croce risplendente con queste parole: IN HOC VINCES, *o pure* IN HOC SIGNO VINCES — *In virtù di questo segno vincerai* —. Aggiugnesi, che apparvegli GESU' CRISTO la notte seguente, ed egli credette di ascoltare, che gli ordinasse di valersi per insegna di quella colonna di luce, ch' eragli apparsa in forma di croce. Appena svegliato ordinò, che si formasse una tale insegna o stendardo, cui fu dato il nome di *Labarum*. Questo *Labaro*, si vuole, che fosse una specie di segno, già prima usato dai Romani, formato da un' asta lunga, cui erane incrocicchiata nell' estremità un' altra molto picciola, e che da *Costantino* poi gli fosse sostituito il nuovo *Labaro*, in cui era disegnata una specie di P attraversata non da una linea retta, (come dice il testo Francese) ma bensì da due linee incrocicchiate. — Da per tutto, „ ove questo stendardo comparve (notano i dotti Maurini), le truppe furono „ vittoriose; giammai colui, „ che lo portava, restò ucciso o ferito. Tale era la „ virtù di questo segno =. Ma l' efficace virtù di questo segno glorioso non è stata sempre la stessa. I Cristiani ora

ora per la poca fede, ora per la depravazione de' costumi, hanno demeritata la divina assistenza, e il più delle volte le loro crociate hanno avuto un infelice esito, e sono divenute scherno e ludibrio degl' Infedeli. Quanto a *Costantino*, fatto si è, che alcuni giorni dopo, cioè li 28 ottobre del suddetto anno, avendo attaccata una strepitosa battaglia alle sponde del Tevere in poca distanza da Roma, diede una sanguinosa sconfitta a *Massenzio*, che, necessitato a prender la fuga, si annegò nel fiume. Il giorno susseguente all' insigne sua vittoria *Costantino* entrò da trionfante in Roma. Fece uscir di carcere tutti coloro, ch' erano detenuti per l' ingiustizia di *Massenzio*, e fece grazia a tutti quelli, che preso avevan partito contro di lui. Il senato lo dichiarò primario Augusto, e gran sacerdote di *Giove*, o sia sommo pontefice, quantunque allora fosse catecumeno: singolarità, che osservasi in tutt' i di lui successori sino a *Graziano*. E' degno d' esser notato il seguente anno 313 pel famoso editto di *Costantino* e di *Licinio* in favore de' Cristiani. Questi due principi dichiararono libero a chiunque l' appigliarsi a quella religione, che stimasse più conveniente, ed ordinarono, che si rimettessero i Cristiani in possesso de' beni, che loro erano stati tolti in occasione delle persecuzioni. Fu vietato non solamente l' inquietarli, ma anche l'escluderli dalle cariche e dagl'impieghi pubblici. Da questo rescritto appunto riconoscer si deggiono la cessazione delle persecuzioni, il trionfo del Cristianesimo, e la rovina dell' idolatria. *Licinio*, geloso della gloria di *Costantino*, concepì contro di lui un odio implacabile, e cominciò a perseguitare i Cristiani. I due imperatori presero le armi, e s' incontrarono il dì 8 ottobre 314 presso Cibala nella Pannonia. Pria di combattere, *Costantino*, circondato da' vescovi e da preti, implorò con fervore gli ajuti del Dio de' Cristiani. *Licinio*, indirizzandosi a' suoi indovini ed a' suoi maghi, dimandò la protezione de' proprj Dii. Si attaccò la zuffa, che fu ostinata e sanguinosissima, e nella quale in fine *Licinio* rimase vinto, e costretto a prender la fuga. Questi mandò a chieder la pace e l' ottenne, mediante però un considerevole sacrifizio, avendo dovuto ceder molte provincie al vincitore; ma non tardò guari a riaccendersi la guerra. Irritato *Licinio*, perchè *Costan*-

tino era passato sulle di lui terre per portar la guerra contro i Goti ed i Sarmati, che nel 322 restarono da lui sconfitti, prese quindi pretesto di violar il trattato di pace. *Costantino* riportò sopra di lui una segnalata vittoria presso di Calcedonia, e data una totale rotta alla numerosissima di lui flotta nello stretto di Gallipoli, inseguì il vinto, ch'erasi rifugiato a Nicomedia (altri dicono a Tessalonica, oggidì Salonichi), ivi lo raggiunse, e lo fece strangolare, nel 323. In conseguenza di tal morte, il vincitore divenne padrone dell' Occidente e dell' Oriente; e quindi rivolse interamente i suoi pensieri ad assicurare la tranquillità publica, a far fiorire la religione, e a stabilire sagge ed utilissime leggi. Abolì interamente i postriboli ed altri publici luoghi di dissolutezze. Ordinò, che tutt' i fanciulli derelitti o miserabili venissero mantenuti a spese del suo erario, e che si prevenissero le necessità de' poveri e le carestie in modo, che non si vedesse più l'indegnità di lasciar morire alcuno di fame. Permise il dar la libertà agli schiavi nelle chiese in presenza de' vescovi e de' pastori: cerimonia, che per l'addietro non potea farsi che solamente innanzi i pretori. Con formale editto dichiarò lecito a chiunque il presentar doglianze contro gli uffiziali e ministri dell'impero, promettendo d'ascoltare egli stesso le deposizioni, e di ricompensare gli accusatori, quando fondate fossero le querele. Non solamente diede facoltà ai Cristiani di fabbricar chiese, ma anche di valersi sul patrimonio imperiale per la spesa occorrente a tal' uopo. In mezzo agl' imbarazzi del governo, ed ai travaglj della guerra, pensò altresì alle controversie, ond' era lacerata la Chiesa. Convocò il concilio di Arles, per far terminare lo scisma de' Donatisti. Un altro concilio ecumenico, radunato in Nicea nella Bitinia l'anno 325 a di lui spese, fu onorato della sua presenza. Entrò egli nell' assemblea ammantato di porpora, rimase in piedi, sinchè i vescovi lo avessero pregato a voler sedere, e baciò le piaghe di coloro, che confessata avevano la fede di G. Cristo in tempo della persecuzione di *Licinio*. Esacerbati gli Ariani, perchè erasi dichiarato contro di loro, gettarono pietre contro le statue di *Costantino*, propalarono satire, e gli fecero altri insulti. L'esortavano i suoi cortigiani a vendicarsene, dicendogli, che aveva la faccia

tutta ammaccata; ma egli, essendosi passata la mano sul viso, disse ridendo: *io non mi ci sento verun male*; nè volle far alcuna vendetta di tali oltraggi. Fosse, perchè disgustato de' Romani, delle loro insolenze e dell' ostinazione di gran parte di essi nell' idolatria, fosse, com' è assai probabile, per vanità d' immortalare il suo nome, già da qualche tempo *Costantino* aveva formato il disegno di fondare una nuova città per istabilirvi la sede dell' impero. Questo era un conoscer assai male, dice l' ab. *de Mably*, gl' interessi dell' impero, voler costruire una nuova capitale, mentre era sì difficile il conservar l' antica. Ne furono gettate le fondamenta il dì 26 novembre 329, nel luogo dell' antica Bizanzio nella Tracia sullo stretto dell' Ellesponto tra l' Europa e l' Asia. Bizanzio era stata quasi interamente rovinata dall' imperator *Severo*. Si accinse a ristabilirla *Costantino*, ne dilatò il circuito, la ornò di quantità di edifizj, di piazze publiche, di fontane, d' un circo, d' un gran palagio imperiale, e le diede il suo nome, che tuttavia conserva. Volendo rendere la sua novella città simile in qualche modo alla primiera, scelse un terreno interrotto da sette eminenze, o sia colline, cui coperse di case, e che rendono quel sito un pò faticoso al cammino, perchè bisogna sovente salire e scendere. In questa città si distinguono due parti; quella al di qua del porto è l' antica Bisanzo, il di cui ricinto è conservato sino al presente; quella, ch' è al di là, vien ad essere la città di *Costantino*, il di cui piano tien molto della forma triangolare. La situazione di questa città, la più grande dell' Europa, è al tempo stesso la più amena e la più vantaggiosa, perchè sembra, che il canale de' Dardanelli, e quello del Mar Nero sieno stati fatti a' posta per portare ad essa le ricchezze dalle quattro parti del mondo. Bizanzo, aggiugne il già citato scrittore, divenne la rivale di Roma, o piuttosto le fece perdere tutto il suo splendore, e l' Italia cadde nell'estremo abbassamento. Regnò quivi la più terribile miseria in mezzo ai casini di delizie, ed ai palagj mezzo rovinati, che i padroni del mondo vi aveano per lo addietro innalzati. Tutte le ricchezze passarono in Oriente; i popoli vi recarono i loro tributi e il loro commercio, e l' Occidente restò in preda ai barbari. Una conseguenza ancor più fatale derivò dalla trasmigrazione

di

di *Costantino*, e fu la divisione dell' impero. Gl' imperatori d' Oriente, per timor d' irritare i barbari, e di tirarli su i proprj dominj, non osarono dare verun soccorso all' Occidente. Anzi talvolta gli suscitarono contro de' nemici, e diedero una parte delle loro ricchezze ai Vandali ed ai Goti, per comprarsi il diritto di goder l' altra tra i piaceri. Non si restrinse adunque *Costantino* alla suddetta traslazione: cangiò la costituzione del governo, divise l' impero in 4 parti, sulle quali dovessero presedere 4 principali governatori, appellati Prefetti del pretorio. Queste 4 parti, considerate unitamente, comprendevano 14 diocesi, di cui ciascuna aveva un vicario o luogotenente subordinato al Prefetto, e che risedeva nella capitale della diocesi. Le diocesi contenevano 120 provincie, regolate ciascuna in particolare da un presidente, che per l' ordinario faceva il suo soggiorno nella città più considerevole della provincia. *Costantino*, dopo aver indebolita Roma, diede un altro colpo su le frontiere. Levò le legioni, ch' erano lungo le sponde de' grossi fiumi, e le disperse nelle provincie: d' onde ne provennero due mali, dice un uom di spirito; l' uno che furono tolte via le barriere; l' altro, che i soldati vissero e si ammollirono nel circo e ne' teatri. La gloria acquistata da *Costantino* mercè il suo zelo per la religione Cristiana, restò oscurata sul finire de' suoi giorni dalla debolezza, con cui servì al furore degli Ariani contro i loro più illustri avversarj. Sedotto da *Eusebio* di Nicomedia, uno de' più ardenti fautori dell' Arianismo, mandò in esilio molti santi vescovi. Cadde infermo nel 337 in una sua villa presso Nicomedia. Chiese il battesimo, e gli fu dato dallo stesso *Eusebio* unitamente agli altri sacramenti della Chiesa. Morì il 22 maggio dello stesso anno, giorno della Pentecoste, di 65 anni, dopo averne regnato 31. Aveva egli ordinato nel suo testamento, che i suoi tre figli, *Costantino*, *Costanzo* e *Costante* tra loro dividessero l' impero: altro errore, che gli rinfaccia la posterità. Vi si possono aggiugnere la morte di *Crispo*, suo figlio di primo letto, perchè falsamente accusato da *Fausta*, seconda consorte di esso Augusto, che avesse tentato di sedurla, quella della medesima *Fausta*, forse perchè scoperta calunniatrice (*Ved.* FAUSTA); e la morte data al cognato *Licinio* e poi al gio-

giovinetto di lui figlio (*Ved.* COSTANZA). Fatti, che sembrano non poter assolutamente scusarsi da ogni taccia di crudeltà, e che, sebbene abbiavi chi ne fa l'apologia, e di alcuni d'essi non siasi mai potuto sapere la vera cagione, nondimeno tali mormorazioni produssero, che non pochi arrivarono persino ad assomigliare il regno di *Costantino* a quello di *Nerone*. Alcuni vogliono di più, che affrettasse la morte anche al genitore, e così il fanno reo di cinque qualificati esecrabili assassinj de'suoi più prossimi congiunti. Ha dato altresì molto che dire la sua tardanza in farsi iniziare ne'sacri misteri, e a dimandar il battesimo negli estremi; ma vi sono prove, ch'egli aveva già abbiurata l'idolatria, e che cominciò di buon'ora ad operare come cristiano, onde doveva annoverarsi tra i catecumeni. Però se differì tanto a chieder il battesimo, forse avrà voluto seguir l'uso frequente di allora, acciocchè così, cancellando questo sacramento tutt' i peccati della passata vita, rendesse opportunamente monda l'anima, appunto sul procinto di sua partenza da questa vita. Si è pure accusato d'un mal inteso zelo, che portavalo ad ingerirsi troppo sovente negli affari della Chiesa, e talvolta contro i suoi veri interessi: d'un'ambizione troppo vasta, e che non soffriva rivali: d'una prodigalità e d'una magnificenza al di là dei limiti, sicchè spendeva con profusione il publico danaro in fabbriche inutili, e in arricchire ministri, che lungi dal meritare il menomo beneficio, abusavano della di lui confidenza, e ne facevano lo strumento delle loro passioni. In somma alcuni sono giunti a dubitare, che persistesse ad esser sempre pagano, come prima, altri ad asserire, che fosse cristiano piuttosto di nome, che di fatti. Ciò non ostante, le molte qualità, ond'era adorno, hanno fatto dimenticare quasi comunemente i di lui difetti, o gli hanno coperti, almeno in gran parte. Era egli bravo alla testa delle sue truppe, saggio ne'consiglj e in dettar leggi, dolce ed affabile verso i suoi sudditi, per lo più placabile e discreto verso i vinti, il terrore de'suoi nemici, e l'amore del suo popolo; e ben se ne vide una convincente prova nelle straordinarie dimostrazioni di sincero dolore, che si diedero in Roma stessa per la di lui morte. L'imperator *Giuliano* l'apostata, quantunque suo nipote, si è troppo inviperito a dipingere

suo zio, come uomo dato in preda alla mollezza, ed immerso nelle delizie, e peggio ancora lo ha trattato *Zosimo*; ma troppo manifesto è il rabbioso livore di costoro contro il cristianesimo, perchè non abbia da farsi conto de' loro detti contro la comune degli altri scrittori, anche pagani. Un principe, che fu quasi sempre in guerra, che si occupò in tante disposizioni politiche ed economiche, che aveva tanta passione di lasciar di se gloriose memorie, specialmente nella costruzione d' una nuova Roma, non ebbe guari di ozio per addormentarsi nella inazione e nell'incuria. L'indefessa sua attività non l'abbandonò neppure negli ultimi anni. Nel 332 fece la guerra con ottimo successo contro i Goti, che già altre volte sperimentato avevano il di lui vigore e la di lui possanza. Avendo questo feroce popolo ricominciate le ostilità, spedì contro di esso il proprio figlio primogenito, che li vinse in diversi combattimenti, e ne fece perire presso a centomila colla spada, colla fame e colla miseria. *Costantino* profittò de' vantaggi da principe abile e moderato. Abbattuta avendo la fierezza de' Goti colla forza e col terrore, non ricusò d' entrar con essi in negoziazione. E, siccome questa nazione era composta di varj popoli, che non tutti erano stati a parte della guerra, trattando co' medesimi, tenne differenti piani. Sottomise a condizioni più dure quelli, cui era stato in necessità di vincere. Da essi volle ostaggi, tra' quali il figlio del loro re *Alarico*. Gli altri furono invitati ed impegnati a riconoscere la maestà dell'impero sotto il nome di amici ed alleati. Grandi furono e pel vincitore e pe' vinti al tempo stesso i frutti di questa vittoria e della pace, che ne venne in seguito. *Costantino* si liberò dal vergognoso tributo, che i suoi predecessori avevano pagato a questi barbari, ed assicurò la sua frontiera dalla parte del Danubio. I Goti, mercè un commercio più stretto co' Romani, cominciarono a raddolcire i selvaggi loro costumi, e a divenir uomini. Anche i Sarmati diedero in questo medesimo tempo occasione di esercitarsi alle armi dell'imperatore. Propriamente per essi aveva egli intrapresa la guerra contro i Goti. Ciò non ostante, poco riconoscenti i Sarmati a tale benefizio, osarono far delle scorrerie sulle terre Romane; ma *Costantino* gli sforzò a rientrare nel loro dovere. Due anni

 dopo

dopo i medesimi furono ridotti a venire, non più per devastare le terre dell'impero, ma bensì a cercar in esse un asilo. Essendosi riaccesa la guerra tra essi e i Goti, s' idearono un ripiego, che fu peggiore del male. Armarono i loro schiavi, e questi, che erano in maggior numero de' padroni, vedendosi la forza in mano, discacciaronli dal proprio paese. I Sarmati in quantità di circa 300mila tra uomini, donne e fanciulli, rifugiaronsi negli stati di *Costantino*, ed implorarono la sua beneficenza. Gli accolse l' imperatore con molta bontà, arrolò nelle sue truppe coloro, ch' erano in istato di servire, ed assicurò la sussistenza agli altri, dando loro delle terre da coltivare nella Tracia, nella Scizia minore, nella Macedonia, e per sino nell'Italia. Così poco si lasciò ammollire questo principe, e sì bene conservò sino alla fine l' umor guerriero, che in età oltre i 60 anni preparavasi a marciare alla testa delle sue armate contro i Persiani, quando fu attaccato dalla malattia, di cui morì. Al gusto per le armi aggiunse *Costantino* anche quello delle lettere, le quali favorì co' beneficj e colle distinzioni. Un giorno, in cui doveva assistere ad una solenne aringa, i suoi cortigiani gli proposero in vece una partita di piacere. *Inutili sono le vostre preghiere*, loro rispose l' imperatore, *nulla val meglio ad eccitare gli uomini d' ingegno a far bene, quanto il sapere, che il loro principe leggerà o ascolterà le loro produzioni*. Leggeva assai, e scriveva egli stesso quasi tutte le sue lettere. Molte prove del suo sapere, e del compor che faceva ei medesimo i suoi solenni ragionamenti, s' incontrano in *Eusebio* e nell' *Epitome* delle Vite degl' Imperatori, attribuito ad *Aurelio Vittore*. Compose e recitò varj sermoni, de' quali ve n'è tuttavia uno, intitolato *Discorso all' assemblea de' Santi*, da lui predicato in Costantinopoli per la festa di Pasqua. Più chiaro ancora ci mostrano, qual impegno avesse egli per promovere e proteggere le scienze e le belle arti, alcune sue leggi, inserite nel Codice Teodosiano, ed anche in quello di *Giustiniano*, come pure la *Lettera*, da esso scritta al poeta *Porfirio Ottaziano*, e publicata dal *Velsero* in fine del II Tomo delle sue opere. E pure gli eruditi Enciclopedisti (o sia il sig. *Diderot* estensore dell' articolo *Eclectisme*), sembrano accusar *Costantino*, come se fosse sì rozzo, che appena sapesse

pesse leggere, adducendone in prova il fatto romanzesco della supposta morte data al filosofo *Sopatro*, giusta il racconto di *Eunapio*. Ma l'anonimo moderno autore Francese della *Storia dell'Ecletticismo* (*Ved.* POTAMONE), ha confutato mirabilmente un tale articolo, e già si sa, quanto prevenuto fosse contro di *Costantino* lo storico *Eunapio*, enfatico adulatore di *Giuliano* l'Apostata. In effetto il *Bruchero*, che pur non era nè un pregiudicato claustrale, nè un superstizioso fanatico, dice, che l'accennato racconto è *privo d' ogni verisimiglianza* (*Ved.* SOPATRO). Il titolo di *Grande*, che vien dato comunemente a *Costantino*, parve poco a' popoli, anche vivente lui, e però gli diedero quello di *Massimo*, come scorgesi in varie medaglie ed iscrizioni. Più martirologj di diverse chiese sì d' Oriente, che di Occidente, le quali da gran tempo l'hanno onorato come santo, ne segnano la festa a' 22 di maggio: non pochi scrittori ne hanno compilata similmente la *Vita*. Anzi i Greci ed i Moscoviti ne celebrano ancora la commemorazione il dì 21 del succennato mese; ed in alcuni luoghi altresì della Sicilia e della Calabria vi sono luoghi, adunanze pie, e anche pretese reliquie sotto l' invocazione e sotto il nome di S. *Costantino*. Certamente devono riguardarsi, come parto di smodata adulazione il titolo di *Massimo*, e come effetto d' un cieco popolare capriccio il culto di santità a lui attribuiti. = Ben „ lontano fu *Costantino* (dice „ l' insigne *Muratori*) dal „ conseguire sì decoroso tito„ lo (di santo), che la sola „ pia adulazione de' secoli bar„ bari a lui contribuì =. Se concorsero in *Costantino* molti pregi e di animo e di corpo, ed una rara fortuna a formarne uno de' maggiori eroi dell' antichità; ebbe all' opposto tra gli altri difetti una smodata ambizione, e commise de' falli e delle scelleraggini, che non si possono dissimulare. Il consenso delle nazioni anche idolatre e non cattoliche per lo spazio di 14 secoli gli ha confermato il surriferito titolo di *Grande*; all' incontro alcuni moderni gli hanno dato quelli d' *ipocrita*, d' *impostore*, di *crudele tiranno*. Sembra, che non meritasse bastantemente nè l' uno nè gli altri. Non occorre perderci a confutare i racconti della lepra di *Costantino*, del battesimo, a lui dato in Roma da S. *Silvestro*, e della donazione, da lui fatta per la Chiesa al medesimo

papa

papa *Silvestro*, della città di Roma e di varie provincie d' Italia, e così pure di altri strepitosi avvenimenti. Niuno v' ha in oggi tra i letterati, che ignori, essere tali fatti favolose invenzioni de' secoli posteriori. E' notoria l' ingegnosa risposta, data da *Girolamo Donato* ambasciator Veneto al pontefice *Giulio* II, che dimandavagli, quali fossero i titoli della repubblica di Venezia sul Golfo Adriatico. „ Vostra Santità (gli „ diss' egli) troverà la con- „ cessione del Mare Adriati- „ co nel dorso dell' originale „ della donazione, fatta da „ *Costantino* a papa *Silvestro* „ della città di Roma e „ delle altre terre dello stato „ Ecclesiastico „. Era pericoloso nè secoli d'ignoranza il rigettare questa donazione, riprovata poscia dopo tanto tempo da tutti gli eruditi, anche parziali della corte Romana. In fatti sulle prime coloro, che la negarono, vennero severamente puniti sì in Roma, che in altre città. Accertasi, che nel 1478 in Augusta alcuni furono condannati alle fiamme, per averla combattuta troppo apertamente. Proviene, secondo taluni, questo errore storico dall' essersi confuse ne' tempi d' ignoranza le donazioni di *Pipino* colla licenza, da *Costantino* accordata alle chiese di poter acquistare siti e fondi di terra. *Costantino* aveva avuto da *Minervina* sua prima moglie il principe *Crispo*. Dall' imperatrice *Fausta* ebbe *Costantino* il Giovine, *Costanzo*, e *Costante*, come pure due principesse, *Costantina* moglie di *Annibaliano*, ed indi di *Costanzo Gallo*, ed *Elena* moglie di *Giuliano*. Veggasi la *Vita del Gran Costantino*, scritta da Don *de Varennes*, Parigi 1728 in 4°. Circa l' ordine Costantiniano, di cui si dice fondatore, soggiugne il ch. mons. *Fabbronio* nell' articolo del marchese *Scipione Maffei* : — *Vulgata* Fabula Equestris Ordinis Constantiniani, *quo in libello multis argumentis probat* Maffejus, *meras nugas esse illorum, qui ut primordia familiarum augustiora facerent, ad Byzantinos usque Cæsares ipsa referunt* —. E' noto, che le istituzioni di simili Ordini equestri non ebbero principio che ne' tempi delle crociate, molto posteriori a *Costantino* imperatore. Ved. COMNENO.

* IV. COSTANTINO II, detto il GIOVINE o JUNIORE (Claudio, o Giulio, *secondo altri*), figlio primogenito del precedente, dal suo secondo matrimonio però con *Fausta*, nacque in Arles il 316, e l' anno appresso fu dichiarato Ce-

Cesare. Ancor giovanetto si distinse nella guerra contro varj popoli della Germania, e dopo la morte del genitore ebbe in sua porzione le Gallie, la Spagna e la Gran-Bretagna. Venutogli in idea, che la parte d'impero, toccata a *Costante* di lui fratello, fosse più considerevole della sua, all'improvviso fece un' irruzione nell'Italia, mentre il fratello erane lontano. Questi gli spedì incontro alcuni suoi generali con quelle milizie, che in fretta poterono raccogliere. Trovarono *Costantino* pervenuto ad Aquileja, ove attendeva più a saccheggiare le terre ed ubbriacarsi, che a stare in guardia. Però gli tesero in quelle vicinanze un' imboscata presso il fiume Alsa, oggidì Ansa, ed impegnandolo col resto della gente ad una battaglia, lo colsero in mezzo, onde tagliate a pezzi le sue schiere, egli caduto da cavallo rimase trafitto da più spade. Il cadavere di quest' incauto giovine, morto nel terzo anno del suo regno e nel 340 di G.C. in età di 25 anni, venne gittato nel riferito fiume, indi estrattone, ed inviato a Constantinopoli, per innalzargli una tomba vicino a quella di suo padre. La sua ambizione, la sua cattiva fede, la sua imprudenza, inasprirono quegli stessi, ch' erano prevenuti in di lui favore, a motivo delle vittorie, da esso riportate contro i Sarmati, i Goti ed i Franchi, del suo zelo per la fede cattolica, e della sua dolcezza verso i proprj sudditi.

COSTANTINO, *Ved.* ERACLIANO.

COSTANTINO-TIBERIO, *Ved.* quest'ultimo nome, num. II.

COSTANTINO, figlio di *Leone* IV. *Ved.* TEODORO STUDITA.

* V. COSTANTINO III, fu chiamato per soprannome *Pogonato*, cioè *Barbuto*, perchè, quando partì da Costantinopoli, per andar a combattere il ribelle *Mizizi*, o pur *Mecezio*, non aveva punto di barba, ed eragli poi sopraggiunta, allorchè fu di ritorno. Era figlio di *Costante* II imperatore, dal quale fu dichiarato Cesare nel 654, e gli succedette poi alla sua morte, seguita nel 668 in Siracusa. Siccome l'accennato *Mizizi*, di origine Armeno, si fece proclamar imperatore dai sollevati nella Sicilia, il giovinetto *Costantino* corse frettolosamente a quest'isola, per calmare il tumulto. Benchè trovasse *Mecezio* sostenuto da molte truppe di malcontenti, raccolte anche dall' Istria, dall'Italia, dalla Sarde-

degna e dall' Africa, lo debellò, e l'anno seguente si restituì a Costantinopoli, ove fu solennemente accolto ed incoronato tra le acclamazioni del popolo. Qualche tempo dopo i Saraceni vennero con numerosa flotta ad assediare la città di Costantinopoli. *Costantino*, già prevenuto del loro disegno, preparò la sua armata navale, diede ad essi battaglia, e li vinse. Questi barbari non poterono resistere ai venti, che loro erano contrarj, agli sforzi de' Romani, ch' erano animati dalla presenza del proprio imperatore, ed all' industria del famoso *Callinico*, che inventò il fuoco inestinguibile, chiamato il *Fuoco Greco* (*Ved.* CALLINICO). Quando erasi sul procinto di dar principio alla battaglia, l' ingegnere spediva de' nuotatori a porre il fuoco sotto i vascelli de' nemici, e per quanto facessero questi per estinguerlo, non era possibile riuscirne. Per sette anni consecutivi ritornarono i Saraceni a dar nuovi attacchi, ma inutilmente, essendo stati sempre rispinti con grave perdita e di navi e di gente, sicchè in fine si videro ridotti a far la pace. Questa riuscì non solamente gloriosa, ma anche assai vantaggiosa a *Costantino*, sì perchè fu stabilita per 50 anni coll'obbligo ai Saraceni di pagare un annuo tributo di tre mila libbre d'oro, di 50 schiavi e di 50 generosi cavalli, come ancora perchè fu motivo, che quasi tutti gli altri popoli barbari dell' Occidente si affrettassero a mandare ambasciatori all'imperatore, per seco confermare ancor essi la pace. I soli Bulgari, popoli della Palude Meotide, che ne' tempi addietro s'erano venuti a stabilire di qua dal Danubio nel paese, oggi chiamato Bulgaria, seguitavano ad inquietare la Tracia, e bisognò comprar da essi la pace con prometter loro un annuo regalo. Dopo avere per tal guisa pacificato l' impero, volle *Costantino* proccurar anche la quiete alla Chiesa, allora sconvolta dagli errori del Monotelismo. Quindi fece radunare nel 681 il VI concilio generale di Costantinopoli, al quale presedè egli medesimo, ed in cui fece condannare gli autori e fautori di tale eresia. Questo zelo gli diede un posto onorevole negli Annali ecclesiastici, ma il trattamento, praticato co' suoi fratelli *Tiberio* ed *Eraclio*, lo pose in un aspetto odioso presso varj de' suoi coetanei e presso la posterità. Aveali esso ammessi al titolo di Augusti; ma non già a parte del governo, che

che voleva amministrar egli solo. Alcuni sediziosi millantarono publicamente, che doveanvi essere tre imperatori, e che *Costantino* era obbligato a dividere la suprema autorità con *Tiberio* ed *Eraclio*. Per ordine di *Costantino* i primarj autori di tali sediziosi discorsi furono appiccati, ed ai di lui fratelli, dopo averli degradati, fece tagliar il naso. I sig. Francesi dicono, che facesse anche loro toglier la vita; ma non sappiam vederne sicura prova. Sembra, che i medesimi sig. Francesi riguardino *Severo* ed *Eraclio* come innocenti; ma da ciò che ne dice *Teofilato*, e dalla combinazione delle circostanze sembra molto verosimile, che non fossero contenti del solo nome di Augusti, e che fossero rei di entrar a parte della cospirazione, o almeno di avervi prestato il loro assenso. *Costantino* cessò di vivere circa quattro anni dopo, cioè nel 685 dopo 17 anni di regno. Principe da alcuni chiamato *piissimo*, perchè fu molto benefico verso la Chiesa; ma che non può esentarsi dalla taccia di troppo ambizioso. Fu per altro assai valente: ei seppe farsi rispettare al di fuori mercè le sue armi, e al di dentro del suo impero seppe farsi insieme temere ed amare, mediante una ben intesa severità.

* VI. COSTANTINO IV, *Copronimo* (così chiamato, perchè immerso nudo nel sacro Fonte, allorchè si volle battezzarlo, come in que' tempi usavasi, sporcò quella sant' acqua co' suoi escrementi), nacque a Costantinopoli li 719 da *Leone l' Isaurico* e dall' imperatrice *Maria*. Succedette nell' impero a suo padre nel 18 giugno 741; ma ebbe da contendere fieramente con *Artabaso* suo cognato, che si sollevò contro di lui, avendo a suo favore gran parte del popolo, che mal volentieri vedeva la corona sul capo di *Costantino*. Questi però sconfisse nel 743 il suo competitore, lo ebbe prigione insieme co' figli, li fece tutti privar degli occhi, e rimase assoluto signore dell' impero. Appena ebbe *Costantino* per tal guisa rassodata la sua autorità, che superando anche in questo genere suo padre, sciolse affatto ogni freno al suo inveterato furore contro le immagini de' Santi: le calpestò sotto i piedi: gettò le loro reliquie alle fiamme: fece perire non pochi vescovi, ecclesiastici, religiosi, perchè difensori delle cose, che l' empio profanava; a chi fece tagliar il naso, a chi cavar gli occhi, e tinse tutte le città

tà del suo impero del sangue di questi illustri martiri. I Bulgari, da lui altra volta inquietati, si rivolsero poi anch'essi a disturbarlo. Era egli in marcia per portarsi contro i medesimi, quando attaccato da un carbone finì di vivere nel 775 dopo un regno di 34 anni. Fu trasportato a Costantinopoli, e sotterrato nella chiesa degli Apostoli. L'imperatore *Manuello* III, che mettevalo nella serie de' *Neroni* e de' *Caligoli*, lo fece disotterrare cento anni dopo, ed ordinò, che fosse bruciato il cadavere e distrutta la tomba di questo mostro, il quale vivente era stato ugualmente odiato da' suoi sudditi, che disprezzato da'suoi nemici. Sotto il suo regno nell' anno 763 fu in autunno quel sì gran freddo, per cui il Bosforo ed il Ponto-Eusino furono agghiacciati pel tratto di 60 leghe dalla Propontide o Mar di Marmora sino alle vicinanze dello sbocco del Danubio. Il ghiaccio aveva in più luoghi 30 cubiti di grossezza, e fu coperto di neve ad una pari altezza. Allo sciogliersi del gelo, le masse di ghiaccio accumulate le une sopra le altre a guisa di montagne, spinte da furioso vento, fracassarono le mura delle città, e poco mancò, che non rovesciassero la cittadella di Costantinopoli.

COSTANTINO V, *Ved.* I IRENE.

* VII. COSTANTINO VI, *Porfirogenito* (erroneamente nel testo Francese denominato VII), figlio di *Leone* il *Saggio*, nato a Costantinopoli nel 905, salì sul trono imperiale d'Oriente in età di 7 anni il dì 11 giugno 911 sotto la tutela di sua madre *Zoè*. Tosto ch' ebbe prese in mano le redini del governo, castigò alcuni tiranni in Italia, tolse Benevento ai Longobardi, allontanò a forza di danaro i Turchi, che davano il guasto alle frontiere dell' Epiro; ma si lasciò poi dominare da *Elena* sua moglie, figlia di *Romano Lecapene* grand'ammiraglio dell' impero. Costei vendeva le dignità della Chiesa e dello stato, caricò il popolo colle imposte, lo fece gemere sotto l' oppressione; mentre il di lei marito impiegava tutto il suo tempo a leggere, e diveniva tanto abile architetto, ed eccellente pittore, quanto cattivo imperatore. Sotto il di lui regno appunto videsi la strana mostruosità di cinque monarchi al tempo stesso nell' impero d'oriente, ornati della medesima dignità ed autorità imperiale. Ciò avvenne perchè, avendo l' accennato *Ro-*

Romano Lecapene, di lui suocero, persuaso *Costantino* nel 919 a relegare *Zoè* sua madre, lo indusse poco dopo ad associare esso medesimo all' impero. In seguito *Romano* associò egli pure nel 920 *Cristoforo*, e nel 928 *Stefano* e *Costantino*, tutti tre suoi figli. Questo fu quel *Costantino*, che viene annoverato per VII; ma che non regnò mai solo, mentre sì esso, che suo padre e i suoi fratelli, o morirono o furono espulsi ed esiliati molto pria della morte di *Costantino* VI. *Romano*, figlio di quest'indolente principe e di *Elena*, impaziente di regnare, fece mischiare del veleno in una medicina destinata per lui; ma *Costantino*, avendone rigettata la maggior parte, non morì che un anno dopo nel 9 di novembre 959 di 54 anni dopo un regno di 48. Questo principe, amico delle scienze e de' dotti, lasciò varie opere, che avrebbero fatto onore a un privato, ma per le quali un sovrano non avrebbe dovuto trascurare gli affari del suo impero. Le principali sono: I. La *Vita dell' imperator Basilio il Macedone*, suo avolo, inserita nella raccolta dell'*Allacci*. Essa è mancante talvolta di verità, ed ha troppo del panegirico. II. Due libri di *Themes*, cioè delle posizioni delle provincie e delle città dell' impero, publicati dal P. *Banduri* nell' *Imperium Orientale*, Lipsia 1754 in f. Vi sono poche opere importanti, come questa, per la geografia dell' età di mezzo; ma non bisogna credere all' autore, se non in ciò, che dice circa lo stato de' luoghi, tale qual era al suo tempo, mentre per tutto il resto è pieno di grossolani errori in ogni genere. III. Un *Trattato degli affari dell' Impero*, nell' opera citata dal P. *Banduri*. Ivi egli dà a conoscere l' origine de' varj popoli, la loro potenza, i loro progressi, le loro alleanze, e la serie de' principi, che gli hanno governati. In esso contengonsi ancora altri interessanti avvertimenti. IV. *De re rustica*, Cambridge 1704 in 8°. V. *Excerpta ex Polybio, Diodoro Siculo &c.*, Parigi 1634 in 4°. VI. *Excerpta de Legatis*, greco-latino 1648 in f., che fa parte della Bizantina. VII. *De Cæremoniis aulæ Byzantinæ*, Lipsia 1751 in f. VIII. Una *Tattica*, in 8°.

COSTANTINO VIII, *Ved.* II. GIOVANNI ZIMISCO, *e* II. BASILIO.

**VIII. COSTANTINO IX, appellato *Monomaco*, era del rango di quelli, che in Oriente chiamavansi *Nobilissimi*, cioè delle più antiche fami-

miglie patrizie. Essendo stato esiliato dall'imperator *Michele Paflagonio*, venne richiamato dopo la morte di questo principe, sposò nel dì 11 giugno 1042 l'imperatrice *Zoe*, di cui era già stato l'amante, e nel giorno susseguente ricevette la corona imperiale (*Ved.* ZOE). *Costantino* fu un principe voluttuoso ed indolente, che si lasciò governare da *Sclerena* sua favorita. Questa femmina scaltra, mossa dalle istigazioni di *Romano Sclero* suo fratello, impegnò l'imperatore a dimettere il generale *Maniace*, ch'erasi distinto con più vittorie contro i Saraceni. *Maniace* irritato per questo affronto, si ribellò, prese la porpora imperiale, battè due volte le truppe, ch'erano state spedite contro di lui; ma perì nella seconda battaglia tra le braccia della vittoria. Non fu però durevole la tranquillità di *Costantino*, mentre nel 1044 gli si destò contro un'altra fiera ribellione. *Leone Tornicio*, di lui parente, si fece proclamar imperatore, e pose l'assedio a Costantinopoli; ma, essendo poi stato abbandonato dalle proprie truppe, cadde nelle mani di *Monomaco*, che gli fece cavar gli occhi. Dopo la morte di *Zoe*, seguita circa il 1054, secondo la più comune, *Costantino*, essendo caduto infermo, pensò di eleggersi un successore nella persona di *Niceforo Brienna*; ma essendone stata avvertita *Teodora* sua cognata, si fece dichiarar essa imperatrice. Questa notizia lo amareggiò talmente, che, per quanto si vuole, gli accelerò la sua morte, che accadde, secondo *Fleury*, li 30 novembre 1054, dopo 12 anni e mezzo di regno. La non curanza e poltroneria di questo principe diede adito a' Turchi di fare grandi progressi nella Siria ed in altre parti dell'Asia sotto la condotta di *Togrul-Beg*, appellato da'Greci *Tragolipice*.

IX. COSTANTINO DRAGASET, fu, non il XV (come porta erroneamente il testo Francese), ma bensì il XII di tal nome, essendovi stati solamente intermedj tra esso ed il *Monomaco*, di cui nell'articolo precedente, due altri COSTANTINI, non meritevoli di distinto articolo, cioè il X appellato *Duca*, e l'XI suo figlio (*Ved.* EUDOSSIA). Il *Costantino*, di cui parliamo quì, nacque da *Manuello Paleologo* e da *Irene Dragase*, nel 1403. Fu posto sul trono di Costantinopoli dal sultano *Amuratte* nel 1448, eletto per arbitro delle contese insorte tra esso *Costantino* e *Demetrio* suo fratel minore, che gli con-

contendeva l' impero. *Maometto* II successore di *Amuratte*, avendo ricevuto de'disgusti da questo imperatore, o almeno avendone mendicato un pretesto, si recò ad assediare Costantinopoli per mare e per terra, con un' armata di 300mila uomini, ed una flotta di 400 galere a tre ordini. Queste coprivano lo stretto del Bosforo; ma, essendo chiuso l' ingresso del porto da due catene d'una forza straordinaria, si appigliò *Maometto* al memorabile ripiego di far trasportare i suoi naviglj per terra sino all' altro lato del golfo di Cerat, il che forma un tratto di circa sei miglia. La città, attaccata con tal vigore e con tante forze per terra e per mare, si difese con un coraggio incredibile. I Greci non avevano che 13mila uomini, atti alle armi, e 13 galere: ciò non ostante fecero tutto il possibile, e combatterono da eroi; ma non poterono resistere lungamente all' immensa moltitudine. In capo a 58 giorni di assedio Costantinopoli fu presa di assalto nel dì 29 maggio 1453. *Costantino*, veggendo i Turchi entrare per la breccia, si gettò colla spada alla mano attraverso gl' inimici. Vide cadere al suo fianco i capitani, che il seguivano; tutto coperto di sangue, e rimasto solo, gridò: *Non si troverà un Cristiano, che mi tolga questo picciol resto di vita?* Appena ebbe ciò detto, che un Turco scaricogli un colpo di sciabla sul capo, ed un altro gliene aggiunse un secondo, sotto il quale spirò in età di 50 anni, dopo quattro e mezzo di regno. Una morte così gloriosa è il suo più bell'elogio. Questo principe, veramente grande, magnanimo, religioso, era degno di una miglior sorte. I fanciulli e le femmine, che restavano della casa imperiale, furono trucidati dalle truppe, o pure si riserbarono, per saziare la lubricità del vincitore. Tale fu la fine dell' impero di Costantinopoli l'anno 1123, dacchè era stato fondato da *Costantino il Grande*, che terminò in un altro *Costantino*; non altrimenti che quello di Roma fondato da *Augusto*, aveva terminato con un altro *Augusto*; se non che il prode *Constantino* ultimo era troppo degno di miglior sorte, che *Augustolo* l' imbecille. *Demetrio* e *Tommaso*, fratelli di *Costantino*, sfuggiti alla barbara strage del sangue imperiale, gli sopravvissero, e si sostennero qualche tempo nel Peloponneso, cioè sino all'anno 1458, in cui *Maometto* ne li discacciò. Finalmente non restava

più ai Greci, che Trabisonda, ove regnava *Davide Comneno*; ma il conquistatore *Maometto* s'impadronì di essa pure nel 1462, e condusse tra le catene *Davide* a Costantinopoli, dove poco dopo il fece morire. Del predetto *Tommaso Paleologo* era rimasta una figlia, appellata *Sofia*, che fu presa in isposa da *Giovanni Basilide*, principe di Moscovia, e il di cui figlio *Basilio* IV succedette nel trono di Russia l'anno 1505.

* X. COSTANTINO, denominato l'*Africano*, perchè originario di Cartagine, fiorì nel secolo XI, e di lui grandi cose narraci *Pietro Diacono*. Avido d'istruirsi in tutte le scienze, *Costantino* andò in Babilonia, ove con lungo studio apprese assai bene la grammatica, la dialettica, la fisica, la geometria, l'aritmetica, la matematica, l'astronomia, la negromanzia e la musica de' Caldei, degli Arabi, de' Persiani e de' Saraceni. Quindi passò all'India, e nelle scienze pur di que' popoli volle esser ammaestrato; e di là recatosi in Egitto, anche nelle scienze, che ivi fiorivano, si esercitò con diligenza. Finalmente dopo 39 anni di viaggi e di studj fece ritorno a Cartagine; ma poco mancò, che fatale ivi non gli fosse il suo sapere. I di lui concittadini veggendolo, sì dotto dubitando, che fosse un mago, disponevansi a dargli morte. Per tempo ei se ne accorse, onde, presa segretamente la fuga, venne a Salerno, ove stette celato per qualche tempo in abito di mendico. Ma capitato poi colà il fratello del re di Babilonia, questi lo riconobbe, e diedelo a conoscere al famoso *Roberto Guiscardo*, da cui fu avuto in gran conto, e si vuol pure, che il facesse suo primo segretario. Egli però, non curando tali onori, abbandonata la corte, ritirossi a Monte Casino, e prese l'abito monastico. Ivi passò il rimanente de' suoi giorni, occupandosi in tradurre dalla lingua arabica e dalla greca nella latina molte opere di medicina, ed in comporre altri libri sullo stesso argomento, onde venne in sì gran fama, che fu detto *Maestro dell' Oriente e dell' Occidente e nuovo Ippocrate*. Quasi come tutto ciò fosse poco, M. *Portal* aggiugne, volersi da varj autori, che fosse *tratto dal monistero per esser fatto papa sotto il nome di Vittore* III. Ma di un papa del secolo XI può ella esser mai sì dubbia l'origine? e chi v'ha che non sappia, che il papa *Vittore* III fu l'ab. *Desiderio* di Monte Ca-

Casino? Quanto al racconto di *Pietro Diacono* troppo ha del romanzesco, e già si sa, quanto poco fidar si possa di questo scrittore, massime quando narra cose meravigliose. Quello, che di lui sembra certo si è, ch' ei fu uomo assai dotto in que' tempi, che la gelosia de' suoi concittadini l' indusse a ritirarsi dalla patria, che venúto a Salerno fu ivi tenuto in molta stima, ed ascritto a quel collegio, e che in fine si fece monaco Benedettino Casinense. Potremo dubitare se tale morisse, giacchè *Pietro d' Albano* in una sua dissertazione lo denomina *Constantinus Apostata*; ma non sappiamo, nè se con quell' *Apostata* voglia indicarsi l' abbandono dell' abito monastico, o pure qualche altra cosa, nè qual fede abbiam a prestare ad un unico autore, che visse tre secoli dopo. Delle fatiche di *Costantino Africano* nel recare in latino molti de' libri arabici e greci di medicina, ed in in iscriverne alrri ei medesimo sulla stessa materia, ne fanno fede molte di esse traduzioni tuttavia esistenti, e le sue proprie *Opere* publicate in Basilea 1536 in f. oltre più altre, che vi sono manoscritte, diligentemente annoverate dall' *Oudin*. E sebbene le sue Traduzioni non fossero, neppure ne' più oscuri tempi prossimi a quella età, nell' altissimo pregio, in cui da alcuni si decantano, nè sì facilmente possa accordarglisi il vanto datogli da altri, d' essere stato il primo ad introdurre in Italia la medicina greca ed araba, certo è nientemeno, che le medesime versioni ed i suoi scritti non poco giovarono a ravvivare un tale studio.

** XI. COSTANTINO (Flavio Claudio), soldato di fortuna, contro ogni sua espettazione, fu proclamato imperatore dall' armata della Gran-Bretagna nel 407. Passò indi nelle Gallie, ove pure fu riconosciuto, e vi regnò circa quattro anni. Ebbe a sostenere una lunga guerra contro l' imperator *Onorio*, il di cui generale *Saro* gli diede molto che fare. Ma poi *Costantino*, avendo battuti i Barbari, che avevano fatta un' irruzione nelle Gallie, gl' invitò a collegarsi seco lui contro di *Onorio*, e col di loro ajuto sconfisse le truppe, che difendevano la Spagna sotto il comando di *Veriniano* e *Didimo*, cugini dello stesso *Onorio*. Alcuni dicono, che *Costante* figlio di *Costantino*, e da lui dichiarato Cesare, avendo presi i predetti due signori, li facesse morire, benchè loro avesse accordata sal-

va la vita. Questo *Costante* dapprima era monaco, e suo padre il trasse fuori del chiostro, per mandarlo a governare la Spagna. Egli (dice il P. *Longueval*) lasciò il cappuccio per prendere la porpora imperiale ed una moglie: due possenti tentazioni, che hanno indotto non pochi ad apostatare. In effetto egli sottomise la Spagna, e fu riconosciuto come sovrano; ma la fortuna non gli fu fedele più lungamente, di quel che egli lo fosse stato agli impegni contratti con Dio mercè i voti religiosi. *Onorio*, vedendo di non poter vendicarsi, anzi neppure difendersi, era sul procinto di riconoscere anch' egli *Costantino*, quando *Geronzio* alla testa dell' esercito, di cui era generale, fece prendere il titolo d' imperatore nella Spagna ad uno appellato *Massimo*, sotto il di cui nome sperava di goder egli tutta la sovrana autorità. Mentre *Costante* preparavasi per andare contro *Geronzio*, gli Alani, i Vandali e gli Svevi entrarono nelle Gallie, vi fecero un guasto orribile, e, non trovando chi loro facesse valida resistenza, passarono, verso la fine del 409, nelle Spagne, dove fondarono nuovi stati. Questi disordini per altro non impedirono, che *Costantino* non continuasse a voler disfarsi di *Geronzio*, ed anche non pensasse alla conquista dell' Italia; ma la sua eccessiva ambizione non servì, che ad accelerare la sua perdita. *Geronzio*, assalito da *Costante*, diede una totale sconfitta al suo aggressore, lo stese morto sul campo, e passò immediatamente ad assediare *Costantino* in Arles. Intanto *Onorio*, avendo avuto tempo di raccogliere un buon esercito, lo spedì sotto il comando di *Costanzo* ad attaccare insieme gli assedianti e gli assediati. *Costanzo* si portò in maniera, che indusse i primi ad abbandonare il loro generale, ch' ei fece morire, e sforzò *Costantino* ad arrendersi a discrezione dopo quattro mesi di assedio. Pria della resa *Costantino* erasi fatto ordinar prete; ma questo sacro carattere nulla valse a salvargli la vita. Venn' egli fatto morire, assieme con *Giuliano*, l' unico figlio, che restavagli, nel dì 18 settembre 411, e le teste di entrambi furono portate a Ravenna.

XII. COSTANTINO (Manasse), istorico greco, fioriva verso l'anno 1150 sotto l' imperatore *Manuello Comneno*. Scrisse in versi greci un *Compendio della Storia*, tradotto in latino da *Leonclavio*, ed impresso al Louvre nel

nel 1655 in f., che fa parte della *Bizantina*. Questo è propriamente una *Cronaca* da *Adamo* sino ad *Alessio Comneno*. Essa ha tutt'i difetti del secolo, in cui scriveva l'autore: la rozzezza dello stile e la sciocca credulità.

** XIII. COSTANTINO, nome dell'ultimo e più giovine, ma che fa la principale figura nella tanto famosa narrazione de' *Sette Dormienti*, de' quali il testo francese fa breve menzione alla parola DORMANS; ma che noi abbiam creduto dover quì riportare per averla sotto un certo nome, e darne qualche migliore schiarimento. Si è preteso e creduto per più secoli, che sette fratelli, ai quali si danno i nomi di *Massimiano*, *Malco*, *Martiniano*, *Dionigi*, *Giovanni*, *Serapione*, e *Costantino*, fossero ricercati per assoggettarli al martirio sotto il regno dell'imperator *Decio* circa l'anno 253 dell'era volgare. Alcuni dicono, che fossero solamente sette compagni; tutti però convengono, che fossero cavalieri nobilissimi della città di Efeso, i quali avevano abbracciata la religione Cristiana. Quantunque loro si dia il titolo di martiri, la più comune narrazione dice, che anzi per isfuggirne il pericolo si ritirassero e nascondessero in una caverna sotto di una montagna fuori della città. Giunto a notizia dell'imperatore il luogo del loro nascondiglio, credendo egli di seppellirveli vivi, ne fece chiudere l'ingresso con grossi macigni, e vi fece porre il sugello proprio e quello della città, acciocchè si potesse conoscere, se mai qualcuno osasse di soccorrerli. Ma i sette fratelli o compagni erano già immersi in un profondo sonno, dal quale non si svegliarono che dopo 155 anni, cioè verso il 408, sul principio dell'impero di *Teodosio* il *Giovine*, figlio di *Arcadio*. Il più giovine di essi, cioè *Costantino*, avendo trovato aperto l'ingresso (non dicono poi come), uscì dalla grotta, e recossi alla città per pigliar provvisioni; ma rimase sorpreso, quando vide in essa inalberate le croci, non trovò più alcuna persona, cui conoscesse, ed oltre molti altri considerevoli cambiamenti, che rilevava in Efeso, intese ricusarsi dal fornajo come antiche e disusate le monete, che gli presentò. Caduto in sospetto di aver trovato un tesoro, fu condotto ai magistrati; questi, inteso il di lui racconto, si recarono in compagnia del vescovo alla caverna, e lo verificarono, tanto più che si trovò in essa una

una scatoletta di cuojo ben suggellata con entro una lamina di piombo, che portava descritti i nomi de' sette socj, e la data, in cui vi erano stati chiusi con altre circostanze, la quale scatoletta o borsa vi era stata furtivamente gittata, nell' atto di chiuder l' ingresso, da *Teodosio* e *Barbo*, i quali segretamente professavano il Cristianesimo. Avvisato di questa scoverta l' imperator *Teodosio*, venne ad Efeso, e volle recarsi in persona alla caverna, da cui i predetti santi non vollero uscire. Dopo tenuto col monarca un lungo ragionamento, i sette compagni si ritirarono in disparte, e di nuovo si addormentarono per sempre, o piuttosto rendettero le loro anime a Dio in un dolce sonno. *Gregorio di Tours*, che visse quasi due secoli dopo, è il primo, che abbia parlato di questi sette *Dormienti*; e si sa quanto fosse amante delle novellette. *Metafraste*, non meno credulo del Turonense, ha ornato a suo gusto un tale fatto. Il medesimo ha molti seguaci nel sostenere, che quello fosse un vero sonno, dal quale non si svegliassero, che dopo 155 anni. Alcuni vogliono, che fossero effettivamente morti, e che, essendo rimasti incorrotti i loro corpi, Iddio li richiamasse in vita, per confondere con un tale miracolo gli eretici appellati *Sadducei*, che negavano la risurrezione de' morti. Il cardinal *Baronio* dice, nulla esservi in ciò di prodigioso, poichè crede, che realmente que' sette cristiani morissero con una specie di martirio, chiusi in quella grotta per ordine di *Decio*; e che poi sotto *Teodosio*, scopertisi accidentalmente i loro corpi, e saputesi le circostanze del loro martirio, sin allora occulte, si considerassero come svegliati dal sonno, giacchè, secondo l' allegorica espressione della Scrittura, la morte de' giusti è un *dormire nel Signore*. Uscì alla luce in Roma nel 1741 in 4° per le stampe del *Pagliarini* un libro col titolo: *Sanctorum septem Dormientium Historia ex Ectypis Musei Victorii expressa, & veteribus monumentis sacris, prophanisque illustrata*: opera del cavalier *Francesco Vettori*. Ma tutte le illustrazioni di questo cavaliere non bastano a comprovare, in questi tempi di severa e raffinata critica, una storia, la quale nell' ordine naturale è fuori della sfera de' possibili, e nella classe de' miracoli non gode la testimonianza di alcuno scrittore contemporaneo. Di più viene esposta con tanta varietà, anche negli stessi

stessi martirologj greci e latini, ne' quali trovasi accennata, che ragionevolmente deve riputarsi degna d'esser annoverata tra le molte altre narrazioni favolose e pie invenzioni derivate dall'errore o dall' artifizio, e adottate dalla troppo facile credulità, che ha dominato per tanti secoli.

I. COSTANZA, in latino *Constantia*. (Flavia Valeria), primogenita dell'imperator *Costanzo-Cloro* e di *Teodora*, unì ad una regolare bellezza, e ad un penetrante ingegno un coraggio superiore al suo sesso, ed una soda e permanente virtù. Credesi, ch'ella abbracciasse il Cristianesimo nel 311, unitamente a *Costantino il Grande*, di lei fratello, che le fece sposare due anni dopo *Licinio* di lui collega nell'impero. Insorte tra i due cognati irreconciliabili amarezze, si accese tra di essi la guerra, per decidere, chi di loro restar dovesse padrone assoluto della monarchia. La sorte dell'armi funesta fu a *Licinio*, che dopo essere stato vinto in tre campali battaglie, fu strangolato per ordine di *Costantino*. Appena *Costanza* ebbe compitò il tempo del lutto pel suo sposo, che perdè *Licinio*, unico suo figlio, principe di grande speranza, e che formava tutta la sua consolazione. *Costantino* lo fece metter a morte in età di soli 12 anni, e sembra certo, che non ne avesse altro motivo, se non la barbara politica di sacrificarlo alla sicurezza de' proprj figli. Seppe *Costanza* soffocare i sospiri, dissimulando ciò, cui non aveva riparo, e dopo la morte di sua madre *Elena* ebbe il più grande ascendente sopra l'animo del fratello. L'unica, ma non lieve taccia, che si dà a questa illustre principessa, si è di aver abbracciati gli errori degli Ariani a persuasione di *Eusebio* di Nicomedia, di aver sostenuti con impegno essi Ariani alla corte del fratello, anche raccomandandoglieli in morte, e di aver terminato di vivere ostinata ne' medesimi errori, il che seguì verso l'anno 330.

II. COSTANZA (Flavia Giulia), prima moglie dell' imperator *Graziano*, era figlia postuma di *Costanzo* II e di *Faustina*, e nacque nel 362. Il tiranno *Procopio*, che si diceva suo parente, essendosi fatto riconoscer imperatore nel 366, si recò tra le braccia questa illustre bambina per affezionarsi i soldati, a' quali troppo cara era la memoria di *Costanzo*. La giovane principessa non era che nel 13° anno, quando lasciò Costan-

tinopoli per andar a sposare *Graziano*, che amavala con somma passione. Ma egli la perdè nel 383 in età appena di 21 anno.

** III. COSTANZA, figlia ed erede di *Conano* IV duca di Bretagna, si unì in matrimonio nel 1181 a *Goffredo*, figlio di *Enrico* II re d'Inghilterra. Sotto questo *Goffredo*, che in conseguenza del predetto suo matrimonio era stato riconosciuto in duca della Bretagna assieme colla sua moglie, si tenne nel 1185 la famosa assemblea, appellata *l'Assisa del conte Goffredo*, che regolò in sei articoli la divisione de' beni e la successione delle famiglie nobili. Morì egli per una caduta da cavallo in Parigi nell'anno susseguente, lasciando due figlie di *Costanza*, ch'era incinta, e che partorì poi un principino, nominato *Arto* o *Arturo*. Questa in seguito passò alle seconde nozze con *Ranolfo* conte di Chestre; ma circa un anno dopo, essendo seguita la morte di *Enrico* II protettore di *Ranolfo*, costui fu scacciato da' Bretoni, che l'odiavano, e *Costanza* se ne mostrò poco o niente commossa. Pretendendo, che il suo matrimonio con *Ranolfo* fosse nullo, ne contrasse ben presto un terzo con *Guido de Thouars*, di cui ebbe due figlie, e nel 1196 fece riconoscere in duca della Bretagna, nell'assemblea tenuta a Rennes, il predetto *Arturo* suo figlio, che non aveva ancor dieci anni, e in di cui nome però ella governava. *Riccardo*, re d'Inghilterra, di lei cognato, piccatosi di una tale condotta, tenuta senza sua intelligenza, invase a mano armata la Bretagna, pose tutto il paese a ferro e fuoco, e fece metter in carcere la duchessa *Costanza*. I Bretoni, quando videro inutili le loro rimostranze e preghiere, diedero di mano all'armi, attaccarono *Riccardo*, lo posero in rotta e gli tolsero di mano il principe *Arturo*, che posero sotto la protezione di *Filippo-Augusto* re di Francia. Dopo qualche tempo *Arturo* fuggì furtivamente di Francia, e si recò a trovare il re *Riccardo* suo zio, cui riconciliò co' Bretoni, ed ottenne la liberazione della duchessa sua madre. *Costanza* terminò i suoi giorni sulla fine del 1201, ed in tal guisa sfuggì il rammarico d'essere spettatrice della funesta catastrofe, onde poco dopo rimase privato di vita l'infelice suo figlio. *Ved.* II. ARTO.

** IV. COSTANZA, figlia di *Ruggieri* re di Sicilia, nacque dopo la morte del suo geni-

genitore; tanto è lontano dal vero, che fosse monaca per varj anni, a ciò forzata dal medesimo, per evitare certa funesta predizione dell'abate *Gioachino*, come oltre varie altre favole, intralciare nella storia di questa principessa, molti hanno asserito. Nel 1185 si stipularono le nozze tra essa, che allora era in età di trent'anni, ed *Enrico* VI di Svevia, re d'Alemagna, figlio dell'imperator *Federico Barbarossa*, le quali con gran pompa celebraronsi l'anno appresso in Milano; come pure con molta solennità fu indi in compagnia del marito coronata imperatrice in Roma l'anno 1191 da papa *Celestino* III. Il principale motivo, per cui *Federico Barbarossa* fece ogni sforzo per istabilire, attraverso di molti e rilevanti ostacoli, il matrimonio di suo figlio colla principessa *Costanza*, riguardava le ragioni, ch'ella poteva avere alla successione del regno di Napoli, le quali di fatto presto si avverarono per la morte senza discendenti di *Guglielmo* III re di Sicilia di lei nipote, seguìta nel 1189. Ma, per valersi di esse ragioni, bisognò ricorrere al mezzo dell'armi, poichè i Siciliani specialmente per l'abborrimento, che avevano, di assoggettarsi ad un principe straniero, elessero per loro re *Tancredi* conte di Lecce, nel che si vuole, che fossero anche assistiti dal papa, che non amava di veder passare tal regno in persona troppo potente pel possedimento di altri dominj, quale era *Enrico*. Questi adunque appena coronato imperatore, con forte esercito, in compagnia di *Costanza* sua moglie, s'innoltrò nel regno di Napoli, per far valere le di lei ragioni, che da moltissimi erano riconosciute per buone, non essendo escluse le femmine dalla successione ne' regni in difetto de' maschj, a meno che non vi sieno chiare e positive leggi o convenzioni in opposto (*Ved.* ANDREA Ciccio d'). Con varia sorte procedè sulle prime la guerra nella Puglia, in terra di Lavoro ed in altri luoghi del regno, e Napoli specialmente fece tale resistenza, che rendè inutile l'assedio, con cui la strinse per più mesi l'imperatore. Avendo questi dovuto partire per la Germania, lasciò a' suoi generali il proseguimento della guerra, e l'imperatrice *Costanza* rimase in Salerno, ove credevasi sicura mercè il forte attaccamento di quella città al partito imperiale. Ma i Salernitani, veggendo piegar le cose piuttosto in favore del re *Tancredi*, e volen-

lendo però rientrare in sua grazia, con nero tradimento gli diedero nelle mani essa imperatrice. Con animo generoso l' accolse *Tancredi* in Palermo e la trattò splendidamente, nè andò molto, che ad inchiesta di *Celestino* III la ripose in libertà, e con molti doni, in compagnia d' *Egidio* cardinal d' *Aragona*, la rimandò in Alemagna al consorte; nè si sa, che richiedesse perciò, come avrebbe potuto, e come fatto avrebbero tanti altri, alcun patto in proprio vantaggio. Il concerto bensì col pontefice era, che *Costanza* passasse per Roma, dove voleasi trattar di concordia; ma ella, deludendo il S. Padre, in vece d' arrivare a Roma, voltò strada, e tenne la via di Spoleti. La morte di *Tancredi*, seguita in fine del 1193, o al più sul principio del 1194, fece cambiar aspetto alle cose in favore degli Augusti, che un potente partito avevano anch'essi nel regno di Napoli, e particolarmente in ciò segnalossi colla [illegible] costante fedeltà l' aba[illegible] [illegible]onte Casino, che in [illegible] tempi contava assaissimo. Calò in Italia *Enrico* con nuove forze, e mentre l'imp. *Costanza* veniva dalla Germania a ritrovarlo, partorì nella città di Esi, oggidì Jesi della Marca d' Ancona, nel dì 26 dicembre 1595, un figlio, cui vennero imposti i nomi di *Federico Ruggiero*, e fu poscia il famoso imperatore *Federico* II. Molte favole si leggono pure circa questo parto presso gli storici, altri volendolo seguito un anno prima in Palermo, altri pretendendolo un parto supposto, chi perchè *Enrico* fosse impotente, chi perchè *Costanza* fosse in allora già canuta e pressochè sessagenaria. Ma neppure meritano confutazione simili scrittori, che, oltre l' esser di molto posteriori a quell'età, sbagliano manifestamente i calcoli e l'epoche, e con arbitrarie supposizioni contraddicono alle più sicure notizie principalmente circa l' età di *Costanza*, che allora non aveva più di 37 anni. Dicono diversi, ed in ciò non sembra discordare lo stesso *Giannone*, che *Costanza*, poco dopo il suo ritorno nel regno di Napoli, si nauseò talmente delle molte crudeltà usate dal marito, specialmente contro i di lei Normanni, che, collegatasi con varj grandi del regno, se ne andò a Palermo, e presi i ricchi tesori de'suoi antenati, radunò quindi buon numero di soldati, e si ribellò apertamente contro di lui. Che in seguito fatti animosi i di lei parti-

tigiani uccisero gran quantità di Tedeschi, e sarebbe anche restato morto l'imperatore, se fuggendo non si fosse salvato in una forte rocca. Aggiungono che volendo questi di là ritirarsi in luogo più sicuro, fu talmente attorniato e stretto dai Siciliani, che dovette sottomettersi alle condizioni volute dalla moglie, cioè, che uscendo libero, se ne andasse prestamente in Germania, senza più pensare a marital unione. Il *Muratori* non sa essere persuaso, che *Enrico* assistito da un'armata di 60 mila combattenti si lasciasse ridurre a tali strettezze, nè che l'imperatrice a visiera calata si rivoltasse contro il marito. Crede quindi più fondato (e forse non ha torto) il racconto di *Gotifredo* monaco, che suscitatesi per le crudeltà di *Enrico* alcune cospirazioni, dalla popolar voce incolpata venisse l'imperatrice di avervi parte anch'essa, o di prestarvi consenso. Fatto si è, che *Enrico* non partì punto per la Germania, ma in breve riconciliatosi colla moglie, attese ad imbarcare il grand' esercito per la spedizione in Terra-Santa sotto il comando di *Corrado*, vescovo d'Ildesheim e suo gran-Cancelliere. Poco tardò ad ammalarsi *Enrico*, sicchè il 29 settembre 1195 terminò i suoi giorni, non senza volgare sospetto, che la moglie lo avesse fatto avvelenare; della qual taccia però la vogliono esente *Corrado* abate Urspergense ed altri autorevoli scrittori. L'imperatrice *Costanza*, rimasta vedova, prese le redini del governo, pose in calma gli animi alterati de' Siciliani, facendo partire da quell'isola i Tedeschi e tutte le truppe straniere, ivi troppo odiate; e da Jesi fece venir a Palermo il giovinetto figlio, per farlo poscia incoronare. Inviò reiteratamente ambasciatori, tra' quali in fine lo stesso arcivescovo di Napoli, al papa *Innocenzo* III, ad effetto di ottenere l'investitura per se e pel figlio; ma la corte di Roma, che seppe sempre approfittare delle circostanze, anche contro le vedove e i pupilli, lungamente gliela contrastò, nè s'indusse a concederla, se non ottenuto ch'ebbe l'accordo delle gravose condizioni da lei richieste. Di breve durata fu il regno, e la tutela di *Costanza*, mentre nel 27 di novembre 1198 venne a morte in Palermo, ed in lei terminò il real lignaggio de' *Normanni*, che per 68 anni tenuto aveva il dominio della Puglia e della Sicilia, il quale per tal guisa passò agli *Svevi*. Due

Due giorni pria di morire ella fece testamento, e non ostante l' inflessibili durezze sperimentate nel pontefice *Innocenzo* III, lo chiamò tutore del giovinetto re suo figlio, ordinando, che, durante la di lui minorità, si pagassero ogn' anno al medesimo papa, per tale cura 30mila tarì (circa cinquemila scudi Romani), oltre le spese, che facesse per la difesa del regno. Assai pernicioso fu quest' esempio, che gravi disordini produsse, larga strada aprì a' pontefici per dilatar sempre più le loro intraprese sul regno, e fece nascere la pretensione, che precisivamente anche da testamento, anzi per sino contro la volontà del defonto, loro spettasse di ragione, come a diretti padroni, l' amministrazione del reame, durante la minorità del successore.

COSTANZA DI PROVENZA, *Ved.* ENRICO I n. IX e ROBERTO n. III.

*I. COSTANZO I (Flavio Valerio), soprannominato *Cloro*, forse pel colore pallido del volto, o verde del vestito, nacque circa il 250 a Naissum, città della nuova Dacia, che oggidì si chiama la Servia, da *Eutropio* uno de' principali signori del paese, e fu padre del gran *Costantino*. Si vuole da alcuni, che *Claudia* sua madre fosse figliuola di *Crispo*, fratello di *Claudio il Gotico* imperatore. Datosi a conoscere di buon' ora per uomo pieno di virtù, di savìezza e di coraggio, fu nominato Cesare nel 292 dall' imp. *Diocleziano*; e meritò bene un tale titolo, mercè le sue diverse vittorie nella Gran-Bretagna e nella Germania. Ripudiò allora la propria moglie *Elena*, costretto a sposare *Teodora* figlia di *Massimiano-Ercole* collega di *Diocleziano* (*Ved.* ELENA). Divenuto imperatore per la rinunzia di *Diocleziano*, divise l' impero con *Galerio-Massimiano* nel 305. Si applicò indi a contribuire all' altrui felicità, e vi riuscì. I Cristiani non soffrirono vessazioni ne' paesi sottoposti alla di lui ubbidienza. Finse di voler discacciare dal suo palazzo quegli uffiziali, che non rinunziassero al Cristianesimo. Alcuni ve n' ebbero, che sacrificarono la religione al proprio interesse, ed altri, i quali vollero piuttosto perder le cariche, che tradir la loro coscienza. *Costanzo* non volle più vedere i primi, dicendo, che *vigliacchi, i quali avevano tradito il loro Dio, molto più facilmente tradirebbero il loro principe*; ed affidò ai secondi la sua persona e i suoi segreti, dopo averli colmati di

di beneficenze. Venne a morte questo gran principe nella città di Yorck nel 25 luglio 306, dopo aver dichiarato Cesare *Costantino* suo figlio. Dalla sua seconda moglie ebbe *Giulio Costanzo*, che fu padre di *Giuliano*, detto l'*Apostata*, e di *Gallo*. Scrittore non v'ha tra gli antichi sì Cristiani, che Gentili, il quale non parli con elogio delle doti di quest'imperatore. Il valore di *Costanzo-Cloro* (dice M. *Thomas*) nulla dettrasse alla sua umanità. Quanto ei mostravasi focoso e valoroso nel mestier dell'armi, altrettanto poi compariva moderato nelle vittorie, e facile a perdonare; nè mai l'ambizione il portò a bramare quello de' colleghi, nè la sensualità a contravvenire ai doveri della continenza. Imperatore, fu modesto e dolce; e padrone assoluto died' egli stesso colle sue virtù i più lodevoli confini ad un potere, che gli altri consideravano e considerano comunemente come illimitato. Fu celebrata specialmente l'onorata sua premura, che i sudditi godessero quiete e felicità, amando che, non già il fisco, ma essi arricchissero. Appunto per non aggravarli, viveva egli con grande frugalità, sicchè, contento per suo uso di pochi vasi di argento, allorchè poi doveva dare de' solenni conviti, mandava a prender in prestito l' argenteria e i vasi d' oro degli amici. Con queste ed altre virtù s'era egli comperato il cuore de' popoli, specialmente nelle Gallie, ove soggiornò negli ultimi suoi anni. Una bella prova ce ne dà il fatto riferito da *Eusebio*, che siccome manifesta sempre più il degno carattere di questo sovrano, meritevole d' esser imitato da tutt'i regnanti, non crediamo doversi omettere. Giunta notizia a *Dioclezìano* della frugalità e ristrettezza di *Costanzo*, spedì nelle Gallie alcuni suoi fidi per accertarsene, e perchè, trovando vera la cosa, gli facessero una forte invettiva circa la sua disattenzione nel governo, a motivo della sua povertà, e di non aver tesori in cassa da valersene ne' bisogni dell' impero. *Costanzo*, dopo aver mostrato di gradire il zelo del vecchio imperatore, li pregò di fermarsi alcuni giorni nel di lui palazzo. Intanto fece sapere a tutt' i più ricchi delle sue provincie d'essere in bisogno di danaro. Tutti ed allegramente corsero a portare oro ed argento, gareggiando fra loro a chi più ne portasse. Allora fatti venire a se gli uomini di *Dioclezìano*, mostrò loro quel ricco tesoro, di-

dicendo, che questo lo tenevano in deposito persone sue fidate, per darlo alle occorrenze. Restarono meravigliati i messi, ed appresso la loro partenza, *Costanzo* prontamente restituì ad ognuno i rispettivi danari colla giunta di molti ringraziamenti. Qual risorsa per un principe è mai ella il sincero affetto de' sudditi! Non fu meno luminosa della politica in *Costanzo* la pietà, che faceva sempre più risaltar il suo naturale buono, eguale, compassionevole ed insieme amante della giustizia. Ancorchè non giugnesse mai ad abbracciare la religione Cristiana, pure si tiene per certo, che abborrisse il copioso numero de' falsi Numi, e non adorasse se non un solo Dio sovrano del tutto. Abbiam veduto, quanto favorisse ed onorasse i Cristiani; e di fatti mentre gli altri imperatori suoi colleghi perseguitavanli per un principio d'inquieta e feroce superstizione, egli non fece mai alzare un palco, ovvero accendere un rogo.

* II. COSTANZO (Flavio Giulio), secondogenito di *Costantino* il Grande e di *Fausta* di lui seconda moglie, nacque in Sirmio l'anno 317. Venne fatto Cesare nel 323, ed eletto imperatore nel 337. I soldati per assicurare l'impero ai tre figli di *Costantino*, trucidarono con orribil barbarie i loro zii ed i loro cugini, diversi de' quali in tenera età e tutt'i ministri di questo principe (*Ved.* ANNIBALIANO), essendo solamente sfuggiti a tale macello *Giuliano* l' *Apostata* e *Gallo* suo fratello, figlio di *Giulio Costanzo* fratello del gran *Costantino*. Alcuni storici hanno sospettato, e tale fu allora la più comune persuasione, che *Costanzo* palliasse bensì la sua iniquità, rifondendola sull'ammutinamento de' soldati, ma in realtà segretamente fosse stato egli il motore di quella strage orribile; e Sant' *Atanasio* glielo rimprovera apertamente; benchè altri pretendano, ch' ei non facesse se non che cedere alla necessità ed alla violenza. Dopo questa barbara esecuzione i figli di *Costantino* vennero tra loro a qualche discordia per la divisione degli stati, ma poscia radunatisi a Sirmio nella Pannonia, ivi *Costanzo* la fece da arbitro, con tale saviezza nondimeno e moderazione, che sagrificò piuttosto del proprio interesse, per non lasciar agli altri due motivo di disunione e disgusto. Ad esso restarono l' Oriente, la Tracia e la Grecia. Marciò nel 338 contro *Sapore* re di Per-

Persia, che aveva posto l'assedio a Nisibi, gli diede battaglia presso di detta città, lo vinse, e l'obbligò a ritirarsi ne' proprj dominj. Un' altra ancor più fiera sconfitta died' egli alcuni anni dopo allo stesso re *Sapore* in que' medesimi contorni; ma ciò non ostante si può dire, che quasi non passasse anno del regno di *Costanzo*, in cui i Persiani non facessero contro di lui nuove mosse. Per altro i vantaggi, riportati da *Costanzo*, furono di poca conseguenza e di corta durata, e le cose cambiarono talmente di aspetto, che i generali Persiani, divenuti poscia vincitori anch' essi, tagliarono a pezzi le armate imperiali; e riportarono nove segnalate vittorie. Quindi quegli stessi scrittori, che, adulandolo sinchè visse, esaltarono il valore e le prodezze di *Costanzo*; quando poscia fu morto, lo dipinsero come un vile e neghittoso, pieno di boriose jattanze, ma più timido di un coniglio. Probabilmente hanno dato negli estremi sì nell' uno che nell' altro caso. L'Occidente non era più tranquillo dell' Oriente. *Magnenzio*, Germano di origine, proclamato imperatore ad Autun dai soldati, e *Veranione*, eletto altresì circa lo stesso tempo a Sirmio nella Pannonia, eransi divisi tra loro gli stati di *Costantino juniore* e di *Costante*. Contro l' uno e l' altro marciò *Costanzo* loro fratello. *Veranione*, abbandonato da' soldati, si recò ad implorare la clemenza dell' imperatore, ed ottenne beni sufficienti, per poter passare il resto di sua vita nell' abbondanza. *Magnenzio*, vinto il 351 dopo una vigorosa resistenza nella sanguinosa battaglia di Mursa, fu costretto a prender la fuga. *Costanzo*, che durante l' ardore della zuffa erasene stato ritirato in una chiesa, quando poi vide coperta la campagna di cadaveri, pianse a calde lagrime, e diede ordine, che si avesse cura de' feriti, e si sotterrassero i morti. Costretto indi *Magnenzio* ad abbandonare al suo nemico anche l' Italia, ritirossi nelle Gallie, ove inseguito dai generali di *Costanzo*, nell' agosto 353 ricevè un' altra sconfitta sì decisiva, che ridotto ad estrema disperazione, per timore di cader nelle mani del vincitore, si diede da se stesso la morte. Così in quest' anno tutto il Romano impero, già pria diviso fra i tre figli di *Costantino*, si vide riunito sotto l' autorità di un solo. *Costanzo*, non avendo più rivali da temere, si abbandonò a tutta la rabbia del suo risentimento.

to. Bastava, che uno cadesse in sospetto d'essere stato del partito di *Magnenzio*, o che fosse dinunziato dal più vil delatore, perchè tosto venisse spogliato delle sue sostanze, imprigionato o anche punito di morte. Chiunque passava per ricco era necessariamente colpevole. Irritato da lungo tempo contro *Gallo*, uno de' due suoi cugini, trovò pretesti per fargli troncar la testa nel 354. Nel 356 venne trionfante in Roma con grandissima pompa ed apparato. Era la prima volta, che vedeva questa augusta città, ma tra gli apparenti onori non vi conseguì che derisione e disprezzo, poichè non sapevasi per qual vittoria trionfasse. Non aveva egli aggiunto un palmo di terreno all' impero: le ultime azioni co' Persiani erano state per lui altrettante sconfitte :- e se aveva abbattuto *Magnenzio*, i principi Romani non solevano trionfare de' proprj sudditi ribelli. Venne trasportato per di lui ordine a Roma il famoso Obelisco, che *Costantino* aveva fatto venire da Eliopoli in Alessandria d'Egitto, con idea di tradurlo a Costantinopoli, se non fosse stato prevenuto dalla morte. *Costanzo* adunque il fece venire da Alessandria a Roma, ed innalzare nel Circo Massimo; ed è quel medesimo, che poscia da *Sisto* V fu di nuovo innalzato. Aveva già mostrato anche prima qualche genio per le cose grandiose. In effetto nel 345 fece dar principio alla sontuosa fabbrica delle Terme di Costantinopoli, e l' anno susseguente cominciò la dispendiosa costruzione del porto di Seleucia. Le prosperità di *Giuliano* vincitore nelle Gallie risvegliarono la di lui gelosia, soprattutto quando intese, che le truppe aveangli dato il titolo di Augusto. Marciava contro di lui a grandi giornate, quando sorpreso da mortal febbre, cessò di vivere il dì 3 novembre 361 di 45 anni dopo averne regnati 25, in Mopsucrene, luogo situato ai confini della Cilicia presso il Monte-Tauro. Alcuni momenti prima che morisse, gli venne conferito il battesimo da *Euzojo* Ariano. Aveva trionfato sotto il di lui regno questa setta, mentre che la verità e l' innocenza furono oppresse. Principe ambizioso, geloso, diffidente, dominato da' suoi eunuchi e da' suoi cortigiani, fu finalmente vittima delle sue debolezze; e se non avesse perduta la vita, dice uno storico, avrebbe almeno perduto l' impero. Non eredità guari il gusto di suo pa-

padre per le lettere. — A-
„ veva (dice *Ammiano Marcellino*) poco ingegno, poco gusto, e diffidava di tutti coloro, che mostravano qualche straordinario talento, e che superavano gli altri nella di lui corte —. Non men bizzarro, che dispotico, voll' entrare nelle dispute dell' Arianismo, scacciò dalle loro sedi i più grandi vescovi, radunò sinodi sopra sinodi: in maniera che uno scrittore pagano dice scherzevolmente, che *aveva rovinate le publiche vetture, a forza di far viaggiare i capi della Chiesa*.

* III. COSTANZO DI NISSA, così appellato, perchè nato in Nissa, o propriamente Naisso, città dell' Illirico ossia Dacia novella, nell' anno 411 divenne Generale delle armate Romane sotto *Onorio*, che gli fece sposare nel 417 *Placidia* sua sorella, e lo associò all' impero. Erasi egli segnalato con diverse vittorie contro *Costantino* il giovine, *Costants*, *Geronzio* e *Giovino*; aveva scacciato i Goti dalle Gallie, e fatto prigioniero il ribelle *Attalo*. Non possedè la dignità imperiale, che 7 mesi circa. Morì nel 421, compianto come guerriero, come politico, e come lo scudo dell' impero. Era uomo pronto, coraggioso e ben formato; e quantunque all' aspetto sembrasse cupo e malinconico, pure nella conversazione ed nella mensa cogli amici mostravasi molto gajo e lepido. *Olimpiodoro* racconta, che dopo la morte di *Costanzo*, molti ricorsero, pretendendosi da lui ingiustamente spogliati de' loro beni; ma nulla poterono ottenere da *Onorio* imperatore: troppa bontà, anzi sovverchia famigliarità aveva egli per la vedova *Placidia* propria sorella. *Valentiniano* III, figlio di *Costanzo*, regnò dopo di lui nell' Occidente.

IV. COSTANZO, era figlio d'un oste di Cefalonia, secondo il cavalier di *Forbin*, ovvero, come voglion altri, d'un nobile Veneziano, figliuolo del governatore di quell' isola. Mercè il suo talento, e la sua pulitezza divenne *bocalon*, cioè primo ministro, ovvero gran-Visir del regno di Siam. Quest' uomo nato con molta ambizione, e volendo introdurre il Cristianesimo a Siam, fece risolvere il re, di cui era ministro a spedire un' ambasciata a *Luigi* XIV. Fece partire per consiglio de' Gesuiti tre Siamesi con ricchi donativi pel monarca di Francia, cui il re di Siam prestava tale omaggio. Gl' inviati dovevano esporre, che il principe Indiano, allettato dalla

dalla gloria del monarca francese, non voleva fare trattato alcuno di commercio, se non colla di lui nazione, e che neppure era lontano dal voler farsi Cristiano. I primi ambasciatori perirono in mare nel 1680: i secondi giunsero a Versaglies nel 1684. La grandezza del re lusingata, e la speranza di convertire degl'infedeli, l'impegnarono a spedire al regnante di Siam due ambasciatori, il cavalier di *Chaumont* e l'ab. di *Choisi* con sei Gesuiti. Essi furono accolti con molta magnificenza: il re di Siam promise d'istruirsi della nostra religione; ma tutto andò a finire in vane dimostrazioni e promesse. Alcuni Mandarini, capo de' quali era *Pitracha*, figliuolo della nutrice del re, essendosi avveduti della cattiva intelligenza tra *Costanzo* e *des Fargues*, generale delle truppe di Francia, vollero approfittarne, per discacciare i Francesi dal paese, e rendersi essi padroni degli affari. *Costanzo* perì tra i tormenti. *Pitracha*, capo d'una cospirazione contro il monarca di Siam e il suo ministro, tenne questo principe prigione nel proprio palazzo, e montò sul trono dopo la di lui morte, non senza sospetto d'avere accorciati i giorni del proprio padrone. La moglie di *Costanzo* venne da prima sollecitata dal figlio di *Pitracha*, perchè volesse entrare nel di lui serraglio; ma avendo ricusato di prestarvisi, fu condannata a servire nella cucina dell'usurpatore, che poscia le affidò l'educazione de' proprj figli. Vi sono due *Vite* di *Costanzo*, scritte, una dal P. d'*Orleans*, 1690 in 12, che lo dipinge come un Cristiano zelante e virtuoso: l'altra compilata da *Deslandes*, 1755 in 12, che lo rappresenta qual avventuriere, che fu la vittima della propria ambizione. Di questi due sì differenti ritratti, se ne potrebbe formare un terzo, che forse sarebbe più somigliante al vero originale.

*V. COSTANZO (Angelo di), nacque in Napoli circa il 1507 di nobile famiglia de' signori di Cantalupo, fu erudito scrittore ed assai colto poeta, ed uno de' più illustri accademici *Incogniti*. L'amicizia del *Sannazzaro* e di *Francesco Poderico*, di cui egli godè in sua gioventù, lo eccitò a coltivare gli studj, ed insieme gli agevolò la via a divenir in essi eccellente. Stimolato, ed anche ajutato da' medesimi con molte cognizioni, come pure per ribattere le pretese ingiurie del *Collenucci*, prese a scrivere la Storia del regno di Napoli, che

se

se ne potea dire ancor mancante, appena meritando tal nome quelle, che sin allora eransi publicate. Questa laboriosa occupazione gli servì come di sollievo, onde addolcire le angustie domestiche, e non sentire tanto il peso delle persecuzioni, ch' ebbe a soffrire ora per una specie di disgrazia, ora per le cabale de' suoi nemici e de' cortigiani. Egli sostenne moltissimi danni, la morte di due figli, e l'esilio per ordine del vicerè *D. Pietro di Toledo*, senza che abbia mai potuto sapersene il vero motivo. Checchè ne sia, l'*Ammirato* assicura, che il *Costanzo* fu assai *malmenato d'amore*; e forse questa fu la principal cagione delle sue disavventure. Dopo una fatica d'oltre a 40 anni in esaminare gli antichi storici, e raccoglier monumenti ne' publici e privati archivj, ne lasciò uscire come un saggio, mediante la Parte I, che fu ristampata in Napoli nel 1572. Ma egli non fu pago di questo suo primo lavoro, e però applicatosi a correggerlo ed accrescerlo di molto, diede in luce finalmente le *Istorie del Regno di Napoli*, impresse nella città di Aquila 1582 in f., edizione divenuta molto rara. Sono esse divise in XX libri, ne' quali dalla morte dell'imperator *Federico* II scende sino alla guerra di Milano, accaduta a' tempi del re *Ferdinando* I, cioè dal 1250 sino al 1459. Benchè l'autore sia caduto in non pochi abbagli; difetto inevitabile a chi il primo prende a scrivere una compita storia, egli ciò non ostante è sempre stato considerato, come il migliore storico di questo regno. Così diffusamente attesta lo stesso *Giannone*, dichiarando di seguire in moltissime cose le di lui orme, ed anche di valersi talvolta delle medesime di lui parole. Di questa egregia Storia una nuova edizione se n'è fatta, aggiuntavi la *Vita* dell'autore, parimenti in Napoli 1735 in 4°. Se il *Costanzo* fu istorico stimato, riuscì ancora più colto ed elegante poeta, specialmente in genere di *Sonetti*, ne' quali forse non v' ebbe in quel secolo chi lo superasse. Scritti sono per la maggior parte in una maniera la più graziosa e leggiadra, talmente che alcuni de' migliori maestri di poesia, tra' quali il *Crescimbeni*, li propongono, come i più perfetti modelli. Oltre le antiche edizioni, che si sono fatte di tali *Rime*, tra le quali la prima fu quella di Venezia pel *Giolito* 1556 in 8°, ne abbiamo quattro tutte in 8°, uscite dai celebri tor-

torchj di *Giuseppe Comino*, Padova 1723: 1728: 1738: e 1750, tutte assai stimate. Queste, oltre l'essere corrette ed accresciute, contengono molte notizie circa la vita dell'autore, ed in oltre le *Rime* di *Galeazzo di Tarsia*, poeta contemporaneo. Al *Costanzo* pure si attribuiscono. I. L' *Apologia de' tre Seggi illustri di Napoli*, uscita sotto il nome di *Antonio Terminio*, Venezia 1581, ristampata alcune altre volte. II. Un *Opuscolo* anonimo e senza titolo, che contiene le vicende di alcune famiglie nobili Napoletane, impresso nel 1633. III. Dal *Minturno* vien detto autore d'una commedia, intitolata *i Marcelli*, fatta ad imitazione de' *Menecmi* di *Plauto*. La *Vita* di questo insigne autore è stata scritta dal *Capaccio*, dall' *Oranzo*, e specialmente dal *Tafuri*.

COSTAR (Pietro), figlio di un cappellajo di Parigi nacque nel 1605. Il suo vero cognome era *Costaud*; ma, trovandolo poco a proposito per l'armonia poetica, lo cambiò in quello di *Costar*. Con una memoria felicissima, con una vasta lettura, ed un grande amore per le lettere, trovò il segreto di farsi molti nemici. La presunzione, l'ostinatezza lo rendettero pieno di trasporto in tutte le sue contese. E' notoria quella, che insorse tra esso e *Girac* in proposito delle opere di *Voiture*, le quali *Costar* difese con un calore simile a quello, che i cavalieri-erranti aveano mostrato per le loro favorite. A' più ampollosi elogj del poeta suo amico unisce le ingiurie le più irritanti contro il suo avversario, e queste ingiurie gli sembrarono altrettante ragioni. Malgrado la satirica vivacità de' suoi scritti, egli affettava nelle compagnie un' aria di civiltà e dolcezza, ma aveva sì poco buona grazia nell' adattarsi alle costumanze del gran mondo, che Mad. *Des Loges* dicevagli: *esser desso il pedante il più galante, ed il galante il più pedante, ch' ella avesse per anche trovato*. Aveva fatto a testa quieta un repertorio de' luoghi-comuni, ove trovava sortendo di casa sua tutte le facezie, che doveva sfoggiare in casa degli altri. Questo pedante damerino, quantunque bacelliere della Sorbona e prete, era uno degli oracoli del palagio di Rambouillet (per intelligenza dell' espressione *Ved.* RAMBOUILLET), ed anche di qualche vicolo. Morì nel 1660. Si ha di lui una *Raccolta di Lettere* in 2 grossi vol. in 4°. la maggior parte cariche di greco e di latino, quasi tutte inu-

inutili, e tutte, niuna eccettuata, piene di affettazioni e di inconcludenti giri di parole. Dicesi, che la sua *Difesa* di *Voiture* gli avesse profittato un regalo di 500 scudi dal cardinal *Mazarini*; ma le sue *Lettere* non furono pagate così bene.

I. COSTE (Ilario de), Minimo di Parigi, discepolo del P. *Mersenne*, e congiunto dal lato di madre con *S. Francesco di Paola*, nacque nel 1595, e morì nel 1661. Era uomo di gran pietà, d'immensa lettura; ma compilatore credulo, e scrittore diffuso e noioso. Di lui si hanno I. Gli *Elogj e le Vite delle Regine, delle Principesse e delle Dame illustri in pietà, in coraggio ed in dottrina, che hanno fiorito al nostro tempo, ed a quello de' nostri padri*, in 2 vol. in 4°: la miglior edizione è del 1647. II. *Istoria Cattolica*, ove sono descritte le Vite degli uomini e delle dame illustri del XVI e del XVII secolo, Parigi 1225 in f. III. Gli *Elogj dei re, e de' reali Infanti di Francia, che sono stati Delfini*, in 4°. IV La *Vita del P. Mersenne*, in 8°; la quale propriamente non è che un elogio di questo dotto religioso, fatto per servir di memorie a chi volesse scriverne più ampiamente la vita. V. Il *Ritratto in piccolo di S. Francesco di Paola*, in 4°: opera scritta molto male, ma di cui si può far uso a motivo delle prove e de' titoli, che l'autore ha posti in fine della medesima. VI. La *Vita di Francesco Picard*, ovvero *Il perfetto Ecclesiastico*, cogli elogj di 40 altri dottori, in 8°: opera singolare e ricercata. Vi si trovano in fine le prove di essa storia cavate da diversi autori. Seguiva un tale metodo in quasi tutte le sue opere: e questo è ciò appunto, che le ha fatte ricercare da alcuni dotti. VII. La *Vita di Giovanna di Francia*, fondatrice delle *Annunziatine*.

II. COSTE (Pietro), nativo di Ussez nella Linguadocca, rifugiato in Inghilterra, morto a Parigi nel 1747 in età molto avanzata, ha lasciato più opere. Le principali sono: I. Le *Traduzioni* del *Saggio sull' intelletto umano* di *Locke* (*Ved.* LOCKE), Amsterdam 1736 in 4°, e Trevoux 4 vol. in 12; dell' *Ottica* di *Newton*, in 4°, del *Cristianesimo ragionevole* di *Locke*, 2 vol. in 8°. Un' edizione de' *Saggi di Montagne*, in 3 vol. in 4° e 10 vol. in 12 con varie note. III. Un' *Edizione* delle *Favole* di *la Fontaine* in 12 con brevi note in piè di pagina.

IV. La *Difesa di la Bruyere* contro il Certosino *d'Argone*, nascosto sotto il nome di *Vigneul-Marville*: opera verbosa, di cui mal a proposito si sono caricate non poche edizioni de' *Caratteri di Teofrasto*: V. La *Vita del gran Condé*, in 4° ed in 12, assai esatta, ma fredda. *Coste* era un editore sovente minuto ed uno scrittore mediocre; ma metteva attenzione in tutto ciò, che faceva. Era un eccellente correttore di stampa; ed intendiamo in dir così, non uno, il quale sappia poco più che leggere, come talvolta accade, ma bensì un uomo, che sappia la lingua propria esattamente, possegga le più usitate tra le straniere, e non ignori le scienze sublimi; anzi abbia parimenti almeno una qualche tintura in ogni genere di erudizione.

III COSTE (N....), scrittore di Tolosa, morto nel novembre 1759, è autore di due opere: I. *Dissertazione sull'antichità di Chaillot*, 1736 in 12. II. *Progetto d'una storia della città di Parigi sopra un nuovo piano*, 1739 in 12. Il suo oggetto in queste due opere è di porre in ridicolo lo smoderato gusto della erudizione. Nella seconda sparge le sue facezie sopra tutto il genere istorico in generale; ma è da credere, ch' ei non si proponesse, se non di burlarsi di que' laboriosi ed intrepidi compilatori, che estendono la loro vana curiosità a' fatti i più minuti ed i più inutili ed anche affatto inetti ad allettare i leggitori.

IV. COSTE (Emmanuel-Giovanni de la), ecclesiastico di Versaglies, morto nel mese di novembre 1761, ha lasciato: I. *Lettera in proposito della Nobiltà, che si applica al Commercio*, 1756 in 8°. II. *Lettera* d'un barone Sassone ad un gentiluomo di Slesia.

COSTE, *Ved.* I. HERRERAS e III. COSTA.

I. COSTER (Lorenzo), abitante di Harlem, morto verso il 1440, discendeva dagli antichi conti di Olanda per mezzo di un figlio naturale. Il suo nome è celebre ne' fasti dell' arte tipografica, perchè gli Olandesi lo pretendono inventore della stampa verso il 1430. Farebbe d'uopo, che questa pretensione fosse appoggiata a fondamenti molto solidi. Solamente 130 anni dopo il primo esercizio di tal arte in Magonza, la città di Harlem si è ideata di appropriarsene l' invenzione. Ma a' fatti più cogniti e certi, a' monumenti parlanti e non equivoci, che assicurano questa gloria a Magonza, ella non oppone che tradizioni oscu-

scure, racconti di vecchiarelle, storiette, congetture, e non mai una produzione tipografica, che si possa provare appartenente a *Coster*. Tutto ciò, che può accordarsi ad Harlem, è d' essere stata una delle prime città, ove siasi esercitata l' arte d'intagliare in legno, che ha condotto per gradi all'idea d'imprimere un libro, pria con tavole di legno incise, poi con caratteri mobili pure di legno, ed alla fine con caratteri di getto. Ma resta ancor da provare, che questa idea sia stata concepita e mandata ad esecuzione in Harlem; quando all' incontro è dimostrato, che *Guttemberg* ha stampato dapprima a Strasbourg, indi a Magonza in caratteri di legno mobili, e che i caratteri di getto sonosi inventati a Magonza da *Scheffer*. Il dotto *Meerman*, consigliere e pensionario di Roterdam, zelante per l'onore del suo paese, ha sostenuta la causa di Harlem con tutta la sagacità e tutta l'erudizione, che vi si potea impiegare, in un' opera intitolata: *Origines Typographicæ*, stampata all' Haja nel 1765 in 2 vol. in f. Può dirsi, che non mai è stata meglio difesa una cattiva causa.

II. COSTER (Francesco), Gesuita di Malines, fu ricevuto nella Compagnia da S. *Ignazio* medesimo, che lo spedì nel 1555 in Colonia, ove prese la laurea, e poi tenne scuola con gran riputazione. Contribuì molto alla propagazione della Società, ed ebbe la direzione della provincia de'Paesi-Bassi e di quella del Reno. Zelante al sommo per la religione cattolica, fu appellato *il Martello degli Eretici*. Publicò contro di essi diverse opere: tra le altre l' *Enchiridion Controversiarum*, Colonia 1590, tradotto in più lingue, ed oggidì letto pochissimo. Si hanno pure di lui: *Apologiæ tertiæ partis Enchiridii de Ecclesia*, 1604 in 8°: *Argumentum Enchiridii*, 1605 in 8°: *Osservazione sul Nuovo-Testamento*, in Fiammingo, 1614 in f., ed altre opere. Morì a Brusselles nel 1619 di 88 anni, in concetto di dotto e pio religioso.

COSTES, *Ved.* CALPRENEDE.

** COSTO (Tommaso), scrittore Napoletano, fiorì nel secolo XVI, e lasciò varie opere, ch' ebbero in que' tempi il loro pregio, nè sono totalmente sprezzabili: I. *Trattato del Segretario*, con molte sue *Lettere*, scritte a diversi, Napoli 1604 in 8°. II. *Il Pianto di Ruggiero*, da lui corretto ed ampliato ec., Napoli 1582 in 4°. III. *Le Ot-*

to Giornate del Fuggilozio ec. Venezia 1620 in 8°: libro, che in que' tempi riuscì dilettevole, perchè pieno di fatti piacevoli, di scherzi, di sentimenti e di critiche degli usi e costumi di allora. IV. *Istoria dell'Origine del sagratissimo luogo di Montevergine*, Venezia 1591 in 4°. V. *Apologia Istorica del regno di Napoli contro la falsa opinione di coloro, che biasimarono i Regnicoli d'incostanza ed infedeltà*. VI. *Le Vite de' sommi Pontefici, ridotte in Epitome*, Venezia 1591 in 4° ec.

COTA (Rodriguez), di Toledo, poeta tragico, autore della tragicomedia di *Calisto e Melibea*. Questo dramma è una specie di comico *Ambigu* (dicono i Francesi) val a dire di copiosa e varia merenda, pieno di detti sentenziosi, di morali avvertimenti e di esempj atti ad istruire il lettore. *Gasparo Barthio* Tedesco, grand'amatore de' libri spagnuoli, ha tradotto quest' opera in latino, e non ha difficoltà di chiamarla divina. *Giacomo di Lavardin* l' ha posta in francese; ma la sua versione non contribuisce molto a conservare l' alta idea, che il traduttore Tedesco ne aveva data. Nulladimeno la produzione di *Cota* è una delle meglio scritte, che abbianvi nella sua lingua. Egli fioriva nel XVI secolo.

COTELIER (Giovan-Battista), baccelliere della Sorbona, professore di lingua greca nel collegio Reale, nato a Nimès nel 1629, corrispose, col suo ingegno e col suo studio, alle premure, che suo padre, ministro Protestante convertito, si prese per la di lui educazione. In età di soli 12 anni spiegava all'improvviso la Bibbia, scritta in ebraico, in qualunque luogo gli si aprisse il libro, e faceva colla stessa facilità la spiegazione delle Dimostrazioni di *Euclide*. Sin d'allora venne riguardato come un piccolo prodigio, e sostenne tale riputazione nella Sorbona, ove prese il grado di baccelliere; ma non volle poi avanzarsi a quello di licenziato, per non impegnarsi negli ordini sacri. Nel 1667 il gran *Colbert* lo elesse, unitamente al celebre *Du Cange*, per travagliare insieme alla revisione, al catalogo ed al sommario de' manoscritti greci della biblioteca del re di Francia. Questo lavoro gli profittò nel 1676 una carica di professore di lingua greca nel collegio reale, che da esso venne occupata con altrettanta assiduità che buon successo. Era dotato d'una probità, d'una semplicità, d' un

un candore, d'una modestia, degne de' primi tempi; interamente consecrato al ritiro, trattava poco, e con pochissimi, sembrando però malinconico e riservato a coloro, che nol conoscevano; ma del carattere il più dolce e il più piacevole co' suoi amici. Deve la Chiesa alle di lui vigilie: I. Una *Raccolta de' Monumenti de' Padri, che vissero ne' tempi apostolici*, 2 vol. in f. impressi a Parigi nel 1672: opera pregevole per le molte accurate *Note*, non meno brevi che erudite, tanto su i termini greci, che sopra diverse materie di storia, di dogma e di disciplina. L'autore non s'impegna se non in ciò, che havvi di più curioso e di più singolare sopra ciascun proposito, nulla inserendovi, che non creda, essere stato osservato pria da altri. Questa raccolta è stata ristampata in Olanda 1697 e 1724 in 2 vol. in f. per cura del *le Clerc*, che l'ha arricchita di note e di dissertazioni di varj uomini dotti. II. Una raccolta di più *Monumenti della chiesa Greca*, con una versione latina e delle note, 1677, 1681 e 1686 vol. 3 in 4°, non meno stimabile della precedente. III. Una *Traduzione* latina delle IV *Omelie di S. Giovanni Crisostomo sopra i Salmi*, e de' *Comentarj* di questo Padre sopra *Daniele*, Parigi 1661 in 4°. Nulla citava il dotto *Cotelier* nelle sue opere, che non l'avesse verificato su gli originali. Morì nel 12 agosto 1686 di 58 anni, consumato dalle infermità e dalle fatiche. Ha lasciati molti manoscritti in 9 vol. in f. che si conservano nella biblioteca del re di Francia, e consistono in estratti de' Padri e degli autori ecclesiastici, con varie osservazioni.

COTES, in latino COTESIUS (Rogero), molto accreditato professore di astronomia e di fisica sperimentale nell' università di Cambridge, morì nella florida età di soli 34 anni nel 1716. A renderci testimonianza, quanto da lui avrebbe potuto promettersi la republica letteraria, se non fosse stato rapito da immatura morte, ci ha lasciate alcune opere: I. Un' eccellente *Edizione* de' principj di *Newton*, arricchita di correzioni, di aggiunte e di una dotta prefazione, Cambridge 1713 in 4°. II. *Harmonia mensurarum, sive Analysis, & Synthesis per rationum, & angulorum mensuras promotæ*. Il gran *Newton* aveva insegnata la maniera di proporzionare le integrali alle sezioni coniche; *Cotes*, suo discepolo, richiamò le aree delle

delle sezioni coniche alle misure delle relazioni e degli angoli. Ridusse alle medesime sezioni coniche molte, differenziali, giudicate non riducibili, e venne a capo di eseguire, mercè l' unione di questi due metodi, ciò, che non aveva potuto fare mediante la misura delle relazioni, ovvero degli angoli presi separatamente. Essendo *Cotes* venuto a morte, senz' aver potuto dare l'ultima mano alle suddette ed alcune altre scoperte, *Roberto Smith*, suo amico e successore, supplì a quanto mancava, e ne fece un' edizione, Cambridge 1722 in 4°. III. *Descrizione della gran Meteora, che comparve nel mese di marzo* 1716, inserita nelle *Transazioni Filosofiche* ... *Ved.* COTTE.

*COTIN (Carlo), limosiniere del re di Francia e canonico di *Bayeux*, sì maltrattato nelle sue satire da *Boileau*, e nella commedia delle *Femmine saccenti* sotto il nome di *Trissotin*, era Parigino, poeta e predicatore. Fu ricevuto nell' accademia Francese nel 1655, e mancò di vita in Parigi il 1682. Il *Sonetto* della principessa *Urania*, che *Moliere* riporta nella sua commedia, era veramente dell'ab. *Cotin*; ei l'avealo composto per madamigella di *Nemours*. Mentre appunto stava egli terminando in casa di madamigella la lettura de' suoi versi, entrò *Menage*, e screditò molto il di lui sonetto. Riscaldatisi su di ciò i due poeti, si dissero presso a poco le medesime lepidezze, che *Moliere* pose in bocca di *Trissotin* e di *Vadius*, pel quale raffiguravasi *Menage*. Si pretende, che l' autore si fosse tirata addosso la collera di *Boileau* e di *Moliere*, perchè con villana asprezza ed acrimonia consigliato aveva il primo a consacrare i suoi talenti ad un' altra specie di poesia, piuttosto che alla satira; ed aveva tentato di porre in cattivo concetto il secondo appresso il duca di *Montausier*, insinuando a questo signore, che *Moliere* aveva voluto rappresentare lui medesimo nel suo *Misantropo*. Alcuni autori dicono, che la fatale necessità della rima era quella, che rendeva soggetto l' ab. *Cotin* a tante burle e derisioni; ma si vede, quanto frivola sia la scusa, anzi anch' essa è un nuovo motteggio. *Boileau* recitava un giorno a *Furetiere* la Satira, che stava componendo all' improvviso in fin di pranzo, e trovavasi arrestato da un emistichio o mezzo verso, in cui mancavagli la rima, mentre diceva:

Si l' on n' est plus à l' aise assis

assis dans un festin,
Qu' aux Sermons de Cassaigne

Val a dire:
Se non si sta pur meglio assiso in un festino
Che a' Sermon di Cassaigne.

Eccovi molto imbarazzato (gli disse *Furetiere*), metteteci in vece di *Cassaigne* l' abate *Cotin* , ed il satirico non mancò di fare appunto così . Per altro questo suggerimento, non ha poi tanto dell' ingegnoso ; e pochi sarebbero i cognomi , che non potessero raggirarsi anche di peggio , se tutto fosse lecito ai poeti col pretesto della rima . Nulladimeno *Perault* nel suo *Paralello degli Antichi e de' Moderni*, non accorda, che *Cotin* fosse così miserabile predicatore , e così scarsa la di lui udienza, come voleva alludersi nel motivato distico . „ L' ho inteso (dic'egli) „ predicare ai novelli Catto„ lici, ove soddisfaceva som„ mamente, e posso assicu„ rare, che mi fecero assai „ colpo i suoi sermoni „. Nulladimeno *Boileau* ad un giovane ecclesiastico, che dimandavagli il suo parere circa il pulpito , consigliava , che andasse ad udire *Bourdaloue* e *Cotin* , *per apprendere dall' uno ciò , che doveasi fare , e dall' altro ciò , che doveasi evitare* . Tutti però non pensavano nella stessa maniera , che il satirico . L' abate *Cotin* , avendo avuta una lite co' suoi affittuali, ed essendo rimasto disgustatissimo de' raggiri del foro , e delle cure dell' amministrazione del suo patrimonio, risolvette di farne donazione ad un suo parente, a condizione d' esser mantenuto ed alimentato, sua vita durante , in casa del medesimo . Ciò inteso , gli altri suoi parenti vollero fargli dar un curatore , sotto pretesto, che non fosse uomo di mente sana . *Cotin* non fece altro , che invitare i suoi giudici ad udire alcune sue prediche . Rimaser eglino così paghi dell' oratore, e così irritati contro gli avidi ed ingiusti di lui parenti, che li condannarono nelle spese e ad un' ammenda . Di quì scorgesi , che *Cotin* aveva il suo merito. Sapeva di greco , di ebraico , di siriaco , predicava assai nobilmente , scriveva passabilmente in prosa , e faceva versi, de' quali alcuni erano spiritosi e di buona frase ; ma però la maggior parte affettati o deboli . Si hanno di lui degli *Enigmi* delle *Odi* , delle *Parafrasi* , de' *Ritornelli*, delle *Opere galanti* , 1663 vol. 2 in 12 ; delle *Poesie Cristiane* 1668 in 12 , e più opere in prosa , tra le quali un *Trattato dell' Anima immortale*

tale — *Riflessioni sopra la condotta di Luigi* XIV. — *Il Salomone*, ovvero *La Politica Reale* &c. Nella sua *Pastorale Sacra*, ad imitazione della Cantica de' Cantici, non sempre ha saputo scansare gli scogli, che presentavagli la qualità di questo sì geloso argomento.

COTOLENDI (Carlo), avvocato al parlamento di Parigi, nativo d'Aix, ovvero secondo altri di Avignone, morto al principio del presente secolo, si è renduto noto nel mondo letterario per diverse sue opere. I. *I Viaggi di Pietro Texeira*, ovvero l'*Istoria dei Re di Persia fino al* 1609, tradotti dallo Spagnuolo in Francese, 1681 vol. 2 in 12. II. *Vita di S. Francesco di Sales* in 4°, scritta per consiglio di *Abelli*. III. La *Vita di Cristoforo Colombo*, tradotta in francese, 1681 vol. 2 in 12. IV. La *Vita della Duchessa di Montmorenci superiora della Visitazione di Moulins*, 2 vol. in 8°. V. ARLEQUINIANA, ovvero *Le arguzie*, *le storielle facete e piacevoli*, *raccolte dalle conversazioni di Arlechino:* lettura pei lacchè. VI. *Il Libro senza nome*, degno di avere gli stessi leggitori. VII. *Dissertazione critica contro le opere di St. Evremont*, in 12 sotto il nome di *Dumont*. „ Trovo „ molte cose in questo scritto ben censurate (scriveva lo stesso autore criticato). Non posso negare, che l'autore non iscriva bene; ma il suo zelo per la religione e pe' buoni costumi, sorpassa ogni altra cosa. Guadagnerei meno cambiando il mio stile col suo, che non cambiando la mia coscienza colla sua . . . Il favore supera la severità del giudizio, ed io gli sono più obbligato per la grazia, di quello che sappia risentirmi pel rigore „. Questi giuochi di parole rinchiudono una modestia, che se fosse sincera, dovrebbe far perdonare molti errori a *St. Evremont*.

COTON, *Ved.* COTTON.

L COTTA (Cajo Aurelio), famoso oratore, e d'una illustre famiglia di Roma, era fratello di *Marco Aurelio Cotta*, che ottenne il consolato in compagnia di *Lucullo* l'anno 74 av. G. C. Questo *Marco* COTTA fece la guerra contro *Mitridate* con poco buon esito: fu disfatto nelle vicinanze di Calcedonia, e perdette una battaglia navale. Tre anni dopo prese Eraclea nel Ponto per tradimento, il che gli fece dare il nome di *Pontico*. Fu poscia bandito da Roma in contingenza delle guerre di *Mario*

rio e di *Silla*. Avendo trionfato il partito di quest' ultimo, *Cotta* fu richiamato, e divenne console 75 anni av. G.C. L' oratore *Cotta*, mentr' era console, fece una legge, la quale permetteva a' Tribuni del popolo di aspirare alle grandi cariche della republica : privilegio, che loro era stato tolto da *Silla*. Fioriva egli nel foro assieme con *Cicerone*, il quale dice di lui, che aveva penetrazione, e grande giustezza di spirito. Loda altresì la di lui elocuzione pura ed armoniosa.—*Lucio Auruncolejo* COTTA, capitano Romano della stessa famiglia, servì nelle Gallie sotto *Giulio Cesare*, e fu ucciso da' Galli, an. 54 av. G.C.

*II. COTTA (Giovanni), poeta latino, nato in un villaggio nelle vicinanze di Verona, si acquistò molta riputazione pe' rari suoi talenti e per la sua applicazione non solo alla poesia, ma anche alle matematiche e ad altre scienze. Dopo avere viaggiato in molte parti dell'Italia, finalmente seguitò all' armata *Bartolomeo d'Alviano*, o come altri dicono, *Liviano*, generale de' Veneziani, che molto l' amava. Assieme con questo Generale restò prigioniero de' Francesi alla battaglia di Ghiara-d'Adda l'anno 1509. Posto in libertà dopo qualche tempo, fu spedito dallo stesso *Liviano* al pontefice *Giulio* II, che allora trovavasi in Viterbo; ma ivi sorpreso da una febbre pestilenziale morì nel 1511 in età di soli 28 anni. Alcune opere, che aveva composte, specialmente in matematica, e che vengono annoverate dal *Valeriano*, sono infelicemente perite. Ci sono bensì per fortuna rimaste alcune *Poesie* latine di questo giovine autore, in proposito di cui giustamente riflette il marchese *Maffei*, che niun altro poeta con sì poche poesie giunse ad ottenere sì gran fama. Di fatti queste sono così leggiadre ed eleganti, che quanto maggiore è il piacere, il qual si sente leggendole, altrettanto maggior è il dolore, che si prova in vederle di sì scarso numero. A ragione però di lui il *Giraldi*, esortando altri a leggere i versi del *Cotta*, soggiugne: *Videbitis miram juvenis indolem, cui si fata longiorem vitam concessissent, inter bonarum literarum proceres non immerito connumeraretur*. Stampate furono queste *Poesie* nella raccolta, intitolata: *Carmina quinque Poetarum*, Venezia 1548 in 8°, e successivamente ristampate più volte. Ultimamente poi furono inserite dal *Comino* nella sua bella edizione delle

Poe-

Poesie del *Fracastoro* e di altri, Padova 1718 in 8°, e separatamente furono stampate di fresco, colla data, *Colonia Venetorum* (cioè Cologna, picciola città nel Padovano) 1760 in 8°.

COTTE (Roberto de), architetto nato a Parigi il 1657, fu scelto nel 1699 per direttore dell' accademia reale di architettura, indi vice-protettore di quella di pittura e scultura; in fine primario architetto del re, ed intendente delle regie fabbriche, giardini, arti e manifatture. *Luigi* XIV aggiunse un nuovo lustro a questi titoli, onorandolo del cordone di S.Michele. Questo celebre artefice ha decorato Parigi e Versaglies d' una infinità di eccellenti pezzi di architettura. Egli perfezionò la cupola degl'Invalidi, terminò la cappella di Versaglies, eresse dalle fondamenta gli edifizj di S.Dionigi. Fece il Peristilio, o sia Atrio di Trianon: opera magnifica, in cui la bellezza del marmo cede alla leggiadria e delicatezza del lavoro. *Cotte* aveva fantasia ed ingegno; ma di più l'una e l'altro erano regolati dal giudizio, e diretti dal gusto. Fu egli il primo, che ideò in Francia di porre specchj sopra gli ornati de' camini. Questo abile artefice morì in Parigi nel 1735, compianto, non meno pe' suoi talenti, che pe' suoi costumi e pel suo carattere.

I. COTTON *ovvero* COTON (Pietro), Gesuita, nato nel 1564 a Neronde presso la Loira, ove suo padre era governatore, si distinse di buon'ora col suo zelo per la conversione degli Eretici, e colla sua buona riuscita nel pulpito. Fu chiamato alla corte da *Enrico* IV ad insinuazione del celebre *Lesdiguieres*, cui aveva convertito. Il re, soddisfatto del di lui talento, de' di lui costumi, della di lui pietà, eloquenza e conversazione, gli affidò la direzione della propria coscienza. M. *Mercier* gli dà la taccia = „ Di aver avuta troppa deferenza per questo Gesuita, „ uomo mediocre, unicamente attaccato alle picciole mire del suo Ordine; e „ dicevasi publicamente: *Il nostro Principe è buono; ma ha del Cottone nelle orecchie* — scherzando sul cognome *Cotton*. Il re volle nominarlo all' arcivescovato di Arles, e proccurargli un cappello cardinalizio; ma il Gesuita sempre vi si oppose. I suoi confratelli, dopo essere stati richiamati non potevano stabilirsi agevolmente in alcune città. — Quella di Poi- „ tiers soppratutto avea fatti

„ ti grandi ostacoli. Il P. *Cotton* voleva far capire al re, „ che tutte queste opposizioni erano opera di *Sulli* governatore del Poitou. Avendo *Enrico* rigettata una „ tale calunnia col rimproverare al Gesuita, che fosse troppo corrivo. *Guardimi Dio* (disse *Cotton*), „ *ch' io sparli di coloro, a' quali V. M. ha accordata la sua confidenza; ma finalmente io sono in caso di giustificare ciò, che mi avanzo a dire. Io lo proverò colle lettere stesse di* Sulli: *le ho vedute, e le farò vedere a V. M.* Fu preso in parola; e *Cotton* recossi il „ giorno seguente a dire al „ re, che le Lettere erano „ state abbruciate per inavvertenza — (*Corso d'Istoria* di *Condillac* tom. 13 pag. 505)". Dopo la morte sempre mai deplorabile di questo gran monarca, *Cotton* fu parimenti confessore di *Luigi* XIII di lui figlio. Ma in progresso, essendo per lui la corte una solitudine, chiese di ritirarsi, e l' ottenne nel 1617; tanto più facilmente, giacchè il duca di *Luines* non gli era punto favorevole. *Mezerai* ed altri storici raccontano, che dopo il parricidio commesso da *Ravaillac*, il P. *Cotton* gli si fece incontro, e dissegli: *Guardatevi bene dall' accusare le persone dabbene*. E' verisimile, che il zelo per l' onore della sua Compagnia, piuttosto che ogni altro motivo, gl' ispirasse queste imprudenti parole. Nel *Moreri*, edizione di Olanda del 1740, viene riferito, che un giorno, avendogli dimandato *Enrico* IV: *Rivelereste voi la confessione di un uomo risoluto di uccidermi?* rispondesse: *No*; *ma porrei il mio corpo tra voi e lui*. In occasione che il P. *Santarelli* gesuita avea publicata un' opera, in cui stabiliva la potestà de' papi sopra i monarchi, il P. *Cotton*, allora provinciale di Parigi, fu chiamato al parlamento il dì 13 marzo 1626, per render conto delle opinioni de' suoi compagni. Gli si dimandò, se credeva, che il papa potesse scomunicare e spossessare un re di Francia: *Ah!* rispos' egli, *il Re è figlio primogenito della Chiesa, e non farà giammai cosa, che obblighi il Papa a venire a tali estremi* ... *Ma*, dissegli il primo presidente, *non pensate voi, come il vostro Padre generale, che attribuisce al Papa questa possanza?* ..... *Il nostro P. generale* (ripigliò *Cotton*) *siegue le opinioni di Roma, ove dimora*; *e noi quelle di Francia, ove ci troviamo.* I disgusti, che questo Religioso ebbe a soffrire in tal oc-

occasione, gli cagionarono tanta pena, che cadde infermo, e morì alcuni giorni dopo, nel 19 marzo 1626. Predicava allora il quaresimale nella chiesa di S. Paolo di Parigi. Di lui si hanno alcuni scritti. I. Un *Trattato del Sacrifizio della Messa*. II. Altre *opere di Controversia*. III. Delle *Prediche*, 1617 in 8° &c. Nel 1610 fece comparire una *Lettera declaratoria della dottrina de' PP. Gesuiti conforme alla dottrina del concilio di Trento*; e questa fu cagione che uscisse l'*Anti-Cotton*, 1610 in 8°, che trovasi anco alla fine della Storia di *D. Inigo* 2 vol. in 12. Viene attribuita questa satira più maligna, che spiritosa, a *Pietro Coignet*; personaggio non conosciuto più oggidì in qualità di autore. Il P. *Orleans* e il P. *Rouvier* hanno scritta la *Vita* del P. *Cotton*, in 12, e lo hanno dipinto qual religioso pieno di fervore, qual illuminato teologo e qual buon Francese. Certamente non si può giudicare di lui prendendo norma dall'*Anti-Coton*; ma si possono moderare un poco gli elogj, che i Gesuiti gli hanno fatti. Erano essi in dovere di prestargli quest' omaggio, poichè egli era affezionato e addetto al suo Ordine, non altrimenti che lo è un tenero figlio alla propria madre.

II. COTTON (Roberto), cavalier Inglese nato nel 1570, e morto nel 1631 di 61 anno, si rendette celebre per la sua erudizione e pel suo amore pe' libri. Formò una bella *Biblioteca*, ricca di eccellenti manoscritti: preziosi avanzi sfuggiti al furor brutale di coloro, che diedero il guasto a' monasteri sotto *Enrico* VIII. Un erede della famiglia di questo illustre letterato fece dono alla corona d'Inghilterra dell' accennata ricca collezione e della casa, ov' era collocata. *Smith* publicò nel 1696 il catalogo di tale raccolta in un vol. in f., sotto il titolo: *Catalogus Librorum MM. Bibliothecæ Cottonianæ*. In progresso venne unita alla biblioteca del re; ma nel 1731 appiccatosi il fuoco al camino d' una camera, esistente sopra la sala, che rinchiudeva questo tesoro di erudizione, fece tale guasto in poco tempo, che per la maggior parte i manoscritti della *Biblioteca Cottoniana*, ricchissima in tal genere, furono preda delle fiamme. L' acqua delle trombe, poste in opera per estinguere l'incendio, rovinò talmente que', che erano sopravanzati all' incendio medesimo, che non è più possibile il leggerli. Fu publicata nel 1652 la *Raccolta de' Trattati*, composti da *Cotton*

ton in varie importanti occasioni. Questo dotto Inglese era informato a fondo de' diritti della corona e delle Britanniche costituzioni, onde a lui avevasi ricorso, per farli valere nelle occorrenze. Egli fu, che procurò il ristabilimento de' *Cavalieri Baronetti*, i quali dissotterrò nelle antiche scritture. Si sa, che questo titolo dà il primo posto dopo i Baroni, che sono i pari del regno.

I. COTYS, ovvero COTYTTO, dea dell'impudicizia e della crapola, il di cui culto, nato nella Tracia, passò nella Frigia, e di là nella Grecia. Aveva ella tempio e sacerdoti in Atene. Gli Ateniesi celebravano in di lei onore certe feste, in cui commettevasi ogni sorta di abominazioni.

*II. COTYS, nome di quattro re di Tracia. Il primo, contemporaneo di *Filippo* padre di *Alessandro* il Macedone, regnò 24 anni. Da principio si diede in preda al lusso e ad una vita voluttuosa; poi le prosperità il rendettero così superbo e crudele, che giunse a far segare in mezzo pel lungo la propria moglie cominciando dalle parti inferiori. Finalmente fu ucciso verso l'anno 356 av. G.C. da un certo *Pitone* in vendetta delle di lui crudeltà. Il secondo inviò suo figlio alla testa di 500 cavalli per soccorrere *Pompeo*. Dice *Plutarco*, che questo principe era violento ed impetuoso, e che ne' suoi accessi di collera, castigava sì crudelmente gli schiavi, allorchè avevano la disgrazia di rompere qualche cosa, che per iscansare una tal sorta di punizioni, aveva rotto un gran numero di vasi preziosi, ma fragili, de' quali faceva uso sopra la sua tavola. Viveva il terzo a' tempi di *Augusto*, e fu ucciso da *Rescuporì* suo zio, principe crudele, egli è quel desso, a cui *Ovidio* indirizza alcune sue *Elegie*, onde bisogna credere, che fosse uomo piuttosto di qualche coltura, che barbaro, giacchè teneva corrispondenza con un letterato. Finalmente il quarto, figliuolo del precedente, cedette la Tracia a *Rametalce* per ordine di *Caligola*, ed ebbe in iscambio l'Armenia minore, ed una parte dell'Arabia l'anno 38 dell' era volgare.

** III. COTYS, *ovvero* COTYN, figlio di *Seuto*, re degli Odrisii, popoli, che occupavano una parte della Tracia, viveva poco meno di due secoli pria dell' era volgare, ed era contemporaneo di *Perseo*, re di Macedonia, che fece sì ostinata guerra con-

contro i Romani. Fu uno de' più fidi, e de' più potenti alleati del predetto re Macedonie, e però incorse lo sdegno della republica di Roma; tanto più che per unirsi a *Perseo* colle sue truppe, e specialmente colla sua numerosa cavalleria, ch' era molto stimata, abbandonò repentinamente il partito e l' amicizia della medesima Republica. Egli per altro, più che per gli ajuti prestati al Macedone, è divenuto celebre pel tratto di sublime generosità verso lui praticato dai Romani. Totalmente sconfitto *Perseo* dal console *Paolo Emilio*, con esso pure furono condotti prigionieri a Roma *Biti*, il figlio di *Cotys*, ed alcuni altri delle primarie famiglie Odrisie, che da esso *Cotys* erano stati dati in ostaggi al medesimo *Perseo* sul principio della guerra. Il monarca Trace spedì sollecitamente a Roma alcuni ambasciatori con gran copia di denaro per impetrare il riscatto del figlio e degli altri ostaggi. Introdotti in Senato i di lui inviati esposero nell' atto il più supplichevole, che il loro re non aveva recato soccorso a *Perseo* spontaneamente, ma era stato costretto a dargli ostaggi; e quindi, implorando la liberazione di *Biti* e degli altri suoi compagni prigionieri, esibirono qualunque somma venisse richiesta. Alle loro discolpe e dimande fu risposto per parte di quell' augusta assemblea ne' seguenti termini. — „ Il Popolo Romano si ricorda l' amicizia avuta con *Cotys*, co' di lui antenati e colle genti di Tracia. Gli ostaggi dati sono il delitto, non la scusa del delitto; poichè i Traci non erano in caso di temere *Perseo* anche tranquillo, tanto meno già impegnato nella guerra con Roma. Del rimanente, sebbene *Cotys* abbia preferito la grazia di *Perseo* all' amicizia del Popolo Romano, questo avrà in vista ciò, che rendesi degno di se, non ciò, ch' egli si è meritato: però gli rimanderà liberi il figlio e gli ostaggi. Il popolo Romano i suoi benefici li fa gratuitamente, e piuttosto che riscuoterne il prezzo, ama di lasciarlo fisso in mente di chi gli ha ricevuti =. In effetto fu tosto liberato *Biti* co' suoi compagni: tre distinti soggetti in qualità di ambasciatori vennero destinati ad accompagnarli sino in Tracia, ed a ciascuno di essi prigionieri furono fatti per parte della republica ricchissimi donativi. Qual nobiltà nella riferita risposta e in una tale condotta! Qual differenza da tem-

tempi a tempi, da costumi a costumi! Chi avrebbe detto, che Roma sarebbe poi caduta nell'avvilimento, nel quale si è veduta coll' andar de' secoli?

COVARRUVIAS (Diego), nacque in Toledo il 1512, e dopo avere studiato sotto il celebre *Navarra*, riuscì uno de' più dotti giureconsulti del suo secolo, talmente che venne soprannominato il *Bartolo Spagnuolo*. Fu publico professore di dritto canonico nell'università di Salamanca, e vi godè molta riputazione. La scienza delle leggi ricevette in lui maggior lume ed ornamento dalle belle-lettere, dalle lingue, dalla teologia e da altre cognizioni, nelle quali era assai versato. Nel maneggio degli affari diede a conoscere non minore accortezza che integrità. *Carlo* v lo nominò all' arcivescovato di S.Domingo; ch' ei ricusò; ma poi in progresso accettò il vescovato di Ciudad-Rodrigo, datogli da *Filippo* II nel 1559. In tale qualità intervenne al concilio di Trento, ove per le sue virtù e i suoi talenti venne destinato a stendere i decreti della Riforma, in compagnia di *Buoncompagni* (poscia *Gregorio* XIII). Al suo ritorno in Ispagna venne fatto vescovo di Segovia. Questo degno prelato morì nel 27 settembre 1577 in Madrid, presidente del consiglio di Castiglia, e prima di prender possesso del vescovato di Cuenza, al quale era stato di recente promosso. Le sue *Opere* furono stampate, Lione 1574, e Venezia 1581 in 2 vol. in f. Si riguardano in Ispagna come ottime nel loro genere; nè sussiste quel, che dicono i sig.Francesi, che altrove, massime oggidì, sieno sconosciute: anche in Italia, ed in tanti altri paesi, ove non si è ancor saputo bandire da' tribunali il pedantesco abuso di far più conto dell' autorità, che della ragione, si citano tuttavia. Certamente a' suoi giorni *Covarruvias* fu in grande stima: il presidente *Faber* lo chiama, *Virum praestantissimi Judicii*; ed il *Menochio* lo qualifica: *primarius inter Jurisconsultos nostrae aetatis*.

COUCHA (Sebastiano), pittore Napoletano, morto non sono molti anni, era d' un genio freddo; ma ciò non ostante i suoi quadri spiccano per la buona disposizione, e pel fresco e bel colorito. Vi ha di lui una bella *Pittura a Fresco* nel fondo della principal sala dell' ospedale di Siena.

COUCHOT (N....), avvocato nel parlamento di Parigi,

rigi, ha dato al publico: I. Un *Dizionario civile e canonico di Dritto e di Pratica*, in 4°. II. *Il Pratico universale*, 2 vol, in 4°. Questa seconda opera, di cui si sono fatte diverse edizioni, è in 6 vol. in 12: l'ultima è stata riveduta e corretta da M. *la Combe*, avvocato. III. *Trattato delle Minorità, Tutele e Curatele*, stampato nel 1713 in 12.

I. COUCY (Rodolfo di), celebre guerriero, d'una famiglia illustre per se stessa e per le sue parentele, che tragge il suo nome dalla terra di Coucy nell'isola di Francia, portò le armi sotto *Filippo-Augusto* nel 1181 nella guerra contro *Filippo di Alsazia* conte di Fiandra. Seguì questo principe in Palestina, ove segnalò il suo valore, e fu ucciso all'assedio di Acri nel 1191. Di lui citasi un fatto storico, o piuttosto romanzesco, riferito da *Fauchet* ne' suoi *Antichi Poeti Francesi*, e da *la Croix du Maine* nella sua *Biblioteca*; e che si troverà alla parola FAYEL, relativo ad una dama di tal cognome, o secondo altri *de Fagel*, ovvero *de Fayel*, per cui *Rodolfo* aveva fatto de' cattivi, ma teneri ed appassionati versi, ed alla quale il marito fece mangiar il cuore del di lei amante. *Duchesne* per altro non fa menzione alcuna di tale avvenimento nella sua *Storia della casa di Coucy*. Del medesimo fatto atroce, cui i sig. d'*Arnaud* e *de Belloy* hanno proccurato di adattar al teatro, formandone una scena orribile e ributtante, se ne può vedere un altro simile racconto all' articolo CABESTAN, il che fa dubitar della verità sì dell'uno che dell'altro.

II. COUCY (Enguerrando de), terzo di tal nome, figlio del precedente, era uomo superbo, che diceva in atto di orgoglio, *io monterò sul trono*, si collegò con *Enrico* III re d'Inghilterra, sotto la reggenza della regina *Bianca*, che gli perdonò dopo averlo indotto a rientrare nel suo dovere. *Enguerrando*, il IV dello stesso nome, nipote di *Rodolfo*, era sì appassionato per la caccia, che fece appiccare nel 1256 tre giovani gentiluomini Fiamminghi, trovati a caccia su le sue terre. Giustamente sdegnato per tale procedere il re *S. Luigi*, voleva fargli soffrire la pena del talione; ma alle suppliche de' di lui parenti gli accordò la grazia, dopo averlo fatto soggiacere a grosse pene pecuniarie. Questi morì nel 1350 senza prole. I suoi beni passarono ad *Enguerrando* ed a *Giovanni* di *Guines*, di

di lui nipoti, figliuoli di *Alise* DI COUCY contessa di *Guines*... Di questa seconda casa de' signori di *Coucy* era *Enguerando* VII, figlio di *Enguerando* VI, e di *Caterina d'Austria*, che servì con distinzione *Carlo* V e *Carlo* VI. Il primo di questi due monarchi gli offrì la spada di *Guesclin*; ma egli ricusolla col dire, che *Clisson meritava di portarla più di lui*. Ad inchiesta di *Filippo l'Ardito*, duca di Borgogna, accompagnò il conte *di Nevers* figlio di questo principe in una spedizione contro gl' Infedeli. Una tale crociata, ebbe non dissimil esito alle altre, fatte in què lontani paesi. L'armata Cristiana fu battuta a Nicopoli 1396, e lo sventurato ed illustre *Enguerrando* restò sì malamente ferito, che morì a Bursa nel dì 16 febbrajo dell'anno seguente. Non avendo egli lasciate che due figlie de' due suoi matrimonj, colla figliuola di *Odoardo* III re d'Inghilterra, e con *Isabella di Lorena*, anche questa seconda casa di *Coucy* rimase estinta. *Veggasi* la *Storia* di essa famiglia, publicata nel 1728 in 4°.

COUCY (Giacomo di), *Ved.* BIEZ.

COUDRETTE (Cristoforo), prete di Parigi, morto in questa città il dì 4 agosto 1774 in età avanzata, sin da giovinetto si collegò coi partigiani de' solitarj di Porto-Reale, e soprattutto col dotto abate *Bourfier*. I suoi sentimenti circa la bolla *Unigenitus* lo fecero soggiacere nel 1735 ad una prigionia di 5 settimane in Vincennes, ed indi a dover soggiornare più d'un anno alla Bastiglia nel 1738. Scrisse per provare la verità delle sue opinioni. Si hanno di lui diverse *Memorie intorno il Formolario*, in 2 vol. in 12; l'*Istoria ed Analisi* del libro dell' *Azione di Dio*, e diversi altri opuscoli polemici. Ma la sua opera principale è la *Storia generale de' Gesuiti*, che publicò l'anno 1761 in 4 vol. in 12, a' quali aggiunse un *Supplemento* di 2 vol. nel 1764. Le grandi applicazioni e fatiche, ch' ebbe a soffrire per le ricerche necessarie alla compilazione di questo libro, oggidì quasi interamente obbliato, gl'indebolirono la vista, sicchè era quasi cieco totalmente, quando venne a morte. Le *Novelle Ecclesiastiche* lo hanno dipinto per uomo esemplare, laborioso, attivo, disinteressato &c. Sebbene allievo de' Gesuiti, ed amico di molti individui di questa Società; pure, per una singolarità difficile a capirsi, non lasciò di essere un arrab-

biato nemico del loro Ordine; e la sua erudizione non fu inutile ai magistrati, che nel 1762 analizzarono l'istituto di essa Compagnia.

COUGHEN (Giovanni), ministro Inglese, era dotato di grand' erudizione, di cui però non si servì, che per acciecarsi maggiormente intorno la religione. Siccome era del numero di quegl' *Indagatori*, che senz' aver preso partito in materia di religione, sono sempre in moto per veder di trovare la vera, si attaccò successivamente a più Sette. Quella de' Quacchèri specialmente lo tirò a se, e la sua conversione al Quacchèrismo ha qualche cosa di singolare. Venne in cognizione, che nelle assemblee de' *Tremorosi* aveavi una donzella, che profetizzava con un' eloquenza capace d'imporre. Lieto per questa scoperta, *Coughen* si mischiò nella folla, per ascoltare la pretesa profetessa. Ne restò colpito sino a sentirsi compreso di meraviglia; lasciò subito un ricco benefizio, e si fece discepolo ed amante della giovane *Tremorosa*. Il suo attaccamento al Quacchèrismo non sopravvisse alla sua amorosa passione, che si estinse ben presto. Ei lasciò questa setta per ripigliare la sua incertezza, e questa poi andò a terminare in farlo autore della nuova religione de' *Pacificatori*, che tuttavia sussiste in Inghilterra. Hanno essi in mira di conciliar insieme tutte le religioni, e di mostrare, che le Sette non differiscono se non in parole, ovvero sopra articoli di poca importanza. La peste, che devastò Londra nel 1653 levò *Coughen* dal mondo, e dalle sue perplessità.

COULANGES (Filippo Emmanuele di), Parigino, consigliere nel parlamento, poi referendario delle suppliche, morì nella sua patria nel 1716 di 85 anni. Quantunque avesse molto talento, ed uno spirito ameno e pieno di grazie, non aveva però quello, che richieggono gli studj serj e le gravi funzioni della magistratura. Essendo alle informazioni di palazzo, venne incaricato di riferire un affare, in cui trattavasi di certo stagno d' acqua pantanosa tra due paesani, uno de' quali appellavasi *Grapin*. Imbrogliatosi nella narrativa de' fatti, *Coulanges*, troncò il filo del suo discorso con vivacità, dicendo: *Perdonate, o signori, io mi annego* DANS LA MARE A GRAPIN (come se per un giuoco di parole di quasi doppio senso, e di cui non si può intendere il vezzo, se non nella propria lingua

gua, avesse voluto dire, NELL' ACQUA SEBBEN ANCORATO), *e sono vostro servitore*. D'allora in poi non volle più incaricarsi di verun affare. S' egli era cattivo relatore, fu all' opposto ottimo compositore di canzoni. Si hanno di lui in questo genere le cose le più leggiadre per lo stile naturale ed ameno, con cui le ha scritte. Le componeva su due piedi; ed in età più che ottuagenaria ad un predicatore, che pressavalo a condurre una vita più ritirata, rispose improvvisando all' incirca ne' seguenti termini:

Nell' età mia vorrei
(E tempo ancor ne fora)
Essere men leggiero
De' freschi giovinetti;
E in tutti i passi miei
Mettere in opra ognora
Di un saggio vecchio austero
I sentimenti, i detti.
Esser vorrei di un tratto
Diviso dal vecchio uomo;
Pur digerito affatto
Non è il boccon del pomo.

La sua naturale giovialità lo accompagnò sino alla tomba. Si hanno due edizioni delle sue *Canzoni*: la prima è in un vol. in 12, Parigi 1696: la seconda in 2 vol. in 12, 1698. Si trovano alcune sue *Lettere*, unite a quelle della sua illustre cugina madamigella di *Sévigné*, che sono gaje e facili.

COULOMBIERES, *Ved.* gli articoli BRIQUEVILLE e MONGOMERI.

COULON (Luigi), prete, uscì dalla società de' Gesuiti nel 1640, e si occupò in iscrivere, ora bene ora male, intorno l' istoria e la geografia. Ha lasciato: I. *Un Trattato istorico de' Fiumi di Francia*, ovvero *Descrizione geografica ed istorica del corso e delle inondazioni de' Fiumi e de' Torrenti della Francia*, colla dinumerazione delle città e paesi, 1644 vol. 2 in 8°: libro assai buono pel suo tempo, ed anche non poco curioso pel nostro, ma che manca di esattezza. II. *I Viaggi del famoso Vincenzo le Blanc* alle Indie orientali ed occidentali, in Persia, nell'Asia, nell'Africa, nell' Egitto dopo l' anno 1567, compilati da *Bergeron*, ed aumentati da *Coulon*, 1648 vol. 2 in 4°, curiosi ed utili. III. *Lexicon Homericum*, Parigi 1643 in 8°. IV. Varie *Opere Istoriche*, meno stimate delle sue produzioni geografiche. Morì circa l' anno 1664.

COULON, *Ved.* CONNAN.

I. COUPERIN (Luigi), nativo di Chaume, piccola città del Brie, organista della cappella del re di Francia, meritò per la molta sua abilità, che venisse eretta per lui la carica di primo violino. Fu rapi-

rapito da immatura morte circa il 1665. di 35 anni, e lasciò *Tre serie di suonate pel Gravecembalo*, manoscritte, pregevolissime pel lavoro e pel gusto. Gl' intendenti le conservano ne' loro gabinetti.

II. COUPERIN (Francesco), fratello del precedente, morto nel settantesim' anno di sua età, rovesciato per istrada da una carretta, insegnava con assai buon metodo le *Suonate da Gravecembalo* di suo fratel maggiore. *Luigia* COUPERIN, che suonava il gravecembalo con grazia, e ch' ebbe un posto nella musica del *re*, era di lui figlia. Morì questa nel 1728 di 42 anni. Vi fu pure *Carlo* COUPERIN, fratello de' precedenti, ed il più giovine di tutti, morì nel 1669, e suonava l' organo con maestria. Di questo *Carlo* i Francesi ne aveano fatto un articolo a parte; ma ci è sembrato argomento sì miserabile, che non lo meriti; altrimenti sullo stesso metodo noi potremmo aggiugnere troppe migliaja di soggetti.

III. COUPERIN (Francesco), figlio di *Carlo*, morto a Parigi nel 1733. in età di 65 anni, perdè ancor giovinetto il genitore, ed aggiunse un nuovo lustro al suo nome, mercè l' eccellenza de' suoi talenti. *Luigi* XIV lo fece organista della sua cappella, e suo gravicembalista di camera. Riusciva ugualmente in questi due istromenti, toccando l' organo con arte e con gusto, e suonando il gravecembalo con ammirabile leggerezza. Il suo comporre in quest'ultimo genere è di nuovo gusto. Le sue diverse *Composizioni da Gravecembalo*, raccolte in 4 vol. in f. presentano un'eccellente armonia, unita ad un canto non meno nobile che grazioso, ed egualmente naturale, che originale. I suoi intermezzi intitolati, *I Gusti Riuniti*, ovvero l'*Apoteosi di Lulli e di Corelli*, sono stati applauditi, come le altre sue opere, non solamente da' Francesi, ma altresì da tutti gli stranieri, che amano la buona musica. I suoi talenti continuano tuttavia nelle due sue figlie, l'una religiosa Bernardina dell' abbazia di Maubuisson, e l'altra gravecembalista della camera del re; carica, che pria di lei non era stata mai occupata che da uomini.

I. COUPLET (Filippo), Gesuita, nato a Malines, andò alla Cina in qualità di missionario l' anno 1659, e ritornò nel 1680. Essendosi imbarcato di nuovo, per recarvisi un' altra volta, morì per viaggio nel 1693. Ha composte alcune opere in lingua

gua cinese, e diverse in latino. I. *Confucius Sinarum Philosophus, sive Scientia Sinica latine exposita*, Parigi 1687 in f. Quest'opera, curiosa e rara, è la stessa, che viene accennata in fine dell' articolo CONFUCIO (Veggasi questa parola). Essa consiste in un compendio della teologia e dell'antica storia Cinese. Si dà all'autore la taccia di aver esagerata la bontà morale di codesti popoli, e di far rimontare troppo addietro i loro annali. II. *Historia Candidæ* HIU *Christianæ Sinensis*, tradotta in francese, Parigi 1688. III. Il *Catalogo* in latino (Parigi 1688) de'Gesuiti, che sono stati missionarj alla Cina.

**II COUPLET (Claudio Antonio), nacque di civile famiglia in Parigi li 20 aprile 1642. Dapprima destinato al foro e già ricevuto avvocato, non seppe superare la violenza dell'inclinazione, che lo portava alle meccaniche, per le quali aveva un deciso talento. Sembrandogli di trovar meglio arrendevoli al suo ingegno le cose materiali ed insensate, che l' animo de' clienti e de' giudici, non sempre e forse troppo di raro docili alla ragione, abbandonò totalmente la professione legale. Si applicò alla matematica ed alle meccaniche sotto il celebre M. *Bulot*, cosmografo ed ingegnere del re, di cui pel suo buon costume, e pe' suoi progressi si acquistò talmente la stima e la confidenza, che questi nel 1665 gli diede in moglie la propria figliastra, cui amava teneramente. *Couplet* fu uno de' primi aggregati all' accademia delle Scienze, allora fondata da M. *Colbert*: gli venne dato un appartamento nell' Osservatorio, ed affidata la custodia del Gabinetto delle macchine. Si rendett' egli soprattutto abilissimo ed esperto nella scienza di scoprire, livellare e condurre le acque; ed a molti in tal genere recò rilevanti servigi quasi gratuitamente. La picciola città di Coulange la Vineuse, a tre leghe da Auxerre nella Borgogna, era quasi totalmente priva di acqua, ed in occasione di tre grandi incendj aveva sperimentati i funestissimi effetti di una tale mancanza; nè alcun ingegnere aveva saputo rinvenire il mezzo di rimediarvi. *Couplet*, colà spedito da M. *Daguesseau*, ch' era divenuto il padrone di essa città, scoprì il luogo, donde poteva derivarsi l' acqua, ed a capo di alcuni mesi ne tirò un copioso acquidotto sino entro Coulanges, con somma gioja e ristoro di que' cittadini. Questi per dargli

gli una prova dell'eterna loro gratitudine, gli alzarono un monumento rappresentante *Mosè*, che tira l'acqua da un sasso colle parole *Utile dulci*, e vi scolpirono il seguente distico:

Non erat ante fluens populis sitientibus unda;
Ast dedit aeternas arte Cupletus aquas.

Dopo esser invecchiato in tali utili occupazioni, *Couplet* ebbe alcuni attacchi di apoplesia, che degenerarono in paralisia, per cui impediva la lingua e l'esofago, in maniera che stentava molto ad ingojare, passò due anni circa in questo stato infelice, soffrendolo per altro con esemplare pazienza, e morì li 25 luglio 1722 in età di 81 anno, lasciando un figlio, che degnamente occupò il di lui posto nell'accademia, ed indi ne divenne tesoriere.

COUR (Desiderio de la), nato a Monzeville, lungi tre leghe da Verdun, nel 1550, si consecrò a Dio nell'ordine di S. Benedetto. Divenuto priore dell'abbazia di S. Vanno a Verdun, si accinse ad introdurvi la riforma, e ne riuscì mercè la sua condotta e il suo zelo. Iddio benedisse le di lui cure, e ben presto i religiosi dell'abbazia di Moyen-Moustier ne' Vosgi, dedicata a St. Idolfo, seguirono il di lui esempio. Fu questa l'origine della nuova congregazione, nota sotto il nome di *S. Vanno e di Sant' Idolfo*, approvata da *Clemente VIII* nel 1604. La riforma di questi monasteri fu seguita da quella di molti altri ne' Paesi-bassi, nella Lorena, nella Sciampagna, nella Normandia, nel Poitou &c. Il gran numero di case religiose, dalle quali concorrevasi al nuovo istituto, obbligò *Desiderio de la Cour* a proporre l'erezione d'una nuova congregazione in Francia sotto il nome di *S. Mauro*. Si pensò, che incontrerebbonsi troppe difficoltà ed inconvenienti, specialmente in tempo di guerra, a mantener il commercio e la corrispondenza occorrenti tra i monasteri di Lorena e di Francia, se si lasciassero uniti in una sola congregazione. Nulladimeno queste due congregazioni di S. Mauro hanno sempre mantenuto il medesimo spirito e le medesime leggi, ed hanno travagliato di concerto ad edificare la Chiesa colle loro virtù, e rischiararla colle loro opere. Il loro istitutore diede ad esse l'esempio di questi due doveri. Morì egli in concetto di santità nel 1623 l'anno 72 dell'età sua, semplice religioso dell'abbazia di S. Vanno. Si è pubblicata nel 1772

1772 in 12 una *Vita* di questo pio riformatore.

COURAYER (Pietro Francesco le), nacque a Rouen li 7 novembre 1681. Essendo entrato nell' ordine de' canonici regolari di S. Agostino, ivi fece brillante comparsa pel suo talento e pel suo sapere, e fu nominato bibliotecario di S. Genovefa in Parigi. La sua opposizione alla bolla *Unigenitus* l'obbligò ad esaminare la potestà del Romano pontefice, e i diritti, di cui godono i primarj pastori per giudicare della dottrina. S' impegnò in opinioni contrarie a quelle della Chiesa, e non si guardò dal lasciarle trasparire nelle sue conversazioni. Finalmente diede ad esse un gran risalto nella sua *Dissertazione intorno la validità delle Ordinazioni Anglicane*, Brusselles 1723 vol. 2 in 12. Dacchè comparve quest' opera, posti in apprensione non pochi uomini dotti, presero la penna per combatterla. I Giornalisti di Trevoux, Don *Gervaso*, il Gesuita *Harduin*, il Domenicano *le Quien* entrarono in lizza, ed attaccarono con forza il nuovo sistema. Il bibliotecario di S. Genovefa, ben lontano dal riconoscere i suoi torti, accrebbeli considerabilmente, mediante una *Difesa* della sua Dissertazione, che publicò nel 1725 in 4 vol. in 12, (a quali ne aggiunse poi un quinto nel 1732). Questa risposta, scritta con alterigia insieme e con vivacità, non altrimenti che la dissertazione, fu diffamata dall' arcivescovo di Parigi, da gran numero di vescovi, e soppressa da un decreto del consiglio del di 7 settembre 1727. Il P. *le Courayer*, il di cui animo erasi indurato contro le censure, fu più sensibile alla scomunica fulminata contro di lui dal Generale del suo Ordine. Aveva egli varj amici segreti in Inghilterra, e quindi lasciò S. Genovefa nel principio del 1728, e passò in quell'isola, ove fu ricevuto a braccia aperte. L' università di Oxford aveagli spedite nell' anno precedente le patenti di dottore. La regina d' Inghilterra gli destinò una pensione: due signori gli assegnarono tavola ed alloggio in casa loro; l'uno pel tempo d' inverno, l' altro per la state. Nulla mancandogli per condurre una vita dolce e piacevole, *Courayer* pervenne ad una lunga vecchiaja, e morì a Londra li 16 ottobre 1776 di 95 anni. Quantunque avess' egli un tuono vivissimo nelle sue opere, usava niente meno dolcezza e pulizia nella società, puri erano i suoi costumi, istruttiva era

era la sua conversazione e condita da una quantità di aneddoti letterarj ed istorici. Oltre le opere, di cui abbiam fatta menzione, si hanno di lui: I. Una *Relazione istorica ed apologetica de' sentimenti del P. le Courayer, colle prove giustificative de' fatti asseriti nell' opera*, Amsterdam 1729 tom. 2 in 12. Cotal libro non fece che irritare di nuovo i suoi nemici: ivi ei pretende, che la decisione de' concilj generali non esenti dalla disamina. II. *L' Istoria del Concilio di Trento di fra Paolo, tradotta di nuovo dall' italiano in francese, con Note critiche, istoriche e teologiche*, Londra 1735 vol. 2 in f., Amsterdam 1736 vol. 2 in 4°, Trevoux (sotto il titolo di Amsterdam) 3 vol. in 4°, unitavi la *Difesa* di essa versione, fatta dall' autore medesimo. Questa traduzione vale molto più, che quella fatta dell' opera stessa da *Amelot de la Houssaie*. Lo stile è chiaro e netto, a riserva di alcune espressioni, che sembrano scelte malamente. Erudite e ragionate sono le annotazioni, ma sovente troppo ardite. Pare, che l' autore voglia stabilire un sistema, il quale tenda a giustificare tutte le religioni. Scorgesi, aver egli per mira principale di provar, che il Concilio di Trento ha fatte delle aggiunte agli antichi dogmi, e di scoprire, qual sia l' epoca di quelli, che temerariamente credè esser nuovi. Vi è apparenza, che allorquando ritirossi nell' Inghilterra, fosse già Calvinista, o almeno avesse adottato una parte degli errori del Calvinismo. La premura, ch' ei si è presa di caricar la sua opera di note sopra alcune discussioni istoriche, è gettata inutilmente per molti leggitori, che non amano guari tante secche e nojose citazioni sopra una data. III. *L' Istoria della Riforma di Sleidan*, tradotta di latino in francese vol. 3 in 4°: opera corredata di copiose note, nelle quali l' autore discute fatti importanti. Molto può essa giovare a coloro, che vogliono conoscere la storia dell' eresia del XVI secolo; ma l' autore non tiene sempre la bilancia uguale, ed inclina più per li Protestanti, che per li Cattolici. Quì nondimeno riesce più moderato, che negli altri suoi scritti. La lettura del trattato *De Republica Ecclesiastica* del celebre *Antonio de Dominis* aveva fatto traviare il canonico di S. Genovefa. Vi ebbe tra di essi questo tratto di conformità, che dopo essere fuggiti entrambi in Inghil-

ghilterra, l' uno fu editore della *Storia di Fra Paolo* in Londra, e l'altro il suo traduttore. In sua gioventù *le Courayer* aveva data un'edizione del *Trattato del Poema Epico*, opera del P. *le Bossu* suo confratello, premettendovi la *Vita* dell' autore. Aveva altresì somministrati molti articoli pel Giornale, intitolato *l' Europa Erudita*.

COURBEVILLE (il Padre), Gesuita, di cui si hanno molte Traduzioni. *Ved*. ... COLLIER ... GRACIAN e PINAMONTI.

COURBON (il Marchese di), nacque nel borgo di Castelnuovo del Rodano nel Delfinato, di famiglia poco facoltosa. Portato da una natural inclinazione per le armi, fuggì di collegio, e andò a servire come volontario nell' armata de' Paesi-bassi. Poco dopo essendo stata segnata la pace tra la Francia e la Spagna, risolvette di andare a cercar impiego presso gli stranieri. Nell' attraversare i Pirenei essendo stato interamente spogliato da' ladri, un romito Francese, nomato *du Verdier*, gli prestò 50 piastre per ritornare nella sua patria, ove ricominciavasi a far leva di truppe. Dopo varie vicende fece un viaggio a Roma, ed in appresso passò nelle truppe del vescovo di Munster, nelle quali venne fatto capitano di cavalleria. Conchiusasi la pace tra la Francia e l' Impero, ottenne il suo congedo per andar a visitare i proprj parenti. Mentre trovavasi alla finestra nell' osteria di Pierrelatta nel Delfinato, vide il romito, che sì cortesemente avealo trattato in Ispagna, gli restituì le sue 50 piastre, e lo lasciò, senza che siensi giammai più veduti. Di ritorno in Germania, servì nelle armate dell' imperatore contro i Turchi; e dopo la morte del conte di Rimbourg, ministro di stato e supremo intendente delle monete in tutto l' impero, sposò la di lui vedova, che gli recò ricchezze considerevoli. Avendo i Veneziani ottenuta la permissione di levar truppe sulle terre dell' impero, il marchese di *Courbon* fu da essi messo alla testa d' un reggimento di Dragoni. Il suo merito lo fece ascendere sino al grado di maresciallo di campo e delle armate della Republica, ed indi a quello di comandante in capo sotto il generalissimo. Contribuì egli molto col suo valore e colla sua prudenza alla presa di Corone nella Morea, a quella di Navarino, ed all' assedio di Napoli di Romania. Terminata felicemente questa cam-

campagna, venne a Venezia, indi passò a Vienna, per prendere il possesso della ricchissima eredità, lasciatagli dalla moglie, ch' era mancata di vita in tempo della di lui assenza; ma non ne potè godere lungamente. Sul principio dell'anno seguente essendo ritornato alla sua armata, per fare l' assedio di Negroponte, un giorno mentre andava visitando i travagli de' minatori, un bombardiere della città, che il riconobbe, gli puntò così bene contro il cannone, che con un tiro di palla in un istante lo levò dal mondo nel 1688, di 38 anni appena. Alla notizia della di lui morte gli assediati presero tale coraggio, e si difesero poi con tal vigore, che finalmente i Veneziani furono costretti a levare l' assedio. Una smisurata passione per la gloria lo portò sempre a tentare le intraprese le più strepitose. Fu riguardato come un avventuriere, ma fortunato e pieno di abilità. Brillava molto nella conversazione, ma senza offendere alcuno, ed in casa propria trattavasi magnificamente. *Aimar*, giudice di Pierrelatte, suo intimo amico, publicò la di lui *Vita*, a Lione 1692 in 12.

I. COURCELLES (Tommaso), nato in Ayencourt presso a Montdidier nella Picardia al principio del XV secolo, fece luminosa comparsa pel suo sapere e per la sua eloquenza nell' università di Parigi, di cui fu rettore nel 1430, e deputato in più occasioni d'impegno. Assistette nel 1438 al concilio di Basilea in qualità di dottore in teologia, ed a quello di Magonza nel 1441, come oratore dell' università. *Carlo* VII altresì lo impiegò in più negoziazioni d' importanza, concernenti gli affari ecclesiastici. Eletto decano della chiesa di Parigi, pronunziò in tale qualità a S. Dionigi nel 1461 l' *Orazion funebre* dell'accennato monarca. Era al tempo stesso canonico di Amiens, e curato della parrocchia di S. Andrea-degli-Archi. Morì nel 1469 in concetto di profondo teologo, di eloquente oratore, di abile negoziatore e di zelante difensore delle libertà della chiesa Gallicana; talenti, che ricevevano ancor nuovo lustro da una grande modestia.

II. COURCELLES (Stefano di), nato a Ginevra nel 1586, esercitò in Francia per più anni l' impiego di ministro de' Protestanti. Essendo stato deposto, passò in Olanda, e si acquistò gran credito tra i Protestanti Arminiani. Fu professore di teologia

logia nelle loro scuole dopo il celebre *Simone Episcopio*, le di cui *opere* fece stampare, premessavi la *Vita* dell' autore. *Courcelles* ne' proprj scritti sovente non ha fatto altro che compendiare le suddette opere del suo antecessore, ma in una maniera molto pulita. Cessò di vivere nel 1658. Oltre le sue produzioni teologiche, le quali furono impresse in 4. presso *David Elzevirio* nel 1675., si ha di lui una nuova edizione *del Nuovo Testamento Greco*, con diverse lezioni tratte da più manoscritti. Questa edizione è preceduta da una *Prefazione* pregevole non meno che il restante dell' opera.

III. COURCELLES, *Ved.* LAMBERT nom. VII.

COURCILLON, *Ved.* DANGEAU.

COURMOND, *Ved.* MARCHE-COURMONT.

I. COURT (Benedetto le), nato a S. Symforiano-le-Chatel nel Lionese, canonico di Lione, fu uomo di talento ed abile giureconsulto nel XVI secolo. Si hanno di lui: I. Un *Comentario* su i *Decreti di Amore* di *Martial d' Auvergne*, stampati per la prima volta a Lione 1533 in 4°, e l'ultima nel 1731 in 12. II. *Enchiridion Juris utriusque terminorum*, ivi 1543. III. *Hortorum libri* XXX, ivi 1560. in f.

II. COURT DE GEBELIN (N....), nato a Nimes nel 1725 d'una famiglia Protestante, originaria delli Sevennes, e stabilita negli Svizzeri, esercitò dapprima il ministero evangelico a Losanna; ma lo lasciò ben presto, dopo che si fu trasferito a Parigi per ivi metter a profitto le vaste cognizioni, che aveva acquistate. I due primi volumi del suo *Mondo primitivo*, pieni di tante ricerche utili e di tante idee chimeriche, recarono stupore a' letterati, a motivo dell' erudizione in essi contenuta. Siccome questo monumento non servì punto ad arricchire il suo autore, così l'accademia Francese, informata della sua probità e del suo merito, gli decretò la gratificazione, nota sotto nome di premio annuale. Nominato poscia presidente d'uno de' Musei di Parigi, *Gebelin* fu esposto a motivo di quest' impiego ad una serie d'imbarazzi e di dispiaceri, che non ebbero fine se non col corso di sua vita. Apostolo entusiasta del *Magnetismo animale*, volle provarne l'efficacia mercè l'immaginaria sua guarigione; ma fu ben presto la vittima del sistema, che avea preconizzato. Morì a Parigi nel 1744 di 59 anni. Il nono volume in

in 4° del suo *Mondo primitivo analizzato e paragonato col Mondo moderno*, era uscito alla luce qualche tempo prima ch'ei cessasse di vivere. La morte dell'autore riuscì molto sensibile a'suoi amici, che in lui trovavano un vero carattere di dolcezza e di bontà. *Gebelin* aveva le virtù domestiche ed insieme le virtù sociali. Nell'abbandonare il paese degli Svizzeri, cedette a sua sorella la porzione più vantaggiosa del suo patrimonio, nè si riservò che i proprj talenti, i quali aveva esercitati sin dall'infanzia. Scriveva con incredibile rapidità, e quasi così velocemente come si parla. Leggeva colla stessa celerità in un colpo d'occhio un' intera pagina; e per prendere cognizione di un libro non faceagli mestieri di più tempo, di quello che ad un altro bisognerebbe per volgerne le carte (Probabilmente i sig. Francesi vorranno dire per prenderne una cognizione ben superfiziale). Lo studio era la sola sua passione, senza rendere però il suo tratto duro e difficile. Non affettava egli alcuna superiorità, lodando tutto ciò, che era lodevole, e non avendo di se stesso che modeste idee. Il suo uffizioso carattere lo distolse sovente dai piaceri della lettura e del comporre, per fargli fare delle lunghe e faticose camminate in Parigi ed in Versaglies. Facilmente restavagli aperto l'accesso ai grandi signori, nè giammai andava a parlare ad essi per proprio interesse. Essendo stata costretta sua madre a partire precipitosamente da Uzes sua patria a motivo della religione, vi lasciò de' possedimenti, che furono occupati da persone estranee. Venneto indicati al di lei figlio i mezzi, onde farseli restituire. *Non so risolvermi*, rispos'egli, *a spossessarne coloro, che sono assuefatti a goderli*. Vi sono altresì di questo letterato: I. *L'Istoria naturale della Parola*, ovvero *Compendio della Grammatica Universale*, 1776 in 8°. Questo libro è cavato dal *Mondo Primitivo*, e non n'è la peggior parte. II. Una *Lettera sul Magnetismo Animale*, novello, o rinnovellato ciarlatanismo, al quale aveva la debolezza di credere.

COURTE-CUISSE (Giovanni di), *Joannes Brevis-Coxæ*, dottore della Sorbona, deputato nel 1395 dall'università di Parigi a *Benedetto* XIII ed a *Bonifacio* IX, che si disputavano la sacra tiara, per impegnare l'uno e l'altro a rinunziarvi, segnalò il suo sapere e la sua eloquenza. Ne fu ricompensato con una cari-

carica di limosiniere del re, ed in progresso col vescovato di Parigi l'anno 1420. Padrone di detta città era in quel tempo il re d'Inghilterra. Questo prelato, buon cittadino, amò meglio ritirarsi a Ginevra, di cui fu vescovo nel 1422, che ubbidire al predetto monarca. Morì alcuni anni dopo. La sua opera più considerevole è un *Trattato della Fede*, *della Chiesa*, *del sommo Pontefice*, *del Concilio*, publicato da *Dupin* in fine delle *Opere* di *Gersone*.

COURTENAY (Josselino di), conte di Edessa, disceso da un'antica ed illustre casa, la di cui ereditiera sposò *Pietro*, figliuolo di *Luigi il Grosso* re di Francia, il quale assunse il cognome della moglie, si distinse in occasione delle crociate per la sua virtù e pel suo coraggio. Questo principe, cavato mezzo morto di sotto le ruine d'una fortezza, che avea attaccata in vicinanza di Aleppo nella Siria l'anno 1131, languiva mal concio nel suo letto, attendendo l'ultimo momento. In tale situazione venne informato, che il soldano d'Iconium, profittando della di lui malattia, assediava una delle di lui piazze. Fece prontamente radunar le truppe, e dopo aver esortato in vano il proprio figlio a porsi alla testa delle medesime, si fece portar egli stesso in una lettiga contro il suo nemico. Posto in angustie il Sultano per questa coraggiosa sorpresa, levò l'assedio e ritirossi; ma il bravo vecchio, oppresso dal male e dalla fatica, poco appresso spirò. Il suo corpo fu riportato dall'armata nella città di Edessa (*Ved.* I NOYERS). La famiglia di *Courtenay*, discesa dal figlio di *Luigi il Grosso*, e che ha prodotti alcuni imperatori a Costantinopoli e molti altri personaggi illustri, non ha potuto dare un principe del sangue riconosciuto per tale. Quantunque la voce publica fosse favorevole alle di lei pretensioni, non si è giammai voluta ammettere come autenticamente provata la sua discendenza per linea mascolina dal re *Luigi il Grosso*. Avendo *Elena*, ultimo rampollo di questa casa, preso il titolo di principessa del sangue di Francia nel suo contratto nuzziale con *Luigi di Beaufremont*, cotal titolo venne soppresso mediante un decreto del parlamento del dì 7 Febbrajo 1737. L'ultimo maschio di essa casa, atto ad aver prole, fu *Carlo-Rogero* fratello della riferita principessa, morto di 59 anni nel dì 7 maggio 1730. Fu trovato nel

nel proprio letto, ucciso da due colpi di pistola, quantunque non avesse avuto alcun motivo di scontentezza. Si procurò di tener celata questa disgrazia, per cui si estinse la linea di *Courtenay*. Non restò di essa, che il fratello del di lui genitore, il quale era un ecclesiastico, abate di S.Pietro d'Auxerre, e che morì in età decrepita, ultimo maschio di sua famiglia. Lasciò una nipote, *Elena*, figlia del di lui fratello, da noi poco pria accennata. La *Genealogia di Courtenay* era stata publicata da *du Bouchet*, Parigi 1661 in f. La lettera dedicatoria di questa *Storia*, indirizzata al re, è così ardita (dice l' ab. *Lenglet*), che viene a degenerare in temerità. I sig. di *Courtenay* invano presentarono i loro titoli ad *Enrico* IV ed a *Luigi* XIV. Quest' ultimo principe loro rispose. *Se mio avo vi ha fatto torto, negandovi il titolo di principi del sangue, son pronto a ripararlo; ma noi siamo solamente cadetti; provatemi, che i nostri primogeniti vi abbiano riconosciuto, e vi riconosco anche io sul momento*. Il cardinal *Mazarini* avrebbe voluto, per mortificare la casa di *Condè*, far dare ad un *Courtenay*, nato nel 1640, il rango e gli onori, dimandati già da tanto tempo da' suoi maggiori; anzi destinavagli di più una propria nipote. Ma non trovò in lui nè bastante talento, nè bastante sentimento per secondare le sue mire. Sebbene il suo aspetto non lasciasse di annunziare la sua origine, questa nondimeno veniva smentita da' suoi sentimenti. Avendolo il porporato condotto seco da Parigi a S. Giovanni-de-Lus, egli passò quasi tutto il tempo in conversazione co' paggi del cardinale, che lo abbandonò, come un soggetto da non potersene valere a cosa alcuna. Questi fu padre di *Carlo Ruggiero*, di cui abbiam parlato più sopra, e morì nel 1723 in una spe[illegible] di oscurità. *Ved.* ROBERTO n. I.

I. COURTENVAUX, (Egidio DE SOUVRE' marchese di), di un'antica casa originaria del Percese, seguì in Polonia nell'anno 1573 il duca *d' Angiò*, che da quel trono passò poscia ad essere re di Francia sotto il nome di *Enrico* III. Questo monarca, dopo che fu ritornato in Francia, fece *Courtenvaux*, suo gran-maestro della guardaroba, o, come suol dirsi, guardaroba-maggiore, e capitano del castello di Vincennes. Fu il suo favorito (dice l' abate *le Gendre*), senza esser uno de' suoi accarez-

rezzati. Il marchese *di Souvrè* si segnalò alla battaglia di Couiras nel 1587, e mantenne la città di Tours sotto l'ubbidienza del re in tempo delle turbolenze della Lega. Fedele ad *Enrico* III, non lo fu meno al di lui successore *Enrico* IV, che lo destinò per governatore ossia ajo a *Luigi* XIII. Occupò presso questo principe il posto di primo gentiluomo ordinario di camera, ottenne la collana degli ordini del re ed il bastone di maresciallo di Francia nel 1615, e cessò di vivere nel 1626 in età di 84 anni, riguardato piuttosto come un cortigiano piacevole, che come un abile capitano. *Anna di Souvrè*, consorte del marchese *di Louvois*, morta nel 1715, è stata l'ultimo rampollo della famiglia di questo maresciallo.

II. COURTENVAUX (Giacomo DI SOUVRE' marchese di), figlio del precedente, venne fatto cavaliere di Malta in età di soli cinque anni. Dopo essersi distinto all'assedio di Casale, comandò le galere di Francia per l'assedio di Porto-Longone, ove si acquistò molta gloria. Incaricato dal suo Ordine di ambascerie ordinarie e straordinarie presso *Luigi* XIV, disimpegnò tali incombenze con prospero successo. Pervenne finalmente al gran priorato di Francia nel 1667; e dopo aver sostenuto questo carattere con molto lustro, terminò i suoi giorni li 22 maggio 1670 nell'anno settantesimo di sua età. Egli fu, che fece costruire il superbo palagio, appellato *del Tempio*, per essere l'ordinaria abitazione de' grandi-priori di Francia; anzi fece cominciare questo sontuoso edificio vivente ancora il gran-priore *de Boissy*, suo predecessore.

COURTEPEE (Claudio), prefetto del collegio di Dijon, nato a Saulieu in Borgogna nel 1721, morto nel maggio del 1781, fornì almeno mille articoli geografici all'Enciclopedia; ma se contribuì alli molti errori, che in questa grande raccolta sono corsi quanto alla parte geografica, il servigio, che le prestò, non fu molto rilevante. Diede altresì una *Descrizione generale e particolare della Borgogna*, 6 vol. in 8°, fatta con diligenza; ed una *Storia in Compendio del Ducato di Borgogna*, 1777 in 12. L'abate *Courtépée* non si limitò già a compilare tutto ciò, che si era scritto sulla geografia e sulla storia della sua provincia. Aveva parimenti abilità per fare delle ricerche particolari, ed in effetto le fece

con buon esito.

COURTILZ (Graziano di), signore di *Sandras*, naque a Parigi nel 1644. Dopo essere stato capitano nel reggimento della Sciampagna, passò in Olanda nel 1683, per ivi erigere un banco di menzogne. La sua penna, altrettanto frivola quando feconda, inventò una folla di *Romanzi*, publicati sotto il titolo di *Storie*, e perciò anche più pericolosi, perchè le favole, ch'egli spacciò, passarono per cose sussistenti sotto l'ombra delle poche verità, che vi frammischiò. Al suo ritorno in Francia nel 1702, venne rinchiuso nella la Bastiglia, ove fu tenuto ristrettissimamente per 9 anni interi, e non ne uscì che nel 1711. Ottenuta avendo la libertà, sposò la vedova di un librajo; ma non tardò molto a morire, cioè nel 6 maggio 1712, in Parigi di 68 anni. Di questo cattivo gazzettiere si hanno: I. *La Condotta della Francia dopo la pace di Nimega*, 1683: libro in 12 (come pure in tal forma sono tutt'i seguenti), nel quale vomita imposture contro la sua patria. II. *Risposta al Libro precedente*, 1684, in cui combatte contro se medesimo. III. *I nuovi interessi de' Principi*, esposti in uno stile molto andante, ma spessissimo con poca verità. IV. La *Vita di Coligni*, nel 1686, ove si trasforma in religionario, quantunque abbia sempre professato la religione Cattolica: libro anche più degli altri poco esatto e male scritto. V. *Le Memorie di Rochefort*, scritte in una maniera sciolta e piacevole, e contro il suo costume con assai verità. VI. *Istoria della guerra di Olanda dall' anno 1672 fino al 1677*: opera, che l'obbligò ad uscire per qualche tempo dagli stati della repubblica. VII. *Testamento politico di Colbert*, posto nella classe di tante altre opere di questo genere, nelle quali, in vece di veder lo spirito de' testatori, non si scorgono che i sogni degl' impostori travestiti sotto i loro nome. Egli ha la sfrontatezza di far dire a *Colbert*, „ che i vescovi di Francia „ sono talmente consecrati ai „ voleri del re, che se questi „ avesse voluto sostituire l' „ Alcorano al Vangelo, essi „ vi avrebbero data tutta la „ mano „: calunnia atroce, che abbastanza dà a conoscere la supposizione di questo scritto. VIII. *Il grande Alcandro deluso*, o sieno *Gli ultimi sforzi dell' amore e della virtù*. IX. Le *Memorie di Gio: Battista de la Fontaine*; quelle di *Artagnan* in 3 vol., quel-

quelle di *Montbrun*; quelle *della marchesa Du-Fresne*, lette un tempo dalle persone oziose, ma sempre rigettate da quelle di buon gusto; quelle di *Bordeaux* in 4 vol.; quelle di *St. Hilaire*, terminate dall'editore in 4 vol. in 12, e scritte con più esattezza che le precedenti. X. Gli *Annali di Parigi e della Corte per gli anni* 1697 e 1698.„
„ Trovasi in tutto il corso
„ di queste *Memorie* (dice
„ un uomo d'ingegno) quan-
„ to hanno pensato i re e i
„ ministri in privato, e cen-
„ to mila azioni publiche,
„ di cui non si è mai inteso
„ parlare. I giovani baroni
„ Tedeschi, i Palatini, i
„ Polacchi, le dame di Sto-
„ ckolm e di Coppennaghen
„ leggono questi libri, e cre-
„ dono di apprendervi quan-
„ to è passato di più segreto
„ alla corte di Francia „.
XI. Gli si attribuisce la *Vita del Visconte di Turena*, publicata sotto il nome di *Dubuisson*, da lui qualificato *capitano del reggimento di Verdelin*. Gli si provò, che in questo reggimento non eravi mai stato verun capitano di tal nome; ma non per questo si astenne egli dal publicare la seconda edizione collo stesso titolo. Questa storia è mancante di esattezza, e sparsa di romanzeschi racconti. Tale si è forse il duello, a cui dall'elettore Palatino venne sfidato il visconte di *Turena*. Di rado ne'libri di *Courtilz* trovasi la data degli avvenimenti, che racconta; egli spaccia le sue finzioni senza verun riguardo alla cronologia. Passa da un anno all'altro senz'avvertirne il suo lettore, facendo anche talvolta precedere i fatti, che dovrebbero andar dopo: difetto sostanzialissimo in uno scrittore di tale materia, mentre nella verificazione e distinzione de' tempi consiste uno de' principali elementi del genere storico; comunque una sì laboriosa indagine sembrar possa a taluni troppo materiale e superflua. XII. Le *Memorie di Tyrconnel*, composte su le narrative, fattegli da questo duca, ritenuto anch'esso nella Bastiglia. XIII. *Mercurio istorico e politico &c.* *Courtilz*, famigliarizzatosi colla calunnia, e per mala sorte avendo molta facilità, publicò volume sopra volume, senza mai esaurire le sue finzioni. Ha lasciato de' manoscritti, per fare da 40 altri volumi in 12: collezione di romanzi istorici, che sarebbe stato mestieri sotterrare col suo autore; nè forse sarebbe stato gran male l'unirvi anche le di lui opere stampate. Vengono pure attribuite a lui

le *Memorie di Vordac* 2 vol. 12, che non sono sue, quantunque per altro sieno degne di esserle, attese le poco verisimili avventure, che vi si raccontano. *Voltaire* lo chiama *il Guascone Sandras*. Questo autore era Parigino e non Guascone; ma non tutti i Guasconi sono nella Guascogna. Per altro *Sandras* era il nome di una terra della Normandia.

COURTIN (Antonio di), nato a Riom nel 1622, fu inviato straordinario di Francia presso la regina *Cristina*, ed adempì i doveri di questo ministero con fedeltà e prudenza. *Luigi* XIV, contento de'di lui servigj, a supplica di *Colbert*, lo nominò residente generale per la Francia presso le provincie e gli stati del Nord. Questo abile negoziatore, il quale non aveva meno inclinazione per la pietà e per le lettere, di quello che avesse talento per gli affari, morì in Parigi nel 1685 di 63 anni. Si hanno di lui: I. *Trattato della civiltà* in 12. II. *Del Punto d'onore*, in 12. III. *Dell' Accidia*, ovvero a contrario senso, *l' Arte di ben impiegare il tempo in ogni sorta di condizione*, in 12. IV. *Della Gelosia*, pure in 12. Vi sono in questi libri buone moralità, ma ancora più trivialità e cose comuni. V. Una *Traduzione* del *Trattato della Pace e della Guerra di Grozio* in 3 libri in 2 vol. in 4°, interamente offuscata da quella, fatta posteriormente dal celebre *Barbeyrac*. VI. Una buona edizione di *Cornelio Nipote, ad usum Delphini*, Parigi 1674 in 4°.

COURTIVORN (Gasparo le Compasseur de Crequi marchese di), maestro di campo, cavaliere di S. Luigi, pensionario veterano dell' accademia delle Scienze, nato a Dijon nel 1715, morto li 4 ottobre 1785 di 70 anni, si distinse come militare e come letterato. Ferito nella campagna della Baviera nel trar fuori dal più imminente pericolo il conte *di Sassonia*, si abbandonò sin d'allora alla coltura delle scienze. Quindi lasciò: I. Un *Trattato di Ottica*, 1752 in 4°. L'autore ivi dà la teoria della luce a seconda del sistema Newtoniano, assieme con nuove soluzioni de' principali problemi di diottrica e di cattottrica. Questo libro può servire di comento all' Ottica di *Newton*. II. Varie *Memorie sopra un' epizootie, che devastava la Borgogna*. III. *Arte delle Fucine e de' Fornelli a fuoco*, in società con M. *Boussu*. Il marchese di *Courtivron* era un vero filosofo. „ Siccome aveva già „ ap-

„ apprezzata la vita, (dice
„ M. di *Condorcet*), lasciol-
„ la senza turbamento, e for-
„ se senza dispiacere. Il so-
„ lo sentimento, che siasi
„ potuto scoprire attraverso
„ della calma e del silenzio
„ de' suoi ultimi momenti, è
„ stato la riconoscenza delle
„ premure, che aveansi per
„ lui, e la costante attenzio-
„ ne di avere tutto il ri-
„ guardo alla sensibilità de'
„ suoi amici e della sua fa-
„ miglia „.

I. COURTOIS (Ilario), avvocato nel Castelletto di Parigi, nacque in Evreux sulla fine del XV secolo. Ha lasciata una raccolta di *Poesie* latine, intitolata: *Hilarii* CORTESII *Meustrii, civis Ebroici, Volantillæ*.

* II. COURTOIS (Giacomo), dagl' Italiani appellato *Giacomo Cortese*, ma più comunemente il BORGOGNONE, nacque nel 1621 in un villaggio presso Besanzone. Suo padre era pittore, e lo fu pure il figlio, ma in una maniera di gran lunga superiore. In età di 15 anni venne a Milano, ove avendo fatta conoscenza con un uffizial Francese, seguì l'armata per lo spazio di tre anni. Disegnò gli accampamenti, gli assedj, le marce, le battaglie, di cui era stato testimonio: genere di pittura, pel quale aveva molto talento. Si mise poscia presso un certo *Girolamo* Lorenese, che facevalo travagliare nel suo studio, ove *Guido* avendo veduto un paese di esso *Borgognone*, volle imparar a conoscerne l'autore, e lo condusse in casa propria a Bologna. Ivi *Courtois* fece anche amicizia coll'*Albano*, e questi due grandi pittori nulla gli tennero celato de' precetti dell'arte, ch'ei seppe assai bene porre a profitto nelle sue battaglie. Volle poi veder Firenze; indi andò a stabilirsi in Roma, ove contrasse intima amicizia con altri due celebri professori, *Pietro da Cortona* e il *Bamboccio*, e fu impiegato in moltissimi lavori, ne' quali si trasse l'ammirazione degl' intendenti. Fu chiamato dal principe *Mattia de' Medici* a dipingere in Firenze ed in Siena, nella qual ultima città si maritò. Fece in seguito una scorsa negli Svizzeri, al suo paese, a Venezia, ove fu impiegato a dipingere nella galleria di casa *Sagredo* le più sanguinose battaglie della Scrittura, il che eseguì con riportarne molta lode, e poi restituissi a Roma, precorso dalla sua fama, che sempre andavasi aumentando. Dopo sette anni di matrimonio restò vedovo senza prole, e siccome eragli toccata una mo-

glie bella, di cui era estremamente geloso, così i suoi nemici ed invidiosi lo accusarono, che l'avesse avvelenata. Egli per metiersi in quiete e sicurezza, si ritirò presso i Gesuiti, e ne vestì l'abito; è di fatti il suo ritratto, cui volle il gran duca di Toscana per la sua raccolta, dipinto da lui medesimo, è vestito da Gesuita, e nel quadro stesso vi si scorge in lontananza una battaglia veramente ammirabile. Aveva già condotto a buon termine il disegno per la cappella dell' altar maggiore della chiesa del Gesù di Roma, ove in compagnia di suo fratello doveva dipingere *Giosuè*, che arresta il sole; ma colpito da un tocco di apoplesia, finì di vivere nel 1676, anno 55 di sua età, e lasciò privo il pubblico di un tale pezzo, che secondo rilevasi dal disegno, sarebbe stato un capo-d'opera. Lasciò molte opere sparse in varie città. Oltre l'accennata galleria *Segredo* in Venezia, si ammirano a Friburgo una *S.Orsola colle Vergini sue compagne*, a Dusseldorf la *Battaglia di Giosuè* e quella di *Costantino con Massenzio*, a Parigi la *Battaglia di Arbella*, nella galleria ducale di Firenze 4 gran *Battaglie* &c. Soprattutto però ricca trovasi delle sue produzioni la città di Roma. Molte pitture e quadri insigni fece per la casa professa del Gesù e pel collegio Romano, dappoichè fu Gesuita. Il suo *Miracolo de' cinque pani* nel refettorio di S.Croce di Gerusalemme viene riguardato come un capo-d'opera. In tutte le sue pitture si conosce la forza e la maestria del pennello di questo grand'uomo. Spicca in esse un accordo poco comune: un colorito fresco e luminoso: una forza di azione ed un' arditezza tutta proporzionata al soggetto, che viene trattato. Sa fare ottimo uso della luce, e dà alle sue figure ed a' suoi cavalli un movimento, per cui sembrano aver vita. Il famoso *Michel-Agnolo delle Battaglie*, essendosi recato a veder il *Borgognone* a dipingere, in vece di muoversi ad invidia, ne publicò da per tutto l'insigne merito. *Patrocel* il padre fu suo allievo.

* III. COURTOIS (Guglielmo), fratello del precedente, nato nel 1628, e morto nel 1679, si fece ammirare anch' egli, mercè i suoi talenti per la pittura; e le sue produzioni, che la massima parte trovansi in Roma, presto salirono in riputazione. Prestò ajuto a suo fratello ne' lavori di conseguenza, e, come dicemmo, do-

dovevano dipingere unitamente la cappella del Gesù. Avendo l'ambasciatore di Venezia ordinati diversi grandi quadri per la chiesa di S. Marco a *Pietro di Cortona*, nè potendo esso compiere tale impresa nel ristretto tempo, entro cui volevansi, propose, per farne alcuni in sua vece, il *Courtois*, suo discepolo. Questi soddisfece sì perfettamente all'impegno, che *Pietro da Cortona* disse all'ambasciatore: *Guglielmo è mio allievo; ma in questi quadri ha fatto quello, che il maestro avrebbe durato fatica ad eseguire*. Crebbe la di lui riputazione, malgrado tutti gl' invidiosi, che tentavano di screditarlo. Gli venne data da dipingere una cappella in S. Giovanni Laterano, ed *Alessandro* VII gli aprì un vasto campo, impiegandolo a rappresentare nella galleria di Monte Cavallo la famosa *Battaglia di Giosuè*. Restò sì contento il pontefice di questo bel lavoro, che oltre le dovute ricompense, gli regalò una ricca catena d' oro col suo ritratto. Pochi pittori hanno sì bene trattata la storia come lui.

* I. COUSIN (Giberto), canonico di Nozerai nella Franca-Contea, sua patria, era stato per tre anni in qualità di servitore presso *Erasmo*. Questi, avendo conosciuto in lui del talento e delle buone qualità morali, prese ad istruirlo ed assisterlo in modo, che gli procurò poi il predetto canonicato. Anzi, quando lo vide in seguito disgustato di questo suo beneficio a motivo delle liti, che gli venivano suscitate contro, probabilmente perchè sarà stato in odio e dispregio, attesa la sua bassa estrazione, gli esibì ricovero e mantenimento in casa propria. Ma la morte di questo suo benefico amico lo lasciò esposto alle persecuzioni, sicchè dopo molti anni di vita inquieta morì nelle prigioni di Besanzone nel 1567 di 61 anno, accusato di spargere le nuove opinioni de' Calvinisti. Le produzioni della sua penna, che versano circa le belle-lettere e la pietà, furono raccolte in 3 vol. in f., Basilea 1562 sotto il titolo di, *Cognati Opera*; e di esse si può vedere il catalogo nell' *Epitoma* della biblioteca di *Gesnero*.

II. COUSIN (Giovanni), pittore e scultore, nato a Soucy presso Sens, morto nel 1589, è il primo artista francese, che siasi fatta qualche riputazione. Dipingeva specialmente sul vetro secondo l'uso del suo secolo, e i suoi quadri sono in pochissimo numero. Aveva buon disegno, met-

metteva molta espressione nelle sue teste, i suoi pensieri sono nobili, e i contorni delle sue figure hanno del fare del *Parmegianino*; sapeva bene la prospettiva, l'architettura, la notomia, e ne faceva l'uso opportuno nel dipingere. Il suo quadro più considerabile è il *Giudizio universale* presso i Minimi di Vincennes. Siccome questo era nella chiesa, pochissimo frequentata, un ladro aveva tagliata all'intorno la tela di esso quadro, ed era sul procinto di portarla via, se non fosse sopraggiunto un religioso; convenne però riattare il quadro, levarlo dalla chiesa, e metterlo per più sicurezza nella sagristia. Non erano meno ricercati i suoi lavori di scultura. Un monumento della sua abilità in questo genere è il *Mausoleo* dell'ammiraglio *Chabot* ne' Celestini di Parigi. Questo artefice aveva ancora l'abilità di rendersi aggradevole alla corte. Passò giorni felici e tranquilli sotto i burrascosi regni di *Francesco* II, di *Carlo* IX e di *Enrico* III. Alcuni scrittori hanno voluto persuadere, che fosse Protestante, perchè avendo rappresentato in una vetriata di S. Romano di Sens il *Giudizio universale*, vi pose un papa all' inferno in mezzo ai demonj; ma questa era una lezione di morale per mostrare, che le potenze di questo mondo non deggiono riputarsi meno esposte del più infimo degli uomini alle pene dell'altra vita. *Cousin* unì ai predetti talenti anche quello di scrivere in più materie, avendo lasciati alcuni opuscoli di *Geometria* e di *Prospettiva*, ed un piccolo libro *Delle Proporzioni del Corpo Umano*, ornato di figure in legno, e ristampato più volte. Quali che si fossero i suoi sentimenti in materia di religione, i suoi costumi furono lodevoli, ed aveva un carattere di soda probità.

III. COUSIN (Giovanni) in latino *Cognatus*, teologo ed abile storico dell'ultimo secolo, era nato a Tournai, e fu canonico nella cattedrale di essa città. E' conosciuto principalmente per una *Storia*, non meno erudita che rara, della sua patria. Questa fu stampata a Dovai 1620 vol. 4 in 4°. Compose inoltre un Trattato, *De fundamentis Religionis*, ed una Raccolta delle *Vite* de' santi, ch' erano stati protettori della di lui patria.

IV. COUSIN (Luigi), dapprima baccelliere della Sorbona, indi avvocato e presidente nella corte delle monete, uno de' 40 dell' accademia Francese, nacque a Parigi nel

1627

1627, e vi morì nel 26 febbrajo 1707 di 80 anni. La republica letteraria gli è debitrice della continuazione del *Giornale degli Eruditi* dal 1687 sino al 1702. Lungi dal figurarsi, che facendo l'estratto de' libri gli competesse il privilegio della satira, non credette anzi neppure, che tal estratto gli conferisse solamente il diritto di erigersi in giudice, e non si considerò mai che qual istorico. Esente da ogni parzialità e malizia, credette, che bisognasse limitarsi ad impiegare scelta, ordine, chiarezza e fedeltà ne' *Giornali letterarj*, in vece di empirli (come si è fatto poscia) d'indecenti motteggi, di elogj mercenarj ed anco di estratti infedeli. L'accennato *Giornale* non servì, che a sollevarlo dalle altre sue occupazioni. Erasi già dato a conoscere mercè varie *Traduzioni*, scritte da uomo, ch'è in pieno possesso del suo originale, e non da schiavo, che servilmente attiensi al suo autore. Le principali sono: I. Quella dell'*Istoria Ecclesiastica di Eusebio*, di *Socrate* lo *Scolastico*, di *Sozomeno*, di *Teodoro* in 4 vol. in 4°, o 6 vol. in 12. Una tal versione richiedeva non poche cognizioni nelle materie ecclesiastiche, e vien assicurato, ch'egli era buon teologo. II. La *Versione degli Autori della Storia Bizantina*, in 8 vol. in 4°, ristampata in Olanda in 10 vol. in 12. III. La *Traduzione* della *Storia Romana di Sifilino*, 1 vol. in 4°, ovvero 2 vol. in 12. Non sono questi i soli servigj da esso prestati alle persone studiose. Morendo lasciò la sua libreria a S. Vittore con un fondo di 20 mila lire, perchè se n'impiegasse l'annua rendita ad aumentar continuamente essa biblioteca. Fondò altresì sei posti da spesarsi gli alunni *gratis* nel collegio di Beauvais; ma tal fondazione, non essendo stata accettata da questo collegio, fu poi trasferita a quello di Laon. Il presidente *Cousin* era uomo d'una conversazione dolce e piacevole, fido ai doveri della sua carica, senza trascurare i travaglj della letteratura. Era maritato; ma, siccome non ebbe figli, così il satirico *Melange* scrisse intorno la sterilità della di lui sposa varie cattivissime facezie, che lo fecero entrar in disgusto col presidente, di maniera che mai più poterono riconciliarsi.

COUSTANT (Pietro), nato a Compiegne nel 1654, Benedettino di S. Mauro nel 1672, morto in Parigi il 1721 di 67 anni, si applicò, non altrimenti che gli altri suoi

suoi confratelli, a travagliare su i Padri della Chiesa. Gli toccò in sua porzione di fatica St. *Ilario*, e ne diede una nuova edizione, Parigi 1693 in f. con brevi, erudite e giudiziose note. Ebbe altresì molta parte all' edizione di St. *Agostino*. Si hanno ancora di lui, il primo vol. delle *Lettere de' Papi*, con una prefazione e delle note, 1721 in f., e la *Difesa delle Regole di Diplomatica* del dotto *Mabillon* contro il gesuita *Germond*. Questa difesa forma due volumi, sotto il titolo di *Vindiciæ manuscriptorum Codicum*, il primo publicato nel 1705, ed il secondo nel 1715. Don *Coustant* nell' impossessarsi dello spirito de' Padri per l'intelligenza de' loro scritti, ne prese altresì le massime per regola della sua condotta. La sua carità pe' suoi confratelli, e soprattutto per li poveri, era senza limite. Amava non solamente i bisognosi, ma la povertà stessa: le cose le più vili erano quelle, che più ambiva. In qualità di editore si distinse per la vastità della sua erudizione, per la giustezza del suo discernimento e per la somma sua esattezza.

COUSTELIER (Antonio Urbano), librajo di Parigi, morto in questa città li 24 agosto 1763, è autore di molti frivoli opuscoli. La *Felice debolezza*; *Lettere d' una Damigella* &c. La *Rapsodia galante*; Le *Novellette Parigine*; *Lettere di la Fillon*; *Lettere d' un Francese ad un Inglese*; *Istoria d' un uomo mostruoso*; *Il piccol Parigino*. Si hanno pure di lui alcuni Libricciuoli, che gli hanno fatto meno onore, che le eleganti sue *Edizioni* di alcuni Poeti ed Istorici Latini. Le principali sono: I. Quelle di *Virgilio*, 3 vol. in 12, di *Orazio* in 12; di *Catullo*, *Tibullo*, e *Properzio*, in 12 ed in 4°; di *Lucrezio*, di *Fedro*, ciascuna un vol. in 12 con belle figure; di *Persio* e *Giovenale* in 12. II. Quelle di *Giulio Cesare*, 2 vol. in 12 con carte e fig.; e di *Cornelio Nipote*, di *Sallustio*, di *Vellejo Patercolo*, di *Eutropio*, tutte in 12 con fig. I sig. *Barbou* hanno continuata questa collezione con successo.

I. COUSTOU (Nicola), scultore ordinario del re di Francia, nacque a Lione nel 1658, e morì a Parigi nel il p. maggio 1733 di 75 anni, membro dell' accademia Reale di pittura e di scoltura. Aveva fatto un viaggio in Italia in qualità di pensionario del re. Ivi fu, ove produsse la bella statua dell' imperator *Comodo*, rappresentata in *Ercole*: uno de' bei or-

ornamenti de' giardini di Versaglies. Fatto ritorno in Francia decorò Parigi, Versaglies, Marly con molti eccellenti pezzi. Il magnifico *Gruppo*, che sta di dietro all' altare di Nostra Signora di Parigi, è di questo artefice, non meno che i *due Cavalli domati dai loro scudieri*. Un parabolano, che faceva il saccente, s' ideò di dire a *Coustou*, mentr' era occupato in travagliare quest' ultimo capo d'opera: *Ma, per quanto mi sembra, questa briglia dovrebbe esser tesa. — Perchè non siete mai venuto, o signore, un momento prima!* rispose l' artefice, *veduta avreste la briglia quale la bramate, ma questo cavallo è sì tenero di bocca, che non ve la tiene appena un batter d' occhio*. Si scorge in tutte le sue produzioni un genio elevato, un gusto saggio e delicato, un disegno puro, attitudini vere, patetiche e nobili, panneggiamenti ricchi, eleganti e morbidi.

II. COUSTOU (Guglielmo), fratello del precedente, direttore della R. accademia di pittura e di scultura, morto a Parigi li 22 febbrajo 1746 di 69 anni, divenne altresì celeberrimo pel numero, e per la perfezione delle opere uscite dal suo scalpello. Non fu però stimato sempre quanto meritava di esserlo. Un finanziere, che dicevasi conoscitore, lo fece un giorno chiamare in sua casa. *Signore, vorrei* (gli disse il Pluto), *che mi faceste un marmo di scimmioni della Cina a proposito da porre sopra un camino*. Sorpreso lo statuario da una tale dimanda, rispose freddamente allo stupido finanziere; *Lo veggo bene, perchè voi vorreste servirmi di modello*. Non bisogna confonderlo con *Guglielmo* COUSTOU, suo fratello, morto a Parigi nel 1746 di 68 anni, noto per le seguenti opere, cioè: il *Mausoleo* del cardinale *Dubois* nella chiesa collegiata di S. Onorato: le *Figure della Senna e della Fontana d'Arcueil* nel castello d'acqua, piazza del palazzo-reale: quelle di *Ercole* e di *Pallade* al palazzo di *Soubise*, di *Marte* e di *Minerva* agl' Invalidi; il bassorilievo rappresentante *Luigi* XIV *a cavallo* in una porzione incavata della porta del real palagio di Parigi; l' *Opera* considerevole, che fece per Lione sua patria; come pure alcuni *Gruppi* di cavalli domati a Marly ec.

III. COUSTOU (Guglielmo), nato a Parigi nel 1716, era figlio del precedente, ed ereditò i di lui talenti, i quali perfezionò in Roma. Al suo ritorno in Francia, ove aveva riportato, pria del suo viag-

viaggio in Italia, il premio di scultura in età di soli 19 anni, vide il suo scalpello impiegato da molti signori e principi. Fu incaricato di fare il *Mausoleo*, ove assieme colla illustre sua sposa venne collocato il delfino, che fu padre del monarca *Luigi* XVI: monumento, ond' è abbellita la cattedrale di Sens. Questo era già terminato, allorchè il suo autore fu rapito alle belle arti nel luglio 1777 di 61 anno. Il suo cataletto venne decorato del cordone di S. Michele, che allora per appunto il re aveagli concesso. Le sue altre opere sono: l' *Apoteosi di S. Francesco Saverio*, che fece in marmo per li Gesuiti di Bourdeaux; un *Apollo*, che mirasi a Belvedere; *Venere* e *Marte*, che il re di Prussia fece comprare per ornar la sua galleria di Berlino &c. La *Venere* di questo artefice è pregevole per la grazia, precisione e nobiltà delle fattezze.

COUSTURIER (Pietro Manseau), appellato ordinariamente *Petrus* SUTOR, dottore della casa e società della Sorbona, insegnò lungo tempo con distinzione. I pericoli del mondo, e le attrattive della solitudine lo indussero in matura età a farsi Certosino. Morì nel 18 giugno 1537, dopo aver occupati i primarj impieghi del suo Ordine. Ha lasciate diverse opere: I. Un trattato *De Votis Monasticis*, in 8°, contro *Lutero*, ed è una delle migliori sue produzioni. II. Un altro *De potestate Ecclesiæ in occultis*, Parigi 1546 in 8°. III. Un *Trattato* contro *le Fevre d' Etaples*, Parigi 1523, per provare, che S. *Anna* era stata maritata tre volte: disputa per lo meno inutile, e nella quale *Cousturier* erasi molto riscaldato. IV. *De Vita Carthusiana libri duo*, Parigi 1526 in 8°, e Colonia 1609. Il Certosino non seppe dimenticarsi il racconto del canonico, risuscitato per annunciare, che era all' inferno (*Ved.* l' articolo IV BRUNONE). V. De *Translatione Bibliorum*, 1525 in f.

COUTO (Diego di), nato a Lisbona nel 1542, fece diversi viaggi alle Indie, e si maritò a Goa, ove morì nel 1616 di 74 anni. Continuò la *Storia delle Indie* di *Barros*; ma non v' è stata, che la XII Deca di questa storia, che siasi stampata in Rouen nel 1847. Egli è autore altresì d' un *Trattato* contro la *Relazione dell' Etiopia* di *Luigi de Urreta*.

COUTURE (Giovan-Battista), nato nel villaggio di Langrune, diocesi di Bayeux, nel 1651, professore d' eloquen-

quenza nel collegio Reale, membro dell' accademia delle iscrizioni e belle-lettere, morì a Parigi di 77 anni nel 1728. Vedevansi talvolta alle sue lezioni di eloquenza anche alcuni de' professori. Quest' uomo dotto univa all' erudizione il buon gusto. Le *Memorie* dell' accademia presentano varie di lui *Dissertazioni*, sul *Fasto*, sulla *Vita privata de' Romani*, su i loro *Veterani*, sopra alcune *Cerimonie della loro religione &c.*, molto curiose.

COUTURES (Giacomo Padrino barone des), nativo d' Auranches, scrittore ugualmente fecondo e nojoso, morto nel 1702, lasciò, sventuratamente pel publico, le armi per applicarsi nel gabinetto. E' noto per una cattiva *Traduzione di Lucrezio* con note, Amsterdam sotto il titolo di Parigi 1692 vol. 2 in 12. Si dice, che il barone *des Coutures* pensasse a un di presso, come il poeta latino circa i primi principj delle cose. Prima di *Lucrezio* aveva tradotta la *Genesi*, Parigi 1687 e 88, vol. 4 in 12, mischiando senza scelta nelle sue occupazioni il sacro ed il profano. Si hanno pure della sua penna più altre opere di morale e di cicisbeismo, degne dell' obblio, in cui già sono rimaste. Malgrado il suo titolo di barone, non era guari ricco. Avendo i suoi creditori ottenuta una sentenza per esercitare un' esecuzione giudiziale su i suoi mobili, li fec' egli nascostamente portar via di notte, e non lasciò pe' creditori e per gli sbirri, se non quattro versi, scritti sul muro della camera, del seguente significato;

O creditori esecrabil canaglia,
Voi commissario, sbirri, e testimonj,
Avrete ben in corpo li demonj,
Se vi portate via fin la muraglia.

COUVREUR (Adriana le), commediante Francese, nata a Fismes nella Sciampagna l' an. 1690. Cominciò a Parigi il venerdì 14 maggio 1717, facendo il personaggio di *Elettra* nella tragedia di questo nome. Fu impiegata nello stesso mese per le prime parti tragiche e comiche, le quali eseguì a perfezione. Questa commediante, una delle più celebri, che abbia prodotte la Francia, abolì le grida e le preparate armoniose lamentazioni, soliti ripieghi delle mediocri attrici. La sua azione era piena di espressione e di verità. Mal favorita dalla natura per alcuni riguardi, aveva l' anima, che in lei suppliva tutti i mancamenti di

di voce, di statura, di bellezza. Soleva dirsi, ch' ella era una vera regina, la quale recitava in compagnia de' commedianti. Dessa è stata l'attrice, che meglio abbia fatta la parte di *Fedra* (dice M. *de la Bretonne*). = Questo „ personaggio difficile, nel „ quale incagliano i più grandi „ talenti; ove *Clairon* metteva tant' arte, che *Dumesnil* non sempre eseguiva „ a dovere; ma in cui *Couvreur* fu eccellente, poichè „ sembrava, ch' essa fosse fatta appostatamente per la „ parte, e la parte per lei =. Ella morì il 20 marzo 1730 di 40 anni. Il suo talento, il suo carattere inspirarono una forte passione al conte, poi maresciallo di Sassonia. In occasione che questo eroe fu nominato duca di *Courlande*, essendogli abbisognato del denaro, mad. *le Couvreur* impegnò le proprie gioje per 40 mila lire, e gli spedì cotal somma. Malgrado i suoi tratti di generosità, ebb'ella de' nemici, perchè aveva grande abilità. I cattivi motteggiatori la chiamavano *la Couleuvre* (la serpe), soprannome odioso da lei non meritato. Non lasciarono di vendicarla i suoi amici: ed ella n' ebbe più d' uno tra i primarj poeti della nazione. Appiè del ritratto di questa celebre attrice, intagliato da *Coypel*, incisi furono quattro versi, ne' quali ella parlando all' artefice, gli dice secondo la seguente versione:

Le sembianze, lo spirto e il mio contegno
Annuncia appieno il tuo felice ingegno;
Coypel *è ver: nè insuperbirne mai*;
Sulle scene io pingea pur meglio assai.

Ved. MARSAIS... ALLAINVAL e SASSONIA n. I.

COWLEY (Abramo), nato in Londra il 1618, morto in essa città il 18 luglio 1667 in età di 49 anni, mostrò assai gusto per tutt' i generi di poesia, eccetto che pel drammatico. Per l' ordinario le sue favorite erano l' oggetto de' suoi versi. E' principalmente cognito per un *Poema* in 4 canti *sopra gl' infortunj di Davide*, ove scorgesi della fantasia. I suoi talenti gli acquistarono la stima di *Carlo* I, al quale fu sempre fedele. Seguitò la vedova di questo sventurato principe, la regina *Enrichetta Maria*, necessitata a ritirarsi in Francia. *Carlo* II, che gli aveva delle obbligazioni, l' onorò della sua stima e delle sue beneficenze; e quando gli fu data la nuova della di lui morte, disse: *ho perduto l' uomo, che in tutto il regno mi fosse*

fosse più attaccato. Aveva questo poeta abbandonata la corte, per vivere in un piacevole ritiro senz'altra compagnia, che quella de' suoi amici e delle muse. Le liberalità del duca di *Buckingham* e del conte di *S. Albano*, che gli erano sinceramente affezionati, l'avevano situato in una onesta abbondanza. *Buckingham*, volendo dar prove del suo amore verso di lui anche morto, lo fece sotterrare a Westminster a proprie spese, e il suo busto fu collocato tra *Chaucer* e *Spencer*. Ornò in oltre la di lui tomba d'un *Epitafio*, in cui non ebbe difficoltà di chiamarlo il *Pindaro*, l'*Orazio*, il *Virgilio* dell' Inghilterra. Le sue *Opere*, consistenti in poesie latine ed inglesi furono raccolte a Londra 1707 vol.2 in 8°, e 1710 vol. 3 in 4°. = *Cowley* (dice M. *Hume*) non era che „ un poeta mediocre. Egli „ non aveva orecchio per l' „ armonia, e i suoi versi non „ si fanno conoscere che per „ la rima. I suoi ritmi rozzi „ zi e discordanti non presentano „ che sentimenti forzati „ zati, languide allegorie, „ allusioni rimote ed affettati „ tati concetti. Talvolta nondimeno „ dimeno tra idee sì poco naturali „ turali si manifesta la forza „ e l'ingenuità. Alcuni tratti „ ti anacreontici sorprendono „ mercè la loro facilità e il „ loro brio. Le sue opere in „ prosa piacciono per l'onestà „ stà e la bontà, che respirano „ rano, ed anche pel loro „ tuono cupo e malinconico„ (ISTORIA *della casa Stuarda* tom. 4). L'editore Liegese di questo Dizionario trova troppo severo il giudizio dato da *Hume* circa le poesie di *Cowley*; non pensava però nella stessa maniera *Niceron*. Riporta egli alcune delle ridicole iperboli del poeta Inglese. Così, a cagion d'esempio, gli occhi della fredda sua amata sono specchi ardenti formati di ghiaccio. Dice, intorno la morte di un albero, in cui aveva incisi i sentimenti della sua passione, che i suoi caratteri infiammati aveanlo bruciato sino alla radice. Il suo cuore è un Etna, che in vece della fucina di *Vulcano* rinchiude quella di *Cupido*. Conchiude, che si può vivere sotto la zona torrida, giacchè si vive in mezzo agli ardori, de' quali è divorato. Malgrado tali difetti, trovansi nelle sue poesie latine alcuni piccioli componimenti d'uno stile piacevole e naturale; ma essi non formano il maggior numero. *Voltaire* in una lettera a M. *de Chabanon* gli dice: = Voi „ chiamate *Cowley* il *Pindaro Inglese*; voi gli fate „ mol-

„ molto onore. Questi era
„ un poeta senza armonia,
„ che cercava di metter del-
„ lo spirito da per tutto. Il
„ vero *Pindaro* dell'Inghil-
„ terra è *Dryden* =.

COWPER (Guglielmo), chirurgo Inglese, si è acquistata molta stima. Abbiamo di lui un eccellente *Trattato de' Muscoli*, che publicò nel 1694. Ha dato altresì un *Supplemento* all' *Anatomia di Bidloo*, il quale trovasi nell'edizioni del 1739, e 1750. Tutti gli scritti di *Cowpel* sono sparsi di chirurgiche osservazioni curiosissime. *Ved.* GIORGIO I re d'Inghilterra.

COXIS, *o* COXIE (Michele), pittore Fiammingo, nato a Malines nel 1497, discepolo di *Rafaello*, morì per un accidente in Anversa nel 1592 in età di 95 anni, essendo caduto da un palco, sul quale stava travagliando. I suoi quadri molto scarsi di numero a proporzione della lunghissima età, che visse, sono ricercatissimi e difficili a ritrovarsi.

COYER (N...) nato a Beaumeles-Nones nella Franca-Contea, morto a Parigi nel 18 luglio 1792, in età molto avanzata, fu per qualche tempo Gesuita. Uscito dalla Compagnia, recossi alla capitale nel 1751, a cercare delle risorse nella sua penna. Cominciò con diversi fogli volanti, alcuni de' quali, come *La scoperta della Pietra filosofale*, ad imitazione di *Swift*, e *l'Anno Meraviglioso*, ebbero i più grandi successi. Questi opuscoli furono uniti insieme sotto il titolo convenientissimo di *Bagatelle Morali*. In alcuni pezzi di tale raccolta scorgesi leggiadria, finezza ed amenità; ma essendo l'ironia la figura favorita dell'autore, vi si sente un certo tenore uniforme, e le facezie talvolta sono tirate troppo di lontano. Si osserva negli scritti dell'ab. *Coyer*, non altrimenti che vedevasi nella di lui conversazione, uno sforzo continuo per esser piacevole; e questo è il sicuro mezzo di non lo esser mai, o almeno di non lo essere che per breve tempo. La sua *Nobiltà Commerciante*, Londra e Parigi 1756 in 12., e il suo piccol romanzo di *Kinki*, attribuito sulle prime a *Voltaire*, fecero ancor più sensazione che le *Bagatelle Morali*. Questi due libricciuoli uscirono in luce precedentemente a due leggi, delle quali una accordava la nobiltà ai trafficanti distinti, e l'altra aboliva per qualche tempo le magistrature municipali delle arti. Abbiamo ancora dell'ab. *Coyer*. I. La *Storia di Giovanni Sobieski*, re di Polonia,

1761

1761 vol. 3 in 12: opera interessante, malgrado una moltitudine di fatti, che si rassomigliano, e nella quale lo stile è animato, conciso, ma poco degno alle volte della maestà dell' istoria, perchè troppo vi si sente la dicitura manierata dell' autore delle *Bagatelle*. II. *Viaggio d' Italia e di Olanda*, 1775 vol. 2 in 12. L' ab. *Coyer* aveva scorsi questi due paesi, meno da osservatore profondo, che da vanarello Francese, il quale dà una superficiale occhiata, e fa rapidamente alcune osservazioni analoghe alla volubilità del suo ingegno, de' suoi gusti e del suo carattere. Dovette nondimeno essere letto con piacere questo libro dalle femmine e da' giovinotti, che non aveano cognizione nè delle *Osservazioni* di M. *Grosley*, nè del *Viaggio* di M. *de la Lande*. III. *Nuove osservazioni sull' Inghilterra*, 1779 in 12, le quali altro non sono, che la *Londra* di M. *Grosley* compendiata e riprodotta, a riserva di alcune osservazioni, che sono proprie del nuovo autore. Il neologismo, o sia affettazione di far uso di nuovi termini, e lo studiato sforzo di far pompa d' ingegno, vi si rendono ancor più sensibili, che nel *Viaggio* d' Italia. Sotto il titolo di *opere dell' ab. Coyer*, Londra 1765 vol. 2 in 12, si sono ristampate insieme le *Bagatelle*, la *Nobiltà Commerciante*, il *Chinki* ed un' altra opera intitolata, *Della Predicazione*. In quest' ultima l' autore vuol provare, che il predicare è inutile; quasi che per correggere gli uomini, più delle prediche di *Massillon* giovar potessero futili *Bagatelle*, delle quali alcune impropriissimamente vengono appellate *Morali*. L' ab. *Coyer*, malgrado il suo abito, aveva adottati molti sentimenti della moderna filosofia, e dava loro quel valore, che più piacevagli.

* I. COYPEL (Natale), pittore nato a Parigi nel 1619 da un cittadino di Cherbourg nella Normandia, fece sotto il celebre *Vouet* rapidi progressi nella pittura, per la quale aveva un deciso talento. Siccome il suo maestro, col quale abitava in Orleans, divenuto infermiccio ed impotente, occupavalo più ne' domestici affari che nella pittura, così egli rubava le ore al sonno per riparare il tempo, che non aveva potuto impiegare nel suo favorito studio. Ma poi, annojatosi di tali angustie, lo lasciò in età di 14 anni, e ritornossene a Parigi. Entrato per accidente in una chiesa de' Domenicani, ove *Quillerier* stava di-

pingendo una cappella, fu osservata da questo pittore l' attenzione, con cui il giovanetto stava mirando il lavoro; quindi fattegli alcune interrogazioni, gli presentò il pennello; *Coypel* lo prese, e diede subito a conoscere il nascente suo merito, onde *Quillerier* impiegollo per qualche tempo. Fu indi occupato da *Carlo Errard* incaricato di varie opere di pitture al Louvre; e siccome gli fece dare la stessa paga, che ai più proveiti suoi ajutanti, essendosene mostrato sorpreso l' Intendente della fabbrica, *Errard* dissegli, che *non facea mestieri pagare secondo l' età, ma secondo il merito*. Crebbe sempre più il concetto di *Coypel*, che in progresso travagliò quasi sempre pel re, e nel 1664 fu ricevuto socio ed eletto professore nell' accademia. Nel 1672 *Luigi* XIV, che avealo in molta stima ed amavalo, gli diede un' abitazione alle gallerie del Louvre, e lo nominò direttore dell' Accademia francese in Roma. *Coypel* prese possesso di questa carica con una pompa e sontuosità, che fece onore alla nazione. Egli fu, che diede un nuovo lustro a quest' accademia, che le fece destinare l' alloggio in un magnifico palazzo, ove alzò le armi di Francia, e che l' arricchì de' modelli delle più belle statue di Roma, per disegnare sull' antico. Aveva condotto seco suo figlio *Antonio*, giovanetto di soli 12 anni; e gl' Italiani ammirarono il consummato merito dell' uno, e le grandi speranze, che dava l' altro. Il suo carattere, i suoi costumi, la sua capacità gli procacciarono la stima ed amicizia del cavalier *Bernini* e di *Carlo Maratti*. Quando espose nella *Rotonda* i 4 soggetti di *Storia Romana*, che avea dipinti pel gabinetto del Consiglio di Versaglies, fu generale l' applauso, che ottenne dagl' intendenti. Compito il suo triennio, ritornò a Parigi, accolto colle più graziose dimostrazioni dal monarca e dal gran *Colbert*. Dopo averlo impiegato in più opere importanti, il re gli assegnò un' annua pensione di mille scudi. In età di 77 anni dipingeva ancora con molto brio, e le pitture a fresco, fatte appunto in tale età sopra l' altar maggiore della chiesa degl' Invalidi, sono un monumento eterno della sua abilità. Questo penoso lavoro gli cagionò una lunga malattia, di cui morì l' anno appresso, cioè nel 1707 di 78 anni. Le sue principali opere veggonsi nella chiesa di Nostra Signora a Parigi, nel Pa-

Palazzo reale, alle Tuglierie, al vecchio Louvre, a Versaglies, a Trianon. Oltre queste, che sono in gran numero, e assai pregevoli, veggonsi a Rennes 9 suoi grandi pezzi nella sala delle udienze; ed a Parigi riguardansi come opere singolari l'*Uccisione di Abele* in una sala dell'Accademia, la *Trinità* e l'*Assunzione* nella volta della chiesa degl' Invalidi, la *Samaritana* nel coro de' Certosini, e la *Maddalena* alle religiose dell' Assunta. Gl' intendenti amano in *Coypel* la felicità de' composti, la bellezza dell' espressione, il buon gusto del disegno, sostenuto da ammirabile colorito: pregj, che invitano gli artisti a studiare le di lui opere.

* II. COYPEL (Antonio), il già nominato figlio del precedente, nato a Parigi nel 1661 con felicissime disposizioni per la pittura, si formò sotto il suo genitore, ed a Roma sopra i molti capi-d' opera, che adornano questa insigne dominante. Ivi, benchè sì giovine, mostrò il suo giudizioso talento anche nella scelta, attaccandosi principalmente allo studio delle grandi opere di *Rafaello*, di *Michelagnolo* e di *Annibale Carracci*. Tra i molti insigni amici, che acquistossi col suo raro merito, si distinse particolarmente il *Maratti*. Studiò con diligenza l' antico, e nel suo ritorno per la Lombardia, volle fermarsi ad ammirare specialmente i capi-d'-opera del *Correggio*, del *Tiziano* e del *Veronese*. Ricco di tante cognizioni, restituitosi a Parigi, diede subito a vedere, quanto utilmente avesse impiegato il suo tempo in Italia. Non aveva più di 20 anni; e già si ammiravano varie sue opere considerevoli a Nostra Signora di Parigi, all' Assunzione, ai Certosini, alla vecchia parrochia di Versaglies, al castello di *Choisy*, &c. Tante opere stimate, in sì breve tempo ed in sì fresca età, gli acquistarono gran fama, onde nel 1681 fu ricevuto all' accademia. *Monsieur*, unico fratello di *Luigi* XIV, lo elesse suo primario pittore, e gli diede molte prove di parzialità. *Coypel*, avendo in seguito ricevuti alcuni disgusti, era sul procinto di accettare le grandiose offerte, fattegli per tirarlo in Inghilterra; ma il duca *d' Orleans*, che amavalo teneramente, recatosi *incognito* alla di lui casa; tanto disse, e tanto si adoperò, che le affettuose insinuazioni di questo insigne protettore lo trattennero dall' accettare il lusinghiero invito. Il re gli die-

diede nel 1714 il posto di direttore de' quadri e de' disegni della corona, come pure quello di direttore dell'accademia. Il prelodato duca d'*Orleans*, reggente del regno, amico di tutte le arti, e che in non poche riuscì anch'esso, lo fece nominare nel 1717 primario pittore del re *Luigi* xv, e nobilitare nell'anno seguente. Questo principe, essendo ancor duca di Chartres, non solo amò *Coypel*, come abbiam detto, ma anche volle esser suo discepolo nel disegno, e sotto l'illustre maestro fece non mediocri progressi. Quindi lo protesse sempre, e gli fece provare in più occasioni gli effetti della propria generosità e le beneficenze della corte. Il maestro dedicò poscia al suo allievo 20 *Discorsi*, pieni di precetti, confermati con esempj e soprattutto con quelli de' più famosi pittori. Questi *Discorsi* furono publicati a Parigi in 4° nel 1721. Si trova ne' *Passatempi poetici* di *la Martiniere* un componimento in versi di *Antonio Coypel*, intitolato: *Lettere d'un Padre a suo figlio circa la Pittura*, ove si leggono varie belle cose. Aveva *Coypel* una perfetta intelligenza di quella, che chiamasi *Poetica della pittura*. Inventava con facilità, esprimeva con assai buon effetto le passioni dell'animo. Nobili sono le sue composizioni, e leggiadre le sue arie di testa. Morì a Parigi nel 7 gennajo 1722 di 61 anno. Sono molte ne' regj edifizj, ed in diverse chiese, ed altri luoghi di Parigi le sue pitture. Uno de' suoi capi d'opera è la nuova galleria del palagio Reale, ove ha rappresentati ad olio i 14 principali soggetti dell'*Eneide di Virgilio*. Ammiransi tra gli altri l'*Assemblea degli Dei*, ove *Venere* supplica il genitore in favor d'*Enea*, ed il *Nettuno*, che rimette in calma il mare: pittura intitolata il *Quos ego*:

* III. COYPEL (Natale-Nicola), fratel consanguineo del precedente, nato nel 1692 dal secondo matrimonio di suo padre, sotto di cui parimenti studiò la pittura, per la quale aveva una decisa inclinazione, ma ebbe la disgrazia di perderlo in età di 15 anni. Era questi uno di quegli uomini, che malgrado il talento, la buona volontà, l'onesto carattere, sembrano nati per esser quasi sempre sventurati. Alla disgrazia di perder sì presto il genitore, si aggiunse quella di non esser assistito dal fratello maggiore, il quale, o perchè di diverso letto, o per la gran differenza di età, o piut-

piuttosto per gelosia della professione, non vedevalo punto di buon occhio. Nulladimeno *Natale Nicola* aveva talmente coltivata co' buoni studj la naturale sua disposizione, che ancor giovinetto riportò varj premj all' accademia, e però secondo l' uso doveva esser nominato per andare pensionario a Roma; e pure la cabala ebbe tanta forza, che gli venne fatta l'ingiustizia di escluderlo. Non potendo appagare in ciò i vivi suoi desiderj, perchè non aveva modo, onde supplire del proprio alle spese di un tale viaggio, accrebbe i suoi sforzi per fare da se stesso, e su i modelli, che poteva studiare a Parigi, que' progressi, che la fortuna negavagli di poter procacciarsi altrove. Sin alla morte però del fratello, che sembrava cagionargli un ritegno e una timidezza non ordinaria, non si svilupparono bene i suoi talenti, e non si venne in piena cognizione della di lui abilità. Nel 1727 il re per incoraggire i pittori dell' accademia, stabilì un premio ordinario di 5000 lire, oltre 1500, che si darebbero pel quadro vittorioso. Tra i dodici quadri della medesima grandezza, che pel concorso si esposero al Louvre, quello di *Coypel* piacque sommamente, e già ne' suffragj del publico avea ottenuto il premio. Ma bisognava esser nato fortunato per ottenerlo effettivamente: il premio fu aggiudicato ad altri due pittori di più inveterato credito, perchè lo dividessero ugualmente tra di loro. Fu sì patente l' ingiustizia, che mosso da generosa compassione il segretario di stato conte di *Morville*, diede a *Coypel* 1500 lire pel quadro. Era già stato ricevuto all' accademia nel 1720, ed in essa fu nominato professore nel 1733. Quest'illustre artefice era talmente disinteressato ed amante della glorja, che talvolta, per aver occasioni di farsi conoscere al publico, dipingeva per le sole spese de' colori e de' ponti. Una tal esibizione fec' egli per dipingere la *Cappella della Vergine* nella chiesa di S. Salvatore. Terminato ch' ebbe il lavoro, il quale vien ammirato per lo suo miglior capo-d'opera, i Santesi, o sieno curatori della chiesa (gente per lo più portata a commetter ingiustizie e defraudar gli operaj, per gettar poscia il danaro della chiesa o delle questue in vane pompe, ed anche in gozzoviglie), sembrando loro, che la lista delle spese montasse troppo alta, per grata ricompensa all' abile artista, ricusarono di pa-

pagarle, e lo necessitarono ad imprendere una lite. I periti, eletti per istimare il lavoro, approvarono pienamente la dimanda di *Coypel*; ma l'infelice disturbato dalle insolite vessazioni della causa, amareggiato dal gravissimo torto, che avea voluto fargli-si, mentre un giorno straordinariamente riscaldato, entrava senza riflettere per una porta angusta, urtò colla testa nel muro sì fattamente, che, dopo aver sofferti perciò atroci dolori di capo per alcuni mesi, dovette soccombere, e morì nel 24 dicembre 1737 in età di soli 45 anni. Perchè nulla mancasse a render continuata la serie delle sue sventure, aveva sposata nel 1714 una vedova, che si portò seco molti figli del primo marito, e che non diede a lui veruna prole. D'allora in poi il disturbo ed il peso di sì numerosa famiglia, a mantener la quale appena bastava il prodotto delle sue fatiche, gli fecero perdere il suo umore vivo ed ameno, e lo tennero immerso in continue amarezze ed angustie. Oltre l'accennata per lui fatale cappella, vengono molto stimati il suo *S. Francesco, che passa il mare sopra il Mantello*, nella sagristia de'Minimi della piazza Reale, ed il *Ratto di Europa*, suo quadro pel riferito concorso, passato però in casa *Morville*. Si è distinto questo sfortunato professore per la correzione, l'eleganza, la leggiadria del disegno, e per una felice imitazione di tutto ciò, che la natura ha di più grazioso. La leggerezza del suo tocco, la freschezza del suo pennello, la ricchezza de' suoi composti, fanno comprendere, a qual perfezione avrebbe potuto arrivare, forse sorpassando anche i suoi fratelli, se fosse stato meno immerso nelle angustie di animo, e se la morte non l'avesse rapito nel fior degli anni.

IV. COYPEL (Carlo-Antonio), morto a Parigi nel 1752 in età di 58 anni, era figlio di *Antonio* sopra riferito al num. II, e si mostrò degno della famiglia, ond'era uscito. Prova autentica ne fanno i posti di primario pittore del re e del duca *d'Orleans*, e di direttore della reale accademia di pittura e scultura, da esso con onore occupati sino alla morte. Aveva molto talento, e scriveva anche benissimo. Oltre i *Discorsi Accademici* molto applauditi, che trovansi nel *Mercurio* di Francia del 1752, fece varj *Componimenti da Teatro*, alcuni de' quali vennero rappresentati alla corte. Tre di essi sono pervenuti a nostra

stra cognizione: I. *Gli Amori alla caccia*, 1718. II. *Le Follie di Cardenio*, 1720. III. *Il Trionfo della Ragione*, 1730. Le sue opere pittoriche sono state applaudite per la giustezza, la varietà e la nobiltà dell'espressione, pel brillante del colorito e la facilità del tocco.

COYSEVOX (Antonio), scultore Lionese, nato nel 1640, passò in Alsazia all'età di 27 anni, per decorare il superbo palazzo di Saverne del cardinale di Furstemberg. Ritornato in Francia venne fatto cancelliere dell'accademia di pittura e di scultura, e travagliò intorno a diversi busti di *Luigi* XIV, ed altri lavori delle regie case. Ugualmente grazioso ed elevato, naturale e nobile, il suo scalpello investivasi del carattere delle diverse persone, che aveva da rappresentare. Un esteriore semplice, una scrupolosa probità, una rara modestia, unite con sublimi talenti, lo rendevano altrettanto amabile, quanto pregevoli erano le sue opere. Verso la fine de' suoi giorni, felicitandolo certuni intorno la di lui abilità, rispose = Se ne „ ho avuto, ciò è stato in „ grazia de' lumi, che all' „ autore della natura è pia„ ciuto concedermi, per ser„ virmene come di mezzi „ per la mia sussistenza. Que„ sto vano fantasma è sul „ procinto di sparire colla „ mia vita, e va a dissiparsi „ a guisa di fumo =. Morì a Parigi nel 1720 in età di 60 anni.

COYTIER, o COCTIER (Giacomo), medico di *Luigi* XI, ottenne dallo stesso grazie sopra grazie, minacciandogli la morte, cui questo monarca temeva molto. Ravvidesi però col tempo il re della debolezza, che aveva pel suo medico, ed ordinò al suo prevosto di disfarnelo alla sordina. *Coytier* avvisato da questo prevosto suo intimo amico, gli disse: = La „ sola cosa, che più m'affligge morendo, essere, che „ il re non vivrebbe che quat„ tro giorni dopo di lui; es„ ser questo un segreto, che „ sapeva per una scienza par„ ticolare, e che voleva be„ ne confidarglielo, come ad „ un amico fedele =. Il prevosto riferì questa confidenza al re, il quale più spaventato che mai, comandò, che non gli si presentasse più innanzi. Ricco di considerevoli sostanze si ritirò il medico, e tra gli agi ed i piaceri obbliò le procelle della corte, avendo poi cessato di vivere verso la fine del secolo XV. Dopo la morte di *Luigi* XI, fu ricercato per le immense som-

somme, che ricevute aveva da questo principe; ma si cavò d'impaccio pagando una tassa di 50mila scudi. Sì possente era sull'animo di *Luigi* XI il timore di aver a passare all'altro mondo, che nulla negavagli giammai, purchè gli *togliesse dalla mente lo spaventevole fantasma della* MORTE, *al di cui nome bagnava di sudore le lenzuola*. Le *Ricette* di *Coytier*, se presta si fede ad una vecchia cronaca, erano di *terribili e meravigliose medicine*. Dice *Gaguin* in termini espressi: *humano sanguine, quem ex aliquot infantibus sumptum hausit, salutem comparare vehementer optabat*; ma questo esecrabile rimedio non bastò a rinnovare il sangue adusto di *Luigi* XI. Oltre i posti, de' quali onorò il suo medico, ricolmavalo ogni giorno di donativi, malgrado le brutali maniere accompagnate da giuramenti, con cui parlavagli: ei lo bravava (dice *Mezerai*), a guisa d'un servo. I conti degli amministratori del tesoro privato portano, che in meno di otto mesi *Coytier* aveva ricevuti 98mila scudi.

COZZANDO (Leonardo), monaco del XVII secolo nativo di Brescia, è autore di più opere, che fanno onore al suo sapere: I. *De Magisterio antiquorum Philosophorum*. II. D'un trattato *De Plagio*. III. D'un altro intitolato *Epicurus expensus*.

*CRABBE (Pietro), *Crabbius*, religioso Francescano nativo di Malines, morì in questa città nel 1553 di 83 anni, dopo essere stato innalzato alle prime cariche del suo Ordine. Si ha di lui un'edizione de'*Concilj*, continuata da *Surio*; la quale però è imperfetta e mal ordinata. Vi fu un altro CRABBE (Giovanni), religioso Agostiniano, nato a Lovanio nel 1543, uomo dotto, che sin da giovine mostrò costantemente una somma avversione contro i novatori. Aveva molta facilità ed una spedita eloquenza nel predicare, e non cessò mai di declamare contro le nuove opinioni. I Protestanti concepirono contro di lui un odio vivissimo, e non potendo bastantemente vendicarsi colle invettive e colle parole, nel 1572 lo presero a Dordrecht nell'Olanda, e lo rinchiusero in un profondo scavo a guisa di fossa, ove languì tra l'inedia e gli stenti per lo spazio di due anni. Finalmente gli riuscì di fuggire, nè i sofferti patimenti il fecero essere meno ardente nel predicare in seguito contro gli Eretici. Servì con lode il suo Ordine nelle cariche di priore e di provincia-

ciale, e morì nel 1598 in età molto avanzata, avendo lasciato alcune opere di *Controversia* manoscritte.

CRAFFTHEIM, *Ved.* CRATON.

I. CRAIG (Nicola), in latino *Cragius*, nato verso l' anno 1541 a Ripen, fu rettore della scuola di Coppennaghen nel 1576. Si maritò due anni dopo, e si mise indi a fare un lungo viaggio per tutta l' Europa. Al suo ritorno trovò in sua casa due figli, che non gli appartenevano per altro, se non per esser nati da sua moglie. Per isbarazzarsi con un sol colpo e de' fanciulli e della loro madre, ricorse all' espediente di fare dichiarar nullo il suo matrimonio, e ne riuscì. Pure, malgrado questa bell' avventura, ebbe la debolezza di rimaritarsi. Il suo talento per gli affari gli fece aver a trattare molte importanti negoziazioni, nelle quali diede assai soddisfazione al re di Danimarca, che in esse impiegavalo. Morì nel 1602 di 61 anno, lasciando un' opera latina pregiatissima, *intorno la Republica de' Lacedemoni*, impressa per la prima volta nel 1592, ristampata a Leyden nel 1670 in 8°. Lasciò pure in latino gli *Annali di Danimarca* in 6 libri, dalla morte di *Federico* I sino all' anno 1550, i quali però sono migliori da consultare, che da leggere. Sono stati ristampati a Coppennaghen, 1737 in f.

II. CRAIG (Tommaso), giureconsulto Scozzese, fatto cavaliere dal re d'Inghilterra, morì nel 1608. E' autore d' un dotto *Trattato de' Feudi di Inghilterra e di Scozia*, ristampato a Lipsia nel 1716 in 4°, e di un altro, *Del Dritto di succedere nel regno d' Inghilterra*, in f.

III. CRAIG (Giovanni), matematico Scozzese, si è fatto un nome assai celebre, mediante un picciolo scritto di 36 pagine, rarissimo, stampato a Londra nel 1699, sotto il titolo di *Theologiæ Christianæ Principia mathematica*. Una nuova edizione ne ha data *Giovanni Daniele Titius*, Lipsia 1755 in 4°, la quale è ornata d' una dotta prefazione circa la vita e le opere di *Craig*. In essa opera l' autore calcola la forza e la diminuzione delle cose probabili. Stabilisce sul bel principio, tutto ciò, che noi crediamo sulla testimonianza degli uomini, inspirati o no, non esser che meramente probabile. Suppone in seguito, che questa probabilità vada sempre diminuendosi, a misura che si rende più rimoto il tempo, in cui vissero i testi-

stimonj, e col mezzo di cálcoli algebraici trova, che la probabilità della religione Cristiana può durare ancora 1454 anni. Spirato questo tempo, ella sarebbe interamente svanita, se *Gesù Cristo* non prevenisse una tal ecclissi, mercè la seconda sua venuta, come per mezzo della prima prevenne quella della religione Giudaica. L'ab. *d' Hauteville* ha presi a confutare questi dotti sogni nella sua *Religione Cristiana provata co' fatti*.

CRAGIO, *Ved.* CRAIG.

CRAMAIL, *ovvero* CARMAIN (Adriano di MONTLUC, conte di), nipote del maresciallo di *Montluc*, fu maresciallo di campo, e governatore del paese di Foix. Era già nominato per esser cavaliere degli ordini del re, quando, essendo entrato negl' intrighi di madama *di Fargis* contro il cardinal di *Richelieu*, fu posto alla Bastiglia dopo la giornata, volgarmente detta *Des Dupes* quasi sarebbe a dire *de' Merlotti*, o pur veramente *delle Furberie*) nel 1630. Morì nel 1646 in età di 78 anni, lasciando solamente una figlia, che portò le sue sostanze nella casa d' *Escoubleau*. E' autore della commedia *de' Proverbj* 1644 in 8°, ristampata poscia più volte. Gli vengono attribuiti altresì i *Giuochi dell'Incognito*, raccolta di facezie trivialissime; ed i *Pensieri del Solitario*.

I. CRAMER (Giovan Giacomo), nato a Elgg nel cantone di Zurigo il 1673, divenne abilissimo nelle lingue orientali, e le professò a Zurigo e ad Herborn. Morì nella prima di esse città il 1702. Le sue principali opere sono: I. *Exercitationes de ara exteriori Templi secundi*, Leyden 1697 in 4°. II. *Theologia Israelis*, Basilea 1699 in 4°.

II. CRAMER (Giovan Federico), professore a Duisbourg, consigliere del re di Prussia, e residente di questo principe ad Amsterdam, possedeva bene la giureprudenza, le lingue e la scienza delle medaglie. Morì all' Haia nel 1715. Si hanno di lui: I. *Vindiciæ nominis Germanici contra quosdam obtrectatores Gallos*, Berlino 1694 in f. Questo scritto è diretto in principal maniera contro quella impertinente quistione del Gesuita *Bouhours*: *Se Un Tedesco possa essere un bello-spirito*. II. Una *Traduzione* latina dell' *Introduzione alla Storia* di *Puffendorf*.

III. CRAMER (Giovanni Rodolfo), fratello del precedente *Giovanni Giacomo*, di cui al num. I, nacque in El-

Elcan nel 1678. Fu professore di lingua ebraica a Zurigo dopo la morte del fratello, ed indi professore di teologia. Ebbe più altre onorevoli cariche, e morì nel 1737. Di lui si hanno: I. Una gran quantità di *Tesi teologiche*, in latino. II. Varie *Dissertazioni*, altresì latine. III. Nove *Aringhe* ed altre opere, ove trovasi dell' erudizione.

IV. CRAMER (Gabriele), nato a Ginevra nel 1704, professore di matematica all' età di 19 anni, si acquistò gran nome nell' Europa per li suoi progressi nelle scienze esatte. Le accademie di Londra, di Berlino, di Montpellier, di Lione, di Bologna fecero a gara per ascriverlo tra' loro membri. Cessò di vivere nel 1752 di 48 anni a Bagnols nella Linguadocca, ov' era andato colla speranza di ristabilir la sua salute, rovinata dalle studiose applicazioni. Le matematiche gli sono debitrici: I. Di un' eccellente *Introduzione alla Teoria delle Linee curve*, impressa nel 1750 in 4°. Egli fa uso dell' analisi di *Cartesio*, ma perfezionandola ed applicandola a tutte le curve geometriche. II. Della *Edizione delle Opere* di *Giacomo e Giovanni Bernoulli*, 1743 in 6 vol. in 4°. Una tale preziosa raccolta è fatta con un' attenzione e un' intelligenza, che meritano la riconoscenza di tutti i Geometri. *Cramer* era discepolo di *Giovanni Bernoulli*, ed era ben degno di un tale maestro per le sue vaste cognizioni nella geometria, nella fisica, e nelle belle-lettere: poteva dirsi un' Enciclopedia vivente. I suoi costumi, la sua condotta, il suo cararattere facevano onore alla filosofia. Sussiste ancora la sua famiglia a Ginevra, e sostiene il suo cognome con onore.

CRAMMER, *ovvero* CRANMER (Tommaso), nato in Asiason nell' Inghilterra l' anno 1489 d'una nobile famiglia, professò per qualche tempo con successo nell' università di Cambridge. Un matrimonio, il quale fu cagione, che fosse discacciato da questa scuola, lo fece conoscere al publico, ed il divorzio di *Enrico* VIII fissò tutti gli sguardi sopra di lui; poichè egli fu il primo, che scrivesse nel 1530 per sostenerlo. Il suo libro, molto cattivo, ma necessario per un principe annojato della sua consorte, gli assicurò il favore del monarca. *Enrico* lo spedì a Roma per ivi disporre gli animi ad approvare la dissoluzione del suo matrimonio. Si mascherò egli sì destramente in questa corte, che

che il papa *Clemente* VII, quantunque prevenuto contro di lui per la sua condotta e per le sue opere, lo fece suo penitenziere. Passò indi in Alemagna, ove segretamente si maritò colla sorella di *Ojiander*, ministro non men famoso per le sue variazioni, che pe' suoi furori. Divenuto arcivescovo di Cantorberi, e già da lungo tempo il ministro delle passioni di *Enrico*, fece dichiarar nullo dal clero d' Inghilterra il matrimonio di questo principe con *Caterina d' Aragona*, si adoperò ad unirlo con *Anna Bolena*, e non si vergognò di accompagnare questa nuova regina nel di lei ingresso in Londra. E' noto, che questa principessa non godette lungamente del suo trionfo, e che il re obbliò talmente il suo decoro sino ad accusarla d' adulterio nella camera de' pari. La maniera, onde *Crammer* intraprese a difendere *Anna* sua benefattrice, fu da scaltro cortigiano. — SIRE (diss' „ egli), non ho giammai a„ vuto miglior opinione di „ alcuna moglie, quanto del„ la vostra; io non la posso „ creder colpevole. Ma, „ quando veggo il rigore, „ che V. M. usa verso di „ lei, dopo averla sì tenera„ mente amata, non so i„ dearmi, ch' ella sia affatto „ innocente. Sono stato da „ lei ricolmato di benefizj; „ permettetemi adunque, o „ SIRE, che mi restringa a „ supplicare Iddio, ch' ella „ possa pienamente giustifi„ carsi —. L' esempio di questo vescovo scismatico tolse più fedeli alla chiesa Cattolica, che tutt' i di lui ragionamenti. Molti cittadini furono condannati a morte, per non aver voluto riconoscere la supremazia di *Enrico* (*Ved.* ODOARDO VI). *Crammer*, il fomentatore di queste uccisioni, non prevedeva, ch' egli altresì un giorno perirebbe sopra un palco. Sul principio del regno della regina *Maria* ei fu arrestato, qual traditore ed eretico. Abbiurò egli per la speranza di salvar la vita; ma non per questo *Maria* desistette dalla risoluzione di farlo bruciare. Quando vide la cosa disperata, ritrattò la sua abbiura, e dichiarò sul rogo, che moriva Luterano. L' ab. *Millot* dice, che stese nelle fiamme la mano, con cui aveva segnata l' abbiura, e che ve la tenne immobile, sinchè fosse bruciata interamente. Seguì il suo supplizio nel 21 marzo 1556. Altrettanto bene hanno detto di questo prelato cortigiano i Protestanti, quanto ne han detto di male i Cattolici — Ma qual' uomo

„ era

„ era egli (dice *Bossuet*) un „ vescovo, ch'era al tempo „ stesso Luterano, ammogliato segretamente, consecrato arcivescovo secondo il „ Pontificale Romano, sottomesso al Papa, di cui detestava l'autorità, che diceva la messa, nella quale ei non credeva, e conferiva agli altri il potere „ di dirla? = Nondimeno è desso quell' uomo, che *Burnet* dà per un *Atanasio* ed un *Cirillo*: tanto lo spirito di partito affascina gli occhj, e tanto è pericoloso, che un controversista ingeriscasi nel farla da storico. Abbiamo di *Crammer*: I. *La Tradizione necessaria del Cristiano*. II. *Defensio Catholicæ Doctrinæ*, Embden 1557 in 8°, e più altre opere in inglese ed in latino.

CRAMOISY (Sebastiano), stampatore di Parigi, si distinse per una gran capacità nella sua arte. Gli venne appoggiata la direzione della stamperia del Louvre, allora di fresco stabilita per cura del card. *di Richelieu*. Sotto la sua amministrazione appunto comparvero i grandi libri stampati al Louvre. Le sue edizioni non sono già così belle, nè così esatte, come quelle degli *Stefani*, de' *Manuzj*, de' *Plantini*, de' *Frobenj*; ma dopo i capi-d' opera di questi celebri stampatori, esse possono aver un luogo onorevole. Morì a Parigi nel *1669* in età di 84 anni. Più d' una volta è stato impresso il *Catalogo delle sue Edizioni*, e da lui, e da suo nipote, che gli succedette nella direzione della stamperia Reale; ma che non ebbe nè i di lui talenti, nè la di lui esattezza. *Luigi* XIV fece venire da Lione nel *1691* *Giovanni Anisson*, che lo rimpiazzò, e sostenne l'onore della R. Tipografia.

** CRANAO, fu successore del famoso *Cecrope* nel trono di Atene, e per conseguenza, fu il secondo re di questa celebre città della Grecia. Il di lui regno corrisponde in circa alla fine del decimo-sesto secolo avanti l' era volgare, mentre il rinomato diluvio di *Deucalione*, accadde appunto nell' anno nono dello stesso regno di *Cranao*. Essendosi salvato dal diluvio, e ritirato in Atene *Deucalione* assieme con *Amfitrione* suo figlio, questi sposò la figliuola di *Cranao*. Ma tali nozze ebbero spiacevoli conseguenze per *Cranao*, poichè per avidità di regnare l'ingrato *Amfitrione* ben presto scacciò il suocero; e lo ridusse ad una privata ed oscura vita.

* CRANTORE, filosofo e

e poeta greco, nativo di Solos nella Cilicia; lasciò la patria, ov' era ammirato e recossi in Atene, ove fu discepolo di *Senocrate* assieme con *Polemone*. Succeduto poi *Polemone* al suo maestro, ebbe la gloria di veder suo scolaro lo stesso *Crantore*, che era stato suo condiscepolo, e che allora era già salito in alta fama. Ciò talmente è vero, che essendosi ritirato *Crantore*, in occasione d' una sua infermità, nel tempio di *Esculapio*, molte persone colà si trasferirono, credendo, che ivi volesse aprire scuola, e per ansietà di mettersi sotto la di lui disciplina. Fu il primo, che comentasse gli scritti di *Platone*, e fu considerato, come uno de' principali sostegni della setta Platonica. Quale caso si facesse del di lui sapere e delle di lui massime filosofiche, il dimostrano que' due versi di *Orazio*:

Qui, quid sit pulchrum, quid justum, aut utile, quid non,
Plenius, ac melius Chrysippo, & Crantore dicit.

Avea composte diverse opere, che non ci sono pervenute. Tra le altre un libro *De Luctu*, che aveagli acquistata molta riputazione, e che noi crediamo lo stesso, che quello, da altri intitolato *Della Consolazione*. Diceva, secondo l' idea, che ce ne dà *Cicerone*, che. „ La vita dell' „ uomo è un tessuto di mi„ serie, che ci facciam noi „ stessi, o alle quali ci ha „ condannati la natura. La „ sanità, la voluttà, le ric„ chezze, sono beni, ma d' „ un pregio differentissimo. „ La mancanza del dolore è „ un vantaggio, che costa „ molto caro; nè si ottiene, „ se non o colla fierezza dell' „ animo, o colla stupidezza „ del corpo „. Lo stesso *Marco Tullio* nel lib. 2 *Quest. Accad.* chiama quest' opera, *un picciol libro, ma un libro d' oro, che deve essere imparato parola per parola*. Fioriva verso l' anno 315 av. G. C. e morì d' idropisia in età poco avanzata, lasciando al suo amico *Arcesilao* tutta la sua eredità di circa 12 talenti, val a dire circa cinque mila zecchini. M. *Felice* lo fa morto in età molto avanzata, e dopo essere stato successore di *Polemone* nella scuola dell' accademia; due manifesti errori, il secondo de' quali viene in conseguenza del primo. *Crantore*, secondo la testimonianza di *Diogene Laerzio* e di altri, premorì a *Polemone*, essendo per anche in florida età.

* CRANTS, *ovvero* KRANTZ (Alberto), celebre sto-

storico, nativo di Amburgo, e non di Bamberga, come hanno supposto erroneamente il *Bellarmino*, il *Blondello* ed altri, appena terminato il corso delle scuole, si pose a viaggiare, percorse buona parte dell' Europa da uomo, che desidera illuminarsi, e si restituì indi alla sua patria dopo essersi perfezionato nelle scienze, ed aver raccolte copiose cognizioni. Fu dottore in teologia e ne' sacri canoni, e publico professore di filosofia, poi di teologia nella università di Rostoch. Passò indi canonico in Amburgo, e poscia divenne decano nel medesimo capitolo. Impiegato sì dalla sua patria, che dalle altre città Anseatiche in diverse importanti negoziazioni, soddisfece a' suoi impegni non meno con intelligenza, che con zelo. Il re di Danimarca in varie occasioni mostrò molta considerazione della di lui prudenza, ed abilità. Era l' arbitro delle differenze, il rifugio de' poveri, e l' esempio degli ecclesiastici. Quest' uomo stimabile morì nel 1517, lasciando molte opere, delle quali le più cognite sono: I. *Chronica regnorum Aquiloniorum Daniæ, Sueciæ, Norvegiæ*, Argentina 1546 in f., ristampata a Francfort nella stessa forma per cura di *Giovanni Wolfio*. II. *Saxonia*, sive *De Saxonicæ gentis vetusta origine*, Colonia 1520, e Francfort 1575, 80 ed 81 in f. III. *Wandalia*, sive *Historia de Vandalorum origine*, Colonia 1600 in f., ristampata con più diligenza da *Wechel*, Francfort 1619 pure in f. IV. *Metropolis*, sive *Historia Ecclesiastica de Saxonia*, Francfort 1579 e 90, e 1627 in f. Essa non riguarda, che la storia di Westfalia e del Jutland. In genere di scrittore *Krantz* ha avuti molti encomiatori e molti detrattori, talmente che (dice *Bayle*) la sua divisa potrebb' essere *per convicia & laudes*. In sostanza, tutte le sue opere sono sparse di molte ricerche; ma egli si perde troppo nelle origini de' popoli, non altrimenti che coloro, i quali pria di lui eransi accinti a sbrogliare questo chaos. Più erudito, che critico, ebbe molta propensione per le favole le meno verisimili. In oltre gli vien dato la taccia di plagiario. Dicesi nel suo Epitafio, ch' *era eloquentissimo*; ma da' suoi libri non ne risulta guari la prova. Di questi veggasene la lista circonstanziata nel vol. 38 delle *Memorie* del P. *Niceron*. Per altro gli vengono attribuite (come nota lo stesso *Bayle*) alcune produzioni, che non sono

sono sue. Tali sono il *Tractatus de Romanis Pontificibus*, e lo *Scriptum de Romani Imperii interitu*.

CRAON (Pietro di), di un'antica famiglia, che deriva il suo nome dal piccol villaggio di Craon nell' Angiò, si attaccò dapprima a *Luigi d' Angiò*, che allora era in Italia. Questo principe lo spedì in Francia a cercare danaro e soccorsi; ma egli, in vece di adempire la sua commissione, si diede in preda alla dissolutezza colle donne di bel tempo in Venezia. Il duca *d' Angiò*, dopo averlo lungamente atteso, senza mai averne alcuna novella, morì di cordoglio. Fu sul procinto quest' infedele incaricato di soccombere all' ultimo supplizio a sollicitazione del duca *di Berri*; ma la sua nascita e le sue ricchezze lo salvarono. *Craon* si fece conoscere per un nuovo delitto, che risvegliò la memoria del primo. Essendo caduto in disgrazia del duca *d' Orleans*, s' ideò, che il contestabile di *Clisson* avesse fatti contro di lui de' cattivi uffizj, e però alla testa d' una ventina di scelerati, lo assaltò e lasciollo carico di ferite nel giorno del *Corpus Domini* il 1391. Non essendo morto il Contestabile per tali ferite, perseguitò il suo assalitore, rifugiato presso il duca di *Bretagna*, che nell' accoglierlo gli disse: *Voi avete commessi due falli nella stessa giornata: il primo di aver attaccato il Contestabile; e il secondo, di averlo sbagliato*. I beni dell' assassino furono confiscati, e dati al duca *d' Orleans*, il suo palazzo convertito in un cimitero, e demoliti i suoi castelli. Pria di quest' aggressione, egli e *Maisieres* avevano ottenuto dal re *Carlo* VI, che si accorderebbero confessori ai rei, che andavano al supplizio. *Riccardo* II, re d' Inghilterra, dimandò la di lui grazia qualche tempo dopo, e l' ottenne. *Craon* ritornò alla corte, vi si fece vedere con baldanza, mentre *Clisson* sì benemerito dello stato, aveva dovuto soffrire il bando.

CRAPONE (Adamo di), gentiluomo Provenzale, nativo di Salon, fece nel 1558 il canale, che porta il di lui nome, tirato dalla Duranza sino ad Arles. Aveva altresì intrapreso di unire i due Mari in Francia; progetto, che non fu poi eseguito, se non sotto *Luigi* XIV, quantunque *Enrico* II gli avesse dati de' commissarj, per cominciare questo importante lavoro. *Crapone* aveva molta intelligenza in materia di fortificazioni. Il re *Enrico* II preferivalo agli stranieri, che

la

la regina *Caterina de' Medici* proteggeva in pregiudizio de' Francesi. Spedito da questo principe a Nantes in Bretagna, per demolire una cittadella, incominciata sopra un cattivo terreno, fu avvelenato da' primi imprenditori, in età solamente di 40 anni.

CRASOCKI (Giovanni), gentiluomo Polacco, contribuì molto a proccurare al duca *d'Angiò* la corona di Polonia circa la metà del secolo XVI. Nel corso de' suoi viaggi erasi trattenuto alcuni anni in Francia, ove avea formato le delizie della corte di *Carlo* IX, mercè la sua vivacità, come aveane eccitata la meraviglia per la picciolezza di sua statura e la delicatezza de' suoi delineamenti. Questo gentiluomo si guadagnò la buona grazia e le beneficenze del re e di *Caterina de' Medici*. Finalmente ricolmo di ricchezze, e pieno di gratitudine ed ammirazione, ritornò alla sua patria. Viveva tuttavia il re *Sigismondo-Augusto*; ed il nano Polacco non cessava di trattenerlo ed interessarlo così esso, come i grandi del regno, narrando tutto ciò, che aveagli fatto colpo, durante il suo soggiorno in Francia. Amava soprattutto di estendersi intorno le virtù e le imprese di *Enrico* duca d'Angiò fratello del re. La sua lingua, animata dalla riconoscenza, fece una viva impressione nell'animo de' Polacchi, che però s'invogliarono di avere per sovrano il predetto real principe Francese. *Crasocki* ripassò in Francia, per ivi far sapere la disposizione della nobiltà in favore di *Enrico*; e allorchè questo principe fu collocato sul trono di Polonia, durante la di lui breve amministrazione, ei fu uno de' suoi più fedeli e più zelanti sudditi.

CRASSET (Giovanni), nativo di Dieppe, Gesuita, morto nel 1692, publicò nel 1670 un libro di *Meditazioni per tutt' i giorni dell' anno*, la *Storia del Giappone &c.* in 2 vol. in 4°; de' quali il primo rinchiude curiosi dettagli, ed il secondo non è quasi altro che un martirologio. I suoi *Libri di pietà* in addietro si leggevano molto. Fu egli assai abile direttore spirituale, e godè molta considerazione nella sua Società.

I. CRASSO, in latino *Crassus* (Publio Licinio), giureconsulto Romano, dell'illustre famiglia de' *Crassi*, che ha dati molti consoli, fu innalzato al sommo pontificato l'anno 131 av. G.C. Passò in Asia alla testa dell'armata Romana destinata contro *Aristonico*; ma restò vinto in una gran battaglia e preso

 da'

da'Traci, che erano al soldo di *Arisi.nico*. Avendo *Crasso* dato una percossa ad un soldato, che conducealo, fu ucciso con un colpo di pugnale, e sotterrato a Smirne. Egli aveva deposta la sua dignità di sommo pontefice, per comandar le armate: cosa sin allora senza esempio. *Ved.* CRASSI n. I.

*II. CRASSO (Marco Licinio), della stessa nobile famiglia che il precedente, dapprima fece grande traffico di schiavi. Non possedeva allora, che 300 talenti circa; ma poi acquistò sì grandi ricchezze, che diede un banchetto publico al popolo Romano, in cui distribuì tanta biada a ciascun cittadino, quanta poteva abbisognargliene pel consumo di tre mesi. L' inventario de' suoi beni, quando marciò contro i Parti, montava a 7100 talenti. Secondo lui, *un uomo non doveva passare per ricco, se non aveva con che mantenere un' armata*. Il timore de' furori di *Cinna* e di *Mario*, da' quali era stato proscritto, l' obbligò a ritirarsi in Ispagna, ove da *Vibio* suo amico fu tenuto nascosto per 8 mesi in una caverna. Tosto che potè comparire, passò in Africa a ritrovare *Silla*, che gli diede la commissione di andare a far nuove leve nel paese de' Marsi. Siccome era d' uopo passare per luoghi infestati da' nemici, *Crasso* dimandò una scorta. *Silla*, che voleva avvezzare i suoi uffiziali ad imprese ardite: = Ti „ do per guardie (gli rispo„ se fieramente), tuo padre, „ tuo fratello, i tuoi con„ giunti e i tuoi amici, che „ sono stati trucidati da' no„ stri tiranni, e de' quali o„ ra voglio vendicare la mor„ te „. *Crasso* stimolato da un tale discorso, e pieno di ardente brama di distinguersi, partì senza replica, eseguì con gran coraggio la sua commissione, venne a raggiugnere *Silla* con un grosso corpo di Marsi, e divise poi con esso tutt' i pericoli e la gloria di quella guerra. *Silla*, divenuto dittatore perpetuo, o per meglio dire, l' arbitro di Roma, siccome niente era avaro per se, e tutto liberale per gli amici, diede adito a *Crasso* di accrescere notabilmente le sue ricchezze. Nulladimeno queste nulla influirono ad ammollire il suo valore. Segnalò egli il suo coraggio nella guerra contro gli schiavi, meritò l' onore della ovazione ossia trionfo minore, venne fatto pretore l' anno 71 av. G. C., e sconfisse *Spartaco* capo degli stessi schiavi rubelli. Divenne console l' anno seguente in com-

compagnia di *Pompeo*, poi censore; ed indi esercitò una specie di triumvirato col medesimo *Pompeo* e con *Cesare*. Cotal unione non fu durevole che col primo. *Crasso*, divenuto console una seconda volta, ebbe in sua porzione la Siria. Passando per la Giudea, saccheggiò il tesoro del tempio di Gerusalemme. La sua avidità gl' ispirò il pensiere d'intraprender la guerra contro i Parti. Già nell' animo suo, pieno di ansietà e di speranza, divorava le ricchezze di que' popoli, quando la sua armata fu disfatta da *Surena* loro generale. Ventimila Romani restarono sul campo di battaglia, e dieci mila ne furono fatti prigionieri. Gli avanzi del suo esercito fuggirono col favor delle tenebre, e furono inseguiti da' Parti. *Crasso* invitato ad una conferenza dal generale nimico, venne sforzato dall' ammutinamento de' suoi soldati a portarvisi, e non tardò ad accorgersi, che il disegno di *Surena* era di prenderlo vivo. Si pose egli tosto in difesa, e fu ucciso colle armi alla mano l' anno 53 av.G.C. I Parti, avendogli troncata la testa, la portarono ad *Orode* loro re, che fece colare dell' oro fuso nella di lui bocca, dicendo: *Saziati di questo metallo, di cui il tuo cuore è stato insaziabile.* Malgrado i giusti rimproveri, che meritava questo Romano, non si può tralasciare di dargli alcuni elogj. La fermezza, ch' egli mostrò nell' intendere la morte di suo figlio, perito in questa sventurata spedizione, fu da eroe. Non fanno men onore alla sua memoria le parole, che indirizzò a coloro, che stavangli all' intorno, quando fu costretto ad andare a mettersi tra le mani di *Surena*. — *In qualunque luogo*, loro diss' egli, *vi guidi la fortuna, dite dapertutto, che* Crasso *però ingannato da' suoi nemici, non mai spinto al precipizio da' proprj soldati*. Secondo *Plutarco*, era *Crasso* uomo dotto nella storia, nè era ignorante in filosofia. Erasi attaccato ai libri di *Aristotile*, i quali studiò sotto un maestro, nomato *Alessandro*, il solo de' suoi amici, che condusse sempre seco in campagna. Nel viaggio davagli un cappello per ripararlo dall' ardor del sole, e non ommetteva di ridomandarglielo quand' erano ritornati. Quantunque assai ricco fosse un tale discepolo, nulla fec' egli mai pel suo maestro; ed è difficile il saper decidere (dice *Plutarco*), se questi fosse più ricco, quando entrò in casa di *Crasso*, che allora quando ne uscì.

* III. CRASSO (L. Licinio), celebre oratore Romano, era stato in certo modo il direttore della letteraria educazione di *Cicerone*, e questo principe degli oratori, grato a' di lui benefizj, gli rende in più luoghi il tributo delle meritate lodi. Nel libro, *De Claris Oratorib.* commenda il di lui fermo e valoroso carattere, ed insieme una grande idea ci porge del di lui ingegno, talmente che ad esso ed a *M. Antonio* attribuisce la gloria d' essere stati i primi due oratori Romani, che cominciassero ad uguagliare la greca eloquenza. L'esordio pure del terzo libro *De Oratore* è tutto, dedicato agli elogj di questo grand' uomo. Che se *Crasso* fu il censore, il quale, unitamente al suo collega *Gneo Domizio Enobardo*, publicò, l'anno 661 di Roma, il famoso decreto contro i retori latini, che ad imitazione de' greci avevano cominciato ad aprire scuola in Roma, fa d' uopo avvertire, che tale decreto propriamente non prendeva già di mira l'arte de' retori, ma bensì l' ignoranza di coloro, che male la esercitavano. Quanto alla sua fermezza d' animo, ei rispinse un littore del console *Filippo*, che avanzavasi per arrestarlo, dicendogli: *non riconosco Filippo per console, giacchè esso non riconosce me per senatore*. Aringava contro *Bruto*, cittadino dissoluto, e poco degno del nome che portava. In questo mentre si vide passare a caso avanti il luogo, ove tenevasi il giudizio, l' accompagnamento funebre di *Giunia*. Allora *Crasso*, rivolgendosi con vivace apostrofe a *Bruto*, dissegli: *Che cosa vuoi tu, che Giunia riferisca da tua parte a tuo padre?* Rimproverava un giorno *Domizio* a *Crasso*, ch' egli avesse pianto la morte d' un raro pesce, nutrito nel suo vivajo. *Quanto a voi* (rispose *Crasso*), *non siete di cuor sì tenero; non avete neppure pianto la morte delle tre vostre mogli*.

** IV. CRASSO (Francesco), nato in Milano d'una nobile ed antica famiglia, esercitò dapprima con grido la professione di avvocato. Promesso indi nel ministero, fu consigliere nel senato, procurator-generale del ducato di Milano, e presidente al criminale. Venuto in cognizione del di lui merito l'imperator *Carlo Quinto*, gli diede uno de' primi posti nel suo intimo consiglio; ed egli fu molto caro a questo monarca, di cui poscia recitò l' orazione funebre nel 1559. Essendo egli rimasto vedovo, fu

fu chiamato a Roma da *Pio* IV, che già conoscevalo, e ne aveva molta stima, onde gli conferì il governo di Bologna. *Crasso* soddisfece così bene a' suoi doveri, conciliando insieme la giustizia e buona maniera verso il popolo, ed il zelo pel buon sovrano, che il pontefice contentissimo della di lui condotta, lo creò cardinale nel 1565. Ma poco egli potè godere della nuova luminosa dignità, mentre terminò la gloriosa sua carriera nel dì primo settembre 1566.

*V. CRASSO (Giulio Paolo), celebre medico, di Padova, non coltivò meno le lingue e le belle lettere, che la sua arte, la quale insegnò insieme ed esercitò con molta riputazione. Morì nel 1574. Si ha del suo una *Versione latina* delle *Opere di Areteo*, e di *più altri antichi Medici Greci*, che ha tradotti con fedeltà ed anche con eleganza. Egli rappresenta bene e con buon metodo i pensieri degli autori, che traduce, e se talvolta cade in qualche inesattezza, ciò avviene, come osserva *Reinsio*, perchè ebbe la disgrazia di travagliare sopra esemplari troppo corrotti. Di questa famiglia fu pure *Niccolò* CRASSO, celebre giureconsulto, che scrisse *De privilegiis Clericatus*, ed altre opere legali. — Vi fu circa la metà dello stesso secolo un altro CRASSO, chiamato PADOANO, ma non sappiamo perchè avesse un tal soprannome, mentre egli non era di Padova, bensì di Barletta nel regno di Napoli. Fu religioso Francescano, e tenuto in molta stima per la sua eloquenza e per varie opere, come: *De Republica Ecclesiastica*: *Enchiridion Ecclesiasticum*: una *Concordia* dell' Epistole di *S. Paolo*, ricavata dalle opere di *S. Agostino* e di altri Padri. Queste ed altre simili produzioni del P. *Crasso* ebbero a' suoi tempi quella riputazione, che poi è andata mancando, non tanto perchè ne sieno sopraggiunte delle migliori, quanto per essersi molto cambiato il gusto degli studj e la maniera di pensare.

VI. CRASSO (Lorenzo), scrittore Italiano, autore degli *Elogj de' Letterati di Venezia*: opera publicata nel 1666 in 2 vol. in 4°, divenuta rara e ricercata, quantunque per altro non meriti grande stima, e sia sparsa di molti difetti. Maggior erudizione, sebbene difettosa anch' essa, mostra la sua *Storia de' Poeti Greci, e di que', che in greca lingua hanno poetato*, stampata in Napoli il 1678.

CRASSOT (Giovanni),

nato a Langres, professore di filosofia nel collegio di S. Barbara, morto nel 1616, si diede a conoscere a' dotti, per una sua *Logica* ed una *Fisica*, buone pel suo tempo, ed agli allocchi di Parigi per l' abilità, che aveva di addirizzare e deprimere a sua voglia le lunghe sue orecchie. L' ab. *Merolles* è quegli, che c' informa di questo interessante aneddoto nelle sue *Memorie*.

**CRATEA *ovvero* CRATEO *o* CRETEO, figlio di *Minosse* e di *Pasifae* figliuola del *Sole*, era fratello di *Deucalione*, e con lui aveva divisa la sovranità dell' isola di Creta. Avendo consultato l'oracolo circa il proprio destino, n' ebbe in risposta, che sarebbe ucciso da uno, a cui aveva data la vita. Non aveva egli, che un figlio, appellato *Aflemene* o *Altmene*, e tre figliuole. *Aftemene*, intesa la disgrazia, di cui veniva minacciato il suo genitore, si pigliò il bando da se stesso, si ritirò a Rodi, ed uccise colle proprie mani una delle sue sorelle, perchè erasi lasciata violare da *Mercurio*. Le altre due figlie furono maritate a principi stranieri e lontani; onde per tal guisa *Crateo* lusingavasi di poter vivere con sicurezza, che non soggiacerebbe alla morte, predettagli dall' oracolo. Ma col tempo si sentì talmente penetrato dal rincrescimento della lontananza di suo figlio, che non potè trattenersi dall' equipaggiare un vascello per andarne in cerca ad onta di qualunque pericolo della vita. Approdò egli all'isola di Rodi col numeroso suo seguito, e però que' popoli, credendolo un' inimico, presero le armi per difendersi e rispignerlo. *Altemene*, il quale non avrebbe mai creduto, che il genitore fosse venuto in traccia di lui, e che già consideravasi come cittadino di Rodi, fece le sue parti da valoroso difensore in questa guerra, e sul bel principio ebbe la disgrazia di uccidere con un colpo di freccia *Crateo*. Quando si avvide dell'errore, benchè innocente, prese in tal orrore se medesimo, riguardandosi come un parricida, che pregò gli Dei a non lasciarlo sopravvivere un momento; onde ottenne d' esser istantaneamente ingojato dalla terra. *Apollodoro* è l'autore di questo racconto, che probabilmente sarà parte vero e parte falso.

I. CRATERO, favorito di *Alessandro il Grande*, e rivale d' *Antipatro*, piacque al Macedone conquistatore per la sua aria nobile e maestosa, pel suo elevato talento e gran-

grande coraggio. Era costui un cortigiano virtuoso, che conservò i severi costumi de' Macedoni, e che parlava al suo signore con molta franchezza. Quindi soleva dire questo principe: *Efestione* ama in me *Alessandro*, e *Cratero* ama il re. Esso monarca impiegavalo a trattare co' Macedoni, mentre *Efestione* trattava co' Persiani. Dopo la morte di *Alessandro*, restò ucciso in un combattimento contro *Eumene*, che, veggendolo spirare, scese da cavallo, per rendergli gli ultimi uffici.

II. CRATERO, Ateniese, che aveva raccolti i *Decreti* de' suoi concittadini, non dev' essere confuso col favorito di *Alessandro*: errore, in cui è caduto il *Moreri*. Con ragione, dice *Bayle*, non esser verisimile, che l' amico di questo eroe si fosse assoggettato a scrivere tutt' i decreti del senato della sua patria: lavoro, che richiede uno scrivano, e che non si adatta ad un uomo di guerra. Fa rincrescimento agli eruditi, che tale opera non siaci pervenuta.

I. CRATES, o CRATE, figliuolo di *Ascondio*, discepolo di *Diogene* il *Cinico*, nacque a Tebe nella Beozia. Si abbandonò di buon'ora alla filosofia, e per non essere distratto dalle cure economiche, vendette le sue sostanze, e ne donò il prodotto a' suoi concittadini. Così almeno riferiscono la cosa *Antistene*, e dopo di lui *Diogene Laerzio*. Ma *Filostrato*, che fa lo stesso racconto, dice, che gittò il suo denaro in mare, esclamando: *Perite funeste ricchezze; io inghiottisco voi per timore, che voi possiate inghiottire me*. Altri dicono, che depositò questo denaro presso un banchiere, a condizione che lo darebbe a' suoi figlj, se fossero insensati, val a dire se trascurassero la filosofia; e lo darebbe al publico, se la coltivassero, poichè in tal caso di nulla avrebbero bisogno. Gi viene attribuita la seguente curiosa tariffa. *Bisogna dare a un cuoco dieci mine, una dramma ad un medico, a un adulatore cinque talenti, del fumo ad un uom da consiglio, un talento ad una cortigiana, e tre soldi ad un filosofo*. Quando venivagli chiesto, a che gli servisse la filosofia, rispondeva: *Ad imparare a contentarmi di legumi; a vivere senza cure e senza inquietudine*. Vestito molto pesantemente nell' estate, leggerissimamente nell' inverno, si distingueva in tutto dagli altri uomini. Era d' un' insoffribile sporchizia; rattoppava il suo mantello con pelli di pe-

pecora niente preparate: singolarità, che unita alla sua naturale sordidezza, lo faceva essere una spezie di mostro. *Alessandro*, curioso di vedere questo Cinico, gli esibì di ristabilire Tebe sua patria. *Perchè ciò?* (gli rispose *Crates*) *un altro Alessandro la distruggerebbe di nuovo. Il dispregio della gloria, l' amore della libertà mi fan le veci di patria: io provo beni tali, che mai dalla fortuna potranno essermi rapiti*. La sua virtù gli meritò la più alta considerazione in Atene. Conobb' egli tutta la forza di questa specie di autorità publica, e se ne servì per rendere migliori i suoi compatriotti. Paziente sino a sopportar le percosse, non si vendicò in altra maniera d' uno schiaffo, datogli da certo *Nicodromo*, che col farsi scrivere al basso della guancia gonfiatasi: NICODROMUS FECIT. Quantunque fosse sozzo e gobbo, pure si accese per lui della più violenta passione *Ipparchia*, sorella del filosofo *Metrocle*. Fece egli quanto potè per distorla da un gusto, che sembrar poteva poco delicato. Si presentò un giorno affatto nudo davanti alla sua amante: *Ecco*, le disse, mostrandole un corpo schifoso, *il marito, che voi dimandate*; e gettando a terra il suo bastone e la sua bisaccia; *Ecco*, soggiunse, *tutt' i suoi averi*. Persistendo ciò non ostante *Ipparchia* nel suo amore, il cinico la sposò. Per altro è un assurdo da non credersi, quel, che raccontano *Diogene Laerzio*, *Sesto Empirico* ed *Apulejo*, che proponesse alla sua sposa di consumare il matrimonio sotto il publico portico, e ch' ella vi acconsentisse. *Crate* ebbe da *Ipparchia* due figlie, le quali maritò con due suoi discepoli, avendole già date 30 giorni prima in loro potere, acciocchè preventivamente provassero, se potevano con esse convivere. Questo strano filosofo fioriva verso l' anno 328 av. G. C. Si trovano alcune sue *Lettere* nelle *Epistolæ Cynicæ*, stampate nella Sorbona senza data; libro raro. *Ved.* l' articolo IPPARCHIA.

* II. CRATES, filosofo accademico di Atene, e discepolo di *Polemone*, al quale succedette nella sua scuola verso l' anno 272 av. G. C. Questi due filosofi amaronsi sempre con estrema tenerezza. *Crate* ebbe per discepoli *Arcesilao*, *Bione* di Boristene, e *Teodoro*, capo d' una setta. Fu impiegato da' suoi compatrioti in diverse ambasciate, e si distinse colla sua sagacità, e pel buon esito delle commissioni ingiuntegli.

Vi furono nell'antichità diversi altri di questo medesimo nome, tutti di qualche celebrità. — CRATES, soprannominato *Millote*, figlio di *Timocrate*, era grammatico e filosofo stoico, e viene encomiato da *Svetonio*, da *Varrone*, da *Strabone* e da altri. Viveva circa l'anno 160 av. G. C. e fu inviato a Roma dal re *Attalo*. Gli si trova anche dato il soprannome di *Omerico*, perchè aveva scritto nove libri di correzioni sull' *Iliade* e l' *Odissea* di *Omero*. — CRATES Ateniese eccellente poeta comico, secondo *Diogene Laerzio*, e che fu il primo, che facesse comparire sul teatro gli ubbriachi. I suoi componimenti, secondo riferisce *Plutarco*, divertivano, ma erano troppo mordaci e satirici. — CRATES, nativo di Pergamo, istorico, fece un'opera, *Delle cose meravigliose*, che si vedevano ne' diversi paesi, la quale viene comendata da *Plinio* e da *Eliano*; ma non dicono, in qual tempo vivesse l' autore della medesima.

CRATESIPOLI, regina di Sicione, si segnalò pel suo valore, ed appunto da tale qualità sì rara in una femmina, ella riconobbe la conservazione de' proprj stati. Dopo la morte d' *Alessandro* suo sposo, essendosi posta alla testa de' soldati, ch'eranle restati fedeli, questa eroina marciò fieramente contro que' sudditi, che avevan presa occasione dalla morte del re per ribellarsi. Ne fece appiccare 30, o 40 de' più sediziosi, e ristabilì da per tutto la calma. Dopo aver conquistato il proprio regno, seppe governarlo. La morte la tolse al suo popolo l' anno 314 av. G. C. essendo rimasta di lei un' immortale memoria.

** CRATETE di Mallo, città della Cilicia, era figlio di un certo *Timocrate*, e fu filosofo stoico di professione, chiamato altresì per soprannome *Omerico* e *Critico*, pel motivo che alla filosofia aveva anche unito lo studio della grammatica e della poesia. Venne a Roma verso la fine del secolo VI dalla di lei fondazione, speditovi per varj affari dal re *Attalo*. Mentre pertanto andava in giro, per eseguire le sue incombenze, cadde disgraziatamente in un condotto sotterraneo, e si ruppe una gamba. Costretto quindi a starsene più mesi in letto, per alleviare la noja della lunga sua cura, prese a trattare con coloro, che andavano a ritrovarlo, erudite quistioni, e a disputare or su l' uno or su l'altro degli antichi autori. Presero gusto a questo genere di esercizio i Ro-

Romani; e questa si vuole, che fosse l'epoca primitiva dell' introduzione dell' arte critica in Roma.

CRATINO, uno de' migliori poeti, e de' più grandi bevitori del suo tempo, si distinse in Atene per le sue *Commedie*, e morì di 97 anni circa, nell'anno 432 av. l' era cristiana. La sua penna non risparmiava alcuno, neppure i primi magistrati della republica. Sebbene una vile buffoneria ed un grossolana oscenità formassero ordinariamente la maggior sostanza delle commedie di *Cratino*, ciò non ostante il minuto popolo di Atene una volta lo scacciò assieme colla di lui compagnia, perchè la scena non era abbastanza trivialmente comica, per adattarsi al gusto di esso popolo. *Quintiliano* dà un giudizio assai vantaggioso de' di lui componimenti teatrali; ma i frammenti, che ci restano, sono troppo poca cosa per decidere, se meritava tal elogio.

* CRATIPPO, filosofo Peripatetico di Mitilene, ove insegnò la filosofia, indi passò per esercitare il medesimo impiego ad Atene. Ivi ebbe tra gli altri discepoli il figlio di *Cicerone*, e questo grand' oratore, che stimavalo molto, gli fece dare la cittadinanza di Roma. Il medesimo Romano oratore lo appella: *Cratippus Peripateticorum omnium, quos ego audierim, meo judicio, facile princeps*. Erano in tale voga le di lui lezioni, che *Bruto*, mentre preparavasi alla guerra contro *M. Antonio*, volle recarsi ad ascoltarne alcune. *Pompeo*, dopo la perdita della battaglia di Farsaglia, andò a trovarlo, e gli propose alcune difficoltà contro la provvidenza. Il filosofo proccurò di consolarlo, e di giustificare la Divinità; ma nel tempo stesso, da uom accorto, non si ostinò a disputare contro un guerriero, cui le traversie, di fresco sofferte, rendevano poco atto a sottomettersi alla ragione. Sapeva *Cratippo* adattarsi alle circostanze, e co' suoi discepoli era manieroso e piacevole, schivando quella pedantesca ributtante gravità, della quale pochi maestri sanno spogliarsi. Aveva scritti alcuni libri *De Divinatione*, ne' quali tra le altre cose ammetteva la facoltà d' indovinare per via di sogni, ed anche negli accessi del furore. Distingueva nell' uomo l' anima sensitiva dalla ragionevole, e questa seconda, a norma della di lui ipotesi, era quasi fuori dell' uomo, ed in certo modo porzione di un'anima universale.

CRATON *ovvero* DE CRAFFTHEIM

FETHEIM (Giovanni), nato a Breslavia nel 1519 fu medico degl' imperadori *Ferdinando* I, *Massimiliano* II e *Ridolfo* II. In tal occasione, volgendo egli in senso adattato a lui quel verso di *Orazio*

Principibus placuisse viris non ultima laus est,

lo cangiò così

Cæsaribus placuisse tribus non ultima laus est.

Morì questo dottore nella sua patria il 1585 in età di 66 anni. Si hanno di lui, *Isagoge Medicinæ*, Venezia 1560 in 8°, e più altre opere, che hanno avuto il loro pregio presso le persone dell' arte. L' autore aveva praticata la medicina con molto successo. Era uomo di buon aspetto, e rassomigliava perfettamente all' imperatore *Massimiliano* II. Veniva tacciato d' essere di umor difficile, e troppo attaccato al danaro.

** CRAVETTA (Aimone), uno de' più famosi giureconsulti del suo tempo, nacque in Savigliano nel Piemonte il 1504, e fece ancor giovinetto grandi progressi nella giureprudenza. Mentre esercitava con molto credito l' avvocatura in Torino, fu astretto, a motivo delle guerre, che allora ardevano nel Piemonte, a starsene due anni chiuso in una fortezza, senza neppure aver libri, onde occuparsi. Uscitone finalmente nel 1538, ritirossi a Grenoble, ove per sette anni fu publico professore di leggi. Passato poi in Avignone ad occupare la cattedra, vacata per la morte di *Emilio Ferretti*, avendo voluto impugnare alcune opinioni del suo predecessore, la di cui memoria era gratissima a quegli scolari, questi, per quanto dicesi, lo presero a fischiate, onde fu costretto partirsene. Tornato in Italia, fu nel 1549 professore in Ferrara, donde pure la contesa, ch' ebbe con *Lodovico Cato*, e la pestilenza, l' obbligarono tra non molto a ritirarsi. Nel 1556 cominciò le sue lezioni in Pavia, e nel 1560 lo chiamò il suo sovrano per l' università di recente eretta in Mondovì, indi lo trasferì a quella di Torino coll' insigne annuo stipendio di 1200 scudi. I Bolognesi lo invitarono per la loro università, con offerta di più ampio emolumento; ma egli, fedele al suo principe, non volle lasciar Torino, ove terminò i suoi giorni nel 1569. Oltre diversi *Comenti* e *Ripetizioni*, lasciò molti *Consilj*, stampati a Lione in 6 vol. in f., ed un Trattato *De Antiquitate Temporum*, che ha il suo merito, e si consulta tuttavia.

* CRA-

* CRAYER (Gasparo), celebre pittore, nato in Anversa il 1583, al naturale talento per la sua arte accoppiò un assiduo studio, per rendersi in essa perfetto, e quindi salì ben presto in molta riputazione. L'ordinario suo soggiorno fu nella città di Brusselles, la quale però è ricca in gran numero delle di lui produzioni. Quando fece il ritratto grande al naturale del cardinal infante D. *Ferdinando de' Medici*, per inviarlo al re di Spagna, questo monarca ne restò così pago, che donò all'artefice una ricca catena con medaglia d'oro, e gli assegnò una pensione. L'arciduca *Leopoldo*, governatore de'Paesi-Bassi, l'onorò con distinzione della sua protezione ed amicizia, e lo beneficò in più occasioni. *Crayer* riuscì ugualmente e nella storia e ne' ritratti: nelle sue opere la natura è rappresentata con un'espressione, che colpisce, ed un colorito, che incanta. Il celebre *Rubens* lo riguardava, come un suo emulo, e questo non è per lui un piccol elogio. Terminò di vivere a Gand nel *1669* in età di 84 anni. Lasciò più di 150 grandi quadri da altare, oltre un'infinità di quelli da cavalletto. Tra i suoi capi d'opera si noverano i quattro grandi pezzi di 15 piedi l'uno di altezza, rappresentanti i soggetti della *Passione del Salvatore*, nell'abbazia di Vicoigne; il *Peccato di S. Pietro* nella chiesa principale di Ostenda, quadro bellissimo; nel palagio publico della città di Gand la *Battaglia di Pavia*, in cui restò prigioniere *Francesco* I; *Carlo* V sul trono, che vede alle sue ginocchia l'elettor di Sassonia, il Langravio d'Hassia ed altri confederati; lo stesso *Carlo* V in atto di cedere l'impero a *Ferdinando* suo fratello; a Brusselles nell'abbazia di Candenberg una *Santa Famiglia*, &c.

* I. CREBILLON (Prospero Jolyot di), nato a Dijon nel 13 febbrajo 1674 da un capo-scrivano della camera de' conti, studiò nel collegio *Mazarini* la giureprudenza, e fu ricevuto poi tra gli avvocati. Si pose indi a Parigi presso un Procuratore, per ivi formarsi nell'esercizio del foro; ma l'impetuosità della sua gioventù fu un ostacolo a' suoi progressi. *Prieur* (tal era il nome del suo procuratore), scorgendo in lui una ripugnanza naturale pe' raggiri forensi, che sventuratamente occupano quasi sempre il luogo della ragione, e deformano la giustizia, gli propose, che si applicasse a tra-

travagliare pel teatro . Non era persuaso *Crebillon* di avere a tal uopo la necessaria abilità, tanto più quando, avendo composta per primo saggio la *Morte de' figlj di Bruto*, se la vide rifiutata dai comici, a' quali aveala data, perchè la rappresentassero. Amareggiato dall'affronto, bruciò la tragedia, e si dolse altamente col Procuratore, che l'avesse posto in tale impegno. Pure questi non si sgomentì, ritornò ad importunarlo con nuove insinuazioni, e tanto fece, che finalmente lo indusse ad accignersi novamente al tragico lavoro, onde poscia diede al publico l'*Idomeneo*, ed indi l'*Atreo*. Attaccato *Prieur* da una mortale malattia, erasi fatto portare alla prima rappresentazione di quest' ultimo dramma; e poichè l'ebbe inteso, disse all'autore abbracciandolo: *Io muojo contento; vi ho fatto poeta, e lascio un uomo alla nazione*. Il giovane autore avanzavasi con gloria in questa nuova carriera, quando divenne perdutamente innamorato, e il suo amore andò a terminare nel matrimonio. Sdegnato contro di lui il genitore, che vedevalo dato in preda al demonio della poesia, lo diseredò; ma, caduto poi infermo qualche tempo appresso, nel 1707 lo ristabilì in tutt'i suoi diritti: ristabilimento per altro inutilissimo, poichè quanto lasciava o era già stato venduto, o trovavasi sequestrato in giudizio per debiti. *Crébillon* si trovò nel fiore de' suoi anni con molti allori e niente di fortuna. La morte della moglie, soppraggiunta nel 1711, venne ad accrescere le di lui inquietudini; nè la sorte riparò le sue ingiustizie, se non molto tempo dopo, proccurandogli nel 1731 un posto nell'accademia Francese, e l'impiego di censore della polizia nel 1735. Ottenne di più grandi ricompense sulla fine della sua carriera, ch'è stata lunga. Il suo temperamento era sommamente robusto, e se ne avesse tenuta cura, forse avrebbe goduto ancor più lunga vita. La sua maniera di vivere era molto singolare. Dormiva poco, e coricavasi quasi sempre sul duro, non per mortificazione, ma per gusto. Sempre attorniato da una trentina di cani e di gatti, aveva fatto del suo appartamento una specie di serraglio d'animali. Per dissipare le cattive esalazioni di tali bestie, fumava molto tabacco; ma quell'odore non rimediava interamente alla corruzione dell' aria. Quand'era infermo, si governava a suo capriccio,

non

non volendo osservare alcuna regola, e burlandosi de' medici e de' rimedj. Ebbe per lungo tempo una risipola alle gambe, che continuamente tramandava materia; essendosi arrestato un tale spurgo, egli morì il 17 giugno 1762 in età di 88 anni. Amava la solitudine, ed ivi al coperto di tutte le distrazioni, immaginava i piani de' romanzi, e componevali nella sua testa, senza scrivere cosa alcuna. Un giorno, mentr'era intensamente occupato, entrò uno con poco buon garbo, ov' ei trovavasi — Non mi disturbate (gridò egli); mi „ trovo in un felice momen„ to, sul procinto di far ap„ piccare un ministro bricco„ ne, e di far discacciare un „ ministro imbecille =. *Crebillon* era modesto, verace, sensibile, d'un facile accesso, uffizioso, incantato de' successi de' giovani autori, e che, per così dire, riscaldavali egli stesso colla sua fiamma. Il candore e la facilità de' suoi costumi giungevano sino alla dabbenaggine. Non si faceva lecito di motteggiare, se non suo figlio, uomo per altro anch'ei dotato di arguzia e di spirito. Trovandosi un giorno in una gran comitiva, gli venne dimandato, *qual era quella delle sue opere che stimasse più*: interrogazione, che fu pur fatta una volta al gran *Corneille*: — *Non so* (rispose *Crebillon*), *qual sia la miglior mia produzione*; *ma* (aggiunse additando suo figlio) *eccovi senza dubbio la peggiore* — *Ciò vuol dire* (replicò questi con vivacità), *ch'essa non è del Certosino*. Bisogna aver presente, che i nimici di questo grand' uomo aveano fatta spargere una voce ridicola, che *Crebillon* era debitore de' suoi belli componimenti a un solitario suo amico e parente. *Crebillon* è il creatore d'una parte, che gli appartiene come sua propria, di quel terrore cioè, che costituisce la vera tragedia. I Francesi dicono, che se mai un giorno innalzassero statue agli autori tragici, la terra sarebbe per lui. Dopo una recita dell' *Atrèo*, venendo richiesto, perchè avesse adottato il genere terribile, rispose: „ io „ non aveva bisogno di sce„ gliere. *Cornelio* aveva pre„ so il cielo, *Racine* la ter„ ra; non mi restava più che „ l'inferno; mi vi sono get„ tato a corpo perduto „. Ardito nelle sue pitture, maschio ne' suoi caratteri, grande nelle sue idee, energico ne' suoi versi, e terribile ne' suoi piani, è forse il solo de' moderni poeti francesi, che abbia posseduto il gran segreto dell'

dell' arte di *Melpomene*, tale quale l' avevano i tragici dell' antica Grecia. Sarebbe stato desiderabile, che a loro esempio avesse impiegato meno que' travestimenti, quelle ricognizioni, che appartengono piuttosto al romanzo, che alla tragedia. Egli principiò, come abbiam detto, dall' *Idomeneo* a rendersi noto al publico nel 1705. Sebbene si conosca, esser opera d' un giovane, debole ne sia l' intreccio e bassa la frase, vi si ammirano nondimeno de' bei pezzi e delle felici posizioni. Le scene tra il padre e il figlio producono il più vivo interesse. Nè commove meno il soggetto, il di cui solo difetto è di approssimarsi a quello dell' *Ifigenia in Aulide*. Ben presto sviluppò Crebillon in seguito tutto ciò, ch' egli era, nella sua tragedia *l' Atrèo*, che ha un carattere più fiero ed originale. Tutti gl' intendenti restano colpiti dal terribile e dal patetico, che ivi regnano. Il personaggio di *Atreo* è quanto mai di bello abbiavi nel teatro francese, nè manca di sostenersi in tutte le sue parti. La scena del riconoscimento è ammirabile; e quella della tazza ha il più gran tragico. La parte di *Plistene* forma il più bel contrasto con quella di *Atreo*. In una parola, questa tragedia, toltone il difetto della seconda riconciliazione, è un capo-d'-opera, ideato ed eseguito nella più sublime maniera. Vero è, che il poeta ha fatto entrar l' amore in questo bel terribile; ma il publico avvezzo alle ridicole insipidezze della tenerezza, non avrebbe potuto sostenere un così terribile spettacolo senza un poco di amoreggiamento. Questo dramma, rappresentato nel 1707, ebbe 18 recite di seguito. L' *Elettra*, esposta al publico su la fine del seguente anno 1708, ottenne un brillante successo. La sostanza del soggetto è interessante e dipinta con molta forza; il personaggio d' *Elettra* è sublime, non meno che quelli di *Oreste* e di *Palamede*. Quest' ultimo, dice *Voltaire*, era quello, che imponeva più. „ Si è poi fatta „ riflessione (aggiugne lo „ stesso autore), che questo „ personaggio di *Palamede* è „ estraneo al dramma, e che „ un incognito di oscura con„ dizione, che fa la princi„ pale figura nella famiglia „ di *Agamennone*, guasta as„ lutamente questo gran sog„ getto, avvilendo *Oreste* ed „ *Elettra*. Troppo poco ve„ risimile è sembrato un ta„ le romanzo, che fa di *O„ reste* un uomo favoloso sot„ to nome di *Tideo*, e che „ lo

„ lo dà per figlio di *Palame-*
„ *de*. Non si può concepire,
„ come *Oreste* sotto il nome
„ di *Tideo*, avendo fatte tan-
„ te belle azioni alla corte
„ di *Tieste*, avendo vinti i
„ due re di Corinto e di A-
„ tene; come un eroe, cogni-
„ to per tante vittorie, sia
„ ignoto a *Palamede*. Si è
„ soprattutto condannata *la*
„ *parte quadrata* (o vogliam
„ dire i doppj amori) d'*E-*
„ *lettra* con *Iti* figlio di *Tie-*
„ *ste*, e d'*Ifianassa* con *Ti-*
„ *deo*, che infine vien rico-
„ nosciuto per *Oreste*. Que-
„ sti amori sono tanto più
„ condannabili, poichè nien-
„ te servono alla catastrofe.
„ In tale dramma non si parla
„ di amore, che per parlar-
„ ne. E' un gran difetto, for-
„ za è il confessarlo, l'aver
„ fatta comparire innamorata
„ quell'*Elettra*, che aveva
„ già 40 anni di età, il di
„ cui nome stesso significa
„ *senza debolezza*, e che vie-
„ ne rappresentata in tutta l'
„ antichità, come quella, la
„ quale non ebbe mai altro
„ sentimento, che la vendet-
„ ta di suo padre. Vi sono
„ nell'*Elettra* de' begli squar-
„ ci; ma in generale si bra-
„ merebbe, che la dicitura
„ fosse meno viziosa, il dia-
„ logo meglio fatto, e più
„ veri i pensieri „. Tali os-
servazioni di *Voltaire*, benchè severe, sono sembrate giuste ai conoscitori. In effetto bisogna accordare, che *Elettra* innamorata non si confà colla dignità del Greco coturno; ma quest' amore produce una scena molto tenera, quella cioè, nella quale *Elettra* vuol impedire *Iti*, che non vada agli altari. Gli altri difetti di questo componimento sono, troppa complicazione; lungherìe, descrizioni: una parte del secondo atto è scritta nello stile dell'epopea. *Voltaire* ha dato lo stesso soggetto sotto il nome di *Oreste*. Allorchè presentò questa sua tragedia a *Crebillon*, come censore delle opere drammatiche, cominciò dallo scusarsi per aver osato di farsi suo rivale. Si dice, che *Crebillon* gli rispondesse: *Io sono stato contento del successo della mia* Elettra: *bramo, che il fratello faccia tant' onore a voi, quanto la sorella ne ha fatto a me*. La tragedia, *il Radamisto*, che fu rappresentata 30 volte nel 1711, è uno de' più bei drammi, che sieno restati sul teatro Francese, quantunque disprezzata da *Despreaux*. Mentre questi stava in letto, non aspettando più che l'ora della morte, avendo voluto un suo amico mettersi a leggergliela, il satirico, dopo averne ascoltate due o tre scene, l'interruppe: *Eh! ami-*

amico mio, gli diss' egli, *non morrò io forse assai presto?* I Pradons, *de' quali noi ci siamo burlati in nostra gioventù, erano Soli al paragone di questo.* Diceva parimenti *Boileau*, che *Crebillon* era *Racine ubbriaco*. Ciò, che più dispiaceva a questo poeta, era lo stile. Questo in *Crebillon* rassomiglia molto alla sua maniera di pensare: esso è vigoroso ed energico, il che lo fa cader sovente in varie scorrezioni, in frasi dure e barbare; ma spariscono tai difetti grammaticali davanti le maschie bellezze, i caratteri sostenuti, e gl' ingegnosi versi, onde scintillano le sue tragedie. Per altro nel *Radamisto* vi è del tragico, dell' interessante, e vi s' incontrano belle situazioni e versi, che colpiscono. Il riconoscimento di *Radamisto* e di *Zenobia* reca molto piacere. Il personaggio di *Zenobia* è nobile; in essa vedesi una donna virtuosa, e che intenerisce. Di questo dramma se ne fecero due edizioni in otto giorni. Il *Radamisto* riportò i più grandi applausi a Versaglies, che per questa volta fu d' accordo con Parigi. Credè l' autore di poter approfittare di tale successo, per andar ad insistere alla corte, onde ottenere qualche grazia; ma non vi trovò che freddezza. Abbandonando senza dispiacere un soggiorno sì poco atto per lui, prese per divisa: *Non attendere che a te solo*; e continuò a travagliare pel teatro. Diede poi al medesimo nel 1717 la *Semiramide*, che fu molto criticata, e con ragione. Il più gran difetto di questo dramma è quello, che *Semiramide*, dopo avere riconosciuto *Ninia* per suo figlio, continua ciò non ostante ad esserne innamorata, e, cosa più strana ancora, un tal amore rimane senza terrore e senza interesse. I versi sono in gran parte mal fatti, la condotta è pessima, e non v' ha bellezza, che vaglia a compensarne i difetti. Dal publico fu accolto con maggior piacere il *Pirro*. Il piano ha dell' ingegnoso, benchè sia troppo complicato; ma nel componimento vi è poco interesse, troppa languidezza e scorrezione di stile. Venne appresso il *Serse*; ma non fu rappresentato che una volta nel 1724, e poscia impresso non pria del 1749. Dispiacquero in esso principalmente la debolezza del carattere di *Serse*, la nera sceleratezza di *Artabano*, non bene ammantata, la freddezza dell' intreccio. L' autore si accorse di questi ed altri mancamenti, e della negligenza, di cui era riprensi-

 bile;

bile; ritirò la tragedia, nè volle che si recitasse più, benchè i Comici ne avessero impegno, avendola annunciata pel giorno appresso. *Crebillon* travagliò pel teatro sino alla fine de' suoi giorni. Fece rappresentare nel 1749 in età di 72 anni il *Catilina*. Erasi in grand' espettazione di questa Tragedia da tanto tempo già promessa, talmente che il publico gridava talvolta con quelle parole del Romano oratore: *E sino a quando finalmente abuserai*, o Catilina, *della nostra sofferenza?* Ma quest' opera annunziata come frutto d' un travaglio di venti anni, venne trattata dai critici come un' opera, che doveva morire in un giorno. Straordinaria fu la magnificenza, con cui venne rappresentata, avendo voluto il re far il vestiario a sue spese: numeroso quanto mai fu il concorso: il dramma fu applaudito con sommo trasporto; ma nel leggerlo poi, venne criticato severamente. L'eroe della tragedia parve un colosso. *Catilina* è troppo grande, e gli altri personaggi sono troppo piccoli: tutto è spietatamente sacrificato a questo carattere dominante. *Cicerone* è meno di niente; egli perde tutto, per sino il dono di gran parlatore. Recò stupore soprattutto la maniera, onde questo grand' uomo viene avvilito. Consigliando *Cicerone* a sua figlia, che faccia l' amore con *Catilina*, veniva a rendersi ridicolo dal principio sin alla fine del dramma. Quando l' autore recitò un tale pezzo all' accademia in un' adunanza ordinaria, si accorse, che i suoi uditori, i quali conoscevano *Cicerone*, e non erano ignari della storia Romana, crollavano il capo. Indirizzando però la parola all' ab. d' *Olivet*, l'entusiasta di *Cicerone*, dissegli: *Veggo bene*, *che questo vi dispiace*. — *Niente affatto*, rispose l' accademico, *questo pezzo è degno del restante*. *Ho molto gusto di veder* Cicerone *sì compiacente per sua figlia*. Una cortigiana, per nome *Fulvia*, travvestita da uomo, era parimenti una strana indecenza. Vi sono sostanziali difetti di condotta nel IV atto, e strozzato vedesi lo scioglimento. L' autore, mentre temeva di non poter rinchiudere il suo argomento in meno di 7 atti, ne ha formati appena quattro e mezzo. La scena del giuramento preso da' congiurati col bere umano sangue, ch' egli aveva ideata nel suo primo piano, fu soppressa, ed alcuni hanno creduto, che questa sia una perdita da compiangersi assai. La versificazione

zione in questo dramma è piena di termini popolari, di frasi barbare, di costruzioni oscure, di periodi prosaici. In mezzo a tante imperfezioni vi si trovano alcuni versi sublimi; ma non mai sei veramente belli di seguito. Vi s' incontrano pure quattro o cinque ritratti di uomini illustri disegnati con forza, ma senza colorito. Più volte aveva *Crebillon* interrotto ed abbandonato questo lavoro; talmente, che il pubblico, il quale già sapeva, che l'aveva ideata, non veggendola mai comparire, andava dicendo, che il *Certosino era* morto. Tante e sì efficaci furono le persuasive di Madama *di Pompadour*, impegnata a voler vedere recitata questa tragedia, forse allettata dal nome di *Catilina*, il quale sembra prometter assaissimo, che finalmente s'indusse a terminarla; e allora poi il volgo non disse, che il Certosino fosse risuscitato. In un discorso, che faceva *Probo* con *Fulvia*, il poeta aveagli poste in bocca in sei versi Francesi, da noi tradotti in altrettanti italiani, le seguenti espressioni:

No, tu non ami mai. Quel cuor superbo
Più che all' amore, a soggiogar l' amante
Anela, e purchè ei regni, ogn' opra è giusta.
Il più augusto amator a vile avrai,
Se al poter de' tuoi occhi ei non consacra
Il dovere, l' onor, il giusto, i numi.

Si ebbe timore di qualche sinistra applicazione, o che anche da per se stessa la marchesa *di Pompadour* potesse adombrarsene. Ad insinuazione della medesima dama *Crebillon* compose il *Triumvirato* in età di 80 anni. Ad un amico, che pressavalo a terminare questa tragedia, egli disse: *ho ancora l' entusiasmo ed il fuoco de' miei primi anni*. Il publico però non giudicò così, allorchè il dramma venne alla luce accompagnato da una lettera piena d' amarezza, in cui lagnavasi della più orribile cabala. Succedono, è vero, anche rispetto ai teatri talvolta delle cabale; ma qual mai intrigo o della platea o de' palchi può impedire al publico, che non ritorni ad ascoltare un' opera, di cui sia rimasto contento? *Crebillon* non voleva, nè che si facesse opposizione a' suoi successi, nè che si proccurasse di assicurarli con mezzi, che potessero avvilirlo. Un suo amico gli chiese alcuni biglietti per la prima recita del *Catilina*. — *Sapete bene*, gli diss' egli,

 non

non voler, *io*, *che fiavi alcuno nella platea*, *il quale si creda in obbligo di applaudirmi*. — *Sì bene*, risposegli l' amico, *io non vi dimando i biglietti per farvi applaudire*; *e siate pur sicuro*, *che*, *coloro*, *a cui li darò*, *saranno i primi a fischiare il dramma*, *quando tale sia il suo merito*. — *Quand' è così* (ripigliò *Crebillon*), *ne avrete*. Oltre le opere, che abbiam accennate, lasciò pure alcune *Composizioni poetiche*, nelle quali domina lo stile ampolloso; ma vi s' incontrano de' buoni versi. *Luigi* XV, benefattore di *Crebillon* e in vita e dopo morte, gli fece innalzare un mausoleo. Questo monumento in marmo, opera del dotto scalpello di *le Moyne*, trovasi nella chiesa parrocchiale di S. Gervaso, ove il moderno *Eschilo* Francese fu sepolto. Le sue *Opere* sono state stampate al Louvre 2 vol. in 4°. Se ne sono poi fatte diverse altre edizioni, tra le quali una, 1769 vol. 2 grande. in 12, ed un' altra 1774 vol. 3 piccolo in 12, assai leggiadra, col ritratto ed elogio storico dell' autore. I comici di Parigi in prova della loro riconoscenza gli fecero celebrare, un mese dopo, assai pomposi funerali nella chiesa di S. Gio. Laterano in Parigi, ove fu numerosissimo il concorso di persone le più distinte per nobiltà, dignità o sapere. Ma il curato di tale chiesa fu severamente punito dall' arcivescovo di Parigi, per aver secondato la pia gratitudine de' Comici. In Francia costoro stoltamente riguardavansi, sopratutto dai Giansenisti, come indegni della comunion de' fedeli, sino a negar loro l' ecclesiastica sepoltura. Non ommetteremo di accennare, che al suo fervido ingegno accoppiava *Crebillon* una prodigiosa memoria, talmente che formava, riformava e correggeva tutta intera in mente una tragedia, senza scriverne parola, se non quando era sul procinto di darla da recitare. Questa sua facilità faceva, che fosse impaziente della fatica di porsi a tavolino, per limare i suoi drammi, dopo che avevali ridotti in iscritto.

II. CREBILLON (Claudio Prospero, Jolyot di), figlio del precedente, nacque a Parigi il 12 febbrajo 1707, ed ivi è morto nel 12 aprile 1777 di 70 anni. Suo padre erasi fatto distinguere per un pennello maschio e vigoroso; il figlio brillò per le grazie, la leggiadria, ed insieme per la causticità maligna della sua conversazione e pe' suoi scritti; sicchè si potrebbe sopranominare il *Petronio* di sua na-

nazione, come il di lui genitore erane stato appellato l'*Eschilo*. Quindi l' ab. *Boudot*, che famigliarmente trattava seco, dissegli un giorno per reprimere i di lui motteggi: *Taci tu .... Tuo padre era un grand' uomo; ma tu sei un gran ragazzone.* — „ *Crebillon*, il padre, dice M. „ d'*Alembert*, dipingeva co' „ più neri colori i delitti e „ la malvagità degli uomini. „ Il figlio ha delineati con „ un pennello il più delicato „ e il più veritiero i raffinamenti, le degradazioni, e „ per sino le grazie de' nostri „ vizj; quella seducente leggiadria, che fa dare a' Francesi il nome di *amabili*, il „ quale per altro non significa *degni d' essere amati*; „ quell' inquieta attività, che „ loro fa provare la noja, „ sino in seno allo stesso piacere; quella perversità di „ principj disguisata, e come „ raddolcita mercè la maschera delle convenienze; in „ fine i nostri costumi al tempo stesso corrotti e frivoli, „ ove l' eccesso della depravazione è congiunto all'eccesso del ridicolo —. Questo paralello, assai ben fatto, prova, quanto sia assurdo il giudizio dell' editore del *Ladvocat* in Francese, il quale dice, che i Romanzi di *Crebillon sono interessantissimi, perchè ivi tutt' i sentimenti vengono tratti da un cuor sensibile*. Certamente non è questo il titolo, per cui interessino, e l'autore dipinge più di quello, che gli detti l' effettivo suo sentimento. Checchè ne sia, *Crebillon* non ebbe altro posto, che quello di regio censore. Visse con suo padre, come si vive con un amico ed un fratello. Il suo matrimonio con una Inglese, benchè dal genitore non approvato, non indusse tra loro che un passaggero dissapore. Le principali opere del figlio sono: I. Le *Lettere della Marchesa al Conte di* ***, 1732 vol. 2 in 12. II. *Tanzai e Niadarnè*, 1734 vol. 2 in 12. Questo romanzo, pieno di allusioni satiriche, e sovente inintelligibili, fu cagione, che l' autore venisse posto alla Bastiglia, e fu più ricercato di quel, che realmente meritasse. Non si sa, a che tenda quest' opera, nè quale sia il suo oggetto. Vi sono in oltre de' quadri troppo liberi, e lo stile presenta molte frasi licenziose e confuse. III. *Gli Traviamenti dello spirito e del cuore*, 1736 parti 3 in 12: romanzo il più piccante di quanti ne ha composti esso *Crebillon*. Vi sono dipinti i costumi d' un certo mondo con colori vivi e veritieri. Non sempre la decenza è la di-

direttrice del pennello; ed allora si dolsero le femmine, che l' autore profondamente istrutto delle sregolatezze del cuore umano, ed esagerandone forse troppo la perversità, non credesse abbastanza alla virtù. IV. Il *Sofà*, *novelletta morale*, o piuttosto *anti-morale*, 1745 e 1749 vol. 2 in 12. Questa è una galanteria di ritratto, sovente licenzioso, delle femmine di tutti gli stati. Non si sa, come M. *de la Bretonne* abbia potuto dire — che non conosceva alcun trattato di morale, che equivalga alla scena tra *Zulica*, *Mazolin* e *Nasses*. Le persone dabbebene avrebbero desiderato, che dal romanziere si fosse più rispettato il pudore; e le persone di gusto, che avesse posta più azione e più varietà ne' suoi romanzi. V. *Lettere* 1771 vol. 4 in 12, delle quali far si possono i medesimi elogj e le stesse critiche, che delle altre sue opere. Si hanno ancora di lui: VI. *Ah qual Novella!* 1764 parti 8 in 12. VII. *Gli Orfani fortunati*, 1754 vol. 2 in 12. VIII. *La Notte e il Momento*, 1755 in 12. IX. *La sorte accanto il fuoco*, 1763 in 12. X. *Lettere della duchessa di* *** &c., 1768 vol. 2 in 12. XI. *Lettere della Marchesa di Pompadour*, tre libricciuoli in 12: romanzo epistolare, scritto con leggiadria, e talvolta con arditezza; ma che non istruisce se non di poche particolarità circa la dama, di cui porta il nome. Si sono raccolte le *Opere di Crebillon il figlio*, Parigi in due vol. in 12: stampate il 1779: erasene anche fatta pria un'altra edizione, Londra 1772 vol. 7 in 12.

CREDI (Lorenzo di), celebre pittore di Firenze, morto nel 1530 di 78 anni: fu grande imitatore di *Leonardo da Vinci*, e fece sì belle copie de' di lui quadri, che difficilmente distinguevansi dagli originali. Impiegava lungo tempo a formare un quadro, perchè non era mai sazio di perfezionarlo; il che lo fece cadere talvolta in quel troppo finito, che sovente detrae molto alla naturalezza, e partecipa dello stentato.

CREECH (Tommaso), nato a *Blandford* nell'Inghilterra l'anno *1669*, coltivò la poesia e le lettere; ma non perciò potè uscire dall'indigenza. Un umor melanconico, che immergevalo in violente passioni, rendette infelice la sua vita, e gli cagionò una funesta morte. Perdutamente innamoratosi d' una donzella, che per niun conto volle corrispondere al di lui fuoco, mentre molti altri a-

avevano facile accesso presso di lei, si appiccò per disperazione su la fine di giugno del 1700 di 41 anno. Si hanno di lui più *Traduzioni*. I. Quella di *Lucrezio*, in versi inglesi, stampata in Oxford nel 1683 in 8°. II. Un' altra dello stesso poeta in prosa con note, preferibile alla prima: la miglior edizione è di Londra 1717 in 8°. III. La *Versione* di varj pezzi di *Teocrito*, di *Orazio*, di *Ovidio*, di *Giovenale*.

CRELLIO (Giovanni), il secondo apostolo degli Unitarj dopo *Socino*, i di cui errori aveva abbracciati. Era nato il 1590 in un villaggio vicino a Norimberga, esercitò il ministero, e fu professore di teologia in Cracovia, ove morì nel 1632 di 42 anni. Le sue opere tengono il secondo posto nella *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, per la moderazione dello stile e per la sofistica profondità del raziocinio. Le principali sono: I. *Trattato contro la Trinità*, Gouda 1678 in 16. II. Diversi *Comenti sopra una parte del Nuovo Testamento*. III. Alcuni *Scritti di Morale*, ne' quali permette a' mariti il battere le loro mogli. I sig. compilatori del Dizionario dicono, che una tal decisione sarebbe di sicuro ributtante per le loro femmine Francesi; ma avrebbero potuto prescindere da una tal restrizione; essendo troppo certo, non trovarsi alcuna sensata e colta nazione, in cui le femmine sieno proclivi, o anche solo indifferenti ad un sì villano trattamento.

Vi è stato un altro CRELLIO, per nome *Paolo*, Luterano nativo d'Islebe, morto nel 1679, che ha scritto varj *Trattati* contro i Cattolici e i Calvinisti.

*CREMONINI (Cesare), nato il 1550 in Cento, grossa terra, oggidì città sul Ferrarese (e non sul Modonese, al quale non appartenne mai, sebbene *Bayle*, *Ladvocat* e il testo Francese cadano nell'errore di asserirla tale, come il P. *Rapin* cade nell'altro di far fiorire quest'autore nel secolo XV, e di farlo professore in Pisa), fece i suoi studj in Ferrara, ed ivi, presa la laurea, fu poscia publico professore di filosofia dal 1579 sino al 1590. Chiamato indi a Padova per la seconda cattedra di filosofia ordinaria, fu poscia promosso alla primaria, e a poco a poco tanto gli fu accresciuto lo stipendio, che giunse finalmente ad avere duemila fiorini annui: prova ben certa del nome, che aveasi ottenuto col suo sapere. Per ben 40 anni sostenu' egli con molta riputazio-

zione un tale esercizio, sinchè ottuagenario ivi morì di peste nel 1631. Era giunto a tale grado di stima, che venendo tenuto quasi per oracolo, i principi e i re, per quanto vien riferito, volevano averne il ritratto, e ricorrevano a lui per consiglio nelle cose di più grave importanza. Vero è però, che quelle lezioni medesime, le quali dettate dal *Cremonini* venivano dagli scolari ricevute con tanta ammirazione ed applauso, quando poi publicate furono colle stampe, caddero assai di pregio, ed in progresso andarono in dimenticanza. I sig. Francesi dicono, che i di lui talenti venivano oscurati dalla perversità, dall' invidia, dalla furberia, dalla maldicenza, dall' irreligione; che credeva l'anima materiale, capace di corruzione come quella delle bestie; e che il suo simbolo della Fede riducevasi a pochi articoli. Questa pittura così svantaggiosa e in termini così risoluti è troppo caricata; e bisogna certamente, ch'essi non abbiano letta la forte *Apologia* di tale scrittore, publiblicata dal ch. dottor *Gian-Andrea Barotti* nella parte II della sua *Difesa degli scrittori Ferraresi*. Era il *Cremonini* sommo veneratore di *Aristotile*, e fra gli antichi commentatori di questo filosofo pregiava singolarmente *Alessandro d'Afrodisia*. Questo suo così ossequioso rispetto verso i predetti due filosofi il facea parlare in modo, che si mostrava persuaso, non potersi colla ragione provare l'immortalità dell' anima, onde molti poi il credettero oppugnatore di questo dogma, ed alcuni ancora lo annoverarono tra gli Atei. Ma il riflettere, ch' egli non fu mai formalmente accusato di empietà e di errore, in tempi per altro, ne' quali troppo facili erano le accuse in tal genere; che sostenne pacificamente la cattedra sino all' ultimo de' suoi giorni; e che in più luoghi delle sue opere e del suo testamento; professa di credere pienamente ciò, che la Chiesa propone, ci deve persuadere, ch' egli pensasse bensì, quella essere stata l' opinione degli accennati filosofi; ma non già ch' ei fosse apertamente seguace dello stesso sentimento. Certamente deve rigettarsi tra le favole ciò, che di lui si racconta, che facesse incidere sul suo sepolcro: *Cæsar Cremoninus hic totus jacet*, poichè non se ne ha veruna prova nè indizio. Che se nelle sue opere s' incontrano varie proposizioni poco sane intorno al fato, al mondo ed altre quistioni;

la

la barbarie dello stile, in cui, secondo l' uso filosofico di allora, involge ogni cosa, fa che appena si possa discernere, quali siano i veri di lui sentimenti. Ciò non ostante, con raro esempio, alla scolastica ruvidezza congiunger seppe le grazie della poesia e dell' eloquenza; perciocchè di lui si hanno in lingua italiana 4 *Drammi Pastorali* ed un' Orazione al Doge *Priuli* per la di lui esaltazione, recitata in nome dell' università di Padova, ed impressa senza data. Tra le altre sue opere si annoverano principalmente: I. *Aminta e Clori, favola Silvestre*, Ferrara 1591 in 4°. II. *Il Nascimento di Venezia*, Bergamo 1617 in 12. III. *De Physico Auditu*: 1596 in f. IV. *De Calido innato*, 1626 in 4°. V. *De sensibus*, *& facultate appetitiva*, 1644 in 4° &c.

CRENIO (Tommaso), nato nella Marca Brandeburgese, rettore in Ungheria, correttore di stampa in Roterdam ed in Leyden, morì in quest' ultima città nel 1728 in età di 89 anni, dopo aver innondata l' Europa delle sue compilazioni. Le più utili sono: I. *Consilia & Methodi aureæ Studiorum optime instituendorum*, Roterdam 1692 in 4°. Questo volume fu seguito da due altri, impressi a Leyden il 1696. Il primo è intitolato, *De Philologia*, *& studiis liberalis Doctrinæ*: il secondo *De eruditione comparanda*. Vien ad essere questa una collezione di precetti sulla maniera di studiare le diverse scienze, contenute in essi tre libri. Le altre di lui opere sono: II. *Museum Philologicum*, *& historicum*, 2 vol. in 12, e Leyden 1699 in 8°. III. *Thesaurus Librorum Philologicorum*, Leyden 1700 e 1701, vol. 2 in 8°. IV. *De furibus Librariis*, Leyden 1705 in 12. V. *Fasciculi Dissertationum Philologico — Historicarum*, 5 vol. in 12. VI. *Dissertationes Philologicæ*, 2 vol. in 12. VII. *Commentationes in varios auctores*, 3 vol. in 12.

CREONTE, *Creon*, re di Tebe nella Beozia, fratello di *Giocasta*, s' impadronì del governo dopo la morte di *Lajo* marito di sua sorella. Cedette poi lo scettro ad *Edipo*; ma dopo che questi si fu ritirato ad Atene, e i due suoi figli si furono uccisi l' un l' altro, *Creonte* ripigliò il regno, e si segnalò colle sue crudeltà. Fece morire *Argia* ed *Antigona*, quella per aver data sepoltura a' proprj fratelli, e l' altra per averla data al suo sposo. Le dame Tebane indussero *Teseo* a dichiarargli la guerra, e que-

sto

sto eroe gli rapì la corona e la vita l' anno 1250 av. G. C. Non bisogna confonderlo con *Creonte* o *Creone* re di Corinto, che ricevè alla sua corte *Giasone*, e lo accettò per genero, quando si fu disgustato di *Medea*.

CREPINO *e* CREPINIANO (Santi), comunemente detti dagl' Italiani CRISPINO *e* CRISPINIANO, erano due fratelli attaccatissimi al Cristianesimo, i quali abbandonarono Roma, per passare ad annunziarlo nelle Gallie. Si fermarono essi a Soissons, ove, sebbene nati d' una distinta famiglia, esercitarono il mestiere di *Calzolajo* (onde quest' arte in più luoghi gli ha eletti per suoi protettori), per potere spargere più agevolmente col favore della loro professione la luce del Vangelo. Vennero dinunziati all' imperator *Massimiano Ercole*, che li rimise tra le mani del prefetto delle Gallie, nominato *Ricziovaro*, ovvero *Rictius-Varus*. Questo prefetto, non avendo potuto strappar loro dal cuore la S. Fede, fece ad entrambi troncare il capo verso l' anno 287. La celebrità di questi due Santi, ci ha indotti a dar luogo ad essi nel presente Dizionario. Ma l' interesse della verità ci costringe a dire, sulle tracce dal P. *Langueval*, che, quantunque sia certo il loro martirio, gli atti però, che ne riferiscono le circostanze, e che loro attribuiscono la professione di *Calzolajo*, sono molto incerti.

CREPITO, ridicola Divinità degli antichi Egizj. Rappresentavasi sotto la figura d' un piccol fanciullo accoccolato, che sembrava premere per dare più libertà al vento interno, da cui fosse incomodato.

I. CREQUI (Carlo di), principe di Foix, duca di *Lesdiguieres*, governatore del Delfinato, pari e maresciallo di Francia, si distinse in tutte le occasioni dall' assedio di Laon nel 1594 sino alla sua morte. Il suo duello con *Filippino* bastardo di Savoja contribuì molto a diffondere il suo nome. La contesa ebbe origine da una ciarpa, ossia fascia, solita portarsi dagli uffiziali. Avendo *Crequi* pigliato d' assalto un forte contro le truppe del duca di Savoja, D. *Filippino*, costretto a ritirarsi, cambiò il suo abito con quello di un semplice soldato, senz' avvertire, che lasciava la sua bella ciarpa, toccata però in sua porzione di bottino al un soldato del reggimento di *Crequi*. Il giorno seguente un trombetta delle truppe di Savoja andò a dimandare i morti:

Cre-

Crequì lo incaricò di dire a D. *Filippino*, che teneste più cura in avvenire di conservar i favori delle dame. Restò talmente piccato D. *Filippino* da questo faceto rimprovero, che spedì a *Crequi* un cartello di disfida. Il Francese pose in terra il Savojardo con un colpo di spada, gli lasciò la vita, e diedegli un chirurgo per fasciare la ferita. Si sparse' voce, che *Crequi* si fosse milantato di aver avuto del sangue di Savoja. Don *Filippino* vieppiù sdegnato contro di lui, spedigli una seconda disfida; ma il bastardo di Savoja, non più fortunato di quel che fosse stato alla prima, lasciò la vita presso il Rodano nel 1589. Dopo questo duello *Crequi* non cessò di segnalarsi. Ricevette il bastone di maresciallo di Francia nel 1622, apportò soccorso ad Asti ed a Verrua contro gli Spagnuoli, prese Pinarolo, e Morienna nel 1630, disfece le truppe di Spagna alla battaglia del Tesino nel 1636, e restò ucciso da un colpo di cannone il dì 26 marzo 1638 nell'età di 60 anni in occasione dell'assedio del castello di Breme su i confini del Piemonte verso il Milanese, mentre essendosi avanzato a spiar col cannocchiale i postamenti degli assdianti, situavasi a tal uopo presso un albero. In proposito della sua morte venne fatto il seguente distico:

Qui fuit eloquii flumen, qui fulmen in armis
Ad flumen, Martis fulmine clarus obit.

Anche nella recentissima edizione i sig. Francesi hanno ripetuto lo stesso errore di porre *qui flumen* nel primo i e *flumine* nel secondo verso, quando deve dirsi *fulmen*, e *fulmine*; altrimenri il distico non ha un senso ragionevole. Ivi si allude alla sua eloquenza, che era al sommo persuasiva, e cui rendeva ancor più efficace, mercè la sua magnificenza. Fece risplendere queste qualità in Roma, ove il suo monarca lo spedì ambasciatore ad *Urbano* VIII nel 1633. *Crequi* sposò successivamente due figlie del contestabile di *Lesdiguieres*; egli non ebbe figli, se non dalla sua prima moglie. Il suo vero cognome era *Blanchefort*; ma il suo genitore, avendo sposata *Maria di Crequì*, non ottenne i beni di questa famiglia, se non a condizione, che dovesse portare il cognome e le armi della medesima.

II. CREQUI (Francesco di), pronipote del precedente, maresciallo di Francia nel 1668, fu disfatto, malgrado

i

i suoi prodigj di valore, nel 1675 presso Consarbrick sulla Sava. Era un uomo, (dice M. *Voltaire*) d' un intraprendente coraggio, capace delle azioni le più belle e le più temerarie, pericolose non meno alla Francia, che a' suoi nemici. Scappò appena, egli il quarto, alla battaglia di Consarbrick, e corse attraverso a nuovi pericoli a gettarsi in Treveri. Ivi amò meglio esser preso a discrezione, che capitolare. Venne fatto prigioniere da *Carlo* IV duca di Lorena, mediante l' insigne tradimento d' uno appellato *Bois-Jourdan*, che fece la capitolazione senza saputa del maresciallo. Le due campagne del 1677 e 1678 mostrarono sempre più i lui sublimi talenti. Impedì l'ingresso nella Lorena al duca *Carlo* V, lo battè a Kochersberg nell' Alsazia, prese Friburgo a vista di lui, passò il fiume di Kins in di lui presenza, lo inseguì verso Offembourg, lo caricò nella sua ritirata; ed avendo immediatamente dopo preso d' assalto il forte Keel colla spada alla mano, andò a bruciare il ponte di Strasbourg. Nel 1684 prese Lucemburgo; e morì tre anni dopo nel dì 4 febbrajo 1687 di 63 anni, in concetto di uomo, che avrebbe potuto rimpiazzare il maresciallo di *Turena*, qualora l' età avesse moderato il fuoco del suo coraggio. *Crequi* sino dal 1661 aveva anche la carica di generale delle galere. Il gran *Condè* non amava guari questo capitano, pure dopo l'affare di Consarbrick non potè trattenersi dal dire a *Luigi* XIV: SIRE, *vostra maestà ha acquistato il più grand' uomo di guerra, che abbia mai avuto*. Di *Armanda de St. Gelais*, sua consorte, non lasciò che una figlia maritata a *Carlo* Holland de la Tremoille, duca di *Thoars*. *Ved.* ALESSANDRO VII e BONA.

CRESCENTE, filosofo Cinico, verso l' anno 154, si rendette infame per le sue dissolutezze e per le sue calunnie contro i Cristiani. Contro di lui è diretta la seconda *Apologia* scritta da *S. Giustino*, indirizzata agl' imperatori ed al senato, la quale fu cagione della morte, cui il santo sopporiò con esemplare pazienza nell'anno 163 dell' era volgare.

* CRESCENZJ (Pietro de) in latino *de Crescentiis*, cittadino Bolognese, e probabilmente figlio o nipote di quel *Crescenzio de' Crescenzj*, che inviato l' anno 1268 ambasciatore a Venezia, ivi morì. Le turbolenze della sua patria obbligarono *Pietro* ad allontanarsene, ed è verisimi-

mile, che ciò avvenisse l'anno 1274, famoso nelle storie Bolognesi per l' espulsione del partito *Lambertazzi*. Si aggirò adunque per più anni in molte città d'Italia, e siccome, oltre la filosofia e la medicina, aveva anche studiata la giureprudenza, così s' impiegò per lo più, come accenna egli stesso, esercitando con lode l' uffizio di assessore de'Podestà ne' rispettivi luoghi. Al tempo stesso però andava, per genio e per volontà d'istruirsi in agricoltura, attentamente osservando le diverse maniere di coltivare, che praticavansi in ciaschedun paese, e rintracciando i varj usi e costumanze, e di esse i motivi e gli effetti differenti. Dopo lunga assenza restituissi alla patria, e ciò fu poco dopo il 1300, e sebbene fosse in età molto avanzata presso i 70 anni, si accinse a comporre in latino, e non in italiano, come contro il *Bembo*, il *Redi*, ed il *Fontanini* ha provato conchiudentemente l' esattissimo *Afstolo Zeno*, un trattato di Agricoltura intitolato: *In commodum Ruralium*, diviso in 12 libri. In esso l'autore ha raccolti i precetti degli scrittori, che aveanlo preceduto, ed aggiugnendovi le sue riflessioni, ci ha lasciata su tale materia un' opera, che allora si potè dire perfetta, e che anche al presente può recare qualche vantaggio. Dedicolla a *Carlo* II re di Sicilia, onde siccome questi morì nel 1309, così pria di tal tempo dovette il *Crescenzj* averla terminata. Ve ne sono due edizioni rare, entrambe in f., una di Lovanio 1474, l'altra di Firenze 1481. Si trova anche ne' *Rei rustice Scriptores* di *Gesnero*, Lipsia 1735 vol. 2 in f°. Ve n' ha una Versione francese, Parigi 1486 in f., ed una italiana, Firenze pel *Giunti* 1604 in 4°: edizione citata dalla Crusca, e rarissima. Questa è poi stata ristampata più volte, e specialmente in Napoli, 1724 in 8° grande, ed in Bologna 1784 in 4° tom. 2 — Vi è stato un altro DE CRESCENZJ *Giovan Pietro*, che si intitola Piacentino, il quale scrisse: *Corona della nobiltà d' Italia*, ovvero *Compendio delle Istorie delle Famiglie illustri*, Bologna 1639 e 1642 vol. 2 in 4°: come pure l'*Anfiteatro Romano*, o sia *dell'Origine e grandezza de' primi Potentati di Europa*, *de'principj ed istituto degli Ordini di Cavalleria*, *della nobiltà delle Famiglie di Milano*, (questa ispezione forma la maggior parte dell' opera), Milano 1647 in f.

I.

*I. CRESCENZIO (NUMANZIANO), patrizio Romano, fu uno de' prepotenti faziosi in Roma, che diede non poco che fare a' papi nel secolo x. Mentre circa il 986 in qualità di console aveva in suo potere Castel-sant'Angelo, andò tanto avanti colle persecuzioni contro *Giovanni* xv, da alcuni detto xvi, che lo costrinse a fuggirsene da Roma, e ricoverarsi nella Toscana. Inteso poi, che il pontefice sollecitava il giovinetto re *Ottone* III a calare in Italia, per farsi creare imperatore, e prestargli soccorso, *Crescenzio* mandò a pregare esso papa, che se ne tornasse alla sua sede, gli chiese perdono, e si riconciliò seco. Ma non perciò cessarono gli effetti della sua prepotenza: egli cominciò a farla da arbitro nella corte pontificia, e ad esercitare una specie di tirannia di nuovo genere sotto l' ombra del papa stesso. Alcuni ambasciatori, spediti nel 995 dal clero di Francia, si lagnarono apertamente di tale tirannia, e che a motivo di non avere portati regali a *Crescenzio*, invano avean chiesta udienza per tre giorni continui, e poi avean dovuto ritornarsene senza nulla ottenere. L' anno seguente l' imperator *Ottone* III, venuto per esser incoronato a Roma, intraprese contro *Crescenzio* un rigoroso processo per tante sue prepotenze; ma il nuovo papa *Gregorio* v gli fece concedere un intero perdono. Per grata riconoscenza a sì segnalato benefizio, non curando *Crescenzio* i giuramenti prestati, e il perdono poco pria ottenuto, mosse una sì atroce persecuzione l' anno dopo allo stesso *Gregorio* v, che lo forzò esso pure a fuggirsene da Roma, *nudus omnium rerum*, come scrivono gli Annalisti. Ritirossi il papa a Pavia, ove radunato un concilio di vescovi, scomunicò *Crescenzio*; ma questi se ne rise, ed andò passando a sempre maggiori eccessi. Essendo in que' tempi capitato a Roma lo scaltro *Giovanni* Calabrese vescovo di Piacenza, con esso tramò la tela di farlo creare papa, purchè fosse contento del solo governo spirituale, onde ritenersi poi egli il già usurpato dominio temporale sotto la protezione degl' imperatori Greci. Poco durò nientemeno il diviso regno di questi due usurpatori. Dopo aver seduto 10 mesi l' antipapa, sentendo che *Ottone* ritornava in Italia, tentò di fuggire; ma fermato dal popolo, troncatagli la lingua e il naso, e privato degli occhi, fu cacciato in carcere. *Crescen-*

scenzio, confidando nell'allora creduto inespugnabile Castel Sant'Angelo, ivi si accinse alla difesa in compagnia de' suoi partigiani. Sì violento e risoluto nulladimeno fu l'assedio postovi dall'imperatore, che dopo varj ostinati assalti e scalate finalmente la rocca restò superata, e *Crescenzio*, fatto prigioniero, fu poi decapitato con 12 suoi compagni il dì 29 aprile 998.

** II. CRESCENZIO (Marcello), nacque in Roma dell'antica e nobile famiglia *de' Crescenzj* sul principio del secolo XVI, ed applicatosi da giovinetto con fervore agli studj, fece molto profitto, specialmente nelle belle-lettere e nella giureprudenza. Venne fatto canonico in Santa Maria-Maggiore, indi uditore di Rota. *Clemente* VII lo nominò vescovo di Marsico nel regno di Napoli, e *Paolo* III lo creò cardinale nel giugno 1542. In seguito venne fatto legato perpetuo di Bologna, protettore dell'ordine de' Certosini, vescovo di Conserans &c. *Giulio* III lo spedì legato *a latere*, per presedere al concilio di Trento, ed ivi presedè a cinque sessioni dall' XI sino alla XV; ma poi, sentendosi gravemente debilitato di salute si trasferì a Verona, ove morì nel dì primo di giugno 1552. Venne publicato da alcuni, che la sua morte fosse cagionata da un grave spavento. Mentre era stato seriamente applicato quasi tutta la notte de' 26 marzo scrivendo al papa, alzatosi dalla sedia, per incamminarsi verso il letto, gli sembrò di vedere un grossissimo cane, che orribilmente aprendo la bocca, tenendo le orecchie basse, ed avendo gli occhi infuocati, mostrava d'essere arrabbiato, e di volere scagliarsi sopra di lui. Chiamò in fretta i camerieri, fece recare il lume, giacchè il suo avevalo spento, ma il cane non si trovò, e il cardinale concepì così gran timore per la vista di un tale spettro, che cadde in delirio, e dal delirio nell'infermità, che poi il condusse a morte in età ancor vegeta. Si aggiugne anzi, che sin dal principio di tale malattia egli già nella sua perturbata mente ponesse il caso disperato in modo, che tutte le assicuranze de' medici e degli amici, che la malattia non fosse mortale, nulla valsero a tranquillizzarlo. Ma erano tante le dicerie ed anche le calunnie, che dagli eretici ed altri nemici del concilio spargevansi ogni giorno contro quell'assemblea, e contro i principali tra gl'individui, i quali la com-

 po-

ponevano, che questa pure si vuole dai più, essere stata una pretta invenzione di essi mal intenzionati.

* CRESCIMBENI (Giovan Mario), nacque a Macerata, capitale della Marca d'Ancona, nel 1663. Di buon'ora si svilupparono i suoi talenti per la poesia e l'eloquenza. Parteciparono dapprima i suoi versi del gusto tronfio e concettoso di que' tempi; ma il soggiorno di Roma, la lettura de' migliori scrittori, la frequente conversazione di molti dotti, che facevano ogni sforzo per correggere il depravato stile di quel secolo, e più di tutto le sue savie riflessioni e il suo sensato raziocinio lo condussero a seguir le tracce della natura. Non solamente cangiò stile egli stesso; ma intraprese a combattere il cattivo gusto, e a dar regole pel buono. Questo fu in parte il motivo, per cui travagliò allo stabilimento d'una nuova accademia di belle-lettere, poi famosa sotto nome di *Arcadia*. Dapprima furon solamente 14 i membri di questa compagnia; ma si accrebbero poscia notabilmente, in modo che non ebbero più certa prefinizione di numero. Si chiamarono, come chiamansi tuttavia, *Pastori di Arcadia*, e prese ciascuno il nome d'un pastore e quello di qualche luogo dell'antico regno di Arcadia. Il fondatore di questa società ne fu nominato direttore col titolo di *Custode* nel 1690. Pel corso di ben 38 anni, ne' quali meritamente conservò un tale posto, il *Crescimbeni* dichiarò senza verun riguardo la guerra a quelle pompose stravaganze, a que' falsi brillanti, a que' giganteschi ed affettati concetti, che gl'Italiani, specialmente nel secolo XVII, eransi avvezzi a prendere per luci d'oro, e per ingegnose e sublimi maniere di dire. Morì il *Crescimbeni* nel 1728 di 64 anni, canonico di S. Maria in Cosmedin, membro della maggior parte delle accademie d'Italia, e di quella de' *Curiosi della Natura* in Alemagna. In occasione dell'ultima sua malattia, si dice, che professasse i voti semplici de' Gesuiti. Era un uomo piccolo, magro, d'una voce scassata e rauca, e che nella sua figura non annunziava grand'ingegno. Ma le sue obbliganti maniere, ed una massima dolcezza, ad onta del suo temperamento piuttosto bilioso, gli guadagnavano l'affetto di tutti. Tra il gran numero di opere in prosa ed in versi, onde ha arricchita la republica letteraria, accenne-

neremo le principali, cioè: I. *Storia della Poesia Italiana*, ovvero *della volgar Poesia*, molto stimata, impressa più volte, e segnatamente, Venezia 1731 vol. 7 in 4°. Questa storia è accompagnata da un *Comentario*, sparso di anedoti, non solamente intorno la vite degli antichi poeti Italiani, ma ancora su quelle degli antichi poeti Provenzali, per lo più riguardati come primi maestri degl' Italiani. Non perdonò egli certamente a studio e fatica, per raccogliere all' oggetto di tale sua opera le migliori e le più copiose notizie. Inciampò nientemeno in varie mancanze ed errori, quasi però inevitabili in opere di tal genere. Tra gli altri fu troppo corrivo nell' adottare le *Vite de' Poeti Provenzali*, scritte dal *Nostradamo*, le quali, a dir vero, più che di *Vite*, hanno sembiante di favolosi romanzi. Ma *Crescimbeni* scriveva in tempo, in cui la critica non avea fatti ancora que' felici progressi, che a discernere il vero dal falso erano necessarj, nè le biblioteche e gli archivj erano stati ricercati con quella erudita curiosità, che ci ha arricchiti in questi ultimi anni di tante e sì pregevoli cognizioni. II. La *Vita del cardinale di Tournon*, in 4°. III. La *Storia dell' Accademia degli Arcadi*, e la *Vita de' più illustri Arcadi*, Roma 1708 vol. 7 in 4°. IV. Una *Raccolta delle loro Poesie latine*, 9 vol. in 8°. V. *Raccolta di Poesie in onore di Clemente* XI, in 4°. VI. Una *Versione* in versi italiani delle *Favole di Bernardo Baldi*, Roma 1702 in 12. VII. *Compendio della Vita della Ss.Vergine*, in italiano. VIII. Più altre *Vite* particolari, e specialmente diverse tra quelle degli *Arcadi illustri*, che si compilarono al suo tempo, e per suggerimento di lui; onde coll' attrattiva di una tale gloria, che consacrasse i loro nomi all'immortalità, rendere più attenti e più operosi gli accademici.

CRESCONIO *ovvero* CRISCONIO, vescovo d'Africa sulla fine del VII secolo sotto l' impero di *Leonzio*, che salì sul trono nel 695, e poi ne fu scacciato da *Giustiniano* il giovine. E' autore d'una *Collezione di Canoni*, divisa in due parti, ed intitolata, *Concordia Canonum*, ovvero *Collectio Cresconiana*. Si trova nella *Biblioteca del Diritto Canonico*, publicata da *Voël* e *Justel* nel 1661 vol. 2 in f. Questa raccolta, della quale erano stati precedentemente publicari due Compendj, Parigi 1588 e 1609, è una prova della e-

 ru-

rudizione dell' autore, il quale aveva ancora scritta in versi la *Storia* de' progressi di *Giovanni Patrizio* contro i Saraceni di Africa.

*CRESO, in latino CROESUS, quinto ed ultimo re di Lidia, e successore di *Aliate* suo padre l' anno 557 av. G. C., divise il suo tempo tra i piaceri, la guerra e le arti. Fece molte conquiste, ed aggiunse a' suoi stati la Pamfilia, la Misia e più altre provincie. La sua corte era il soggiorno de' filosofi e de' letterati. Essendosi recato alla medesima *Solone*, uno de' *Sette Savj* della Grecia, *Creso* sfoggiò i suoi tesori, i suoi preziosi mobili, i suoi ricchi appartamenti, credendo di abbagliare gli occhi del filosofo con tale fasto, non meno puerile che pomposo. *Solone* mortificar volle l' amor proprio di questo re, dicendo al medesimo, il quale credeva di tenere il primo luogo tra i felici del suo tempo: *Niunò si ha da chiamar felice pria della sua morte*. Non godè lungamente *Creso* della sua felicità e delle sue ricchezze sì grandi, che passarono e durano tuttavia in proverbio. Egli marciò qualche tempo dopo contro *Ciro* con un' armata di 420mila uomini, de' quali 60mila di cavalleria. Fu vinto e costretto a ritirarsi nella sua capitale, che non tardò ad essere presa. *Erodoto* racconta, che trovandosi questo re sul procinto d' essere ucciso da un soldato con un colpo d' ascia, suo figlio, muto dalla nascita, scosso da una violenta repentina commozione, che gli fece acquistare la parola, gridò tutto ad un tratto: *Soldato*: *questi è Creso*; *fermati*... (*Ved.* altresì II. ADRASTO). Il vinto, condotto innanzi al vincitore, fu condannato ad essere bruciato vivo. Già l' aveano disteso sul rogo, quando riconoscendo la verità di quanto *Solone* gli avea detto, esclamò tre volte tra i gemiti: *ah Solone, ah Solone*! Dimandogli allora *Ciro*, perchè richiamasse *Solone* con tanta vivacità, al che rispose *Creso*, ripetendo la riflessione del Greco filosofo. Commosso quindi *Ciro* dal riflettere all'instabilità delle cose umane, lo fece ritirare dal rogo, e l' onorò poi sempre della sua confidenza. In *Creso* terminò il regno di Lidia l' anno 544 av. G. C.; ma non sappiamo quando morisse; si sa solamente, che sopravvisse a *Ciro*, e che godette anche l'affetto e la confidenza di *Cambise*, di lui figlio e successore. *Creso* era stato uno de' sovrani, che profusero i più ricchi doni all' oracolo di Delfo, cui egli prestava molta

ta venerazione e credenza. Questa derivò principalmente da una risposta, che diede l' oracolo, mandato a consultare, perchè indovinasse, cosa facesse *Creso*, mentre i suoi deputati chiedevano la risposta. Il monarca, che a bello studio erasi posto nell' ora concertata a cuocere una testuggine in un vaso di bronzo col coperchio simile, pensava, che tal azione, da lui fatta con tutta segretezza, non potesse sapersi. Ma l' oracolo prevenuto facilmente, mercè ricca ricompensa da qualcuno della corte, dopo varie ampollose jattanze intorno la propria scienza, aggiunse nella sua risposta: *I miei sensi son colpiti dall' odore della testuggine cotta nel bronzo con carne di capretto, bronzo di sotto, bronzo di sopra*. La risposta fece il suo effetto; ma i sacerdoti, piccati per tale tentativo, quando *Creso* dimandò, se faceva bene attaccando *Ciro*, vendicaronsi coll' equivoca risposta: *Se Creso fa la guerra a' Persiani, rovescerà un grande impero*.

CRESPET (Pietro), religioso Celestino, nato a Sens nel 1543, morì di 51 anno nel 1594, dopo avere ricusato un vescovato, che *Gregorio* XIV voleva conferirgli. Di lui si hanno: *Summa Catholicæ Fidei*, Lione 1598 in f. *Il Giardino del piacere e ricreazione spirituale*, 1602 in 8°, ed altre opere, nelle quali havvi più erudizione che critica.

* CRESPI (Giuseppe Maria), nacque in Bologna il 1665, e fu anche denominato lo *Spagnuolo*, perchè in un' allegra comitiva di giovani pittori, in cui ad ognuno davasi un soprannome a seconda del carattere, in lui i compagni ravvisarono quello d' un fervido spagnuolo. Fu uomo, che al naturale genio e talento per la pittura, univa una lepidezza ed una giovialità, che sebbene talvolta lo trasportassero sino ad essere strano o capriccioso, pure rendevanlo sommamente amabile e caro a tutti. Ebbe da principio mediocri maestri nella pittura, ed agevolmente li superò. Due anni di studio sotto il *Cignani* gli fecero fare grandi progressi, e si perfezionò poi esercitandosi continuamente a copiare opere d' insigni maestri, del *Tiziano*, del *Barocci*, del *Veronese*, del *Tintoretto*, di *Rubens*, &c. In questo genere aveva una sorprendente velocità, ed il grand' esercizio fecegli prender un buon gusto, ed una specie di maniera Veneziana. Era anche il *Crespi* piuttosto fortunato, cosa non tanto frequente ne'

pittori. Il *S. Petronio*, che fece pe' Francescani di Castel Bolognese, fu la prima epoca di sua fama. Un cittadino Bolognese, innamoratosi della di lui abilità e del di lui naturale, lo prese in casa, ed esentandolo dalla pena di pensare al proprio mantenimento, gli diede campo di studiare ed esercitarsi senza pressura nè angustia, e quindi di fare de' buoni quadri, de' quali l' amico lasciavagli tutto il profitto. In tal guisa si abilitò a viaggiare anche per consiglio dello stesso benefico albergatore, che non mancò di continuargli sempre la sua assistenza. Recossi a Pesaro, ed ivi fece diverse copie de' più stimati quadri del *Barocci*, tanto ben eseguite, che quella della *Circoncisione*, dopo essere passata per più mani, fu comprata da un Senatore di Bologna per vero originale, è tale costantemente giudicata da tutti i professori, sinchè ritornato poi a Bologna il *Crespi*, se ne rise, e li disingannò. A Pistoja dipinse in compagnia del *Chiarini* nella chiesa di S. Francesco di Paola. Passò a Venezia, e la vista delle insigni opere, che ivi si trovano degli accennati ed altri maestri, giovò molto a fortificare il suo colorito. Fu più volte in Firenze, ove il granduca, il principe *Ferdinando*, e la principessa *Violante* lo impiegarono, e lo ricolmarono di onori, dichiarandolo anche loro pittore con annua pensione, e facendogli ricchissimi regali. Il celebre principe *Eugenio di Savoja*, pel quale dipinse il Centauro *Chirone*, che istruisce *Achille* nel tirar l' arco, restò così soddisfatto della vaga idea e bella esecuzione di tale quadro, che occupò in altre opere il *Crespi* per cinque anni, ed oltre copiose ricompense lo dichiarò pure suo pittore ordinario con buona pensione. Il principe Palatino, l' elettor di Baviera, il langravio d' Hassia d'Armstad, governatore di Mantova, i cardinali *Boncompagni* ed *Ottoboni*, una quantità di cospicui senatori di Bologna, e di altri ragguardevoli signori fecero a gara per esercitare il di lui pennello. Fece lo stesso il cardinal *Lambertini*, che divenuto poi papa, di sempre onorevole rimembranza, lo nominò suo pittore, e cavalier dello sperone d' oro col titolo di conte Palatino. Quantunque il *Crespi* favellasse e vestisse alla carlona, nè affettasse punto di comparire e di trattar co' grandi, mentre diceva, che lo stato di pittore doveva esser esente da ogni riguardo e soggezione,

ciò

ciò non ostante, il suo umor gajo, e burlevole, la sua amena prontezza di spirito rendevano cara e desiderabile a tutti la sua conversazione. Lo stesso umore e lo stesso brio vedesi ne' suoi quadri, anche quando dipinge fuori del genere grottesco e di caricature, nel quale era eccellente. Nel *Convito degli Dei*, dipinto nel palazzo *Pepoli*, mette alcuni de' Numi a giuocar agli scacchi, con giudiziosa allusione allo *Scacchiere*, che forma lo stemma di quella nobilissima famiglia. Avendo fatto pel cardinal *Ottoboni* un quadro *della Penitenza*, vi dipinse un uomo inginocchiato avanti il confessore, e che veniva percosso da un raggio di sole sul calva sua testa. Il porporato restò sì pago dell' idea, non men che del chiar oscuro, e del maneggio del lume in questo quadro, che ordinò al pittore di fargli pure gli altri sei sagramenti. *Crespi* rappresentò il *Matrimonio*, facendo seguir lo sposalizio d' un cadente vecchio di 80 anni con una giovinetta di 14, ed il prete, i testimonj e gli astanti, che guardandosi ne' più vaghi atteggiamenti, burlavansi di sì bella unione. Il quadro, che fece per un Inglese, rappresentante la *Vita di una Cantatrice* dal primiero suo stato miserabile sino alla sua più brillante fortuna, e che al sottentrare l' avanzata età, si fa religiosa, riportò un grande applauso anche in Inghilterra. La fantasia vivace e ridente di questo artefice, spargeva tali grazie su le sue pitture, dava ad esse una sì vaga espressione di attitudini e di maniere, che i suoi quadri al sol vederli ispirano allegria. Le sue figure sono luminose e rilevate, varj i suoi caratteri, e che colpiscono, corretto il suo disegno. In somma, se a ragione gli amici ed i grandi cercavano la sua conversazione, a miglior ragione ancora gli artisti ricercano le sue opere. Tra queste, oltre le già riferite, sono assai apprezzate, la *Strage degl' Innocenti*, quadro di più di cento figure in Firenze: in Bologna i *mille Crocefissi* nella chiesa dello Spirito Santo, ed ivi pure le *Nozze di Canna*, il *S. Sebastiano* e il *S. Antonio tentato dal Diavolo*, a S. Nicola degli Albari il *Combattimento di Ercole ed Anteo* &c. Molti insigni quadri dipinse egli per le chiese de' Gesuiti di Guastalla, di Mantova, di Ferrara, di Modena e di Parma, nella qual ultima città ammirasi la SS. *Vergine*, che tiene il *Bambino*, il quale mostrasi incerto, se si get-

ti tra le braccia di S. *Luigi* o di S. *Stanislao*, con molti *Angioli*, che recano le rispettive divise: quadro espresso con somma eccellenza. *Crespi* intagliò pure i *Rami* del *Bertoldo* e *Bertoldino* in ottava Rima per la bella edizione, che ne fece il *Volpi* in 4°. Questo illustre e sì ben voluto artefice terminò di vivere in Bologna il 1747 in età di 82 anni, di mal di pietra, avendo perduta la vista due anni prima. Lasciò 4 figlj: uno religioso Francescano, gli altri tre suoi allievi, che si sono anch' essi esercitati nella pittura e nel disegno, benchè non abbiano uguagliato il padre.

CRESSI, *Ved.* GARLANDE e MONTLERT.

CREST (la pastorella di), sotto questo nome è nota, nella storia degli umani delirj una visionaria, appellata *Isabella Vincent*, figliuola di un cardatore di lana della diocesi di Die. Apprese costei a far da profetessa, custodendo le pecore d'un paesano suo padrino. Un uomo sconosciuto l'addestrò in tale esercizio. Ella fece le sue primiere prove nelle umili case di campagna, ove predicava e profetizzava a suo piacere. Roma, secondo lei, era una Babilonia, e la Messa un' idolatria. I Calvinisti gridavano da per tutto; *al miracolo!* Il ministro *Jurieu*, che avea adottate tante altre stravaganze, non lasciò di dichiararsi anche per questa. La pastorella, animata da' progressi della sua riputazione, profetizzò più che mai, mischiando a' suoi vaniloquj de' passi della Scrittura, degli squarci di prediche, delle cattive buffonerie contro il papa. Il suo entusiasmo fece alcuni proseliti, e ne avrebbe fatti di vantaggio, se l' intendente del Delfinato non l' avesse fatta arrestare. Condotta all' ospital generale di Grenoble, ella si ravvide de' suoi traviamenti, e terminò con una morte edificante verso la fine dell' ultimo passato secolo.

CRETEA o CRETEIDE, moglie di *Acasto* re di Tessaglia, concepì una violenta passione per *Peleo*. Avendo trovato questo giovane principe onninamente inflessibile al di lei fuoco, ricorse alla solita astuzia di persuadere il re suo sposo, che *Peleo* avesse tentato di sedurla. *Acasto* sdegnato lo fece esporre a' Centauri; ma *Peleo* ritornò vincitore, dopo aver uccisi di propria mano la sua accusatrice ed il suo giudice.

CRETENET (Giacomo), chirurgo nativo di Champlite nella Borgogna, abbracciò lo stato ecclesiastico, dopo aver

aver perduta la moglie. Aveva già istituiti i Preti Missionarj di S.Giuseppe di Lione. L' arcivescovo di questa città, mal soffrendo, che un chirurgo s' ingerisse nel governo de' preti, avealo scomunicato. Ma in seguito informato del merito dell' istitutore, lo favorì, non meno che i suoi discepoli. L' ab. *Cretenet* morì il dì 3 settembre 1666 di 63 anni in gran concetto di virtù. Si ha la sua *Vita*, compilata da M. *Orame*. La sua congregazione, consagrata alle missioni ed all' educazione degli ecclesiastici ne' seminarj, si è poco diffusa.

CRETEO, figlio di *Minosse* e di *Pasifae*, *Ved.* CRATEO.

CRETIN (Guglielmo DU BOIS detto), cantore della Santa Cappella di Parigi, tesoriere di quella di Vincennes, *Cronichista*, val a dire istorico del re, sotto *Carlo* VIII, *Luigi* XII e *Francesco* I, morì l' anno 1525. *Clemente Marot* lo appella il *Sovrano Poeta Francese*; ma il poeta sovrano non sarebbe ora sul Parnaso di Francia, che tra gli schiavi delle Muse. Le sue produzioni, ristampate a Parigi nel 1724 in 12, presentano troppi giuochi di parole, affettati concetti ed equivoci, (come ha osservato *Rabelais* nel suo *Pantagruel*, ove *Cretin* comparisce sotto il nome del vecchio *Raminagrobris*). Questo gusto insipido di triviali giuochi di parole ricomparve poco dopo sotto la denominazione di *calembours*. Non vid' esso pure l' ultimo secolo rinascere in Francia sotto il nome de' *Turlupini*, o sieno *Zanni*, le bizzarrie dell' antico *Cretin*? Ne' più bei giorni delle belle-lettere e della pulitezza sotto il regno di *Luigi* XIV, la corte ne fu infettata; ed avendo dimandato M. d' *Aronagnac*, grande scudiere di Francia, ad *Enrico-Giulio* principe di *Condè*, perchè dicevasi *Guet-a-Pen*, e non *G et à d'Inde*; risposegli il principe: *per la stessa ragione, per cui si dice, che M. d' Armagnac è un* Turlupin, e non un *Turlùchene*. Il giuoco dell' insipido scherzo non consiste che nelle precise parole Francesi, le quali non si possono ridurre presso noi a giusto significato; ed avremmo ben volentieri ommesso questo inettissimo articolo come pure qualcun altro qua e là, se non si fosse fissata la massima di aggiugnerne bensì, ampliarne e correggerne, ma di niuno tralasciarne del testo Francese.

CREVANT, *Ved.* HUMIERES.

CREVECOEUR (Filippo

lippo di), Signore d' Esquerdes, maresciallo di Francia di un' antica famiglia, era figlio di *Giacomo di Crevecoeur*, ambasciatore del duca di Borgogna presso il re d' Inghilterra, morto nel 1441. *Filippo* s' impegnò dapprima al servigio del duca di Borgogna *Carlo il Temerario*, e si segnalò alla battaglia di Montlheri nel 1465. Dopo la morte di questo principe suo benefattore, in vece di restar fido alla di lui figlia, si vendè a *Luigi* XI, e gli fu molto utile. Sorprese Sant-Omer con soli 600 uomini, s' impadronì di Terouane nell' Artesia, e fece prigionieri i conti d' *Egmont* e di *Nassau*. Conducevalo *Carlo* VIII alla conquista del regno di Napoli, allorchè venne involato dalla morte a la Bresle presso Lione nel 1494 senza lasciare posterità. Gran capitano ed abile negoziatore, meritò, che *Luigi* XI, morendo, raccomandasse il *Delfino* suo figlio a lui, come ad uomo del pari saggio che valente. Quest' ultimo principe ordinò, che, quando venisse trasportato il cadavere del maresciallo à Bologna nella Picardia, ov' è sotterrato, gli si facessero gli stessi onori, che si fanno al cadavere d' un re di Francia. Aveva *Crevecoeur* una tale antipatia contro gl' Inglesi, che diceva qualche volta: *acconsentirei di stare un anno o due nell' inferno, purchè potessi discacciarli da Calais*.

CREVEL (Giacomo), avvocato, membro dell' accademia reale delle belle-lettere di Caen, nacque l' anno 1692 in Ifs presso della predetta città. Una piacevole maniera di dire, un talento vivace e penetrante ed eccellenti studj lo fecero ben presto distinguere nel foro. Agli esercizj del suo stato unì il posto di R. professore di drittto francese nell' università di Caen, che lo nominò rettore nel 1721. Il suo rettorato è memorabile per la strepitosa soddisfazione, che dovettero dare i Gesuiti a questa università a motivo di averla oltraggiata in una delle teatrali composizioni pe' loro collegj. A lui parimenti devesi il ristabilimento delle processioni solenni, ch' essa ha costume di fare nelle luminose occasioni. L' ardore del suo zelo pel publico bene gli cagionò alcune vertenze; ma i suoi talenti e la sua probità gli guadagnarono una generale confidenza. Meritossi pure la benevolenza dell' illustre *d' Aguesseau*, e morì il 23 dicembre 1764 di 72 anni, in concetto di cittadino gelosissimo del buon ordi-

dine, e di amico fedele. Si hanno di lui alcune *Odi* e *Poesie* latine e Francesi, e molte *Memorie* interessanti.

CREVIER (Giovan-Battista Luigi), nato a Parigi il 1693 da un operajo di stamperia, fece i suoi studj con distinzione sotto il celebre *Rollin*, e divenne indi professore di rettorica nel collegio di Beauvais. Dopo la morte del suo illustre maestro prese l'assunto di continuare la *Storia Romana*, di cui diede 8 volumi. Publicò indi varie altre opere sino alla sua morte, avendo terminata la sua vita in Parigi nel dì primo dicembre 1765 di 73 anni. Questo scrittore era stimabile per le sue virtù: ei formava i suoi discepoli alla religione non meno che alla letteratura. Ma non aveva quell' obbligante e quel carattere manieroso di *Rollin*: la sua virtù sembrava secca e rozza. Il suo gusto pel travaglio e per la fatica ha prodotti i seguenti libri: I. *Titi Livii Patavini Historiarum Libri* XXXV *cum notis*, 1748. vol. 6 in 4°. L'edizione, che indichiamo, non è la sola di quest' opera. L'editore l'ha arricchita di erudite e concise note, e di una prefazione scritta con brio ed eleganza, ma in uno stile troppo oratorio. II. L'accennata *Continuazione della Storia Romana di M. Rollin* dal nono sino al sedicesimo volume, tradotta anche in italiano, ed impressa più volte sì nell' una, che nell' altra lingua. Vi si trovano meno digressioni, che in *Rollin*, intorno ai punti di morale e di religione; ma se il discepolo è superiore in questo genere al maestro, è ben inferiore a lui nel colorito e nella nobiltà della dicitura, e nell' elevatezza de' pensieri. III. La *Storia degl' Imperadori Romani fino a Costantino*, 6 vol. in 4°, e 12 vol. in 12 nel 1749 ed anni seguenti. Vi si trova dell' esattezza nè fatti; ma non è sempre felice nella scelta de' minuti racconti, nè interessante nella maniera di presentarli. Si bramerebbe più purezza nel suo stile, e sopratutto si vorrebbero meno latinismi. IV. *Istoria dell' Università di Parigi*, in 7 vol. in 12: pregevole per le ricerche; ma anche quì l'autore trascura lo stile, manca qualche volta di giustezza nell' espressione, ed impiega termini troppo famigliari. Era nondimeno più atto a scrivere la storia dell' università, che la storia Romana. V. *Osservazioni sopra lo Spirito delle Leggi*, Parigi 1764 in 12, scritte con poca profondità. VI. *Rettorica Francese*,

1765

1765 vol. 2 in 12. Le lezioni, che ivi dà l'autore, sono esatte e giudiziose, e la scelta degli esempj è assai ben fatta. Ma il secondo volume del *Trattato degli studj* di *Rollin* suo maestro offre un' eloquenza più dolce, che non è punto incompatibile col genere didascalico, o sia istruttivo, e la lettura ne riesce molto più aggradevole.

* I. CREUSA, figliuola di *Priamo*, ultimo re di Troja, moglie di *Enea*, e madre di *Ascanio* ossia *Julo*. In occasione dell' incendio di Troja, fuggendo col marito perì. La favola dice, che restata ella più indietro di *Enea*, il quale, camminando col padre sulle spalle, si dimenticò di rivolgersi ad ossesvare, se venivagli appresso, *Creusa* nel bujo della notte smarrì il cammino; e poi presentatasi allo sposo, mentr'era per imbarcarsi, dopo alcune parole disparve, e da *Cibele* fu trasportata in cielo. — Vi fu un' altra CREUSA figlia di *Eretteo* re di Atene, della quale, mentr'era ancor zitella, invaghitosi *Apollo*, la rendette madre di un figlio. Questo poi, in virtù di una certa artifiziosa risposta dell'oracolo, venne riconosciuto come proprio da *Xuto*, cui *Creusa* erasi data in isposa poco dopo il parto. Il medesimo figlio, che fu appellato *Ione*, regnò indi nella Grecia, e si vuole, che da lui prendesse il nome la *Jonia*.

II. CREUSA, *o* GLAUCEA, figliuola di *Creonte* re di Corinto, sposò *Giasone*, dopo ch'ebbe ripudiata *Medèa*. Costei irritata contro la sua rivale, la fece morire, mediante una veste avvelenata, che le mandò, ed estese la sua vendetta quasi sopra tutta la reale famiglia di *Creonte*. La novella sposa si sentì tutta bruciare internamente: si precipitò tosto in una fonte, per estinguere il fuoco, che divoravala; ma avvelenò l'acqua, ed in tal guisa miseramente perì.

CRIGNON (Pietro), nato a Dieppe, morto verso il 1540, ha lasciati alcuni *Poëtici Componimenti* in lingua francese, che sono rarissimi.

CRILLON (Luigi di Berthon di), d'una illustre famiglia originaria d'Italia, stabilita nel contado Venassino, cavaliere di Malta, uno de' più gran capitani del suo secolo, era nato nel 1541. Cominciò a servire sin dall' anno 1557, di soli 16 anni si trovò all'assedio di Calais, ove contribuì non poco alla presa di questa piazza, mercè un' azione luminosa, che fu molto ben notata da *Enri-*

ro II. Si segnalò indi contro gli Ugonotti alle giornate di Dreux, di Jarnac, di Montcontour negli anni 1562, 1568 e 1560. Il giovane eroe si distinse talmente nelle sue caravane, soprattutto alla battaglia di Lepanto nel 1571, che, sebbene ferito, venne eletto per recar la nuova di tale vittoria al papa ed al re di Francia. Si trovò due anni dopo, nel 1573 all'assedio della Rocella, e in quasi tutti gli altri incontri considerevoli. Si mostrò da per tutto il *bravo Crillon*: tal era il nome, con cui *Enrico* IV ordinariamente distinguevalo. *Enrico* III, che conosceva il di lui valore, ne lo ricompensò colla dignità di cavaliere de' suoi ordini nel 1585. Le belle apparenze della Lega, la maschera della religione, onde questa copriva i suoi attentati, non poterono smuovere la fedeltà del *bravo Crillon*, qualunque si fosse l'odio, ch'ei portava agli Ugonotti. Egli servì utilmente il suo principe contro i *Falsi-zelanti*, alla giornata delle Barricate, a Tours ed in ogn' altra occasione. Ma quando lo stesso *Enrico* III osò proporre a *Crillon* di assassinare il duca *di Guisa*, suddito ribelle, ch'ei temeva di far morire col ferro delle leggi (*Ved.* GUISE n. III), *Crillon* si esibì pronto a battersi con lui, ma non volle sentirsi parlare di assassinio. Riacquistò *Enrico* IV il suo regno, e *Crillon* gli fu non men fedele, che al di lui predecessore. La prima impresa, che fece per lui, fu di rispingere le truppe della Lega dall' assedio di Bologna sul mare. Avendo l'armata di *Villars* investito Quilleboeuf nel 1592, *Crillon* difese vigorosamente la piazza, rispondendo agli assedianti, allorchè pressarono la guarnigione ad arrendersi: *Crillon è dentro, e l'inimico è fuori*. Nulladimeno il buon *Enrico* fece poco per ricompensarlo, perchè, diceva egli: *io era già assicurato del bravo Crillon*, *ed aveva bisogno di guadagnar tutti coloro, che mi perseguitavano*. La pace di Vervins diede fine alle guerre, che tenevano sconvolta l'Europa, onde *Crillon* si ritirò ad Avignone, ed ivi morì tra gli esercizj di pietà e di penitenza nel dì 2 dicembre 1615 di 75 anni. *Francesco Bening*, gesuita, pronunziò il di lui funebre elogio componimento di un' eloquenza burlesca, stampato nel 1616 sotto il titolo di *Scudo d'Onore*, e ristampato in questi ultimi anni, come un modello di anfanamento il più ridicolo e il più ampolloso. Mad. *Margherita di* Lus-

Luſſan ha publicata, Parigi 1757 vol. 2 in 12, la *Vita* di questo eroe, appellato al suo tempo *l'Uomo senza paura*, e *il Bravo de' bravi*. Era questi un secondo cavalier *Bajardo*, non perchè avesse un carattere bizzarro e stravagante, ma pel cuore e per la religione. E' noto, che assistendo un giorno alla predica della Passione, quando il predicatore fu giunto alla descrizione della penosa flagellazione, *Crillon* preso da repentino entusiasmo, portò la mano all' impugnatura della spada, gridando: *ove sei tu, Crillon?* Quest' impeti di coraggio, prodotti dall' eccessiva vivacità del temperamento, l'impegnarono troppo sovente in duelli, da' quali per altro uscì sempre con gloria. Non possiamo astenerci dall' ornare quest' articolo riportando due tratti d'intrepidezza, che dipingono bene questo grand' uomo. Alla battaglia di Montcontour nel 1569 un soldato Ugonotto credette di rendere un rilevante servigio al suo partito, se poteva togliere di mezzo il più intrepido e il più formidabile tra' generali Cattolici. Si portò quindi ad un luogo, per dove *Crillon*, ritornando dall' inseguire i fuggitivi, doveva necessariamente passare. Appena il fanatico l' ebbe scoperto, che gli tirò un colpo d'archibugio. *Crillon*, quantunque gravemente ferito in un braccio, corse dietro al micidiale, lo raggiunse, e già stava per trafiggerlo, quando il soldato gettossi a suoi piedi, e lo scongiurò a lasciargli la vita. *Sì, te la dono* (dissegli *Crillon*), *e se potesse prestarsi qualche fede ad un uomo, che è ribelle al suo re, ed infedele alla propria religione, ti chiederei parola di non portar giammai più le armi, che pel tuo sovrano*. Il soldato confuso da tanta magnanimità, giurò, che separerebbesi per sempre da' ribelli, e che farebbe ritorno alla Cattolica religione. Il giovine duca di *Guisa*, appresso di cui *Enrico* IV avealo inviato a Marsiglia, volle far una prova, sino a qual segno potesse giugnere la fermezza di *Crillon*. Perciò fece suonar all' armi davanti appunto al quartiere di questo *bravo*, fece condurre due cavalli alla sua porta, salì a trovarlo in sua propria casa per annunciargli, che i nemici eransi già impadroniti del porto e della città, e gli propose di ritirarsi per non aumentare la gloria del vincitore. Sebbene *Crillon* fosse ancor mezzo addormentato, quando gli si tenne questo discorso, pure senza turbarsi affer-

afferrò prontamente le armi, e sostenne, ch'era meglio morire colla spada alla mano, che sopravvivere alla perdita della piazza. *Guise*, non potendo distorlo da tal risoluzione, uscì con lui dalla camera; ma a mezzo le sale lasciò scapparsi un grande scoppio di risa, onde *Crillon* si accorse della burla. Questi allora, presa un' aria più severa, che quando pensava di andar a combattere, e stringendo gagliardamente il duca di *Guisa*, con una specie di giuramento secondo la solita sua maniera di parlare, dissegli: *Giovinotto, non ti prendere mai più giuoco di scandagliare il cuor d' un uomo dabbene. Per la morte! se tu m' avessi trovato debole, io ti avrei pugnalato*. Dopo tali espressioni si ritirò senza più dir altro. E' parimenti noto il biglietto laconico, che gli scrisse dal campo *Enrico* IV, vincitore ad Arques, ove *Crillon* non aveva potuto trovarsi: *Appiccati, o* Crillon! *Noi abbiam combattuto ad Arques, e tu non v' eri ... Addio, bravo* Crillon, *io vi amo a torto*.

* CRINA, da'sig. Francesi posto sotto il breve articolo CLINAS, medico nativo di Marsiglia, venne a Roma nel secolo I dell'era volgare. Per conciliarsi grande stima e venerazione, usò un nuovo genere d'impostura, cioè l' astrologia giudiziaria. Considerando i movimenti celesti, secondo la loro varietà, variava pure i cibi e i rimedj, e determinava le ore di somministrarli a norma delle diverse congiunzioni de' pianeti. E pure con sì sciocco artifizio abbagliò talmente i Romani, che ottenne maggiore autorità di *Tessalo*, e lasciò morendo dieci milioni di sesterzj, cioè 125 mila zecchini incirca, dopo avere spesa una somma poco men che uguale nel fabbricar le mura della sua patria e di altre città. Almeno in tal guisa pare che debba intendersi il passo di *Plinio* = *Centies H-S. reliquit, muris patriæ, mœnibusque aliis penè non minori summa refectis*. I dotti Maurini nella loro *Storia Letteraria di Francia* hanno detto, che lasciò morendo la riferita somma per innalzar le mura della patria; ma non combina questo senso colle predette parole.

CRINESIO (Cristoforo), nato in Boemia nel 1584, professò con distinzione la teologia in Altorf, ed ivi morì nel 1626 di 42 anni. Di questo professore Protestante si hanno più opere in 4° che provano la sua erudizione: I. Una *Disputazione* sulla

sulla confusion delle lingue. II. *Exercitationes Hebraicæ*. III. *Gymnasium*, & *Lexicon Syriacum*, 2 vol. in 4°. IV. *Lingua Samaritica*. V. *Grammatica Chaldaica*. VI. *De auctoritate verbi divini in Hebraico Codice*, Amsterdam 1664, tutte opere in 4°.

CRINI, *o* CRINITO, sacerdote di *Apollo*. Questo Nume empì i di lui campi di topi e di sorci, per punirlo di aver trascurato i suoi doveri ne' sagrifizj. *Crini* nel progresso sì portò meglio, ed *Apollo*, per mostrargli il suo gradimento, uccise questi animali egli stesso a colpi di frecce. Una tale impresa meritò ad *Apollo* il soprannome di *Smintheo*, cioè *Distruttor de' topi*.

CRINISIO, principe Trojano, impiegò *Nettuno* ed *Apollo* a costruire le mura di Troja; e poi negò ad essi la pattuita mercede. *Nettuno*, per vendicarsi suscitò un mostro, il quale desolava la Frigia. Tutte le volte, che presentavasi, bisognava esporle una donzella. Si radunavano ogni volta tutte le zitelle del paese, e si estraeva a sorte quella, che doveva saziare la di lui ingordigia. Essendo venuta in età di dover anch' essa entrare a tal effetto col suo nome nell'urna la figliuola di *Crinisio*, questi piuttosto che esporla ad esser preda del mostro, volle porla in una barca sul mare, ed abbandonarla alla sorte, lasciandola in balìa dell'onde. Spirato che fu il tempo del passaggio del mostro accennato, *Crinisio* andò in traccia di sua figlia, ed approdò nella Sicilia. Dopo molte ricerche, non avendola potuta ritrovare, pianse tanto, che fu trasformato in fiume. Gli Dei, per ricompensarlo della sua tenerezza, gli diedero il potere di trasmutarsi in tutte le sorte di figure. Usò sovente di questo vantaggio per sorprendere le Ninfe, e combattè contro *Acheloo* per la ninfa *Egestea*, che sposò, e di cui ebbe *Aceste*.

* CRINITO (Pier), era veramente *Pietro* DEL RICCIO, di nobile famiglia di Firenze, ma non è conosciuto che sotto il nome di *Pier Crinito*, perchè così volle cambiarselo sin da giovinetto, secondo l'uso frequentissimo de' letterati del XV secolo. Egli nacque nel 1475, e fu uno de' più distinti allievi nella scuola del *Poliziano*, sotto di cui fece tale profitto in ogni genere di latina e di greca erudizione, che alla di lui morte meritò d'essergli successore nella cattedra, e di più da *Lorenzo de' Medici*, appellato *il Magnifico*, fu scelto per

per aver la direzione letteraria de' di lui figli. La principal cura del *Crinito* fu sempre quella di coltivare l' amicizia de' dotti, di frequentare le adunanze letterarie, e di applicare quasi assiduamente allo studio, al qual uopo erasi formata una copiosa e scelta biblioteca. Nulladimeno non fu insensibile alle seducenti attrattive del bel sesso; e più volte nelle sue poesie rammenta una sua inclinazione amorosa per una donna, cui indica sotto il finto nome di *Gliceria*. Dopo esercitate per varj anni con molta lode le predette funzioni di precettore di eloquenza nella sua patria, volle fare un giro per l' Italia. Si trattenne alcun tempo ne' principali luoghi, in Napoli, in Roma, in Venezia, nella Lombardia, ov' incorse un grave pericolo, essendo caduto nel Po; ebbe per altro la fortuna di uscirne senz' averne riportato nocumento. Ma egli non era destinato ad avere lunga vita: poco dopo restituitosi alla patria, cadde infermo, e morì nel 1515 in età di 39 anni. Nell' ultima delle sue *Odi*, ove parla dell'imminente sua morte, accenna, che la fatale infermità, onde trovavasi ridotto agli estremi, era stata cagionata da una grave accensione di bile; ma non ne individua alcuna precisa circostanza. Secondo alcuni egli dato in preda alla più nefanda di tutte le brutalità, giugneva per sino a sedurre i giovinetti affidati alle sue cure. Ciò gli fu occasione d' immatura morte, poichè un giorno, mentre ad un geniale banchetto *Crinito* loro parlava con troppa licenza, uno d' essi, riscaldato dal vino gli gettò addosso un secchio di acqua fredda. Compreso da subito abbattimento ne' sensi, e più ancora da intenso cordoglio nell' animo pel sofferto affronto, *Crinito* pochi giorni appresso morì. Questo racconto, adottato da' compilatori Francesi, è fondato sull' asserzione del *Giovio*; ma non è abbastanza sicura la testimonianza d' uno scrittore, che più d' una volta narra molte cose mal appoggiate ed anche inventate a capriccio. Certamente fa peso il vedere, che *Giampierio Valeriano*, vicino esso ancora a que' tempi, avendo studiosamente raccolte tutte le morti infelici de' Letterati, di questa non faccia parola veruna. Oltre di che circa il supposto nefando vizio di questo letterato, non sembra troppo conciliarsi colle altre circostanze di sua vita, e specialmente col credito e cogl' impieghi da lui goduti sino alla morte. Comunque sia, ab-

abbiam del *Crinito* diverse opere in prosa ed in versi, che sebbene difettose e scritte in un'aria per lo più enfatica, non sono però così abbiette e sprezzabili, come le fa il testo francese. I. Un trattato *De honesta Disciplina*, diviso in xxv libri, ne' quali, a somiglianza di *Gellio*, tratta di varie erudite quistioni, ove però tra molte cose utili e dotte ve ne hanno non poche ridicole e favolose. II. *De Poetis Latinis*, cioè la storia de' Poeti latini, divisa in v libri, che comincia da *Livio Andronico*, e termina a *Sidonio Apollinare*. Essa non è nè copiosa nè esatta molto; ma essendo la prima in questo genere, ha meritata non poca lode al suo autore. Queste due opere sono state impresse più volte unitamente. La prima loro edizione è quella di Firenze pel *Giunti* 1504 e 1505 in 4°, e ve ne ha una di Lione pel *Grifio* 1543 in 8°: ambedue non comuni, III. Molte Poesie latine, che sotto il titolo di *Poematon Libri* II vanno aggiunte ad una seconda edizione, che delle altre suddette opere fecero gli eredi *Grifi*, Lione 1561 in 24: edizione leggiadra per la picciola e comoda forma del libro. L'immatura morte gl'impedì di dare alla stampa diverse opere in prosa, che aveva preparate e promesse al publico. Tali sono: *Epistolicarum Quæstionum libri* xx, -- *De Grammaticis latinis libri* v, -- *De Oratoribus & Historicis libri* v, -- *Promiscuarum Quæstionum libri* x, -- *Parthenicorum sermonum liber singularis &c.* Esse rimasero manoscritte, nè si sa, per quale combinazione passassero nella biblioteca degli Estensi in Ferrara. — Non si confonda con un altro *Pietro* CRINITO Tedesco, che scrisse la Storia *Rusticorum Tumultuum* della Germania nel 1525, inserita dal *Frehero* nel tom. III degli scrittori *Rerum Germanicarum*.

** CRISANTO, *Chrisanthius*, ovvero *Chrisantus*, era di Sardi nella Lidia, fiorì nel secolo IV dell'era volgare, fu discepolo di *Edesio*, come pure di *Massimo* in Efeso. Siccome veniva riputato per uno di que' filosofi, che professavano la magia, e specialmente la teurgia, cioè quella specie di magia, per cui credesi di avere commercio cogli spiriti benefici, così dicesi, che nella medesima istruisse l'imp. *Giuliano l'Apostata*. Certamente *Crisanto* fu molto stimato ed amato da questo monarca, il quale ad ogni patto lo avrebbe voluto alla sua corte, e per trarvelo, gli spedì più ambasciate, e lo

e lo stesso *Massimo* in persona; ma tutto fu inutile. La teurgia, così fatale a questo filosofo (*Ved.* VII.MASSIMO), riuscì giovevole a *Crisanto*, che aveva preteso di prevedere col di lei mezzo una quantità di enormi disgrazie, le quali gli sarebbero accadute, se avesse abbandonato il suo ritiro. Però nè i reiterati pressanti inviti dell' imperatore, nè le vive preghiere della moglie, cui amava teneramente, nè i grandi onori e vantaggi, che venivangli offerti, nulla poterono sopra i di lui presentimenti, che gli facevano abborrire la corte. Generalmente egli era alieno dal commercio de' grandi, non per dispregio, ma per gusto. *Giuliano*, per vendicarsi della ferma di lui negativa, gli conferì il pontificato della Lidia, dove esortavalo a far risorgere l' idolatria oppressa dal zelo de'suoi antecessori. *Crisanto*, filosofo e pontefice, si astenne da ogni violento espediente, adottò una specie di tolleranza, e quindi non rimase involto nelle turbolenze, che susseguirono alla morte di *Giuliano*. Non solamente se ne restò tranquillo in mezzo alle rovine del paganesimo e della setta ecclettica, cui professava; ma fu anzi protetto da' medesimi imperatori Cristiani. Si ritirò in Atene, ove mostrò, esser più facile a un uomo, come lui, il sopportare le avversità, che alla maggior parte degli uomini il far buon uso della prosperità. Impiegava tutto il suo tempo nel culto degli Dei, nell' istruzione d'alcuni scelti scolari, nel leggere gli antichi autori, e nel comporre opere di filosofia: dicesi, che a forza di scriver tanto gli si fossero ritirati i tendini delle dita. Il passeggio era la sua unica ricreazione: prendevalo per le strade più spaziose, marciava con gravità a passi lenti ed interotti, discorrendo co' suoi amici. Esprimevasi con una somma facilità, il suo parlare incantava, ed era tale la sua dolcezza e la sua amenità nel tratto, che si giunse a sospettare un poco di affettazione nelle sue buone qualità. Allo studio della filosofia aveva unito quello dell' arte oratoria, o piuttosto una facondia naturale. = Basta „ solamente per se il conoscere la verità (diceva egli); ma per gli altri bisogna ancora saperla dire, „ e farla amare. La Filantropia è il carattere distintivo dell' uomo dabbene; „ egli non deve contentarsi „ d' esser buono, deve travagliare a render migliori „ i

„ i suoi simili: la virtù non „ lo domina bastantemente, „ s' egli può contenerla rinchiusa entro di se medesimo. Quando la virtù è divenuta la passione di un „ uomo, ella riempie la di „ lui anima di una felicità, „ che non può nascondersi, „ e che gli scellerati non possono fingere. Spetta a questa virtù il fare de'veri entusiasti; ella sola conosce „ il pregio de' beni, delle dignità e della vita, poichè „ non vi è se non essa, che „ sappia, quando convenga „ il perderli o il conservarli =. Recherà forse stupore, che *Crisanto* con sì belle doti e sì lodevoli sentimenti, perseverasse nel paganesimo; ma bisogna ritenere, che, senza il vivo lume e i forti impulsi della Divina grazia, l' umiliazione della croce veniva riguardata dall'orgoglio filosofico, come una strana follia. All'età di 80 anni godeva tuttavia d'una sì vigorosa salute, che gli era mestieri praticare per precauzione frequenti cavate di sangue. *Eunapio* era il suo medico; ma in assenza di questo un salasso, fattogli inopportunamente, gli costò la vita. *Crisanto* si sentì tosto assalito da un gagliardo freddo, cui succedette un totale abbattimento di forze, onde malgrado i fomenti caldi e gli altri rimedj posti in opera, in breve tempo dovette interamente soccombere.

** CRISAFIO, in latino *Chrysaphius*, soprannominato *Zamma*, fu un famoso eunuco, favorito dell'imp. *Teodosio il Giovine*, a segno tale, che questo monarca lasciava da lui ciecamente guidarsi anche negli affari della maggior importanza. Abusando costui del suo potere indusse il monarca a commettere varj atti di crudeltà. Egli fu, che fece scacciare, ed anche, secondo alcuni, morir di veleno nell'anno 449 *S. Flaviano* patriarca di Costantinopoli, irritato, perchè in contingenza della sua esaltazione avevagli mandato un regalo di pani benedetti, e non già di oro ed altre cose preziose, come avrebbe voluto, per saziare la sua straordinaria avidità. Seminò questo scaltro favorito le più gravi discordie tra *Eudocia* augusta e *Pulcheria* sorella dell'imperatore, talmente che questa saggia principessa si ritirò dalla corte, e per tal disunione seguirono non lievi turbolenze nell' impero. Si unì poi con *Dioscoro*, patriarca d'Alessandria, uomo violento ed empio, protesse con tutto l'impegno *Eutichete*, e persuase l'imperatore a convocare il concilio di

di Efeso, ed in esso far assolvere il medesimo eresiarca, malgrado tutti gli sforzi del pontefice *S. Leone*. In somma costui era sul procinto di rovinar affatto la chiesa d'Oriente, se ritornata alla corte la principessa *Pulcheria*, non avesse finalmente ottenuto di far aprir gli occhi all' ingannato fratello. *Teodosio* degradò nel 450 l'iniquo eunuco, confiscò le immense ricchezze, ch' egli aveva ammassate, ed il relegò in un isola. Seguita nello stesso anno la morte del monarca, *Pulcheria* diede *Crisafio* in potere di *Giordano*, qualificato signore, che il fece trucidare, in vendetta di aver esso alcuni anni pria levata la vita a *Marcellino*, padre di esso *Giordano*.

CRISEIDA, *Chryseis*, figliuola di *Crisèo* sacerdote di *Apollo*. Avendola presa *Achille* nel saccheggio dato alla città di Lirnessa, *Agamennone* la volle custodire presso di se. *Criseo*, vestito degli ornamenti pontificali, venne a dimandare la figlia, offrendo un ricco riscatto. Ma *Agamennone*, che aveva presa violenta passione per la bella prigioniera, non volle restituirla, anzi scacciò il di lei genitore con indegne maniere. Questi ricorse ad *Apollo*, ed il nume afflisse l' armata Greca con una contagiosa malattia, la quale cessò, tosto che i Greci, seguendo il consiglio dell' indovino *Calcante*, rimandarono *Criseida*. Il vero nome di questa donzella era *Astinome*. Allorchè fu rimandata, essa era incinta; nulladimeno vantava di non essere stata toccata da alcuno; e quando giunse a segno di non poter più occultare il proprio stato, piuttosto che dichiararsi violata da un uomo, volle incolparne un nume, cioè *Apollo*.

CRISEO, era figlio di *Criseide* e di *Apolline*, secondo alcuni, o di *Agamennone*, secondo altri. Gli si tenne celata la sua nascita sino al tempo, in cui i suoi fratelli, *Oreste* ed *Ifigenia*, fuggirono dal Chersoneso Taurico colla statua di *Diana*, ed andarono a ricovrarsi nell' isola di Sminthe. *Criseo* era succeduto in quest' isola a suo avo materno nella carica di sommo sacerdote di *Apollo*, e quì fu dove si riconobbero tutti e tre, altercando in un banchetto. Se ne ritornarono quindi nella Taurica, poi a Micene, ad effetto di prender possesso dell' eredità del loro genitore.

CRISERO, *o* CRISORO, liberto dell' imperatore *Marc' Aurelio*, verso l' anno 162. Egli è autore di un' opera, che

che contiene la lista di tutti coloro, che avevano comandato in Roma, principiando dalla sua fondazione. Questo *Indice* trovasi tra le aggiunte, che *Scaligero* ha inserite nella *Cronaca di Eusebio*.

CRISIDE, *o* CRISI, sacerdotessa di *Giunone* in Argo; essendosi addormentata, lasciò prendere il fuoco agli ornamenti sacri, e poscia al tempio, ove in fine restò abbruciata anch' essa. Alcuni all' opposto hanno detto, che le riuscisse di sottrarsi colla fuga al risentimento degli Argivi, e che si ricovrasse nell' isola di Fliunte. Ella viveva avanti la guerra del Peloponneso.

I. CRISIPPO, figlio naturale di *Pelope* re di Elide, che amavalo estremamente. *Ippodamia* moglie di *Pelope*, temendo, che un giorno questo bastardo non regnasse in pregiudizio della di lei legittima prole, trattollo pessimamente, e sollecitò a tutto potere i proprj figli *Atreo* e *Tieste* ad ucciderlo. Avendo ricusato costoro di prestarsi ad una tale sceleraggine, *Ippodamia* prese la risoluzione di scannarlo ella medesima. Impadronitasi della spada di *Lajo*, (principe straniero, detenuto prigioniere in questa corte) essa piantolla nel corpo a *Crisippo*, mentre stava dormendo, e ve la lasciò. Questa visse ancora abbastanza, per impedire, che non cadesse il sospetto di tale delitto sopra altri che lei medesima. L'orrore di quest' assassinio, la vergogna, il dispetto di vedersi scoperta, ridussero *Ippodamia* a punirsi da se stessa colla morte.

* II. CRISIPPO, celebre filosofo stoico, nativo di Solos ovvero Soli nella Cilicia, era di una famiglia originaria di Tarso, e si distinse tra i discepoli di *Cleanto*, successor di *Zenone*, per un fino ingegno. *Crisippo*, che aveva acquistata la cittadinanza di Atene, professò da principio la setta accademica; ma poi finalmente abbracciò la stoica. Era talmente sottile, che solevasi dire, come per proverbio: *Se gli Dei facessero uso della Dialettica, non potrebbero valersi, se non di quella di Crisippo*. Aveva molto talento, ed aveva ancora più ostinazione e più amor-proprio. Venendogli chiesto da taluno, a chi affiderebbe l'educazione di suo figlio, rispose: A ME; *poichè se sapessi, che qualcuno mi sorpassasse in sapere, da questo momento andrei a studiare alla di lui scuola*. Il catalogo, che delle di lui *Opere* ha dato *Diogene Laerzio*, montava, per quanto ei dice, a

a 311 (altri li fanno ascendere sino a 705) *Trattati di Dialettica*. In molti però di essi si ripeteva, e si contraddiceva, e per dritto o per traverso andava sfiorando quanto era stato scritto pria di lui. Ciò fece dire ad alcuni critici, che, togliendosi dalle sue produzioni quanto apparteneva ad altri, non vi resterebbe che sola carta. Se si credesse alla testimonianza della di lui serva, riferita dallo stesso *Laerzio*, *Crisippo* componeva 500 versi ogni giorno. Ciò prova una grande laboriosità; ma del restante la sua espressione era cattiva e non lodata, le sue proposizioni erano secche ed oscure, i suoi argomenti e le sue confutazioni mancavano di forza. Fu, come tutti gli stoici, apostolo del destino e difensore della libertà: contraddizione difficile a conciliarsi. La sua dottrina intorno più altri punti fu abominevole: scrivendo, offese non di rado la decenza e l'onestà, sebbene si voglia, che la sua vita non possa essere tacciata di verun positivo disordine. Approvava apertamente i matrimonj tra padre e figlia, tra madre e figlio. Voleva, che si mangiassero i cadaveri in vece di sotterrarli. Tali erano le nobili lezioni d'un filosofo, che passava pel più fermo appoggio della scuola la più severa del Paganesimo. *Crisippo* disonorò la sua setta con diverse opere, più degne di un postribolo, che del Portico. Riferisce nondimeno *Aulo-Gellio* un frammento del suo *Trattato della Providenza*, che gli fa non poco onore. „ Il disegno della natura (dic' „ egli) non è stato di sottomettere gli uomini alle malattie; un tal disegno sarebbe indegno della sorgente di tutt'i beni. Ma, se dal piano generale del mondo, quantunque tutto ordinato al bene, risultano alcuni inconvenienti, questo avviene, perchè si sono eglino incontrati in seguito dell'opera, senza che sieno stati nel disegno primitivo, e nello scopo della Provvidenza =. Questo filosofo morì l'anno 207 av. G.C., in età chi dice di 70, chi di 73, e taluno anche di 81 anno. Nella cagione altresì della sua morte non si accordano gli scrittori: alcuni vogliono, che fosse per avere bevuto del vino all'eccesso in compagnia de' suoi discepoli; altri dicono, per lo grande sgangasciare veggendo un asino mangiare de' fichi in un bacino d'argento. *Ved.* EPICURO. Gli Ateniesi gli fecero, come agli altri ce-

lebri filosofi, l' onore di fabbricargli un sontuoso sepolcro, e di ergervi sopra una statua.

Vi fu pure un altro CRISIPPO, nativo di Gnido, che fiorì circa i tempi di *Aristotile*, o poco dopo. Questi per farsi colle novità un nome illustre, prese non solamente a condannare l'abuso e la troppa frequenza del salasso, nel che sarebbe stato sommamente lodevole; ma a proscriverlo interamente. A fronte dell' autorità di tanti medici, e della costante sperienza di più secoli, sostenne le sue nuove massime con franchezza e con eloquenza così seducente, che trasse non pochi al suo partito. Formò varj discepoli, i quali poi sostennero la medesima dottrina, tra' quali si distinse ERASISTRATO. *Veggasi* questo nome.

*CRISOLAO (Pietro), da alcuni detto *Crisolano*, come pure nel testo francese *Chrisolanus*, ma il di cui cognome propriamente era *Grossolano*, da esso poscia o per miglior suono, o per affettazione di grecheggiare, cambiato in quello di *Crisolao*, probabilmente era nato nella Lombardia, benchè alcuni, ma senza prove, il vogliano Calabrese. Dove precisamente nascesse, ove studiasse, in che si occupasse nella sua gioventù, non ve ne ha memoria. La prima comparsa, che fece nel mondo si fu, quando venne trovato nel Savonese in un luogo solitario, e in arnese da austero romito, da alcuni messi, spediti a Savona da S. *Anselmo* arcivescovo di Milano, perchè facessero nominare un vescovo a quella sede vacante, il quale insieme servisse a lui di vicario in tempo di sua assenza, giacchè disponevasi a partire colla crociata. Piacque talmente a' messi la di lui aria divota e penitente, che il presero per compagno, e quel ch' è più, piacque talmente a'Savonesi, che non altro che lui vollero per pastore. L'arcivescovo di Milano approvò l' elezione, l' ordinò vescovo, e lasciatolo suo vicario generale, poco dopo partì, il che avvenne circa l' anno 1100. La nuova dignità non gli fece cambiar abito nè portamento; ed avvertito a prender vesti convenienti al suo grado, scusavasene allegando la sua povertà e il disprezzo del mondo. Ma poi si scoperse l'uomo scaltro ch' egli era, mentre giunta nel 1102 la nuova della morte di *Anselmo*, sì destramente si adoperò, che ottenne d' esser sollevato all'insigne sede arcivescovile di Milano, e tosto si vide cambiare i suoi logori panni in ric-

ricchi e splendidi abiti, e i poveri cibi in isquisite vivande. Un certo *Liprando*, famoso prete di Milano, cui per l'ardente suo zelo contro gli scismatici erano state tagliate le narici e le orecchie, non volle approvare la di lui elezione; da' pulpiti e per le strade cominciò a trattarlo da simoniaco ed intruso; e secondo il superstizioso costume di allora lo sfidò al giudizio di Dio, e lo vinse passando illeso pel fuoco. *Crisolao* si ritirò a Roma, ove fu cortesemente accolto da papa *Pasquale* II, il quale anzi nel 1105 radunò un concilio nella Basilica Lateranense, da cui fu assoluto e rimandato alla sua sede. Ciò non ostante, il partito contrario non gli permise di rientrarvi; talmente che egli nel 1109 si determinò a viaggiare in Terra santa. Da questo suo viaggio si prese maggior motivo di privarlo della sua metropolitana, pretendendosi, che, andando oltremare, vi avesse già virtualmente rinunziato; e però nel 1112 fu eletto e consegrato in arcivescovo *Giordano di Clivi*. Tornato poi in Italia *Crisolao*, e ritrovata la sua sede occupata da altri, si sforzò prima co' raggiri e colle armi di scacciarne il rivale. Non avendo potuto riuscirvi, ebbe di nuovo ricorso al pontefice, il quale nel 1116 radunò un altro concilio nella stessa basilica Lateranense. Questo però ebbe per *Grossolano* un esito troppo diverso dal primo, mentre fu condannato, e gli venne ingiunto di far ritorno al suo primo vescovato di Savona. Egli amò meglio di continuare a trattenersi in Roma, ove poscia nel seguente anno morì nel monistero di Santa Saba. Uomo *insigne per greca e per latina eloquenza: uomo letteratissimo, di accorto ingegno, ed eloquentissimo*, il chiamano gli scrittori intorno a que' tempi. Tale di fatti bisogna, ch'ei fosse, giacchè quando fu in Grecia, si cimentò a disputare co' più dotti e sublimi uomini, che allora ivi fossero, e ne uscì con lode. E quando altra testimonianza non avessimo del suo talento ed abilità, ci basterebbero a comprovarla alcune sue opere rimasteci, che trattano principalmente della processione dello Spirito Santo contro l'errore de' Greci. E soprattutto una sua *Aringa all'imp. Alessio Comneno*, da lui scritta in greco, tradotta in latino dal Vescovo *Federigo Mezio*, e publicata in greco-latino dall' *Allacci* nel Tom. I. *Graec.-Orthodox.*

CRISOLOGO (San Pietro), fu [illegible]to arcivescovo di

di Ravenna verso l'anno 433 e sembra probabile, che fosse il primo insignito in quella cospicua città del titolo di *Arcivescovo*, allora non così frequente come oggidì. Si era preparato alle virtù vescovili mercè le austerità della vita monastica. S. *Germano* di Auxerre, essendosi recato a Ravenna, a fin d'ottenere la grazia di alcuni rei dall' imperatore *Valentiniano*, cadde pericolosamente infermo, ed ebbe la consolazione di morire tra le braccia di *Pietro Crisologo*, il quale ereditò il di lui cilicio e la di lui mantelletta. L'eresiarca *Eutichete*, informato dell' eloquenza di *Pietro*, tentò di tirarlo al suo partito; ma il santo vescovo gli rispose in una maniera da confonderlo. Il rimise alla Lettera di S. *Leone* il *Grande* a *Flaviano*: Lettera, la quale è un compendio di ciò, che deve credersi intorno il mistero dell' Incarnazione. Si crede, che la sua morte seguisse verso il principio dell' anno 458; benchè alcuni l'anticipano di 9 anni, volendo, che mancasse nel 449: altri all' opposto gli danno 60 anni di vescovato, laonde sarebbe vissuto sin verso la fine del secolo v; ma questi sono in manifesto errore, essendo [illegible] la Lettera 37 di S. *Leone* [illegible], scritta nel 458 a *Neonas* successore di S. *Pietro*. Le sue *Opere* sono state impresse a Venezia, 1750 in f. per cura del P. *Sebastiano de' Paoli* della congregazione della Madre di Dio: edizione esatta e pregevole; ripetuta poi in Augusta nel 1758, parimenti in f. Vi si trovano 176 *Sermoni*, la maggior parte molto brevi; e D. *Luca d'Acherì* ne ha publicati altri cinque nuovi nel suo *Spicilegio*. In essi l'illustre vescovo spiega in poche parole ed in una maniera assai piacevole il testo della Scrittura. Il suo stile è di corti periodi, sebbene molto seguito: i suoi pensieri sono ingegnosi, ma escono talvolta del naturale, e sovente non contengono che giuochi di parole. I critici moderni hanno giudicato, che i di lui *Sermoni* niente abbiano di assai elevato ed eloquente, per avergli potuto meritare il soprannome di *Crisologo* (cioè di uomo, le di cui parole sono auree), il quale non gli fu dato, che 250 anni dopo la sua morte da *Felice* vescovo di Ravenna, compilatore delle di lui opere. Ma è d'uopo riflettere, che, sebbene a chi ha buon gusto di latinità non possa oggi piacere lo stile del *Crisologo*, doveva nientemeno sembrar soave e colto in con-

fron-

sfronfo di quello, che si usava in que' depravati secoli.

* CRISOLORA (Manuello), appellato anche *Grisolora*, dotto Greco, nacque in Costantinopoli di nobile ed antica famiglia, verso la metà del XIV secolo. Circa il 1393 passò in Europa, e specialmente a Venezia, inviato dall'imperador *Manuello* Paleologo, per chiedere soccorso a' principi Cristiani a difesa del vacillante di lui impero. Ritornò poi in Italia nel 1396, chiamato a tenere scuola di lingua Greca in Firenze; di là passò a Milano; alcuni dicono anche a Pavia, ma non ve n'è fondata prova; poscia a Venezia, e finalmente a Roma, e da per tutto, si acquistò molta stima, ed ebbe illustri discepoli. Può dirsi, che fosse il primo ristoratore della lingua greca in Italia, dov'era in allora quasi interamente ignorata; e che desse anche grand' eccitamento a farvi rinascere la latina, già divenuta molto barbara. *Giovanni* XXIII lo diede per compagno ai due cardinali legati, spediti nel 1413 all'imperador *Sigismondo*, ed indi inviollo al concilio generale di Costanza, ove finì di vivere il dì 16 aprile 1414 in età di circa 57 anni. Di lui ci sono rimaste: I. Una *Grammatica Greca*, Ferrara 1509 in 8°. II. Un *Parallelo dell' antica e della nuova Roma*. III. Varie *Lettere*. IV. Diversi *Discorsi*. V. *Erotemata*, impressi con altri opuscoli Greci di varj autori, senza data in 8°, ma, come si crede, Venezia per *Aldo* 1512, ovvero 1517. VI. Un *Trattato sopra la Processione dello Spirito Santo*, in cui mostrasi fedele seguace de' dogmi della chiesa Romana. Gli furono celebrati funebri elogj non solo in Costanza, ove fu sepolto con onorevole iscrizione, ma anche in Venezia. — *Giovanni* CRISOLORA, suo figlio (e non suo nipote, come equivocano alcuni, ed anche il Testo Francese) sostenne la gloria del genitore. — Vi è stato altresì un *Demetrio* CRISOLORA, altro scrittore greco, che viveva presso a poco nel medesimo tempo sotto il regno di *Manuello Paleologo*.

CRISOSTOMO, *ovvero* GRISOSTOMO (S. Giovanni), nato in Antiochia nell'anno 344 d'una delle primarie famiglie della città, le aggiunse un nuovo lustro colle sue virtù e colla sua eloquenza, che lo fece appellare *Crisostomo*, cioè *Bocca d'oro*. Dopo avere fatti i suoi studj con ottima riuscita sotto il famoso *Libanio*, volle seguire il foro; ma poi, avendogli par-

parlato la grazia al cuore, abbandonò tutte le speranze, che davagli il mondo, per rintanarsi in un deserto. Elesse per luogo del suo ritiro le montagne in vicinanza di Antiochia. Trovandosi ancora troppo vicino allo strepito del mondo, s' internò in una grotta, ove passò due anni ne' travaglj dello studio e negli esercizj della penitenza. Obbligato dalle sue malattie a ritornare ad Antiochia, da *Malecio* venne ordinato diacono, e da *Flaviano* di lui successore fu innalzato al sacerdozio nel 383. Fu ben presto incaricato dell' impegno di predicare la parola di Dio. Sul principio, non avendo egli formata ancora con maturità la sua maniera di dire, nè essendo abbastanza popolare, accadde, che una povera donna nell' uscire da una di lui predica, dissegli: *Padre mio, noi poveri di spirito non arriviamo a capirvi*. Profittò egli di questo avviso, si corresse, ed adempì il suo onorevole ministero con tanto maggior frutto, poichè ad un' eloquenza commovente e persuasiva accoppiava celestiali costumi. Quindi il popolo di Antiochia ascoltava i di lui sermoni con incredibile ardore ed ammirazione. Veniva interrotto sovente con acclamazioni e battimenti di mani, che offendevano la sua modestia; perchè non cercava egli di piacere a' suoi uditori; ma di convertirli. *A che mi servono le vostre lodi*, loro diceva, *poichè non vedo, che voi facciate alcun progresso nella virtù? Non ho bisogno nè di questi applausi, nè di questo tumulto. L' unica cosa che bramo, è che, dopo avermi ascoltato tranquillamente, e dopo aver fatto conoscere, che voi intendete queste verità, le mettiate in pratica. Queste sono i soli elogj, che ambisco.* I suoi talenti e le sue virtù lo fecero collocare su la sede patriarcale di Costantinopoli dopo la morte di *Nettario* nel 398. La sua prima cura fu di riformare il clero. Sradicò soprattutto l' abuso, ch' erasi introdotto tra gli ecclesiastici, di vivere con vergini, cui trattavano da sorelle *adottive*, ovvero sorelle *Agapete*, cioè caritatevoli. Questo buon pastore diede in tutto ottimo esempio al suo gregge. Scacciò i lupi dall' ovile, fondò molti spedali; inviò preti nella Scizia, per travagliar alla conversione di que' popoli. Le sue missioni e le copiose sue carità richiedevano grandi rendite, o una grande economia. Il santo Patriarca si ridusse ad una vita povera: non volle avere nè mobili preziosi, nè abiti di seta: u-

sava

sava cibi semplici e leggieri, e non beveva vino, se non in occasione de' calori eccessivi. Mangiava quasi sempre solo, a motivo delle sue frequenti malattie, e per evitare l' inconveniente delle conversazioni, e le spese de' grandi pranzi. Mercè tali riforme ritrovò i mezzi di sollevare tutti coloro, ch' erano nell' indigenza. La sua carità e la sua infaticabile applicazione a compiere i proprj doveri gli guadagnarono ben presto l' amore e la confidenza del suo popolo. Costantinopoli cambiò d' aspetto, essendo egli venuto a capo di correggere molti abusi. Stabilì l' uffiziatura della notte nelle chiese, introdusse il canto de' Salmi anche nelle case private, molti egli alienò dall' oziosità e dagli spettacoli, e richiamolli ad una vita seria ed occupata. Nulladimeno la veemenza, con cui parlava contro l' orgoglio, il lusso, e la violenza de' Grandi, il suo zelo per la riforma del clero e per la conversione degli Eretici, gli suscitarono una quantità di nimici. *Eutropio*, favorito dell' Imperadore: il tiranno *Gaynas*, a cui negò una chiesa per gli Ariani: *Teofilo* di Alessandria, partigiano degli Origenisti: i seguaci di *Ario*, che fece bandire da Costantinopoli; questi uomini perversi collegaronsi tutti contro il santo arcivescovo. Presto si offerse loro l' occasione di vendicarsi. Credette il *Grisostomo*, che il suo ministero l' obbligasse ad inveire contro le ingiustizie dell' imperatrice *Eudossia* e del di lei partito. Ne parlò egli indirettamente in una sua predica circa il lusso delle femmine. I suoi nemici non mancarono di avvelenare le di lui parole presso l' imperadrice, che da quel momento concepì un odio mortale contro il santo prelato. Basta essere odiato da' principi, per esserlo ben tosto anche da' cortigiani, che sono le scimie de' monarchi, o almeno affettano di esserle. Alcuni di costoro inventarono delitti e presentarono memorie. *Eudossia* li sostenne con impegno; e fece tenere il famoso conciliabolo della Quercia, borgo di Calcedonia, nel 403. Ivi l' arcivescovo fu condannato da *Teofilo di Alessandria*, ch' erasi recato a Costantinopoli con gran numero di vescovi, i quali aveva chiamati sino dall' Indie. Il santo prelato, dopo la sua condanna, fu scacciato dalla propria sede; ma questo esilio non durò lungo tempo. La notte stessa, in cui seguì la sua partenza, accadde un sì violento terremoto, che il pala-

gio

gio imperiale ne restò sconquassato. *Eudossia*, tutta spaventata, pregò l'imperatore, acciocchè richiamasse l'arcivescovo. Ritornò adunque *Giovanni Grisostomo* nella sua chiesa, ricevuto da tutto il popolo con festive acclamazioni, e ripigliò le funzioni del suo ministero, malgrado la sentenza del conciliabolo: (*Ved.* l'articolo GIOVANNI-TI). Appena era stato 8 mesi in quiete dopò il suo ritorno, che venne eretta in Costantinopoli una statua in onore dell'imperatrice. Fu questa innalzata nella piazza tra il palazzo, ove tenevansi le assemblee del Senato, e la chiesa di Santa Sofia. In occasione della dedica d' una tale statua, il prefetto della città, Manicheo e mezzo-Pagano, eccitò il popolo a straordinarie allegrie, miste con superstizioni. Vi furono danze e recitanti di farse, che destarono grandi applausi e clamorose grida, onde restavane disturbato il divino servigio. Il patriarca non potè tollerare questi disordini, ne parlò coll' ordinaria sua libertà, e biasimò non solamente coloro, che facevanli, ma coloro ancora, che li comandavano. *Eudossia* offesa giurò di nuovo la di lui perdita. Il zelo de' più gran Santi (dice *le Beau*) non sempre va esente da acrimonia. Il *Grisostomo* salì sul pulpito, e lungi dal cercar di raddolcire lo sdegno di *Eudossia*, cominciò un sermone con queste parole: *Ecco ancora* Erodiade *in furia: ella danza ancora; ella dimanda ancora la testa di Giovanni* . . . Realmente *Eudossia* fece il personaggio, che l'intrepido vescovo attribuivale. Determinò essa di far adunare un nuovo concilio. Molti vescovi, guadagnati dalle liberalità della corte, furono i di lui accusatori. *Arcadio*, conoscendo la santità del prelato, disse ad uno di essi, che questo affare cagionavali grandi inquietudini. Il vescovo, tutto venduto ad *Eudossia*, risposegli: *Signore, noi prendiamo sul nostro capo la deposizione di* GIOVANNI. Il santo fu condannato, scacciato dalla sua chiesa il dì 10 giugno 404, e mandato in Bitinia. Il suo esilio fu seguito da una orribile persecuzione contro tutti coloro, che difendevano la di lui innocenza. S'immaginarono diversi pretesti per versare il sangue, non altrimenti di quello si fosse fatto sotto gl' imperatori Pagani. S. *Giovanni* ebbe a patire molto nel suo esilio: non ebbe altra consolazione, se non le lettere, che venivangli scritte dal papa *Innocenzo*. I, e da'maggiori vescovi di Oc-

cidente, che interessavansi nella sua disgrazia. Indarno l' imperator *Onorio* scrisse in di lui favore ad *Arcadio* suo fratello. Finalmente, dopo una lunga detenzione a Cucusa, luogo deserto e privo di tutte le cose necessarie alla vita, venne trasferito ad Arabissa nell'Armenia. Mentre conducevasi a Pitionte sul Ponto-Eusino, fu sì mal trattato da' soldati, i quali accompagnavanlo, che morì per viaggio a Comana nel dì 14 settembre 407 in età di circa 60 anni, dopo 9 anni ed 8 mesi di vescovato, de' quali più di tre in esilio. I nemici del santo, perseguitando la di lui memoria anche dopo la sua morte, ricusarono lungo tempo di porre il di lui nome ne' Dittici. Ma S. *Cirillo* di Alessandria, successore di *Teofilo*, imitò finalmente l' esempio de' patriarchi *Alessandro* di Antiochia ed *Attico* di Costantinopoli, che avevano publicamente manifestata la loro venerazione per *Grisostomo*. Il suo culto andò sempre crescendo ogni giorno più. Avendo *Teodosio* il giovine fatto trasferire il di lui corpo da Comana a Costantinopoli, venne ricevuto in trionfo dal patriarca *Proclete* e da tutta la città il dì 27 gennajo 438. Il giorno appunto della di lui traslazione è quello, che la Chiesa ha scelto per fare la di lui festa. Quanto alla chiesa Greca, essa ha renduti festivi per la maggior parte gli avvenimenti della di lui vita; ma soprattutto il ritorno alla propria chiesa dopo il suo primo esilio. Questa solennità celebravasi nel dì 13 novembre. *S. Giovanni Crisostomo* era ben meritevole di tutti questi onori; egli è stato uno de' più grandi luminari dell'Oriente. Le sue principali opere sono: I. Un *Trattato del Sacerdozio*, che compose nella sua solitudine. Tanto migliore è quest' opera, poichè l' autore in tutto il corso della sua vita unì costantemente alle lezioni il proprio esempio. Di questo trattato, diviso in 6 libri, ve n' è una bella edizione greco-latina, Cambridge 1710 in 8° ed una versione italiana, col testo greco all' incontro, fatta da *Michel' Angelo Giacomelli*, Roma 1757 in 4°, la quale ha fatto andar in dimenticanza quella, che avevane data *Scipione di Afflitto* Napoletano, Piacenza 1574 in 4°. II. Un *Trattato della Provvidenza*, tradotto in francese da *Hermant*. III. Un altro *Della Divinità di Gesù Cristo*, in cui la prova mercè le meraviglie operate dalla divina grazia. IV. Varie *Omelie intorno la S. Euca-*

ri-

rʃtia. Il santo avevala studiata dalla sua infanzia sino agli ultimi giorni del suo episcopato. V. Una moltitudine di altre *Omelie* su diversi argomenti. Si può riguardare questo Padre illustre, come il *Cicerone* della chiesa greca. Molto rassomiglia la sua eloquenza a quella del predetto principe degli oratori latini. Vi si osserva la stessa facilità, la stessa chiarezza, la stessa affluenza, la stessa ricchezza di espressioni, la stessa arditezza nelle figure, la stessa forza ne' raziocinj, la stessa elevatezza ne' pensieri. Tutto porta e nell'uno e nell' altro l' impronta di quel genio felice, nato per convincere la mente, e toccare il cuore. Per quanto grand' uomo sia *S. Agoſtino*, non è una lode bastante pel *Grisoſtomo* il paragonarlo a lui, almeno rispetto all' eloquenza del pulpito. Quella del Padre latino talvolta è sfigurata da concetti, da giuochi di parole, da antitesi, che facevano il gusto dominante del suo paese e del suo secolo. Quella del Padre greco avrebbe potuto esser ascoltata sì in Atene che in Roma ne' più bei giorni di queste due repubbliche. = Vero è (dice *Fleury*), che S.*Grisoſtomo* non è così serrato come *Demoſtene*, e mostra la sua arte; ma in sostanza la sua condotta non è inferiore. Sapeva giudicare, quando bisognava parlare o tacere, di che doveasi parlare, e quali movimenti facea mestieri reprimere o eccitare. Vedete, come si contenne nell' affare delle statue. Sul principio stette una settimana in silenzio, durante il primo moto della sedizione, ed interruppe le sue omelie all' arrivo de' commissarj dell' imperatore. Quando cominciò a parlare, non fece, che compatire il dolore di questo popolo afflitto, e tardò ancora alcuni giorni a riassumere l'ordinaria spiegazione della Scrittura. Ecco in che consiste la grande arte dell' oratore, e non già in fare un passaggio dilicato, ovvero una prosopopea =. Di tutte l' edizioni delle opere di *S.Gio.Grisoſtomo*, le più esatte e le più compite sono: quella di *Enrico Savill* nel 1613 tom. 8 in f., tutta in greco; quella di *Commelin* e di *Fronton du Duc*, greco-latina 10 vol. in fol., e distintamente quella de' Maurini per cura di D. *Montfaucon*, 1718 al 1734 in 13 vol. in f. greco-latina. Essa è arricchita della *Vita* del S. Dottore (uno de' 4 principali della

chie-

chiesa greca) , di varie interessanti prefazioni , di note, di varianti &c. Molte delle opere predette trovansi traslatate in francese . *Fontaine* ha tradotte le *Omelie* su la Genesi , 2 vol. in 8° (con *Sacy* quelle sopra S. Matteo 3 vol. in 4°, ovvero in 8°) , e quelle sopra S. Paolo 7 vol. in 8°. Il P. *Bonreiueil* ha tradotte le di lui *Epistole* , 2 vol. in 8° . *Maucroix* ha tradotte le di lui *Omelie* al popolo di Antiochia in 8° . *Bellegarde* le di lui *Prediche* scelte, 2 vol. in 8° , i di lui *Sermoni* sopra gli Atti degli Apostoli , 1 vol. , ed i di lui *Opuscoli* pure un vol., in tutto 19 vol. in 8°. Vi sono due eccellenti *Vite* di questo Santo ; la prima scritta da *Hermant* in uno stile un pò gonfio , ma per altro molto stimabile ; la seconda di *Tillemont* , scritta con più semplicità e con una impareggiabile esattezza . Questa trovasi nel tom. XI delle sue *Memorie* . *Ved.* III. DIONE.

CRISPINO e CRISPINIANO (Santi) , *Ved.* CREPIN.

CRISPINO o CREPIN (Giovanni) , in latino *Crispinus*, di Arras , avvocato nel parlamento di Parigi , fu strascinato dagli errori di *Teodoro di Beza* suo amico . Venne a raggiugnerlo a Ginevra , si applicò alla tipografia . Non sussiste ciò , che vien supposto da taluni , ch'egli avesse esercitato una tal professione in Francia . Il primo suo disegno di aprire stamperia fu di concerto col predetto *Beza* ; ma poi essendosi questi ritirato dall' impegno , *Crispino* intraprese tale negozio da se solo nella predetta città di Ginevra , ed acquistossi molta stima per varie edizioni , che diede al publico . Tra di esse una del *Martirologio de' Protestanti* , da questi tenuta molto in pregio . Ne corredò ancora talune di erudite prefazioni e di note . Morì di peste nel 1572 , ed *Eustachio Vignon* , suo genero , continuò la direzione della Stamperia . *Crispino* lasciò un *Lexicon* greco-latino , Ginevra 1574 in 4° , ed un libro in Francese intitolato : *Lo stato della Chiesa dai tempi degli Apostoli sino al presente* , Berg op zoom 1605 in 4° , ristampato più volte .

I. CRISPO , era capo della sinagoga degli Ebrei di Corinto nell' Acaja . Quando *S. Paolo* venne a predicare il Vangelo in questa città , *Crispo* abbracciò con tutta la sua famiglia la fede di G. Cristo, e fu battezzato dal medesimo Apostolo , che (per quanto dicesi) lo stabilì vescovo dell' isola di Egina presso Atene ,

* II. CRISPO (Flavio Va-

Valerio Giulio), figlio dell' imperator *Costantino* il *Grande* e di *Minervina*, di lui prima moglie, fu onorato del titolo di *Cesare* da suo padre nel 327 in età di soli 17 anni, e si mostrò degno di questa dignità pel suo valore e per altre sue belle doti. Aveva avuto a suo maestro il celebre *Lattanzio Firmiano*, che lo istruì non meno nelle lettere, che nelle massime della pietà e della religione cristiana; e sì nell'une che nell' altre il giovinetto principe fece considerevoli progressi. Appena fu in età di portar le armi, che cominciò in esse a distinguersi. Ebbe il comando dell'esercito contro i Franchi, Alemanni ed altri popoli di là dal Reno, che volevano invadere le Gallie, e dopo riportata contro di essi una segnalata vittoria, accordò ai medesimi la pace nel 327. Due anni dopo si mostrò non meno prode per mare che per terra, mentre, comandando la flotta di suo padre all' assedio di Bisanzo, con sole 80 navi pose in rotta ed in fuga nello stretto di Gallipoli, oggi de' Dardanelli, la flotta di *Licinio*, benchè moltissimo superiore alla sua. Avrebb' egli forse acquistata una riputazione uguale a quella de' più grandi capitani non solo del suo secolo, ma anche di altri tempi, se la funesta passione di *Fausta*, di lui madrigna non gli avesse cagionata la morte. Questa imperatrice, non avendo potuto sedurlo, accusollo, che avesse ardito tentarla a macchiar la fedeltà conjugale. Troppo facile *Costantino* a credere all' accusa, fece avvelenare il figlio, l'anno 324 dell' era volgare, in cui egli non anco aveva compito il 24 di sua età. Ben presto fu riconosciuta la di lui innocenza, e punita la calunniatrice; ma troppo tardi per lui (*Ved.* COSTANTINO n.III.). Alcuni pretendono, che *Fausta*, lo perseguitasse, non già per l'accennato motivo d'esserne innamorata, ma per levarsi davanti un ostacolo alla successione de' proprj di lei figli sul trono. *Eusebio*, impegnato a far l'elogio di *Costantino*, non parla di una tal morte di *Crispo*; e questo silenzio ha indotto *Evagro* ed altri, a voler discolparne il genitore; ma, per costante testimonianza della maggior parte degli scrittori i più accreditati, un tale fatto è troppo vero. Il *Moreri* ha seguito l'errore di alcuni altri, i quali dicono, che *Crispo* avesse sposata *Elena*, che nel 322 gli partorisse un figlio. Ma di questo matrimonio non v' ha il menomo indizio in alcuno degli sto-

storici di quell' età. L' equivoco è derivato da una legge, inserita nel *Codice Teodosiano*, con cui nel 422 *Costantino* publicò un indulto per festeggiare l' ingresso solenne in Roma di *Elena* sua madre con *Crispo* di lui figlio, nella quale da alcuni si è letto *propter Crispi & Helenæ partum!* Il *Gottofredo* ha mostrato, che la parola *partum* è sbagliata, e che l' *Elena* ivi nominata era l'avia paterna, e non la moglie di *Crispo*.

** III. CRISPO (Giovan-Battista), della città di Gallipoli nella terra di Otranto, fu uomo assai erudito e colto scrittore latino verso la fine del XVI secolo. Inclinato sin da più teneri anni alla pietà non meno che alle scienze abbracciò lo stato ecclesiastico, e divise tutto il suo tempo tra l'esercizio de' doveri di buon cristiano ed esemplare sacerdote, e tra gli studj principalmente filosofici e dell' amena letteratura. Appena sacerdote, passò a Roma, ove stabilì il suo soggiorno, coltivando l'amicizia de' più celebri letterati, e godendo la benevolenza e protezione de' più insigni personaggi. Tra' primi furono il *Tasso*, il *Caro*, l' *Ammirato*, *Aldo Manuzio* ed altri uomini dottissimi, e tra' secondi, oltre molti cospicui prelati, i due celebri cardinali *Seriprando* e *Sadoleto*. Molti pontefici lo riguardarono con assai benignità e considerazione, e tra gli altri *Clemente* VIII, in vista delle di lui virtù, e delle premurose istanze del cardinale *Aldrobrandini* destinavalo ad un pingne vescovato; ma la morte, improvvisamente sopravvenuta al *Crispo*, mandò a vuoto il giusto disegno di questo pontefice. Così riferisce la cosa il *De Angelis* nella *Vita*, che ci ha lasciata di questo letterato; ma in essa non accenna guari nè l' epoche della nascita e della morte, nè l'età di *Crispo*. Certamente s'egli fu stimato (come dice lo stesso *De Angelis*) dal papa *Paolo* III, che morì nel 1550, e se *Clemente* VIII, eletto pontefice nel 1592, voleva farlo vescovo, convien dire, che il *Crispo* venisse a morte in età avanzata: il testo francese la fissa all'anno 1595. Erasi egli esercitato insegnando privatamente la filosofia, la teologia e la giureprudenza a diversi principi ed altri ragguardevoli personaggi; e per qualche tempo fu anche segretario del card. *Seriprando*. La sua sobrietà, la sua modestia, la sua morigeratezza il rendevano alieno dall' ambire cariche ed onori, ed il facevano esser contento di

quella mediocre fortuna, che bastavagli per vivere con decenza, ed attendere con tranquillità a' suoi favoriti studj. Le opere di questo illustre teologo e poeta sono: I. *De Ethnicis philosophis caute legendis*, Roma 1694 in f. edizione divenuta rara. Questo trattato è la produzione, che più di tutte abbia contribuito ad illustrare il nome del *Crispo*: opera stimabile intorno il discernimento e le cautele, di cui bisogna far uso nella lettura de' savj dell'antichità. Non ne abbiamo, che la prima delle tre parti, di cui doveva essere composta tutta l'opera; essendo restate le altre due parti imperfette ed inedite tra i molti suoi manoscritti. Da essa nondimeno scorgesi, quale profondo e laborioso studio avess' egli fatto, esaminando diligentemente tutte le sette, scuole ed opere de' filosofi antichi, analizzandone le dottrine, e confutandone gli errori. Non può negarsi, che risenta del metodo scolastico, dominante in que' tempi; ma l'erudizione vi è sparsa in copia, e lo stile è più ameno ed elegante di quello, che usassero comunemente i filosofi suoi coetanei. Quindi è stata non poco giovevole una tale produzione per iscoprire da una parte gli errori de' filosofi del Paganesimo specialmente, e dall' altra per rintracciare la verità, che cercasi collo studio della filosofia. II. *Vita del Sannazaro*, Roma 1583, e Napoli 1633 in 8°, ristampata più altre volte, colle opere del *Sannazaro* medesimo, ed illustrata con note nella edizione di Napoli 1720: libro pieno di curiose notizie e ben fatto. III. Due *Aringhe* intorno la guerra contro i Turchi, Roma 1594 in 4°. IV. *De Medici laudibus*, Roma 1591 in 4°. V. *La Pianta della città di Gallipoli*, dedicata a *Flaminio Caraccioli* il 1 gennajo 1591, e stampata lo stesso anno in Roma.

** CRISTIANO, arcivescovo di Magonza nel secolo XII, più celebre in qualità di soldato e di oppressore, che in quella di prelato, di cui non aveva nè le virtù, nè fors' anche il giusto titolo, giacchè da alcuni pretendesi, che fosse illegittimo ed intruso. Calò in Italia nel 1165 alla testa di un corpo di truppe dell' imperator *Federico*, e nel 1167, benchè molto inferiore di gente, diede una totale sconfitta alla grossa armata de' Romani, che avevano posto l'assedio alla città di Tuscolo, oggidì Frascati. Ritornò di nuovo in Italia nel 1171 coman-

dan-

dante di un maggior corpo di armata imperiale, legato e plenipotenziario di *Federico*, passò intrepidamente, ma con tutta fretta, per mezzo alle città Lombarde, benchè impegnate nel partito Guelfo; pose i Pisani al bando dell' impero; fece la guerra in Toscana; mise l'assedio ad Ancona, ed avevala stretta talmente, ch' era in procinto di prenderla, quando giunto un poderoso soccorso di Lombardi, fu costretto a ritirarsi; fece la guerra indi ai Romagnuoli ed ai Bolognesi; e finalmente rivolse le sue armi contro la Puglia. Ma nel 1179, mentre andava a far la guerra alla nobiltà di Viterbo, sorpreso da *Corrado*, figlio del marchese di Monferrato, dovette venir a battaglia, fu sconfitto e fatto prigione. Venne condotto carico di catene ad Acquapedente, ove solo dopo due anni e più di penosa carcere gli riuscì di riavere la libertà, mediante però il pagamento di grossa somma. L' anno 1183 fu l' ultimo di sua vita, la quale terminò in Tuscolo, non senza sospetto, che i Romani lo avessero ajutato ad accorciarla. L' elogio, che gli fanno gli scrittori di que' tempi, si è, che vivesse non da ecclesiastico, ma da tiranno, e che conducendo le armate recasse dovunque una infinità di mali.

* I. CRISTIERNO I, *Christiernus*, che in nostra lingua è lo stesso, che CRISTIANO, re di Danimarca, era figlio di *Teoderico* conte di Oldembourg. Succedette a *Cristoforo di Baviera* nel 1448, ed i Danesi furono contenti di averlo proclamato con unanime consenso, poichè egli seppe farsi stimare insieme ed amare per la sua prudenza, per la sua dolcezza, e per le sue liberalità verso i poveri, le quali furono sì abbondanti, che talvolta mancava poscia a lui medesimo il necessario. Tentò di unire alla Danimarca anche la Norvegia, anzi di più la Svezia stessa, ove aveva per se un gran partito di malcontenti, che nella di lui corte trovavano un benefico asilo. Di fatti nel 1458 fu coronato re di Svezia in Upsal, e l'anno appresso ricevette la corona di Norvegia in Drontheim. Ma non godette mai tranquillamente nè l' uno nè l'altro regno, sicchè finalmente si vide costretto a lasciarne il libero possesso al suo competitore *Carlo Canut-son* maresciallo di Svezia, proclamato dagli stati già sin dal 1448. Ben sistemate le cose del suo regno, e deposto il pensiero di maggiori ingrandimenti,

Cristierno fece un viaggio per l'Europa, e specialmente trattennesi non poco in Italia, facendo da per tutto risplendere, anche più della regia sua magnificenza, l' insigne sua saviezza e virtuosa condotta. Era nel 1474 a Bologna; e mosso dalla fama di quell' università, volle, che due studiosi suoi cortigiani in essa ricevessero la laurea, uno in legge, l'altro in medicina. Per solennizzare in di lui presenza una tal funzione, essendo stata sontuosamente ornata la chiesa cattedrale, non fu possibile, che voless' egli assidersi sul luogo distinto e più alto per lui nobilmente adorno; ma disse, che ascriveva a sua gloria il sedere del pari co' professori dell' università medesima, i quali pel loro sapere erano dovunque in somma venerazione. Dopo il ritorno da' suoi viaggi, istituì nel 1478 l'ordine de' cavalieri dell' *Elefante*, e nel 1481 diede fine a' suoi giorni.

II. CRISTIERNO II, re di Danimarca, soprannomato il *Crudele*, montò sul trono dopo la morte di suo padre, il re *Giovanni*, nel 1513. Sposò nel 1515 *Isabella* sorella dell'imp. *Carlo* V, e l' anno seguente coll' ajuto di *Trollo* arcivescovo di Upsal, cominciò a farsi un forte partito nella Svezia, per appropriarsi anche questo regno. Dopo varie spedizioni infruttuose tentate a tal effetto, ebbe poi una compita vittoria nel 1519 in occasione della battaglia, in cui restò mortalmente ferito l'amministratore di Svezia, e finalmente nel settembre 1520 ne fu proclamato ed incoronato re esso *Cristierno* a Stockolm con grande solennità. Ma presto la gioja di questa pompa si cangiò in funesto lutto, e gli Svedesi si accorsero d' essersi procacciato, non un re ed un padre, quale *Cristierno* aveva loro espressamente promesso di essere, ma un fiero tiranno. Died' egli una gran festa a' principali signori ecclesiastici e secolari, e li fece scannar tutti gli uni dopo gli altri in mezzo al convito. Ecco le circostanze di quest'orrido macello. Destinò *Cristierno* la festa di Ogni-santi 1 novembre 1520 per la sua incoronazione. Magnifica ne fu la cerimonia, e durò otto giorni, per l' ultimo de' quali fu ordinato un superbo banchetto, al quale si doveano trovare i senatori e gli uffiziali della corona di Svezia. Adunatisi i convitati in numero di 94, *Cristierno* si recò in gran pompa coll'accompagnamento de' medesimi e di tutta la sfarzosa sua corte,

alla

alla chiesa maggiore, per ivi render grazie a Dio della sua esaltazione. Alla messa, che venne solennemente celebrata, il re giurò sull' Eucaristia di mantenere tutt' i privilegj della nazione. Ritornò in seguito con tutta la nobile comitiva al palagio reale. Eransi già assisi a tavola i convitati, non pensando, che ad abbandonarsi all' allegria ed al piacere, quando *Cristierno* si alzò sotto pretesto di qualche necessità, e passò in un vicino suo gabinetto. Tutto ad un tratto si sentì un terribile strepito; questi erano uffiziali Svedesi, che giugnevano armati. Una parte occupò tutti gli accessi del palazzo, e l'altra colla spada alla mano sbucò in folla nella sala del banchetto, ed arrestò tutt' i convitati. Tosto furono alzati de' palchi avanti la porta del palagio, e i vescovi, i grandi del regno, i senatori perirono publicamente per mano del carnefice. Il gran priore di S. *Giovanni* di Gerusalemme, che avea mostrato più zelo per la patria, fu attaccato ad una croce di S. Andrea, ove gli venne spaccato il ventre, e strappato il cuore. In seguito le truppe si scagliarono sopra il popolo, e fecero man bassa su quelli, ch' erano accorsi a vedere questa sanguinosa esecuzione. Tanta inumanità suscitò a sollevazione tutti gli stati del regno. *Gustavo-Wasa*, per buona sorte scappato dalla prigione, ove *Cristierno* ritenevalo, postosi alla testa di alcuni Svedesi prese la coraggiosa risoluzione di liberare la Svezia da un tal mostro. *Cristierno*, che aveva in suo potere a Coppenaghen la madre e la sorella del suo nemico, fece gittar in mare ambedue queste principesse chiuse in un sacco. Il corpo dell'accennato amministratore di Svezia fu disotterrato, e *Cristierno* spinse la sua barbara ferocia sino a gettarvisi sopra e morderlo. Faceva tagliar a pezzi i cadaveri, ed inviavali nelle provincie, per ispirare un general terrore. Minacciati furono i paesani, che a ciascun di loro tagliato sarebbe un piede ed una mano, se facesseso la menoma doglianza. = *Un Paesano, ch' è nato*, diceva egli, *per la guerra, deve contentarsi d' una mano e d' un piede naturale, con una gamba di legno*. Questo scelerato tiranno, tinto del sangue de' suoi sudditi, divenne ben tosto esecrabile ai Danesi, non meno che agli Svedesi. I suoi popoli, animati da *Federico* duca d' Holstein, gli fecero significare l'atto di sua deposizione l' anno 1523 pel mez-

zo del primo magistrato di Jutland, nè questo capo-di-giustizia ebbe difficoltà di portare a *Cristiano* la sentenza entro la stessa città di Coppenaghen. Il tiranno si degradò da se stesso prendendo la fuga in compagnia della sua famiglia, e della sua favorita, cagione principale delle di lui traversìe, ed istigatrice de' di lui delitti. Si ritirò in Fiandra negli stati di *Carlo-Quinto*, suo cognato, dal qnale per lungo tempo andò implorando ajuti. Dopo essere andato rammingo dieci anni, fece de' vani sforzi per risalire sul trono, nè punto gli giovarono a tal uopo le truppe Olandesi, da lui chiamate in ajuto. Finalmente fu preso e rinchiuso in una prigione, ove terminò i suoi giorni in un' abborrita e vilipesa vecchiaja li 25 gennajo 1559 in età di 78 anni. Venne appellato il *Nerone del Nord* (*Ved* FEBOURG). *Federico* d'Holstein suo zio, fu eletto in Coppennaghen re di Danimarca, di Norvegia e di Svezia; ma della corona di Svezia non n' ebbe che il titolo, poichè fu conferita a *Gustavo-Wasa*, il liberatore del suo paese, ad unanimi voti acclamato re.

* III. CRISTIERNO III (non nipote, come dice il testo francese), ma figlio e successore di *Federico* I, fu eletto re di Danimarca nel 1534, malgrado tutti gli sforzi d' una possente lega, dalla quale volevasi ristabilire *Cristierno* II. Perciò fu in necessità di sottomettere colla forza dell' armi diverse città, che non volevano riconoscerlo, ed anche la stessa capitale Coppennaghen. Dopo di ciò fu coronato nel 1536 alla foggia da' Luterani, de' quali abbracciò la setta, già introdotta da suo padre in quegli stati. Nell' anno susseguente abolì in essi interamente la religione cattolica, ne discacciò i vescovi, e non ritenne che i canonici. Morì nel 1559 il primo di gennajo in età di 56 anni, compianto come un buon re pe'suoi sudditi, e come protettore de' letterati. Principe (dice M. *di Sacy*), che fece la pace per genio e la guerra per necessità. Saggio, e quasi senza furberia ne' maneggi: d' un carattere semplice, buono, e verace: bravo, ma che più della bravura pregiavasi di mantener le leggi e rendere felici i suoi popoli. Che se distrusse, ovvero finì di distruggere nel Nord la chiesa Romana, più colpa di lui v' ebbe l' ambizione de' suoi ministri, e la caparbietà de'suoi sudditi. Istituì in Coppennaghen un collegio, e vi radunò

dunò una bella biblioteca. Dicesi, che avesse una lunga conferenza col suo prigioniero *Cristierno* II, il quale non gli sopravvisse che 24 giorni, e che frutto ne fosse una vicendevole riconciliazione. Lasciò diversi figli di *Dorotea* figliuola di *Magno* duca di Sassonia, e tra gli altri *Federico* II; che gli succedette.

IV. CRISTIERNO IV, re di Danimarca succedette al re *Federico* II suo padre nel 1588 in età di 11 anni, sotto la direzione di 4 reggenti, e fu poi coronato nel 1596. Dichiarò la guerra nel 1611 agli Svedesi, posesi alla testa della sua armata, prese d'assalto la città di Calmar, e fece altre conquiste, che furono restituite in occasione della pace due anni dopo. Nel 1625 divenne capo della lega de' Protestanti, formata contro l'imperatore, per ristabilire l'elettor Palatino. Fu battuto da *Tilli* l'anno appresso in vicinanza di Lutter, ed obbligato a ritirarsi nell'Holstein. Fece la pace coll'imperatore a Lubecca nel 1629, ed essendo entrato in nuova rottura colla Svezia nel 1645, con essa pure si rappacificò nel 1648. Morì li 28 febbrajo dello stesso 1648, in età di 71 anno, glorioso per molte belle azioni. Fu il fondatore delle città di Cristianopoli e di Cristianstadt, le quali vennero poi cedute alla Svezia col trattato di Roschild nel 1658. Lui vivente, era stato eletto re di Danimarca *Cristierno*, suo figlio, ma essendogli premorto nel dì 2 giugno 1647, dalla maggior parte degli storici non viene annoverato nella serie di què monarchi.

*V. CRISTIERNO V, nato li 18 aprile 1646, salì sul trono di Danimarca nel 1670, dopo la morte di suo padre *Federico* III, che avevalo dichiarato suo successore nel 1655. Si collegò co' principi d'Alemagna, e dichiarò la guerra agli Svedesi; ma questi batterono le di lui truppe in diversi incontri. Dopo 4 anni di successi, quasi sempre per lui infelici, ebbe la sorte di conchiudere nel dì 2 settembre 1679 cogli stessi Svedesi la pace in una maniera vantaggiosa ed onorevole ad ambe le potenze. Morì di 54 anni il 4 settembre 1699: in concetto di principe coraggioso e intraprendente. Lasciò di *Carlotta Amalia di Assia Cassel* sua consorte, *Federico*, che gli fu successore, altri due principi e due principesse.

**VI. CRISTIERNO VI, re di Danimarca, nato nel 10 dicembre del 1699, succedette a *Federico* IV suo padre nel

nel 1730, e fu incoronato nel dì 6 giugno 1731. Il suo regno fu florido e pacifico. Egli fu, che acquistò dal duca d' *Holstein* il ducato di Sleswick per un milione, e l'unì alla sua corona. Morì a Christianbourg nel 6 agosto del 1746 in età di 46 anni, ed ebbe per successore *Federico* suo figlio, nato da *Sofia-Maddalena di Brandebourg Culmbac*, sua consorte.

*I. CRISTINA, regina di Svezia, nata il dì 8 febbrajo 1626, succedette a *Gustavo-Adolfo* suo padre, morto nel 1632 in mezzo alle sue vittorie. Sin dalla sua infanzia si erano manifestati in lei un vivace talento ed un coraggio superiore al sesso ed all' età. *Gustavo*, avendo concepito grandi speranze di questa giovinetta principessa sua unica figlia, erasi compiaciuto di condurla seco ne' suoi viaggi. La menò a Calmar, mentre non aveva per anche due anni. Dimandò il governatore, se doveva tirar il cannone, e se v' era timore, che pel grande strepito la fanciullina si spaventasse. Esitò dapprima il re sulla risposta; ma poi dopo un momento di silenzio, disse: *Sparate: ella è figlia d'un soldato: vi si ha d' avvezzare*. La bambina, lungi dallo spaventarsi, rise, batteva le mani, e sembrava chiedere, che si replicasse il colpo. Quest' intrepidezza piacque sommamente a *Gustavo*, che poi facendo la revista delle sue truppe davanti a lei, e scorgendo il piacere, con cui osservava questo militare spettacolo: *Andate*, le disse, *lasciate fare a me, che vi condurrò un giorno in luoghi, ove proverete molto contento*. Egli morì troppo presto perchè potesse mantenerle la parola; e *Cristina*, che in tutta la sua vita si dolse di non essersi potuta trovare in battaglia alla testa di un' armata, si afflisse ancor più per non aver potuto apprendere il mestier della guerra sotto un tale maestro. Nulla sfuggì all' attività del di lei ingegno. Ella imparò otto lingue, e leggeva in originale *Tucidide* e *Polibio* in in un' età, in cui gli altri fanciulli ne leggono appena le traduzioni. *Grozio*, *Bochart*, *Cartesio* e più altri uomini dotti furono chiamati alla sua corte, e l'ammirarono. *Cristina*, giunta all'età da poter regnare da se stessa, governò con saviezza, e stabilì la pace nel suo reame. Siccome non si maritò, gli stati le fecero in tale proposito le più vive rappresentanze. Se ne sbarazzò essa un giorno, dicendo loro. = Amo „ meglio destinarvi un buon „ prin-

„ principe e un successore ca-
„ pace di tenere con gloria
„ le redini del governo. Non
„ mi forzate adunque a pren-
„ der marito: potrebbe na-
„ scere da me colla stessa fa-
„ cilità un *Nerone*, che un
„ *Augusto* „. Uno de' grandi affari, che occuparono *Cristina* sul trono, fu la pace di *Westfalia*, segnata a Munster il 24 ottobre 1648. Dopo la morte di *Gustavo* gli Svedesi, animati dalla Francia, e dalla maggior parte de' principi Protestanti, avevano continuata sotto la direzione del cancelliere *Oxenstiern* la guerra in Alemagna, e quantunque avessero sofferto qualche rovescio, erano stati assai maggiori i vantaggi, che avevano riportati. Tra gli altri erano state memorabili, la sconfitta da essi Svedesi data, sotto la condotta del generale *Banner*, agl' imperiali presso Wistock nel 1636, coll' entrar indi a dar la legge al Brandeburgese ed estendere le conquiste sino nella Pomerania; la disfatta totale, che nel 1642 sotto il generale *Torstenson* diedero all' arciduca *Leopoldo* e al generale *Piccolomini*, colla presa di Lipsia; la rotta data il 1644 nella Boemia agl' imperiali; e la battaglia di Sommerhausen da questi pure perduta in aprile 1648. Questi ed altri considerevoli progressi, fatti dalle armi Svedesi durante la minorità di *Cristina*, le diedero poscia adito a conchiudere nel trattato di Westfalia una pace utile e gloriosa. Restarono per tal guisa in di lei possesso i nuovi acquisti dell' arcivescovato di Brema, del vescovato di Verden, dell' alta Pomerania, dell' isola di Rugen, &c. Ma oltre il proprio interesse *Cristina* in questo famoso trattato, fu l' arbitra della pace generale, con soddisfazione di tutte le potenze belligeranti, ovvero interessate in tal affare. Il solo papa *Innocenzo* X ne restò mal soddisfatto, e credette di vendicarsene, facendo affiggere in Vienna una Bolla, in cui negava a *Cristina* il titolo di regina di Svezia: bolla, che un secolo prima avrebbe suscitata un' atroce guerra, e che allora venne fatta strappare dall' imperatore, nè più se ne parlò. Alla conclusione della riferita pace molto aveva contribuito colla sua saviezza *Salvio*, di lei secondo ministro plenipotenziario al congresso, e di lei cancellier particolare. Lo ricompensò la regina, innalzandolo al grado di Senatore: posto, che in Isvezia era sempre stato accordato alla nascita, e che essa credette di poter conferire al merito. „
„ Quan-

„ Quando si tratta (diss'ella „ al Senato) di buoni avvertimenti e di saggi consigli, non si chiede già la „ prova de' sedici quarti, ma „ bensì ciò, che abbiasi a fare. Non manca a *Salvio*, „ che l'essere di una gran „ casa, e può contare per un „ vantaggio, che non gli si „ abbia a fare altro rimprovero; a me importa l'avere persone di abilità „. Sin dalla sua età di venti anni l'amor delle lettere e della libertà aveale ispirato il disegno di abbandonare un popolo, il quale non sapeva che combattere, e di rinunziare alla corona. Lasciò maturare un tale disegno per lo spazio di 7 anni. Finalmente, dopo aver tanto cooperato col mezzo de' suoi ambasciadori nè trattati di Westfalia a pacificare l'Alemagna, e di esserne riuscita gloriosamente, discese dal trono. In età di soli 28 anni rinunziò spontaneamente quel sublime grado di splendore e di autorità, per giugner al quale tanti altri impiegano tutt'i loro sforzi, affrontano infiniti travagli e pericoli, e conculcano bene spesso i più sacri doveri del sangue, dell'amicizia, dell'onestà e della religione. Convocata l'assemblea generale degli Stati il dì 16 giugno 1654, fece la solenne sua dimissione, e col consenso de' popoli pose il diadema sul capo a *Carlo-Gustavo*, di lei cugino-germano. La noja degli affari, gli imbarazzi del governo, alcuni motivi di scontentezza contribuirono a questo sacrifizio, ugualmente che la di lei filosofia e il di lei gusto per le arti. Vi furono altri, che rinunziarono alla sovranità, un *Silla* tra i Romani per orgoglio, un *Carlo-Quinto* tra gli Spagnuoli per debolezza, un re *Vittorio-Amedeo* in Piemonte per capriccio. Niuno d'essi in età si florida, niuno con sì brillante ilarità e con sì lodevoli motivi, come *Cristina*. Per lei il giorno di sua rinunzia fu un giorno di glorioso trionfo sulle umane più violente passioni; e di fatti il volle celebrato con solenni feste di gioja. Dell'immenso popolo, accorso al grande atto, non vi fu uno, che non gemesse e piangesse a calde lagrime al dover perder una giovane regina, tanto atta a render florida una nazione, che suo padre aveva renduta formidabile. Il pianto, le grida, le supplichevoli rimostranze d'ogni ceto di persone, non lasciarono d'intenerirla, dandole a vedere quanto fosse amata; ma non poterono rimoverla dal fermo suo proposito. *Non vi propongo*, dis-

s'ella dal trono, ov' era assisa, *un mio disegno da consultare*; *ma una precisa mia risoluzione, dalla quale non mi rimoverei, quand' anche aggiugneste un' altra corona a quella, che depongo*. Ciò detto, si levò ella stessa la corona e il manto, e scese dal trono in abito privato. Poco dopo la sua rinunzia *Cristina* lasciò la Svezia, e fece battere una medaglia, in cui leggevasi, che *Il Parnaso vale più del Trono*. Vestita da uomo attraversò la Danimarca e l' Alemagna, recossi a Brusselles, ove abbracciò la religione Cattolica; e di là passò in Inspruck, ove abbiurò solennemente il Luteranismo. Nella sera stessa fu rappresentata a sua contemplazione una commedia, il che fece dire ai Protestanti, i quali non approvavano tal cambiamento di religione, o che non lo credevano sincero: *E' ben giusto, che i Cattolici le dieno una commedia la sera, giacchè ella ne ha loro data una nella mattina*. M. *Cheureau*, per dar alla cosa un' aria di ridicolo, mette queste espressioni in bocca della medesima *Cristina*; ma contro ogni probabilità, come riflette M. *di Tillemond*. Scrisse bensì ella sopra un manoscritto, in cui mettevasi in dubbio la sincerità della sua conversione, le seguenti parole: *Chi lo sa, non lo scrive, e chi lo scrive, non lo sa*. A tale proposito avvertasi, che questa principessa aveva preso per sua divisa il motto: FATA VIAM INVENIENT: *Mi saran guida i destini*. Indifferente, come vogliono alcuni, per tutte le religioni, ella non ne fece cambiamento, che per godere con più libertà in Italia de' bei capi d'opera, che abbondano in questo ameno paese. Sentendo promettersi da' Gesuiti di Lovanio un posto appresso *Santa Brigitta* di Svezia, loro rispose: *amo piuttosto di esser collocata presso i saggi*. Certo si è, che, passando *Cristina* per Vienna nel Delfinato, *Boissoc* fu da essa malissimo accolto, perchè in vece di aringa le recitò un discorso circa i giudizj di Dio ed il disprego del mondo. Grandi onori le fece la corte di Francia, allorchè passò in quel regno. Le femmine per altro ed i cortigiani per la maggior parte non rilevarono in questa principessa quel genio, che in lei brillava. Sembrò loro di non vedere in essa se non una donna travestita da uomo, che danzava male, che bruscamente mortificava gli adulatori, e che aveva a sdegno le acconciature e le mode. Uomini meno

no frivoli rendendo giustizia a'di lei talenti ed alla di lei filosofia, detestarono l'assassinio di *Monaldeschi* suo grande scudiere, ed anche, secondo alcuni, suo amante. Si sa, che per alcune cose, da lui scritte in termini molto oltraggiosi, ella il fece pugnalare quasi in sua presenza a Fontainebleau nella galleria de'cervi il 10 novembre 1657. I giureconsulti, che hanno compilati de' passi di autori per giustificare questo attentato di una Svedese, già stata regina, meritavano d'essere o suoi carnefici, o sue vittime. L'orrore, che generalmente si apprese in Francia per quest'omicidio, fece, che *Cristina* si annojasse di più trattenervisi. Avrebbe voluto passare in Inghilterra, ma non essendo stato approvato da *Cromwello* un tale viaggio, ella ripartì ben presto per Roma. Ivi si abbandonò, ancor più di prima, al suo gusto per le arti e per le scienze, principalmente per la chimica, per le medaglie e per le statue. Sedeva allora sulla cattedra di S. Pietro *Alessandro* VII, sotto il di cui pontificato, avendo avuto *Cristina* qualche motivo di disgusto, risolvette di ritornare in Isvezia nel 1660 dopo la morte di *CarloGustavo*. Ma ivi non avendo trovato guari disposti gli stati a riporle sul capo la corona, che aveva di moto proprio deposta, si restituì per la terza volta a Roma, e vi si stabilì interamente. Si accinse a continuare più che mai il suo commercio co' dotti di questa patria delle arti e cogli stranieri (*Ved.* FILICAJA), e a dar frequenti prove di gusto per le lettere, e di munificenza per gli uomini insigni. Nel 1685, anno della rivocazione dell'editto di Nantes, scrisse al cavaliere di *Terson*, ambasciatore di Francia in Isvezia, una lettera intorno tale editto revocatorio. In essa diceva, che le *Persone di guerra erano strani Apostoli*, e paragonava la Francia *ad un infermo, cui si taglia un braccio per estirpar un male, che la pazienza e la dolcezza avrebbero guarito*. Deplorava ivi la sorte de'Calvinisti con un' aria di franchezza, che fece dire a *Bayle*, il quale la inserì nel suo *Giornale*, che questa lettera era un resto di Protestantismo: piuttosto sembra, che fosse un primo moto di compassione verso i proscritti, o pure un resto di animosità contro la Francia. Finì la sua carriera nell'anno seguente il principe di *Condè*; e *Cristina*, che sempre avevalo ammirato, scrisse a madamigella di *Scuderi*, per impe-

pegnarla a celebrare quest' eroe. *La morte* (diceva ella nella sua lettera), *che si approssima, e non manca giammai al tempo destinato, non m' inquieta punto: io l' attendo senza desiderarla, nè temerla.* Tre anni dopo, cioè il dì 19 aprile 1689 in età di 63 anni, cessò di vivere questa regina, di cui non si sa dire, se maggiori sieno le lodi, che alcuni le hanno profuse, o pur le satire e le maldicenze, onde altri l' hanno caricata. Erasi veduta ridotta alle volte, secondo la predizione del cancelliere d'*Oxenstiern*, alla necessità ed alla umiliazione di chiedere, e talvolta non ottenere sussidio: aveva provato in esperienza, che una regina senza dominj è una divinità senza tempio; ma pure morì da filosofante e da regina. Gli Svedesi la credevano Cattolica; Roma la credeva Protestante; *Bayle* dice, che non era nè l' uno, nè l' altro, e forse potrebbe aver colto nel segno. — Con l' „ odio del proprio sesso, ch' „ ella detestava (dicono i „ dotti Maurini), ne aveva „ la maggior parte de' difet- „ ti. Bizzarra ne' suoi gusti, „ capricciosa nelle sue scelte, „ disuguale nella sua condot- „ ta, singolare nel suo ab- „ bigliamento, era tanto più „ femmina, quanto più af- „ fettava di non comparir ta- „ le. Dall' altra parte, avi- „ da di cognizioni, istrutta, „ almeno superfizialmente, „ di tutto ciò, ch' è a portata „ dell' umano intelletto, pro- „ tettrice delle lettere, riu- „ niva in se stessa il vasto „ genio di *Giuliano*, ed il „ benefico carattere di *Mece-* „ *nate.* —. Più severo, e forse di troppo, è il giudizio, che ne dà M. d' *Alembert* in proposito dell' ordine da essa dato, che si mettessero sulla di lei tomba queste sole parole: *D. O. M. Vixit* CHRISTINA *ann.* LXII. — L' ineguaglianza della sua condotta: „ (dice il Francese filosofo), „ del suo umore e de' suoi „ gusti; la poca decenza, „ ch' ella pose nelle sue azio- „ ni; il poco vantaggio, che „ ritrasse dalle sue cognizio- „ ni e dal suo talento, per „ render felici gli uomini; la „ sua fierezza sovente inop- „ portuna; i suoi discorsi e- „ quivoci intorno la religione, „ che aveva lasciata, e in- „ torno quella, che aveva ab- „ bracciata; in fine la vita, „ per così dire, vagabonda, „ che ha menata presso gli „ stranieri, che non l' ama- „ vano guari: tutto ciò giu- „ stifica, più ch' ella non ha „ creduto, la brevità del suo „ epitafio — Manifestasi quasi sempre la sua scontentezza nelle

nelle sue lettere, mercè la minaccia di morte. Nell' affare delle franchigie, delle quali sostenne gl' ingiusti diritti con molta alterigia, scriveva agli uffiziali del Papa: *Vi dò la mia parola, che coloro, i quali avete condannati a morte, vivranno, se piaccia a Dio, ancora qualche tempo, e se mai per avventura venissero a mancare di altra morte, che della naturale, non morranno soli.* Avendola abbandonata un musico, per passare al servigio del duca di Savoja, si lasciò ella trasportare ad esserne furiosa a segno di scrivere le seguenti indegne espressioni. — *Egli non è più al mondo per me, e s' ei non canta più per me, non canterà lungamente per chicchessia.... Deve vivere e morire al mio servigio.* Confessava ella stessa di essere *diffidente, sospettosa, ambiziosa all' eccesso, trasportata, impaziente, sprezzante, deriditrice, incredula, indevota; d' un temperamento ardente ed impetuoso, che inclinavala all' amore, ma al quale ella non soccombeva per fierezza.* Quando ciò sussista, ebbe *Cristina* in generale una troppo singolare mescolanza di difetti e di grandi qualità, perchè abbia a recare stupore, se tuttavia continua intorno di lei una contraddittoria varietà di giudizj. Niuno però saprà negare, ch' ella principalmente si distinguesse nell' amore e nella protezione delle lettere. Quanti uomini dotti ed illustri in ogni genere aveva Roma, e molti ne aveva in que' tempi di qualunque ceto, tutti frequentavano il di lei palazzo, ove tenevasi almeno una volta la settimana una letteraria e scientifica adunanza. La ricca collezione di medaglie, da lei fatta, giovò non poco agli studj degli antiquarj, che bene spesso la citano. Un' accademia raccolse essa nella sua corte, diretta specialmente a coltivare l' italiana poesia, e che fu come la prima immagine dell' Arcadia, che poscia vi fu istituita. Godeva ella stessa di esercitarsi nel verseggiare in lingua nostra, e nell' *Endimione* del *Guidi* veggonsi inseriti alcuni di lei versi, contrassegnati nel margine. La insigne sua raccolta di rari manoscritti passò poi ad accrescere di altri 1900 pregevoli codici il già ricchissimo tesoro della biblioteca Vaticana. Tanti dispendj, uniti alle splendide liberalità, che profondeva per incoraggire le scienze e le arti, ed alla regia magnificenza, con cui viveva, esaurivano le di lei rendite per grandi che fossero, tanto più, che per le guerre avevan sofferta dimi-

nu-

nuzione quelle, ch'erasi riservate sulla Pomerania. Quindi nel 1677 papa *Innocenzo* XI le assegnò un' annua pensione di 12 mila scudi da pagarlesi dalla camera Apostolica. Questo medesimo pontefice ordinò, che a *Cristina* venisse eretto un convenevole sepolcro nella gran basilica Vaticana, il quale ora vedesi dirimpetto a quello della celebre contessa *Matilde*. Quanto alla sua fisica costituzione, *Cristina* era infaticabile; ella coricavasi sovente sul duro o a cielo scoperto; mangiava poco, e dormiva ancor meno. Passava dei due o tre giorni senza bere, poichè non le si permetteva di bere acqua, ed aveva un' invincibile ripugnanza pel vino e per la birra. Sopportava la fame, la sete, il freddo e il caldo, e faceva de' grandi tratti di strada a piedi e a cavallo. *Misson*, che l'aveva veduta in Roma nell'anno precedente alla di lei morte, ne fa il seguente ritratto: „ Ella è „ molto picciola, molto grossa e molto grassa. Ha la „ carnagione, la voce e la „ faccia da uomo, il naso „ grande, gli occhi larghi e „ turchini, sopracciglj biondi, „ uno sproporzionato mento, sparso di alcuni lunghi peli di barba, il labbro „ inferiore, che sporge un „ poco in fuori, i capelli co„ lor di castagno, polveriz„ zati e ricci, senz' acconcia„ tura, a capelli crescenti, „ ovvero a capigliatura sciol„ ta, un' aria ridente, ma„ niere obbliganti. Figurate„ vi quanto al vestiario, un „ giustacuore da uomo di „ raso nero, che arriva sino „ alle ginocchia, bottonato „ sino abbasso, una gonna ne„ ra molto corta, che lascia „ vedere una scarpa da uo„ mo, un ben grosso nodo „ di fettuccia nera in vece di „ cravatta, una centura per „ di sopra al giustacuore, la „ quale fa comparire la ro„ tondità del ventre = . *Ackenboltz*, bibliotecario del langravio di Hassia-Cassel, ha dati 4 grossi vol. in 4° intorno questa principessa, sotto il titolo di *Memorie*. Vi si trovano 220 *Lettere*, e due opere di questa regina. La prima è intitolata: *Opera di passatempo*, ovvero *Massime e Sentenze*, alcune triviali, altre ingegnose, fine e pensate con forza. Ivi *Cristina* parla quasi al tempo stesso e per la tolleranza e per l'infallibilità del papa. Il secondo scritto ha per titolo. *Riflessioni su la vita e le azioni del grande Alessandro*, al quale questa principessa aveva piacere di essere paragonata. E' stata impressa contro di lei una pic-

piccola Satira sotto il titolo di: *Vita della regina Cristina*, 1627 in 12. *La Raccolta delle sue Medaglie* è stata stampata il 1742 in f. Finalmente M. *Lacombe* ha data nel 1762 in 12 una *Storia di Cristina*, scritta bene. Un altro M. *Lacombe* di Avignone ha publicate varie *Lettere scelte* della regina di Svezia, che sono veramente sue; e varie *Lettere segrete*, che sono supposte.

* II. CRISTINA DI FRANCIA, figliuola di *Enrico* IV e di *Maria de' Medici*, nacque nel 1606, e sposò nel 1618 *Vittorio-Amedeo* duca di Savoja. Durante il suo matrimonio, si distinse questa insigne principessa, occupandosi con ogni studio nella pratica delle virtù e nella educazione della sua prole. Ma più ancora fece spiccare e le accennate qualità e la sua savezza e grandezza d'animo, quando, rimasta vedova nel 1637 nella florida età di 31 anno, ebbe da prendere le redini del governo in qualità di tutrice, lasciata dal marito alli sei figli, che di esso le rimanevano tutti in tenera età. Non poteva accaderle un tale impegno in più critiche e difficili circostanze. Ardeva la guerra in Italia tra la Spagna e la Francia, e *Cristina* trovavasi nel pericoloso labirinto di avere nemici fieri gli Spagnuoli, ed amici poco fedeli i Francesi, benchè fosse sorella del loro monarca *Luigi* XIII. Non tardarono a scoppiare le pretensioni de' fratelli del defonto duca, cioè del cardinal *Maurizio* e del principe *Tommaso*, i quali, eccittati dalla politica, ed insieme dalla propria ambizione, intendevano di passare in Piemonte, sotto lo specioso titolo di assistere la cognata e i nipoti in que' tempi turbolentissimi. In realtà però le loro mire tendevano a divenir essi arbitri del governo, anzi da molti si volle, nè senza fondamento, che il cardinale aspirasse a farsi acclamar duca egli stesso, ed escludere il nipote. Informata de' loro disegni la duchessa, e risoluta di non volerli in Piemonte, raccomandavasi alla Francia, per avere assistenza, e perchè o con un armistizio o con altro ripiego si trovasse il modo di preservare dai danni della guerra i suoi stati. Ma il cardinale di *Richelieu*, che riguardava come molto utile la continuazione dell'incendio suscitato in Italia, altro non rispondeva, all'uso de' ministri, che belle e vuote promesse. Quindi, ad onta dell' attività e prudenza, con cui diresse *Cristina* la sua condotta

dotta e i suoi maneggi, gli stati del Piemonte divennero il teatro d'una lunga e funestissima guerra. Cominciarono gli Spagnuoli sotto la condotta del *Leganes*, governatore di Milano, dall'invadere il territorio di Vercelli, la qual città dopo valorosa difesa, dovette finalmente arrendersi. La lega, che *Cristina* fu necessitata a confermare co' Francesi, la dubbia fede di questi, o almeno il poco buon effetto, che vedevasi della loro assistenza, cominciarono a rendere mal disposti verso la duchessa gli animi di molti sudditi. Gli emissarj de' due principi cognati non cessavano di soffiare nel fuoco, e di suscitare interne turbolenze negli stati. Intanto venuti il cardinal *Maurizio* da Roma, ed il principe *Tommaso* dalla Fiandra, si unirono agli Spagnuoli, l' esercito de' quali fece tali progressi, che dopo aver occupate e prese per la maggior parte le città e forti piazze del Piemonte, s' impadronì anche di Torino nel 1639, e ridusse la vedova duchessa a ritirarsi co' suoi fidi nella cittadella, per ivi difendersi alla meglio, sinchè giugnesse qualche soccorso da'Francesi. Non essendo però questa in istato di lunga difesa, dovette la vedova tutrice co' suoi principini passare a Susa. Accorsero, è vero, i Francesi, e ritolsero dalle mani degli Spagnuoli varie città e fortezze; ma per l' una parte vedevasi, che le astute direzioni del *Richelieu* non erano mai rivolte con sincero disinteresse al sostenimento degli alleati, e per l'altra, essendo intanto il Piemonte il continuo teatro della guerra, veniva fatalmente devastato ed esposto ad immensi danni. Quindi la saggia duchessa tanto si adoperò, che finalmente venne a concordia co' suoi cognati, e il dì 14 giugno 1642 se ne stabilì solenne istromento. Restò ella confermata tutrice e reggente: al cardinale fu assegnata la luogotenenza della contea di Nizza, e al principe *Tommaso* quella d'Ivrea e del Biellese, col dar ad essi una speciosa qualificazione di assistenza ne' più importanti affari. La Francia promise la sua efficace assistenza e varie pensioni ai due principi fratelli. Anzi per meglio consolidare la loro buona armonia colla cognata, fu stabilito, con dispensa pontificia, il matrimonio del cardinal *Maurizio* colla principessa *Luigia Maria* sua nipote. Col favore di questa pace, ed all'ombra di una tale riconciliazione si applicò *Cristina* con tutta l'attività

alla sua amministrazione, ed a riparare il più che potea i disordini, cagionati da tante guerre e vessazioni. Nondimeno non furono finite le sue traversie ed angustie. Nel 1648 fu in imminente pericolo di perdere la vita per una congiura, tramata contro di essa e contro il duca *Carlo Emmanuele* di lei primogenito, non senza grave sospetto, che vi avessero parte i due cognati, la riconciliazione de' quali fu sempre creduta poco sincera (*Ved.* XXXIX CARLO). L'anno 1663, dopo aver avuto il contento di veder celebrate le nozze dell' accennato duca suo figlio con *Francesca di Borbone*, figlia del duca d'*Orleans*, chiuse *Cristina* in pace i suoi giorni il 27 dicembre, lasciando di se un' immortale memoria in quella corte e nelle storie. Principessa, che con incomparabile prudenza, costanza, pietà ed amore della giustizia governò per tanti anni in mezzo ad infinite burrasche, che servirono a far sempre più conoscere la sua grandezza d'animo e le sue virtù. Nulla concedendo al lusso, impiegò, secondo l'indole di que' tempi, i suoi privati risparmj a fabbricar chiese ed a fondar monasteri. Morì con sentimenti da santa, dopo aver poste con voto solenne le provincie e la persona stessa del figlio sotto la protezione della Ss. Vergine, giacchè avea provato, quanto fallaci fossero le protezioni delle terrene potenze e de' medesimi più stretti congiunti. Ella seguì in ciò l'esempio di *Luigi* XIII suo fratello, di cui ebbe la pietà, senz' averne i difetti.

CRISTINA PISANI, *Ved.* II. PISANI.

CRISTO, *Ved.* GESU'-CRISTO.

I. CRISTOFORO (S.), ebbe troncata la testa l'anno 250, in contingenza della sanguinosa persecuzione dell'imperator *Decio* contro i Cristiani. Per l'ordinario viene rappresentato d'una statura prodigiosa e gigantesca (*Ved.* ALESSIO ed ESSARTS n. I.), perchè ne' secoli d'ignoranza, come dice *Molano*, la gente figuravasi di non poter perire di morte subitanea, o per accidente quel giorno, in cui avesse veduta un' immagine di questo santo:

Christophorum videas, postea tutus eris.

Ordinariamente ponevasi nell' atrio delle cattedrali, o all' ingresso delle chiese, acciocchè ognuno entrando lo vedesse. Il suo nome, che in greco significa *Porta-Cristo*, verisimilmente è stato quello, che ha impegnato i pittori a di-

dipingerlo col bambino *Gesù* sopra le spalle; onde il volgo in molti paesi crede, che questo santo, per alcuni tratti di via, e specialmente nel passaggio de' fiumi, portasse il divin Fanciullo nella fuga in Egitto. Le favole, aggiunte da alcuni leggendarj alla storia di S.*Cristoforo*, non devono farci rivocare in dubbio la di lui esistenza, già riconosciutasi per vera da' Bollandisti ed altri critici. = Quan„do pur sussistesse (dice „*Baillet*), che il nome di „questo santo fosse stato ap„pellativo, e che gli atti „della sua storia fossero tut„ti favolosi, l' universale „consenso di tutti gli Ori„entali ed Occidentali a so„lennizzare il dì lui culto, „distrugge l' opinione di co„loro, che studiano di farlo „passare per un santo im„maginario. Il gran nume„ro di reliquie, che di lui „onoransi in un' infinità di „chiese, fa giudicare, ch' ei „fosse d'una grande statura--. *Vite de' Santi*, sotto il giorno 25 di luglio.

II. CRISTOFORO, di nascita Romano, scacciò il papa *Leone* V, e si assise su la cattedra pontificia nel novembre 903. Fu poi discacciato anch' egli la sua volta nell' anno susseguente da *Sergio* III, e carico di catene relegato in un monastero. Dalla maggior parte degli autori viene riguardato come usurpatore ed antipapa.

III. CRISTOFORO, primogenito di *Romano Lécopene* e di *Teodora*, fu associato all' impero da suo padre nel 920. Due fratelli di questo principe, *Stefano* e *Costantino*, furono ugualmente dichiarati Augusti. Così con istupore si videro nel tempo stesso regnare a Costantinopoli cinque imperatori, il che per altro non era il primo esempio di tale moltiplicità di coregnanti. *Romano*, che aveva usurpato il primo grado, occupò il trono assieme con *Cristoforo*, *Stefano*, *Costantino* IX e *Costantino* X; ma *Romano* fu quegli, ch' ebbe l'autorità preponderante. *Cristoforo* regnò co' suoi colleghi undici anni e tre mesi, e terminò di vivere nel fiore dell' età in agosto 931.

Non bisogna confonderlo con *Cristoforo*, figlio dell' imperatore *Costantino Copronimo*, dichiarato Cesare da suo padre nel 769, e cui *Irene* fece porre a morte il 797 nella città di Atene, ov' era relegato.

**IV. CRISTOFORO II, era secondogenito di *Enrico* VII re di Danimarca, e stette ritirato nella Svezia durante il regno di *Enrico* VIII suo fra-

tello, dopo la morte del quale ottenne di succedergli a forza di sommissioni e di promesse; ma il suo regno non fu che una catena di dispiaceri e di disgrazie, le quali si procurò colla sua imprudente condotta. Si fece incoronare a Wibourg nel 1322 assieme con *Enrico* suo figlio, che poi morì in una battaglia nel 1331. Nell' anno susseguente alla sua incoronazione gli si ribellarono contro i sudditi a motivo dell' eccessive imposizioni, onde aggravavali; e dopo qualche tempo fu costretto ad abbandonare il regno e ritirarsi a Rostak. Ritornò in Danimarca il 1330, si accomodò col suo rivale, *Waldemaro* duca di Sleswick, ch' eragli stato sostituito; ma tre anni dopo venne arrestato nell' isola di Laland, e posto in prigione, dalla quale uscì dopo un anno. Il rammarico lo condusse alla fine de' suoi giorni nell' isola di Falster nel 1336, scomunicato (dicesi) dal papa, perchè aderiva al partito dell' imperatore. Lasciò talmente sconvolta la Danimarca, che dopo la di lui morte vi fu un interregno di 4 anni.

V. CRISTOFORO, *ovvero* CHRISTOPHORUS (Angelo), autore greco del XVII secolo, publicò nel 1619 in Inghilterra, ove trovavasi allora, uno *Stato della Chiesa Greca*. Questo libro, tradotto in latino, e ristampato a Lipsia 1676 in 4°, aggirasi principalmente intorno la disciplina e le cerimonie. Presenta molte cose curiose circa i digiuni de'Greci, le loro feste, la loro maniera di confessarsi, sulla disciplina monastica &c.

CRITOGNATO, signore Auvergnese, si dichiarò per la libertà della sua nazione, e seguì la fortuna di *Vercingentorige*. L' armata de'Galli, che *Cesare* teneva assediata in Alesia, venne a mancar di viveri, e però la maggior parte de' capi fu di sentimento, che bisognasse arrendersi, o fare una sortita generale, per vender care le loro vite. *Critognato* preferì il difendersi sino agli ultimi estremi, ed imitare in quest' incontro il coraggio degli antichi Galli, che veggendosi rinserrati ne' loro ripari, e ridotti ad un' estrema necessità da' Teutoni e da'Cimbri, si nutrirono delle carni di coloro, che non erano più in istato di combattere. Fu presa questa risoluzione, e ben presto i Galli videro da lontano venire il soccorso; ma inutilmente, perchè coloro, che venivano per cavarli d'impaccio, non poterono mai forzare i trinceramenti de'Romani.

CRITOLAO, figliuolo di *Ressimaco*, cittadino della città di Tegea in Arcadia, era il maggiore di due altri fratelli, assieme co' quali combattè contro i tre figli di *Demostrato* cittadino di Fenea, altra città di Arcadia, per terminar con questo singolare combattimento la guerra, che da lungo tempo pendeva tra le due città. Erano già restati morti sul luogo della pugna i due fratelli di *Critolao* dopo aver lasciati feriti tutti tre i loro avversarj, che quindi l'un dopo l'altro uccisi furono da *Critolao*. Ritornato che fu a casa il vincitore, *Demodice*, sua sorella, ch' era stata promessa sposa ad uno de' nemici rimasti estinti, fu la sola, che non si rallegrasse della di lui vittoria. Per questo di lei duolo in mezzo alla publica gioja, irritossi talmente *Critolao*, che la uccise, sacrificando la natura alla patria, ovvero piuttosto al fanatismo. Fu egli tradotto da sua madre innanzi al senato della città; mai i Teageni non seppero risolversi a condannare un uomo, che allor allora procacciata aveva ad essi la libertà, ed assicurato il loro potere contro i nemici. *Critolao* fu in seguito generale degli Achei contro i Romani. Narrasi, che si avvelenasse pel cordoglio d'essere stato vinto da *Cec. Metello* al passo delle Termopile l'anno 146 av. G. C. L'istoria di *Critolao*, riferita da *Plutarco*, potrebbe facilmente essere copiata da quella degli *Orazj*, cui tanto somiglia; e chi sa, che non sieno favolose entrambe? — Vi fu un altro CRITOLAO Ateniese, contemporaneo di *Carneade* e di *Diogene*, e capo della setta Peripatetica.

I. CRITONE, Ateniese, uno de' più zelanti discepoli di *Socrate*, somministrava a questo filosofo tutto ciò, di che aveva bisogno, circa la fine del quinto secolo avanti l'era volgare. Conversò con lui sino alla morte, compose diversi *Dialoghi*, che si sono perduti, ed ebbe molti distinti discepoli, tra' quali un figlio, appellato *Cresippo*.

** II. CRITONE, celebre medico, era all' incirca contemporaneo del precedente, anzi da alcuni vien creduto lo stesso, che il filosofo; ma sembra più verisimile, che fosse diverso, e che la sua patria fosse non Atene, ma qualche luogo della Sicilia, poichè fu scolaro di *Acrone*, di Agrigento, oggidì Girgenti. *Critone* fu celebre specialmente, secondo che osserva *Galeno*, e dopo di lui il *Vossio*, per l' abilità nell' arte

Cosmetica; non perchè veramente ne fosse il primitivo inventore; ma perchè fu in essa il più eccellente, che conoscasi nell'antichità. E siccome, qual medico accreditato, aveva occasione di frequentar le corti, così con tale singolarità si acquistò molta grazia presso i re, le regine ed altri principi. Vedendo, il *Moreri* ed alcuni altri, che una tal arte, appellata dai Greci *Cosmetica*, veniva definita dai latini *Ars comptoria vel exorniatoria*, hanno caratterizzato *Critone* per un medico da toletta, che componesse liscj e belletti, ed insegnasse la maniera di adoperarli. In tal caso sarebbe certamente stato riprensibile ed indegno del nome di dotto ed onesto medico, poichè siffatti artificj non puliscono, ma guastano la pelle, non ornano, ma deformano il volto, e meritano d'esser insegnati da un licenzioso poeta, come *Ovidio* nel suo libro *De Medicamine faciei*, se pur egli ne fu veramente l'autore, non da un savio professore di medicina. Quella, che insegnava *Critone* era la maniera di conservar pulita la pelle, di levarne le macchie, le asprezze, le grinze, di tener bianchi i denti &c., in somma di sanare i difetti del corpo, non di aggiugnervi affettate bellezze. In questo senso la *Cosmetica* appartiene alla medicina, nè reca disonore a chi facciane uso rettamente; anzi talvolta è necessaria ed utile; imperciocchè, secondo riflette sulla scorta di *Galeno* il *Vossio* medesimo — *Mariti quandoque levibus uxorum vitiis offensi amorem ad concubinas, vel etiam meretrices, imo & alienas uxores applicant: quandoque & homines bene natos, inque honore constitutos pudet cum hujusmodi vitiis in publicum prodire.*

* III. CRITONE, o CRITON (Giacomo), Scozzese della reale famiglia *Stuarda*, prodigio di prematura erudizione, parlava (per quanto dicesi) di soli 20 anni dieci differenti lingue, era ben istruito nella filosofia e teologia, nelle matematiche, nelle belle-lettere, suonava per eccellenza varj strumenti, sapeva cavalcar bene, e fabbricar armi. Astretto dalle guerre di religione a lasciar il suo paese, passò in Italia. A Venezia, ove si trattenne per qualche tempo, questo nuovo *Pico della Mirandola*, sostenne delle publiche tesi in ogni genere di scienze. Morì in età di 22 anni nel 1583. L'accidente della sua morte viene raccontato da alcuni in una maniera molto singolare e funesta. Essendosi recato

a Mantova per compiacere il duca *Guglielmo Gonzaga*, una notte d' esiate, all' uso de' giovanotti, specialmente in que' paesi, andavasene passeggiando per la città colla sua spada al fianco, e suonando la chitarra. Avendolo incontrato il principe *Vincenzo Gonzaga*, ed essendogli venuto il capriccio di far prova, se uguale al raro suo talento avesse pure il coraggio, ordinò a' due suoi domestici, che l' accompagnavano, di assalirlo, mettendosi egli in luogo da poter sostenerli occorrendo. Il giovine si difese sì bravamente, che costrinse i due aggressori a prender la fuga; e volgendosi verso il principe, ch' era accorso, e cui non conosceva, il ridusse talmente alle strette, ch' ei non ebbe altra maniera di cavarsi d' impaccio, se non col manifestarsi. Allora *Critone* gli si gittò a' piedi, chiedendogli perdono; ma il principe disumano, credendo di riparar la sua vergogna con un atto della più nera viltà, nello stesso momento gli cacciò brutalmente la spada nel petto, e lo stese morto sul fatto.

** IV. CRITONE *ovvero* CRITON (Guglielmo), Scozzese., si fece Gesuita in Francia nel seminario di Reims, ed indi fu rettore del collegio di Lione. Sì rendette famoso soprattutto pel grande impegno, che aveva di ristabilire la religione cattolica e la sommessione al papa nell' Inghilterra, e pe' molti maneggi e raggiri, che fece a tal oggetto. Intraprese molti viaggi a diverse corti, passò e ripassò più volte il mare; ma mentre recavasi in Iscozia per una grande intrapresa nel 1585, fu preso da alcuni armatori di Ostenda. Stracciò in fretta le carte, e le gittò in acqua, ma furono prontamente ripigliate, e ricomponendole insieme, si rilevò, che il pontefice, il re di Spagna e i *Guisi* facevano preparativi di truppe e di navi, per tentare uno sbarco in Inghilterra. *Criton* venne condotto alla regina *Elisabetta*, che lo mandò prigione nella Torre di Londra, ove fu ritenuto lungo tempo: finalmente la stessa regina lo fece rilasciare in libertà sotto la promessa da lui data, che nulla avrebbe più intrapreso in pregiudizio dell' Inghilterra. Ciò non ostante si seppe, che nel 1593 aveva fatto diversi viaggi in Ispagna e ne' Paesi-Bassi, per condur ad esecuzione il disegno de' Cattolici di Scozia di far venire gli Spagnuoli, a fin di cambiar la religione dominante, ed attaccare l' Inghilterra. In effetto egli

egli accompagnò in Iscozia il vescovo di Dublino, colà spedito da *Sisto v*, per offrire in isposa al re l'infanta di Spagna, a condizione che si assoggettasse alla chiesa Romana, e si unisse al papa ed al re di Spagna, per attaccar gl' Inglesi. Essendo andata a vuoto una tal negoziazione, ed essendo partito il predetto nunzio, *Critone* restò ancora qualche tempo in Iscozia per continuare i suoi maneggi, ma inutilmente. Da alcuni viene accusato, che tentasse di far assassinare *Giovanni de Metalan* cancelliere di Scozia, perchè aveva attraversata la predetta negoziazione del vescovo di Dublino. E' probabile, che tal imputazione sia stata una calunnia, poichè non costa, che questo gesuita nudrisse simili micidiali disegni; anzi egli condannò altamente l' idea, manifestatagli da *Guglielmo Parri*, di far morire la regina *Elisabetta*. Dopo tanti infruttuosi tentativi, il P. *Criton* ritirossi in Francia, ove, appunto per non essere riuscito, condusse i restanti suoi giorni nell' oscurità ed in una specie di angustia, mal voluto e ributtato da' suoi confratelli. Non sappiamo, in qual anno morisse; ma certamente egli campò sino ad un' età molto avanzata, poichè viveva ancora nel 1615.

CRITOFACELO, *Ved.* METROFANE n. III.

** CRIVELLI (Leodrisio), nobile Milanese, fiorì nel secolo XV, fu aggregato al collegio di que' nobili giureconsulti, publico professore di sagri Canoni in Milano, ed onorato di più ambasciate a principi e Romani pontefici, anzi, secondo alcuni, sollevato anche al grado di senatore. Nel 1464 era in Roma, e venne fatto da *Pio II* abbreviatore delle Lettere Apostoliche, ma non si sa, nè ove nè quando morisse, nè come o perchè avesse abbandonata la patria, ed accettato un impiego inferiore alle luminose cariche da lui pria esercitate. Troppo notoria è la maldicenza di *Francesco Filelfo*, e troppo manifesto è il di lui astio contro *Pio II* difeso dal *Crivelli*, perchè si possa credere, almeno in tutto, il molto di male, che in una lunghissima e velenosissima lettera, scritta nel 1465, dice del *Crivelli*, quantunque stato suo scolaro e suo amicissimo. Di esso *Crivelli* abbiamo: I. La *Storia* delle virtù ed imprese di *Francesco Sforza*, e di *Sforza da Cotignola* di lui genitore: opera restata imperfetta, o perita in gran parte, giugnendo solamente sino al 1424, pu-

publicata dal *Muratori* nel Tom. XIX. ne' *Rer. Italic. Script.* II. La *Narrazione dell' Apparato per la Guerra Turchesca, fatto da Pio* II, data in luce dallo stesso *Muratori*, ivi Tom. XXIII. III. La *Traduzione* dell' *Argonautica di Orfeo*, stampata in Venezia da *Aldo* il 1523. Oltre varie *Orazioni* ed altre *Versioni*. Il ch. Dottor *Sassi* con varj argomenti ha preteso provare, che due fossero gli *Odrisj Crivelli*, e che però l' onesto autore della storia degli *Sforzeschi*, decorato di onorevoli impieghi, diverso fosse dall' abbreviatore Apostolico, favorito e difensore di *Pio* II. Ma tali argomenti non eccedono la sfera di semplici ed anche fievoli congetture.

* CRIZIA o CRITIAS, il primo de' 30 tiranni di Atene sua patria, allorchè questa venne sottomessa ai medesimi, dopo di essere stata soggiogata da *Lisandro* generale degli Spartani. *Crizia*, di nobile lignaggio, poichè era della stessa famiglia di *Solone*; uomo in oltre di talento, accorto, eloquente, ma cittadino pericoloso, sembrò esser nato per disgrazia della medesima sua patria. Fu il più crudele tra tutt' i suoi colleghi: fece porre a morte *Alcibiade* e *Teramene*, due capi, dal di cui valore era minacciata la sua tirannica autorità. Innoltrò le sue vessazioni sino a perseguitare gli esiliati Ateniesi ne' medesimi loro asili. Una tanto eccessiva inumanità fece sì, che questi sventurati si unissero a formare un corpo di armata. Entrarono essi nell' Attica sotto la condotta di *Trasibulo*, s'impadronirono del Pireo, ed attaccarono *Crizia*. Costui combattè valorosamente, in due incontri rispinse gli aggressori, ma poi nel terzo restò ucciso colle armi in mano nel 400 av. l' era volgare. E pure questo illustre oppressore, che tormentò i suoi concittadini, era stato discepolo del saggio *Socrate*, delle di cui lezioni approfittò sì male, che nell' animo del popolo il risentimento contro *Crizia* rimontò sino a *Socrate* stesso, il quale discapitò presso di alcuni nel suo credito a motivo di una così infelice riuscita di tale discepolo. Egli aveva fatte dell' *Elegie*, e varie altre opere, di cui non sono rimasti, che pochi frammenti: tra di esse un *Trattato delle Republiche*, citato molte volte da *Ateneo* e da *Giulio Polluce*. Sembra, che non dovesse favorir molto le republiche un siffatto libro, scritto da un tiranno; ma troppo spesso gli uomini,

e specialmente quelli, che hanno in mano il potere, operano tutto all' opposto di quel che scrivano. Molti hanno posto *Crizia* nel numero di coloro, che mettono in dubbio l'esistenza di Dio; anzi egli dogmatizzava talmente contro di essa, che mostrava di negarla assolutamente, e però non ha mancato chi lo ascriva tra gli Atei. *Sesto Empirico* riporta lo squarcio di un poema in versi jambici, in cui *Crizia*, non osando manifestare come proprio il suo empio sistema di ateismo, astutamente il poneva in bocca di un altro, cui faceva dire, che — essendo stata da „ principio la vita degli uomini senza norma, e senza freno, *incondita & belluina*, *viribusque serviens*; „ ad alcuni era venuto in „ pensiere di stabilir delle „ leggi e delle pene; ma poi „ vedendosi, che ciò rimediava poco, perchè gli scellerati non si guardavano „ dai delitti, sempre che speravano di poter restare occulti, talun altro più accorto inventò una natura „ immortale, che vedesse e „ che conoscesse tutto, anche „ nel più intimo delle menti e de' cuori, e le attribuì il governo del mondo, „ il movimento de' cieli, i „ tuoni, i fulmini e tutto „ ciò generalmente, che atterrisce gli uomini —. Così l'empio attribuiva all' astuta invenzione dell' uomo l'esistenza d'una Divinità, cui, oltre la rivelazione e l'universale consentimento, ci attestano continuamente ad una voce nella loro mirabile struttura, varietà e buon ordine le creature tutte.

CROCO, *Ved.* SMILACE.

CROESIO (Gherardo), ministro Protestante, nato in Amsterdam il 1647, è autore della *Storia de' Quaccheri*, 1695 in 8°, tradotta in inglese, e di un' altra opera bizzarra, intitolata: *Homerus Hebræus*, sive *Historia Hebræorum ab Homero*, 1704 in 8°. Morì nel 1710 di 68 anni in un borgo vicino a Dordrecht. La giustezza d'ingegno non era la sua qualità distintiva; ma le sue opere possono piacere a coloro, che amano la critica letteraria e le ricerche di erudizione.

CROI, *Ved.* CROY.

CROISET (Giovanni), Gesuita, fu lungo tempo rettore della casa del noviziato di Avignone, e la governò con molta regolarità e dolcezza. Si hanno di lui varie opere di pietà molto divulgate: I. Un *Anno Cristiano*, 18 vol. in 12. II. Un *Ritiro*, in 2 vol. in 12. III. *Parallello de' costumi di questo secolo*,

colo, *e della morale di* G CRISTO, in 2 vol. in 12. IV. *Vite de' Santi* in 2 vol. in f. talvolta mancanti di buona critica. V. Una *Vita* particolare di *Maria Maddalena della Trinità*, fondatrice della misericordia, 1606 in 8°. VI. *Riflessioni Cristiane* in 2 vol. in 12, scritte bene, e ristampate più volte. VII. Delle *Ore* o *Preci Cristiane*, in 18 Il P. *Croiset* era uno de' più grandi maestri della vita spirituale, come il provano i suoi libri, e lo provavano ancora meglio le sue direzioni.

CROISSY, *Ved.* III. COLBERT.

CROIX (La), *Ved.* NICOLLE: PETIS ... BUSEMBAUM ..., e XVIII. GIOVANNI.

CROIX-DU-MAINE (Francesco Grudè de la), nato nella provincia del Maine nel 1552, assassinato a Tolosa nel 1592 nell' età di 40 anni, si era dato a conoscere per la sua *Biblioteca Francese*, Parigi 1584 in f. Questo catalogo di tutti gli scrittori Francesi gli dovette costare molte indagini, quantunque sia imperfetto, mancante di esattezza, e molto inferiore all' opera publicata sotto lo stesso titolo da M. *Goujet* ... All' articolo VERDIER num. 1. Veggasi ciò, che diciamo circa l' ultima edizione della Biblioteca di *la Croix du Maine*.

CROMAZIO (S.), pio e dotto vescovo di Aquilea nel IV secolo, difese con molto zelo *Rufino* e *S.Giovanni Crisostomo*, fu amico di S. *Ambrogio* e di *S.Girolamo*. Morì pria del 1412. Non ci restano di lui, che alcune *Omelie sopra le otto Beatitudini*, ed alcuni *Trattati*, il tutto inserito nella Biblioteca de' Padri.

* CROMER (Martino), nacque a Biecz nella Polonia, fu pria segretario del re *Sigismondo* II, poi suo ambasciatore, per istabilire la pace tra i Polacchi, gli Svedesi e li Danesi; e finalmente venne fatto vescovo di Warmia, e morì nel 23 marzo 1589. Era uomo dotto ed erudito, e lasciò una *Storia di Polonia*, divisa in 30 libri, che comincia dal 550, e giugne sino al 1548, scritta con eleganza e fedeltà. Lasciò altresì alcuni *Trattati di Controversia* contro i Protestanti, e varie *Poesie*.

I. CROMWEL (Tommaso), figlio d' un fabbro-ferrajo di Pulney, dapprima domestico del cardinal *Wolsey*, apprese sotto questo politico l' arte di regolarsi alla corte. Essendosi appunto in que' tempi perdutamente innamorato *Enrico* VIII di *Anna Bolena*, *Crom-*

Cromwello si proccurò la di lei aderenza, e seppe talmente insinuarsi nella grazia della medesima, che il di lei credito e potere lo portarono alle più luminose cariche, sino a divenir finalmente primo ministro, più noto sotto il nome di conte *d'Essex*. Segretamente egli era Luterano, nè fu già favorevole, come si pensa, alla fede Cattolica. Il re, ch'erasi dichiarato capo della chiesa Anglicana, lo scelse per suo vicario-generale negli affari ecclesiastici. Volle di più farlo presedere al sinodo ed all'assemblea de' vescovi, che doveva tenersi, per riconoscere la primazia di esso monarca, quantunque il medesimo *Cromwel* fosse laico, nè fosse abbastanza dotto per sedere alla direzione di tali conferenze. Non cessò egli d'inasprire l'animo del suo principe contro i Cattolici, e si servì del suo favore e della sua autorità a fin di perseguitarli, e farne morire non pochi. Essendosene sottratti alcuni colla fuga, consigliò il re a fare un editto, che le sentenze, proferite contro i rei di lesamaestà, sebbene assenti e non ascoltati, avessero la stessa forza, che quelle de'*Dodici Giudici*, i quali compongono il tribunale considerato della maggior integrità in Inghilterra. Egli però fu la prima vittima del suo consiglio. Disgustatosi *Enrico* VIII di *Anna di Cleves*, che *Cromwel* aveagli fatta sposare, determinò di far perire l'autore di tal unione. *Caterina Howard*, nezza del duca di *Norfolk*, era subentrata ad occupar il cuore del monarca, ed il duca si prevalse di lei, per precipitare un ministro, cui detestava; sicchè giunse ad ottenere un ordine, che fosse arrestato. Quanto più il parlamento avevalo adulato in tempo del gran favore, tanto più si affrettò ad opprimerlo, quando lo vide caduto in disgrazia. Venne accusato di eresia e di alto tradimento; fu condannato (dice l'ab. *Millot*) senza esame e senza prove. Implorò invano la clemenza del bizzarro e crudele *Enrico* VIII, mercè una lettera, non meno umile che atta a commovere: gli fu troncata la testa nel 28 luglio 1540, tre mesi dopo che *Enrico* avevalo innalzato al colmo della fortuna e della gloria; e tutt' i suoi beni furono confiscati. Per alcuni titoli meritava questo ministro una sorte meno funesta. Alzato dal più infimo grado, non fu nè arrogante co'suoi inferiori, nè ingrato verso i suoi amici; ma non seppe reprimere il suo odio contro co-

coloro, ch' erano di diversa religione dalla sua, e quest' intolleranza fu una tra le sorgenti delle sue disgrazie.

*II. CROMWEL (Oliviero), nacque nella città di Huntington il 3 aprile 1603, lo stesso giorno, in cui morì la regina *Elisabetta*. Discendeva da un' antica e considerevole famiglia della predetta contea di Huntington, il di cui originario cognome era *Williams*, e che prese poi quello di *Cromwel* mediante un matrimonio, seguìto in essa casa con una sorella del succennato primo ministro *Tommaso* conte d' *Essex*. Mostrò *Oliviero* in sua gioventù poca inclinazione allo studio, ed assai propensione alla vita attiva e dissoluta al tempo stesso, talmente che passò i primi suoi anni nel libertinaggio, nel giuoco e nelle crapole, dissipando buona parte delle sue sostanze mediocri, giacchè egli era cadetto. Non sapeva dapprima, se volesse essere ecclesiastico o militare, e fu poscia l' uno e l' altro. Tutto ad un tratto s' investì dello spirito di riforma; si maritò; cominciò ad affettare una condotta grave e composta; e facendo professione d' entrare con tutto lo zelo ed il rigore nel partito puritano, esibì per sino di restituire a ciascuno le somme, che aveva vinte nel giuoco. Lo stesso ardore di temperamento, che portato avevalo all' eccesso della voluttà, lo fece anche distinguere nelle pratiche religiose, con tale artifizio e buon esito, che la sua ipocrisia fu creduta divozione, e coprì col manto de' sentimenti di zelo e di pietà i più arditi politici disegni, i quali cominciò a ruminare nella fervida sua fantasia. L' eredità d'un zio materno raddrizzò alquanto i di lui affari, tanto più che per qualche tempo diedesi ad accudir anche all' agricoltura. Ma le sue vaste mire richiedevano, che spiegasse un altro più imponente ed operoso carattere. Mercè la sola forza del suo ingegno, senza sperienza, nè maestro, divenne ben presto eccellente uffiziale, benchè forse non sia mai giunto alla stima di consumato generale. Fece nel 1622 una campagna nell' armata del principe d'*Orange*. In seguito servì contro la Francia all' assedio della Rocella. Conchiusa la pace, passò a Parigi, ove fu presentato al cardinal di *Richelieu*, che in veggendolo disse: *La sua aria mi piace molto, e, se la sua fisonomia non m'inganna, questi un giorno sarà un grand'uomo*. Aspirava a divenir vescovo, e s' introdusse presso *Williams*, suo pa-

parente vescovo di Linclon, poi arcivescovo di Yorck. Scacciato dalla casa di questo prelato, perchè era Puritano, si fece aderente del parlamento, cui servì contro *Carlo* I. Cominciò le sue prodezze dal gettarsi entro la città di Hall, assediata dal re, e la difese con tal valore, ch' ebbe una grossa gratificazione. In brieve venne fatto colonnello, ed indi tenentegenerale, senza passare per gli altri gradi. Non vi fu giammai chi mostrasse tanta attività e tanta prudenza come *Cromwello*. In un combattimento presso di Yorck fu ferito in un braccio da un colpo di pistola, e senza neppur aspettare, che gli si curasse la piaga, ritornò al campo di battaglia, cui il generale *Manchester* era sul procinto di abbandonare agl' inimici, radunò durante la notte più di 12mila uomini, loro parlò in nome di Dio, ricominciò la battaglia allo spuntar del giorno contro la regia armata già vittoriosa, e la disfece interamente. Non meno intrigante che intrepido, aveva egli publicato un libro intitolato: *La Samaria Inglese:* opera, in cui applicava al re ed a tutta la di lui corte quanto l' antico testamento dice del regno di *Acabbo*. A fine di meglio accendere il fuoco della ribellione, fece un secondo libro, in certa maniera per servire di risposta al primo, e lo intitolò, *il Proteo Puritano*. Ivi trattava in una modo imperiosissimo le due camere del parlamento, e le Sette opposte alla reale autorità ed alla dignità vescovile. Divulgò nel publico, che quest' opera era stata composta da' partigiani del re, animando tutte le fazioni, le une contro le altre, per venir a capo della sua mira principale di governar egli solo. Siffatti libelli, oggidì ignorati, eccitarono allora un grande fermento. Non si discorreva all' armata, e nel parlamento, che di *mandar in rovina Babilonia*, di *ridur in pezzi il colosso*, di *annientare il papismo ed il papa*, e di *ristabilire il vero culto in Gerosolima*. Quando *Cromwel* fu spedito a punire le università di Cambridge e di Oxford, zelanti regaliste, i suoi soldati si segnalarono con odiose e barbare esecuzioni. Colle cotte de' sacerdoti si fecero delle cravatte, e convertirono in gualdrappe pe' loro cavalli i sacri arredi. Le chiese e le cappelle servirono di scuderie, ed alle statue del re e de' santi si mozzarono le orecchie ed il naso. I professori furono brutalmente castigati,

ed

ed alcuni d'essi accoppati a forza di bastonate. La biblioteca d'Oxford (*Ved.* II. COTTON), composta di più di 40 mila volumi e rari codici, per lo spazio di più secoli raccolti da' diversi luoghi del mondo ,, restò incendiata in una sola mattina. In contingenza d'una nuova spedizione contro questa città, *Cromwel* uccise di propria mano il famoso colonnello *Legda*. Presa che fu Oxford, fece pronunziare nel parlamento il 1646 la deposizione del suo re. Restava ancora una statua di questo sventurato principe alla Borsa, luogo, ove adunansi i negozianti di Londra, si fece essa pur atterrare, ed in suo luogo vi si pose la seguente iscrizione: CARLO, *l'ultimo dei re, ed il primo tiranno, uscì fuori dell'Inghilterra l'anno di nostra salute 1646, ed il primo della libertà della nazione Inglese*. Proclamato poscia *Cromwel* generalissimo dopo la dimissione di *Fairfax*, sconfisse il duca di *Buckingham*, uccise più di 12 uffiziali di propria mano, a guisa d'un furioso ed arrabbiato granatiere, battè e fece prigioniero il conte di *Holland*, ed entrò in Londra in aria di trionfatore. I ministri di varie chiese di questa città lo annunziarono dal pulpito, qual *Angelo tutelare degl' Inglesi, ed Angelo sterminatore de' loro nemici.... Era venuto* (aggiugnevan eglino) *il tempo, in cui andava a compirsi l' opera del Signore*. Nè tardò molto ad effettuarsi, al loro modo d'intendere, una tal predizione. Al re *Carlo* I fu troncato il capo nel 1749. Un mese dopo questa ferale esecuzione, *Cromwel*, tinto del sangue del suo re, abolì la monarchia, e la mutò in republica. Questo illustre scelerato, postosi alla testa del nuovo governo, stabilì un consiglio di stato, e diede a' suoi amici, che lo componevano, il titolo di *Protettori del Popolo*, e di *Difensori delle Leggi*: titolo, che piaceva a lui medesimo, onde si costituì capo di esso consiglio. In tal occasione avendo spedito alla regina *Cristina* il proprio ritratto, lo accompagnò con due versi latini, che a noi non è riuscito di poter ritrovare, ma de' quali il significato, riferitoci dal testo francese, è il seguente:

Coll' armi in man le leggi
ho pur difese.
E l'onte vendicai di un popol fiero.
Questa immago guardate, e non fremete:
Lo spavento de' Re sempre io non sono.

Per mantenere la sua usurpa-zio-

zione ne' tre regni, passò in Irlanda e nella Scozia, ed ebbe ovunque i più prosperi successi. Mentre trovavasi in quest' ultimo paese, venne in cognizione, che alcuni membri del parlamento volevano toglierli il titolo di generalissimo. Volò a Londra, si presentò nel parlamento, obbligò i deputati a ritirarsi, e dopo che furono usciti tutti, chiuse la Sala, e vi fece scrivere sopra la porta: *Casa da affittare*. Un nuovo parlamento, da lui radunato, gli conferì il titolo di Protettore. „ Eragli più caro (diceva egli) governare sotto „ questo nome, che sotto „ quello di re, perchè gl' Inglesi sapevano, sino a qual „ segno si stendessero le prerogative d' un re d' Inghilterra, e non sapevano, sin „ dove potessero andare quelle di un Protettore „. Avendo saputo, che il parlamento voleva esso pure levargli questo titolo, entrò nella sala de' Comuni, e con aria di fierezza disse: *Ho inteso, o Signori, che avete risoluto di togliermi le patenti di Protettore. Eccovele* (diss' egli gettandole su la tavola): *sarò ben contento di vedere, se si trova tra di voi alcuno abbastanza ardito per pigliarle*. Avendogli rimproverato alcuni membri la sua ingratitudine, questo furbo fanatico rispose loro in tuono da entusiasta: *Il signore non ha più bisogno di voi; egli ha scelto altri strumenti per compire la sua opera*. Indi volgendosi verso i suoi uffiziali e soldati, *Si porti via* (loro diss' egli) *questa mazza del parlamento, e ci si disfaccia di questo ridicolo bastone da comando*. Dette tali parole, fece uscire tutt' i membri, chius' egli stesso la porta, e se ne portò via la chiave. Con una tale fermezza, avvalorata dall' ipocrisia, arrivò egli a farsi re sotto un nome modesto; ma non perciò fu più fortunato. Incessantemente tormentato dal timore d' assere assassinato la notte, il tiranno si fece costruire gran numero di camere nell' appartamento del palazzo di Wittehal, che guarda sul Tamigi. Ciascuna camera aveva una ribalza, per cui potevasi discendere ad una porticella, che metteva sul fiume. Colà ritiravasi *Cromwel* ogni sera: non lasciava entrar seco alcuno; neppure per ajutarlo a spogliarsi; nè mai dormiva due notti di seguito nella stessa camera. Temuto al di dentro, non lo era meno al di fuori. Gli Olandesi gli chiesero la pace; ed egli ne dettò le condizioni, le quali furono, che pagassero

300 mila lire sterline, e che i vascelli delle Provincie-Unite abbassassero la bandiera a vista de' vascelli Inglesi. Sotto di lui la Spagna, dopo esserle state incendiate, calate a fondo, o predate dagl' Inglesi molte navi, con immensi tesori provenienti dall' Indie, fece la considerevole perdita della Giammaica, rimasta poi sempre all' Inghilterra. La Francia ricercò la di lui alleanza, e frutto ne fu la presa di Dunkerque nel 1658, la quale piazza però fu mestieri cedere agl' Inglesi. Avendo *Cromwel* penetrato, da uomo destro, qual egli era, l'ordine sebbene segretissimo, che il general francese si mettess' egli al possesso di essa città, tosto che fosse presa, chiamò a se l' ambasciatore di Francia, e in tuono imperioso gli disse; *Spedite subito un corriere al cardinal Mazarini; e scrivetegli, che io non son uomo da esser corbellato, e che se non consegna al mio generale Lockhort, le chiavi di Dunckerque un' ora dopo presa la piazza, andrò io in persona a dimandarle alle porte di Parigi*. Il Portogallo esso pure accettò le condizioni d'un trattato oneroso. Una flotta, spedita da *Cromuello*, forte di 30 vascelli, sotto la condotta del famoso ammiraglio *Blake*, venne a spargere il terrore nel Mediterraneo, ove dopo i tempi delle crociate non eransi più vedute armate navali Britanniche. Minacciato Livorno, il gran-duca di Toscana dovette accordare agli Inglesi tutte le soddisfazioni, che vollero per alcuni pretesi torti. Si fece vela ad Algeri, e quel Bey, più che di fretta, dovette deporre le armi e seriamente promettere, che da tutt' i suoi sarebbe rispettata la bandiera Inglese. Il Bey di Tunisi, che ardì rispondere con alterigia, confidando ne' Forti di Porto-Farino e della Goletta, vide ben tosto ridotte in un mucchio di sassi le accennate fortezze, incendiate le sue navi sin dentro i porti, e rovinata tutta la spiaggia; sicchè gli fu forza implorar ad ogni costo la pace. In somma tutto piegava davanti le forze e la politica di *Cromwello*, per così dire, divenuto l' arbitro dell' Europa. Avendo saputo, con quale alterigia i suoi ammiraglj si erano contenuti a Lisbona: *Voglio*, diss' egli, *che si rispetti la Repubblica Inglese, come rispettossi un tempo la Republica Romana*. Le sue truppe erano sempre pagate d'un mese anticipato: i magazzini forniti di tutto: il publico tesoro scortato da un capitale di effettivo contante al-

almeno di 300 mila lire sterline. Progettava di unirsi colla Spagna contro la Francia, e di prendersi Calais coll' ajuto degli Spagnuoli, com' erasi preso Dunkerque colle mani de' Francesi. Il cardinal *Mazarini*, che avevagli ceduta questa piazza con gran renitenza, chiamavalo nelle sue famigliari conversazioni un *pazzo fortunato*; ma nel tempo stesso abbastanza politico esso porporato, per trattarlo da gran monarca, gli spedì con pomposa ambasciata il duca di *Crequi*, ed un' officiosissima lettera per mezzo dello stesso suo nipote *Mancini*, assicurandolo del suo vivo dispiacere, per non aver potuto recarsi a fargli in persona la corte. Tutto ciò non ostante, divorato trovavasi l' altiero cuore dell' Inglese protettore dalle più nere angosce. I suoi generi, le sue figlie medesime detestavano la di lui usurpazione. Più delle potenti sollevazioni, che contro lui andavansi tramando, e che tutte nientemeno colla sua sagace vigilanza seppe scoprire e sopprimere, agitavanlo gl' interni spaventi della tirannia. Coperto d' una corazza, carico d' armi offensive, attorniato da numerosa guardia, vedeva il ferro degli assassini sempre pronto a vendicare la morte di *Carlo* I. Questo stato crudele di un' anima ambiziosa e dilaniata gli cagionò una lenta febbre, che ben presto si manifestò pericolosa. Restò colpito il suo animo dall' idea della vita futura, che le ispirò de' rimorsi. Dimandò ad un ministro, se sussisteva veramente, che un eletto non potesse giammai cadere, nè correr rischio di riprovazione. *Nulla più certo*, gli rispose l' Ecclesiastico: *Io non ho dunque che temere* (disse *Cromwel*); *poichè so d' essermi trovato un tempo in istato di grazia*. Con una simil dottrina, la quale non è già quella di tutt' i Riformati, il più grande scelerato potrebbe godere della dolce sicurezza de' giusti. Lo assicurarono di più i suoi limosinieri col racconto di lusinghiere rivelazioni, che non lasciavano verun dubbio intorno la di lui guarigione. Assuefatto a pascersi di tali chimere, le adottava con avidità, come un pegno infallibile di ciò, che bramava. „ „ Credetemi (diceva egli „ al suo medico): il Signore „ accorda il mio ristabilimen„ to alle preghiere di tante „ anime sante. Voi potete „ esser molto abile nella vo„ stra professione; ma la „ natura è superiore a tutt' „ i medici del mondo, e Dio „ è infinitamente al di sopra „ del-

„ della natura „. Meravigliandosi il medico, che, mentre non aveva neppure 24 ore da poter sopravvivere, osasse dire con tanta sicurezza, che ben presto sarebbe ristabilito, non seppe dissimulargli il suo stupore. „ Voi siete un buon uomo „ (gli rispose il politico): „ Non vedete voi, che nulla arrischio, mercè la mia „ predizione? Se muojo, almeno la fama della mia „ guarigione, che in tal maniera si sparge, tratterrà i „ nemici, che posso avere, „ e darà tempo alla mia famiglia di porsi in sicuro; „ e se mi riesce scapparla (giacchè voi non siete poi infallibile), eccomi riconosciuto da tutti gl' „ Inglesi, come un uomo inviato da Dio, e farò di „ essi ciò che vorrò „. Una tale risposta, riportata da molti storici, non sembra esser guari conforme allo spirito di dissimulazione dello scaltro usurpatore; ma vi sono de' momenti, ne' quali la maschera cade dal viso agli uomini i più furbi. Checchè ne sia, il Protettore cessò di vivere il dì 3 settembre 1658 in età di 55 anni. Il suo carattere è stato sì ben dipinto dal gran *Bossuet*, che un tale ritratto non può cader quì; se non molto a proposito. „ Un uomo (dice questo eloquente „ scrittore) si è incontrato „ d' una incredibile profondità „ d' ingegno, raffinato ipocrita quanto abile politico, „ capace di tutto intraprendere, e di tutto tener occulto, ugualmente attivo „ ed infaticabile e nella pace e nella guerra; che nulla lasciava alla fortuna di „ quanto poteva toglierle o „ col consiglio o colla previdenza; in oltre sì vigilante e sì pronto a tutto, „ che non ha mai lasciata „ sfuggirsi veruna occasione, „ che siaglisi presentata „. L' usurpatore regicida seppe mantenersi destramente adoperando secondo l' opportunità ora l' artifizio ora la forza, in modo da dominare dispoticamente per più anni, e da morire di morte naturale nel proprio letto: cosa non sì facile a succedere a' suoi pari. Usò riguardo verso tutte le Sette, e seppe loro adattarsi, non perseguitando nè i Cattolici, nè gli Anglicani; entusiasta co' fanatici, austero co' Presbiteriani, e burlandosi di tutti loro co' Deisti, nè accordando la sua confidenza che agl' Indipendenti. Sobrio, temperante, economo senza esser avido dell' altrui, laborioso ed esatto in tutti gli affari, copriva (dice uno storico), col manto di varie qualità da

 gran

gran monarca tutt' i delitti d' un usurpatore. Nel mentre godeva un' autorità più che reale, ricusò sempre il lusinghiero titolo di re, sebbene offertogli solennemente. Il celebre *Hume*, che certamente non ha dissimulati i difetti civili, morali e politici di questo protettore della sua nazione, ed ha scusati mai i di lui gravi errori e delitti, dopo aver lodato la rettitudine e la condotta del medesimo nell' amministrazione civile e domestica, i di lui riguardi per la giustizia e la clemenza, la di lui sagacità in saper prendere e sostenere l' aria di dignità senza affettazione ad ostentazione; la giovialità onde trattava cogli amici, l' affabilità con ogni genere di persone; e la buona maniera sino cogli stessi domestici, ed altre qualità, che lo rendevano amabile, benchè avesse una figura poco graziosa, una foggia di vestire poco pulita, una voce ingrata, ed una maniera di parlare bassa, nojosa, oscura ed imbarazzata, conchiude: „ *Cromwel* è uno „ de' più grandi e singolari „ personaggi, che la storia „ abbia mai celebrati. I de„ lineamenti del suo caratte„ re furono non men distinti „ ed osservabili, di quel che „ fossero oscuri ed impene„ trabili le sue mire ed i pia„ ni della sua condotta. La „ sua vasta capacità gli fece „ formar progetti della più „ grand' estensione, e il suo „ genio intraprendente non „ si lasciò guari spaventare „ dai più arditi e più perico„ losi. Il suo naturale por„ tavalo alla magnanimità, „ alla grandezza, e dettava„ gli un' imperiosa e domi„ natrice politica; ma quand' „ era necessario, trovava nel„ lo stesso fondo l' arte d' im„ piegare la più profonda dis„ simulazione, le più obli„ que e le più raffinate fur„ berie sotto l' apparenza d' „ una perfetta semplicità e „ della più gran moderazione. „ Amico della giustizia, quan„ tunque la sua condotta ne „ fosse una violazione conti„ nua; consecrato alla reli„ gione, sebbene la facesse „ servir sempre di stromen„ to alla sua ambizione; i „ suoi delitti presero la loro „ sorgente nella prospettiva „ del supremo potere: tenta„ zione quasi irresistibile alla „ natura umana; e il buon „ uso, che fece di quest' auto„ rità, alla quale pervenne „ col mezzo della frode e del„ la violenza, ha diminuito „ il nostro orrore pe' suoi at„ tentati, oppure lo ha con„ fuso colla nostra meravi„ glia pe' suoi successi, e pel

„ suo

„ suo bel genio — . Il suo cadavere imbalsamato fu seppellito nelle regie tombe con molta magnificenza; ma poi disotterrato nel 1660. al principio del regno di *Carlo* II, strascinato sul graticcio, appiccato e sotterrato appiè della forca. *Veggasi* la sua *Vita* scritta e dal *Leti* e dal *Raguenet* in 2 tom. in 12. Quella di *Raguenet* è più esatta, e trovasi anche impressa in 4°. *Ved.* HARRISON ed IRETON.

III. CROMWEL (Riccardo), figlio del precedente, succedette nel protettorato di suo padre; ma non avendo nè il di lui coraggio, nè la di lui ipocrisia, non seppe nè farsi temere dall' armata; nè imporre alle fazioni ed alle sette, che dividevano l' Inghilterra. Era questi un uomo moderato, semplice ne' suoi costumi, altrettanto indolente, quanto dolce; allevato in provincia lungi dall' intrigo e dagli affari, che non aveva nè gusti, nè abitudini, nè talenti, atti a rimpiazzar l' usurpatore. Forse avrebbe conservata l' autorità di suo padre, se avesse voluto far morire tre o quattro uffiziali, che si opponevano al suo innalzamento. Egli amò meglio di fare quanto da lui richiedevasi, e di rinunziare nel 1659 al governo, che regnare a forza di uccisioni. Il parlamento gli diede 20omila lire sterline, obbligandolo ad uscire dal palagio. Ubbidì senza la menoma doglianza, e visse da tranquillo privato, coltivando le virtù proprie della società, meno potente, ma più felice di suo padre. Protrasse la sua carriera sino a' 90 anni, e morì nel 24 luglio 1702, ignorato ne' paesi, di cui aveva, almeno in apparenza, sebbene senza efficace esercizio, avuta per alcuni giorni la sovranità. Dopo la sua dimissione del protettorato, aveva egli viaggiato in Francia. Il principe di *Conti*, fratello del gran *Condé*, che lo vide a Montpellier senza conoscerlo, disseglì un giorno: *Oliviero* Cromwel *era un grand' uomo*; *ma suo figlio* Riccardo *è un miserabile, non avendo saputo godere il frutto de' delitti di suo padre*. Una parte de' congiunti del tirannico protettore disparve; gli altri ripigliarono il loro cognome di *Williams*, che avevano lasciato, e si sottrassero per tal guisa alla publica esecrazione.

Enrico CROMWEL, fratello cadetto di *Riccardo*, fu spedito nel 1654 da *Oliviero Cromwel* suo padre in Irlanda col titolo di colonnello, ed ottenne in seguito il comando di quest' isola. La governò e-

gli con tanta dolcezza e buon intendimento, che non vi si era giammai goduta una così soave tranquillità, nè veduto sì florido il commercio. Essendo stato deposto nel 1659 suo fratello *Riccardo*, il parlamento spogliò altresì *Enrico* del suo vice-regno, e la storia non fa più di lui veruna menzione. In tal guisa ecco i due figli d'un tiranno, che vissero nell'oscurità, e la sorte de' quali per conseguenza fu più degna d'esser invidiata da' saggi, che quella del loro genitore.

CRONEGK (Gian Federico barone di), nato in Anspach nel 1731, morto di vajolo nel 1758, era di un'antica famiglia. Dotato d'una viva immaginazione, ebbe molto gusto per la poesia, e si distinse in Alemagna qual poeta amabile, ingegnoso e sensato, ma troppo sovente negletto. Percorse una parte dell'Europa, e si fermò specialmente a Parigi, ove si conciliò l'amicizia e la stima de' dotti, soprattutto quella di mad. di *Graffigni*. Le sue *Opere* in tedesco furono impresse a Lipsia nel 1765 vol. 2 in 8°. Vi si trovano diversi Poemi, de' Componimenti teatrali, e alcuni d'essi non senza merito; certe spezie di Elegie sotto il nome di *Solitudini &c.* Veggasi il suo Elogio nel *Giornale Straniero*, gennajo 1761.

CROS (Pietro du), dottore e provveditore della Sorbona, fu decano della chiesa di Parigi, poi vescovo di Auxerre nel 1349, e cardinale nel 1350. Morì di peste in Avignone nel 1361. Non bisogna confonderlo col cardinale *Pietro* DU CROS, arcivescovo di Arles, morto nel 1388. *Giovanni* DU CROS, fratello di quest' ultimo, eccellente giureconsulto, fu vescovo di Limoges e penitenzier-maggiore a Roma: morì in Avignone nel 1383. N... DU CROS diede nel 1643 in 4° la *Vita* dell'illustre *Montmorenci*, decapitato per ordine del card. di *Richelieu*.

CROSE, *Ved.* CROZE.

CROSILLES (Giovan-Battista), cattivo poeta Francese, è meno conosciuto pe' suoi versi, che per l'accusa contro di lui inventata, che si fosse maritato malgrado la sua qualità di prete. Stette dieci anni in prigione, e non ne uscì, che per un decreto del parlamento, mercè cui venne purgato da tale calunnia. Morì miserabile sei mesi dopo nel 1651. Si hanno di lui alcune *Eroidi*, ovvero *Epistole Poetiche*, che trattano di eroi, 1619 in 8, e la *Castità invincibile*, pastorale in 5 atti 1634 in 8°.

CROU-

CROUVEO (Guglielmo), prete Anglicano, che si appiccò da se stesso circa il 1677, era reggente di Crodona. E' autore d'*un Catalogo degli scrittori*, *che hanno travagliato su la Bibbia*, in latino, Londra 1672 in 8°, molto inferiore a quello del P. *le Long* dell'Oratorio. Questi non imeno nel comporre il suo, col titolo di *Biblioteca sacra*, ha profittato assai di quello di *Crouveo*.

CROUZAS (Giovan Pietro di), celebre filosofo e matematico, nato di nobile famiglia in Losanna il 13 aprile 1663, educato con attenzione, si distinse in tutte le scuole, e ne uscì ancor giovinetto di 14 anni. Suo padre, colonnello d'un reggimento di fucilieri, lo fece ammaestrare nell'arte militare, per la quale avrebbe voluto incamminarlo; ma non trovandovi egli alcun gusto, e piacendogli solamente lo studio delle lettere, fu d'uopo lasciargli seguir la sua inclinazione. Abbandonato in balia della medesima, si applicò con tutto il fervore allo studio della filosofia e della matematica sotto eccellenti maestri; e le cognizioni, che avidamente succhiò dagli scritti di *Cartesio*, gliene accrebbero viemmaggiormente il gusto. Si mise a viaggiare in diversi paesi d'Europa, e passò a Parigi, ove contrasse amicizia col celebre P. *Malebranche*, che invano tentò di guadagnarlo alla religione Cattolica. Ritornato nella sua patria, fu stabilito professore ordinario. Sostenne indi onorevolmente la cattedra di lingua ebraica in Brema il 1691; e con uguale successo quella di lingua greca e di filosofia dal 1699 in avanti. Nel 1706 venne fatto rettore dell'accademia di Losanna; e nel 1724 fu chiamato a Groninga, per esservi professore di matematica e di filosofia con 1500 fiorini olandesi di stipendio. Due anni dopo fu nominato associato estero dell'accademia R. delle scienze di Parigi; e nel tempo stesso il principe di *Assia-Cassel* lo elesse per ajo del principe *Federico* suo figlio: impiego, che gli proccurò una grossa pensione, ed indi il titolo di consigliere degli ambasciatori del re di Svezia, zio del suo alunno. Compita ch' ebbe con molta lode l'educazione dell'illustre suo allievo, ritiro si nel 1734 a passar in quiete il resto de'suoi giorni a Losanna, ove, benchè vecchio, ebbe una cattedra di filosofia, e terminò di vivere nel 1748 in età di 85 anni. Gli siam debitori di molte opere di morale,

rale, di metafisica, di fisica e di matematica. I. *Sistema di Riflessioni, che possono contribuire alla nettezza, ed all' estensione delle nostre cognizioni*, ovvero *Nuovo Saggio di Logica*: opera scritta in francese, publicata dapprima in 2 vol. in 8°, ed indi Losanna e Ginevra, 1741 vol. 6 in 12, ed anche compendiata in un solo volume. Il compendio è migliore dell' opera intera; mentre, sebbene questa sia pregevole e per li precetti di logica, e per quelli di morale, non è però scritta con bastante precisione. Alcuni anzi hanno detto, che aveva annegata l' antica dialettica in un ammasso di parole. II. *Trattato della educazione de' figli*, 2 vol. in 12. III. Un *Trattato del Bello*, altresì in due volumi, ed eccessivamente lungo. IV. *Esame del Pirronismo antico e moderno*, in f. contro *Bayle*: opera dotta e stimata, e che la sarebbe ancor più, se fosse meno diffusa. V. *Esame del Trattato della libertà di pensare* contro *Collins*, Londra 1766 in 8°. VI. *Esame del Saggio circa l' Uomo* di *Pope*, nel quale l' autore mostra molta religione; ma il suo zelo, benchè lodevolissimo, gli fa formare talvolta delle chimere, e lo fa cadere in ripetizioni senza numero. VII. *Comentarj sopra la traduzione del medesimo Poema*, fatta dall' ab. *di Rescel*. VIII. *Trattato dell' Umano Intelletto*, Basilea 1741. L' autore combatte vivamente le ipotesi di *Leibnizio* e di *Wolfio* circa l' armonia prestabilita. IX. *Diversi Trattati di Fisica e di Matematica* sotto varj titoli. X. Delle *Prediche*. XI. Delle *Opere diverse*, in 2 vol. in 8°. Il celebre *Cheseaux* era suo nipote.

I. CROY (Guglielmo di), signore di *Chievres*, duca di Soria, cavaliere del toson d' oro, d' una casa antica, che ha tirato il suo nome dal villaggio di *Croy* in Picardia, si segnalò dapprima pel suo valore sotto i re di Francia *Carlo* VIII e *Luigi* XII, e fu nominato da quest' ultimo principe per ajo di *Carlo d' Austria*, poi imperatore sotto il nome di *Carlo-Quinto*. Essendosi fatto aderente alla casa d' Austria, fu spedito vicerè in Ispagna, ove macchiò lo splendore delle proprie virtù colle sue depredazioni. Morì a Wormes nel 1521 di 63 anni, dopo essersi per alcuni riguardi acquistata gran riputazione in tutta l' Europa. *Varillas* ha scritta la di lui *Vita*, Amsterdam 1684 in 12, nella quale ha cercato più d' interessar il leggitore, che di dire la verità.

II.

II. CROY (Gugliemo di), della stessa famiglia del precedente, fu fatto vescovo di Cambrai, l'anno 1516, dopo la morte di *Giacomo di Croy* suo zio, e divenne indi cardinale, arcivescovo di Toledo, e cancelliere di Castiglia. Morì di una caduta da cavallo nel 1521 di 23 anni.

* III. CROY (Giovanni di), di un' altra famiglia diversa da quella de' due precedenti, era nato in Usez da un ministro della religione pretesa riformata, e fu poi ministro anch' egli, pria nella chiesa di Beziers, e poi in quella di Usez. Era molto intendente delle lingue morte, di critica, di erudizione giudaica, e delle antichità ecclesiastiche. Piccavasi di esser universale, intraprendeva con ardire qualunque critica; e scriveva con forza nelle dispute di partito. Ciò scorgesi dalle sue diverse *Opere* di controversia, che scrisse in francese. Ma più stimate ancora sono le sue produzioni latine, tra le quali si distinguono: I. *Specimen Conjecturarum & Observationum in quædam Origenis & Tertulliani loca*, 1632 in 4°. II. *Observationes sacræ & historicæ in Novum Testamentum*, Ginevra 1644 in 4°.

CROZAT (Giuseppe Antonio), consigliere nel parlamento, poi referendario delle suppliche, fu lettore del gabinetto del re di Francia nel 1719. Più che per le sue ricchezze, si fece distinguere pel suo gusto per le arti, e per le sue cognizioni nella pittura, scultura ed intaglio. Fece incidere da abili maestri i più bei quadri del gabinetto del re, e del duca *d' Orleans* &c. Il primo volume comparve nel 1729: il secondo nel 1742 in f. forma di Atlante, al quale deve andar aggiunto un *Supplemento* di 42 stampe colle spiegazioni. *Crozat* era morto due anni prima, nel 1740. Morendo, ordinò, che il prezzo da ricavarsi dalla vendita del suo bel gabinetto si distribuisse a' poveri. Sua sorella *Maria-Anna*, che aveva sposato il conte di *Evreux*, e che morì nel 1729 di 34 anni, era conosciuta sotto il nome di Mad. *Crozat*. M. *le François*, che le avea dedicata la sua *Geografia* in 12, ne parla, come d' una persona, che nell' età la più tenera faceva onore al proprio sesso per le sue cognizioni.

CROZE (Maturino Veyssiere de la), nacque a Nantes nel 1661 da un negoziante, e si fece Benedettino della congregazione di S. Mauro nel 1678, dopo aver viaggiato in America. Era già sin d' allora istrutto nelle lingue morte

te e volgari, e la sua erudizione divenne indi più estesa e più solida. Ma l' amore dell' indipendenza, la libertà di pensare, ed alcuni disgusti gli fecero abbandonare il suo Ordine e la Cattolica religione nel 1696. Pronunziò egli la sua abbiura in Basilea; passò di là a Berlino, ottenne il posto di bibliotecario del re di Prussia, ed ivi morì nel 1739 di 78 anni. Aveva una prodigiosa memoria, e poteva dirsi una biblioteca vivente. Oltre le cose utili e piacevoli, che sapeva, ne aveva studiate altre, appena possibili a sapersi, come, a cagion d' esempio, l' antica lingua Egizia. Le sue opere ci somministrano una prova della sua erudizione. Le principali sono: I. *Dissertazioni Istoriche circa diversi Argomenti*, Roterdam 1707 in 8°: raccolta utile e curiosa: II. *Trattenimenti sopra varj soggetti di storia, di letteratura, di religione e di critica*, 1702 in 12. III. *Dizionario Armeno*, 2 vol. in 4°: opera, che gli costò 12 anni di travaglio. Molte osservazioni si contengono nella Prefazione, che servir possono ad illustrare la storia degli Armeni e delle Indie. IV. *Istoria del Cristianesimo delle Indie*, all' Haja 1724 e 1757, vol. 2 in 12. curiosa e stimata. V. *Istoria del Cristianesimo di Etiopia e di Armenia*, 1739 in 8°: compilazione negletta ed informe, se voglia credersi all' ab. *des Fontaines*: opera in realtà di memoria e non di giudizio, ed ancor meno di talento; ma che presenta una folla di erudite osservazioni, di cui può approfittarsi. VI. *Dizionario Egizio* colle aggiunte di M. *Scoltz*, publicato da *Cr. God. Wolde*, Oxford 1775 in 4°. *Giordano*, amico e discepolo di *la Croze*, ha scritta la *Vita* del tuo maestro in un volume non men grosso, che la *Vita di Alessandro*, dettata, dice *Voltaire*, dal furore di scrivere, e secondo i leggitori imparziali, dall' amicizia e dalla riconoscenza. Sembra, che ne' suoi ultimi anni *la Croze* fosse Protestante sincero. Il suo umore aveva dell' impulitezza e della misantropia; ma, toltone questo, era un buonissimo uomo. Sapeva una quantità di aneddoti curiosi, di novellette e di facezie; onde intrecciandole ne' suoi discorsi rendeva amena la sua conversazione. Se taluno si fosse fossè dato il pensiere di raccoglierle, una *la Croziana* supererebbe la *Menagiana*. La sua maniera di raccontare era tanto più solazzevole, poichè tramezzava alle sue narrative profondi sospiri e doloro-

lorosi singhiozzi, eccitati dalla vivacità de' suoi mali, e talvolta altresì dalla sua ipocondria. Faceva una pausa per gemere o gridare, e ripigliava indi il suo racconto, che sempre era originale. Malgrado un gran fondo di misantropia, egli era buono, tenero, sensibile, facile talvolta a ricevere certe impressioni, ma che colla stessa facilità se ne spogliava. Il giudizio non uguagliò giammai in lui le altre qualità del suo spirito, specialmente verso la fine de' suoi giorni: era allora un vero fanciullo, sebbene la sua testa contenesse sempre quel vasto repertorio di nomi, di date e di passi di autori, onde faceva stordire gli uomini dotti. L'illustre *Leibnizio*, avendo inteso narrar cose prodigiose della memoria di *la Croze*, ebbe la curiosità di provarlo; ed egli si prestò agevolmente al disegno del suo amico. Gli vennero recitati dodici versi in 12 differenti lingue: *La Croze*, dopo averli ascoltati una sola volta, li ritenne perfettamente a memoria, e li traspose ad arbitrio di coloro, che facevano tale sperimento. *Pelloutier* altresì, celebre erudito, volle mettere al crocciuolo la di lui memoria locale. Scelse quattro differenti passi, tratti da *Catullo*, dagli *Scoliasti di Pindaro*, da *Aristofane*, e da *S. Girolamo*. Si fece destramente cadere il discorso su i respettivi argomenti: *la Croze* allegò i passi, e ne citò indi le precise parole. — Abbiam „ perduto l'uomo il più dot„ to di Berlino (scrive *Fede„ rico*, allora principe di Prus„ sia a *Voltaire*); il reperto„ rio di tutt' i letterati di „ Germania; il celebre M. „ *de la Croze* è stato sotter„ rato con una ventina di „ lingue, la quintessenza di „ tutta la storia, e un' infi„ nità di storielle, di cui la „ sua prodigiosa memoria non „ aveva lasciato sfuggire veruna circostanza. V'era e„ ra egli bisogno di studiar „ tanto, per morire agli 80 „ anni? o piuttosto non do„ veva egli vivere eternamen„ te in ricompensa de' suoi „ begli studj? — Si lagna però, che fosse un cattivo filosofo, perchè non aveva mai voluto abbandonare il sistema di *Cartesio*.

* CRUCIGER. (Gasparo), dotto teologo Protestante, nato a Lipsia nel 1504, insegnò dapprima in Maddeburgo, indi fu professore di teologia nell' università di Wittemberga, e pastore nello stesso tempo della chiesa del castello. Era il più versato tra gli eretici del suo tempo nelle lin-

lingue orientali, e prestò grandi servigj a *Lutero* nelle traduzioni del Pentateuco, de' libri di *Giobbe*, de' Salmi e de' Profeti. Si era anche applicato alla medicina ed alle matematiche, e faceva strumenti astronomici colle proprie mani. Intervenne alla celebre Dieta di Ausbourg nel 1540, ed al colloquio di Vormazia, ove servì da segretario per li Protestanti. *Lutero* lo inviò a *Calvino* per conferire con lui circa la santa Cena, ed udirne i suoi veri sentimenti. *Cruciger* morì li 19 marzo 1548 in età di 44 anni, compianto da quelli della sua setta. Scrisse diversi *Comenti* in lingua tedesca. — Vi fu un altro CRUCIGER *Giorgio*, nato a Marsebourg nel 1575, molto caro al Langravio *Guglielmo d'Hassia-Cassel*, e precettore del figlio di questo principe. Fu uno de' tre teologi deputati al sinodo di Dordrecht, indi ministro nella chiesa di Marpourg, e rettore di quella università. Ebbe a soffrire non pochi disturbi in occasione delle vicende del Margraviato di Hassia Cassel, e cessò di vivere nel 1637 nella città di Cassel, ov' era publico professore. Aveva scritta un' opera considerevole, intitolata: *Harmonia quatuor Linguarum cardinalium*, per imprimere la quale aveva fatto fondere a proprie spese i caratteri siriaci, arabi &c., ma dopo la di lui morte, seguita, mentre l'impressione non era molto avanzata, il manoscritto fu levato dalla stamperia, e si crede, che altri poi abbia convertite in proprio uso ed onore le di lui fatiche.

* CRUMMO o CRUMNO, re de' Bulgari, succedette circa l'anno al re *Cardamo*, e nell' anno seguente fece un' irruzione nelle terre dell' impero, prese Sardica, battè un corpo di seimila Greci, e fu poi continuamente in guerra con *Niceforo* I, imperatore di Costantinopoli. La perdita che fece d' una battaglia nell' 811, lo costrinse a dimandar la pace. Trasportato dalla disperazione per esserglisi data la negativa, chiuse i passi all' armata nemica con grandi tagliamenti d' alberi, si scagliò nella notte susseguente sul campo de' Greci, sforzò i trinceramenti, attaccò la tenda di *Niceforo*, e lo uccise, prima che avesse agio di riaversi dall' inaspettata sorpresa. Tagliò indi a pezzi la di lui armata, e fece passare a fil di spada, o incatenare tutt' i grandi dell' impero, che seguito avevano l'imperatore. Riportò egli questa gran vittoria, in cui *Storace*, figlio dell' imperatore, ovvero impe-

perator egli stesso, restò pericolosissimamente ferito. Dopo aver lasciata esposta per qualche tempo sopra un patibolo la testa dello sventurato Niceforo, il barbaro Crummo fece fare una tazza col di lui cranio, incastrato in argento, affinchè i suoi successori, a suo esempio, se ne servissero ne' loro banchetti per bere alla salute di que' loro sudditi, che si fossero segnalati alla guerra. Tentò di costringere i prigionieri a riscattare la loro vita e libertà per mezzo dell'apostásia; ma questi generosi capitani vollero piuttosto soffrire i più crudeli tormenti, e morire martiri. *Michele Rangabo*, genero e successore di *Niceforo*, tentò invano di vendicare il suo suocero; egli fu sempre vinto. *Crummo*, fiero per le molte sue vittorie, si avanzò nell'814 sino alle porte di Costantinopoli, ne devastò i contorni, e ritornando indietro, prese d'assalto Andrinopoli, conducendo in Bulgaria una gran quantità di prigionieri. Dopo questa gloriosa spedizione il vincitore morì nell'815 (non 875 come dice il Testo Francese). Alcuni vogliono, che in quest' anno medesimo fosse ritornato sotto Costantinopoli, che ivi, sconfitto da *Leone l'Isaurico*, morisse o nella mischia o poco dopo; ma una tale asserzione patisce gravi difficoltà.

CRUSER (Ermanno), consigliere di *Carlo* duca di Gheldria, poi di *Guglielmo* duca di Cleves, morì a Konigsberga nel 1504. Ha tradotti in latino XVI *Libri di Galeno*, le *Vite* e le *Morali* di *Plutarco*, e composte diverse opere. Era uomo profondamente versato nelle lingue, nella filosofia e nella giureprudenza.

CRUSIO *ovvero* KRANS (Martino), nato nella diocesi di Bamberga nel 1526, professore di belle lettere a Tubinga, morto in Eslingen il 1607 di 81 anno, fu il primo, che insegnasse il greco in Alemagna. Si hanno di lui: I. *Turco Græcia Libri* VIII, Basilea 1584 in f.: raccolta eccellente, e di grande utilità per coloro, che vogliono applicarsi alla storia ed alla lingua de' Greci moderni. II. *Annales Suevici ab initio rerum ad annum* 1594, vol. 2 in f., Francfort 1593 e 1596, opera stimata e poco comune. III. *Germano-Græciæ libri* VI in f. 1585. *Crusio* era un uomo dotto, ma che lasciavasi trasportare, e che ne' suoi libri non risparmiava le ingiurie contro coloro, i quali attaccava.

CRUX. *Ved.* SANTA-CRUX.

* **CTESIA** di Gnido, istorico e medico greco, che da *Galeno* viene detto della famiglia degli *Asclepiadi*, e parente d' *Ippocrate*, fu fatto prigioniero da *Artaserse Mnemone*. Avendo ricevuta questo principe una grave ferita, ed essendo stato curato da *Ctesia* con molta abilità, lo premiò largamente, e lo elesse per suo primario medico, onde si trattenne in quella corte lo spazio di 17 anni. Ebbe quindi occasione d' imparar bene la lingua del paese, di consultar gli archivj, e d' istruirsi della storia dell' Oriente. In conseguenza tra le varie erudite opere, di cui vedesi fatta menzione presso gli antichi, compose non pochi libri di *Storia degli Assirj e de' Persiani*, de' quali nientemeno non ci restano, che alcuni frammenti, inseriti nell' *Erodoto* di Londra, 1679 in f., ed anche nelle moderne edizioni del medesimo, Amsterdam 1763 in f. e Lipsia 1779 in 8°. *Diodoro* di Sicilia e *Trogo Pompeo* hanno seguito prelativamente ad *Erodoto* la testimonianza di questo storico, che fioriva circa l'anno 400 av. G. C. Non ostante però il suffragio degli accennati due scrittori, *Ctesia*, viene tacciato di molta credulità e menzogna, talmente che alcuni non danno veruna fede a' di lui racconti; e *Fozio*, il quale ci ha conservato quel poco, che ne resta, anch' ei ne fa pochissimo conto. Ciò non ostante M. *Fréret* pretende, che i moderni, troppo prevenuti per *Erodoto*, abbiano ecceduto assai nel disprezzare l'autorità di *Ctesia*, di cui dice, che non avrebbe difficoltà di fare l' apologia, purchè la quistione venisse esaminata da persone imparziali. Dello stesso sentimento è *Chaufepiè*.

CTESIBIO di Alessandria, celebre matematico al tempo di *Tolomeo Fiscone* verso l' anno 128 av. G. C. fu, per quanto dicesi, il primo inventore della tromba, o sia macchina idraulica da alzar l' acqua. Il caso diede occasione allo sviluppo del suo gusto per le meccaniche. Abbassando nella bottega di suo padre uno specchio, osservò, che il peso, il quale serviva a farlo alzare e discendere, e che a tal uopo era chiuso in un cilindro, formava un suono prodotto mercè lo fregamento dell' aria, spinta con violenza dal peso. Esaminò attentamente la cagione di tale suono, e credette, potersene trar profitto per fare un *Organo idraulico*, in cui l' acqua e l' aria formassero il suono, il che felicemente pose in esecuzione. Da questa sco-

scoperta prese animo a fare altre, anche più importanti, indagini e sperienze. Dietro i principj della da lui conosciuta elasticità dell' aria, immaginò anche una specie di *Fucili a vento*, che i nostri riguardano, come invenzione moderna. *Filone* di *Bisanzo* ci dà una dettagliata descrizione di questa curiosa macchina, maneggiata sì bene, che lanciava i sassi a molta distanza. Volle pure servirsi della meccanica a misurare il tempo, e costrusse un *Clepsidro*, formato con acqua, e regolato con alcune ruote dentate. L'acqua colla sua caduta faceva movere queste ruote, che comunicavano il loro movimento ad una colonna, sulla quale erano segnati de' caratteri, che servivano a distinguere i mesi e le ore. Nel tempo stesso, che si mettevano in moto le ruote, esse sollevavano una picciola statua, che indicava con una bacchetta i mesi e le ore, contrassegnate sulla colonna.... Non si ha da confondere con un altro CTESIBIO di Calcide d'un carattere faceto e d'uno spirito gajo, che seppe piacere ai grandi, senza prostituire ad essi un vile incenso, ed ai medesimi fece intendere la verità, e gustare la virtù, senza recar loro dispiacere.

I. CTESIFONE, *o* CHERSIFONE, architetto greco, diede il disegno del famoso *Tempio di Diana* in Efeso, eseguito in parte sotto la di lui direzione, e sotto quella del di lui figlio *Metagene*. Inventò pure *Ctesifone* una macchina, per trasportare le colonne, che servir dovevano a sostenere ed ornare questo superbo edifizio.

II. CTESIFONE, Ateniese, persuase a' suoi concittadini di passare un decreto, mercè cui venisse stabilito, che *Demostene* in piena assemblea dovesse coronarsi con una corona d'oro. Ma *Eschine*, rivale e nimico di quest'oratore, non potendo soffrire, che gli si facesse un tal onore, accusò *Ctesifone*, che fosse l'autore di una sedizione. Da una tale calunnia lo difese *Demostene* con quella bell'aringa, che ha intitolata, *della Corona*.

** CTESILA *ovvero* CTESILAO, celebre scultore greco, fu uno de' tre statuarj, unitamente cioè a *Fidia* ed a *Policleto*, che riportarono il premio nel concorso relativamente alle statue delle *Amazzoni*, destinate pel tempio di *Diana* in Efeso. *Plinio* rammenta una famosa statua di *Pericle*, fatta da questo artefice. Ma soprattutto il medesimo *Plinio* commenda, come am-

ammirabile, un' altra statua, formata in bronzo dallo stesso *Ctesilao*, che rappresentava un uomo gravemente ferito, e vicino a morire. Dice questo scrittore, che lo stato di un tal infelice moribondo scorgevasi rappresentato così al naturale, ed animato con tal entusiasmo ed espressione, che conoscevasi chiaramente il poco tempo, che restavagli di vita: *vulneratum deficientem, in quo possit intelligi, quantum restet animæ*.

CTESIPPO, figliuolo di *Cabria*, dopo la morte del genitore fu accolto in propria casa da *Focione* suo amico con tutte le dimostrazioni di un tenero affetto. Questo virtuoso Ateniese voleva ad ogni patto ritrarre il riferito giovinotto dalla dissolutezza, in cui vedevalo immerso; e quantunque il capriccioso naturale di *Ctesippo* facesse abortire tutte le di lui cure, non lasciò di sopportare lungamente tutt'i difetti del suo allievo. Ma finalmente la moderazione di *Focione*, il più paziente tra gli uomini, non potè reggere contro l'indiscretezza di questo giovane sventurato. Un giorno, importunato da costui con inette interrogazioni, mentre accudiva con premura ad un affare di stato, non seppe trattenersi dall'esclamare: *O Cabria! Cabria! ti pago ben il doppio l'amicizia, che mi hai dimostrato, quando sopporto le pazzie di tuo figlio!*

*CUDWORT (Rodolfo), nacque in Aller nella contea di Sommerset il 1617, e cominciò di buon' ora a coltivare con ogni impegno tutte le parti della teologia, delle bel:e-lettere, della filosofia e delle matematiche. Tra le varie onorevoli e lucrose cariche, nelle quali venne impiegato in Cambridge, vi fu quella di professore di lingua ebraica, e l' altra di principale del collegio di Cristo, alla quale venne promosso nel 1654, ed in cui continuò sino alla sua morte, seguìta nel 1688. Le meritò egli col suo sapere, il quale estendevasi non solo alle accennate scienze, ma anche alle lingue dotte, all'antichità, ed a tutto ciò, che può contribuire a formar una vasta erudizione. Si hanno di lui: I. *Sistema intellettuale dell'Universo:* opera in f., da lui publicata nel 1678, e molto stimata, nella quale combatte l'Ateismo, che è la necessità di *Democrito*, di cui confuta le ragioni e la filosofia. *Tommaso, Wisc* publicò nel 1706 un compendio in 2 vol. in 4° di questa bell' opera: compendio molto utile, per

per essere il libro del dottore *Cudwort* una così vasta collezione di ragioni e di erudizoni, che il filo del discorso viene continuamente interrotto dalle citazioni greche e latine. Lungo tempo restò confinata una tal opera nell' Inghilterra; ma poi il dotto *le Clerc* diedela vantaggiosamente a conoscere, mercè i singolari e dotti estratti, che ne inserì in diversi volumi della sua *Biblioteca scelta*. Bastar possono queste analisi a coloro, che non hanno l'originale, o pure la dotta versione latina, che, secondo bramava lo stesso *le Clerc*, finalmente venne fatta da *Giovanni Lorenzo Mosheim*, e publicata, Jena 1733 tom. 2 in f., e Leyden l' anno stesso vol. 2 in 4°. Tanto maggior pregio ha aggiunto il dotto traduttore a quest'opera, già di per se stessa rara e valutata assai, poichè l'ha arricchita di molte note e dissertazioni eruditissime. II. Un *Trattato dell' eternità e dell' immutabilità del giusto e dell' ingiusto*, publicato in Inglese, Londra 1731 in 8°, e tradotto altresì in latino da *Mosheim*. III. Una quantità di altre opere erudite e voluminose, rimaste manoscritte, e specialmente: I. Un *Trattato del bene e del mal morale*, di quasi mille pagine. II. Un altro non men considerevole *sulla Libertà e la Necessità*: III. Uno *sull'Immortalità dell' Anima*. IV. Un altro *Circa l' Erudizione degli Ebrei*. V. Un *Comentario sulla Profezia di Daniele intorno le 70 settimane*, di cui formerebbonsi 2 vol. in f. *Cudwort* lasciò una figlia, appellata *Damaris*, dotata di molto talento, e che fu strettamente legata in amicizia col celebre *Loke*. Pretendesi, ch'ei fosse molto incerto nelle sue opinioni circa la religione; e di fatti, parlando di varj dogmi del Cristianesimo, si è spiegato in una maniera sì ambigua, che non si può guari sapere, cosa ne pensasse. Si dice, che sopra molti punti di teologia fosse uno di coloro, che dagl' Inglesi chiamansi *Latitudinarj*. Aveva molta avversione pel sentimento comune de'Calvinisti rigidi circa i decreti assoluti di Dio: avversione inspiratagli in parte dall' abuso, che ne fece *Hobbes* per istabilite i suoi pericolosi principj. Zelante partigiano di *Platone*, non solamente difese le di lui opinioni, ed anche le false; ma proccurò d' imitarne ancora lo stile. Di fatti il suo è pieno di termini difficili ad intendersi, di espressioni dure e di eccessive metafore.

I. CUEVA (Bertrando della),

la), *Ved.* ENRICO IV re di Castiglia num XXI.

* II. CUEVA (Alfonso della), più conosciuto sotto nome di cardinale di *Bedmar*, di un'antica famiglia Spagnuola, fu dapprima ambasciatore pel re *Filippo* III presso la Repubblica di Venezia. In tal occasione si rendette famoso per l'ardita maniera, onde tentò, almeno per quanto si vuole, e co' fatti e cogli scritti la totale rovina di quella insigne Repubblica. Si unì nel 1619 col duca *d'Ossuna* vicerè di Napoli, e con Don *Pedro di Toledo* governatore di Milano, per annichilare lo stato, ove trovavasi spedito in qualità di ambasciatore. *La Cueva* con tutta segretezza radunò varj stranieri nella città, e si assicurò de' loro servigj a forza di danaro. I congiurati dovevano metter fuoco all' arsenale della republica, ed impadronirsi de' posti più importanti. Le truppe del Milanese dovevano arrivare per Terra-ferma; e diversi marinari, guadagnati essi pure a forza d'oro, dovevano insegnar la via a più barche cariche di soldati. Dall' indefessa vigilanza di quel senato fu scoperta a tempo la trama: quanti congiurati poterono aversi nelle mani, si fecero annegare. Ciò non ostante con fina accortezza rispettar si volle nell'autore della congiura il carattere di ambasciatore, e per timore, che fosse trucidato dal popolaccio, venne fatto partire segretamente. In una *Discussione* diffusissima intorno questa congiura, stampata alla fine della seconda edizione delle *Osservazioni sull' Italia* del dotto ed ingegnoso M. *Groslei*, si è preteso di stabilire, che questa cospirazione altro non fosse, se non un artifizio de' Veneziani, diretto da *Fra-Paolo*, per isbarazzarsi del marchese di *Bedmar*, la di cui presenza riusciva loro troppo incomoda. Ma, per dir il vero, gli argomenti e le prove dell' accennata discussione, benchè ingegnosi, non sembrano abbastanza forti, per vincere la troppo aperta inverisimiglianza, che opponesi ad una tal finzione, ed i gravi indizj, che si hanno della realtà della congiura. In effetto M. *Mallet-Dupan* pretende, assieme con molti altri critici, che, ad eccezione di alcune circostanze, inventate dagli storici, o a dir meglio dai romanzieri, una tal cospirazione fosse realissima. Se la republica di Venezia, aggiugne lo stesso scrittore, tenne segreta la scoverta della trama, ciò avvenne, perchè non fu consumata, perchè la Spa-

gna

gna era sommamente formidabile, e perchè bisognava tacere, o dichiararle la guerra. Checchè ne fosse, costretto *Bedmar* ad abbandonare Venezia, passò nelle Fiandre, ove esercitò le funzioni di presidente del Consiglio, e nel 1622 da *Gregorio* xv fu decorato del cappello di cardinale. A motivo della sua severità, avendo perduto il governo de' Paesi-Bassi, si ritirò a Roma, ov' ebbe il vescovato di Palestrina, e poi anche quello di Malaga, ed ove continuò il resto di sua lunga vita, essendo morto il dì 10 aprile 1665 in età di 83 anni; riguardato come uno de' più possenti genj, non meno che de' più pericolosi spiriti, i quali abbia prodotti la Spagna. Tale era la sua sagacità, che le sue congetture passavano quasi per profezie. A questa singolar penetrazione univa un raro talento, per maneggiare gli affari i più delicati; un istinto meraviglioso, per saper conoscere a fondo gli uomini; un umore libero e compiacente, e tanto più impenetrabile, poichè ognuno credeva di capirlo intimamente; tutte le apparenze d'una perfetta tranquillità di animo in mezzo alle più crudeli agitazioni. Oltre i tentativi della motivata congiura, *Bedmar* aveva cercato cogli scritti di rovesciare i fondamenti del concetto, in cui era la republica Veneta per l'antica e ferma sua libertà, da lei allora di fresco sostenuta col più alto impegno in occasione delle differenze con papa *Paolo* v. Compose però un libro in lingua italiana, intitolato: *Squittinio della libertà Veneta*, il quale per altro da alcuni (non si sa poi decidere precisamente, se a ragione o a torto) vuolsi attribuire piuttosto a *Marco Welser*. Fu esso publicato colla data della Mirandola 1612 in 4°, e fra le diverse versioni francesi, che se ne hanno, è pregevole quella fatta da *Amelot de la Houssaye*, arricchita di buone note istoriche, e cui va aggiunta l'*Aringa*, tradotta dal latino, pronunziata contro i Veneziani nel 1510 alla Dieta d'Augusta da *Luigi Helian* ambasciatore di Francia. Questa versione col titolo francese di *Esame dell'Originaria libertà di Venezia*, e colle riferite aggiunte, fu impressa a Rouen 1677 in 12. Pretende di provare l'autor dello *Squittinio*, che in niun senso fosse libera in sua origine la città di Venezia; che di tempo in tempo vivesse ora sotto l'ubbidienza degl' imperatori, ora sotto quella di *Odoacre* e degli altri re de' Goti; che in se-

seguito non acquistasse se non una limitata libertà; che questa da tale epoca appartenesse a tutt' i cittadini; e che poi, per una specie di oppressione usurpativa, i soli nobili si appropriassero il dominio &c. Cerca di confutare, per quanto gli sia possibile, i numerosi volumi, previamente publicati dagli autori Veneti, senza far loro l' onore di nominarne neppur uno. Sebbene gli scritti, sin allora publicati dalla Veneta signoria, fossero passati per invincibili ad onta delle risposte date da' partigiani della corte di Roma, pure i Veneziani si mostrarono non poco offesi dalla publicazione dello *Squittinio*. Si vuole, che fosse eccitato a rispondergli il celebre *Fra Paolo*; ma ch' ei non giudicasse bene di farlo: forse colla massima, che *convicia spreta exolescunt, si irascare, agnita videntur*. Nulladimeno il libro non restò senza risposte, tra cui le principali furono: una italiana di *Rafaello della Torre*, intitolata: *Lo Squittinio squittiniato*, Venezia 1654: l' altra dell' Olandese *Teodoro Graswinkel*, giureconsulto di Delft, che si piccò di farsi campione della republica di Venezia, e il di cui libro fu stampato in latino, a Leyden 1634.

** III. CUEVA (Isidoro-Giovanni Giuseppe Domenico della), marchese di Bedmar, nato nel 1652, servì da giovinetto nelle truppe spagnuole in qualità di capitano di fanteria nello stato di Milano. Date prove di spiritoso coraggio e di valore, passò indi nelle Fiandre, e fu successivamente maestro di campo, generale di battaglia, governatore di Brusselles, capitan-generale di artiglieria, e governator-generale delle armi. Nel 1701 venne dichiarato comandante de' Paesi-bassi, grande di Spagna e consigliere di stato nel 1703, indi vicerè di Napoli, poi nel 1709 vicario generale dell' Andalusia. In seguito fu presidente del consiglio degli ordini, e ministro di guerra; finalmente innalzato alla carica di presidente del consiglio di guerra, nella quale morì li 2 giugno 1723 in età di 71 anno, dopo averne impiegato 52 al servigio de' suoi monarchi. In un giro di tanti diversi impieghi sotto differenti sovrani fece sempre spiccare una somma integrità e prudenza, ed una fedele e zelante attività, di modo che godette sempre l' affetto de' popoli e la stima de' suoi monarchi, senza incontrare mai veruna traversia: cosa ben rara in uno, che calchi la via delle cariche e del ministero per più d' un mez-

mezzo secolo. Vi fu uno dello stesso cognome CUEVA (Giovanni della), famoso poeta tragico, e stimato assaissimo nel suo paese; ma non si sanno le epoche di sua vita.

CUGNIERES (Pietro di), Avvocato generale nel parlamento di Parigi, era un abile giureconsulto, ed un magistrato pieno d'integrità. Difese con molto vigore nell'anno 1329 in presenza di *Filippo di Valois* i dritti del regno contro il clero. *Pietro Bertrand*, vescovo d'Autun, perorò per la Chiesa con non minor calore (*Ved.* I. BERTRAND). La causa della chiesa fu male attaccata e male difesa, perchè da una parte e dall'altra, non sapevasi abbastanza, e ragionavasi su falsi principj per mancanza di cognizione de' veri. Gli avvocati del clero si fermarono lungamente a provare, ciò che non apparteneva alla loro quistione, che la giurisdizione temporale non è incompatibile colla spirituale, e che gli ecclesiastici sono capaci dell'una e dell'altra; ma non era questo il punto che trattavasi; bisognava sapere, se l'avevano effettivamente, e per quale titolo. Questa contesa, in vece di diminuirla, aumentò piuttosto l'animosità tra i due partiti. Mentre *Bertrando* fu premiato col cappello di cardinale, l'avvocato del re divenne sì odioso al clero, che veniva nominato per derisione *Mastro Pietro di Cognet*: nome d'una piccol figura ridicola, collocata in un cantone della chiesa di N. Signora di Parigi, e che fa parte di una rappresentazione dell'inferno, che era nel ricinto del coro sopra la tribuna. *Cugnieres* ebbe ancora il dispiacere d'essere condannato dal re stesso, per cui perorava. Questa controversia ha servito di fondamento a tutte quelle, che si sono suscitate dappoi circa l'autorità delle due potestà, e delle quali l'effetto è poi stato finalmente di limitar il potere ecclesiastico entro più ristretti confini. Il presidente *Hénault* accenna ancora un'altra cagione della diminuzione del potere degli ecclesiasti. Cominciarono allora i vescovi a trascurar di convocare i concilj delle loro provincie, ove il ceto degli ecclesiastici radunati ogn'anno mantenevasi nel suo vigore; mentre che i parlamenti divenuti permanenti rassodavano la loro autorità, non separandosi mai. A questa controversia pure si riferisce l'introduzione della forma chiamata di *Appello come di Abuso*.

* CUJACIO (Jacopo), in francese CUJAS, in latino CUJACIUS, celebre giureconsulto, nacque in Tolosa nel 1520 da un gualchierajo, ossia purgatore di panni. La natura lo dotò d'un sublime ingegno, dice *Scevole di Santa Marta*, per consolarlo della bassezza di sua estrazione. Cominciò da giovanetto ad applicarsi con ardore alle belle-lettere, all'erudizione greca e latina, alla storia, alla giureprudenza antica e moderna, civile e canonica, ed in tutto riuscì con uguale facilità. I suoi felici e rapidi progressi gli acquistarono ben presto molta riputazione, ma non già uguale fortuna; troppo sovente mostrasi questa più avversa, che favorevole al vero merito. Nel concorso, che fece in Tolosa ad una cattedra, fosse ignoranza de' magistrati, fosse maneggio degl' invidiosi e malevoli, vennegli preferito un certo *Forcadel*, uomo da nulla, ed a lui inferiorissimo. Sdegnato per questo affronto, lasciò l' ingrata patria, e passò a Cahors, indi a Bourges, ove il cancelliere *de l' Hopital* lo diede per collega ai celebri *Duareno* e *Donello*, professori in quell' università, e per successore al famoso *Balduino*. ch' erasi ritirato in Alemagna. Intanto i suoi cittadini, pentiti di averlo lasciato partire, lo richiamarono, ma loro egli rispose: *Invano richiamate assente colui, di cui non faceste conto, quando era tra voi*. Non visse però tranquillo neppure a Bourges. *Duareno* e *Donello*, gelosi dell' eccellente sua dottrina, gli suscitarono contro tali persecuzioni, e sollevarono talmente gli scolari, che in fine fu obbligato a ritirarsi. Ciò non ostante, egli protestava d' essere tenuto all'odio de' suoi avversarj, poichè dall' emulazione riconosceva i maggiori suoi progressi. Insegnò indi a Valenza nel Delfinato: poscia fu chiamato all' università di Torino, ove il duca *Emmanuele Filiberto*, e la duchessa *Margherita* gli usarono grandi liberalità, e lo decorarono della dignità di senatore. Il papa *Gregorio* XIII lo invitò con pressanti lettere e larghe promesse per l' università di Bologna; ma, non si sa per quale fatalità, egli ricusò di recarsi a quest' antica sede delle belle-arti. Anche il re di Francia gli conferì il titolo di consigliere con facoltà di sedere nel parlamento di Grenoble. Egli però non si curava di onori e di magistrature; le sue delizie erano i suoi profondi studj, e gli suoi scolari. Erasi talmente divulgata la cele-

lebrità del suo nome, che accorrevano in folla i discepoli alla sua scuola anche da rimote estere provincie, talmente che giunse ad averne sino un migliajo tutti ad un tempo. Tra questi uscirono molti de' più illustri magistrati di Francia, e vi fu il celebre *Giuseppe Scaligero*, che soleva nominarlo *la Perla de' Giureconsulti*. Quindi vennegli applicato ciò, che *Ausonio* avea detto di *Minervio*:

Mille Foro juvenes dedit hic, his mille Senatus
Adjecit numero, purpureisque togis.

Molti curiosi recaronsi a bella posta, ove trovavasi *Cujacio*, solamente per vederlo, come una volta andavasi a Roma, per vedere *Tito-Livio*. L'amore, che portava a' suoi scolari, manifestavasi non solo coll' impegno, onde cercava istruirli, ma anche colle sue affettuose e liberali maniere verso i medesimi. Non di rado presiò e libri e danaro a que' di essi, che ne avevano bisogno, e sovente, per sollevarsi dall' assidua applicazione, invitavali seco a lauti pranzi, ne' quali non voleva, che si motivasse neppure una parola di giureprudenza, ma solo che si parlasse di cose gaje ed allegre. Quando i professori di Germania citavano dalla cattedra *Cujacio*, si ponevano la mano alla beretta, per dare un segno della loro stima verso questo illustre interprete delle leggi. Di fatti egli è stato quello di tutt'i giureconsulti moderni, che più avanti abbia penetrato ne' misteri delle leggi e del dritto Romano, unendo all'acuto suo ingegno e profondo raziocinio una vasta erudizione. I suoi detrattori sono ristretti al numero di quelli, che per cieca invidia odiarono il di lui sapere. Tutto il restante degli uomini e la posterità hanno fatto costante plauso alla sua dottrina, alla sua probità, al suo disinteresse ed alle altre doti, che l' ornavano. L' insigne *Giacomo Gottofredo*, afferma, che di argilla, qual era, per così dire, la giureprudenza, la cangiò in oro. Nulla sapeva della pratica forense; anzi a bella posta volle affatto ignorarla, per timore d' essere distratto dallo studio sostanziale, e più ancora dalla giustezza e rettitudine di sentimenti, difficilmente componibile con un esercizio, che pur troppo trasforma sovente in arte cabalistica una sì necessaria e sacrosanta professione. Alcuni l'hanno accusato d' irreligione, perchè a quanti gli parlavano delle grandi rovine, che faceva il Calvinismo, rispondeva: *Nihil*

hil hoc ad Edictum Pretoris: „ Nulla ha che far ciò coll' „ Editto del Pretore „. Ma questa risposta sembra piuttosto dipinger il carattere d'un uom dotto, tenacemente attaccato a' suoi libri, sordo e muto in tutto il resto, che quello d'un incredulo, che si burli di tutto. La miglior edizione delle sue *Opere*, tutte in latino, è quella di *Fabrot*, Parigi 1658 vol. 10 in f. Quella pure di Parigi presso *Nivelle*, fatta vivente lo stesso autore, è rarissima. Ma tutte hanno il gravissimo difetto di non aver Indice, che a tomo per tomo. Quindi quella fatta ultimamente in Napoli in 13 vol. in f. 1758 e seg., quantunque non così nitida ed esatta, come quelle di Parigi, è nientemeno assai più utile e pregevole, perchè arricchita d'un copioso Indice generale, e di un esatto laboriosissimo *Prontuario*, per ritrovare le leggi, e i diversi luoghi, ove sono comentate (*Ved.* ALBANESI). Una nuova ristampa sull'edizione stessa di Napoli, se n'è fatta ultimamente dalla *Società Tipografica* in Modena, ed è una continuazione di quella, ch' erasi cominciata in Venezia. In essa si dovette riformare il *Prontuario*, per essersi commesso il grave sbaglio di non far corrispondere le pagine della Modonese edizione a quelle della Napoletana. Il credito e l'importanza dell'opera è tale, che tutte le riferite edizioni si sono, per così dire, smaltite sotto il torchio. Si è per altro voluto applicare a *Cujacio* quanto un uom d'ingegno disse in proposito degli antichi giureconsulti. „ Trovasi ne' loro „ scritti una vasta cognizio„ ne; una meditazione pro„ fonda di quella parte di „ leggi, cui ciascuno di essi „ erasi particolarmente con„ secrato; il disegno d'ivi „ tutto rischiarare, ed anche „ di semplificar tutto; quasi „ sempre un gran sentimen„ to; l'energia d'uno spirito „ fermo e libero; sovente an„ che i tratti arditi d'un in„ gegno originale, ed un gran „ numero di sagge e corag„ giose mire tendenti alla ri„ forma. Ma queste preziose „ qualità vengono degradate „ da varj difetti, che non „ possono imputarsi se non „ al loro secolo. Un conti„ nuo abuso della erudizione; „ pregiudizj, che angustiano „ il loro ingegno; minuti det„ tagli senza utilità e senza „ merito; una prolissità, che „ stanca e tira fuori di stra„ da; uno stile, che ha so„ vente i contrassegni del ta„ lento, ma che conserva tut„ tavia la pesantezza e la „dis-

„ dissonante irregolarità di
„ quel tempo, ove non tro-
„ vansi ancora nè il senti-
„ mento, nè i principj del
„ gusto =. Nulladimeno bisogna confessare, che *Cujacio* è assai più chiaro e più metodico di molti altri giureconsulti del suo tempo (*Ved.* MOULINS n. I.). *Papirio Masson* ha scritta la *Vita* di questo celebre giureconsulto. Riferisce egli, che aveva presa la singolar abitudine di studiare coricato, disteso sopra un tapeto col ventre a terra, e i suoi libri all' intorno. Morì questo giureconsulto il 4 ottobre 1590 in età di 70 anni, in Bourges, ov'erasi fissato negli ultimi suoi anni. *Fiorenzo Chrêtien*, precettore di *Enrico* IV, gli fece questo epitafio:

Erexit leges, & jura jacentia CUJAS,
Ipso nunc etiam jura jacente jacent.
Quid tumulum erigitis? potius date legibus ipsis;
Magno sufficient hæc monumenta viro.

Ordinò nel suo testamento, che la sua biblioteca, piena di libri apostillati di sua mano, fosse venduta partitamente a diversi, per timore, che se passasse in poter d' un solo, si facesse uso delle sue note mal intese, per comporre de' cattivi libri. Il suo vero cognome era *Cujaus*, dal quale ei sottrasse la seconda *u* per renderlo più dolce. Era stato maritato due volte, e non lasciò che una figlia del secondo letto, per nome *Susanna*; ma ben diversa da quella casta delle sacre carte, che seppe resistere agl' impudici tentativi de' due vecchioni. La figlia di *Cujacio* si diede all' opposto in preda al più libidinoso libertinaggio; si faceva gloria delle sue dissolutezze; e diceva di voler rendersi tanto celebre per la sua impudicizia, quanto lo era stato il di lei genitore per la sua erudizione. *Cujacio* però non ebbe nè colpa della di lei cattiva educazione, nè il rammarico di vedere le di lei prostituzioni, mentre non sopravvisse che tre anni alla nascita della medesima, onde la lasciò ancor bambina.

CULANT (Filippo di), uscito da un' antica famiglia del Berry, ricevè il bastone di maresciallo sotto *Carlo* VII all' assedio di *Pontoise* nel 1441. Contribuì molto a ridurre tutta la Normandia, ed alla conquista della Guienna. Aveva più abilità per prender le piazze, che per guadagnar battaglie. Morì nel 1454. Era zio di *Carlo di Culant*, maggiordomo del re, e di *Luigi di Coulant*, ammiraglio nel 1422.

CUMANO, governatore della Giudea, al di cui tempo insorse una sollevazione in Gerosolima. Un soldato della guardia del tempio s'ideò di scoprirsi con indecenza. Il popolo, prendendosela con *Cumano*, lo caricò d'ingiurie, tal che fu obbligato a mettere una guarnigione nella fortezza *Antonia* per tenerlo in dovere. I soldati atterrirono talmente il popolaccio, che in una general commozione, prodotta da un panico timore, vi ebbero più di duemila persone soffocate. Le tirannie di *Cumano* divennero insopportabili. Il popolo ne avanzò le sue doglianze a *Quadrato* governatore della Siria, il quale spedì *Cumano* all'imperatore *Claudio*, che lo condannò all'esilio.

*I. CUMBERLAND (Riccardo), nato a Londra nel 1632 di onesta famiglia, abbracciò lo stato ecclesiastico, ed ottenne due cure. Zelante Anglicano, declamò assai sotto *Carlo* II contro la religione Cattolica, alla quale imputava ciò, che non insegna punto, anzi ciò stesso, che la medesima vuole riprovato. Il suo zelo, sostenuto da molto merito e da esemplare morigeratezza, gli profittò il vescovato di Peterborough, che ritenne sino alla sua morte, seguìta nel 1719 l'anno suo 87. Nè la sua episcopale dignità, nè la sua età decrepita, poterono impegnarlo a darsi qualche riposo. Quando gli si faceva presente, che le sue assidue applicazioni rovinavano la sua salute, rispondeva, *esser meglio, che un uomo si logori, di quello che s' irruginisca.* La natura l' aveva fatto nascere con molta dolcezza di carattere, e con un grande amore per la pace; ma il fanatismo lo inasprì, e lo spinse talora sino allo trasporto. Di lui abbiamo: I. *De legibus Naturæ disquisitio Philosophica, in qua etiam elementa Philosophiæ Hobbesianæ refutantur*, Londra 1672 in 4°, lo stesso anno precisamente, in cui *Puffendorfio* publicò il suo *Trattato del diritto della Natura e delle Genti*. Il sistema del dotto Inglese si riduce all' amor di Dio e del prossimo, cioè a'due principi fondamentali della legge di *Mosè* e del Vangelo, dimostrati filosoficamente. Comincia dallo stabilire direttamente e con forza un ipotesi tutto contraria a quella di *Hobbes*, e quindi prende occasione di confutarne le detestabili massime; il che eseguisce con molta solidità. Fa vedere, che lo stato dell' uomo non è uno stato di guerra; ma che anzi la natura lo porta ad amarsi co' suoi

suoi simili, e farsi vicendevolmente del bene. Questo libro è assai buono; ma scritto in uno stile duro, angustiato e negletto; vi s'incontrano in oltre raziocinj così astratti, che troppa tortura cagionano all'ingegno, per poter capirne il senso. Ne fu fatta una versione Inglese, Londra 1686 e 1727 in 4°. Il celebre *Barbeyrac* ne fece una traduzione francese, e l'arricchì di erudite note, oltre quelle aggiuntevi dal traduttore Inglese: questa fu stampata in Amsterdam, 1744 in 4°. II. *Trattato de' Pesi e delle Misure degli Ebrei*, in 8°. Ivi dimostra, o pretende dimostrare, che il *Derach* del Cairo era l'antico cubito degli Egizj e degli Ebrei. III. *L'Istoria Fenicia di Sanconiatore*, Londra 1720 in 8°; tradotta in Inglese con note: che è picciola cosa, benchè vi si trovi dell'erudizione.

*II. CUMBERLAND (Guglielmo Augusto duca di), figlio secondogenito di *Giorgio* II, re d'Inghilterra, nato li 26 aprile 1721, venne dichiarato generalissimo delle truppe Inglesi ed Olandesi, che militavano nelle Fiandre in qualità di alleate della casa d'Austria contro la Francia nel 1745. Perdette nel dì 11 maggio dello stesso anno contro il maresciallo di *Sassonia* la battaglia di Fontenoi, il di cui successo per altro tenne lungamente sospeso, mercè la sua abilità e il valore de' suoi soldati. Nell' anno seguente, alla testa di quelle medesime truppe Olandesi, che per li trattati di Tournai e di Dundermonda, conchiusi colla Francia, non potevano combattere contro di essa per lo spazio di 18 mesi in qualunque luogo senza una manifesta infrazione di fede, il duca di *Cumberland* riportò in Iscozia li 27 aprile presso Calloden la vittoria, che decise interamente dell'inutilità de' tentativi fatti dal real principe *Odoardo* figlio del Pretendente, per ricuperare la corona della Gran Bretagna. Ma nel 1747 ritornato nelle Fiandre a riassumere il comando dell'esercito alleato, restò soccombente nella battaglia di Laufelt, ovvero di Hastenbeck, seguita li 2 luglio contro l'esercito Francese, comandato dal maresciallo *d'Estreés*. Il conflitto fu sanguinosissimo dall'una parte e dall'altra, e furono, secondo il solito, notabilmente differenti le relazioni de' due eserciti; ma l'abbandono del campo e le altre conseguenze mostrarono, che la maggior perdita era stata degli alleati Anglolandi. Nel 1762 il duca di

Cum-

Cumberland, secondato dal duca di *Newcastle*, da Milord *Pitt* e da altri del loro partito, fece le più vive opposizioni, perchè non fossero segnati i preliminari della pace tra l'Inghilterra e le Corti Borboniche; ma tutt' i suoi sforzi riuscirono inutili. Questo principe coraggioso ed intraprendente morì all' improvviso li 30 ottobre 1765. I sig. Francesi s' erano sbrigati in meno di cinque brevi righe, null' altro accennando che appena le battaglie perdute da questo personaggio; nè sappiamo indovinare, perchè in questo articolo avessero usato una sì miserabile parsimonia, quando loro bastava aprir l'*Arte di verificar le Date*, per trovarvi quasi interamente le non indifferenti notizie da noi epilogate.

* CUNEGONDA (S.), figliuola di *Sigefredo* primo conte di Lucemburgo, moglie dell' imperadore *Enrico* II fu sospettata di adulterio dal proprio consorte. Dicono alcuni storici, che, secondo l' uso di que' tempi, giustificasse la sua innocenza colla prova del fuoco, passando a piedi illesi sopra 12 ferri roventi, altri vogliono, tenendo tra le mani un pezzo di ferro ardente senza sentirsi bruciare. Affermano pure i medesimi storici, che *Enrico* negli estremi di sua vita disse a' di lei parenti: *Vergine me l' avete data: vergine ve la rendo*: discorso, che quand' anche volesse dirsi edificante in un privato, benchè direttamente opposto al fine principale del matrimonio, tale certamente non può essere per un monarca, il quale deve proccurar di assicurare col mezzo della prole il riposo a' proprj stati. Ma già nè del riferito fatto circa l' accusa di adulterio, nè della verginità di *Cunegonda* non abbiam testimonio contemporaneo, che incontrastabilmente ce ne assicuri, ed essa potè essere principessa di rara pietà, senza che sieno vere tali narrative. Le leggende de' Santi, specialmente se scritte molto tempo dopo la loro morte, sono troppo facilmente soggette ad esagerazioni e ad insussistenti racconti; solito effetto della fama, che cresce nell' avanzarsi, della insperta credulità e di una mal intesa divozione. Di fatti, come mai può conciliarsi insieme (riflette M. *Montigni*), che *Enrico* lasciasse sempre vergine la consorte, e per tale dichiarasse di restituirla quando fu per morire, e che, ciò non ostante, avesse dapprima concepite delle ingiuste prevenzioni contro la di lei virtù, come pure che facesse tene-

tenere una dieta in Francfort per lagnarsi della sterilità di *Cunegonda*, quasicchè indi avesse voluto dedurne un motivo di divorzio? Quest' imperatrice rimasta vedova per la morte di *Enrico* nel 1024, prese il velo in un monistero, che aveva fondato, ove poi condusse una vita tutta cristiana tra gli esercizj di pietà e le penitenze; e quindi venne dopo morte annoverata tra i Santi.

CUNEO (Pietro), in latino CUNÆUS, professore di belle-lettere, di politica e di giureprudenza in Leyden, nacque a Flessinga nella Zelanda nel 1586 da un mercante, e morì in Leyden il 1658 di 62 anni. Tra le sue diverse opere si preferiscono le seguenti: I. Un dotto *Trattato della Repubblica degli Ebrei* in latino, di cui la miglior edizione è del 1703 in 4°, tradotto in francese, Amsterdam 1705 vol. 3 in 8°. II. *Sardi Venales*, Leyden 1612 in 24, e nella raccolta delle *Tre Satire Menippee* di G.Corte, Lipsia 1720 in 8°.III. Una *Raccolta di sue Lettere*, publicate nel 1725 in 8° dall' infaticabile compilatore *Burmanno*. Vi si trovano alcuni aneddoti intorno la storia letteraria del suo tempo. *Cuneo* era d' un temperamento secco e colerico; ma restavano compensati questi difetti dal suo candore e dalla sua probità. Amava con passione lo studio, e non si curava guari di prodursi nel mondo.

I.CUNIBERTO (S.), nato nell'Austrasia, di casa nobile, fu vescovo di Colonia nel 623. Il re *Dagoberto* lo pose alla testa del suo consiglio, e lo fece ajo di *Sigiberto* re di Austrasia. *S.Cuniberto* fu altresì incaricato del governo di questo regno sotto *Childerico* figlio di *Clodoveo* III. Si condusse nel ministero non altrimenti di quello che avesse fatto nella sua diocesi; proccurò di santificare (dice *Baillet*), la politica della corte; ma queste due voci *Santità* e *Politica*, sono difficilissime, per non dir impossibili a conciliarsi insieme. Quindi *Cuniberto* incontrò non poche contraddizioni, e morì li 12 novembre del 663 in concetto di santo vescovo e di mediocre ministro.

*II. CUNIBERTO, figlio di *Bertarido*, o, secondo altri *Pertarido*, Longobardo re d' Italia, fu da esso suo padre associato al predetto trono nel 678, e succedette poi interamente nel medesimo per la morte del genitore, seguita nel 688. *Cuniberto*, principe di ottimo cuore, erasi frapposto con suo padre, perchè perdonasse ad *Alachi* duca di Trento,

testo Francese. Dicesi, che mentre *Cuniberto* era in procinto di venir alle mani con *Alachi*, un diacono, nominato *Zenone*, si esibisse di porsi egli alla testa dell' esercito. *La vostra perdita* (diss' egli a *Cuniberto*) *si strascinerebbe dietro quella della Chiesa e dello stato*; *e se io perisco*, *la mia morte non sarà di veruna importanza per la salute comune*. Si pose in effetto alla testa delle truppe, ed *Alachi*, che il prese per *Cuniberto*, cui rassomigliava per la statura, se gli avventò contro, e lo stese morto a' suoi piedi. Intanto poco dopo, il vero *Cuniberto*, essendosi presentato sull' armi, *Alachi* già a tutt' altro pensando, che ad aver più tale nemico a fronte, restò vinto ed ucciso, come abbiam detto. Aggiugnesi, che dopo tale vittoria *Cuniberto*, entrato trionfante in Pavia, consecrasse un superbo mausoleo alla memoria del diacono *Zenone*.

CUNIGA, *Ved.* ERCILLA.

* CUNITZ (Maria), figlia settimogenita d'un dottore di medicina di Sckweinitz nella Slesia, nata al principio del secolo XVII, si applicò con uguale successo alle lingue, alla medicina, alla poesia, alla musica, alle matematiche e all' astronomia, che fu il principale oggetto delle sue applicazioni. I più abili astronomi del suo tempo le comunicarono i loro lumi, e profittarono de' suoi. Rimasta priva del genitore nel 1629, si determinò a sposare M. *de Lewen*, dotto astronomo anch' esso, a cui era debitrice di molte istruzioni. Dopo che fu maritata, si applicò più che mai con ardore alle osservazioni astronomiche, di modo che vegliando a tal uopo tutta la notte, e riposando poi il giorno, lasciava trasandati i suoi affari domestici, e non mancò d' essere per questo da non pochi biasimata. Ma ella, non curando le dicerie, proseguì con tutto impegno la sua carriera. Vedendo, che le Tavole Danesi di *Longomontana* bene spesso non corrispondevano alle osservazioni, e che le Alfonsine di *Keplero* talvolta richiedevano riforma pel frequente uso de' logaritmi, si accinse ella coll' ajuto anche del marito a formarne delle nuove più servibili. Appena aveva intrapreso un tale lavoro, che la guerra, onde fu travagliata la Germania per un corso di trent' anni, penetrò nella Slesia; e però i due consorti astronomi dovettero abbandonare Schweinitz. Quantunque si fossero muniti degli opportuni passaporti, furono nel viaggio interamente

la sua *Biblioteca degli Scrittori Siciliani*, il Cupani aveva ormai pronta per le stampe una *Storia Naturale* compita di tutta la Sicilia. Ma pria di publicarla ei morì in Palermo il 19 gennajo 1710, nè essa ha mai veduta la luce.

CUPE' (Pietro), canonico regolare di S. Agostino, e curato della parrocchia di Bois nella diocesi di Saintes nel XVIII secolo. Sotto il di lui nome si propalò un manoscritto intitolato: *Il Cielo aperto a tutti gli uomini*, libro pericoloso ed empio, dapprima ricercato; ma caduto poi nel meritato dispregio, dacchè venne publicato colle stampe nel 1768 in un volume in 8°.

* CUPER (Giberto), nato nel 1644 in Hemnen nel ducato di Gheldria, morto a Deventer ne' Paesi-bassi, sostenne lungo tempo con molta distinzione una cattedra di storia in questa città; e fu uno de' più dotti membri dell' accademia delle iscrizioni di Parigi. Era un letterato affabile, pulito, cortese, specialmente verso le persone di lettere: era altresì l'oracolo del mondo dotto, e quasi tutti gli eruditi dell' Europa lo consultavano. Non conosceva altra ricreazione, che la letteratura, e ad essa dedicava tutt'i momenti, che gli sopravanzavano alle altre sue applicazioni. Le di lui opere sono: I. *Observationum Libri tres*, Utrecht 1670 in 8°, alle quali aggiunse un IV libro, Daventer 1678 in 8°. In queste Osservazioni, la maggior parte critiche e cronologiche, l'autore discute tutto ciò, che vi ha di più spinoso ed oscuro in materia di erudizione. II. *Harpocrates, seu explicatio Imagunculæ argenteæ antiquissimæ sub Harpocratis figura ex Aegyptiorum instituto Solem repræsentantis*. &c. Amsterdam 1676 in 8°. III. *L' Apoteosi di Omero*, 1683 in 4°. IV. Un' *Istoria de' tre Gordiani*. V. Una *Raccolta di Lettere critiche, di letteratura, di storia* &c. scritte in francese a diversi eruditi di Europa, delle quali alcune sono picciole dissertazioni sopra differenti punti di antichità, 1742, ed Amsterdam 1755 in 4°. — Vi è stato un altro CUPER (Francesco), che ha lasciato, *Arcana Atheismi revelata, philosophice, et paradoxe refutata, examine Tractatus Theologico Politici*, Roterdam 1676 in 4°: libro scritto con qualche forza di raziocinio, ma in uno stile pesante all'uso de' controversisti d'allora.

CUPERO. *Ved.* CUYPERS.

CUPIDO, *ovvero* l'AMORE,

RE, presedeva alla voluttà. *Esiodo* lo fa figlio del *Caphos* e della *Terra*; — *Simonide* di *Marte* e *Venere*; — *Saffo* del *Cielo* e di *Venere* — *Seneca* di *Venere* e di *Vulcano*. I Greci mettevano della differenza tra *Cupido* e l' *Amore*. Chiamavano il primo *Imeros*, val a dire *Cupido*; e il secondo lo appellavano *Eros*, cioè *Amore*. Questi era dolce e moderato, quegli impetuoso e violento; l' uno inspira i saggi, e l' altro possiede i pazzi. *Cicerone* scrive nel lib. 3. *De Nat. Deorum*, che l' *Amore* era figlio di *Giove* e di *Venere*, e *Cupido* della *Notte* e dell' *Erebo*: erano entrambi della corte di *Venere*, e la seguirono tosto che fu nata, e che passò nell' assemblea degl' Iddj. Vien rappresentato sotto la figura d' un fanciullo sempre nudo, talvolta con una benda agli occhi, che tiene un arco in mano, e porta un turcasso pieno di frecce ardenti, delle quali si serve, come finge la favola, per ferire coloro, che vuol sedurre. Fu amato da *Psiche*, ed ebbe *Anteros* per compagno nella sua infanzia. Veniva anche raffigurato colle ali di colore azzurro, di porpora e d' oro; i risi, i giuochi, i piaceri, le attrattive, i vezzi venivano come lui rappresentati sotto le figure di piccoli fanciulletti alati. *Ved.* ANTEROS ..., PERISTERO ... e PSICHE.

CUREAR, *Ved.* CHAMBRE.

CUREO, in latino CUREUS (Gioachino), medico Tedesco, figlio di un lavoratore di lana di Treystad nella Slesia, scorse una parte dell' Europa, per far acquisto di cognizioni. Al ritorno da' suoi viaggi esercitò con fama la medicina nel proprio paese, ove morì nel 1573 di 41 anno. Lasciò una compilazione latina sotto il titolo di *Annali di Slesia e di Breslavia*, in f.

CURETI, *Ved.* DATTILI.

CURIAZJ, tre fratelli della città di Alba, che s' impegnarono a sostenere gl' interessi della loro patria contro gli *Orazj*, ma restarono vinti ed uccisi verso l' anno 699 av. G. C. *Ved.* ORAZJ (Gli).

CURIEL (Giovanni Alfonso), canonico di Burgos, poi di Salamanca, ove fu con molta riputazione publico professore di teologia per più di 30 anni, era di Palenziola nella diocesi di Burgos. Si associò ai Benedettini, lasciò ad essi per legato la sua bella biblioteca, e morì nel 1609. Ha lasciato, *Controversiæ in diversa loca S. Scripturæ*, 1611 in f., ed altre opere, sti-

stimate un tempo in Ispagna, e poco conosciute altrove.

CURIIS (Giovanni de), il di cui vero cognome era *De Hasen*, nacque nel 1483, e morì verso il 1550 a Warmia, di cui era vescovo. Furono i suoi talenti, che lo innalzarono, giacchè egli era figlio d' un fabbricatore di birra. Arrivò a godera la più intima confidenza dei re di Polonia, e principalmente di *Sigismondo* III. Questo principe l'onorò di varie ambasciate, che eseguì con tutto il decoro. Era egli perfettamente istrutto nella politica del suo tempo. Le sue *Poesie* partecipano di questa scienza politica, che forma il principale loro merito. Sono state raccolte, Breslavia 1764 in 8°. Vi si trovano: I. Delle *Odi*, le quali hanno più latinità, che elevatezza. II. Degl' *Inni*, che sentono della freddezza dell' età, in cui li compose. III. Dell' *Epistole*, ove domina più la ragione, che il gusto.

I. CURIO-DENTATO (Marco Annio), illustre Romano, fu tre volte console, e godette due volte gli onori del trionfo. Vinse i Sanniti, i Sabini, i Lucani, e battè *Pirro* presso Taranto l' anno 272 av.G.C. Distribuì a' cittadini poveri le terre conquistate; ne diede quattro jugeri per cadauno, e non ne ritenne di più per se medesimo, dicendo, che *niuno era degno di comandare un esercito, se non contentavasi di ciò, che bastava ad un semplice soldato*. Le sue virtù civili erano ancor superiori a'suoi militari talenti. Avendolo ritrovato gli ambasciatori de'Sanniti, che stava facendo cuocere delle rape in una pentola di terra, alla campagna, ov' erasi ritirato dopo le sue vittorie, gli offrirono de' vasi d' oro, per impegnarlo ad interessarsi per loro. Il generale Romano ricusolli, dicendo con un' aria graziosa, ma ferma, che *un uomo, il quale contentavasi di un cibo, come quel che vedevano sulla mensa* (cioè di rape), *non aveva bisogno nè di oro, nè di argento, e ch' ei trovava più bella cosa il comandare a coloro, che ne avevano, che averne egli stesso*.

II. CURIO FORTUNAZIANO, retore del secolo III, di cui ci restano alcune opere ne' *Rhetores Antiqui*, Venezia per *Aldo* 1523 in f., Parigi 1599 in in 4°. Scrisse altresì la *Vita* di *Massimo* e di *Balbino*, la quale, secondo che riferisce il *Vossio*, conservasi nella biblioteca imperiale di Vienna. *Giulio Capitolino* fa di lui onorevole menzione.

* I. CURIONE, celebre Romano oratore viveva al tem-

tempo di *Giulio Cesare*, circa l'anno 700 di Roma, ovvero 54 av. G. C. era figlio di un altro oratore dello stesso nome. Dotato d'una naturale eloquenza, che viene anche commendata da *Cicerone*, prostituì il suo credito mercè la sua avidità. *Tacito* osserva, che egli e *Claudio* erano due avvocati, che facevano mercimonio de' loro talenti, e vendevano a caro prezzo le loro aringhe: cosa tuttavia in que' tempi disdicevole, perchè non era ancor passata in costume quella venalità, che in questa nobil professione oggidì è divenuta massima universale. *Curione* fu quello, che in una sua aringa osò chiamar *Cesare*, — *il marito di tutte le mogli, e la moglie di tutti i mariti*.

**II. CURIONE (C. Scribonio), fu uno de' tre celebri oratori, che illustrarono la famiglia de' *Curioni*, e fu all'incirca coetaneo del precedente. Essendo divenuto tribuno della plebe, per acquistarsi il favore del popolo, prese il pretesto di voler onorare l'esequie del suo genitore, ed a tal effetto diede spettacoli di un lusso e di una magnificenza fuori di misura. Nella descrizione, che ne danno alcuni, sino a dire, che facesse formare due ampj teatri di legno in forma di semicircolo, i quali, quand'erano carichi di numeroso popolo, giravansi sopra un perno, e si univano a formarne un solo, vi sarà probabilmente dell' esagerazione, se pure non è quasi tutta poetica invenzione. Ciò non ostante, è curiosa da leggersi la brillante descrizione, che ne dà *Plinio* (nel lib. XXXVI cap. 15), il quale per altro non fu testimonio di vista, poichè scriveva circa 130 anni dopo. A' nostri tempi M. *Boindin* si è presa la pena di dare la circostanziata descrizione di tali teatri, e del loro meccanismo e struttura, inserita nelle *Memorie* dell' accademia delle Iscrizioni. Checchè siane, egli è certo, come lo attestano *Valerio Massimo*, *Dione* ed altri, che per le sue capricciose profusioni, *Curione* si caricò d'un' immensa somma di debiti, onde angustiato da' medesimi, deviò dalla condotta e dalle qualità di buon cittadino, che aveva date a vedere sul principio del suo tribunato, mostrandosi zelante pel bene della republica. Appena *Giulio Cesare*, per cattivarselo, ebbe preso l'assunto di soddisfare i di lui debitori, non venne più proposta in senato alcuna deliberazione, tendente a limitar il potere di *Cesare*, che *Curione* non vi si opponesse. Tirò la ple-

plebe al suo partito, e collegatosi con *M. Antonio* spinse le cose tant' oltre nel favorire i disegni del suo benefattore, che il senato prese la risoluzione di dar ordine a' consoli, perchè stessero attenti, *ne quid Respublica detrimenti caperet*: clausola straordinaria, che non usavasi, se non ne' casi di sommo pericolo, e che a' dittatori ovvero a' consoli, attribuiva un amplissimo potere d' indagare e punire ancora con maggior rigore di quello, che il permettessero le leggi. Per sottarsi agli espedienti, che contro di essi volevano prendersi, *Curione* e *M. Antonio* si ritirarono al campo di *Cesare*, che già avanzavasi col suo esercito alla città, e il quale allora prese per pretesto d' una guerra civile, che nelle persone de' predetti due colleghi fossero stati violati i privilegj del tribunato. Quindi tutti gli storici parlano di *Curione*, come del primo motore della guerra civile, per cui perì poscia la libertà Romana. Nel corso di tale guerra, essendogli toccato il comando dell'Africa, ed ivi per la poca sua sperienza essendosi inoltrato sconsigliatamente in una gran pianura, senza prendere preventiva cognizione delle forze e della situazione de' nemici, venne sorpreso da *Varo* e da *Giuba*, che avendo una numerosa cavalleria di Numidi, lo presero in mezzo, e lo batterono. Per cancellare la macchia dell'errore da lui commesso, esponendo così mal a proposito la sua armata, *Curione* in questo incontro fece prodigj di valore, e combattè disperatamente; ma dovette in fine soccombere alla grande superiorità de' nemici. Avendogli proposto *Gneo Domizio*, suo colonnello di cavalleria, che prendesse la fuga assieme con lui, ricusò di farlo, e volle restar saldo battendosi sino all'ultima stilla di sangue alla testa della sua fanteria, che veniva tagliata a pezzi; il che seguì circa l' anno 84 prima dell'era volgare.

* III. CURIONE (Celio Secondo), letterato Piemontese, famoso pel numero e per l' erudizione delle sue opere, per l' apostasia e per le sue vicende; il tutto minutamente descritto nell' *Orazion funebre*, che gli fece l' anno 1570 *Niccolò Stoppani*, e che è stata di nuovo publicata dallo *Schelhornio* nel vol. XIV. *Amœnitat. Liter.* Era egli nato d' illustre famiglia il 1503 in un luogo, dallo *Stoppani* chiamato latinamente *Cyriacum*, che dev' essere in poca distanza da Torino, nella qual città attese

tese agli studj, specialmente della filosofia e della giureprudenza. Non aveva ancor vent' anni, che avendo udito parlare delle opinioni di *Lutero* e di altri Novatori, s' invogliò di leggerne i libri, e ne restò sedotto per modo, che con due suoi compagni si pose in viaggio per andarsene in Alemagna. Scoperto ed arrestato nella valle d' Aosta, dopo essere stato due mesi prigione in un monastero, per ivi esser meglio istruito ne' dogmi della fede Cattolica; ma, troppo imbevuto degli errori predetti, non seppe deporli. Quindi fuggito qualche tempo appresso per diverse città d' Italia, fermossi in Milano, ove si trattenne alcuni anni, studiando e insegnando, ed ivi nel 1530 prese per moglie una donzella di nobile famiglia, colla quale passò poi a Casale di Monferrato. Ivi fu, ove, secondo che narra il FABRE *Istoria Ecclesiastica* libro 171, avendo inteso un giorno in vicinanza di detta città: = Un „ Domenicano declamar vi„ vamente contro *Lutero*, ed „ accagionarlo di nuovi de„ litti e di nuovi sentimenti „ eretici, de' quali in realtà „ non era reo, *Curione* di„ mandò licenza di risponde„ re a questo esagerante pre„ dicatore. Ottenuta che l' „ ebbe: *Voi avete, o Padre* „ *mio*, diss' egli al monaco, „ *attribuite a* Lutero *delle co*„ *se terribili; ma in qual luo*„ *go le dice egli? potete voi* „ *segnarmi un libro, ove ab*„ *bia insegnata una tale dot*„ *trina?* Rispose il Religio„ so, che non poteva mo„ strarglielo sul fatto, ma che „ ciò eseguirebbe a Torino, „ se colà volesse accompa„ gnarlo. *Ed io*, disse Cu„ rione, *in questo punto vi* „ *dimostro il contrario di ciò*, „ *che vi avanzate ad asserire.* „ Indi traendo di saccoccia „ il Comentario di *Lutero* „ sull'*Epistola* a'Galati, con„ futò il Domenicano con „ tanta forza, che il popo„ laccio gli si scagliò addos„ so con furiosa rabbia, in ma„ niera ch' ebbe a stentar „ molto, per poter sottrarse„ ne =. In seguito giunta notizia a *Curione*, che di ventitre, quanti erano tra fratelli e sorelle, non eragli rimasta che una sola sorella, ritornò a Torino; ma ivi saputosi dall' arcivescovo e dall' inquisizione il fatto di Casale, oltrecchè non si guardava egli dal palesare, anche con ostentazione, le sue pericolose opinioni, fu arrestato e stretto in ferri. L' accorgimento, con cui seppe deludere il suo guardiano, gli aprì la via allo scampo, in quella piacevol maniera,

che

che fu da lui stesso descritta nel suo Dialogo, intitolato *Probus*. Ritirossi allora a Sale nel territorio di Pavia, d' onde fu chiamato a publico professore in questa città. Scopertasi in progresso l'erronea sua credenza, ivi pure sarebbe stato arrestato, se gli scolari, che molti erano, ed a lui affezionati, vegliando in sua difesa, non l' avessero fatto sicuro per ben tre anni. Finalmente le pressanti istanze del papa presso il senato di Milano, consigliarono il *Curione* a fuggirsene, onde ritiratosi a Venezia, e di là a Ferrara, da quella duchessa *Renata* fu inviato a Lucca, ov' ella gli ottenne una cattedra. Appena però aveva ivi passato un anno, che quella republica fu dal pontefice richiesta a darglielo nelle mani; e quantunque ella non consentisse a fargli questo tradimento, lo persuase nientemeno ad andarsene. Allora non veggendosi più sicuro ne' paesi Cattolici, rifugiossi negli Svizzeri; ed ivi fu pria maestro per 4 anni in Losanna, e finalmente nel 1547 passò professore di eloquenza e belle-lettere a Basilea, nella qual carica continuò poscia per lo spazio di 22 anni, sino alla sua morte, avvenuta il 24 novembre 1569 di 67 anni. Erasi arrischiato un' altra volta di ritornare in Italia, per prender seco la moglie e i figli, ivi lasciati, e corse gran rischio di essere fermato, essendo già venuti gli sgherri a cingere l' albergo presso Lucca, ove stava mangiando; ma egli preso dalla mensa un coltello, con tale presenza di spirito l' impugnò contro di essi, che lasciaronlo fuggire. Degno di miglior sorte ce lo mostrano le di lui opere, poichè molte ed assai erudite ne lasciò, già date al publico, malgrado tante avversioni ed il bisogno, in cui fu, la maggior parte per colpa sua, di andare quasi rammingo, e di procacciarsi il pane, tenendo scuola. Non poche ne aveva publicate, alcune che riguardano le materie teologiche secondo le opinioni de' Protestanti, altre morali, altre storiche, altre satiriche ed altre di diversi argomenti. Tra esse le principali sono: I. *De Amplitudine beati Regni Dei, Dialogi, sive Libri duo*; opera singolare, la di cui prima edizione, senza data, ma probabilmente di Basilea 1554 in 8°, è assai rara, come pure tra le posteriori quella di Gouda 1614 in 8°. Estende egli talmente questo regno, che pretende contro la parola espressa della Scrittura, che il numero degli eletti sia infini-

finitamente superiore a quello de' reprobi. II. *Araneus*, *seu de Providentia Dei*, *cum aliis nonnullis Opusculis*, tra' quali uno circa l' immortalità dell' anima &c. . Questa raccolta, che contiene varie delle più singolari opere di tale famoso autore, fu stampata a Basilea 1544 in 8°: edizione rara. In alcuno di essi opuscoli sembra, che *Curione* sia favorevole ai Sociniani. III. Varie *Lettere* scientifiche, Basilea 1553 in 8°. IV. *Calvinus Judaizans*, 1595 in 8°. V. Gli vengono attribuiti altresì *Pasquillorum Libri duo*, *quorum primo versibus & rithmis*, *altero soluta oratione conscripta quamplurima continentur &c.*, 1544 tom. 2 in un sol vol. in 8°, senza luogo nè stampatore: edizione rara, talmente che *Daniele Heinsio* pagò questo piccol libro in Venezia per l' eccedente prezzo di cento ducati. Ciò, che ha fatto creder *Curione* editore di tale raccolta, si è stato l' esser egli stesso autore di due altri opuscoli di simil denominazione, cioè *Pasquillus Ecstaticus*, e *Pasquilsquillus Theologaster*; ambi in 8°. L' uno senza veruna data, edizione rarissima; l' altro, Ginevra 1544: ristampati poscia unitamente, Ginevra 1667 in 12. Satire tutte sanguinosissime, che per la malvagità da una parte, e per l' ansietà di sopprimerle dall' altra, sono divenute rare e ricercate, massime ne' tempi addietro. I Bibliomani, ossia coloro, che sono trasportati dalla smania pe' libri, aggiungono a questi due tomi le opere d' un certo Tedesco, nomato *Pasquillus merus*. Queste vengono a formare un terzo volume, che però non ha guari relazione co' primi; e sì l' uno che gli altri sono poco degni di essere ricercati. Ma quello, in che più lodevolmente affaticossi *Curione*, fu in illustrare la lingua latina, alla qual classe appartengono, la *Grammatica*, da lui publicata, e il libro *del Perfetto Gramatico*, e quello *della maniera d' insegnare la Gramatica*, e i cinque libri intorno alle *Istituzioni de' Fanciulli*, e gli accrescimenti fatti al *Nizzolio* e al *Tesoro* della lingua latina, e le *Note* su molte opere di *Cicerone*, &c. Il Dizionario, ch' ei fece stampare col titolo *Romanum Forum*, non è che quello di *Roberto Stefano*. Aveva *Curione* una sceltissima libreria, che fu comprata dal duca di *Lucemburgo*, e forma presentemente una parte di quella di Wolfembutel.

* IV. CURIONE (Celio Orazio), nacque nel 1534 a

a Casale del Monferrato, e fece così rapidi progressi negli studj, che, pria di compire l'anno vigesimo, fu decorato della laurea di filosofia e di medicina nell' università di Pisa. Passò indi in Germania, ove fu molto caro agl' imperatori *Ferdinando* e *Massimiliano* II, dal qual ultimo venne spedito ambasciatore alla Porta Ottomana. Fu rapito da immatura morte nel 1564 in età di 30 anni. E' autore di varie *Traduzioni* latine, dell' Orazione *De amplitudine Misericordiæ Dei* di *Marsilio Andreasi*, di tre Sermoni *de Officio christiani Principis* di *Bernardino Ochino*, ed altre annoverate dal P. *Niceron*. — Suo fratello *Celio Agostino* CURIONE, nato a Salò nel 1538, mostrò anch' egli una felice disposizione per le scienze, e nel 1565 venne fatto professore di eloquenza nell' università di Basilea. Ma egli parimenti premorì al padre in età di soli 29 anni nel 1567, lasciando le seguenti opere: I. *Hieroglyphicorum Libri duo*. II. *Saracenicæ historiæ libri tres, ab eorum origine ad initium Imperii Ottomanici anno* 1300, impressa nel 1596 in f. III. *Descriptio Marochensis regni in Mauritania a Saracenis conditi*, parimenti in f. IV. *De bello Melitensi a Turcis gesto*, Basilea 1588 in 8°. Queste opere furono da lui compilate sopra cattive relazioni; la sua età e il suo secolo non gli lasciarono luogo all' esercizio, troppo necessario nelle materie istoriche, di una giudiziosa critica. — *Angelica* CURIONE, sorella de' predetti due *Celj*, era nata a Losanna nel 1543, e si applicò con ardore e sucesso alle belle lettere, talmente che giunse a posseder perfettamente le lingue italiana, latina, francese e tedesca. Ajutava sovente suo padre nel fare il confronto degli antichi autori co' loro manoscritti; ma fu rapita da un' orribile peste nel 1564 nella fresca età di 21 anno. Si trovano alcune sue *Lettere*, stampate nel tom. XIV delle *Amenitates Literariæ*. Vi sono stati altri uomini letterati della stessa famiglia; ma non però di sì distinti talenti, che abbiam a formarne articolo.

CURNE, *Ved.* SAINTE PALAYE.

CURSINET, spadajo di Parigi, celebre circa l'anno 1660 per le opere di Damaschineria (cioè intarsiatura di fila d' oro o argento nel ferro o acciaro). Quest' artefice era non meno eccellente nel disegno, che nella maniera di applicar l'oro, e di cisellare il rilievo.

** CURTE o CURTE (Camillo de), celebre giureconsul-

sulto del XVI secolo, nacque circa il 1535 in Napoli da una famiglia originaria della città della Cava, seguì le orme luminose di *Giannandrea* suo genitore, ch' erasi distinto pria nella carriera del foro, indi in quella delle magistrature, e morì nel 1576 presidente del S. R. Consiglio. *Camillo* dopo avere esercitata per più anni con sommo concetto la professione legale tra i primarj avvocati, e sostenuta con lustro la cattedra del dritto feudale nell' università di Napoli, cominciò ad essere promosso alle cariche dovute al suo merito. Fu pria innalzato all' impiego di avvocato fiscale del regio patrimonio, indi venne fatto presidente della R. camera della Summaria e vice-cancelliere del regno, poi reggente nel supremo Consiglio d' Italia, in fine presidente del S. R. Consiglio. Esercitò tutte queste cospicue cariche con sommo zelo ed esemplare integrità, e morì nell' ultima di esse nel gennajo 1610. La sua opera intitolata: *Diversorium juris feudalis*, divisa in due parti, la prima delle quali impressa in Venezia nel 1603, e l' altra in Napoli nel 1605 in f., è una prova, di quanto foss' egli versato specialmente nella materia feudale, non solamente secondo gli usi e le prammatiche del regno, ma anche secondo il dritto comune. Siccome nella suddetta seconda parte sostiene in alcuni luoghi i dritti della corona contro le pretensioni di Roma, così la medesima fu posta all' indice de' libri proibiti. Il *De Marinis* in fine delle sue *Risoluzioni* lib. II ne publicò diverse del medesimo *Curte* col titolo: *Selectiores juris feudalis resolutiones in quinque capita distinctæ, nusquam alibi impressæ*.

I. CURZIO (Marco), cavaliere Romano, si sagrificò per la salute della sua patria, verso l' anno 362 av. G. C. Esssendosi fatta una profonda apertura in una piazza di Roma, l' oracolo, consultato circa questo preteso miracolo, rispose, che non v' era altro mezzo di riempire quella voragine, se non gettandovi dentro quanto aveva di più prezioso il popolo Romano. *Marco Curzio*, giovinotto pieno di coraggio e di religione, credette, che gli Dei chiedessero una vittima umana, e di esser egli ciò, che in genere di eroismo vi fosse di più prezioso in Roma. Quindi armato di tutto punto solennemente si precipitò col suo cavallo in quell' abisso, e presso i superstiziosi fu considerato come uomo, che con tale sagrifizio

salvata avesse la sua patria; giacchè dicesi, che, appena ricevutolo nel proprio seno, la terra interamente si chiuse. Non si dee confondere con un altro *Curzio* cavaliere Romano, che viveva ne' piaceri ed amava la crapola. Cenando un giorno in casa di *Augusto*, col quale viveva famigliarmente, prese sopra un piatto un tordo magrissimo, e tenendolo in mano, dimandò a questo principe, se permetteva, che lo mettesse in libertà. *Perchè nò?* rispose l'imperatore; e tosto *Curzio* gittollo per la finestra. *Augusto* ingannato dall'equivoco della parola *mittere*, di cui *Curzio* erasi servito, e che significa anche gittar via, non si ebbe a male una tal burla.

*II. CURZIO-QUINTO (*Q. Curtius Rufus*), che nel Testo francese meno ragionevolmente trovasi sotto il nome QUINTE, fu istorico latino, il di cui nome è notissimo. Ma tutte le circostanze della sua vita sono affatto ignote, e non vi ha per avventura scrittore alcuno nella republica letteraria, rispetto a cui sia tanto incerta l'epoca, nella quale fiorisse, e sieno tanto stranamente diverse le opinioni circa la medesima. Niuno affatto tra gli antichi scrittori parla di lui, e solamente nel secolo XII (non nel XV, come equivoca il *Bayle*), trovasi chi comincia a farne menzione, cioè *Giovanni di Sarisbery* ed altri, come può vedersi presso il *Fabricio*. Forse dal principio della sua opera, che accenneremo in seguito, si rileverebbe qualche notizia di lui; ma i due primi libri di essa si sono fatalmente perduti; ed il solo passo, in cui dice qualche cosa di se (lib. X. cap. IV), è così oscuro e adattabile a quasi tutt'i tempi, che sembra un pretto indovinello, fatto a bella posta. Perciò sono quasi altrettante le diverse opinioni, quanti i molti critici, che ne hanno parlato. Alcuni lo hanno voluto coetaneo di *Augusto*, altri di *Tiberio*, altri di *Claudio*, altri di *Vespasiano*, altri di *Trajano*, altri di *Teodosio*, come, oltre il citato *Fabricio*, può rilevarsi presso il medesimo *Bayle*, che ne tratta diffusamente. Il conte *Gianfrancesco-Giuseppe Bagnolo* nel suo *Ragionamento della Gente Curzia e dell'età di Quinto Curzio istorico*, impresso in Bologna nel 1745, ha sfoggiato un'opinione tutta nuova, volendo, che fiorisse a' tempi di *Costantino il Grande*. Finalmente alcuni, tra' quali lo *Scurtzfleischio*, per troncare il nodo con un solo colpo, hanno preteso, che la storia di *Curzio* sia una pret-

ta recente impostura d'un autore, vissuto non più di tre o quattro secoli addietro : opinione per altro totalmente assurda, sì perchè se ne fa menzione, come abbiam detto nel XII secolo, sì perchè il *Montfaucon* ed il *Vagensellio* affermano di averne veduti de'codici, che avevano almeno otto secoli di antichità, sì perchè dallo stile e da altre proprietà del libro stesso rilevasi chiaro, che dev' essere di epoca molto anteriore. Tra tanti contrarj pareri, il più plausibile, come diffusamente dimostra il ch. *Tiraboschi*, sembra quello di *Giusto-Lipsio*, del presidente *Brissonio*, del P. *Tellier* &c., che asseriscono questo storico contemporaneo di *Claudio*, onde fiorisse circa la metà del primo secolo dell'era volgare. E' assai verisimile (riflette anche *Crevier*), che la notte, accennata da *Curzio* nel predetto oscurissimo passo, come quella, in cui per la confusione delle cose e per la gran disunione de' molti partiti fu sul procinto di rovinare l'impero, sia appunto la notte susseguente alla morte di *Caligola*, le di cui tenebre restassero dileguate dalla elezione di *Claudio*, seguita il giorno dopo nella curiosa maniera, riferita nel suo articolo (*Ved.* CLAUDIO). E quanto al silenzio degli scrittori contemporanei o posteriori di poco, il prelodato *Tiraboschi* dimostra, non esser questo un argomento bastante, per escludere *Curzio* dalla predetta epoca. Qualunque però fosse il tempo, in cui visse *Q. Curzio*, e quali che si fossero la sua patria, la sua condizione, e le altre circostanze di sua vita, delle quali niente si sa, certo è, ch' ei fu uomo di talento, e la sua *Storia di Alessandro il Grande* ha immortalato non meno lo scrittore di essa, che l'eroe. Quest' opera era in dieci libri; ma di essi i due primi, come pure la fine del quinto ed il principio del sesto non sono giunti sino a noi. Lo stile di *Q. Curzio* è nobile, colto, puro, elegante e fiorito anche un pò troppo, nè sempre uguale, onde si risente alquanto della decadenza, a cui incominciava ad incamminarsi la latinità. I suoi pensieri sono brillanti, ingegnosi e sensati: egli ama le descrizioni, ancor più del bisogno. Il nome di *Alessandro* non gl' impone guari: egli dice il bene e il male di questo eroe nella stessa maniera, che avrebbe potuto dirlo d'un uomo ordinario. Per altro è meno fedele ne'discorsi, che pone in bocca di questo conquistatore, e degli al-

tri

tri personaggi, i quali mette in azione, ed in cui fa più pompa di bello spirito, che di vera e maschia eloquenza. (Forse dev' eccettuarsene la bell'aringa dello Scita ad *Alessandro*, la quale è stata imitata in versi francesi da *Dorat*). Gli si dà parimenti la taccia di avere trascurato la cronologia e le date, e di aver commesso de' sostanziali errori in materia di geografia e di storia. Descrivendo, a cagion d'esempio, la pomposa marcia di *Dario*, che prenderebbesi per una festa, fa comparire un carro consacrato a *Giove*, ed orna il carro del re di statue rappresentanti gli Dei de' Romani, come se i popoli di Persia avessero riconosciuto *Giove*, e non avessero avuto in orrore l'idolatria. E' cosa strana, che *Rollin* abbia copiato *Q. Curzio* in un secolo illuminato, ed in un' opera destinata a solide istruzioni. „ Dotti „ critici ed anche filosofi (dice M. *Freron* il figlio) „ hanno riguardata la *Vita* „ di *Alessandro*, composta da „ *Quinto Curzio*, come un „ romanzo bene scritto. *Montesquieu* faceva molto più „ conto dell' opera di *Arriano* circa le imprese di questo eroe (*Ved.* II. ARRIANO). E' certo, che lo storico latino non aveva una „ testa bastantemente politica per apprezzar bene molte gesta del più gran conquistatore, che siavi stato. „ Il suo spirito lo ha fatto „ essere prodigo di molti racconti più meravigliosi che „ ragionevoli. Ella è una „ cosa singolare, che due eroi molto simiglianti tra di „ loro, almeno pel coraggio „ (*Carlo* XII ed *Alessandro*), „ abbiano avuto due storici „ di un gusto presso che uniforme, e d' un talento „ più brillante che profondo „. Più avanti ancora portò contro di *Curzio* il suo giudizio *Giovanni le Clerc*, il quale non trova nella di lui istoria, che racconti favolosi, descrizioni inutili, interessanti omissioni, confusioni di nomi, di voci, e di tempi, niuna cognizione di astronomia, di geografia, di nazioni e di costumi: in somma, secondo lui, *Curzio* non è uno storico, ma un declamatore, non un scrittore sincero della vita di *Alessandro*, ma un adulatore panegirista. Troppo severa, anzi ingiusta parve a *Jacopo Perizon* una tale censura; e però nella sua edizione di *Eliano* s' ingegnò di confutare il giudizio del *le Clerc*. Questi nella sua prefazione all' Elegie di *Pedone Albinovano*, publicate nel 1703, cercò di abbattere totalmente

il

il *Perizonio*, il quale però nell' anno stesso publicò in Leyden un libro, col titolo: *Q. Curtius Rufus restitutus in integrum, & vindicatus*. Pretese il *le Clerc*, che questo scritto mirasse più a diffamare lui stesso, che a difendere *Curzio*, e quindi con maggior acrimonia si scatenò nel *Giornale degli Eruditi di Parigi* contro il suo aggressore, il quale neppur egli omise di replicargli con egual ardore. In una contesa così riscaldata è ben da credere, che se non si contennero i due avversarj entro i limiti della decenza e della moderazione, quanto a loro stessi, nemmeno seppero guardarsi dall' eccedere l' uno nelle censure e l' altro negli encomj di *Quinto Curzio*. Le moltissime edizioni, seguite della di lui Istoria, somministrano un argomento non equivoco, che la medesima non è tanto difettosa e spregevole, quanto vorrebbesi da coloro, che si sono fatto un preciso impegno di totalmente screditarla. Tra di esse le più rare e le migliori sono: in primo luogo le due in foglio, l'una di Roma per *Giorgio Lauer*, l'altra di Venezia per *Vindelino di Spira*, ambe rarissime, e tra le quali pende tuttavia indecisa la lite presso i biografi, quale di esse sia veramente la prima ed originale; poichè entrambe sono senza data, essendo solamente certo, che sì l' una che l' altra non dev' essere che di poco posteriore al 1470. Ve n' è pure un'altra in f., arricchita de' comenti del gesuita *Matteo Radero*, Colonia 1628. Tra quelle in 4° sono molto pregiate la Parigina *ad usum Delphini*, publicata nel 1678 colle note ed illustrazioni del *P. le Tellier*; e l'altra magnifica co' supplementi, colle varianti &c. per cura di *Enrico Svakenburgio*, Delft e Leyden 1724 vol. 2 in 4° grande, stimata la migliore di tutte, e molto rara. Quelle di Firenze pel *Giunti* 1517, di Venezia per *Aldo* 1520, di Lione pel *Grifio* 1545, dell'Haia 1708, tutte in 8°, sono assai pregiate. Finalmente tra le molte in 12 le più distinte sono, una del *Grifio* 1547, una degli *Elzeviri* Leyden 1633, le due di Londra 1716 per Tonson e 1746 in 2 vol. per *Brindley*, e quella di Parigi 1756 per *Barbou*, collazionata co' manoscritti della biblioteca del re, ed arricchita de' supplementi del *Frehinshemio*. La traduzione francese, che ne fece *Vaugelas*, Parigi 1669 in 12, è stimata, e lo merita; ma sembra, che sia rimasta offuscata dalle due, che ne hanno date posteriormente l' aba-

abate *Mignot* e M. *Beautzle* - (Ved. l'articolo II. FAVRE e quello di FREHINSHEMIO). Due versioni italiane ne abbiamo, una di *Pietro Candido Decembrio*, Firenze 1478 in f. edizione molto rara; e l'altra di *Tommaso Porcacchi*, Venezia pel *Giolito* 1558 in 4°. Nel 1500 furono stampate in Reggio di Lombardia varie *Lettere* sotto il nome di *Quinto Curzio*, le quali poi dal *Fabricio* sono state pubblicate di nuovo nel tom. I della *Biblioteca Latina*; ma è certo, che sono opera di un qualche scrittore de' bassi secoli, anche ben ignorante, poichè parte ne attribuisce ad un *Curzio Annibale*, parte a diversi altri personaggi; e basta il leggerle, per conoscerne l'impostura. Alcuni hanno preteso, che il *Curzio* scrittore sia lo stesso, che il seguente.

* III. CURZIO (Rufo), era di oscura nascita, e fu opinione di non pochi, ma non è cosa certa, che fosse figlio di un gladiatore. Qualunque fosse l' educazione, ch' egli avesse, certamente doveva essere dotato di talento e di prontezza di spirito, poichè si pose in capo di avanzare a gran fortuna ed a luminosi impieghi, e vi riuscì. La sua vita è singolare, segnatamente per alcuni tratti favolosi, de' quali è sparsa. Si pos' egli da giovinetto nel seguito del questore Romano, cui era toccato il governo dell' Africa, e con esso recossi in Adrumeto. Ivi mentre un giorno passeggiava solo in alcuni ampj portici, nel più gran calore del mezzodì, comparve tutto ad un tratto avanti di lui un fantasma di statura gigantesca, e con un aspetto da donna, e gli disse: *Rufo io sono l'* Africa: *tu verrai a governare questa provincia in qualità di proconsole, e vi morrai*. Nulla era più lungi dal pensiere di *Curzio*, che una sì alta fortuna; ma un prodigio è troppo acconcio a sublimare il coraggio. Ritornato a Roma, e mercè la vivezza del suo ingegno ajutandosi co' proprj maneggi, e sostenuto non solamente dai raggiri, ma anche dal denaro de' suoi amici, ottenne la questura. In seguito pervenne a farsi nominar pretore, in competenza di varj nobili concorrenti, da *Tiberio*, il quale per coprire l' idea della di lui oscura nascita, disse: *Curzio Rufo mi sembra nato da se stesso*. — Curtius Rufus videtur mihi ex se natus —. Aspettò egli lungo tempo, a quel che pare, il consolato; sebbene lo meritava molto poco, secondo il ritratto, che ne fa *Tacito*, il quale lo di-

piu-

pinge come sordido adulatore co' potenti, arrogante cogl' inferiori, e difficile co' suoi eguali. Ciò non ostante, avendo scoperto, sotto l' imperatore *Claudio*, ne' contorni di Mattiaco nella Germania alcune, benchè scarse, miniere d' argento, entrò in grazia talmente, che ottenne con autorità consolare, e colle insegne trionfali la dignità di proconsole. Ciò in sostanza nel tempo degl' imperatori contava assài più, che l' esser console quasi di nudo titolo in Roma; poichè i proconsoli nelle provincie avevano una grande autorità. La lontananza dal sovrano e dal centro della suprema magistratura dava loro adito ad estenderla molto al di là de' giusti limiti, e ad esercitare ogni sorta di arbitrj e di prepotenze, per soddisfare ai loro capricci e per arricchire: abuso, che pur troppo non è senza esempio anche a' nostri tempi. Essendo adunque toccata in sorte a *Curzio* la provincia dell' Africa, egli ebbe la consolazione di veder interamente avverato l' innalzamento, ch' eragli stato predetto. Ma, giunto che fu a Cartagine, gli si presentò agli occhi lo stesso fantasma; e poco tempo dopo, essendo egli stato attaccato da una malattia, che non sembrò pericolosa ad alcuno di coloro, che lo attorniavano, e ch' egli annunziò dover essere tale, il suo prognostico restò avverato dall' evento. *Tacito*, sebbene sia comunemente incredulo, racconta quest' avventura con tutta la serietà. *Plinio il Giovine*, dimanda consiglio ad un uom dotto, cosa debba crederne. Quanto a noi (dice *Crevier*), non saremo guari imbarazzati a mettere questo Fantasma di *Curzio* del pari col Drago di *Nerone*, e con tante altre simili favole, delle quali il gusto degli uomini pel meraviglioso ha empito il mondo. Per altro *Tacito*, oltre l' esposizione delle qualità e degli avanzamenti di *Curzio*, circa i quali non cade dubbio, non fa che accennare la narrazione del fantasma; il che deve intendersi riferire, secondo che erasi divulgato per asserzione di *Curzio* medesimo. Nulla più facile, che *Curzio*, nato con una di quelle ardenti fantasie, che si pascono quasi continuamente architettando straordinarie fortune, e fabbricando, come suol dirsi palagj in aria, avesse avuto un sogno di simil guisa, cui poscia nel racconto avesse dato l' aria ed il nome di apparizione; e quindi non vi avrebbe tanto luogo alla riconvenzione, che

a

a *Tacito* fanno i Francesi. Molti sono di sentimento, che questo *Curzio Rufo*, il quale campò lungo tempo, sia lo stesso scrittore delle gesta di *Alessandro* il Macedone; ma sembra, che se se ciò fosse, *Tacito* nè avrebbe ignorata, nè passata sotto silenzio una sì rilevante particolarità.

IV. CURZIO (Matteo), medico di Pavia, morto a Pisa nel 1544 di 70 anni, esercitò la sua professione con buon successo, e se ne valse anche per conservare sino alla vecchiaja una vigorosa sanità. Lasciò varie opere concernenti la sua arte, tra le quali un trattato *De curandis Febribus*, come pure un libricciuolo, molto difficile a trovarsi, *De prandii ac cœnæ modo*, Roma presso *Paolo Manuzio* figliuol di *Aldo* 1562 in 4°.— Vi fu un altro CURZIO (Benedetto), che diede al publico *Hortorum libri triginta*, Lione 1560 in f.: opera poco conosciuta, ma che non lascia di avere il suo merito.

V. CURZIO (Cornelio), religioso Agostiniano di Bruselles, professò la teologia in diversi conventi de' Paesi-bassi e dell' Austria, e divenne provinciale e definitor-generale del suo ordine. Morì a West-Munster presso Dendermonda il 1633 in età di 47 anni. Si hanno di lui: I. Gli *Elogj degli uomini illustri del suo Ordine*, in latino, molto puro, ma ampolloso. II. Una *Dissertazione*, Anversa 1564, in cui discute, se GESU-CRISTO fosse conficcato in croce con quattro chiodi, e si determina per la seconda opinione.

CUSA (Niccolò di), ovverò il CUSANO, nato nel 1401 a Cusa, villaggio situato sulla Mosella nella diocesi di Treveri, era figlio di un pescatore. Il conte di *Mandercheidt*, avendolo preso al suo servigio sin dalla di lui infanzia, osservò in esso delle assai buone disposizioni, e lo spedì a Deventer, per farlo studiare. *Niccolò di Cusa* fece considerevoli progressi. Frequentò indi le più celebri università di Alemagna e d' Italia, prese in Padova la laurea nel dritto canonico in età di 22 anni, e si rendette abile, non solamente nelle lingue, ma anche nelle scienze. Prese passione soprattutto per la scolastica e per la metafisica antica, che domina un pò troppo nelle di lui opere. Questo difetto le rende oscure ed astratte, quantunque per altro sieno scritte in uno stile netto e facile, senz' affettazione e senza vani ornamen-

ti. Sembra certo, ch'ei non facesse professione in verun ordine religioso, checchè abbiano supposto alcuni. Divenne curato di S.Fiorentino in Coblentz, poi arcidiacono di Liegi. In tale qualità intervenne nel 1431 al concilio di Basilea, di cui fu uno de' più grandi difensori. *Eugenio* IV, informato del di lui merito, gli si affezionò, e lo spedì in qualità di legato a Costantinopoli, poi in Germania ed in Francia. Dopo la morte di questo papa, *Cusa* si ritirò al suo arcidiaconato di Liegi. Ma *Niccolò* V, zelante protettore de' letterati, il trasse fuori dal ritiro per decorarlo della porpora nel 1448, e gli conferì il vescovato di Brixen nel Tirolo. Il nuovo cardinale assistette all'apertura del Giubileo nel 1450, e fu spedito legato *a latere* ai principi di Alemagna, per indurli a far la pace tra di essi, ed a rivolgere le loro armi contro *Maometto* II, che minacciava la Cristianità. Fece publicare al tempo stesso nel predetto paese le indulgenze del Giubileo, e si condusse nella sua legazione con tanta prudenza, virtù e disinteresse, che meritò la stima e la venerazione de' popoli. Nulla eravi di più semplice del suo equipaggio; era solito cavalcare una mula; pochissimo numerosa era la sua servitù; non aveva composta la sua corte di adulatori, ma di letterati. I principi e i prelati gli andavano all'incontro con una folla di popolo, e ciò non serviva, che a rendere il *Cusa* sempre più modesto. Ricusò tutt' i regali, che gli furono offerti, e volle, che coloro della sua corte lo imitassero in questo disinteresse. Nè lo ammirò meno la *Germania*, allorchè vi fu spedito di nuovo in qualità di legato dai pontefici *Calisto* III e *Pio* II. Quest'ultimo papa fece tutto il possibile, per riconciliare *Cusa* coll'arciduca *Sigismondo*, il quale era entrato con lui in gravi dissapori a motivo di un monistero, in cui il cardinale aveva voluto introdurre la riforma nell'occasione, che ritornava a Roma, vivente tuttavia *Calisto* III. Fece *Sigismondo* le più belle promesse; ma, appena il cardinale ebbe riposto il piede nella sua diocesi, che si vide arrestato, e messo in prigione per ordine dell'arciduca. Da quel momento si cessò dalla celebrazione de' divini uffizj in quasi tutta la diocesi. *Sigismondo*, quando si vide scomunicato dal papa, rilasciò finalmente il cardinale *di Cusa*, ma sotto ingiuste e durissime condizioni.

Restituito questo grand'uomo ai suo gregge, morì qualche tempo dopo in Todi, mentre passava per questa città recandosi a Roma, nel dì 11 agosto 1454 di 53 anni. Tutte le sue *Opere* furono impresse in Basilea nel 1565 in 3 vol. in f. Vi si trovano nel primo volume: I. Varj *Trattati Teologici* sopra i *Misteri*. II. Tre libri *Della dotta ignoranza*, di cui fa l'apologia. III. Uno scritto concernente la *Figliazione di Dio*. IV. Varj *Dialoghi* sulla *Genesi* e sulla *Sapienza*. — Il 2 volume comprende: I. Diverse dotte *Esercitazioni*. II. La *Concordanza Cattolica* in 3 libri. III. Molti Trattati di controversia, l'uno de' quali, intitolato, *l'Alcorano crivellato*, offre sotto un titolo bizzarro non poche cose giudiziose; e l'altro col titolo, *Congetture intorno gli ultimi tempi*, tradotto in francese 1700 in 8°, è uno stravagante vaneggiamento. L'autore ivi colloca la disfatta dell'*Anticristo*, e la gloriosa risurrezione della Chiesa pria dell'anno 1734. Contiene il 3° volume varie opere di *Matematica*, di *Geometria* e di *Astronomia*. E' noto, che il cardinale *di Cusa* cercò di risuscitare l'ipotesi del moto della Terra, obbliata dopo *Pittagora*; ma i suoi sforzi ebbero poco successo; *Copernico* e *Galileo* furono più fortunati. Questo porporato era uomo insieme dotto e pio, pieno di quella felice avidità di sapere, che fa abbracciar tutto; ma nel tempo stesso aveva una mente fallace e visionaria, che si lasciava dominare da una sregolata fantasia. Fu singolare ne' suoi sentimenti, sottile sino a rendersi inintelligibile, nimico del naturale e del semplice, amatore dell' allegoria sino al più ridicolo eccesso. La sua *Vita* è stata impressa in Treveri nel 1730 dal P. *Hartzeim* gesuita; essa è in latino e saggiamente scritta. *Ved.* l' articolo I. CHARLIER alla fine.

CUSPINIANO (Giovanni), medico primario dell' imperator *Massimiliano* I, impiegato da questo principe in varie delicate negoziazioni; era nato a Schweinfurt nella Franconia, e morì in Vienna il 1529. Di lui si hanno: I. Un *Comentario* latino, 1552 in f. sulla *Cronaca de' Consoli* di *Cassiodoro*. II. Un altro *Comentario intorno i Cesari e gl'Imperatori Romani*, 1540 in f. III. Una *storia d' Austria*, 1553 in f., interessante e curiosa. IV. Un' altra *storia dell' origine de' Turchi, e delle loro crudeltà verso i Cristiani*. Questo autore aveva vaste cognizioni in materia

teria di politica, di storia e di medicina: La sua *Vita* è stata scritta da N. GERBEL.

CUSPIO FADO, governatore della Giudea sotto l' imperator *Claudio*, purgò la predetta provincia dai ladri e dai fanatici, che tenevan'a inquieta verso l'anno 45 dell' era volgare. Venuto in cognizione, che certo nominato *Theudas* spacciava al pubblico varie pretese profezie, e traevasi dietro una quantità di popolo, fecelo arrestare da un corpo di cavalleria, che dissipò la moltitudine, e prese il falso profeta. *Cuspio* morì in concetto d'uomo giusto e intelligente.

** CUTELLO (Vincenzo), *Cutellus*, gentiluomo della città di Catania nella Sicilia, era celebre dottore di teologia ed in ambe le leggi; ma amava la solitudine e dimorava quasi sempre in un casino alquanto distante dalla città. Non ostante una tale ripugnanza a trovarsi tra la moltitudine, nel 1569 recossi in Ispagna. Ivi il re *Filippo* II, a contemplazione della di lui dottrina e probità, gli diede gl'impieghi di regio cappellano e di confessore della regina. In seguito esercitò egli le cariche d'inspettore apostolico di tutte le chiese del Tortonese, e d'ispettor generale del Patrimonio di S. Pietro. In benemerenza della sua attività e del suo zelo, fu promosso da *Gregorio* XIII nel 1577 al vescovato di Catania ad inchiesta del re di Spagna; ma, poco dopo conseguita questa cospicuà dignità, ebbe a soffrire non lievi dispiaceri. Gli vennero date delle accuse (non si sa in qual genere) presso il pontefice; a cagione delle medesime dovette fare il viaggio di Roma due volte; e in occasione del secondo fu posto in carcere, e spogliato della sua chiesa vescovile, sulla quale gli furono assegnate 600 once annue pel suo mantenimento. Morì nel dì 28 giugno 1597 in età di 55 anni. Alcuni lo fanno autore del *Catalogus Episcoporum Catanensium*. — Della stessa nobile famiglia vi fu pure un altro assai celebre giureconsulto, cioè *Mario* CUTELLO, che si distinse non solo per la sua dottrina, ma anche pel suo spirito e per la sua eloquenza. Esercitò con lode varj de' primi impieghi della sua patria, venne fatto Regio fiscale, e morì nel 25 gennajo 1654. Il suo Trattato *de Donationibus*, Venezia 1668 in f. fu molto stimato, nè lascia di consultarsi tuttavia, benchè gli atti di liberalità sieno meno frequenti che in addietro. La-

sciò

scið varie altre opere, cioè *Codicis Legum Sicularum libri quatuor*. — *Decisiones, supremorum Regni Siciliæ Tribunalium*, tom. 2. — *De prisca & recenti immunitate Ecclesiæ &c.* — *De Præscriptionibus, de Feudis, & Verborum significationibus &c.* Produzioni, che hanno avuto corso al loro tempo, ma che oramai rimangono totalmente condannate all'obblio ed alla polvere.

I. CUYCK (Giovanni Van-), consigliere e console d'Utrecht sua patria, morto nel 1566, ha fatti pochi scritti, dice *Grevio*, ma eccellenti, e che sembrano, esser opera delle Muse e delle Grazie. Avvertasi però, che *Grevio* gli dà questi elogj in un' orazione accademica, e che vi è sempre da difalcare dalle lodi profuse in simil genere di discorsi. *Cuych* fu editore degli *Uffizj* di *Cicerone*, con varie pregiate note, e delle *Vite* di *Cornelio Nipote*. Quest'ultima edizione, impressa in Utrecht 1542 in 8°, è poco comune, e viene stimata assaissimo.

II. CUYCK (Enrico), teologo Protestante, di un carattere biliosissimo, publicò in Colonia, 1559 in 8° una satira sotto il titolo di: *Speculum Concubinariorum Sacerdotum, Monachorum, & Clericorum*. Questa è una grossolana invettiva, che non lascia d'essere ricercata da alcuni curiosi.

** CUYPERS o CUPERO (Guglielmo), dotto Gesuita Fiammingo di Anversa, ove nacque il 1686, fu uno de' più illustri continuatori della grand'opera del *Bollando*, morì il dì 21 Febbrajo 1741. Tra le sue produzioni meritano particolar menzione: I. Il Comentario *de S. Jacobo Majore Apostolo*, collè *Vindiciæ*, inserito nel Tom. VII mese di luglio. II. Nel Tom. VIII al dì 1 agosto il *Tractatus præliminaris de Patriarchis Constantinopolitanis*. III. Il Commentario *de S. Dominico fundatore Ord. FF. Prædicatorum*. IV. Una *Difesa* di questo Comentario contro il P. *Touron*. Checchè abbiano detto alcuni scrittori contro questo Bollandista, parlano di lui con molti elogi i Giornalisti di Firenze Tom. V. par. II, e le Memorie di Trevoux del 1745.

CYGNE (Martino du), professore di eloquenza, della società de' Gesuiti, nato a St. Omer nel 1619, morì nel 1669. Egli era un buon umanista. Di lui abbiamo: I. *Explanatio Rethorica:* stimata, perchè vi è ordine e chiarezza. II. *Ars metrica*, ed *Ars poetica*, Lovanio 1755. III.

Ars historica, St Omer 1669. IV. *Fons Eloquentiæ*, *sive Marci Tullii Ciceronis Orationes*, Liegi 1675 vol. 4 in 12, de' quali l' ultimo contiene un'eccellente analisi de' Discorsi del Romano Oratore. V. *Comœdiæ* XII, *phrasi cum Plautina*, *tum Terentiana concinnatæ*, Liegi 1679 in 12: componimenti a proposito per le teatrali rappresentazioni de' collegj.

CYRAN (S.), *Ved.* VERGER DE HAURANE n. III.

CYRANO (Saviniano), d'una nobile famiglia di Bergerac nel Perigord, nato l'anno 1620, con un carattere fervido e singolare, entrò in qualità di cadetto nel reggimento delle Guardie. Presto si diede a conoscere pel terrore de' bravi del suo tempo. Quasi non passava giorno, in cui non si battesse in duello, non già per lui, ma pe' suoi amici. Attruppatisi un giorno da cento uomini sulla fossa d'una porta di Nesse, per insultare un uomo, da lui conosciuto, da se solo sbandò tutta quella truppa, dopo averne uccisi due, e feriti sette. Gli si diede comunemente il soprannome d'*intrepido*. Due ferite, che ricevè, una all'assedio di Mouzon, l'altra a quello di Arras, e il suo amore per le lettere, gli fecero abbandonare il mestier della guerra. Studiò sotto il celebre filosofo *Gassendi*, ed ebbe condiscepoli *Chapelle*, *Moliere* e *Bernier*. La sua fantasia piena di fuoco, e la sua inesauribile abilità e prontezza in dir facezie, gli guadagnarono alcuni possenti amici, e tra gli altri il maresciallo di *Gassion*, che amava le persone di spirito e di cuore; ma il suo umore libero è indipendente non gli lasciò approfittare della loro protezione. Morì nel 1655 in età di 35 anni, per una percossa sul capo, che avea ricevuta 15 mesi prima. Questo poeta da qualche tempo aveva intrapresa una vita cristiana e ritirata; mentre in sua prima gioventù era stato molto scostumato, e la sua dissolutezza procedeva dalla sua irreligione, talmente scoperta, che lungo tempo era passato per incredulo. Un giorno rappresentandosi la sua *Agrippina*, quando si fu a quel passo, ove *Sejano*, risoluto di far morire *Tiberio*, dice:

TIRIAMO IL COLPO: ECCO L'OSTIA,

alcuni spettatori ignoranti e mal prevenuti, gridarono tosto: *Oh che scelerato*! ! *oh che empio*! *come parla del Ss. Sacramento*! Questa tragedia venne benissimo accolta dal pnblico, non altrimenti, che la commedia in prosa del *Pedan-*

dante burlato. Si hanno ancora di lui: I. L' *Istoria comica degli stati ed impero della Luna*. II. L' *Istoria comica degli stati ed impero del Sole*. Allo stile burlesco, saltellante e singolare di queste due opere sembra, che lo spirito dell' autore facesse frequenti viaggi ai paesi, che descrive. Nulladimeno attraverso di tali buffonerie scorgesi, che sapeva molto bene i principj di *Cartesio*, e che, se l' età avesse potuto render più maturo il suo giudizio, sarebbe stato capace di qualche cosa di meglio. III. Diverse *Lettere*. IV. Una piccola raccolta di *Ragionamenti enfatici*, seminati, come tutte le altre sue produzioni, di ampollosi concetti e di equivoci. V. Un *Frammento di Fisica*. Le sue opere formano 3. vol. in 12.

CYZ (Maria di) nata a Leyden nel 1656 di nobili genitori, fu allevata nel Calvinismo. In età di 19 anni venne maritata ad un ricchissimo gentiluomo nominato *de Combe*, di cui due anni dopo restò vedova. In occasione di un viaggio, che fece in Francia, condottavi dal fratello di suo marito, ivi abbiurò i suoi errori, ed abbracciò la religione Cattolica. Ciò le trasse l' odio de' suoi congiunti, da' quali le furono per sino negati gli alimenti. Il curato di san Salpizio, nella di cui parrocchia ella dimorava in Parigi, si assunse il carico d' istruirla ed insieme di mantenerla. Dopo alcuni anni di vita nascosta e ritirata, Iddio le ispirò di accogliere in sua casa, quelle giovani e donne libere, che abbandonar volevano la loro vita disonesta e ravvedersi. Per tal guisa in poco tempo ella fondò la comunità del *Buon-Pastore*, destinata precisamente per le donzelle, che dopo esser vissute nel disordine, voglion morire negli esercizj di penitenza. Non mancò di spargere il Signore le sue benedizioni sopra quest' opera, ed ella ebbe la consolazione di vedere sotto la sua condotta un centinajo di figlie ravvedute e penitenti, che governò sino alla sua morte, accaduta nel 16 giugno 1492 in età di 36 anni. Il suo istituto, non men necessario nelle provincie, che nella capitale, si è dilatato in molte città di Francia.

** CZECO, *Czecus*, è il nome di un signore Schiavone, il quale con buon numero de' suoi nazionali passò ad occupare la Boemia, e fu il primo a stabilire una qualche specie di regolato governo in questo paese, ch' era quasi totalmente incolto, ed anche

che renduto deserto dalle peste e dalle guerre. Che questo *Czeco* vi fosse, e che passasse il primo a costituire il dominio degli Schiavoni nella Boemia, i quali poi ve lo conservarono, benchè sovente tributarj dei re di Francia, sembra incontrovertibile, attesa la costante tradizione avvalorata dalla maggior parte degli scrittori; ma l'epoca di questa rivoluzione rimane incerta. Se avesse fondamento l'opinione di coloro, i quali lo annoverano tra quelli, ch'ebbero parte alla uccisione di *Aureolo*, egli sarebbesi recato in Boemia verso la fine del secolo III dell'era volgare. Altri lo riferiscono alla metà incirca del V secolo, pretendendo, che fosse nell' esercito di *Attila*, dal quale poi si ritirasse co' molti Schiavoni, che si erano ad esso uniti. Finalmente *Agecio*, i dotti Maurini ed altri fissano una tale epoca al secolo VII; e questa sembra la più verisimile. Da alcuni vengono dati a *Czeco* due fratelli, i quali imitassero il di lui esempio, passando a stabilirsi ed a formare una specie di governo, l'uno per nome *Lecho* nella Polonia, e l'altro appellato *Russo* nella Russia.

DABILLON (Andrea), fu compagno per qualche tempo del fanatico *Giovanni Labadie* , pria , che questo entusiasta avesse abbandonata la Cattolica religione ; ma non fu a parte nè degli errori , nè de'disordini del medesimo . Era stato pria gesuita ; e morì verso l' anno 1664 curato nell' isola di Magnè nella Santongia . Si hanno di lui alcune *Opere di Teologia* , Parigi 1645 in 4°.

DABONDANCE (Giovanni) , notajo nel Porto Santo Spirito , è autore d' un mistero a personaggi della Passione , che distinguesi da quello di *Giovanni Michel* , mercè l'epigrafe *quod secundum legem debet mori* : sembra essere stato impresso a Lione in 4° ed in 8° ; ma non è meno raro sì nell' una , che nell' altra forma .

* DAC (Giovanni), pittore Tedesco, nato a Colonia nel 1556, fu appellato così , perchè suo padre era di Acquisgrana, che in lingua della Germania dicesi *Aken*, onde coll'aggiunta della D , come per segna-caso, n'è venuto il corrotto DAC. Si formò indi nell' Alemagna sotto *Spranger*, e in Italia sotto i più abili maestri . L' imperator *Rodolfo* , amico delle arti, e protettore degli artefici , lo rimandò a Roma a sue spese, per ivi rilevare i disegni delle più osservabili antichità . Ritornato che fu *Dac* in Germania, questo splendido monarca gli somministrò occasioni d' impiegare il suo pennello . Sono di gran gusto i *Quadri* , che fece per questo principe . *Dac* morì alla corte imperiale , ricolmo di onori e di beneficenze , ed assaissimo compianto pel buon uso, che aveva fatto del suo credito, procurando vantaggi agli amici e sollievo ai bisognosi.

DACHERY. *Ved.* ACHERY.

** DACHULF , duca e marchese della Turingia , nell' 849 da *Lodovico* I re di Germania, fu destinato al comando d' un possente esercito contro i Boemi , che minacciavano un' irruzione . Costoro in progresso mandarono a chieder la pace. *Dachulf*, che in questa spedizione era stato ferito in una gamba , perchè dalla sua situazione i nemici non si rianimassero , prese il ripiego di farsi vedere ai Deputati, stando a cavallo . L' espediente avrebbe giovato ; ma gli uffiziali tedeschi , per invidia contro *Dachulf*, non vollero aderire alla pace, e si scagliarono sopra i Boemi, con tal disordine però, che dovettero poi chieder'a eglino stessi.

I. DACIER (Andrea), nato a Castres nel 1651 da un avvocato , fece i suoi studi

dj dapprima nella patria, indi a Saumur sotto *Tranquillo le Fevre*, allora interamente occupato nell' educazione di sua figlia. Il giovane letterato non la vide lungo tempo senza concepirne amore, poichè uniformi erano i loro genj, non meno che i loro studj. Uniti di già cogli animi, li furono altresì col cuore; e si celebrò il loro matrimonio nel 1682. *Gastone d' Orleans*, avendo vedute maritarsi insieme due persone povere, diceva, che la fame aveva sposata la sete; e l' unione di *M. Dacier e di Madamigella le Fevre*, dice Basnage di Beauval, *è il matrimonio del Greco e del Latino, che possedevano entrambi perfettamente*. I due sposi abbiuraro-no la religion Protestante nel 1685. Informato il duca di *Montausier* del loro merito, li pose nella lista degli eruditi, destinati a comentare gli antichi autori *per uso del Delfino*. Accolto venne *Dacier* nelle società letterarie: dall' accademia delle Iscrizioni nel 1695, e dall' accademia Francese alla fine dello stesso anno. Quest' ultima compagnia in seguito lo elesse per suo segretario perpetuo. Già eragli stata affidata la custodia del R. gabinetto del Louvre, come a soggetto il più degno di occupare un tal posto. Cessò di vivere nel 1722 da filosofo cristiano, per un ulcera nella gola. *Dacier* aveva il volto lungo e secco: la sua maniera di presentarsi era fredda, e nojosa la sua conversazione; ei non sapeva animarla, se non quando trattavasi di qualche punto di letteratura. Per altro era buon uomo, zelante amico, tenero sposo, scrittore laborioso, e che suppliva a forza di travaglio a ciò, che mancavagli dalla parte della facilità. Si hanno di lui molte *Traduzioni di Autori Greci e Latini*; e quantunque esse fossero poco atte a riconciliar i partigiani de' moderni scrittori coll' antichità, egli ebbe sempre per essa un ardente zelo, che a poco a poco andò in lui aumentandosi sino all' entusiasmo. Non traduceva mai un antico, che non ne divenisse parziale amante; quindi rendevasi inabile a scoprirne i difetti; e per nascondere que', che venivangli attribuiti, sosteneva i più strani paradossi. Così, a cagion d' esempio, vuol provare, che *Marco-Aurelio* non perseguitò giammai i Cristiani. Di *Dacier* si hanno: I. Un' edizione di *Pomponio Festo* e di *Verrio Flacco* ad uso del Delfino, Parigi 1681 in 4°, con erudite note e giudiziose correzioni: edizione ristampata in Amsterdam,

dam, 1699 in 4°, con nuove osservazioni. II. *Nuova Traduzione di Orazio*, corredata di osservazioni critiche 1709 vol. 10 in 12; nella quale però i fiori del poeta latino, passando per le mani del francese traduttore, si son molto appassiti. Chi non conoscesse *Orazio*, se non per questa versione, s'immaginerebbe, che così gran poeta, uno de' più delicati dell'antichità, fosse stato unicamente un rozzo, e nojoso versificatore. Talvolta il comento serve più ad ingrossare il libro, che a far penetrare le bellezza del testo. Vi s'incontrano talora interpretazioni singolari, che *Boileau* soleva chiamare *le Rivelazioni di M. Dacier*. Nella prefazione al tom. VI di tal versione *Dacier* s'impegna a provare, che *C. Lucilio* non fosse il primo scrittore di *Satire*; ma tutte le di lui ragioni non hanno forza di prevalere all'autorevole testimonianza di *Orazio*, di *Quintiliano* e di *Plinio* il *Vecchio*. III. *Riflessioni Morali* dell'imperator *Antonino*, Parigi 1691 vol. 2 in 12. IV. *La Politica di Aristotile* in 4°, con annotazioni, in cui il traduttore ha sparsa molta erudizione. V. Le *Vite di Plutarco* 9 vol. in 4°, Parigi 1721 al 1724, ristampate in 10 vol. in 12, Amsterdam 1734: traduzione più fedele, ma letta meno di quella d' *Amyot*. Questi impiega certi vezzi, che sono di vecchia lingua; *Dacier* non ha guari che il merito della esattezza, che gli viene anche disputato dall'erudito abate di *Longuerue*. Il suo stile è quello d' un uomo, dotto sì, ma senza calore e senza vita. = Egli „ aveva cognizione di tutto „ quanto era proprio degli „ antichi (dice un uom d' „ ingegno) fuorchè della gra„ zia e della finezza „. *Pavillon* diceva, che *Dacier era un grosso mulo, carico di tutt' i bagaglj dell'antichità*. Sì forte era in lui ed in Madama sua moglie questo furore per l'antico, che un giorno poco mancò non si avvelenassero entrambi mercè un intingolo, la di cui ricetta avevano ricavata da *Ateneo*. VI. L'*Edipo* e l'*Elettra* di *Sofocle*: versione assai fedele, ma altrettanto triviale. VII. Le *Opere d' Ippocrate* in Francese, con note, Parigi 1697 in 12: il testo è tradotto fedelmente, e *Dacier* ne ha uguagliata, per quanto ha potuto, la precisione, e scansata l'oscurità. VIII. Le *Opere di Platone*, Parigi 1699 vol. 2 in 12. Ei non ha tradotto che qualcuno de' di lui *Dialoghi*. IX. *Manuale d' Epitteto*, Parigi 1715 in 12,

La

La prevenzione, che *Dacier* avea per gli antichi, gli ha fatto trovare troppo grande conformità tra la saviezza del Paganesimo e la morale del Vangelo, tra la dottrina di *Platone* e quella de' primi Padri della Chiesa. Nondimeno potrebbe meritare qualche scusa: 1° perchè ha scelto in preferenza a tradurre quegli scritti degli antichi, i quali servir possono a regolar il cuore dell'uomo; 2°, perchè riforma le loro massime con edificanti note, qualora ha ritrovati in essi alcuni princìpj poco conformi alla morale del Cristianesimo. *Dacier* ebbe parte alla *Storia Metallica* di *Luigi* XIV, e questo principe, cui ebbe l'onore di presentarla, gli regalò una pensione di due mila lire.

II. DACIER (Anna le Fevre), moglie del precedente, figlia di *Tranquillo le Fevre* ingegnoso letterato, ebbe i talenti e l'erudizione di suo padre. Cominciò ella a farsi conoscere nella letteratura, mercè la sua bella *Edizione* di *Callimaco*, che comparve nel 1674, arricchita di dotte annotazioni. Diede poscia in luce varj eruditi *Comentarj sopra più Autori* ad uso di Mons. Delfino. *Floro* venne publicato nel 1674: *Aurelio Vittore* nel 1681: *Eutropio* nel 1683: *Ditti* di Creta nel 1684. Suo marito fu a parte de' di lei travagli, giacchè questi due sposi passarono tutta la vita in perfetta armonia, e frutto de' loro dolci legami furono un figliuolo e due figlie, formati dal genio e dall'amore. Il figlio, che dava belle speranze, e che nell'età di dieci anni diceva, *esser Erodoto un grand' incantatore, e Polibio un uomo di gran senso*, morì nel 1694. Una delle sue sorelle mancò altresì di vita in fresca età, e l'altra fece religiosa professione. Rapita venne la loro madre alla letteraria repubblica il 17 agosto 1720 in età di 69 anni. Ugualmente pregevole pel suo carattere e pe' suoi talenti, si fece altrettanto ammirare per la sua virtù, la sua fermezza, la sua eguaglianza di spirito, la sua generosità, la sua modestia, che per le sue opere. Pregata da un signore Tedesco a voler segnarsi nel di lui libricciuolo da ricordi, ella vi scrisse il proprio nome con quel verso di *Sofocle*, che dice:

E' il tacer d'una donna l'ornamento.

Nudriva una sì ardente carità verso i poveri, che talvolta si ridusse ella medesima in istrettezze a forza di soccorrerli. Rappresentandole un giorno suo marito, che doveva mode-

derare le di lei limosine: *Non sono*, diss' ella, *le sostanze, che possediamo, quelle che ci faranno vivere; ma bensì le carità, che noi faremo. Queste sole possono renderci amici di Dio*. Vera e schietta era la sua pietà. Invano nel primo tomo del Giornale, intitolato *Biblioteca Francese*, si è tentato di spargere sospetti sopra la sincerità della di lei unione alla Chiesa cattolica. Era ben naturale, che, avendo abbandonato il Calvinismo, si vedesse esposta alle calunnie di coloro, che aveva lasciati; ma que', che la conobbero a fondo, renderono sempre giustizia alla sua rettitudine. Si hanno di lei: I. Una *Traduzione di tre Commedie di* PLAUTO; *l' Amfitrione*; il *Rudente*; e *Lepidico*, v vol. in 12. Quando *Moliere* publicò il suo *Amfitrione*, l'illustre scienziata erasi accinta a comporre una dissertazione per provare, che quello di *Plauto*, imitato dal comico moderno, era assai migliore. Sarebbesi potuto risponderle, come rispose un buffone al di lei marito in proposito di *Omero*: che *Plauto* „ doveva ben essere più „ bello, poichè era più an„ tico di due mila anni —. Venuta in cognizione Madama *Dacier*, che *Moliere* voleva dar al publico una commedia *intorno le Femmine saccenti*, ella credette bene di sopprimer la sua Dissertazione. Alla testa dell' accennata sua *Versione* trovasi un' interessante prefazione circa l' origine, incremento ed i diversi cangiamenti della poesia drammatica; intorno l' antica, media e moderna commedia; e circa il merito di *Plauto* e di *Terenzio*; de' quali ella preferisce il primo per la forza del comico, e la fecondità dell' invenzione. Tradusse nondimeno le composizioni anche di questo secondo; e tali versioni sono entrambe fatte generalmente con gusto ed esattezza. II. La motivata *Versione*, con copiose note, delle *Commedie di Terenzio*, delle quali se ne fece un' edizione latina francese, Roterdam 1717 vol. 3 in 8°, i di cui esemplari, specialmente in carta grande, sono molto rari e stimati, a motivo singolarmente della tipografica esattezza e de' bei rami. III. Una *Traduzione* dell' *Iliade* e dell' *Odissea* di *Omero*, con una prefazione ed annotazioni piene d' una profonda erudizione, ristampata nel 1756 in 8 vol. in 12. Questa è una delle più fedeli, che abbiano i Francesi, del Greco poeta, quantunque le di lui bellezze vi si trovino sovente affievolite. A mo-

motivo di una tal traduzione insorse una contesa tra Mad. *Dacier* e *la Motte* : disputa non meno inutile di quel che quasi tutte le altre di simil genere. Da essa non altro ne ha appreso il genere umano (dice un filosofo), se non che Mad. *Dacier* aveva ancor meno di logica, di quello che *la Motte* sapesse di lingua greca. Nelle sue *Considerazioni intorno le cagioni della corruttela del gusto*, opera publicata nel 1714, sostenne Mad. *Dacier* la causa di *Omero* con un trasporto da comentatore; *la Motte* non vi oppose, che ingegno e dolcezza. L' opera di *la Motte* (dice un ingegnoso scrittore) sembra essere d'una donna di spirito, e quella di Mad. *Dacier* d' un uomo dotto. Questa femmina illustre non usò maggiore riguardo al visionario *Hardouin* nel suo *Omero difeso* contro l'*Apologia*, che il medesimo gesuita si era ideato di farne; ma nella quale ella pretende, che abbia recate al greco poeta più offese, di quel che abbiano fatto i di lui medesimi detrattori e nemici. Si è detto — ch' „ ella avesse sparse più in„ giurie contro il detrattore „ di *Omero*, di quello che il „ poeta ne avesse posto in „ bocca de' proprj eroi — . Ma questa frase non deve esser presa alla rigorosa lettera, e le ingiurie, pronunziate da Mad. *Dacier*, non sono nè frequenti, nè grossolane. IV. Una *Traduzione* del *Plutone*, e delle *Nuvole* di *Aristofane*, Parigi 1684 vol. 4 in 12. V. Un'altra di *Anacreonte* e di *Saffo*, Parigi 1681 in 8°. Sostiene ella, che una tale femmina, famosa pe' suoi talenti non meno che pe' suoi vizj, non fosse rea dell' infame passione, di cui viene accagionata. Egli è questo un troppo innoltrar la prevenzione per l' antichità. Mad. *Dacier* aveva fatte altresì varie annotazioni sopra la S. Scrittura; ma sollecitata sovente a pubblicarle, sempre rispose, che *una donna deve leggere e meditare la Scrittura, per regolare la propria condotta su i di lei ammaestramenti; ma che ad essa appartiene lo starsene in silenzio, giusta il precetto di S. Paolo*. Essendosi divulgata la fama della *Dacier* per tutta l' Europa, la regina *Cristina* di Svezia le fece esporre le sue congratulazioni per mezzo del conte di *Konigsmark*; anzi le scrisse anche ella stessa, per tentar di tirarla alla sua corte. Gli accademici *Ricovrati* di Padova sino dal 1684 l' avevano ascritta al loro ceto.

DACIO, *Ved.* DAZIO.

DADINE, *Ved.* HAUTESERRE.

** DAEN MAALLE', principe Indiano, fratello di *Craen Sombanco*, re di Macassar, l'isola più considerabile delle Molucche, doveva succedere alla corona dopo la morte di *Sombanco*, secondo la consuetudine della maggior parte de' paesi dell' Indie, che il fratello succeda ad esclusione de' figli del defonto. Ma gli Olandesi, a' quali davano molta apprensione il di lui coraggio e la di lui prudenza, trovarono la maniera di renderlo sospetto al fratello, e di allontanarlo dalla corte: onde poi la di lui assenza diede luogo a *Craen Bifet*, unico figlio di *Sombanco*, di supplantar il zio, e salir egli sul trono. Allorchè *Daen* fu costretto a fuggir dalla corte, si ritirò nell'isola di Java, ove sposò la figlia di uno de' più grandi signori del paese. Dopo che si fu ivi trattenuto tre anni, gli Olandesi, che non cessavano di riguardarlo con gelosia, minacciarono la guerra al sovrano, che avea-gli dato ricetto, se immediatamente nol discacciava da' suoi stati. Il saggio e discreto *Daen* si prese congedo spontaneamente, per non esser cagione di pregiudizio e disturbo al suo benefattore, e si ritirò nel 1664 a Siam, ov' ebbe ottima accoglienza. Quel re gli conferì la carica di gran tesoriere della corona, e diede delle terre a coloro del di lui seguito, ordinando, che non fossero soggetti ad altri obblighi e pesi, se non a quelli, cui avrebbero dovuto soggiacere in Macassar. *Daen* fu riconoscente a tali beneficj con un'esatta fedeltà e co' più attenti servigj per più anni; ma poi la superstizione, rea sorgente di tanti mali, gli fece dimenticare la sua virtù e lo rendette ingrato e ribelle. Il zelo della religione Maomettana, cui professava, lo portò a sostener la sollevazione de' Mori contro il suo benefattore. Essendosi scoperta la congiura, il re fece grazia ai rivoltuosi, che implorarono la di lui clemenza; ma di questa non volle profittare *Maillè*, poichè negava di esser colpevole, tanto avealo infatuato il pretesto di religione. Si ritirò quindi in una piazza forte, ove assediato dalle truppe del re, per qualche tempo si difese risolutamente coll'ajuto de' pochi suoi seguaci; ma in fine con tutt' i medesimi rimase ucciso. Per una fortunatissima combinazione accidentale, riuscì ai due figli di *Daen* di fuggire, e ricovrarsi in Francia. Ivi abbracciarono la religione Cattolica, furono tenuti al sacro fonte da *Luigi* XIV e dal Delfino suo figlio, indi

indi a spese del medesimo monarca educati da' Gesuiti nel collegio di Clermont in Parigi, e provveduti in seguito, onde poter vivere nobilmente. Questi due principi Indiani erano conosciuti sotto i nomi di *Luigi Daen Rourou*, e *Luigi Delfino Daen Toulolo*.

* DAENS (Giovanni), ricco negoziante di Anversa, celebre per un tratto di generosità, di cui trovansi pochi esempj. Essendosi prestato l' imp. *Carlo* v a compiacerlo rapporto al vivo desiderio, che *Daens* aveva istantemente manifestato di dargli un desinare, il generoso mercante alla fine del pranzo gettò sul fuoco un biglietto di due milioni, che aveva dati in prestito a questo principe. *Sono di troppo pagato*, gli diss' egli, *mercè l' onore, che V. maestà mi ha fatto*. Egli è pur vero, che le passioni fanno dell' uomo un vero *Proteo*, e lo trasformano in mille maniere. *Daens* per una ridicola vanità sacrificò in un momento due milioni, che avranno costato tanti sudori a lui o a' suoi antenati; ed altri per acquistar molto meno avranno sacrificato e sacrificheranno la giustizia, l'onore, l'umanità ed ogni sentimento di virtù!

DAFNE *Daphnes*, figlia del fiume *Peneo*, fu la prima, di cui s' invaghisse *Apollo*, esiliato dal cielo da *Giove*. Questo Dio pastore inseguendo la sua amata, per renderla sensibile alla di lui passione, la raggiunse sulla sponda del *Peneo*. La ninfa, stanca per la fatica, implorò la possanza di suo padre, scongiurandolo perchè la difendesse dagli attentati dell' audace. Esaudì il genitore la fervida preghiera, e trasformò sua figlia in alloro. *Apolline*, veggendo che non abbracciava più se non un tronco inanimato, ne strappò un luttuoso ramo, di cui si fece una corona; e dopo quest'infelice avventura l' alloro fu a lui consacrato.

* DAFNI, giovane pastore di Sicilia, secondo i poeti, era figliuol di *Mercurio*, e s' invaghì di una ninfa, cui poscia sposò. Questi due consorti ottennero dal cielo, che quel di essi, il quale violerebbe il primo la fede conjugale, avesse a divenir cieco. *Dafni* si dimenticò il suo giuramento, ed essendosi innamorato di un' altra ninfa, immediatamente restò privo della vista. L'uso d'un tale giuramento, quando aver dovesse il suo effetto, come in *Dafni*, forse non produrrebbe lieve rovina nelle città e nelle popolazioni. A *Dafni* molti attribuiscono l' invenzione non solo della pastora-

le

le poesia, ma anche de' pastorali stromenti, che il canto poetico accompagnano. Ad alcuni per altro sembra troppo favoloso ciò, che ne racconta *Diodoro Siculo*, e però, senza togliere alla Sicilia il pregio di tal invenzione, che giustamente non se le può negare, forse con più fondamento, ne credono primo autore *Stesicoro*, Siciliano esso pure. *Ved.* STESICORO.

DAFNOMELO (Eustachio), fu governatore di Acra per parte dell'imp. *Basilio*. Il Bulgaro *Ibatze*, congiunto in parentela colla famiglia reale, si rivoltò nel 1017. Siccome questa ribellione cagionava molta inquietudine all' imperatore, *Dafnomelo* lo assicurò, e promise di dargli nelle mani il capo de' sediziosi. Ecco in qual maniera ne riuscì. Sapeva, che *Ibatze* celebrava con particolare solennità la festa dell' Assunzione di Maria-Vergine, e che in tal giornata riceveva su la montagna tutti coloro, che volevano entrar a parte della di lui divozione. Vi si recò adunque *Dafnomelo* esso pure, ed ottenne una particolare udienza in luogo appartato. Quindi, profittando dell' occasione, rovesciò a terra *Ibatze*, quando meno se l' aspettava, ed essendo entrati a secondarlo due uomini, che aveva appostati, costoro con tale violenza cacciarono la loro veste entro la bocca allo sventurato *Ibatze*, che gli uscirono gli occhi dalla testa a motivo de' suoi sforzi e de' terribili dolori, ch' ebbe a soffrire. I Bulgari accorsi alle grida del loro capo, volevano far incontrare i più crudeli tormenti a' di lui assassini; ma *Dafnomelo* si mostrò senza timore, e parlò con tanta eloquenza e fermezza, che calmò quasi in un istante il loro furore. I più timidi ritiraronsi da se stessi; gli altri diedero a *Dafnomelo* la loro approvazione; tutti giurarono un' intera ubbidienza all' imperatore. *Basilio*, penetrato da' sentimenti di riconoscenza, ricompensò *Dafnomelo*; dandogli il governo di Durazzo con tutt' i beni d' *Ibatze*.

* I. DAGOBERTO I, re di Francia, figlio di *Clotario* II re de' Franchi, e di *Bertruda*, fu dichiarato re d'Austrasia nel 622, e gli fu dato per assistente e maggiordomo *Pipino* duca, uomo di santa vita, da una di cui figliuola discese poi *Pipino* re di Francia. In seguito nel 628 succedette a suo padre ne' regni di Neustria, di Borgogna e di Aquitania; e si segnalò poscia in varie occasioni contro i Sassoni, i Guasconi, i

Bretoni, e principalmente contro gli Sclavi o Schiavoni. Una tribù di questi Schiavoni o Slavi, allora soprannominati *Vinidi*, aveva dato addosso ad una partita di mercanti sudditi di *Dagoberto*, e coll' uccisione di non pochi, avevane rapiti gli averi. Col mezzo del suo ambasciatore, appellato *Sicario*, il re Franco dimandò l' emenda d' un tale insulto a *Samone* re degli Sclavi; ma questi, che non aveva tale possesso sopra i suoi sudditi, tuttavia Pagani, da potergli astrignere a quanto voleasi, pregò l' ambasciatore a far in maniera, che per questo accidente il re *Dagoberto* non rompesse l' amicizia cogli Schiavoni. *Che amicizia?* (rispose allora l' ambasciatore, come riferisce *Fredegario* nella sua Cronaca) *I Cristiani servi di Dio non è possibile, che abbiano amicizia con cani*: linguaggio, tuttavia non andato totalmente in disuso, solendosi bene spesso dal volgo de' Cristiani, appellar *bestie* coloro, che non sono rigenerati col santo battesimo. Il re *Samone* però, che non ignorava la vita poco cristiana di *Dagoberto* e de' di lui sudditi, non si perdè di spirito, e replicò all' ambasciatore: *Se voi siete servi di Dio, anche noi siamo cani di Dio, e però, commettendo voi tante azioni contro Dio, abbiamo licenza da lui di morsicarvi*. Di fatti *Dagoberto*, tuttocchè cattolico, macchiò lo splendore delle sue vittorie colle sue crudeltà e colla sua passione per le femmine. Dopo ripudiata la prima moglie, giunse per sino ad averne tre al tempo stesso, tutte col tititolo di regina, oltre una quantità di concubine. Rilevasi però dalle storie, che tale continuava tuttavia ad essere la consuetudine o abuso tra i Franchi, che sebben ebbracciata avessero la Cristiana religione, staccarsi non sapevano interamente dai riti e disordini del Gentilesimo, nè distinguevano ancora i figli legittimi dai bastardi. Re per altro non solamente valoroso, ma anche sagace, *Dagoberto* deputò varj uomini dotti, che raccogliendo le leggi, già date a que' popoli da *Teodorico*, poi ampliate da *Childeberto* II e da *Clotario* II, le mettessero in buon ordine con tutte quelle dichiarazioni, correzioni ed aggiunte, che giudicassero a proposito. Questa compilazione si è quella, che fu poi in uso a suo tempo anche in Italia, e che il *Lindebrogio* ed il *Baluzio* hanno data alle stampe. Presto terminò *Dagoberto* il suo regno, essendo morto in Epinay il 638 in età di circa 36 anni, sotterrato

rato a S. Dionigi, che aveva fondato sei anni prima. Alcuni Cronisti gli hanno dato il titolo di *Santo*, ugualmente che alla maggior parte de' re Franchi della prima razza; ma la Chiesa non ha loro confermato cotale titolo. Bisogna confessare, che questi erano Santi bene stravaganti. — Essi nulla valevano, „ tutti quanti erano (dice l' „ *Longuerue*). Che crudeltà, „ che barbarie in *Clotario* I, „ che trucidò egli stesso i „ suoi nipoti di propria mano! In *Clotario* II, nel „ trattamento, che fece a' suoi „ cugini, ed a *Brunechilda*! „ Qual impudicizia in *Dagoberto* I! = In effetto che cosa pensare di un principe, come *Dagoberto*, che, avendo soggiogati i Sassoni, *ebbe la crudeltà di far troncare il capo a tutti quelli, che sorpassassero la lunghezza della sua spada?* Vero è, che le spade de' Franchi erano allora assai più lunghe di quello, che sieno oggidì; ma quando pur fossero state di cinque piedi e mezzo, i Sassoni, comunemente alti, diedero adito ad un gran macello. *Dagoberto*, malgrado la sua crudeltà, ascoltava talvolta delle facezie. Essendosi incontrato a vedere un poeta improvvisatore, mentr' egli stava per montare sul suo cocchio. *Ti dono*, dissegli, *i due buoi della mia vettura, se tu mi fai un verso, prima ch' io sia salito*. Nell' atto stesso che il re saliva, dissegli il poeta:

Ascendat Dagobert, veniat bos unus & alter.

Amava molto Parigi, e, siccome era avido di piaceri, trovava più facilmente da soddisfare il suo gusto nella capitale. Sulla fine del regno di *Dagoberto* l' autorità de' maestri di palazzo crebbe a segno, che giunse ad assorbire la potestà reale. Lasciò questo monarca due figli, che tra loro si divisero gli stati, cioè *Clodoveo* II da *Namilde*, e *Sigeberto* da *Ragnetrude*, il quale fu re d'Austrasia.

II. DAGOBERTO II il *Giovane*, re di Austrasia, figliuolo di *Sigeberto* II, doveva salire sul trono di suo padre morto nel 656.; ma *Grimoaldo* maestro di palazzo, o sia maggiordomo, lo fece rinchiudere in un monistero, e diede lo scettro al suo proprio figlio *Childeberto*. Il re di Francia *Clodoveo* II, avendo fatto morire *Grimoaldo*, detronizzò *Childeberto*, e sul fondamento della falsa voce, che fosse morto *Dagoberto*, diede l' Austrasia a *Clotario* III, poi a *Childerico* II. Essendo stato condotto *Dagoberto* nella Scozia, sebbene ivi esule ed in miserie, spo-

sò un dama Sassone, appellata *Matilda*, di cui ebbe più figli. Dopo la morte di *Childerico* fu finalmente richiamato da' suoi, e ricuperò nel 674 il perduto regno di Austrasia. Ma pochi anni restò sul trono, poichè per congiura di *Ebroino*, già maggiordomo, e di alcuni vescovi, fu ucciso nel 679, mentre marciava contro *Teodorico* re di Francia, cui aveva dichiarata la guerra. *Dagoberto* fondò diversi monasteri, e governò il suo popolo in pace. *Ved.* ELIGIO (S.).

*III. DAGOBERTO, figlio e successore di *Childeberto* II o III, fu re di Neustria l'anno 711; ma in effetto non regnò che di nome. Era in tempo, in cui i maestri del palazzo usurpavansi tutta l'autorità. Tale si era allora *Grimoaldo*, che faceva da arbitro; ed essendo egli stato trucidato nel 714, gli succedette nella carica col medesimo dispotismo *Teodaldo* suo pronipote, il che poi fu cagione di molti disordini. Ma *Dagoberto* fortunatamente non ebbe tempo di vederli, mentre morì li 19 gennajo 715. Lasciò un figlio, nomato *Teodorico*, a cui i Franchi preferirono *Chilperico* II, figlio di *Childerico* II re di Austrasia.

**DAGOMARI (Paolo), detto anche *Paolo dell' Abbaco*, o pure volgarmente il *Geometra*, fu uno de' più valenti astronomi, geometri ed aritmetici del secolo XIV, secondo ci dicono gli scrittori, giacchè niuna opera ci è rimasta, onde averne certa prova. Era nato in Prato nella Toscana di nobile famiglia, e con tutto il suo sapere si lasciò strascinare anch'egli dal comune pregiudizio di dar fede all'astrologia giudiziaria. L'abate *Mehus* dice, che per mezzo di certi suoi stromenti scoprì e corresse diversi errori delle Tavole Toletane, ovvero *Alfonsine*, publicate nel secolo precedente. Il *Villani*, non solo dice lo stesso, ma lo chiama *Geometra grandissimo e peritissimo Aritmetico, che nelle adequazioni Astronomiche tutti gli antichi e moderni passò*; e di più aggiugne, che fu il primo, il quale componesse un *Taccuino*, predicendo i futuri avvenimenti. Con somme lodi di lui parla il *Boccaccio*, affermando nel lib. XV della *Genealogia degli Dei*, niuno esservi stato a que' tempi, che tant'oltre andasse nell' aritmetica, nella geometria e nell'astrologia, e ch'esso cogli strumenti, fatti di sue proprie mani, rappresentava a meraviglia i movimenti tutti celesti, sicchè, più ancor che tra' suoi, era in altissima sti-

ma presso i Francesi, gl' Inglesi, gli Spagnuoli e gli Arabi. Cessò egli di vivere il 1365, o pure, come altri vogliono, l' anno appresso.

* DAGONE, divinità de' Filistei, che rappresentavasi sotto la figura di un uomo, i di cui piedi erano uniti immediatamente alle cosce, e che non aveva gambe di sorta veruna. Alcuni vogliono, che questi fosse *Saturno*, altri *Giove* ed altri *Venere*. Veramente co' due primi poteva avere qualche analogia; ma come potesse venir preso per *Venere* non possiam comprenderlo; se non che troppo frequenti sono simili stravaganze nella mitologia e nel Gentilesimo. Questo *Dagone*, secondo la Scrittura, è quell' idolo, che non potè sostenere la vista dell'Arca del Signore, allorchè i Filistei, avendola tolta al popolo Ebreo, l' introdussero nel loro tempio, e però all'avvicinarsi della medesima cadde stritolato in mille pezzi.

DAGONEAU, *Ved.* III. GUISE.

DAGOUMER (Guglielmo), nato a Pontaudemer, morto a Courbevoye nel 1745, era stato professore di filosofia nel collegio d' Harcourt a Parigi, principale di questo collegio, e rettore dell' università. Si hanno di lui: I. Un *Corso di Filosofia* in latino, ove trovasi molta sottigliezza. II. Una picciol *Opera* in francese contro gli *Avvertimenti di Languet*, arcivescovo di Sens: la loro maniera di pensare intorno la bolla *Unigenitus* era totalmente opposta. *Dagoumer* era dotato di virtù; ma era ostinato ne' suoi sentimenti, all'uso della maggior parte de' ragionatori scolastici. Di esso appunto ha voluto far cenno *le Sage* sotto il nome di *Guillomer* nel suo romanzo del *Gilblas*.

D'AGUESSEAU, *Ved.* AGUESSEAU.

DAGUIRRE, *Ved.* AGUIRRE.

* DAILLE (Giovanni), in latino DALLÆUS, nato a Chatelleraut nel 1594 da un ricevitore delle consegne, dopo fatti i primi studj a Saumur, passò a Poitiers, per apprendere la filosofia sotto il celebre *Duncan*, indi ritornò a Saumur per applicarsi alla teologia. Ivi ebbe la sorte di entrar in casa dell' illustre *Duplessis-Mornay*, per istruire due di lui nipoti, onde pel corso di sette anni assaissimo profitto ritrasse dalla conversazione di quest' uomo dotto, che, lungi da quell' aria di riservatezza, e da quell'umore disuguale e stravagante, di cui patiscono molti, che al-

trimenti sarebber buoni letterati, trattavalo con vera confidenza, e schietta amicizia, ed apertamente comunicavagli quanto sapeva egli stesso. *Dailleo* passò indi a viaggiare co' due suoi discepoli, ed avendo cominciato dall' Italia, ivi ebbe la disgrazia di perdere uno d' essi, che caduto infermo in Mantova, e trasferito a Padova, morì in questa città; nè in lieve imbarazzo si trovò il di lui ajo, per sottrarre il cadavere del giovine alle traversie dell' inquisizione del St. Offizio, e poter trasferirlo in Francia. Non sarebbe bastata a tal uopo nè la ragione d' esser forestieri di passaggio, nè tutto il credito del *Dallèo*, se non avesse avuto l' assistenza e l' efficace appoggio di *Fra Paolo*, con cui aveva contratta intima amicizia in Venezia, senza però lasciarsi smovere dalle reiterate insinuazioni del dotto religioso, che ad ogni patto avrebbe voluto fargli prendere stabilimento in essa città. Proseguì poscia in compagnia dell' altro alunno i suoi viaggi pel paese degli Svizzeri, per l' Alemagna, la Fiandra, l' Olanda, l' Inghilterra, e dopo un giro di due anni si restituì in Francia nel 1621. Ma ciò avea fatto con sì poco gusto, e con sì cattiva prevenzione pe' viaggi, che in tutto il corso di sua vita si dolse del tempo, che aveva perduto viaggiando, credendo, che meglio lo avrebbe impiegato nel suo gabinetto: ben diverso in ciò dalla comune degli uomini dotti e giudiziosi, che per lo più e con miglior ragione opinano tutto all' opposto. Ritornato in Francia, esercitò il ministero a Saumur nel 1625; a Charenton l' anno appresso, indi fu chiamato ministro alla chiesa Protestante di Parigi, ove poi restò sino alla fine de' suoi giorni, cui diede compimento nel 15 aprile 1670 in età di 77 anni. Visse e morì in concetto d' uomo insigne per la sua erudizione e per la sua probità. I Protestanti fanno molto conto delle di lui opere, ed i Cattolici confessano, che sono degne dell' attenzione de' controversisti. Le principali sono: I. *De Usu Patrum* 1646, e Ginevra 1686 in 4°: libro stimatissimo dalla sua comunione. Egli non vorrebbe, che si terminassero le controversie teologiche mercè l' autorità de' Padri; ma ella si è precisamente quest' autorità quella, che forma la catena della tradizione. II. *De pœnis, & satisfactionibus humanis* lib. VII, Amsterdam 1649 in 4°. III. *De Jejuniis, & Quadragesimis*, in 8°. IV. *De*

De duobus Latinorum ex unctione Sacramentis, Confirmatione, & extrema Unctione, Ginevra 1669 in 4°. V. *De Cultibus Religiosis Latinorum* &c. Ginevra 1664, e 1671 in 4°. VI. *De Fidei ex Scripturis Demonstratione* &c. VII: *De Sacramentis, sive auriculari Latinorum Confessione*, Ginevra 1661 in 4: uno de' più ingannevoli e capziosi *Trattati*, che siensi publicati in tale materia. VIII. Diversi *Sermoni* in più volumi in 8°, che sono scritti con nettezza, e pieni di passi della Scrittura e de' Padri. IX. *De Imaginibus lib.* IV: *seu contra Imaginum sacrarum Venerationem*, Leyden per *Elzevirio* 1642 in 8°. X. *De Pseudigraphis Apost.*, *seu lib.* VIII *Constitutionum Apostolicarum Apocryphis* &c. 1653 in 8°. Qui il *Dalleo* nel voler confutare il libro del Gesuita *Turriano*, ove vuol provare, che i *Canoni*, volgarmente detti *degli Apostoli*, furono veramente formati dagli Apostoli medesimi, ridotti in iscritto dal s. papa *Clemente Romano*, e a noi tramandati, quali gli abbiamo oggidì, dà poi anch' egli nell'opposto eccesso di volerli opera capricciosa, composta da un Eretico non pria del v secolo. *Daille* era d'un carattere franco ed aperto, e di una conversazione piacevole ed istruttiva. Le più forti meditazioni nulla dettraevano alla di lui naturale giovialità. Uscendo dal proprio gabinetto lasciava tutta la sua austerità tra le sue carte e i suoi libri. Mettevasi a portata di chiunque, e si compiacevano della di lui affabilità non meno le persone volgari, che le dotte. Suo figlio *Adriano*, morto nel 1690 a Zurigo; ov' erasi ritirato dopo la rivocazione dell' editto di Nantes, ha scritta la di lui *Vita* ... *Ved.* LE MORUS.

DAILLON, *Ved.* LUDE.

DAILLY, *Ved.* AILLY.

** DAIMACO, *o* DELMACO *ovvero* DAMACO di Platea, fu ambasciatore del re *Seleuco* ad *Alitrocade*, re dell'Indie circa l'anno 300 avanti l' era volgare. *Damaco* scrisse una *Storia dell' Indie*, che viene citata da *Ateneo* e dallo Scoliaste di *Apollonio*; ma la sua poca cognizione delle matematiche gli aveva fatti commettere molti errori, e la sua credulità gli fece adottare non pochi favolosi racconti, come riflette *Strabone*. Per testimonianza di *Stefano di Bisanzo*, aveva parimenti composto un libro intorno l' arte di assediar la piazze.

DAIN (Oliviero le), figlio di un paesano di Thiele nella Fiandra; recossi da gio-

giovine a Parigi, ed introdottisi alla corte, divenne barbiere di *Luigi* XI. Prese tale possesso sull'animo del monarca, che l'una dopo l'altra conseguì diverse importanti cariche, ed in fine diventò suo ministro di stato. Continuò a godere di un'aura sì favorevole, sinchè questo principe restò sul trono, ed accumulò non poche ricchezze; ma sul principio del regno di *Carlo* VIII gli si fece il suo processo, e fu attaccato alla forca nel 1484. Il motivo principale della sua condanna fu per aver abusato d'una femmina sotto promessa di salvar la vita al di lei marito, che poi ebbe l'inumanità di far sì, che venisse strozzato. La sua insolenza il suo orgoglio e la sua tirannia aveanlo renduto oggetto della publica esecrazione. Il suo primo nome era *Oliviero le Diable*, o sia il *Malvaggio*. Il monarca suo benefattore, *Luigi* XI, gli diede quello di LE DAIN, nobilitandolo, e conferendogli la contea di *Meulan*.

DALE, *Ved.* VAN DALE.

DALECHAMPS (Giacomo), nato a Caen l'anno 1513, morì nel 1588 di 75 anni a Lione, ov'esercitava la medicina. Era molto ben istrutto in questa scienza e nelle belle-lettere. Si hanno di lui: I. *Historia Generalis Plantarum* &c. cogl'Indici greci, latini, ed anche in altre lingue, Lione 1587 vol. 2 in f., tradotta in Francese da *Giovanni Demoulins* 1653 parimenti 2 vol. in f. II. Una *Traduzione* in latino de' XV *Libri di Ateneo* in 3 vol. in f. 1552, con note e stampe. III. Una *Traduzione* in francese del VI *Libro di Paolo Egineto*, arricchito di dotti comentarj, e di una prefazione intorno la chirurgia antica e moderna. IV. Gli XI *Libri di Amministrazioni anatomiche di Claudio Galeno*, *traslatati e corretti*, Lione 1566 in 8°. V. Varie *Note* sulla storia naturale di *Plinio*, 1587 in f.

** DALEN (Antonio), nato in Harlem nel 1638, manifestò sin dalla più tenera gioventù una grande inclinazione per lo studio, e specialmente per quello delle lingue; ma i suoi genitori vollero, che si applicasse alla mercatura. In età di trent' anni, non potendo più reprimere la sua ansietà di acquistar cognizioni scientifiche, abbandonò il commercio, e si rivolse allo studio della medicina, col quale accoppiò pure quello della storia e delle antichità greche e romane. Divenne eccellente medico, e nel genere storico diede sag-

saggio della sua moltiplice erudizione con varj opuscoli, *De Græculis*, — *De Idolatria*, — *De Aristea*, — *De antiquis Marmoribus*, ed altri annoverati dal *Grevio*. Era nimico acerrimo dell' affettata divozione e dell' ipocrisia: mezzi quasi necessarj per far fortuna; e però è verisimile, che una tale, benchè giusta, sua avversione gli fosse di pregiudizio, come vien asserito, in diverse occasioni. Cessò di vivere nella sua patria li 28 novembre 1708 in età di 70 anni.

D'ALIBRAI (Carlo Vion), poeta Parigino, figlio d'un uditore de' conti, prese dapprima il partito dell' armi. Ma per quanto dic' egli stesso, fu non meno sfortunato sotto il Dio *Marte*, che sotto *Venere*. Non tardò quindi a dispiacergli un tale stato; ei lo lasciò, e passò tutto il resto di sua vita, coltivando le Muse, facendo la corte alle dame, e divertendosi co' suoi amici: l'osteria fu il suo Parnaso. Nelle sue Poesie, non v'ha quasi luogo, ove non parli del bere bene. Ecco, come dipinge se stesso nel suo v sonetto: che tradotto dal francese significa:

Sconosciuto da Armand *e dal* Sovrano,
Espor non voglio a' volpi il pelliccione,
Ma saper, quanto vivere un poltrone,
Può, che non sia soldato o capitano...
Morir vuo' senza riputazione;
Ma sano al letto mio, dove mi tocca;
E se morrò, Clindor, *sol per la bocca,*
Non creder, ch'essa mai sia del cannone.

La sua musa gaja e scherzevole non incensò giammai l' altare de' Grandi: egli non cercò nè i loro favori, nè le loro beneficenze. Contento di mediocri sostanze, godevasi ciò, che aveva, e nulla bramava più oltre. Negli ultimi suoi anni furono le sue delizie i puri e dolci piaceri della campagna. Morì verso la fine del 1654, o pure al principio del 1655 in avanzata età. Le sue opere erano comparse al publico due anni prima sotto questo titolo: *Le Opere Poetiche di M. d'* ALIBRAI, Parigi 1653 in 8°. Questa raccolta, divisa in sei parti, presenta versi baccanali, satirici, eroici, morali e cristiani; ma nè gli uni, nè gli altri hanno fatta molta fortuna, quantunque abbiavi del naturale in alcuni suoi componimenti, ed anche vi si trovino delle facezie. Ha pure lasciata una *Traduzione* delle *Lettere* di *Antonio di Perez* spagnuolo, mi-

na tale lingua, incontrò non lieve opposizione, siccome fatta da un Protestante, e di più ricavata dalla traduzione tedesca, che aveane fatta *Lutero*. Quindi non avendo egli potuto ottener licenza di publicarla negli stati della casa d'*Austria*, andò a farla stampare in Wittemberga, ove fu impressa nel breve spazio di sei mesi, ed uscì in luce al principio del 1584. *Dalmatin*, esiliato da'Cattolici, trovò asilo presso il barone d'*Aursperg*, che gli prestò assistenza. Viveva ancora nel 1598; ma non ci è noto l'anno di sua morte.

DALMAZIO, *Ved.* DELMEZIO.

DALMAZIO (San), archimandrita de'monasteri di Costantinopoli, mostrò molto zelo contro *Nestorio*. I Padri del concilio di Efeso nel 450 lo nominarono, per agire in loro nome a Costantinopoli. Morì poco tempo dopo in età di più di 80 anni, ugualmente illustre per le sue virtù e pel suo talento. D. *Banduri* ha fatta stampare la di lui *Vita*, scritta in greco da uno, che sembra informatissimo. Trovasi essa nel secondo volume del suo *Imperium Orientale*.

DAMASCENO, *Ved.* GIOVANNI DAMASCENO n. XII.

DAMASCIO, filosofo stoico, nativo di Damasco nella Siria, discepolo di *Simplicio* e di *Elamite*, viveva in tempo dell'imperator *Giustiniano*. Aveva scritto: I. Un' opera in 4 libri *Delle cose straordinarie e sorprendenti*. II. La *Vita d' Isidoro*. III. Una *Storia Filosofica*. Queste opere non sono giunte sino a noi, nè i letterati hanno a provarne gran rincrescimento, almeno se ne giudichino da ciò, che ne dice *Fozio*, il quale le tratta malissimo. L' *Olstenio* pretende, che *Damascio* non fosse già filosofo stoico, ma bensì platonico.

** DAMASIPPO (Giunio o Licinio), viveva al tempo di *Augusto*, ed era uno di que'curiosi, pazzamente infatuati delle cose antiche, avidi di farne acquisto; ma poco intendenti, e facili ad esser ingannati, come se ne vedono anche taluni a' nostri tempi. Di lui fa menzione *Orazio* nella sua Satira 3 del libro II, ove dice:

Insanit veteres statuas Damasippus emendo.

Era di famiglia distinta, e trovasi caratterizzato senatore; ma erasi rovinato coll'accennata sua passione di acquistare a qualunque prezzo tutto ciò, ch'era o sembravagli antico. Per altro egli non solo comprava, ma anche rivendeva statue ed altre antichità, onde faceva in certo modo il

me-

„ in Roma quella dignità,
„ non mi meraviglio punto,
„ se chi la sospira non perdoni a sforzo ed arte alcuna per ottenerla. Perocchè,
„ ottenuta che l' hanno son
„ certi di arricchirsi assaissimo, mercè delle oblazioni
„ delle matrone Romane; e
„ che se n' andranno in carrozza per Roma a lor talento magnificamente vestiti; e terranno buona tavola; anzi faranno conviti sì
„ suntuosi, che si lasceranno
„ indietro quelli dei re e degl'
„ imperatori. E non s' avveggono, che potrebbero
„ essere veramente felici, se
„ senza servirsi del pretesto
„ della grandezza e magnificenza di Roma, per iscusar questi loro eccessi, volessero riformar il loro vivere, seguitando l' esempio
„ di alcuni vescovi di provincia, i quali colla saggia
„ frugalità &c. =. Quindi il Romano pontificato era divenuto sin d' allora un maestoso oggetto de' mondani desiderj; essendo altresì famoso quanto S. *Girolamo* racconta di *Pretestato*, uno de' più nobili Romani, che fu proconsole, e circa questi tempi era prefetto di Roma. Essendo egli Pagano, il papa *Damaso* andavalo esortando ad abbracciare la religione Cattolica, ed egli ridendo, rispose: *Fatemi vescovo di Roma, ch' io tosto mi farò Cristiano*. Opportunamente però all' uopo soggiugne quì l' insigne *Muratori*. = Noi, secondo l' usanza, se miriamo eccessi
„ ne' pastori della Chiesa e
„ vizj nel popolo, subito caviam fuori i primi secoli
„ della religion Cristiana,
„ come lo specchio di quel,
„ che si dovrebbe fare oggidì. Certo è, che grandi
„ esempli di virtù s' incontrano in que' tempi; ma
„ neppur mancavano allora i
„ vizj e i mali de' nostri dì;
„ e le opere di *Eusebio Cesariense*, de' Ss. *Gregorio
„ Nazianzeno*, *Gio: Grisostomo* e *Girolamo*, per tacer
„ d' altri, ci assicurano, non
„ essere stati sì fortunati i
„ lor tempi, che facciano vergogna a i nostri. L' ambizione è male vecchio, e di
„ tutt' i secoli; e dove son
„ ricchezze sempre son tentazioni —. Degli accennati disordini a motivo del rabbioso scisma nell' elezione di *Damaso*, chi ne attribuì la colpa ad *Ursino*, chi a *Damaso* stesso; ma in fine riconosciutasi la buona causa e l' innocenza di *Damaso*, benchè dapprima esposta a non poche calunnie degli avversarj, il vero papa fu confermato dai vescovi d' Italia e dal concilio di Aquilea, e l' antipapa

lunnie furono smascherate. *Damaso* venne sempre riguardato, „ come amatore della „ castità, dottor vergine del- „ la Chiesa vergine, secondo „ l'espressione di *S.Girolamo*; „ come un uomo di santissi- „ ma vita, sempre pronto a „ dire e a fare qualunque co- „ sa per conservar la fede de- „ gli Apostoli, come dice „ *Teodoreto* „. Questo papa morì pieno di giorni e di virtù in età di 80 anni il dì 11 dicembre 384, dopo aver governato la Chiesa 18 anni, e venne poi riferito nel catalogo de'Santi a motivo delle sue opere gloriose. *S. Girolamo*, ben degno segretario di quest' illustre pontefice, per di cui comando intraprese gli eruditi suoi travagli intorno alla sacra Scrittura, lo annovera tra gli scrittori ecclesiastici. Di lui però non ci sono rimaste, che varie *Lettere* ed alcuni sacri *Epigrammi*. Le prime sono stampate in Roma 1754 in f. unitamente alla sua *Vita*, nella Biblioteca de'Padri; e nelle *Epist. Romanor. Pontific.* di D. *Constant*, pure in f. I suoi versi latini leggonsi nel *Corpus Poetarum* del *Maittaire*; ma, come la maggior parte delle altre poesie di que' tempi, sono più pregevoli per la pietà, che per l'eleganza. Pretendesi, che facesse cantare i Salmi secondo la correzione de'Settanta, fatta da *S.Girolamo*, e che introducesse il costume di cantare l'*Alleluia* durante il tempo pasquale; ma queste opinioni non sono fondate, che sopra asserzioni incerte.

* II. DAMASO II, papa, appellato pria *Poppone*, vescovo, non già d'Aquileja, come coll'Annalista Sassone hanno asserito diversi, ma bensì di Brixen, o sia Bressanone nel Tirolo. Siccome dopo la morte di *Clemente* II, l'antipapa *Benedetto* IX erasi di nuovo intruso nella cattedra pontificia, così trovavasi difficoltà a mandare un nuovo papa a Roma; e quindi sembra probabile, che l' imp. *Enrico* III, impegnatosi a provvedere di pontefice la Chiesa, facesse pria ritirare l'antipapa. Quanto all' asserzione de'sig. Francesi, che *Damaso* fosse eletto il giorno stesso, in cui *Benedetto* IX rinunziò, non sappiamo dove sia fondata. Fatto si è, che *Damaso* pochissimo godette del suo innalzamento, poichè, incamminatosi verso Roma nel luglio 1048, cessò di vivere in Palestrina, soli 23 giorni dopo seguita la sua elezione. E' ben da credersi, che una sì repentina morte non andasse esente da gravi sospetti di veleno, tanto più che

che per l' una parte stava a fronte del nuovo pontefice un inquieto antipapa, e per l'altra i Romani erano molto scontenti dell' insolita autorità, che *Enrico* III erasi arrogata nella elezione, con di più dar loro un papa straniero: cosa, che non era già senza esempio, ma che nulladimeno credevasi sempre lesiva de' Romani diritti.

** DAMEA, greco antico scultore, famoso autore della bella statua di *Milone* Crotoniate, che vedevasi in Elide. Convien dire, che questo celebre statuario fiorisse all' intorno della sessantesima olimpiade o poco dopo, mentre prima di tal epoca non ergevansi statue in Elide agli Atleti, qual era *Milone*.

DAMERVAL, *Ved.* AMERVAL.

DAMHOUDERE (Jodoco de), nato a Bruges nel 1507, s' innalzò pel suo merito alle primarie cariche della giudicatura ne' Paesi-bassi sotto i regni di *Carlo* V e di *Filippo* II. Compose diverse opere relative alla sua professione, e morì di 74 anni nel 1581.

I. DAMIANO (Pietro), *Ved.* PIETRO DAMIANO n. X.

** II. DAMIANO, sofista di Efeso, fu celebre per la sua eloquenza, per le sue sterminate ricchezze, e molto più per l' inclinazione, che aveva a farne buon uso in sollievo de' miserabili. *Pisistrato* annovera molti monumenti, da lui lasciati del suo animo benefico e caritatevole, oltre una considerevolissima quantità di denaro, che aveva somministrata a fin di rifabbricare il tempio di *Diana* in Efeso —. Vi fu altro DAMIANO autore greco, matematico e filosofo, che compose due *Libri di Ottica*, i quali si trovano nella biblioteca *Barberini* di Roma, secondo la testimonianza di *Giovanni Gherardo Vossio*, il quale dice, che *Isacco*, suo padre, avevane estratta copia per publicarli, il che non sappiamo, che sia poi seguito.

III. DAMIANO (il Padre), Domenicano di Bergamo, ha superati tutti gli artisti nell' abilità di fare lavori in legno di pezzi di riporto o intarsiatura, che col mezzo delle diverse loro combinazioni rappresentino figure con tale verità di espressione, come se fossero state fatte col pennello. Si citano tra le di lui opere i banchi del coro de' Domenicani della sua patria.

** DAMIEN, capo di una truppa di ladri, volendo segnalarsi con qualche ardita azione, risolvette nel 1537 di recarsi ad uccidere il sultano

Solimano II nella di lui tenda, mentre in mezzo al proprio esercito stava accampato sulle sponde del mare Jonio presso la città di Butronto nell' Albania. Comunicò la sua idea ad alcuni popoli, abitanti nelle vicine montagne; e loro rappresentando, che una tal azione sarebbe di molta gloria e profitto, li fece risolvere ad entrar a parte della sua intrapresa. *Damien*, disceso dalla montagna, salì sopra un albero per iscoprire il luogo preciso, ove fosse la tenda del gran signore; ma essendosi spaccati alcuni rami, al rumore che questi fecero, venne scoperto e preso dai Giannizzeri. A forza de' più atroci tormenti ridotto a confessare la sua cospirazione, fu straziato vivo, e dato a mangiare ad una bestia feroce, presa in quelle vicinanze. Un corpo di truppe recossi tosto a truccidare tutti que' montanari, co' quali espose di essere d' intelligenza.

DAMIENS (Roberto Francesco), nacque nel 1714 in un sobborgo di Arras, denominato il Borgo S. Caterina. Annunziò la di lui infanzia ciò che diverrebbe un giorno. Le sue iniquità, le sue furberie il fecero denominare nel proprio paese *Roberto il Diavolo*.. S' ingaggiò due volte, e trovossi all' assedio di Filisburgo. Ritornato in Francia, entrò in qualità di servente nel collegio de' Gesuiti di Parigi; d' onde uscì nel 1738 per maritarsi. Dopo aver servito in diverse case della capitale, ed aver avvelenato uno de' suoi padroni in un serviziale, andò a finire in un furto di 240 luigi d' oro, che lo necessitò a prendere la fuga. Il mostro si andò aggirando per circa cinque mesi a St. Amer, a Dunkerque, a Brusselles, facendo da per tutto stravaganti discorsi in proposito delle dispute, che allora tenevano divisa la Francia. A Poperingue, picciola città presso Ipri, fu inteso dire: *Se ritorno in Francia ..... Sì, vi ritornerò; vi morrò, e il più Grande della terra morrà egli pure, e voi sentirete parlar di me*. Spacciava questi strani discorsi nel mese di agosto 1756. Il 21 dicembre dello stesso anno, trovandosi a Falesque vicino ad Arras in casa d' un suo parente, tenne de' discorsi da uom disperato: *Che il Regno, sua figlia, sua moglie erano perduti!* Il suo sangue, la sua testa, il suo cuore erano nella più grande effervescenza. Questo scelerato fuor di se ritornò a Parigi, e vi giunse il 31 del suddetto mese; indi lasciossi vedere a Versaglies sul principio del 1757,

1757, e per due o tre giorni prese dell' oppio. Stava allora meditando l'orribile attentato, che eseguì il dì 5 gennajo verso le 5 ore e tre quarti della sera. L'esecrabile parricida si avventò a *Luigi* XV., e lo ferì nel lato destro con un colpo di coltello, mentre questo monarca, attorniato da' signori della sua corte, montava in carrozza, per andare a Trianon. Immediatamente venne arrestato l'assassino, e dopo essersegli fatti alcuni interrogatorj a Versaglies, fu trasportato a Parigi nella torre di Montgommeri, ove gli si era preparato un ricovero sopra la stanza, in altri tempi occupata da *Ravaillac*. Il re incaricò la gran camera del parlamento della formazione del processo. Malgrado i più crudeli tormenti, che sopportò con una sfrontata intrepidezza, non fu possibile strappargli di bocca la menoma confessione, la quale potesse far pensare, ch' egli avesse de' complici. Protestò più volte questo miserabile, che se gli si fosse tratto sangue in quella quantità, ch' ei dimandava, non avrebbe commesso l' enorme suo delitto. Dopo avergli fatte soffrire inutilmente le torture le più terribili, fu condannato a morire del medesimo supplizio, che gl' infami assassini di *Enrico* IV. Il 28 marzo dello stesso anno, giorno dell' esecuzione, arrivò alla piazza di Greve a 3 ore e un quarto, mirando con occhio asciutto e fermo il luogo e gli stromenti del suo supplizio. Pria di tutto gli venne bruciata la mano destra; poscia fu tenagliato, e sulle piaghe si versarono olio, piombo e pece liquefatti. Si procedè indi a straziarlo per ridurlo in quarti. Per lo spazio di 50 minuti inutilmente i quattro cavalli fecero tutti gli sforzi, per lacerar le membra a questo mostro. Dopo tutto ciò *Damiens* era tuttavia pieno di vita: i carnefici gli tagliarono con gammautti le carni, e le giunture nervose delle cosce e delle braccia; il che pure erasi dovuto fare per *Ravaillac* nel 1610. Respirava ancora dopo esserglisi troncate le cosce, e non rendè l' anima, se non mentre gli si tagliavano le braccia. Il suo supplizio, dall' istante, in cui fu posto sul palco, sino al momento di sua morte, durò quasi un' ora e mezza. Conservò sempre la sua cognizione, ed alzò la testa 7 in 8 volte, per mirare i cavalli e le membra tenagliate e bruciate. In mezzo agli strazj medesimi della più orribile tortura erasi lasciato sfuggire

gire alcune facezie. *Damiens* era d'una statura molto alta, il viso un pò bislungo, la guardatura ardita e penetrante, il naso curvo, la bocca incassata. Aveva contratta una spezie di certi moti convulsivi, mediante l'abitudine di parlar solo tra se. Era pieno di vanità, bramoso di segnalarsi, curioso di sentir novelle, uso a dir male del governo, benchè fosse di naturale taciturno, avvezzo a parlar solo e tra di se, ostinato a seguire tutto ciò, che progettava, ardimentoso per metterlo in esecuzione, sfrontato, mentitore, a vicenda divoto e scelerato, passando dal delitto a' rimorsi, continuamente agitato da' più fervidi bollori di sangue. Il suo misfatto (dice un Francese di talento) ci ha costato tanto più gemiti, per aver dato adito a proposizioni affatto inverisimili. Come (si è detto) una nazione così dolce e così pulita, qual' è la Francese; come un secolo, chiamato *filosofico*, han potuto produrre il micidiale di un re amato da' suoi sudditi? Si è risposto, che in tutt' i tempi si sono trovati de' malvaggi, che non sono stati degni nè del loro secolo, nè del loro paese. Un uomo della vil feccia del popolo, assuefatto al delitto, riscaldato da' discorsi di spiriti turbolenti, in tempo delle controversie, che agitavano lo stato e la chiesa, si determina a un parricidio. Il suo cervello s' infiamma, si forma in esso lui una fermentazione di disperazione, prodotta dalla miseria, dal timore de' castighi meritati co' suoi furti e da' discorsi sediziosi. Agitato sempre più da' movimenti contraditorj, che prova la di lui anima nel meditare un disegno di tale natura, la di lui mente giugne al colmo del traviamento; ed in un accesso del frenetico suo delirio, ei consuma il suo delitto, nella maniera stessa onde un arrabbiato si lancia contro il primo, che arriva, per isbranarlo. Questa è la riflessione d'un filosofo, ed è pur quella di tutti coloro, che hanno fatta considerazione intorno il carattere del mostro. Chi vorrà più distintamente studiarlo, potrà consultare i *Pezzi originali* ed i *Processi*, fatti in tal occasione, tanto al prevostato di palazzo, quanto alla corte del parlamento. M. *le Breton*, cancellier criminale di questo ceto rispettabile, gli ha raccolti e publicati il 1757 in 4° e in 12 in 4 vol., Parigi presso *Simon*, con un *Indice delle materie* dettagliatissimo. Una tal collezione singolare è arricchi-

chita di un *Compendio della Vita* dell' infame assassino. L' editore ha radunato con esattezza tutto ciò, che è stato comprovato per le vie giuridiche. Egli si offre alle persone, che porranno in dubbio l' autenticità di tali documenti, di farne loro la verificazione.

Sembrerà forse a taluni, che questo articolo avesse potuto essere un pò meno stentato, ed un pò più circostanziato e preciso; ma trattandosi di un fatto di tal natura, seguìto nel centro della Francia, ed a' nostri giorni, non abbiam creduto dover alterare o accrescere ciò, che hanno giudicato bene di scriverne i medesimi Francesi.

** DAMISCO, *Damiscus*, di Messenia, città della Grecia nel Peloponneso, è degno di special menzione, poichè in età di soli dodici anni riportò il premio della corsa ne' giuochi Olimpici nell' anno quarto dell'Olimpiade 102, che corrisponde al 369 av. G. C. Molti altri premj riportò egli in seguito, tanto ne' giuochi Nemei, quanto in quelli, che si celebravano nell' istmo di Corinto, però appellati *Istmici*. Salì a tale grado la sua riputazione, che i Messenj gli eressero una statua.

I. DAMMARTIN, *Ved.* VERGI n. II.

II. DAMMARTIN (Antonio di Chabannes conte di), capitano sotto *Carlo* VII, ugualmente pieno di onore e di coraggio, negò al *Delfino* di assassinare uno, che aveva incontrata la di lui disgrazia. Questo principe, divenuto re, lo fece rinchiudere nella Bastiglia, perchè non aveva voluto commettere una rea azione; ma egli ne fuggì un anno dopo, entrò nella lega del *Ben Publico*, e morì nel 1488 in età di 77 anni. Suo figliuolo non ebbe che delle figlie. *Ved.* BALUE.

DAMNORICE, illustre Gallo, uomo ardito e intraprendente, acquistò grandi sostanze negli appalti delle Gallie per la republica Romana. I popoli dell' Elvezia, oggidì Svizzeri, non avendo potuto ottenere da *Giulio Cesare* il passaggio, che chiedevano per la provincia Romana, ebbero ricorso a *Damnorice*, che loro lo procurò per la Franca-Contea: azione, che i Romani gli avrebbero imputata a delitto di stato, se *Diviziaco* suo fratello, che aveva gran potere sull' animo di *Cesare*, non avesse interceduto per lui. *Damnorice* avrebbe voluto unire la possanza alle ricchezze; e già aspirava alla sovranità del suo paese; ma non ebbe tempo di

di mandar ad esecuzione il proprio disegno. *Cesare*, essendone stato informato, lo chiamò nella Gran-Bretagna. Tentò *Dumnorice* di avere un congedo; ma veggendo di non poter ottenerlo, prese il suo tempo; e quando la maggior parte delle truppe fu imbarcata, si ritirò colla cavalleria de'Galli. *Cesare* riguardò questa diserzione, come un affare importantissimo. Lo fece inseguire dalla maggior parte della sua cavalleria, con ordine di ricondurlo o di ucciderlo, se faceva la menoma resistenza. Egli volle difendersi, gridando sempre, *ch'era nato libero, e che la sua patria non era soggetta a' Romani*; ma restò oppresso dal numero, e trapassato da più colpi morì l'anno 59 av.G.C.

DAMO, figlia del filosofo *Pittagora*, viveva l'anno 500 av.G.C. Aveva non meno savièzza che talento. Ad essa confidò suo padre tutt'i segreti della sua filosofia, ed anche, quando venne a morte, i proprj scritti con divieto di giammai publicarli. Osservò ella così inviolabilmente quest'ordine, che trovandosi sprovveduta di beni di fortuna, e potendo ricavare gran somma di danaro da' predetti libri, preferì la sua indigenza e l'ultima volontà del genitore a tutte le ricchezze del mondo. Custodì in oltre per ordine di *Pittagora* la sua verginità, sinchè visse, ed altresì prese sotto la sua direzione gran numero di zitelle, che a di lei imirazione professarono il celibato. Forse è questo il primo esempio di tali unioni con una specie di voto di castità, mentre le Vestali, istituite da *Numa*, costituivano una classe troppo diversa, nè il loro celibato era volontario.

DAMOCLE, *Damocles*, celebre adulatore di *Dionigi il Tiranno*, affettava di esaltare in tutte le occasioni la magnificenza, le ricchezze, e soprattutto la felicità del medesimo monarca; ma avvenne un caso, per cui cambiò ben tosto di sentimento. Avendolo il tiranno invitato ad un magnifico banchetto, dopo averlo fatto vestire e servir da principe, fece appendere sopra il di lui capo una spada sguainata, unicamente attaccata alla soffitta con un crine di cavallo. Comprese allora *Damocle*, qual fosse la felicità d'un sovrano, e dimandò istantemente d'essere lasciato andar a godere della mediocrità del suo primiero stato.

* DAMOCRITO, istorico Greco, è autore di due opere; la prima *Dell'arte di*

ordinar un' armata in battaglia: la seconda *Intorno gli Ebrei*, ove riferisce, ch' essi adoravano la testa di un asino, e che prendevano tutti gli anni un pellegrino, cui sacrificavano. Non si sa, in qual tempo sia vissuto.

Vi fu un altro DAMOCRITO, pretore o generale degli Etolj, il quale, in occasione della guerra de' Romani con *Antioco* il *Grande* circa l' anno 192 av. G. C., indusse i suoi cittadini a collegarsi con questo principe. L' ambasciatore Romano, *Tito-Quinzio*, gli dimandò copia della convenzione, stabilita con *Antioco*, e *Damocrito* ebbe la presenza di spirito di rispondergli, che gli Etolj gliela darebbero, allorchè si fossero accampati in Italia. Ma alla bravura della parola non corrispose il suo valore nella pugna. *Acilio Glabrione* il fece prigioniero all' assedio di Eraclea: gli riuscì di fuggire, ma fu ripigliato, e per non soggiacere alla vergogna d' essere condotto in trionfo, s' immerse la propria spada nel petto.

I. DAMONE, *Damon*, filosofo Pittagorico, diede un raro esempio di amicizia a *Pitia*, ch' erasi costituito mallevadore per lui presso *Dionigi*. Questo tiranno, che aveva già stabilito di farlo morire, gli permise di far un viaggio nella sua patria per ivi sistemare i proprj affari, con promessa di ritornare entro un certo tempo. Intanto in sua vece si costituì *Pitia* in potere del tiranno. *Damone* ritornò all'ora precisa, che *Dionigi* aveagli prefissa; perlochè mosso il tiranno dalla fedeltà di questi due amici, perdonò a *Damone*, e pregò l' uno e l' altro ad accordargli la loro amicizia. Questo filosofo viveva circa l' anno 400 av. G.C.

II. DAMONE, poeta musico, precettore di *Pericle*, era un abile sofista, cioè che accompagnava lo studio dell' eloquenza con quello della filosofia, e soprattutto della politica. Sapeva perfettamente la musica. Univa alla sua abilità in quest' arte tutte le qualità, che possono desiderarsi in un uomo, a cui venga confidata l' educazione de' giovinetti di un distinto grado. *Damone* aveva principalmente coltivata quella parte della musica, che tratta dell' uso da farsi del ritmo, ovvero della cadenza. Fece, o credette almeno di far vedere, che i suoni in virtù d' una certa rassomiglianza, che acquistavano colle qualità morali, potevano nella gioventù, ed anche ne' soggetti più maturi, formare costumi o pria non esistenti, o non ancora

côra sviluppati. In effetto dicesi, che veggendo alcuni giovani, divenuti fantastici a motivo de' vapori del vino, e di un' aria di flauto, suonata sul tuono frigio, tutto ad un tratto ricondusseli ad uno stato di tranquilla calma, facendo suonare un'aria sul tuono dolce. Questo musico era altresì politico, e sotto il piacevole esteriore della musica tentava di celare alla moltitudine la profonda sua capacità. Si affezionò a *Pericle*, e formollo al governo; ma fu scoperto e fu bandito mediante l'ostracismo, sotto pretesto che troppo s' ingerisse ne' raggiri politici, e che favorisse la tirannia; il che avvenne circa l' anno 430 av. G.C.

I. DAMPIERRE (Giovanni), nato a Blois, dopo essersi renduto celebre tra gli avvocati del gran consiglio, si fece Francescano, e divenne direttore d' un convento di religiose in Orleans, ove morì verso l'anno 1547. Acquistossi molta riputazione colle sue *Poesie latine*, scritte sul gusto di quelle di *Catullo*. Esse trovansi raccolte nel tom. 1 delle *Deliciæ Poetarum Gallorum*.

II. DAMPIERRE, *o piuttosto* DAMPIER (Guglielmo), celebre viaggiator Inglese, publicò nel 1699, a Londra in 3 vol. in 8°, la *Raccolta de' suoi viaggi attorno al mondo dal 1673 sino al 1691*. Vi si trovano alla fine il *Viaggio di Lionello Wafer*, e la *Descrizione* dell' istmo dell'America. Una tal collezione è stata tradotta in francese, e impressa Amsterdam 1701 al 1712, ed a Rouen 1723 in 5 vol. in 12. Meritava essa quest'onore, contenendo una quantità di osservazioni utili alla navigazione, e di riflessioni necessarie per la geografia.

DAMVILLE, *Ved.* MONTMORENCY n. VIII e IX.

DAN, vale a dir *Giudizio*, il quinto figlio di *Giacobbe*, e il primo di *Bala*, serva di *Rachele*; fu capo della tribù, che portava il suo nome, e che produsse *Sansone*. Per tale motivo appunto, secondo alcuni, suo padre nella benedizione, che diede a tutt' i dodici figli, paragona *Dan* al serpente. Questi era nato circa l'anno 1788 av. G. C., e morì in età di 127 anni.

I. DANAE, figliuola di *Acrisio* re di Argo, fu rinchiusa per ordine di suo padre in una torre di bronzo, perchè l'oracolo aveagli predetto, che sarebbe ucciso da un figlio, il quale nascerebbe dalla stessa *Danae*. Il sommo *Giove* invaghitosi di questa principessa, discese nella di lei

lei carcere in forma d'una pioggia d'oro. La bella prigioniera si arrendette alle di lui brame, e n'ebbe per figlio il celebre *Perseo*. Appena *Acrisio* ebbe notizia, che sua figlia avea già partorito, che assieme col bambino la fece rinchiudere in una cassa, e gittar in mare (*Ved.* ACRISIO, non convenendo duplicar la materia col ripetere quì ciò, che già si è detto nell'accennato articolo). E' fondata questa favola sopra una storia vera, caricata poscia di meravigliosi accidenti dai poeti. *Preto*, fratello di *Acrisio*, mosso dalle attrattive di sua nipote, a forza di danaro si fece aprir le porte della torre. Le guardie di *Danae* introdussero a lei il suo amante, e ne nacque *Perseo*.

II. DANAE, *Ved.* LEONZIO.

DANAIDI, figlie di *Danao* re di Argo, erano in numero di cinquanta. Furon esse maritate con altrettanti loro cugini germani, figli di *Egitto*. Ad insinuazione del proprio genitore elleno uccisero barbaramente tutt' i rispettivi mariti, la prima notte delle loro nozze, eccettochè *Ipermnestra*, che salvò il suo. Le di lei sorelle furono condannate nell'inferno a versar continuamente dell'acqua in botti forate.

DANAO, re d'Argo, figliuol di *Belo*, padre delle *Danaidi*, avendo tese imboscate al proprio fratello *Egitto*, allorchè dopo le sue conquiste ritornò nel paese di Africa, che poi dal nome di costui fu appellato Egitto, la congiura venne scoperta, ed egli fu costretto a prendere la fuga. Ritirossi nel Peloponneso, scacciò *Stenelo* dalla città di Argo, e s'impadronì del di lui reame circa l'anno 1475 av. G. C., ove regnò poscia 50 anni. Dal di lui nome appunto i Greci vennero appellati *Danai*. Avendogli annunziato l'oracolo, che sarebbe detronizzato da uno de' suoi generi, diede alle proprie figlie l'ordine barbaro, di cui abbiam parlato nell'articolo precedente, e, perchè potessero eseguirlo, munì ciascuna di esse di un pugnale. *Lincèo*, sposo d'*Ipermnestra*, lo scacciò dal trono, e vi salì in di lui vece.

DANCHET (Antonio), nato a Riom nel 1671, era tuttavia semplice rettorico nel collegio di *Luigi il Grande*, quando fece un *Componimento in versi latini*, sopra la presa di Nizza e di Mons, che fu giudicato degno d'esser dato al publico. In seguito, dopo aver occupata per qualche tempo con molto credito la cattedra di rettorica a Chartres, pre-

produsse i suoi talenti sopra un più vasto teatro. Ebbe un posto nella biblioteca del re, all' accademia delle Iscrizioni, ed all' accademia Francese, e giustificò queste differenti scelte, con molte *Composizioni poetiche*, e segnatamente con alcuni *Drammi lirici*. Morì a Parigi nel 1748 il 21 febbrajo di 77 anni, essendosi fatto stimare non meno pel suo carattere, che pel suo talento. Amico generoso, sincero, disinteressato, esatto all' adempimento de' suoi doveri, ed assiduo al travaglio, ebbe tutte le qualità d' un uom di lettere senz' averne i difetti. Non si fece mai lecito un solo verso satirico, quantunque poeta, e poeta oltraggiato. Avendolo insultato un suo rivale con una sanguinosa satira, fece in risposta un pungentissimo *Epigramma*, inviollo al suo nemico, dichiarandogli, che nol lascerebbe vedere a persona del mondo, e che voleva solamente fargli costare, quanto fosse facile e vergognoso l'impiegar le armi della satira. In occasione, che un uomo, costituito in dignità, fecegli una dimanda, che ripugnava al suo carattere, e senza dubbio all'esatta probità, contentossi di rispondergli con que' due versi d'una delle ultime Tragedie di *Corneille*, che tradotti significano:

Chi prese ad istruir mia
prima età,
Signor, non insegnommi a
far viltà.

Siccome *Danchet* aveva l'aria semplice, ed anche esteriormente un pò goffa, così non fu stimato quanto meritava; e lungo tempo, per una spezie di scherzo derisorio venne ripetuto comunemente, quel tratto dell' autore della famosa Canzonetta del 1710, che porta il seguente significato:

Con occhi stralunati e aperta
labbia
Buon Danchet, *te veggo*
spesso,
Come un topo preso in gabbia
Le Canzoni ascoltar, che
canto io stesso

Ma quest' *innocente* era uomo di molto merito, il quale sapeva prescriver a se stesso quanto esigevano il buon ordine, la decenza e il dovere; che rispettava le leggi, il trono e l'altare; e che imprimeva a' suoi scritti l' immagine del proprio cuore. Questo è l'elogio, che ne fa M. *Gresset*, suo successore nell' accademia. Le *Opere di Danchet* sono state raccolte a Parigi il 1751 in 4 vol. in 12: edizione, che presenta molti componimenti pregevoli. Non si comprende però, perchè *Vol-*

Voltaire si contentasse di dire in due parole nelle prime edizioni del suo *Secolo di Luigi* XIV, che *Danchet* era riuscito coll'ajuto del maestro di cappella in alcuni *Drammi*, che sono meno cattivi delle sue *Tragedie*. Ve ne ha non pochi, che meritavano una nota meno secca e meno offensiva. Bisognava dire solamente, che in generale le sue *Tragedie* non hanno gran merito, e che senza i suoi *Drammi* questo poeta sarebbe meno conosciuto. *Voltaire* poscia profittò dell'osservazione, inserita nella prima edizione di questo Dizionario intorno la poca giustizia, che aveva renduta a *Danchet*, e ne parlò più vantaggiosamente nell' edizione del *Secolo di Luigi* XIV del 1768 in 4 vol. in 8°: edizione, in cui talvolta (dicono i compilatori Francesi) ci critica, ed in cui nulladimeno ha saputo valersi di molti aneddoti ed osservazioni del nostro libro. Si hanno ancora di *Danchet* alcuni piccoli *Opuscoli*, *Odi*, *Cantate*, *Epistole*, d'una versificazione assai dolce, ma un pò debole.

DANCOURT, *Ved.* ANCOURT (d').

DANDELOT, *Ved.* COLIGNY n. IV.

DANDERI, buffone della corte dell'imperator *Teofilo* verso l'anno 830, divertiva questo principe colle sue scempiaggini. Siccome aveva la libertà di andar da per tutto, entrò un giorno all'improvviso in un gabinetto dell'imperatrice *Teodora*, mentr' ella stava facendo orazione. Il suo oratorio era ornato di bellissime immagini, da essa custodite con somma segretezza, per nasconderle alla vista del marito, che era Iconoclasto. *Danderi* al solito, essendosi recato nell'ora del pranzo ad assistere alla mensa dell'imperatore, dissegli di aver trovata l'imperatrice, che baciava i più leggiadri fantocci del mondo. Venne sospetto a *Teofilo*, che fossero immagini; ma l'imperatrice gli disse ridendo, che questo pazzo aveva prese per fantocci le immagini delle di lei figlie, colle quali ella era avanti lo specchio. Non difficultò *Teofilo* a credere una cosa, che trovò piacevole. Piccata *Teodora* contro *Danderi*, il fece castigar sì bene, per insegnargli a non parlar più di fantocci, che in seguito, ogni qual volta teneasene proposito, mettevasi tosto il dito sulla bocca. Veramente questo tratto di storia è ben frivolo, e non ne avremmo fatta menzione, come neppur di alcuni altri, se non servisse a dipingere i costu-

stumi di quel tempo.

* I DANDINI (Girolamo), Gesuita, di una buona famiglia di Cesena nella Romagna, fu il primo del suo Ordine, che insegnasse la filosofia in Parigi, indi venne professore di teologia in Padova. Coprì con decoro diversi importanti impieghi della sua religione, essendo stato rettore in cinque collegj di rispettabili città, poi visitatore di varie provincie, indi provinciale in Portogallo e e nel Milanese. *Clemènte* VIII nel 1586 lo spedì al Monte-Libano in qualità di nunzio presso i Maroniti, per iscuoprire la vera loro credenza. Cessò di vivere in Forlì il 1634 li 26 novembre in età di 89 anni. Lasciò una Relazione del suo viaggio col titolo di *Missione Apostolica al Patriarca e Maroniti del Monte Libano*, stampata in Cesena il 1656. Il P. *Riccardo Simon* ne ha data una versione francese con varie note, Haja 1684 in 12. Egli spessissimo critica il testo, e ne fa osservare i varj errori; e quindi non deggion essere sospetti di parzialità gli elogj, che lo stesso P. *Simon* per alcuni titoli fa alle opere del suo confratello. Tra queste annoverasi pure un *Comentario* sopra i tre libri *de Anima* di *Aristotile*, stampato a Cesena 1651 in f. col titolo *Ethica Sacra, hoc est de Virtutibus, & Vitiis*: libro non molto conosciuto, ma per altro lodato da esso P. *Riccardo*. — Vi era pure stato un altro DANDINI *Girolamo*, nato in Cesena nel 1509, probabilmente della medesima famiglia, che fu nunzio in Francia, vescovo di Cassiano, e poi d' Imola, indi creato cardinale da *Paolo* III il 1551, e morto il 1559.

* II DANDINI (Conte Ercole Francesco), nato in Cesena nel novembre 1695, ancor giovinetto, venne mandato a Roma sotto la saggia e forse anche troppo severa educazione di un suo zio, dotto prelato tra i dodici della Segnatura. Dopo fatti con molto profitto i soliti studj, e specialmente delle belle-lettere e della lingua greca, passò ad apprendere la giurisprudenza sotto il celebre *Gravina*, e vi si applicò per tal maniera, che riuscì ben degno discepolo di tale maestro. E' incredibile; quanta fosse l' ansietà di apprendere, e l' assiduità nello studiare del *Dandini*; che rubava perciò quante ore poteva mai, non solamente alle ricreazioni ed ai trattenimenti, ma anche al medesimo necessario riposo. Siccome fu per più anni di complessione molto gracile

e

e malaticcia, grave stento duravasi a fargli intralasciare o minorar le applicazioni, qualora indispensabilmente volealo l' importante oggetto di sua salute. Quindi, e nella giureprudenza, e in altre diverse erudite materie egli mostrossi non men dotto che elegante scrittore, e fu la delizia e l' amore de' migliori letterati, che al suo tempo fiorissero. Alieno dall'ambire fortuna ed onori, ritirossi e si stabilì interamente nella sua patria, ove il 1730 prese moglie, di cui ebbe undici figli. La saviezza però, la rettitudine ed il sapere, con cui ivi si contenne nell' esercizio della giureprudenza, ben presto il fecero salire in molta riputazione, onde, divulgatasi fuor di paese, anche mercè alcune opere da esso publicate, ebbe nel 1735 dalla Republica di Venezia l'invito alla cattedra di professore delle Pandette nell' università di Padova. Persuaso e dal considerevole stipendio offertogli, e dalle insinuazioni degli amici, accettò l' invito e si trasferì con tutta la famiglia a Padova. Egli fu ben contento poscia di tal risoluzione sì per gli onori ed i contrassegni di stima, onde fu sempre trattato ed applaudito in quella università, anche con ulteriore considerevole accrescimento di emolumenti, sì per la frequente conversazione, che ivi godeva de' tanti uomini insigni, tra' quali precipuamente il celebre *Morgagni*, con cui ebbe sempre la più intima ed affettuosa amicizia. Univa il *Dandini* alla sua vasta dottrina tutte le belle doti, che servono a formare un buon cristiano, un ottimo padre di famiglia, un degno amico, un uomo tutto premuroso del bene altrui, e tutto a proposito per rendere soavi i legami della civile società. Quindi non è da stupirsi, se venne amaramente compianto, allorchè nel novembre 1747 lo rapì un fiero colpo apopletico in età di soli 52 anni. Monumenti del suo sapere e della sua amena e soda eleganza nello scrivere abbiam alle stampe: I. Un' *Orazione* in lode del principe *Eugenio* per le insigni vittorie riportate contro i Turchi, Faenza 1717 in 16. II. Molte erudite *Note* ed *Illustrazioni* alla Storia di Cesena, publicate sotto il nome anagrammatico di *Horclei Dinundæ*, nella edizione di essa Storia, Leyden 1723 in f. III. La *Versione* latina del *Galateo del Casa*, con cinque Dialoghi *De Urbanis Officiis*, da esso *Dandini* aggiunti del proprio, Roma 1738 in 4°. Quanto difficil fosse il tradur-

durre con adequate espressioni e colla stessa precisione il *Galateo* di Mons. *Della Casa*, chiunque lo legga se ne avvede tosto. Di fatti lo tentarono con poco buon esito il *Chitrlo* ed il *Fierberto*; ma il solo *Dandini* ha riportato il vanto di riuscirne colla più mirabile felicità. Cresce poscia assaissimo il pregio dell' opera pe' cinque *Dialoghi*, che vi ha aggiunti, ove con amena chiarezza ed eleganza svolge una quantità di utili precetti spettanti alla vita civile. IV. Il *Dialogo* intorno la maniera d' istruire i fanciulli e i giovani nelle buone arti e discipline &c., publicato sì in latino, che in italiano, Cesena 1734 in 4°. Lo stesso argomento mostra l' utilità dell' opera, e per meglio persuadersene, basta vedere il breve estratto, che ne dà il ch. mons. *Fabroni* nella *Vita* di questo dotto autore, da esso scritta colla solita nitidezza, e che ci ha servito di scorta. V. *De Forensi scribendi ratione culta, atque perspicua*, Padova 1734 in 4°. VI. *De ea distributoriæ justitiæ parte, quæ in præmiis largiendis versatur &c.*, Padova 1734 in 4°, ove mostra, che chi non ottiene il meritato premio ha diritto di lagnarsi, come se gli si mancasse la parola d' una positiva promessa. Opera, che dedicò a' Riformatori dello studio di Padova, e che riconosciuta molto dotta e giudiziosa, gli profittò poi l' accennato invito a quella università. VII. *De servitutibus Prædiorum interpretationes per Epistolas &c.*, Verona 1741 in 4° gr. VIII. In oltre diversi *Endecasillabi*, *Elegie* ed altri *Opuscoli* sì in versi che in prosa, sparsi in varie raccolte ed edizioni, e tra gli altri due *Orazioni* in lode, l' una di *Clemente* XII, l' altra di *Benedetto* XIV, come pure le *Costituzioni* dell' accademia di Cesena, che chiamò de' *Filomatori*, e di cui fu l' istitutore, avendo cominciato a radunarla nella propria sua casa.

*I. DANDOLO (Arrigo), di nobile patrizia famiglia Veneta, che ha prodotti molti uomini insigni, de' quali accenneremo i due più distinti. *Arrigo* fu uomo, che colla saviezza e politica congiunse molta sperienza e valor militare. Fu eletto Doge di Venezia, e governò pel corso di nove anni quella republica con tutta l' attività e prudenza, rendendone sempre più glorioso il nome. Ricevette nel 1201 con magnificenza i Deputati de' principi crociati, e loro accordò non solamente i vascelli, che dimandavano per passare nella Siria; ma ag-

aggiunse ancora 50 galere ben armate, per combattere per mare nel tempo stesso che i Francesi oprerebbero per terra. Questo Doge, non meno gran capitano, che abile politico, fece anche di più: malgrado l'estrema sua vecchiezza, giacchè era ottuagenario, volle mettersi egli stesso alla testa della flotta Veneta, e segnalò in singolar maniera il suo coraggio alla presa di Costantinopoli nel 1203. Decrepito qual era, e di più quasi cieco, mentre aveva assaissimo patito nella vista, allorchè, circa 50 anni prima, essendo esso ambasciatore a Costantinopoli, il perfido imperatore *Manuello* fecegli passare una lamina infuocata di bronzo avanti gli occhi, ciò non ostante smontato a terra cogli animosi suoi seguaci operò prodigj di valore. Egli fu che accorrendo nel più forte della mischia, rimise i Francesi, che cominciavano a piegare sotto una numerosa sortita de' nemici; e fu pur egli il primo, che giunse ad inalberare lo stendardo di S. Marco sopra una torre della investita metropoli, onde sempre più animati gli assedianti raddoppiarono talmente gli sforzi, che giunsero a prenderla di assalto. Perciò l'intera armata voleva innalzare il medesimo *Dandolo* sopra l'imperial trono della conquistata città; ma egli ebbe la rara generosità di ricusarlo, e di concerto co' Francesi fece nominare in sua vece il conte *Baldovino*. Terminò poscia non molto dopo la gloriosa carriera di sua vita nella stessa città di Costantinopoli, ove teneva il primo posto appresso l'imperatore.

**II. DANDOLO (Andreà), altro degnissimo soggetto della prelodata famiglia, eletto Doge di Venezia nel 1343. Coltivò sin dalla prima gioventù con assiduità e profitto gli studj e gli esercizj, atti a formarlo alle scienze non meno che al governo. Si applicò soprattutto alle belle-lettere ed alla giureprudenza, nella quale ebbe a maestro il famoso *Riccardo Malombra*. In tale credito venn' egli pel suo sapere, pel suo onesto e cortese carattere e per la sua prudenza, che, dopo fatto Procurator di S. Marco, fu indi innalzato alla riferita sublime dignità di Doge, contro l'uso di quella saggia Republica, in età di 36, anzi altri dicono, e con più probabilità, di soli 33 anni. Salito sul trono, mostrossi sempre più degno della scelta, ch'erasi fatta della di lui persona. Cominciò dal collegarsi con altri principi contro de' Turchi; della qual guerra

però

però sostennero i Veneziani quasi tutto il peso e il danno pel fatale rovescio, che dopo molti vantaggi ebbero nella sorpresa, loro fatta a Smirne. Più felicemente venne fatto ad *Andrea* di soggiogare Zara, che l'anno 1345 erasi ribellata contro de' Veneziani, e Capo-d' Istria, che parimenti l'anno 1348 aveane scosso il giogo; come pure costrinse ad implorar supplichevole la pace *Alberto* conte di Gorizia, che dava il guasto all' Istria. Maggior gloria acquistossi ancora il *Dandolo*, avendo aperto il commercio coll' Egitto, mediante un' ambasciata spedita a quel Soldano, onde partirono per Alessandria le prime navi Venete nel 1345. Origine di cotal nuovo commercio furono le dissensioni, insorte tra i Veneziani e i Tartari, co' quali prima facevasi; ma queste ancora dalla sagacità di *Andrea* furono tolte di mezzo, e la buona armonia co' Tartari rinovossi felicemente l'anno 1347. Un così florente e prospero commercio risvegliò la gelosia de' Genovesi, la quale però proruppe nel 1351 in un' aperta guerra, che cagionò l' immatura morte del *Dandolo*. Gli arditi Genovesi, sebbene dapprima vinti in alcuni incontri da' Veneziani, penetrarono il 1354 nel Golfo di Venezia, e presi alcuni navigl; , scorsero l' Istria, ed incendiarono la città di Parenzo. Giunta a Venezia una tal nuova produsse sì gran costernazione nel popolo, che bisognò chiuder frettolosamente con catene il porto, per paura che i Genovesi all'improvviso l'occupassero. In questo grave tumulto non si smarrì il *Dandolo*; ma vestite anch' esso, contro il costume, le armi, si diede a provvedere alla salvezza della città. Ciò non ostante, tale cordoglio aveangli cagionato le prime notizie de' sinistri successi della Repubblica, che indi caduto infermo, dopo 22 giorni di malattia lasciò di vivere nel dì 7 settembre 1354. Il suo regno era stato di 11 anni ed 8 mesi, e quasi deve riputarsi felice, per non averlo prolungato di più, poichè la morte gli risparmiò il gravissimo dolore di vedere la troppo funesta memorabile sconfitta, ch' ebbero poi nel novembre dello stesso anno i Veneziani dai Genovesi a Portolungo. Tra i molti uomini insigni, che scrissero di lui con molta stima, e fecero elogj all' erudizione ed agli studj del *Dandolo*, basti per tutti il *Petrarca*, che godette l'intima di lui amicizia, e tenne seco lungo famigliare carteggio. =

„ Saravvi ancora (dic' egli)
„ Venezia, la più meraviglio-
„ sa Città di quante io n'
„ abbia vedute, e ho pur
„ vedute quasi tutte le più
„ illustri d' Europa; e il chia-
„ rissimo Doge *Andrea*, uo-
„ mo da nominarsi con som-
„ mo rispetto, e celebre non
„ solo per le divise di sì gran
„ dignità; ma per gli studj
„ ancora delle bell' arti —.
Debitrice gli è la Repubblica del VI Libro de' suoi *Statuti;* ma più glorioso ancora il rende la sua *Cronaca*, in cui comprese la storia di essa Repubblica dai primi anni dell' era cristiana sino al 1342. Di questa *Cronaca*, scritta in latino ed assai stimata, e pubblicata per la prima volta dal *Muratori* nella sua gran raccolta *Rer. Ital. Script.* ne ha distintamente annoverati pregj il celebre doge *Foscarini*, riferito dal ch. *Tiraboschi*. Viene anche denominata *Cronaca Grande*, per distinguerla dal compendio della medesima, che lasciò pure lo stesso autore, e ch' è restato manoscritto. Quanto ad un' altra Opera, intitolata *Mar grande delle Storie*, allo stesso *Dandolo* attribuita, essa non è altro veramente, che la medesima *Cronaca Grande*; se non che ove la stessa in tutt' i Codici comincia dal libro quarto, a questo nel *Mar Grande* erano premessi tre altri libri, ne' quali compendiosamente trattava la storia dalla creazione del mondo sino a' tempi degli Apostoli. Le due *Lettere* del *Dandolo*, che abbiamo tra quelle del *Petrarca*, sono scritte con maggior purezza di stile, che non la Cronaca, probabilmente perchè in questa volle adattarsi al costume de' tempi, ed alla più facile intelligenza di ognuno.

DANDRE-BARDON (Michele Francesco), uno de' professori dell' accademia di pittura di Parigi, e special professore degli alunni protetti dal re per la storia, la favola, la geografia, nacque il 22 maggio 1700 ad Aix in Provenza, e morì il 14 aprile 1783. Si distinse come pittore e come scrittore. Riusciva soprattutto ne' quadri di storia. Vi sono di lui diversi scritti in verso ed in prosa. Non citeremo punto que' del primo genere, perchè sono mediocrissimi. Quanto a quelli del secondo, eccone i principali: I. *Conferenza circa l' utilità, che ritrar possono gli Artisti da un corso di Storia universale*. II. *Vita di Carlo Vanloo*, 1775 in 12. III. *Trattato di Pittura, seguito da un saggio sulla scultura*, 1765 vol. 2 in 12. Questa è la più conosciuta tra le sue ope-

opere. IV. *Aneddoti relativi alla morte di Bouchardon*, 1764 in 8°. *Dandre-Bardon* amava tutte le arti, aveva un'erudizione varia ed estesa, e nella società era sensibile, onesto ed ufficioso.

DANDRIEU (Giovan Francesco), celebre professore di musica, morto di 56 anni a Parigi nel 1740, suonava a perfezione l'organo e il gravecembalo, nè era meno eccellente nel comporre. I Francesi lo paragonano pel gusto e pe' talenti al celebre *Couperin*. Si hanno di lui 3 libri di *Suonate da Gravecembalo*, ed uno di quelle *da Organo*, con una *Serie di Cantici pel Natale*: cose ricercate dalle persone di gusto. La sua musica presenta non minore varietà che armonia.

* DANEAU (Lamberto), in latino *Danaeus*, ministro Calvinista, nato in Orleans verso il 1530, fu discepolo del famoso *Anna du Bourg*, consiglier ecclesiastico del parlamento di Parigi, che fu abbruciato nel 1559, per aver sostenuti i sentimenti di *Calvino*. Quando *Daneau*, che aveva abbracciati gli stessi errori, vide la fine infelice del suo maestro, si ritirò nel 1560 a Ginevra, ove fu ministro e professore di teologia; poi passò ad insegnare la medesima scienza in Leyden; e cessò di vivere a Castres il 1596 di 66 anni. Si hanno di lui: I. De' *Comentarj sopra S. Matteo e S. Marco*. II. Una *Geografia Poetica*. III. *Aphorismi Politici & Militares*, Leyden 1638 in 12, ed altre produzioni, parte in materia di erudizione, parte di controversia contro i Luterani, come altresì alcune versioni: tutte oggidì andate quasi affatto in dimenticanza.

I. DANES (Pietro), nato nel 1497 di nobile famiglia in Parigi, studiò nel collegio di Navarra, senza ivi prendere la laurea dottorale, contento di meritarla. Nominato da *Francesco* I, per aprire scuola di greco nel collegio reale, ivi fu professore pel corso di cinque anni, ed ebbe i più illustri discepoli. Divenne indi precettore e confessore del delfino, poi *Francesco* II. Fu inviato al concilio di Trento, ove pronunziò un bellissimo discorso nel 1546. Nel tempo appunto di esso concilio egli venne fatto vescovo di Lavaur nel 1557. *Spondeo* e *de Thou* ci hanno trasmessa un'ingegnosa risposta di questo prelato. Un giorno, in cui *Nicola Pseaume*, vescovo di Verdun, parlava con molta forza contro gli abusi della corte di Roma, il vescovo di Orvieto, volgendo lo sguardo verso i Fran-

patria in concetto di santità di anni 62, e fu sotterrato nella chiesa di S.Genovefa degli-Ardenti, donde è stato trasferito nel 1747 a quella della Maddalena.

DANET (Pietro), per lungo tempo curato in Parigi sua patria, indi abate di S. Nicola di Verdun, morì a Parigi nel 1709. E' celebre pel suo *Dizionario latino e francese*, e per un altro *Dizionario Francese e latino*, ad uso del *Delfino* e de' principi di lui figli. Il latino è molto più esatto e più utile che il francese, troppo carico di circonlocuzioni e di cattive frasi di *Plauto*; ma nè l'uno nè l'altro meritano d'esser guari consultati, dopo che si hanno migliori opere nel medesimo genere. Vi è pure di lui un *Dizionario Francese delle Antichità Greche e Romane*, publicato nel 1698 in 4°. *Danet* fu del numero de' Comentatori ad uso del Delfino, scelti dal duca di *Montausier*. Gli toccò in sua parte *Fedro*, cui diede al publico con una interpretazione e diverse note latine. Questo *Comentario* è ancor meno stimato de' suoi *Dizionarj*. Se le opere di *Danet* non fecero divenir questo principe un uomo dotto, contribuirono ciò non ostante a rischiarare la Francia, soprattutto in un tempo, in cui nulla aveavi di meglio.

I. DANGEAU (Luigi Courcillon di), membro dell' accademia Francese, abate di Fontaine-Daniel e di Clermont, nacque a Parigi nel gennajo 1643, ed ivi morì nel 1 gennajo 1723 di 80 anni. Poche persone di condizione hanno amato le belle-lettere al pari di lui, e si sono presa tanta cura di render facile e piacevole lo studio. Si andò ideando *Diversi Metodi*, per far apprendere l'istoria, il blasone, la geografia, le genealogie, gli interessi de' principi e la grammatica francese. Lasciò quindi alcuni *Trattati* su queste varie parti: I. *Nuovo metodo di Geografia istorica* 1706 vol. 2 in f. II. *I Principj del Blasone* in 14 tavole, 1715 in 4°. III. *Giuoco Istorico dei re di Francia*, che si giuoca, come il giuoco dell' occa, unitovi un piccolo libro, che ne spiega la maniera. IV. *Riflessioni sopra tutte le parti della Grammatica*, 1684 in 12. V. *Della elezione dell' Imperadore*, 1738 in 8°. Ma la sua principal opera è il primo ed una parte del secondo de' *Dialoghi intorno l' immortalità dell' Anima*, attribuiti ordinariamente all' ab. di *Choisi*. Questo libro è molto comune; ma le altre sue produzioni

sono più rare, mentre non ne faceva tirare che un picciol numero di esemplari, che distribuiva a' suoi amici; nè bisogna, che i librai abbian creduto di loro interesse il ristamparle. L' ab. di *Dangeau* era istrutto in quasi tutte le lingue: il greco, il latino, l' italiano, lo spagnuolo, il portoghese, il tedesco, e gli altri linguaggi, che ne sono dipendenti. Molto superiori al suo sapere erano le sue virtù. — Pieno di umanità „ per gl' infelici, (dice M. „ di *Alembert*) benchè do„ tato di assai mediocri for„ tune, era prodigo de' suoi „ soccorsi all' indigenza, ed „ univa a' suoi benefizj l' al„ tro più raro di tenerli ce„ lati. Aveva quella saggia „ economia, senza di cui non „ v' ha generosità, e che, „ non dissipando mai, per po„ ter dare incessantemente, „ sa sempre donare a propo„ sito. Il suo cuore era fatto „ per l' amicizia, e per que„ sta ragione non accordava „ facilmente la sua; ma quan„ do erasi ottenuta, questa „ era costante per sempre. „ Se aveva qualche difetto, „ era di essere troppo indul„ gente per le mancanze e „ per la debolezza degli uo„ mini: difetto, che per la „ sua rarità è quasi una vir„ tù, e che ben poche per„ sone hanno a rimproverarsi, „ anche in ciò, che riguarda i „ loro amici. Possedeva egli „ in sommo grado quella co„ gnizione di mondo e degli „ uomini, che nè i libri, nè „ il talento medesimo basta„ no per far apprendere al fi„ losofo, quando abbia tra„ scurato di viver egli stesso „ co' suoi simili. Godendo „ esso della stima e della „ confidenza delle più distin„ te persone del regno, niu„ no era miglior consigliere „ di lui negli affari i più im„ portanti. Custodiva invio„ labilmente il segreto degli „ altri e il suo. Nulladime„ no al suo animo nobile, „ delicato e dabbene era igno„ ta la dissimulazione, e la „ sua prudenza era troppo „ rischiarata per rassomigliar „ punto all' astuzia. Dolce e „ facile nella società, ma „ preferendo la verità a tutt' „ altro, non disputava giam„ mai, che quando facea d' „ uopo difenderla; quindi il „ vivo interesse, che allora „ mostrava per essa, aveva „ agli occhi di molti un' aria „ di ostinazione, men facile „ in simili cicostanze a tro„ varsi tra gli uomini, che „ non una fredda e colpevole „ indifferenza „.

II. DANGEAU (Filippo di Corcillon marchese di), fratello del precedente, nacque

que nel 1658. Le grazie del suo spirito e della sua figura gli procurarono avanzamento alla corte di *Luigi* XIV, e il suo gusto dichiarato per le lettere gli profittò un posto nell'accademia Francese e in quella delle Scienze. Morì a Parigi nel 1720 in età di 82 anni, consigliere di stato di spada, cavaliere degli ordini del re, gran-maestro degli ordini regj e militari di N. Signora del Monte Carmelo e di S. Lazzaro di Gerusalemme. Conseguita ch'ebbe quest'ultima dignità, pose maggior attenzione, di quella che si fosse praticata precedentemente, nella scelta de' cavalieri, rinnovò l'antica pompa del loro ricevimento: il che dal publico sempre maligno venne posto in ridicolo. Ma ciò, che non meritava alcuna derisione, si è, che procurò mercè le sue diligenze la fondazione di più di 25 commende, ed impiegò le rendite di gran maestro a far educare in comune dodici giovani gentiluomini della migliore nobiltà del regno. Allora l'invidia gli perdonò il di lui innalzamento. Alla corte (dice *Fontenelle*), ove non si crede guari alla probità ed alla virtù, ebbe sempre una ripuiazione netta e compita. I suoi discorsi, le sue maniere, tutto in lui partecipava d'una pulitezza, ch'era ancor meno quella d'un uomo del gran mondo, che d'un uomo officioso e benefico. In grazia delle sue oneste maniere avrebbe dovuto perdonarglisi la manìa, che aveva di voler essere un grandissimo signore. Mad. *di Montespan*, che non credevalo fatto per rappresentare un tal personaggio, diceva di lui con un pò troppa malignità, *che non si poteva a meno di amarlo e di burlarsi di lui*. Aveva egli sposata in prime nozze *Francesca Morin*, sorella del maresciallo *d'Etrées*, ed in seconde la contessa *di Leuvestein* della casa Palatina, ma d'un ramo poco ricco: matrimonio fatto per opera del cardinale di *Furstemberg* zio della sposa. Vi sono del marchese di *Dangeau* varie *Memorie* manoscritte, dalle quali *Voltaire*, *Hénault*, *la Beaumelle* hanno tratti molti curiosi aneddoti. Ve ne sono però non pochi arrischiati. Non faceva sempre *Dangeau* egli stesso tali memorie. *Scrivevale* (secondo l'autore del *Secolo di Luigi* XIV) *un vecchio cameriere imbecille, che ingerivasi a fare a dritto e rovescio delle Gazzette manoscritte di tutte le scioccherie, che sentiva nelle anticamere*. Moderando questa frase, che troppo dà di

 falce

falce alla radice, ne viene in giusta conseguenza, doversi star guardinghi leggendo le *Memorie*, che portano il nome del marchese *di Dangeau*. Si ha ancora di lui un opuscolo, pure manoscritto, in cui dipinge in una maniera interessante *Luigi* XIV, tale qual era nel mezzo della sua corte. *Ved.* II ENRICHETTA.

DANHAVER, *o* DANHAWER (Giovanni Corrado), teologo Luterano, nato nel Brisgaw il 1603, ottenne una cattedra di eloquenza a Strasbourg nel 1629. Ebbe varj altri onorevoli impieghi in questa città, ove morì nel 1666 di 57 anni, predicatore della chiesa cattedrale e decano del capitolo. *Danhaver* era divorato dal più amaro zelo. Passò quasi tutta la sua vita a scrivere contro quelli, che non erano della confessione di Augusta. Si oppose gagliardamente alla riunione de' Luterani e de' Calvinisti. Si ha di lui gran numero di opere; quelle, che hanno fatto più strepito, sono: I. *De Spiritus Sancti Processione*, in 4°. II. *De Christi persona, officio, & beneficiis*, in 8°. III. *De Voto Jephtæo*, in 8°. IV. *Præadamitæ*, in 8°. V. *Collegium Psycologicum circa Aristotelem de Anima*, Argentina 1650 in 8°. VI. *Idea boni interpretis, & malitiosi calumniatoris*, 1670 in 8°. VII. *Idea boni disputatoris, & malitiosi sophistæ* in 8°.

I. DANIEL; DANIELE *o* DANIELLO, il 4° de' profeti maggiori, giovane principe del real sangue di *Giuda*, fu condotto in cattività in Babilonia dopo la presa di Gerosolima, l'anno 606 av. G. C. *Nabuccodonosor* o sia *Nabucco*, avendolo scelto per esser uno de' giovinetti destinati al suo servigio, lo fece allevare alla sua corte, e cangiò il di lui nome in quello di *Baldassarre*. Rapidi furono i suoi progressi nelle scienze, e nella lingua de' Caldei. Il suo talento, congiunto alla saviezza de' suoi costumi, gli acquistò molto credito presso *Nabucco*. Questo principe gli affidò il governo di tutte le provincie di Babilonia, e lo dichiarò capo di tutt' i maghi; e ciò in riconoscenza della spiegazione del sogno della statua mistica, che significava la durata delle 4 grandi monarchie de' Babilonesi, de' Persiani, di *Alessandro* il *Grande* e de' suoi successori. Qualche tempo dopo, *Nabucco*, vincitore di molte nazioni, volle attribuirsi gli onori divini, e però si fece innalzare una statua d'oro, e comandò a tutt' i suoi sudditi di adorarla. *Daniello* negò alla

alla creatura gli omaggi, dovuti solamente al creatore. I suoi compagni, avendo seguitato il di lui esempio, furono gettati in una fornace ardente, donde vennero tratti fuori senza guari aver patito. Non segnalò meno *Daniele* la sua abilità nel predir l'avvenire sotto il regno di *Baldassare*. Egli spiegò a questo principe le parole, segnate da ignota mano nella parete della sala, ove stava banchettando: parole, che contenevano il decreto della condanna del sacrilego monarca. Dopo la morte di *Baldassare*, venne fatto suo primario ministro da *Dario* il *Medo*, ma il suo favore ed il suo merito eccitarono la gelosia de' grandi della corte; onde cominciarono a tendersegli insidie. Ricusò egli di prestare a *Dario* gli onori divini, e fu condannato ad essere rinchiuso nella cava de' lioni. Iddio lo preservò miracolosamente, e i suoi accusatori furono puniti, come ben meritavano. Venne gittato una seconda volta nella medesima fossa, per aver confuso gli adoratori dell' idolo di *Dagone*, e ne uscì parimenti libero, mediante un secondo miracolo. Terminò i suoi giorni il santo Profeta in età di circa 88 anni, verso la fine del regno di *Ciro*, dopo aver ottenuto da lui l'editto pel ritorno degli Ebrei e pel ristabilimento del Tempio e della città di Gerusalemme. I Giudei non annoverano *Daniele* tra i profeti; ma avendogli data espressamente GESU-CRISTO una tale qualità, sarebbe un temerario ardire il volergliela togliere. Sì chiare sono le di lui profezie, che i nemici della Fede non hanno saputo trovare altro ripiego per iscreditarle, che quello di dire, che esso non aveva fatto che scrivere le cose già accadute pria di lui. Dicesi, che le sue rivelazioni le avesse dall' angelo *Gabriele*. La più celebre di tutte è quella della morte e del sacrifizio del Messia, che doveva seguire a capo di settanta settimane, tutte composte di sette anni per cadauna, e che calcolate insieme fanno il numero di 490 anni. Tale computazione si comincia dall' ordine, dato da *Artaserse Longimano* nell'anno vigesimo del suo regno, per lo ristabilimento di Gerosolima, e continuasi sin verso la fine dell' impero di *Tiberio*, in cui cade il tempo dell' ultima settimana. *Gesù Cristo* naeque verso la 65, comparve in pubblico circa il principio della 69, e fu immolato alla metà dell' ultima, il che viene a litteralmente verificare la pro-

profezia, la quale porta, che verso il mezzo dell' ultima settimana l'Ostia e il sagrifizio doveano cessare, cioè mediante l' oblazione di colui, di cui erano figura. Forse le sue predizioni intorno G. C. sono state una delle principali ragioni, per cui gli Ebrei lo hanno escluso dalla classe de' profeti, e le quali lo hanno fatto porre da *Porfirio*, quell' implacabile nemico della religione Cristiana, nel novero degli storici, i quali hanno scritte le cose, già da essi vedute. Credesi comunemente, che *Daniello*, trovandosi in età di soli 12 anni, fosse quegli, che facesse risaltare l' innocenza della casta *Susanna*. Non vanno però d' accordo tutt' i dottori nello stabilire, che il giovinetto *Daniello*, il quale confuse i vecchioni impudici e calunniatori, sia lo stesso, che il Profeta. Era sì grande la riputazione di questo Profeta, anche tuttavia vivente, ch' era passata come in proverbio. *Voi siete più saggio di Daniele* (2. 8. 3), diceva *Ezechiele* con ironia al re di Tiro; ei in un altro luogo dello stesso Profeta, Iddio dice: *Se trovansi in mezzo di una città tre uomini del merito di Noè, di Daniele e di Giobbe, eglino garantiranno le loro anime dal pericolo* (14. 14).

II. DANIEL, *Ved.* CHILPERICO n. II.

III. DANIEL (Arnoldo), gentiluomo di Tarascon, compose, sotto il regno di *Alfonso* I, conte di Provenza, varj scritti in versi, che non giovarono poco al *Petrarca*. Questi gloriavasi d' imitarlo, e riguardavalo come il poeta Provenzale, che avesse maggior merito. Tra le sue opere si distinguono le *Sextinas*, le *Sirventes*, le *Aubades*, le *Martegales*, e soprattutto il suo poema contro gli errori del Paganesimo, intitolato, *Fantaumaries dau Paganisme*. Questo poeta, encomiato anche dal *Dante*, morì verso l'anno 1189.

IV. DANIEL (Gabriele), nato nel 1649 a Rouen, prese l' abito di Gesuita nel 1667. Dopo essere stato più anni pubblico lettore nella sua patria, fu inviato alla casa professa di Parigi, per esserne bibliotecario. Terminò ivi nel 1728 li 23 di giugno di 79 anni una vita laboriosissima ed interamente impiegata nella composizione di varie opere, quasi tutte bene scritte. Le principali sono: I. *Il Viaggio al Mondo di Cartesio*, Parigi 1690 in 12: questa è una confutazione del sistema di questo celebre filosofo, involta sotto un' ingegnosa finzione. E' stata tradotta,

dotta in latino, in italiano ed in inglese. II. *Istoria della Milizia Francese*, Parigi 1721 vol. 2 in 4°: opera, che vien ad essere un quadro de' cangiamenti ivi seguiti dallo stabilimento della monarchia nelle Gallie sino alla fine del regno di *Luigi* XIV. Esso è interessante, ma vi mancano molte pennellate. III. Una *Storia di Francia*, di cui vi sono più edizioni. La migliore è quella del 1756 in 17 vol. in 4°. Il P. *Griffer*, incaricato di quest' edizione, l' ha arricchita d' un gran numero di dissertazioni, della storia del regno di *Luigi* XIII, e del Giornale istorico di *Luigi* XIV. Si è fatto il confronto delle due *Storie di Mezerai* e di *Daniel*, e da questo paralello risulta, che la storia del Gesuita, quantunque piena di difetti, è tuttavia la meno cattiva, che si abbia, almeno sino al regno di *Luigi* XI. Egli ha rettificati, mercè gli ajuti di *Cordemoi*, di *Valois* e di *le Ccinte*, gli errori di *Mezerai* sulla prima e la seconda stirpe. Bisogna confessare, che narra con molta nettezza e giustezza, e che dispone molto bene i fatti; ma scrive senza forza ed eleganza. Si è tacciato (dice *Voltaire*), che la sua dicitura non è sempre assai pura; che il suo stile è troppo debole; che non interessa; che non è pittore; che non ha abbastanza fatti conoscere gli usi, i costumi, le leggi; che la sua storia è un lungo dettaglio delle operazioni della guerra, in cui un istorico di stato religioso s' inganna quasi sempre. Leggendo la sua storia di *Enrico* IV (dice lo stesso autore), reca stupore il vedere, che non ve lo troviamo un grand' uomo: operazioni di guerra raccontate seccamente, lunghi discorsi al parlamento in favore de' Gesuiti, finalmente la *Vita* del P. *Cotton*, formano in *Daniel* il regno di questo gran principe. Ciò che si è detto della sua storia di *Enrico* IV, può dirsi di quelle degli altri principi, almeno di quelli, che più si approssimano a questi ultimi tempi; perchè, quanto a' re antichi, è assai esatto ne' giudizj, che ne espone; senza nondimeno esser esente da adulazione, quando parla de' loro difetti. Il celebre conte di *Boulainvilliers*, lo stesso, che diceva, *esser quasi impossibile*, *che un Gesuita scrivesse bene la Storia di Francia*, trovava in quella di *Daniel* quasi diecimila errori. Il dotto abate *di Longuerue* pensava a un di presso nella stessa maniera. — Assicura „ (diceva egli), che vi ha „ tra-

„ travagliato venti anni: ve „ ne volevano 40: e poi tan- „ te altre opere, che ha fat- „ te in questi 20 anni — ! *Daniel* aveva fatta precedere la publicazione della sua *Istoria* da uno scritto di 370 pagine in 12, intitolato: *Osservazioni critiche* sopra la *Storia di Francia, scritta da Mezerai*. L'oggetto di quest' opuscolo era di rendere *Mezerai* sospetto, odioso, e spregevole a' principi, a' ministri, alle persone di toga, al primario clero, a' religiosi, a' finanzieri, alle femmine; e screditandolo presso tutte le persone, che leggono, relegarlo nelle anticamere. Non gli riuscì un tale disegno; ma bensì di provare ai giudici imparziali, che *Mezerai* era spesso mancante di esattezza, e che abbandonavasi talvolta alle sue prevenzioni ed al suo umore. IV. *Compendio della precedente Storia*, in 9 vol. in 12, ristampato il 1751 in 12 vol. colla *Continuazione* del P. *Orivel*, e tradotto in inglese in 5 vol. in 8°. V. *Ragionamenti di Cleandro e di Eudosso* sopra le *Lettere al Provinciale* di *Pascal*, 1684 in 12, tradotti in latino, in ispagnuolo, in inglese ed in italiano, della qual ultima versione ve n'ha un'edizione colla data di Pozzuoli 1695 in 8°. Sono stati confutati essi *Ragionamenti* da D. *Matteo Petit-Didier*, morto vescovo di Macra. Una tale risposta di *Daniel*, malgrado alcune buone ragioni, e malgrado la cura, ch' ebbero i suoi confratelli di spargerne le copie, non servì che a provare, quanto fosse difficile l'adeguare l'eloquenza, e la buona facezia di *Pascal*. VI. Una versione del dotto *Trattato* di Luigi de Leon *circa il sacrifizio dell' Agnello Pasquale*. VII. Una quantità di *Opuscoli*, concernenti le dispute di quel tempo, nelle quali l'autore, amico del P. *Tellier*, e membro della *Cabala de' Normanni* (come chiamavanla i Giansenisti), era entrato con molto calore. Se ne trova la maggior parte nella raccolta delle sue *Opere Filosofiche*, *Teologiche*, *Apologetiche* e *Critiche*, 1724 vol. 3 in 4°. Questa collezione contiene alcuni opuscoli, già mentovati di sopra, e molti altri, che troppo lungo sarebbe l'annoverare distintamente. *Ved.* BROUE.

V. DANIEL (Pietro), avvocato di Orleans, baglivo della giustizia temporale dell' abbazia di S. Benedetto sulla Loire, morì a Parigi nel 1603. Era questi un buon letterato, che radunò una ricca biblioteca di manoscritti. Si hanno di lui: I. Un' edizio-

ne

ne dell' *Aulularia* di *Plauto*. II. Alcuni *Comentarj* di *Persio* sopra *Virgilio*, &c. *Paolo Petavio* e *Giacomo Bongars* acquistarono la sua biblioteca, di cui in seguito una parte venne trasportata a Stockolm, e l' altra al Vaticano.

VI. DANIEL DI PRIEZAC, *Ved.* PRIEZAC.

VII. DANIEL DI VOLTERRA, *Ved.* VOLTERRA.

** VIII. DANIEL, o DANIELE, famoso ebreo, che comparve nel 1703, e volle farsi credere un uomo ispirato da Dio. Aveva l' arte d' innalzarsi da terra leggermente nell' atto di pronunziar certe parole, talmente che il popolo sempre credulo, persuadevasi, esser questo un effetto dello spirito divino. Dicono pure, che per mezzo della sua furberia avesse trovato il modo di far apparire intorno a lui un globo di fuoco, che seguiva tutt' i suoi movimenti, arrestavasi per qualche tempo sul suo petto, e poi dispariva. Questo impostore fu esiliato da Smirne, nè si trova poi riferito dagli storici, quale fosse l' ultimo di lui destino.

* I. DANTE ALIGHIERI, celebre poeta Italiano, di cui ci conviene ampliare alquanto, ed anche rettificare al solito l' articolo francese, nacque in Firenze il 1265, dalla nobile famiglia degli *Alighieri*, e veramente fu nominato *Durante*, benchè poscia per vezzo o per un certo uso di abbreviazione, allora molto frequente tra gl' Italiani, comunemente si dicesse *Dante*. I sig. Francesi, dicono, che da giovinetto entrasse ne' Francescani, ma non potendo poi accomodarsi alla vita claustrale, nè uscisse pria di professare i voti. Noi non sappiamo, onde ne abbian rilevate le prove. Certo è bensì, che *Dante*, uomo di graziosa figura, benchè alquanto magro, e dotato dippiù d' un ingegno vivace e d' un focoso carattere, fu talmente sensibile alle attrattive del bel sesso, che di soli dieci anni s' innamorò di *Bice* cioè *Beatrice Portinari*, figlia d' un gentiluomo Fiorentino, la quale amò intensamente sino alla di lei morte, seguita nel 1290; nè sembra credibile, che tal suo amore fosse misterioso, e che sotto nome di *Beatrice* intendesse la sapienza o la teologia, come taluni hanno ideato. Seppe nulladimeno conciliar sempre coll' amore l' applicazione agli studj delle gravi scienze, non meno che dell' amena letteratura, di cui fu molto vago, e nella quale profittò assai e sotto la direzione di *Brunetto Latini*, suo mae-

maestro, e mercè il frequente conversare con *Guido Cavalcanti*, suo grande amico. Le sue opere ci mostrano quanto fosse versato in quella filosofia, che allora insegnavasi, nella teologia, nella mitologia e nella storia. Amò anche molto le arti liberali; fu intimo amico di varj insigni artefici, come l'*Oderigi*, il *Giotto* &c; e si dilettò assai di musica, sì in genere di canto che di suono, anche per sollevarsi dalla tristezza, cui lo portava il suo naturale malinconico. Il fervido suo talento rendevalo abile a tutto; e conciliava in lui diverse qualità, che in altri poeti per lo più sembrano contraddittorie. Volle servir la patria nel mestiere dell'armi, e trovossi con coraggio a due battaglie, l'una nel 1289 contro gli Aretini, l'altra contro i Pisani nel 1290, nel qual anno perduta avendo, come abbiam detto la sua *Bice*, prese in moglie *Gemma* di *Manetto* de' *Donati*. Negli affari di governo e politici ebbe pur troppo non poca parte; e quantunque sia mancante di fondamento l'asserzione di *Mario Filelfo*, che sostenesse ben 14 onorevolissime ambasciate per importanti affari a diversi monarchi, republiche ed altri potentati, certo è però, che alcune ne eseguì con decoro, specialmente al re di Napoli. Fu l'anno 1300 nel numero de' Priori di Firenze; ma quest' onorevole impiego gli riuscì fatale, perciocchè essendosi progettato di spedir a quella città *Carlo di Valois* conte d' *Angiò*, a fin di sedare le gravi turbolenze, ond'era sconvolta per le fazioni de' Bianchi e de' Neri, *Dante* essendo allora in carica, opinò, che tal venuta fosse per riuscire funesta alla patria, e però dovesse con ogni sforzo impedirsi. Riuscì ai partigiani di *Carlo* di condurlo a Firenze, e quindi avendo dovuto soccombere il partito de' Bianchi, *Dante*, che allora era ambasciatore a *Bonifacio* VIII., fu uno de' primi ad essere discacciato dalla città. Per qualche tempo non abbandonò la Toscana, sinchè i Bianchi ebbero qualche lusinga di rimettere il piede in Firenze: cosa più volte da essi tentata, e sempre invano. Ma poscia, dopo che nel 1302 gli venne demolita la casa, gli furono confiscati i beni, e per formale sentenza fu condannato con diversi altri, non solamente ad un perpetuo esilio, ma anche alla barbara ed ingiusta pena d'essere arsò vivo, se per sua mala sorte fosse caduto nelle mani del comun di Firenze,

non

non potè più creder conveniente il trattenersi in que' contorni. E' molto difficile il rintracciar la serie de' suoi viaggi e delle sue dimore, dacchè fu esule. Certo è, che dapprima andò a stabilirsi colla sua famiglia in Verona, ove dai signori *della Scala*, ivi allora dominanti, fu accolto con molta gentilezza, amato ed onorato; ma in seguito la persecuzione de' malevoli, unita al di lui umor capriccioso, gli produsse non lievi disgusti. Dicesi, che lo facesse cadere da tutto il suo credito alla corte un certo accatta-brighe o scaltro delatore. Costui, un giorno nel palazzo de' predetti signori *della Scala* veggendo un buffone molto accarezzato da' cortigiani, se ne mostrò sorpreso, e volgendosi a *Dante* dissegli: *Perchè mai un uomo dotto e saggio, come voi, non vien egli amato, come questo stolido?* Rispose il poeta: *Perchè ognuno ama il suo simile.* Questo scherzo, che non era fuor di ragione, ma che non doveva pronunziarsi in un luogo, qual è la Corte, ove tutto si riferisce a cattivo senso ciò, che non sa di adulazione, cagionò la sua disgrazia. Certo è altresì, che circa il 1312 fece una scorsa a Parigi, ove si trattenne qualche tempo, tenuto in molta considerazione; e che finalmente l' ultimo suo soggiorno fu in Ravenna, ove recossi invitato da *Guido Novello da Polenta*, splendido protettore delle lettere; onde ivi terminò i suoi giorni nel dì 14 settembre 1322 in età di 56 anni. Si vuole, che molto contribuisce alla di lui morte il grave rammarico provato, perchè, essendo stato spedito poco pria ambasciatore a Venezia, non eragli riuscito di terminar colla bramata pace le vertenze, per le quali ardeva fiera guerra tra *Guido* e i Veneziani. Magnifiche esequie fecegli fare il predetto *Guido* principe di Ravenna, il quale dicesi, che recitasse pur egli stesso la di lui orazione funebre. *Bernardo Bembo*, podestà di Ravenna per li Veneziani, nel 1483 fece innalzare per ordine della Republica un mausoleo, in cui furono collocate le ceneri di *Dante*. Nel 1692 questa tomba venne fatta ristaurare dal cardinale *Domenico Cossa*, legato pontificio di Ravenna. Tra i molti Epitafj, di cui venne onorata la sua tomba, si distinguono i due seguenti, l' uno in versi esametri rimati, che presso gli estremi momenti di sua agonia si compose egli stesso, alludendo alle sue vicende ed alle sue opere:

Jura

Jura Monarchiæ, Superos, Phlegetonta, lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque,
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Auctoremque suum petiit felicior astris,
Hic claudor DANTES, *patriis extorris ab oris,*
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

Come pure il seguente riportato dal P. *Labbe*, e di cui ignorasi l'autore:

Qui cœlum cecinit, mediumque, imumque tribunal,
Lustravitque animo cuncta Poeta suo,
Doctus adest Dantes, sua quem Florentia sæpe
Sensit consiliis, ac pietate patrem;
Nil potuit tanto mors sæva nocere Poetæ,
Quem virum virtus, carmen, imago facit.

A fronte del *Boccaccio*, che ce lo descrive uomo ne' costumi sommamente composto, cortese e civile, sembra, che prevaler debba la testimonianza del *Villani* e di varj altri, che gli danno la taccia d'uom troppo libero nel favellare, e di costumi alquanto aspri e spiacevoli. Accrescevasi anche in lui questo difetto, perchè pativa di una singolar astrazione di mente, onde talora, quand'era immerso nello studio, e nel meditare, nè udiva gli altrui discorsi, nè accorgevasi de' più strepitosi rumori. Delle diverse opere, lasciateci da questo insigne autore, alcune in prosa, altre in versi, le principali sono: I. La *Vita nuova d'amore*, primo lavoro di sua gioventù, che viene ad essere una storia de' suoi amori con *Beatrice*, coll'aggiunta di 15 *Canzoni* in lode della medesima, di cui si ha un'edizione assai rara, Firenze 1575 in 8°, alla quale va unita la *Vita* dell'autore, scritta dal *Boccaccio*. II. L'*Amoroso Convivio*, da alcuni accennato sotto nome di *Comento* su 14 sue Canzoni: opera, che fu da lui lasciata imperfetta, mentre non contiene, che tre sole Canzoni col loro comento. Del *Convivio* è molto bella e rarissima l'edizione di Firenze 1490 in 4°, ed ha il suo pregio quella di Venezia 1531 in 8°. III. I libri *De Vulgari Eloquentia*, i quali, essendo dapprima usciti alla luce nella loro versione italiana, Vicenza 1529 in piccol f., furon creduti supposti a *Dante*; nè si riconobbero come opera di lui, se non quando ne fu publicato l'originale latino in Parigi nel 1577. Di essa Traduzione italiana ve n'è anche un'altra edizione, Ferrara 1583 in 8°. IV. La *Tra-*

duzione in versi italiani de' sette Salmi Penitenziali, del Simbolo Apostolico, dell' Orazione Dominicale, e di altre simili cose sacre; le quali *Poesie*; inferiori però d' assai ad altre opere dello stesso autore, sono state di nuovo date alla luce dall' ab. *Quadrio* con varie sue illustrazioni, Milano 1752 in 8°. V. *De Monarchia Mundi*, altro libro, da esso composto in prosa latina, ove prese a difendere i diritti imperiali, e scrisse perciò di essi e dell' autorità della Chiesa, come poteva aspettarsi da un Gibellino, che da *Bonifacio* VIII, e dalla fazione Guelfa riconosceva la cagione del suo esilio e delle molte sue sventure. In esso libro *Dante* sostiene apertamente, che l' autorità de' monarchi non dipende in conto veruno da quella de' pontefici. I sig. Francesi, i quali dicono, che questo trattato fu impresso in Venezia il 1744 in 8°, soggiugnendo, *opera, che non per anche aveva veduta la luce*, hanno dovuto ignorare, non solamente l'edizione uscitane colla data di Colonia 1740 in 8°, ma di più che molto pria l' eretico *Simone Scardio* lo publicò nel 1556, ed allora fu, che a Roma venne severamente proibito. VI. Di tutte però le opere di *Dante*, il suo più gran lavoro, che eccitò l' universale meraviglia, specialmente in Italia, allorchè fu publicato, ed a cui il consenso di più secoli ha dato il nome di *Divino*, è la sua *Commedia dell' Inferno, del Purgatorio e del Paradiso*, divisa in 3 atti o sieno racconti. Molti furono gli scrittori, che fecero a gara a comentare quest' opera poetica, e che in vece di rischiararla per lo più l' hanno renduta maggiormente imbrogliata ed oscura, pretendendo trovare in ogni parola qualche profondo arcano, e facendo dire al poeta tante cose, che forse non aveva mai ideate. Era sì grande il concetto, in cui aveasi la *Divina Comedia*, che in varie cospicue città si eressero cattedre a bella posta, perchè venisse publicamente spiegata a comun vantaggio. Il *Boccaccio* fu il primo professore in tal genere, e coll' annuo stipendio di cento fiorini d' oro cominciò le sue lezioni sopra *Dante* in Firenze nella chiesa di S. Stefano nell' ottobre 1373, all' occasione delle quali compose il suo *Comento*, poscia dato alle stampe; e dopo lui succedettero altri nella stessa cattedra. Ben presto imitò Bologna simile esempio, e chiamò a tal uopo *Benvenuto da Imola*, che ivi si trattenne per dieci an-

 ni

ni a far le publiche lezioni sopra *Dante*, dal 1375 in avanti, onde risultò pure da esse un altro *Comento*. A Pisa nel 1386, a Piacenza nel 1399, a Venezia, ed in altre città intorno a que' tempi fu pure istituita la lettura di *Dante*; chiaro argomento del sommo pregio, in cui aveasi la sua opera. Pressochè infinite poi sono state le edizioni, fattesi di questa *Divina Commedia*. Dopo le due prime, Milano 1472 e 1473 in f. col *Comento* latino suddetto di *Benvenuto*, sieguono tra le più stimate e rare quella di Napoli 1474 in 4°, ignorata da' Biografi, ed accennata solamente, per quanto abbiam veduto, dal Catalogo della famosa Libreria del conte *Firmian*: quella di Venezia 1477 in f. carat. gotico per *Vindelino da Spira*: le tre, di Firenze 1481, in f., di Venezia 1484 in 4°, e di Brescia 1487 in f. coi Comenti di *Cristoforo Landino*: le due di *Aldo* 1502 e 1515 in 8°; quella di Firenze 1595 in 8°, ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca, ed altre moltissime. Nel presente secolo sono riuscite pregevolissime quella di Padova pel celebre *Comino*, 1727 vol. 3 in 8° con doppio *Rimario* ed *Indici* copiosissimi, e quella di *Antonio Zatta*, Venezia 1757 e 58 vol. 5 in 4 tomi in 4°, arricchita di 212 rami, e tenuta in gran conto. Nè manca di merito quella di Parigi 1768 vol. 2 in 12 con varie aggiunte. In Parigi pure, sebben colla data di Firenze 1776 in 8°, n'è uscita alla luce una *Versione* Francese col testo italiano all' incontro, varie erudite note, e la *Vita* dell' autore, scritta da M. *Monconnet de Clairson*, diversa dalla *Vita*, data già pria nella stessa lingua da M. *Chabanon*. Quanto al merito di tale opera, che il *Dante* avea cominciata in versi latini, come mostrano tuttavia alcuni Codici, e che poi risolvette di scrivere in italiano, appena ci permette il nostro istituto di raccoglier in poche parole il molto, che se ne potrebbe dire. Ella è, come ognuno sa, una visione, in cui finge d'essere stato condotto ad osservare l' inferno, il purgatorio e il paradiso. All' ingresso dell' inferno trova un lione ed una lupa; ma gli si presenta *Virgilio*, per servirgli cortesemente di scorta ed istruzione. Il poeta latino gli fa vedere nell' inferno varj piacevolissimi soggiorni; in uno trovansi *Omero*, *Orazio*, *Ovidio* e *Lucano*; in un altro *Elettra*, *Ettore*, *Lucrezia*, *Bruto*, *Saladino*;

dino; in un 3°, *Socrate*, *Platone*, *Ippocrate* ed *Averroe*. Finalmente si presenta alla lor vista il vero inferno, ove *Plutone* giudica i dannati. Ivi il viaggiatore riconosce varj personaggi, e tra di essi alcuni cardinali e alcuni papi, contro de' quali soprattutto se la prende. Tratta specialmente con gravi oltraggi *Bonifacio* VIII e *Carlo di Valois*; ed i Francesi si lagnano, che voglia disonorare la stirpe di quest' ultimo, osando asserire, che *Ugo-Capeto* fosse figlio d'un beccajo. Proseguendo il Poeta nella sua visione con una sì riscaldata fantasia, non è da stupirsi se travìa non di rado e dà negli eccessi. Quindi è innegabile, che nella *Commedia di Dante* si leggon sovente cose inverisimili e strane, che le immagini sono talvolta del tutto contro la natura, che fa parlare *Virgilio* in modo inconveniente, che molto vi ha di disuguale e languido, talmente che di alcuni Canti appena può sostenersene la lettura, che i versi e le rime hanno spesso dello stentato ed una insoffribile durezza o stravaganza; che in somma *Dante* ha non pochi e non leggieri difetti. Ma con tutto questo non possiam a meno di riconoscere in lui tali pregi, che sarebbe a bramare di scorgerli ne' nostri poeti più spesso di quel che accada riscontrarveli. Lasciando anche di parlare della sua erudizione, per que' tempi vastissima, la vivacissima sua fantasia, profonde non men che giuste idee, ingegnose espressioni, lo stile a quando a quando sublime, patetico, energico, che solleva e rapisce, immagini pittoresche, brillanti arguzie, fortissime invettive, tratti teneri ed appassionati, ed altri simili ornamenti, ond'è fregiato questo, comunque voglia chiamarsi, poetico lavoro, sono un ben abbondante compenso de' difetti e delle macchie, che in esso s'incontrano; tanto più riflettendo a' tempi, in cui visse l'autore. Poco altro più era stata sin allora la poesia italiana, che un semplice accozzamento di parole rimate, con sentimenti per lo più languidi e freddi, quasi non di altro che di amore o di morale, ma esposti senza una scintilla di fuoco poetico. *Dante* fu il primo, che ardisse di levarsi sublime, di cantar cose, a cui niuno aveva osato rivolgersi, di animare la poesia, e di parlare un linguaggio sin allora sconosciuto. Lo spettro del conte *Ugolino*, che vi si trova, è una delle finzioni le più forti, che abbia mai prodotte l'umano in-

ingegno, e basterebbe da se sola ad immortalare il suo autore. Perchè poi volesse dar il nome di *Commedia* ad un' opera, che tale non è certamente, si è indagato e disputato da molti; ma senza giugnere mai ad una ragionevol soluzione d'un tale problema. Conveniamo noi pure, che tale lavoro propriamente non sia nè commedia, nè tragedia, nè poema epico, nè altro regolare componimento; anzi siam persuasi, che neppur tale avesse in idea di farlo il medesimo poeta. Non converremo però col testo de' sig. Francesi, ove dicono, che tale opera, secondo diversi critici loro nazionali, non è che un bello *Salmigondis*, cioè un *Manicaretto di più vivande riscaldate*. Essi non ci hanno palesato i nomi di questi spiritosi censori; ma saranno probabilmente del carattere o del P. *Harduino*, che ha sognato per sino di togliere a *Dante* la gloria di un tale lavoro; o pure di *Voltaire*, che nel suo *Saggio intorno l'Epica Poesia*, decide con franchezza da maestro della poesia italiana e del merito di coloro, che in essa hanno composto. Il *Maffei* ed il *Tiraboschi*, colla prova degli squarci da esso tradotti, mostrano qual buon giudice egli fosse circa la poesia di una lingua, ch' ei sapeva così poco: uso comune di quasi tutt' i Francesi di non istudiare le lingue straniere, che superficialmente. Delle *Prose di Dante* a parte ve ne ha un' edizione, Firenze 1723 in 4°, che appartiene alla Collezione della Crusca. Tutte, poi le sue *Opere* d'ogni genere unitamente sono state impresse in Venezia 1772 tom. 5 in 8°. La sua *Vita* è stata scritta da molti, e specialmente, oltre le già accennate, ve n'è una compilata dall' *Aretino* ed un' altra dal *Crescimbeni*. Anche M. *de Chabanon* ne ha data una in lingua francese. Dall' accennata *Gemma* sua moglie, ch' era della famiglia de' *Donati*, patrizia di Firenze, ebbe *Dante* più figli. Tra di essi *Picoro* il primogenito, e *Giacomo* il minore, che illustrarono co' loro *Comenti* la famosa Commedia del genitore. Il primo passò una parte della sua vita in Verona, dove divenne ricchissimo, mercè la cultura delle lettere, e principalmente mercè le lezioni di giureprudenza, che ivi diede. Il secondo visse sempre in Firenze, ove acquistò il concetto di buon poeta.

II. DANTE *o* DANTI (Gio. Battista), nativo di Perugia, eccellente matematico, fioriva verso la fine del XV secolo.

lo. Inventò, per quanto dicesi, una maniera di far delle ali superfiziali, sì esattamente proporzionate al peso del suo corpo, che se ne serviva per volare. Le reiterate sperienze, che ne fece sopra il lago di Trasimeno, andarono a finire in un accidente ben tristo. Volle dare un tale spettacolo alla città di Perugia, in occasione che solennizzavansi le nozze del generale *Bartolommeo Alviani* con una sorella di *Giampaolo Baglioni*. Si elevò in alto assaissimo, e volò sopra la piazza piena di attoniti spettatori; ma rottosi un ferro, che sosteneva l' ala sinistra, l'ingegnoso non men che temerario artefice, non potendo più reggersi, cadde sul tetto della chiesa di S.Maria delle Vergini, e si ruppe una gamba. Questa gli fu guarita da abili chirurgi, ed il nuovo *Icaro* professò in seguito le matematiche in Venezia, ove morì in età di 40 anni. Per altro del riferito ammirabile volo, quantunque se ne abbia testimonianza presso il *Pellini* storico Perugino, che visse nel medesimo secolo, ma alquanto lontano dal *Danti*, sarebbe a bramarsene qualche più accertata memoria.

*III. DANTE (Pier Vincenzo), nativo di Perugia e ra della famiglia de'*Rainaldi*; ma dilettandosi egli molto della poesia italiana, e cercando singolarmente d'imitare lo stile di *Dante*, vi riuscì così bene, che prese da questo poeta il cognome, il quale poscia passò a' suoi discendenti. Più però che nella poesia, il rendette celebre la sua abilità nelle matematiche, e ne diede un saggio colla sua traduzione e comento della *Sfera del Sacrobosco*. Fu anche valente architetto, inventò diverse macchine, e morì nel 1512 in età molto avanzata, lasciando *Giulio* e *Teodora* suoi figli, da esso molto bene ammaestrati nella matematica e nell'architettura. *Giulio*, che ebbe i due seguenti figliuoli, compose un libro *de alluvione Tyberis*, e varie note *in ornamenta architecturæ*. — *Teodora*, commendata molto da suo padre in una di lui lettera ad *Alfano Alfani*, fu maestra del susseguente *Ignazio* suo nipote.

IV. DANTE, o DANTI (Vincenzo), figlio dell' accennato *Giulio*, e per conseguenza nipote del precedente, fu anch'esso abile matematico, e da prima bravo orefice, poscia pittore, ed insigne scultore, delle di cui opere fa un grande elogio il *Vasari*. La sua statua di *Giulio* III è stata riguardata come un capo-d'-opera dell'arte. *Filippo*

II re di Spagna gli fece offrire considerevoli pensioni, per impegnarlo, acciocchè si recasse a terminar le pitture dell'Escuriale; ma *Dante* era troppo gracile di salute, onde poter risolversi ad abbandonare l'aria natia. Morì di 46 anni a Perugia nel 1576. Di lui si hanno le *Vite di coloro, che sono stati eccellenti nel disegno delle statue*.

** V. DANTE, o DANTI (Ignazio), nativo di Perugia, fratello del precedente, chiamavasi al secolo *Pellegrino*, ed entrò da giovinetto nell' ordine de' Predicatori. Non tralasciò gli studj della filosofia e della teologia; ma la sua più impegnata e più favorita applicazione fu alle matematiche, all'architettura ed alla cosmografia. Fece in esse così rapidi progressi, che il gran duca *Cosimo* chiamollo a Firenze, e lo ebbe per più anni carissimo, nè mancò di provvederlo largamente. La chiesa di S. Maria Novella mostra ancora i bei monumenti, che dal suo sapere astronomico lasciovvi il *Danti*, cioè il *Quadrante* di marmo, e l'*Armilla* equinoziale e meridiana, che nella facciata di essa si osservano. Parla con magnifici encomj il *Vasari*, scrittore contemporaneo, di questi monumenti e de'tentativi, fatti dal *Dante* per costruire nella medesima chiesa un Gnomone, che poi rimasero imperfetti per la sua partenza da quella città dopo la morte del gran duca *Cosimo*, pel quale aveva anche formate varie belle Carte geografiche e de' Mappamondi. Passato indi a Bologna fu in quella università professore di matematica, ed ivi pure lasciò una cospicua memoria del suo sapere astronomico nella gran Meridiana, da lui disegnata nel Tempio di S.Petronio, che poi fu perfezionata dall'immortale *Cassini*. Ma poco si trattenne a Bologna, perchè chiamato a Perugia, ove parimenti disegnò molte Tavole geografiche. *Gregorio* XIII il volle in Roma, e quivi, oltre le fatiche da lui sostenute per la riforma del Calendario, disegnò per ordine del papa, e dipinse nella galleria Vaticana le Tavole geografiche dell' Italia. Sbaglia quindi l' *Alidosi*, facendolo continuare in Bologna sin all' anno 1583, nel quale appunto gli fu conferito dal papa il vescovado di Alatri nella campagna di Roma. Poco però ne godette, essendo stato rapito dalla morte il 1586 in età di 49 anni. I PP. *Quetif* ed *Echard* ci hanno dato il minuto catalogo delle varie opere da lui composte, di cui le prin-

principali sono, *Le scienze matematiche ridotte in tavole*: il *Trattato dell' uso e della fabbrica dell' Astrolabio*; ed il *Comento* sulle due regole della Prospettiva pratica del *Barozzi*. Da una di lui *Lettera*, riportata dal ch. *Tiraboschi* nell' *Appendice* alla sua *Storia della Letteratura &c.*, scorgesi, quanto abile e ricercato fosse il *Danti* per costruire Globi o sieno Mappamondi di straordinaria mole e con singolare esattezza.

DANTECOURT (Giovan-Battista), abile canonico regolare di S. Genovefa, nato nel 1643, fu curato di S. Stefano-del Monte a Parigi sua patria nel 1694. Lasciò questa cura nel 1710, e si ritirò nell' abbazia di S. Genovefa, ove morì l' anno 1718 di 75 anni. Si hanno di lui: I. Due *Allegazioni* per la precedenza del suo Ordine sopra i Benedettini degli stati di Borgogna. II. Un libro di controversia, intitolato *Difesa della Chiesa*, contro il libro del ministro *Claudio*, che ha per titolo: *Difesa della Riforma*.

DANTI, *Ved.* DANTE.

D'ANTINE, *Ved.* ANTINE.

DANVILLE, *Ved.* AMVILLE, *e* DAMVILLE.

DANZ *o* DANTZ (Giovan-Andrea), teologo Luterano, nato a Sannhusen presso di Gotha l' anno 1654, viaggiò in Olanda ed in Inghilterra. Si fissò a Jena, ove fu dapprima professore di lingue orientali, poi di teologia. Si acquistò riputazione colle sue lezioni, e morì di un attacco di apoplesia nel 1727 di 73 anni. Si ha di lui un gran numero di opere intorno le lingue e le antichità giudaiche. Quest' erudito era eccellente nella critica sacra; ed aveva le qualità, che meritano stima ed amicizia. Le principali sue produzioni sono: I. Alcune *Grammatiche Ebraiche e Caldaiche*. II. *Sinceritas S. Scripturæ veteris Testamenti triumphans*, Jena 1713 in 4°. III. Varie *Traduzioni* di più opere de' Rabbini. IV. Molte *Dissertazioni*, stampate nel *Thesaurus Philologicus*. Tutte queste opere manifestano un consumato erudito.

** DANZA (Eliseo), nato nella città di Montefusculo nel regno di Napoli circa il 1580, esercitò con qualche fama la professione legale prima in provincia, poscia in Napoli, ove morì, non sappiamo in qual anno, avvocato de' Poveri della Vicaria. Merita d' esser quì accennato per la singolarità de' titoli di alcune sue opere: prova dello stravagante gusto dell' autore e del tempo, in cui scri-

veva . I. *Confiderationes ponderatæ*, *&* *ponderationes confideratæ*, *quæ ponderantur* *&* *confiderantur ex confideratis* *&* *ponderatis verbis pofitis in Pragmatica &c.* Trani 1632 in f. Se il contesto dell'opera raggirasi sul medesimo giuoco di parole , che il frontispizio , sarà qualche cosa di grazioso . II. *Tractatus de pugna Doctorum* , *proelio Judicum* . *&* *Victoria Advocatorum* , che non è meno di 3 vol. in f. il primo 1633 in Trani : il secondo Montefuscolo 1636 : il terzo Napoli 1642. III. *Tractatinus de privilegiis Baronum &c.* Napoli 1651 in 4°. IV. *Cronologia di Montefuscolo* &c., ivi 1642 in 4°.

DAPPERS (Oliviero) , medico di Amsterdam travagliò più in servigio de' libraj, che per gl' infermi di questa città . Cessò di vivere nel 1690 , senz'aver professato , per quanto dicesi , veruna religione . Si è dato a conoscere vantaggiosissimamente, colle sue *Defcrizioni* del Malabar , del Coromandel, dell'Africa , dell'Asia , dell' Arcipelago , della Siria , dell' Arabia , della Mesopotamia , del Babilonese , dell' Assiria , della Natolia , della Palestina e dell'America . Tutte queste opere sono in idioma Fiammingo , e soventi volte si è desiderato , che qualcuno le desse in lingua più intelligibile . Non sono , a dir vero , in complesso , che una compilazione di altri viaggiatori , ma però fatta con esattezza . La *Defcrizione dell' Africa* , e quella *dell' Arcipelago* sono state tradotte in francese e stampate , la prima nel 1686, l'altra nel 1703 , entrambe ad Amsterdam in f. L' autore non aveva giammai veduti i paesi , che ha descritti : scorreva il mondo, standosene nel suo gabinetto ; ma era dotato di buon discernimento .

DARDANO , figlio di *Giove* e di *Elettra*, moglie di *Corito* re di Etruria , avendo ucciso il proprio fratello *Jafio*, fu costretto ad uscire dall' Italia , ed a fuggirsene in Samotracia, d' onde passò nella Frigia , per fissare colà la sua dimora . Ivi sposò la figlia del re *Teucro* . Il suocero e il genero regnarono insieme con una gran concordia , e gittarono i primi fondamenti della città di Troja verso l' anno 1480 av. G. G. Questa città venne fabbricata in vicinanza allo stretto dell' Ellesponto, dal suo fondatore fu appellata *Dardana* , e diede il nome di Dardania al paese, che faceva parte della Troade , d' onde poi ne venne la denominazione de' Dardanelli . *Ved.* BOREA .

D'ARDENNA, *Ved.* ROMA (Spirito Giovanni di).

DARETE, sacerdote Trojano, celebrato da *Omero*, scrisse la *Storia della Guerra di Troja* in greco, che vedevasi tuttavia ai tempi di *Eliano*, ma che poi si è perduta. Quella, che abbiamo sotto il suo nome, è un' opera supposta. Comparve la prima volta in Milano nel 1477 in 4°. Mad. *Dacier* ne ha data un' edizione *ad uso del Delfino* 1684 in 4°. Ve n'ha un'altra di Amsterdam 1702 vol. 2 in 8°; ed una *Traduzione* francese, fatta da *Postel*, 1553 in 16. Quanto alla sua versione italiana ed altre particolarità, *Ved.* DITTE.

D'ARGONNE, *Ved.* ARGONNE.

I. DARIO, soprannominato il *Medo*, è lo stesso', secondo alcuni, che *Ciassarre* II, figlio di *Astiage* e zio materno di *Ciro*. Sotto questo principe appunto *Daniele* fu gittato nella fossa de' lioni ad istigazione de' suoi invidiosi, poi guadagnò la grazia del monarca, venne ricolmato di beni ed onori, ed ebbe la visione delle *settanta settimane*, dopo le quali il Salvatore doveva esser posto a morte. *Dario* morì in Babilonia verso l'anno 348 av. G. C.

II. DARIO I, re di Persia, figlio d' *Istaspe*, entrò nella cospirazione contro il falso *Smerdi*, usurpatore della corona di Persia. Fu collocato sul trono in di lui vece nell' anno 522 av. G. C. mercè l'astuzia del suo scudiere. Per quanto porta la tradizione, i sette congiurati avevano convenuto tra loro di dar la corona a quello di essi, il di cui cavallo fosse il primo a nitrire. Lo scudiere di *Dario* avendo attaccato la notte precedente una cavalla nel luogo, ove dovevano radunarsi, ed avendovi condotto il cavallo del suo padrone, acciò la osservasse, quando poi questo la mattina appresso, cavalcato da *Dario*, giunse assieme cogli altri nel medesimo luogo, subito si pose a nitrire il primo, sovvenendosi di ciò, che aveavi trovato il giorno addietro, e così *Dario* divenne re (*Ved.* INTAFERNE). Il principio del suo regno fu contrassegnato dal ristabilimento del tempio di Gerosolima. Avendogli comunicato gli Ebrei l'editto, che *Ciro* aveva publicato a loro favore, *Dario* non solamente lo confermò; ma loro diede ancora grandi somme di danaro e le cose necessarie pe' sagrifizj. Alcuni anni dopo *Dario* pose l'assedio a Babilonia ribellatasegli contro. I Babilonesi, per far durare più lungo tempo le loro provvisioni, ster-

sterminarono tutte le bocche inutili; ma tal barbarie non giovò a salvare la loro città. Questa fu presa dopo venti mesi di assedio, mercè la destrezza di *Zopiro*, uno di quelli, che avevano cospirato con *Dario* contro il mago *Smerdi*. Il coraggioso cortigiano, essendosi tagliuzzato tutto il corpo, si gettò in Babilonia, sotto pretesto di voler fare vendetta del proprio principe, da cui fingeva d'essere stato così maltrattato; ma in effetto per dare in di lui potere la città. La presa di Babilonia fu seguita dalla guerra contro gli Sciti l'anno 514 av. G. C. L'apparente pretesto di questa guerra era l'instuzione, che il predetto popolo anticamente aveva fatta nell'Asia; la vera cagione erane l'ambizione del principe, che ardeva di brama di segnalarsi. *Ebaso*, uomo rispettabile pel suo grado e per la sua età, che aveva tre figli nelle armate di *Dario*, gli dimandò per grazia, che ne lasciasse uno appresso di lui. *Un solo non vi basta*, risposegli questo principe crudele, *teneteli tutti tre*, ed immediatamente li fece metter a morte. Marciò finalmente *Dario* contro gli Sciti, dopo aver soggiogata la Tracia; ma questa intrapresa fu sventurata. La sua armata ebbe a soffrire incredibili fatiche ne' vasti deserti, ove la trassero gli Sciti a forza di fughe simulate. Avendo fatti varj sforzi inutili contro questo popolo, rivolse le sue armi contro gl' Indiani, sorpreseli, ed impadronissi del loro paese. Scoppiò indi ben presto la guerra tra i Persiani ed i Greci, cagionata dall' incendio di Sardi, a cui ebbero parte gli Ateniesi. *Dario*, animato dal furore della vendetta, ordinò ad un suo ufficiale, che ogni giorno prià del pranzo dovesse dirgli: *Sire, ricordatevi degli Ateniesi*. Incaricò *Mardonio*, suo genero, del comando delle di lui armate. *Mardonio*, più cortigiano che generale, fu battuto, e le sue truppe furono tagliate a pezzi, pugnando contro i Traci. Il Persiano monarca fece partire un' armata ancor più considerevole della prima; ma questa pure fu interamente disfatta alla celebre giornata di Maratona l'anno 490 av. G. C. da dieci mila Ateniesi. Non sì tosto *Milziade* general Ateniese ebbe posto in ordinanza il suo piccol esercito, che i soldati a guisa di furiosi lioni si posero a correre sopra i Persiani. Due cento mila ne restarono o uccisi o fatti prigionieri, sei mila vennero passati a fil di spada, oltre una quantità di navi,

flavi, che perdettero. *Dario*, vivamente piccato per una così fiera sconfitta, si risolse ad assumere il comando egli stesso in persona, e diede ordine in tutto il suo impero di armare per questa nuova spedizione; ma morì, pria di poter eseguire il suo disegno, l'anno 485 av. G.C. Benchè fosse conquistatore, non lasciò di occuparsi per la felicità de' suoi popoli; ma, oltre alcune crudeltà, la sua ambizione, il suo gusto pel fasto, e le spese, a cui lo strascinarono queste due passioni, furono funeste alla Persia. La prima produsse la rovina di quest' impero, e la seconda lo ammollì, onde la più intrepida tra le nazioni si vise in poco tempo la più effemminata e la più debole. *Ved.* DEMOCECE *e* NITOCRI.

III. DARIO II, nono re di Persia, soprannominato *Occo*, ovvero *Notho*, cioè bastardo, nato da una favorita di *Artaserse Longimano*, era satrapo d' Ircania, vivente suo fratello. S' impadronì del trono di Persia dopo la morte di *Serse*, ucciso da *Sogdiano* l' anno 324 av. G. C. Sposò *Parisatide* sua sorella, principessa crudele, di cui ebbe *Arsace*, altrimenti detto *Artaserse Mnemone*, che gli succedette, *Amestri*, *Ciro* il *giovine*, &c. Fece varie guerre con buon successo, per mezzo de' suoi generali e di suo figlio *Ciro*, e morì l' anno 405 av. G. C. Dicesi, che avendogli chiesto *Arsace*, un momento pria che spirasse, *quale fosse stata la norma della di lui condotta durante il di lui regno, a fine di poter imitarla*, il Principe moribondo gli rispondesse: *è stata di far sempre ciò, che la giustizia e la religione richiedevano da me*. *Ved.* I. DEMOCRITO.

IV. DARIO *Codomano*, duodecimo ed ultimo re di Persia, discendeva da *Dario Notho*, ed era figlio di *Arsami* e di *Sisigambi*. L' eunuco *Bagoa*, siccome aveagli proccurata la corona, così credeva di regnar esso in di lui vece; ma le sue speranze andarono deluse. Questo scelerato malcontento si preparava già a farlo perire, quando *Dario* lo prevenne, facendogli tracannare il veleno, che avea preparato per darlo a lui, l' anno 336 av. G. C. Ad un di presso circa questo tempo *Alessandro* aveva cominciate le sue conquiste, e già l'Asia Minore erasi arresa al Macedone vincitore, *Dario* credette di dover marciare in persona contro *Alessandro*. Si avanzò quindi con un' armata di 600mila uomini all' ingresso della Siria, ri-

ta. Era figlio di un re dell' Indie, e vivea circa l' anno 519 di G.C. Predicò pria la sua dottrina a'Cinesi, e quindi passò a divulgarla nel Giappone. Gran peso davano alle sue parole il suo straordinario sistema di vivere e le sue austerità: non cibavasi che di erbe e radici: giorno e notte era immerso in una profonda meditazione. Dicono, che si obbligasse ancora con voto a non dormire giammai, ma la natura un giorno venne forzata a soccombere, onde il sonno lo sorprese. Confuso *Darma* ed arrabbiato per la sua debolezza, tagliossi le palpebre. Narrasi, che il giorno seguente, capitato egli a caso nel luogo medesimo, vide con istupore le sue palpebre, trasformate in due arboscelli. Ne assaggiò qualche foglia, e provò subito una certa agitazione in tutt'i sensi, che ispiravagli molta gioja, rasserenavagli la testa, e lo rendeva più atto alla contemplazione. Questi arboscelli erano appunto quelli, che danno il thè, la di cui virtù ed uso, sin allora ignoti, riconosconsi da quest' epoca, poichè *Darma* manifestò a' suoi discepoli una tale scoperta. Rappresentasi ordinariamente *Darma* senza palpebre, avente sotto i piedi una canna prodigiosa, col di cui ajuto dicesi, che più volte passasse a piedi asciuti i fiumi ed il mare. Tutte le nazioni hanno qualche tratto mitologico: questo n' è uno di mitologia Giapponese.

** DARMSTAD (Giorgio principe langravio di Hassia), nel 1697 venne spedito dalla corte imperiale a Madrid, per ivi conciliare i mezzi di assicurare a *Carlo* arciduca d' Austria la successione nel regno di Spagna, seguendo la morte di *Carlo* II. Non riuscì egli nell' intento della sua commissione, perchè i suoi maneggi furono vinti dalla sagacità di *Luigi* XIV (Ved. XV. CARLO e XX FILIPPO); fece nondimeno il proprio interesse, poichè ottenne l' importante carica di vicerè della Catalogna. Dopo la morte di *Carlo* II, tentò di avere la conferma di tale impiego dal nuovo re *Filippo* V; ma le sue troppo manifeste aderenze alla casa d'Austria, fecero sì, che ne venisse privato nel 1701. Indispettito il *Darmstad* per la perdita di sì cospicua e lucrosa dignità, tanto più che stranamente invaghito di una dama di Barcellona, rincrescevagli l' abbandonarla, ne giurò vendetta. Quindi, pria di partire cominciò a gittare in essa città i semi della sollevazione, che in brieve scoppiò contro *Filip-*

lippo v, e che poi fu sì ostinata, ed in seguito tanto fatale a tutta la Catalogna. Si segnalò egli nel 1702 in favore dell' arciduca *Carlo* all' assedio di Cadice, e nel 1704 dal medesimo arciduca, già dichiarato re di Spagna dal suo partito, gli venne conferita la carica, o piuttosto il titolo di vicario-generale del regno di Aragona. Nello stesso anno il Langravio, che aveva il comando delle truppe terrestri all'assedio di Gibilterra, opportunamente secondato per mare dalla flotta inglese comandata dall'ammiraglio *Rook*, s'impadronì della predetta importante fortezza: perdita, che riuscì troppo sensibile a'Gallispani, e cui, per quanti sforzi abbia poi fatti la Spagna, non ha mai più potuto riparare. Fu egli per altro in procinto di perder tale fortezza nell' anno susseguente, allorchè venne con poderose forze investita da'Gallispani medesimi; ma si difese e sostenne sì bravamente l' assedio, che costrinse il duca *di Villadarias* spagnuolo ed il maresciallo francese conte *di Tessè* ad abbandonare finalmente l' impresa. Lieto e fastoso per sì prosperi successi il principe *Darmstad* si recò nell' agosto all' assedio di Barcellona, ed insistette perchè se ne affrettasse l' esecuzione, promettendosi molto e dall' intelligenza, che teneva con alcuni de' primarj Barcellonesi, e dalla cognizione locale, che aveva de' siti meno forti e più opportuni ad essere attaccati. Il contrario parere del conte di *Petersboroug*, comandante delle truppe ausiliarie spedite dal re d' Inghilterra, lo piccò talmente, che giunse a disfidarlo (*Ved.* PETERSBOROUG). L'interposizione de' primarj uffiziali fece, che non avesse effetto la disfida; ma non perciò desistette dal suo disegno il principe circa il divisato attacco. Volle intraprender alla testa di soli mille scelti uomini di sorprendere nella notte de' 15 settembre il forte Mongiovì, dal quale poscia dominavasi tutta la città: l'impresa non potè riuscire così segretamente, che gli assediati non si trovassero prevenuti e preparati: ciò non ostante il langravio *Darmstad* diresse l' azione con tale senno e valore, che i difensori erano ridotti a mal partito. Quando, avanzatosi egli arditamente tra il continuo fuoco di due baloardi e di una cortina, rimase colpito da una palla di moschetto, onde in brieve perdè la vita nel più bel fiore dell' età, e nell' auge della sua gloria militare. Perchè lo sbigottimento, succeduto per tal

tal accidente nelle truppe, non facesse andare a vuoto un'impresa sì felicemente incamminata, fu d'uopo, che l'arciduca *Carlo* si avanzasse a rianimarle in persona, onde riuscì finalmente il disegno del *Darmstad*, che, con massimo dispiacere di tutti, restò vittima del troppo suo ardore nell' eseguirlo, esponendosi senza verun riguardo.

DARTIS (Giovanni), nacque nel 1572 da un cittadino di Cahors. Ottenne nel 1618 il posto di antecessore nelle scuole di legge di Parigi, vacante per la morte di *Nicola Oudin*. Succedette nel 1622 ad *Ugone Guyon* nella cattedra reale di diritto canonico; e morì in Parigi il 2 aprile 1651 di 79 anni, dopo aver publicate diverse *Opere*. Queste sono state raccolte in un vol. in f. 1656 da *Doujat*, di lui successore nella stessa cattedra: raccolta utile per la gran quantità, che contiene di materie e di passi e citazioni. L'autore era miglior compilatore, che abile giureconsulto. Le sue riflessioni sono talvolta singolari; ma le sue congetture non sono sempre felici nè giuste, ed alle volte le autorità, che cita, non provano veramente ciò, che intende provare. Egli scriveva in una maniera pura ed intelligibile, ma senza ornamento.

D'ARVIEUX, *Ved.* ARVIEUX.

D'ASSOUCI, *Ved.* ASSOUCI.

DATAME, figlio di *Castamare*, che di semplice soldato divenne capitano delle guardie del re di Persia, fu uno de' più grandi generali di *Artaserse Occo* (*Ved.* questa parola), comandò le di lui armate con molto valore e prudenza, e riportò singolari vittorie sopra i di lui nemici. Allorchè si avvide, che i suoi invidiosi aveanlo posto in disgrazia del suo signore, e che questo monarca non riguardavalo più di buon occhio, fece ribellare la Cappadocia, diede una disfatta ad *Artabazo*, generale di *Artaserse* nell' anno 361 av.G. C., e fu ucciso poco tempo dopo a tradimento dal figlio di *Artabazo*.

DATHAN, figlio di *Eliab*, uno de' Leviti sediziosi, che furono inghiottiti dalla terra, nella maniera orribile riferita dalla sacra Scrittura. *Ved.* ABIRON *e* CORE.

** DATHENO (Pietro), ministro della chiesa riformata nel territorio d'Yori, in sua gioventù era stato monaco, e divenne talmente accreditato per la sua eloquenza, che talvolta alle sue prediche ebbe sino a quindicimila udi-

uditori. Tradusse i *Salmi* in versi olandesi, ma, siccome non intendeva l'ebreo, fece la sua versione su quelle di *Marot* e di *Teodoro di Beza*. Ciò non ostante una tale sua traduzione, benchè grossolana e difettosa, fu talmente gradita dai Riformati, che venne approvata in un sinodo provinciale di Dordrecht nel 1574, e s'introdusse l'uso di cantarla in tutte le loro adunanze. Il suo zelo eccessivo, le sue mordaci invettive, la sua violenta declamazione gli suscitarono contro non poche inimicizie e persecuzioni. S' impegnò in un' acerrima contesa con *Erasmo*, attaccò le di lui opinioni, come tendenti all' ateismo, e dovette rifugiarsi nel Palatinato, ove divenne cappellano dell' elettore in Eidelberga. Essendo in seguito divenuto ministro di Gand, si scatenò furiosamente dal pergamo contro il progetto, ch'era stato proposto per pacificare le Provincie, stabilendo la tolleranza delle due religioni. Osò dire, che,„ „ l'articolo, il quale riguar- „ dava la conservazione della „ religione Cattolica, era em- „ pio, e che il principe *d'* „ *Orange* non aveva rispetto „ nè per Dio, nè per la re- „ ligione —. Gli abitanti, eccitati da tali sediziosi discorsi, corsero in folla sopra gli ecclesiastici Cattolici, li discacciarono dalla città, demolirono i conventi, saccheggiarono le chiese, e fortificandosi nella città, misero guarnigioni nelle piazze circonvicine. *Datheno*, avendo incorsa l'indignazione del principe *di Orange*, per evitare l'ultimo supplizio, si ritirò di nuovo nel Palatinato, indi nell' Holstein, ove nel 1578 venne fatto primario ministro della Riforma. Il suo talento volubile e contenzioso gli faceva spesso, ora per capriccio, ora per necessità, cambiare soggiorno. Dall' Holstein passò a Staden nel ducato di Brema, ove prese il nome di *Pietro Montano*, esercitò la medicina, e, secondo la voce divulgatasi, ma che sembra falsa, aveva anche mutato religione. Si trasferì da Staden a Danzica; ma i magistrati di questa città, non vollero permettere, che vi dimorasse neppur una notte, stimolati a scacciarlo dagli Anabattisti, i quali dissero, ch'era un sedizioso, che aveva cagionata la rovina della Fiandra. Si recò egli pertanto ad Elbinga, ove alla fine si fissò stabilmente, ripigliando l'esercizio della medicina, e continuandovi la sua dimora sino all' ultimo de' suoi giorni, che fu il 19 febbrajo 1590. Fu così caro a quegli abi-

abitanti, che i medesimi gli eressero a loro spese un suntuoso mausoleo, sul quale collocarono la di lui statua. Dopo la sua morte alcuni lo accusarono di Arianismo; ma i ministri, che aveanlo assistito, fecero testimonianza, che aveva sempre mantenuta la religione, da lui predicata sin dal principio del suo ministero.

** I. DATI (Leonardo), Fiorentino, accreditato uom di lettere, fiorì nel sec. XV. Fu segretario del cardinal *Giordano Orsini*, poscia del card. *Francesco Condolmieri*, indi di 4 sommi pontefici, *Callisto* III, *Pio* II, *Paolo* II e *Sisto* IV, finalmente vescovo di Massa. Morì in Roma nel 1472, lasciando molte *Poesie latine*, che giacciono inedite in diverse biblioteche. Il canonico *Salvino Salvini* ne ha scritta la *Vita*, che poi fu data in luce dall' ab. *Mehus* assieme colle *Lettere* del medesimo *Leonardo*, Firenze 1743 in 8°. In essa si annoverano diligentemente tutte le opere di questo dotto prelato, e si recano pure i magnifici elogi, che di lui fecero a que' tempi tutti gli uomini più eruditi, co' quali era congiunto in amichevole corrispondenza. — Vi fu anche nel medesimo secolo un altro *Leonardo* DATI, Domenicano Fiorentino, che compose un poema in ottava rima, intitolato: *la Sfera del Mondo*, cui nel medesimo metro fece le giunte *Giammaria da Colle*, pure Domenicano.

II. DATI (Agostino), nato a Siena nel 1420, scrisse in latino la *Storia di questa Città* in tre libri. Ne aveva avuta l'incombenza dal senato, ed aveavi adempito con sincerità; ma dopo la sua morte *Nicola Dati* suo figlio, publicandola con alcune altre opere del medesimo suo genitore, per politica ne troncò molte cose, e guastò una tal opera. Sì il padre, che il figlio furono segretarj della republica di Siena, ed entrambi amarono e protessero le lettere. Il primo morì nel 1498. Si hanno dell' uno e dell' altro varie altre opere. Le *Lettere* di *Agostino* furono impresse in Parigi il 1517; in esse incontransi alcune curiose particolarità. Le altre sue *Opere*, unitamente alla *Storia*, comparvero in Siena il 1503 in f., indi in Venezia 1516. *Agostino Dati* era uomo di piccola statura, molto vivace e gajo, d'un carattere franco e di regolati costumi. Erasi proposto per modello *Tito-Livio*, di cui bene spesso adotta le frasi ne' fatti, che racconta. La di lui *Vita*, di-

distesamente scritta dal P. *Alessandro Bandiera*, fu stampata in Roma nel 1733.

* III. DATI (Carlo), poeta e letterato Fiorentino, fu uno de' più benemeriti della lingua toscana nel sec. XVII. Si guadagnò in singolar maniera l'affetto e la stima, non solo de' suoi concittadini e de' letterati Italiani; ma anche degli eruditi viaggiatori e stranieri, come dalle onorevoli testimonianze, che se ne recano ne' fatti consolari dell'accademia Fiorentina, e negli Elogj degl' illustri Toscani. I sig. Francesi lo vogliono debitore di tali encomj e della sua celebrità *principalmente* ai molti tratti di pulitezza ed urbanità, ch' era solito usare; ma sembra più giusto il crederne principal origine il suo sapere, e le varie dotte opere, che publicò, e che più copiose doveano promettersi, se troppo presto non l'avesse rapito in Firenze la morte nel 1675 di 56 anni. Il *Panegirico di Luigi* XIV, da lui composto in italiano, publicato il 1669 a Firenze in 4°, ristampato l' anno appresso, e tradotto poi anche in francese, gli profittò un' annua pensione di cento luigi. Il munificentissimo monarca, ed anche la regina *Cristina* di Svezia cercarono di averlo alle rispettive corti; ma ei non volle abbandonare la sua Toscana, e visse continuamente in Firenze, onorato della cattedra di lingua greca in quell' università, e dell'impiego di bibliotecario del card. *Gio: Carlo de' Medici*. Oltre il detto *Panegirico*, un' elegante *Orazione* in lode del Commendator *Cassiano*, Firenze 1664 in 4°, ed un dotto *Discorso dell' obbligo di ben parlare la propria lingua*, lasciò tra le altre cose: I. La Raccolta delle *Prose Fiorentine*, ristampate Firenze 1726 al 31. Tom. XVII in 8°, e Venezia 1730 al 35 vol. 5 in 4° ove si studiò di proporre quegli esemplari di toscana eloquenza, che gli parvero migliori. II. Sotto nome di *Timauro Antiate* una *Lettera*, diretta a *Filaleti*, e stampata in Firenze il 1663 intorno la vera storia della *Cicloide*, ed in difesa delle scoperte del *Toricelli*. In essa ben fa vedere, quanto fosse versato nelle scienze fisiche e nelle matematiche. III. La *Vita de' Pittori antichi*, 1667 in 4° Firenze, edizione stimata. A quattro soli pittori antichi, cioè *Zeusi*, *Parrasio*, *Apelle* e *Protogene*, restrinse quì il *Dati* le sue ricerche; ma v' è opinione, che quest' opera fosse un saggio di altra assai maggiore, che avesse in idea di

di dare. IV. Varie altre *Orazioni*, *Lettere*, *Ragionamenti Accademici* ed anche alcune *Poesie*, mostrandosi ovunque colto ed erudito scrittore. Somministrò ancora al *Baluzio* alcuni frammenti del capitolare di *Lottario*; come pure affaticossi col *Redi* in ricercare le origini e l' etimologie della lingua toscana; e sebbene nulla su di ciò publicasse, il *Menagio* però nell' opera, da lui divulgata su tale argomento, confessa di dover molto al *Dati*.

DATTILI, IDEI, *ovvero* CORIBANTI, *o* CURETI. Gli uni erano figli del *Sole* e di *Minerva*, gli altri di *Saturno* e di *Alciope*. Fu posto tra le loro mani *Giove*, acciocchè lo allevassero; ed essi colle loro danze, e co' loro strepiti impedirono, che le di lui grida non pervenissero alle orecchie di *Saturno*, che altrimenti avrebbelo divorato, come aveva fatto di altri suoi figli.

** DAU (Gherardo), valente pittore di Leyden, e discepolo del famoso *Rembrant*, riusciva principalmente nelle figure in piccolo, e nel chiar-oscuro. Sebbene l' ordinaria grandezza de' suoi quadri non passasse un piede, pure se li faceva pagare sei ed anche otto cento lire, regolando il loro prezzo dal tempo, che aveva impiegato in farli, per cui contava venti soldi ogni ora. Benchè il suo fare si allontanasse da quello del predetto suo maestro, nientemeno gli doveva molto per l' intelligenza e le principali regole della sua arte nella parte del colorito. *Dau* travagliava colla più minuta esattezza, e i suoi quadri hanno un sommo finito, senza nulla perdere della necessaria freschezza, unione e forza de' colori. Il suo gabinetto era situato a fianco di un canale, acciocchè non venisse incomodato dalla polvere della strada, e prendeva la luce da un' apertura superiore, onde averne le ombre vantaggiose. Faceva macinare i suoi colori sopra una lastra di cristallo, custodiva la paletta e i pennelli ben chiusi, quando non se ne serviva, ed aveva per sino il riguardo di non ripigliare il lavoro tosto ch' erasi posto a sedere, perchè intanto si rassettasse la polvere, che poteva aver agitata col suo movimento. Tra' suoi ritratti pochi se ne contano di grandi signori e di dame, poichè questi non avevano la pazienza di star fermi davanti a lui nelle opportune positure tanto tempo, quanto egli avrebbe voluto. Narrasi, che la moglie di un residente di Danimarca, vo-

volendosi far ritrattare da lui, dovette servirgli di modello cinque giorni per più ore ogni giorno, solamente per formare una mano; da ciò si rilevi quanto vi avrà voluto pel resto. Veramente era d' uopo, che uno avesse una grande ansietà di farsi dipingere, perchè si prestasse a tanta sofferenza.

DAVAL (Giovanni), medico di Parigi, nativo della città d' Eu, esercitò la sua professione con molto grido. Il suo merito e i suoi successi lo innalzarono a sì gran credito, che *Fagon* dimandò a *Luigi* XIV, che glielo destinasse successore nel suo posto di medico primario. Vi acconsentì il re; ma *Daval*, poco ambizioso, ed assai geloso di sua libertà, ricusò un sì onorevole e vantaggioso impiego, e si scusò col motivo della delicatezza del suo temperamento. Finì i suoi giorni questo medico filosofo nel 1719 in età di 64 anni.

DAVALOS, *Ved.* AVALOS.

* I. DAVANZATI BOSTICHI (Bernardo), di nobile famiglia Fiorentina, dotto scrittore del sec. XV, impiegò parte della sua gioventù in negoziare nella città di Lione, senza però trascurar mai l' applicazione alle lettere, per cui aveva una decisa inclinazione. Restituitosi nella patria, proseguì ivi pure con decoro la negoziazione, esercitò saggiamente varie magistrature; ma senza mai distogliersi interamente da' suoi diletti studj. Uomo cortese e socievole, caro agli amici, stimato dai letterati, morigerato, sobrio, ottimo padre di famiglia, venne compianto da chiunque il conosceva, allorchè in Firenze terminò i suoi giorni nel marzo 1606 di 77 anni. I monumenti, che ci ha lasciati del suo sapere, sono: I. *La Coltivazione delle viti e degli alberi*, Firenze 1604 e 1621 pel *Giunti* in 4°, ivi similmente ristampata il 1734. II. *Scisma d' Inghilterra*: storia, che arriva sino alla morte della regina *Maria*, figlia di *Arrigo* VIII, e che alcuni hanno preteso, essere una compendiosa versione dal latino di *Niccolò Naudero*. Nelle tre buone edizioni, che se ne hanno, la prima, Firenze 1638 in 4°, poco comune, e le altre due, Padova 1727 e 1754 in 8°, assai stimate per la nitidezza ed esatta correzione, siccome uscite da' torchj del celebre *Comino*, vi si trovano aggiunte altre *Operette* del medesimo autore, come *Notizia de' Cambj* — *Lezione sulle Monete* — *Orazione* in morte del gran-duca *Cosimo* I. &c. Le *Operette* del

del *Davanzati* si sono anche ristampate , Livorno 1779 tom. 2 , che legansi in uno in 8°. III. La *Traduzione delle Opere di Cajo Cornelio Tacito* in italiano, Venezia 1658 in 4°, Parigi 1760 vol. 2 in 12; ma la miglior e più rara edizione si è quella pure del *Comino* col testo latino all'incontro, Padova 1755 in 4°. Le jattanze d'un certo francese, che dava il vanto alla sua lingua di maggior precisione e brevità sopra l'italiana , destarono nel *Davanzati* l'idea di fare una tal versione. S'impegnò quindi a tenerla sì concisa e succinta, che giunse ad ottener l'intento di racchiuderla in minore spazio e del testo e della traduzione francese, stampata in Parigi il 1584, di cui egli si valse per tale confronto . In effetto, ritenuta sempre la stessa uniformità di stampa e carattere , nell'impressione, ch'ei ne fece fare in Firenze il 1600, la sua versione italiana di 166 pagine ne occupa 18 di meno del testo latino e 106 di meno della citata francese traduzione: differenza non poco considerevole. Per tal guisa riuscì il *Davanzati* nel suo intento; ma non sì facilmente gli potremo concedere , che con ciò abbia dato un buon modello di scrivere in lingua italiana le storie; anzi pare, che se ne avessimo qualcheduna scritta in somigliante stile , da pochi sarebbe letta . Oltre il sentirvisi tratto tratto un certo sforzo o stento di espressione , vi s'incontrano poi anche non pochi rancidi fiorentinismi , che la rendono oscura , e talvolta poco intelligibile agl'Italiani medesimi.

**II. DAVANZATI (Giuseppe), discendente dalla stessa nobile famiglia Fiorentina, accennata nell'articolo precedente , per mezzo di *Niccolò* suo atavo , che , in occasione delle fazioni civili, passò nel regno di Napoli, nacque nel dì 29 agosto 1665 nella città di Bari nella Puglia, ove la sua famiglia erasi ultimamente stabilita. Privo del genitore in tenera età, ebbe la fortuna di restare sotto la tutela di una saggia ed affettuosa madre (*Eugenia Calìa* nobile originaria di Atene), che nulla trascurò per dargli una buona educazione , e per coltivare il pronto e vivace ingegno, di cui era dotato . Fatti nella patria i primi studj, si recò in Napoli, ed essendosi determinato ad abbracciare lo stato ecclesiastico, attese ad istruirsi nella giureprudenza e nella teologia; indi in Bologna si applicò per qualche tempo alle scien-

scienze fisiche e matematiche, coltivando insieme le belle-lettere e l'erudizione. Portato in seguito dal suo genio di acquistar cognizioni, si pose a viaggiare, non come un passaggero, che scorre velocemente da un paese all'altro, ma in qualità veramente di curioso e dotto osservatore, che cerca d'istruirsi e di trar profitto da'suoi giri. Veduta però la miglior parte dell'Italia, fermandosi nelle molte città cospicue di essa quanto bastava al predetto suo intento, e da per tutto dando a conoscere il suo ingegno, e contraendo letterarie amicizie, passò in Francia, indi in Ispagna. Nel ritornare indietro, trovò talmente aggradevole il soggiorno di Parigi, che vi si fermò più anni, impiegandosi nel frequentare le università e le accademie, e nel trattare con uomini insigni in ogni genere, de' quali abbondava quella metropoli nella bella età di *Luigi* XIV. Successivamente fece un giro per le principali città degli Svizzeri, scorse le Fiandre, ed i più colti stati dell'impero Germanico; restituendosi poi di nuovo a Parigi, donde divisava di passare in Inghilterra; ma i suoi domestici affari il richiamarono in Italia. Giunto appena in Napoli, venne provveduto della dignità di tesoriere nella regia insigne collegiata di S. Niccolò di Bari sua patria. Ma il suo merito e le sue virtù, che lo portarono al conseguimento di questa e successivamente di altre più cospicue dignità, gli suscitarono contro nel tempo stesso la persecuzione degl' ignoranti ed invidiosi, che quasi mai nol lasciarono in quiete; sebben egli ne trionfasse sempre con onore. Le armi principali, con cui si tentò di offenderlo, furono le solite usarsi contro i begl' ingegni, imputandoli di miscredenza o almeno di sospetta fede. Perchè, superiore a' pregiudizj dell'educazione e del fanatismo, cercava di togliere le credule superstiziose opinioni e pratiche, le quali offuscano la purità della religione e sono offensive del vero culto dovuto alla divina maestà, venne attaccato, poco dopo il suo arrivo in Bari, da diversi malevoli, alla testa de' quali era il priore della stessa collegiata, monsignor *Pallavicini*. Il nuovo tesoriere fu chiamato a Roma, ove si trattenne varj anni, non per giustificarsi, giacchè ciò fece ben presto in modo tale, che mons. *Pallavicini* fu poscia colà citato, come incorso nelle censure qual calunnioso accusatore; ma per godere del pia-

piacevole soggiorno di quella metropoli, e dell' istruttiva conversazione delle persone di merito, tra le quali specialmente contrasse intima amicizia col celebre marchese *Scipione Maffei* e coll'ab. *Prospero Lambertini* (poi *Benedetto* XIV di onorevole ricordanza). Rimase talmente persuaso il pontefice *Clemente* XI, non solo dell' innocenza, ma anche dell' abilità del *Davanzati*, che essendo insorte gravi vertenze colla corte imperiale, allora dominante sulle due Sicilie, all' occasione d'essere stata posta sotto interdetto la città di Lecce, lo spedì a Cesare in qualità di legato straordinario, come uomo fornito di dottrina, spirito penetrante e prudenza, onde co' suoi maneggi accomodar le differenze ed evitare un'aperta rottura tra la casa d' Austria ed il papa. In effetto si regolò egli con tale saviezza, che si acquistò somma grazia presso *Carlo* VI, e ridusse le cose ad uno stato di prossimo accomodamento; ma mentre voleva far una corsa a Roma, per abboccarsi col pontefice e dar l'ultima mano all' opera, poche miglia lungi da Vienna rovesciatosi il calesse, monsignor *Davanzati* ebbe la disgrazia di rompersi una gamba, onde gli fu d'uopo ritornare indietro. Ciò non ostante, anche sotto la cura de' chirurgi, speditigli colla più affettuosa premura dall' imperatore, continuò la sua negoziazione, e ristabilito in salute dopo qualche mese la vide ridotta felicemente a compimento. Fu sì gradita in tal occasione la di lui opera, che oltre i più lusinghieri ringraziamenti e contrassegni di stima, ch' ebbe da entrambe le corti, l'imperatore lo nominò al cospicuo arcivescovato di Trani, e agli altri diversi regali aggiunse un dono di diecimila fiorini per le prime spese; ed il papa gli conferì l' abbazia di S. Maria della Vittoria. Appena conseguito il predetto arcivescovato nel 1718, ricevette una graziosissima lettera dal gran-maestro *Perellos*, che gli spedì la croce di cavaliere di Malta, e lo elesse giudice conservatore de' privilegj dell' Ordine nella provincia di Trani. L' attività, con cui si accinse a riordinare la disciplina ecclesiastica, ed a correggere gli abusi, aumentatisi nella sua diocesi in più anni di vacanza, gli suscitò contro i clamori de' pretazzuoli, de' monaci, dell' ignorante volgo, ed anche di alcune dame. Siccome se la prese principalmente contro certe superstiziosissime divozioni, utili solamente a chi

le promove, ed abbattè diverse vecchie immagini, che n' erano l' oggetto, venne trattato da Iconoclasta, e come tale accusato al papa, dal quale fu chiamato a Roma. Sotto un pontefice tutto divoto e facile ad esser imbevuto di sinistre impressioni in tutto ciò, che sembrasse attaccar le pie pratiche, qual era *Benedetto* XIII, non vi voleva meno del sapere e della presenza di spirito, ond' era dotato il *Davanzati*. In effetto egli trovò il papa molto prevenuto; ma quando potè ottenere udienza, e gli si presentò con imperturbabile franchezza, cominciando il suo discorso con quelle parole: *En caput Prophetæ præmium Puellæ saltatricis*, allusive, come rispetto al *Battista*, all' impegno di qualche qualificata dama, che perseguitavalo, si giustificò talmente, che il papa tosto lo rimandò alla sua diocesi. Senza mostrare il menomo risentimento contro i suoi malevoli, anzi rendendo ad essi bene per male, riassunse le cure del suo gregge; e perchè, formato per giusti riguardi un segreto processo contro un Minor Conventuale, che spargeva in confessione errori gravissimi, il fece carcerare, ebbe a soffrire una nuova persecuzione di altro genere. Fu rappresentato in Napoli, che avesse fatto un processo colle formole del sant' Officio; il solo nome d' *Inquisizione*, tanto abborrito dai Napoletani, eccitò grave bisbiglio; l' arcivescovo di Trani dovette venir alla dominante a render conto della sua condotta al vicerè maresciallo *Daun*; e fece risaltare, non meno che negli altri, incontri, la sua saviezza ed innocenza. Il fausto innalzamento del suo intimo amico *Lambertini* sulla sede apostolica, il ricolmò di giubilo; corse a Roma a congratularsene; e i più distinti segni di benevolenza e di stima, co' quali fu accolto dal nuovo pontefice, destarono co[illegible] di lui l' invidia di alcuni ca[illegible]nali, e specialmente dell' *Acquaviva*, che troppo era geloso del di lui merito. Si volle per certo, che il papa desistesse dalla ferma idea, che aveva di decorar il *Davanzati* della sacra porpora, per insinuazione appunto del card. *Acquaviva*, il quale gli facesse presente, che, essendo l' arcivescovo di Trani in età molto avanzata (era allora presso gli 80 anni), ciò non sarebbe, che un rovinare i nipoti per le spese occorrenti in tal occasione, senz' aver tempo di rifarsene. In vece adunque del cappello cardinalizio, *Benedetto* XIV gli spedì nel 1746 un Breve, in cui tra l' altre gra-

graziosissime espressioni diceva *Memori della nostra antica buona amicizia*, conferendogli il patriarcato di Alessandria, ed esentandolo da ogni spesa per le bolle. Gli ultimi anni della sua vita monsignor *Davanzati* li passò in una onorevole tranquillità, ripartendoli tra l' esercizio delle cure pastorali, che sempre ebbe a cuore, e tra le occupazioni letterarie, che formavano il suo deciso genio. I mordaci denti dell' invidia sembrarono finalmente rintuzzati, e rispettarono la di lui cadente età. L' avevano anche rispettata per lungo tempo le corporali malattie; una febbre acuta di 14 giorni nel 1753 in età di 87 anni, fu la prima infermità, che avesse avuta in tutto il corso di sua vita; e la naturale robustezza della sua complessione era ancor tale, che felicemente ne risanò. Dovette poi soccombere ad un' altra febbre infiammatoria nel dì 16 febbrajo 1755, quando non gli mancavano che sei mesi circa a compire i 90 anni. A fortificare il sano suo temperamento avevano contribuito molto il suo umore gajo e socievole, la sua morigeratezza e la sua costante sobrietà: parco e semplice nel cibo, non prese mai nè liquori spiritosi, nè alcuna delle bevande calde tanto in uso. Amava i discorsi allegri e faceti, e versato qual era nelle storie e nelle scienze, erudito nelle lingue dotte ed in molte delle vive, godeva soprattutto della conversazione de' letterati. Vigilante ai doveri di buon prelato tralasciava pochissimi giorni festivi, senza fare discorsi pastorali al popolo, spiegando la Scrittura ed istruendolo circa l' esercizio delle vere virtù di cristiano e di cittadino. Sostenne con decoro la sua dignità senza fasto nè alterigia: alieno da qualunque sentimento d' odio e di vendetta, malgrado le ingiuste persecuzioni sofferte, fu sempre umano, cortese e di facilissimo accesso. Soprattutto fece spiccare il suo animo pieno di compassione verso il prossimo: era indulgente colle monache, perchè credeva quel loro stato un perenne miracolo della Provvidenza; ed era caritatevolissimo talmente che nel 1755 per venti giorni, che durarono le nevi nella Puglia, fece distribuire un carlino ogni giorno a ciascun contadino, e non bastandogli il denaro, vendette gli argenti per supplire a sì lodevole liberalità. Il capitolo di Trani decorato, il palazzo arcivescovile e la cattedrale riedificati sono tuttavia tra i monumenti della

della di lui generosità. Niente ambizioso di segnalare il suo nome colle stampe, non fece alcun conto delle letterarie sue produzioni. Diverse quindi se ne sono smarrite, come varie *Dissertazioni sulle Comete*, un ragionato *Sentimento*, che scrisse alla celebre D. *Clelia Grillo Borromei* di Milano intorno il veleno della tarantola &c. La sola opera, che siaci restata per comprovare la chiara ed amena sua maniera di scrivere non meno che la copiosa sua erudizione, è la sua *Dissertazione sopra i Vampiri*, impressa in Napoli 1774 in 8° per cura di un di lui degno congiunto, il sig. D. *Domenico Forges Davanzati* prevosto di Canosa, autore di una elaborata *Dissertazione sulla seconda moglie del Re Manfredi*, Napoli 1791 in 4°. Fu generalmente applaudita una tal *Dissertazione su i Vampiri*, cui il predetto pontefice *Lambertini* aveva fatti i più onorevoli elogj, allorchè dall'autore gli venne mandata manoscritta, e la di cui edizione fu commendata dal celebre abate *Metastasio* con sua lettera al dotto editore, che nell'edizione medesima ha premessa una compendiosa *Vita* dell'illustre arcivescovo.

DAUBENTON (Guglielmo), Gesuita, nato ad Auxerre, seguitò in Ispagna il re *Filippo* V, di cui era confessore. Siccome era arrivato ad avere il più gran credito presso questo monarca, gl'invidiosi cortigiani lo fecero licenziare nel 1706. A forza di sollicitazioni fu richiamato nel 1716 a ripigliare il suo posto, ed ebbe ancor più potere di prima. Si è preteso, che quando *Filippo*, disgustato del trono, volle rinunziare, gli confidasse il suo disegno; che *Daubenton*, il quale temeva di aver a seguitarlo nel suo ritiro, scoprisse tale segreto al duca *d'Orleans* reggente di Francia, il quale allora progettava il doppio matrimonio di Mad. *di Montpensier* sua figlia col principe di *Asturias*, e quello di *Luigi* XV coll'*Infanta* di Spagna in età di soli 5 anni. Aggiugnesi, aver creduto il Gesuita, che l'interesse del Reggente farebbe sì, che si sforzasse di frastornare *Filippo* dalla sua risoluzione; che il duca *d'Orleans* inviò la stessa lettera del confessore al re, che la mostrò a *Daubenton*, senza dirgli neppur una parola. Che questo religioso a sì fiero colpo cadde all'indietro; e che nell'uscir dalla sua camera, sorpreso da un tocco di apoplesia, poco appresso morì il 1723 in età di 75 anni. Questo fatto, che tanto meno

no siam' in caso di garantire, poichè il maresciallo di *Noailles* non ne parla punto nelle sue *Memorie*, vien riferito dall'autore del *Secolo di Luigi* XV, che cita la *Storia civile di Bellando* pag. 306 della IV parte. E' certo solamente, e lo confermano le stesse *Memorie* di *Noailles*, che il P. *Daubenton*, e dopo lui il P. *Robinet*, dapprima si opposero con tutta l'insistenza alla predetta risoluzione del monarca di Spagna di ritirarsi, e rinunziare il governo del regno. L'ab. *Grosier* in una *Lettera*, inserita nell' *Anno Letterario* (1777 num. 18), nega: 1° che *Daubenton* abbia rivelato al Reggente alcun segreto, che avesse relazione a ciò, che *Filippo* V potesse avergli confidato in confessione. 2°. Che questo Gesuita sia morto nella maniera, che dice *Voltaire* su la testimonianza di *Bellando*, storico mancante di esattezza, la di cui opera in Ispagna fu soppressa. 3°. Pretende, che *Daubenton*, lungi dall'esser un claustrale intrigante ed ambizioso, capace di opporsi alla rinunzia di *Filippo*, l' insinuasse anzi da più anni al ritiro. Rimettiamo chiunque ne sia curioso a questa *Lettera*, che merita di esser letta, attesa la saggia critica, che ivi domina. *Daubenton* aveva predicato con qualche successo. Si hanno di lui varie *Orazioni funebri*, molto mediocri, ed una *Vita di S. Francesco Regis*, Torino 1718 in 12.

D'AUCOUR, *Ved.* AUCOUR.

DAUDE o DAUDEO (Pietro), nato a Marvejols, diocesi di Menda, morto il dì 11 maggio 1754 in età di 74 anni, è autore della traduzione delle *Riflessioni* di *Gordon* sopra *Tacito*, Amsterdam 1751 vol. 3 in 12, e della *Vita* di *Michele di Cervantes*, 1740 in 12.

D'AUDIQUIER, *Ved.* AUDIQUIER.

DAVEL (Giovan Daniele Abramo), figlio d'un ministro di Culli, borgo situato sul lago di Ginevra, si adoperò nel mestier dell'armi con distinzione in Piemonte, in Olanda, in Francia e nella sua patria. Si fece conoscere uomo sincero, disinteressato, caritatevole, pacifico, buon amico, buon parente, bravo soldato, abile e sperimentato uffiziale. I magistrati di Berna lo fecero uno de' quattro Maggiori stabiliti nel paese de' Valdesi, per esercitare di tempo in tempo quelle milizie. Gli assegnarono un'annua pensione, e gli diedero la franchigia delle sue terre. In mezzo di queste distinzioni

ni *Davel* venne a risovvenirsi di un sogno, che avea fatto 18 anni prima. Fissatosi in una tal visione, si accinse all'impresa di sottrarre il paese de' Valdesi dal dominio di Berna, per formarne un 14 cantone. Mentre preparavasi all' esecuzione di questo disegno, venne arrestato. Fu posto alla tortura per obbligarlo a scoprire i complici; ma egli dichiarò di non averne alcuno: che aveva operato per ordine di Dio, il quale eragli apparso più volte: e che appunto per questa ragione aveva presa poca gente, senza polvere, nè piombo. Mostrò un' incomprensibile serenità e pazienza ne' tormenti, nè si perdè punto di coraggio, allorchè dovette soccombere ad aver troncata la testa il 24 aprile 1723 in età di 54 anni. Uomo degno di miglior sorte, perchè, oltre l' esser fornito delle riferite doti, professava veramente una schietta pietà; onde il suo sedizioso disegno dovette attribuirsi non già a mal animo, ma alla forza dell' illusione, che avevagli sconcertato l' intelletto. Salito sul palco, fece un lungo discorso al popolo, e dichiarò altamente, che sottomettevasi di buon animo alla sentenza, riconoscendola per un effetto della divina disposizione, sicchè non aveva alcun risentimento contro gli autori del suo arresto e della sua condanna.

I. DAVENANT (Giovanni), di Londra dottore e professore di teologia a Cambridge, divenne vescovo di Salisbury. Era un teologo saggio, che cercava con vero zelo il mezzo di unire i Cristiani sopra i diversi loro sentimenti. Il suo libro intitolato: *Adhortatio ad communionem inter evangelicas Ecclesias*, è un monumento della sua moderazione. Si distinse per la sua erudizione, per la sua modestia, e per la sua gran penetrazione. Morì questo stimabile letterato a Cambridge nel 1640 in età molto avanzata. Le sue altre produzioni sono: I. *Prælectiones de Judice controversiarum*, 1631 in f. II. *Commentaria in Epistolam ad Colossenses*. Da esse rilevasi, quanto fosse versato nell' antichità sacra e profana.

II. DAVENANT (Guglielmo), nato in Oxford il 1606 da un tavernajo, mostrò sin dalla prima sua gioventù gran talento per la poesia, e soprattutto pel teatro. Dopo la morte di *Jonhson* nel 1637 fu dichiarato *Poeta* laureato, e *Carlo* I gli aggiunse il titolo di cavaliere nel 1643. *Davenant* fu sempre attaccato a questo sventurato principe, pres-

presso la di cui morte tragica, seguìta alcuni anni dopo, il Poeta passò in Francia e si fece Cattolico. Ritornò indi in Inghilterra, quando salì sul trono de' suoi maggiori *Carlo* II, e morì di 62 anni nel 7 aprile 1668. I più bei ingegni del suo tempo, il conte di *St. Albans*, *Milton* e *Dryden*, furono seco lui congiunti co' vincoli dell'amicizia e della letteratura; anzi *Davenant* travagliò unitamente a quest' ultimo. Tutte le sue *Opere* furono stampate il 1673 in f. Questa raccolta contiene diverse *Tragedie*, *Tragicomedie*, *Mascherate*, *Commedie* ed altri *Poetici Componimenti*. A lui è debitrice l'Inghilterra della prima introduzione del Dramma italiano.

* III. DAVENANT (Carlo), figlio primogenito del precedente *Guglielmo*, di cui nacque il 1656, e non già, come erroneamente hanno detto i sig. Francesi, di *Giovanni*, che anche per loro asserzione era già morto nel 1640. *Carlo* fu celebre giureconsulto e scrittore, e morì nel 1712. Lasciò diverse *Opere Poetiche*, tra le quali la sua Tragedia di *Circe*, dal publico accolta con molto applauso. Colle poetiche amenità seppe conciliare gli studj più serj. Quindi lasciò pure una quantità di *Opere Politiche*, scritte con gran copia di cognizioni, sebbene non sieno andate esenti da critica. Tali sono: *Saggio sopra i mezzi di far le spese della guerra*, Londra 1695 in 8°. II. *Uso dell' Aritmetica politica nel Commercio e nelle Finanze*, 1698, in 8°. III. Diversi *Saggi* circa i mezzi di far preponderare sopra le altre Nazioni la bilancia sì del commercio che del potere &c.

DAVENNE, *o piuttosto* DAVESNES (Francesco), soprannomato *il Pacifico*, nato a Fleurence nel basso Armagnac, fu uno de' principali discepoli del famoso fanatico *Simone Morin*, ed uguagliò il maestro. Venne posto in carcere nel 1651 a motivo di alcune *Satire contro il re*, dettate dalla sua follìa e dal suo fanatismo: fu rilasciato l'anno appresso, e credesi, che morisse pria del suo maestro nel 1662. Tutt' i suoi scritti sono pieni di visioni, di entusiasmo e di singolarità. In essi predice l' arrivo del finale giudizio, la rinovazione del mondo: l' annunzia a' papi ed a' monarchi, e l' annunzia da uomo, che sia fuori di se. Le più singolari tra le sue opere sono: I. *Le Otto Beatitudini de' due Cardinali* (Richelieu e Mazarini), confrontate con quelle di Gesù Cristo. II.

II. *L'Ampolla dell'ira di Dio versata sopra la sede del Dragone e della Bestia dall'Angelo e dal Verbo dell'Apocalissi*. III. *Allegazione dell'eterna Sapienza al Parlamento*. IV. Più altre opere nel medesimo genere e su lo stesso gusto di fanatismo. *Veggasi* il tom. 27 delle *Memorie* del P. *Niceron*, che ha il coraggio di dar il catalogo di tutte le pazze produzioni di *Davenne*.

DAVENPORT (Cristoforo), nato a Coventry nella contea di Warwick in Inghilterra verso l'anno 1598, passò a Dovai nel 1615, e di là ad Ypri, ove prese l'abito di S. Francesco, ed assunse il nome di *Francesco di S. Chiara*, sotto il quale è conosciuto nel suo Ordine. Dopo aver professato con molta riputazione la filosofia e la teologia a Dovai, fu inviato missionario in Inghilterra. Costretto a ritirarsi sotto il governo tirannico di *Cromwello*, tornò a comparirvi, ristabilito che fu sul trono *Carlo* II. Questo principe lo elesse per suo teologo: impiego, che era ben atto a sostenere, attese le sue cognizioni in filosofia, in teologia, ne'Padri, nella storia ecclesiastica &c. Il dotto Francescano morì in Londra nel 31 maggio 1680 di 82 anni. Tutte le sue opere, eccetto il *Trattato della Predestinazione* ed il *Sistema della Fede*, sono state raccolte in 2 vol. in f. a Dovai nel 1665. L'autore erasi acquistata l'amicizia de'Protestanti non meno che de'Cattolici, mercè i suoi costumi, il suo candore e la sua destrezza; seppe conservarsela colle sue opere ugualmente dotte che moderate. Bisogna avvertire, che talvolta prendeva altresì il nome di *Francesco di Coventry* dal luogo di sua nascita, e non *Francesco Coventry*, come dice l'editore del *Ladvocat*, che ha duplicato mal a proposito questo articolo.

*I. DAVID o DAVIDE, profeta e re de' Giudei, è uno de' principi e personaggi più rinomati, di cui ci parlino le storie. Nacque in Betlemme l'anno 1085 av.G.C., ed era l'ultimogenito degli otto figliuoli di *Jesse*, ovvero *Isai* della tribù di *Giuda*. Sdegnato Iddio contro *Saule* a motivo della sua disubbidienza (*Ved.* SAULE), ordinò al profeta *Samuele*, che preso seco un vitello ed un corno pieno di olio, e fingendo di andar a Betlemme per fare un sagrifizio, ungesse in re de'Giudei un figlio d' *Isai*. Siccome questi, richiesto dal profeta, presentò pria di tutti il figlio primogenito, indi gli altri ad uno per uno secondo

il

il grado di maggioranza, così Dio gli soggiunse: *Non mirare all' aspetto, nè all' altezza della statura: io non giudico secondo le viste degli uomini. L' uomo vede l' esteriore; ma Dio scorge il cuore*. Quindi in ultimo venne chiamato *Davide*, che stavasene alla campagna guardando le pecore di suo padre, e tosto che il Profeta vide giugnere questo bel giovinetto, si sentì ispirato dal Signore, e lo unse re in presenza de' di lui fratelli e di tutta la famiglia. Da quel momento, come dice la Scrittura, *Davide* fu investito dello spirito del Signore, che, abbandonato *Saule*, lo lasciò in balìa dello spirito maligno, dal quale veniva sovente agitato assaissimo. Siccome il giovinetto pastore erasi fatto celebre per saper soavemente suonare la cetra (o come si vuole comunemente quel grato strumento, che ora chiamasi *Arpa*), ed era anche in molta ripuiazione per l' altre sue belle doti, fu chiamato alla corte di *Saule*, onde vedere di sollevarlo, e calmare le sue inquietudini. In effetto gli giovò molto, e quando *Saule* vedeva il grato di lui aspetto ed udivalo suonare, rifocillavasi e sentivasi assai meglio. Perciò gli prese non poco affetto, lo fece suo scudiere, ed avrebbe voluto trattenerlo sempre con se; ma egli non sapeva staccarsi dalla sua casa: però di quando in quando andava e ritornava. Non aveva più di 22 anni, e trovavasi di nuovo alla custodia della greggia del padre, quando questi lo spedì a portare alcuni cibi a' tre fratelli maggiori, ed alcuni donativi al loro capitano nella valle di Ela, ove tutto l' esercito israelita, con *Saule* alla testa, stava accampato contro i Filistei. Allora fu, che *Davide*, ascoltando le bestemmie ed insultanti minacce del gigante *Goliat*, che tutti aveva atterriti gli Ebrei, sfidandoli ad uno per uno a singolare combattimento, senza che alcuno ardisse cimentarsi, si esibì di farne egli la prova, anzi promise accertatamente di conquiderne la temeraria baldanza. Le derisioni de' fratelli, le rimostranze di tutti gli altri, e dello stesso *Saule* non bastarono a sgomentir il giovinetto pastore: tutto ei confidavasi nel divino ajuto, il quale altre volte aveagli data forza di sbranare gli orsi e i lioni, che insidiavano la greggia. Quindi sentendo, che troppo ingombravalo la non usata guerriera armatura, di cui a tal uopo avealo fatto vestire il re, se ne spogliò tosto, e presi il

il suo bastone, la sua fionda e cinque sassi dal fiume, si portò coraggioso ad affrontare il terribile Filisteo. Se ne rise questi dapprima, e il dileggiò quale inesperto fanciullo; ma *Davide*, impugnata la fionda, mentre contro lui avanzavasi minaccioso, gli scagliò un sasso in mezzo alla fronte con tale forza, che vi si conficcò, e lo stese morto a terra. Tosto gli corse sopra, e levatagli dal fianco la spada, con essa gli spiccò dal busto la testa. Sì attoniti ne rimasero i Filistei, che non solamente non osarono opporsi, ma presi da vil timore, e datisi alla fuga, furono inseguiti dagli Ebrei ed interamente sconfitti. Mentre il giovane vincitore veniva condotto quasi in trionfo in Gerosolima, recandosi in mano la testa dello spaventevole gigante, l' immensa turba d'ogni condizione e d'ogni sesso accorsa da tutte le parti ad incontrarlo, piena di gioja andava cantando: *Mille ne ha percossi Saule e Davide diecimila:* nè vi volle di più, perchè il re, in vece di essergli grato, si movesse contro di lui ad invidia ed odio fierissimo. Quantunque dal dì dell'accennata vittoria in avanti tenesse presso di lui il giovinetto eroe, e per affezionarselo maggiormente, gli conferisse il comando di un corpo di truppe, nulladimeno internamente lo riguardò sempre colla più amara e sospettosa gelosia. Aveagli promessa in consorte la figlia sua primogenita *Merob*; ma invidiando la di lui gloria, ed essendo incapace di uguagliarla, gli mancò di parola, e per fargli un affronto, sposò questa ad un altro, ed a *Davide* esibì *Michol* la secondogenita. Anzi di più rispetto a questa aggiunse la dura condizione, che non potesse ottenerla, se non gli recasse pria cento prepuzj degl' incirconcisi Filistei. Pensava, che il giovinetto cader dovesse per tal guisa in poter de' nemici; ma restò deluso, e *Davide* sempre scortato dalla divina assistenza, ritornò vittorioso non con cento, ma con 200 effettivamente numerati prepuzj, ed ebbe *Michol* in isposa (*Ved.* MICHOL). Guari non servì la qualità di genero a renderlo accetto a *Saule*: aumentavasi anzi l' odio di costui, quanto più cresceano per ogni titolo i meriti e l' esaltazioni del prode giovine, anche mercè i gradi e le incombenze, onde promovevalo *Saule* medesimo, talvolta a fine di allontanarlo dalla corte. Più volte tentò l' invidioso monarca di farlo perire a tradimento, e forse ne sa-

sarebbe riuscito, se *Gionata*, il primogenito di *Saule*, legato in affettuosissima amicizia col cognato, cui aveva giurata eterna fedeltà, non lo avesse opportunamente avvertito, ed anche difeso. *David*, astretto a fuggirsene, si ritirò alla corte di *Achis* re di Geth, che lo accolse con somma cortesia, e presso i di cui cortigiani, per timore di essere riconosciuto ed esposto alle incessanti insidie del suo persecutore, dapprima s'infinse pazzo. In progresso poscia *Achis*, aderendo alle di lui inchieste, assegnogli la città di Siceleg, ove ricoverossi colla sua famiglia e tutt' i suoi seguaci, ch' erano da 600 uomini. Intorno a questi tempi, essendosi riaccesa la guerra tra gli Israeliti e i Filistei, *Davide* avrebbe dovuto combattere in favore di *Achis*, suo benefattore, contro i proprj nazionali, ed a tal uopo erasi già portato al campo. Ma pria che si attaccasse la battaglia, avendo fatte amare doglianze i principi de' Filistei e dichiarato il loro grave timore, che il vincitore di *Golia* non volesse pugnar sinceramente contro gli Ebrei, e nel calor della mischia potesse cangiar partito, lo stesso re *Achis* lo pregò con buona maniera a ritirarsi colle sue genti tutte nella città assegnatagli, come fece in effetto. Intanto, in occasione di questa sua breve assenza, gli Amaleciti erano piombati sopra la città di Siceleg, ed avendola in gran parte distrutta e incendiata, seco ne avean condotti in cattività gli abitanti, dal più impotente vecchio sino al più tenero fanciullo, e colle femmine tutte anche le stesse mogli di *Davide*, asportando pure quanto di meglio eravisi trovato. Acceso dunque di fiero sdegno, quando si avvide di tale insulto al suo ritorno, *Davide* co' suoi seguaci corse addosso a que' barbari, e non solo ritolse loro tutt' i prigionieri e tutta la preda, senza che trovasse mancante neppur la menoma cosa; ma di più fece su di essi un considerevole bottino, che divise tra le sue genti. Non cessò mai *Saule*, sinchè visse, di perseguitarlo, malgrado i molti atti di generosità, che avrebbero dovuto commoverlo, e che talvolta lo commossero, ma poi ricadeva di nuovo nella sua gelosa invidia. Due volte *Davide* avrebbe potuto toglier la vita a *Saule*, avendolo sorpreso pria solo, inerme, e senza essere da lui osservato, nella spelonca d' Engaddi mentre stava soddisfacendo ad una corporale necessità; poi nella sua tenda medesima en-

tro

tro il deserto di Zif, mentr' egli e tutt'i suoi stavano immersi nel sonno. Pure non volle mai lordare, nè permettere, che i suoi seguaci si lordassero le mani nel sangue reale; ma contentossi la prima volta di tagliargli un lembo del manto, e la seconda di portargli via un' asta ed un vaso da acqua, che *Saule* teneva vicino alla propria testa, per dargli poi certi contrassegni, ch'era stato in piena sua balìa l'ucciderlo. Finalmente una tragica morte venne a terminare i giorni del perfido e vendicativo monarca (*Ved.* SAULE). Il pio *Davide* se ne contristò sinceramente, diede, e fece dare al popolo di Giuda tutte le rimostranze di publico duolo; ed al giovane che recogli la nuova della morte di *Saule*, e che, credendo di farsi merito, stoltamente vantossi di avervi contribuito, fece subire la pena di morte. Fu egli di nuovo consecrato in Hebron per re di Giuda nell'anno 1054 av. G. C., ed era questa la seconda volta, che riceveva l' unzione reale. *Abner*, generale delle armate di *Saule*, fece all'incontro riconoscere per re d' Israele, cioè di tutte le altre regioni della Giudea, *Isboset* figlio di esso *Saule*; perlochè vi fu lunga guerra tra la casa di quest' ultimo e *Davide*, il quale per altro sempre più andava prevalendo. Offesosi poi *Abner* per un certo discorso d' *Isboset*, si portò a *Davide*, e si offerse di rivolger tutto Israello al di lui partito; ma, mentre ritornavasene, *Gioabbo* senza saputa, anzi con sommo dispiacere di *Davide*, lo uccise. Anche *Isboset* poco dopo fu barbaramente ucciso nel proprio letto da due traditori, che, credendo averne gran premio, ne recarono la testa a *Davide*; ma questi, giustamente sdegnato, fece loro troncare le mani e i piedi, ed indi appendere i loro corpi sopra la piscina di Hebron. Quindi *Davide*, riconosciuto ed unto re di tutto Israello, essendosi anche impadronito della cittadella di Sionne, col discaccarne i Jebusei, vi stabilì il luogo di sua residenza, e col mezzo de' legni di cedro, legnajuoi e scalpellini, inviatigli da *Hiram* re di Tiro, vi fece fabbricare un suntuoso palazzo, d'onde le derivò il nome di *Città di Davide*; e per tal guisa Gerusalemme divenne la capitale del suo impero. Colà pure fece trasportare con gran solennità dalla casa di *Aminadabbo*, ove trovavasi, l' Arca del Signore, e fu allora, che *Oza*, avendo osato stender

la

la mano per sostenerla, perchè, calcitrando i buoi, sembravano volere rovesciarla, cadde morto a terra. Avea anche disegnato d'ivi innalzare un magnifico tempio al grande Iddio, che da umil pastore sublimato aveálo al trono di tutta la Giudea; ed a tal uopo aveva fatti grandi preparativi, quando Dio stesso fecegli intendere per mezzo del profeta *Natan*, ch'era contento della di lui intenzione; ma che la gloria di ergergli il Tempio era riserbata alla di lui prole. *Davide* era giunto al colmo della sua grandezza. Tre volte aveva sconfitti i Filistei: aveva soggiogati e renduti tributarj i Moabiti e gl'Idumei, ridotti i Siri sotto il suo potere, battuti gli Ammoniti; in somma renduto tranquillo il suo regno, e date provvide disposizioni pel suo governo. Ma tutte queste cospicue azioni non poco oscurate rimasero dal suo adulterio con *Bersabea*, e dall' insidioso artifizio, con cui fece incontrar la morte al di lei marito *Uria* (*Ved.* BERSABEA *ed* URIA). Passato appena il lutto, la prés'egli in moglie, ed era già trascorso un anno dopo il doppio suo grave delitto, senza che *Davide* ne mostrasse rimorso, quando il profeta *Natan* lo fece rientrar in se, esponendogli un' ingegnosa parabola. Cominciarono ben presto a farsi sentire, e nel regno, e nella casa medesima di *Davide* i mali, che questo profeta aveagli predetti. Provò pria di tutto il grave rammarico di vedersi mancare la prole nata dal suo adulterio. Uno de' suoi figli violò la propria sorella: indi in vendetta il fratello uccise l' altro fratello: *Davide* si vide costretto ad opporsi colle armi alla mano ad *Assalonne*, altro suo figlio, che replicatamente tentò strappar la corona e la vita al proprio genitore (*Ved.* ASSALONNE). Tutto Israele si suscitò a ribellione, e abbandonò il suo re, nè tal rivoluzione terminò, se non colla morte di *Assalonne* stesso, la quale gli costò tanto cordoglio. Rimesse le cose in tranquillità, ed anche sedata un' altra ribellione suscitata da *Seba*, cadde *Davide* in un altro mancamento, che trasse nuove disgrazie sul suo regno. La dinumerazione generale di tutt' i suoi sudditi, che questo re fece fare, e nella quale si trovarono un milione e 300 mila uomini atti all'armi, siccome cagionata da uno spirito di vanità, e susseguita da ambiziosa compiacenza, dispiacque talmente all'Altissimo, che se ne di-

dichiarò sommamente offeso. Per quanto supplicasse *Davide* per placarlo, non gli fu possibile scansar uno de' tre castighi, lasciati per grazia alla sua scelta: o sette anni di carestia in tutto il regno, o tre mesi di sfortunata guerra, e vile fuga a fronte del nemico, o tre giorni di pestilenza. Trovossi in somma ambiguità l' afflitto monarca; ma finalmente disse: *piuttosto che nelle mani degli uomini, meglio è, che cada in quelle di Dio pieno di misericordia*, ed elesse la pestilenza, il più breve de' proposti castighi, per la quale nulladimeno periron 70 mila uomini. In tal guisa quest' infelici portarono in gran parte la pena della vanità del loro re: tanto è vero, che o direttamente o indirettamente i difetti e gli errori de' sovrani ridondano sempre in danno de' loro sudditi, benchè non colpevoli. Riuscì in fine a *Davide* di placar interamente la Divina vendetta, dirizzando un altare, e sacrificando al Signore nell' aja di *Arauna* re Jebuseo, la quale aja a tal uopo comperò pel prezzo di 50 sicli di argento. Per mettere la pace nella sua famiglia, sebbene dapprima non avesse fatta opposizione al figlio *Adonia*, che, qual primogenito tra i superstiti, aveva già cominciato a spacciarsi con pompa ed acclamazioni per di lui successore, pure fu costretto a dichiarare la sua scelta a favor di *Salomone*. *Bersabea*, cui aveane data giurata parola, non cessava d' importunarlo, ed egli dovette cedere alle di lei insistenze, e più ancora alle divine disposizioni, facendo ungere e coronar il medesimo *Salomone*, pria di morire. Giunto era *Davide* all' età di 70 anni; ma più ancor che dall' età, trovossi oppresso e indebolito dagli acciacchi, destituto talmente di calor naturale, che per veder di riscaldarlo gli venne messa al fianco una nuova sposa giovinetta, dotata di molta bellezza (*Ved.* ABISAG la *Sunamitide*), la quale però a null' altro servì, che a rendergli nel suo languente stato gli uffizj di buona infermiera. Chiuse in fine non molto dopo in pace i suoi giorni, nello stesso anno 70 di sua età, il 1015 av. G. C.) dopo averne regnati 7 sopra Giuda, e 33 sopra tutto Israello, e dopo aver dati al suo successore *Salomone* varj saggi avvertimenti. Lasciò un regno tranquillo al di dentro e al di fuori, ed il suo nome sì presso gli Ebrei, che presso i Cristiani, è sempre stato accompagnato col titolo di Santo, perchè, seb-

sebbene desse non lievi prove di umana fragilità, versò tante lagrime di penitenza, che se ne considerano cancellate le macchie. E' quistione assai controversa, se tra i molti *Salmi* o cantici, da esso composti, *Davide* sia autore di tutt'i 150, che ci restano. Alcuni pretendono, che ciascun Salmo in particolare sia stato composto da colui, di cui porta il nome; e che quindi *Davide* ne componesse 70; e che gli altri sieno di *Mosè*, di *Samuele*, di *Salomone*, de' figli di *Core*, d' *Etham* e d' *Idithun* &c. Ma oggidì la più seguita opinione si è non meno tra gli Ebrei, che tra Cristiani, che *Davide* sia l' autore dell' intera collezione de' Salmi, e che coloro, i di cui nomi veggonsi espressi nel titolo, sieno i cantori, a' quali il re Profeta aveva dato ordine di porre i *Salmi* in musica (*Ved.* ASAF). Molti di essi hanno relazione ai differenti stati, in cui trovavasi. Sempre invidiato, odiato, perseguitato da *Saule*, ere stato costretto a viversene fuggiasco, andar esule dalla sua patria, errare di città in città, di deserto in deserto. I suoi sentimenti in tali diverse situazioni sono espressi con una forza ed una maestà, che il solo Spirito Santo potevagli fornire. Del pari colle minacce e col castigo camminano sempre la speranza, le consolazioni, i favori. Vi ritrova l' anima quanto fa mestieri per vivere in pace con se stessa, cogli uomini e con Dio. La morale, contenuta ne' suoi divini cantici, porta in sostanza, che „ bi„ gna sempre esser verace „ nelle sue parole, non usa„ re mai frodi, prestar a „ ciascuno ciò, che gli ap„ partiene, esercitar la giu„ stizia senz' accettazion di „ persone e parzialità, pro„ tegger la vedova e l' orfa„ no, adempiere i voti, che „ si sono fatti, non prestar „ danaro ad usura, nè calun„ niare alcuno, nè far giam„ mai male a chicchessia, „ anche allo stesso nemico „. Una sola cosa potrebbe far pensare, che la morale de' Salmi si allontanasse dalla dolcezza e dalla lodevo e carità; e consiste nelle imprecazioni, che ivi si fanno contro i peccatori e i nemici de' giusti. Loro si augura, *che sieno confusi*, *che periscano*, *che caggiano ne' lacci tesi da loro medesimi*, *che deserte divengano le loro abitazioni*, *che la morte li perseguiti*, *che piombino vivi nell' inferno*. Ma le imprecazioni (dice *Du Pin*) non cadono che sopra empi, scelerati, nimici della pace, persecutori de' giusti, malandrini, che

che tendono continui lacci alle sostanze ed alla vita delle persone dabbene . — E'
„ di publico interesse , *dice*
„ *il citato autore*, che le per-
„ sone di tal sorta sieno pu-
„ nite , e periscano piuttosto,
„ se sono incorregibili , che
„ far perire gli altri. La se-
„ conda riflessione , che bi-
„ sogna fare , e che gli au-
„ tori de' *Salmi* non deside-
„ rano l' altrui perdita per
„ uno spirito di vendetta per
„ loro propria soddisfazione;
„ ma affinchè risplenda la
„ giustizia di Dio , e cono-
„ scasi , ch' ei protegge gl'in-
„ nocenti , e punisce severa-
„ mente i peccati =. Gli eruditi non sono tra loro concordi circa l' autenticità de' titoli de' Salmi; alcuni li riguardano come ispirati , e che facciano parte de' santi cantici , di cui sono la chiave , ed altri li rigettano assolutamente , come pochissimo importanti per l' intelligenza del testo , ed aggiunti a caso. Tra questi sentimenti havvi una via di mezzo sicura da tenersi , ed è di servirsi de' lumi , che possono ricavarsi da alcuni di questi titoli , per venir in cognizione della contingenza , che ha fatto comporre il salmo , e per determinare la materia , che in esso contiensi , senza riguardarli come sicuri garanti , nè dar ad essi la stessa autorità , che al testo , il quale è del medesimo Spirito Santo . Il libro de' *Salmi* viene riguardato con ragione, come il compendio della S Scrittura . Esso contiene , giusta l' espressione di St. *Agostino*, tutto ciò , che trovasi sparso negli altri libri sacri. *Psalmorum liber quæcumque utilia sunt ex omnibus continet.* Al par di noi sono talmente colpite anche le nazioni infedeli dall' eccellenza de' *Salmi* , che ne hanno esse pure delle Versioni nelle loro lingue . *Spon* parla ne' suoi *Viaggi* di una *Traduzione di molti Salmi in Versi Turchi* , composta da un rinegato Polacco, nomato HALYBEG . Le Versioni e i Comenti , che ne' sono stati publicati nelle altre lingue , si troveranno accenate sotto diversi articoli in questo Dizionario . Varj altresì de' molti fatti relativi al re *Davide* po sono vedersi . più distintamente spiegati sotto i diversi nomi motivati in quest' articolo , che altrimenti sarebbe divenuto troppo diffuso , e pieno di soverchie ripetizioni . E' notoria la Traduzione toscana de' Salmi, fatta recentemente in diversi metri dal Sig. Avvocato D. *Saverio Mattei*, oggidì R. Consigliere di Napoli . I censori , che si sono scatenati a furia contro la medesi-

desima, come può vedersi specialmente presso i Giornalisti di Venezia, non hanno potuto impedire, che da molti non siasi accolta con applauso. Prova ne sieno le non poche edizioni, che in più luoghi se ne sono fatte e replicate in brevissimo tempo. Non è meno noto agli eruditi, quali accerrimi detrattori abbia avuti ultimamente il reale Profeta, sopratutto ne' due, per altro dotti scrittori, *Bayle* e *Voltaire*. Essi, urtando di fronte col poco men che unanime consenso di tanti scrittori sacri e profani per lo spazio di sì lunga serie di secoli, hanno rivolte in ridicolo quasi tutte le buone di lui azioni, nel tempo stesso che ne hanno esagerati colla maggiore mordacità i difetti. I Salmi stessi, secondo simili arditi censori, non sono che miserabili Odi ebraiche null' altro spiranti, che sangue e carnificina, atte più a far nascere sentimenti di orrore, che ad ispirar divozione e ravvedimento. L'articolo di *Bayle* su tale proposito fu riguardato come sì empio, che nelle posteriori edizioni dovette darlo notabilmente cambiato e modificato; nè tra coloro, i quali parlano giudiziosamente, vi sarà alcuno, che non abbia in massima esecrazione la maniera di scrivere degli altri critici di simil indole.

II. DAVID-EL-DAVID, falso Messia degli Ebrei verso l'anno 933, persuase alla sua nazione, ch' egli avrebbe ristabilita Gerosolima, e liberati i suoi dal giogo degl' Infedeli. Alzò lo stendardo della ribellione contro il re di Persia, che, avendo avuta nelle mani la di lui persona, richiese, che gli desse un segno del suo potere. *Davide* rispose, ch' era pronto ad aver troncata la testa, e che dopo il supplizio tornerebbe a vivere immediatamente; ma lo scaltro non fece una tale dimanda, se non per iscansare i più gravi tormenti. Fu posto prigione, e se ne fuggì. Per liberarsi da questo furbo, fu mestieri, che suo suocero, guadagnato con grandi somme di danaro, una notte lo pugnalasse. Gli Ebrei, in odio del loro impostore, furono oppressi nella Persia con tutte le sorte di tasse ed imposizioni, e ridotti all' estrema miseria.

III. DAVID, il più gran filosofo dell' Armenia, fioriva verso la metà del V secolo. In Atene s' istruì nella lingua e nella filosofia de' Greci. Impiegavasi a tradurre que' loro libri, che credeva più utili. Lungi dal seguire superstiziosamente *Platone* ovvero *Aristotile*, come i nostri

dottori Europei de' secoli d' ignoranza, scelse nell' uno e nell' altro ciò, che gli parve essere più vero e più giudizioso, confutando al tempo stesso i loro errori. Si conservano i suoi *Scritti* nella biblioteca del re di Francia. Essi sono metodici non meno che solidi; il suo stile è andante, esatto e preciso.

* IV. DAVID GANZ, istorico Ebreo del secolo XVI, di cui si ha una Cronaca in ebraico, intitolata *Tesimath David*, Praga 1592 in 4°. Questa Storia cronologica comincia dalla creazione del mondo, e giugne sino all' anno 1562, tempo, in cui viveva l' autore. *Guglielmo Enrico Vorstio* ne ha tradotta una parte in latino con varie note, Leyden 1644 in 4°. M. *Simon* dice, che, avendo attentamente esaminata una tal versione latina, l' ha ritrovata con gran numero di errori, e che però bisogna ricorrere al testo ebraico per correggerli; ma l' esemplare ebraico della suddetta edizione di Praga, ch' è l' unica, è rarissimo, e difficile a ritrovarsi.

* V. DAVID DE POMIS, medico Ebreo del XVI secolo, nacque a Spoleti nel 1525, e si diceva di un' antica famiglia della tribù di *Giuda*. *Isacco* suo padre, intesa la notizia dell' orribile sacco, dato a Roma dalle truppe di *Carlo Quinto* nel 1527, e temendo, che lo stesso accadesse alla città di Spoleti, caricò sopra alcuni muli il meglio delle non indifferenti sue ricchezze, per rifugiarsi altrove; ma nel viaggio s' incontrò nelle truppe del *Colonna*, che lo spogliarono di tutto, e lo ridussero in estrema povertà. Si trasferì a Bevagna, indi a Todi, ove *David*, suo figlio, si diede ad un assiduo studio, e cominciò il suo *Dizionario*, da esso poi dedicato a *Sisto* V. *David* si fermò qualche tempo a Roma; ma, costretto da alcune domestiche disgrazie a recarsi sollecitamente a Venezia, ivi fissò l' ultimo suo soggiorno, e vi esercitò con grido la medicina. Morì verso la fine del predetto secolo XVI. Si hanno di lui: I. Un trattato *de Senum affectibus*, Venezia 1588 in 8°. II. *Dizionario Novo Ebraico molto copioso, dichiarato in tre lingue (ebraica, latina ed italiana), con bellissime Annotazioni con l' Indice latino e volgare di tutti i suoi significati*, Venezia 1587 in f.: opera utilissima a coloro, che vogliono leggere i rabbini, e piena di erudite ricerche intorno la letteratura degli Ebrei. III. Siccome sin da' primi suoi anni aveva sofferte gravissime disgrazie, scris-

se

se un libro, intitolato: *Discorso intorno l' umana miseria, e sopra il modo di fuggirla*, Venezia 1578. IV. In riconoscenza poi alla republica di Venezia, presso di cui negli ultimi suoi anni aveva ritrovato assistenza e protezione, publicò un Trattato, per provare, *Che le Costituzioni Veneziane sono divine, e che Dio ha promesso per bocca del Profeta di conservare tale santa Republica*.

VI. DAVID DE DINANT, eretico verso il principio del XIII secolo, era discepolo di *Amauri*, ed insegnava, Dio essere la materia prima. Il suo sistema era molto simile a quello di *Spinosa*. E' stato confutato da *S. Tommaso* e da altri teologi.

VII. DAVID, *ovvero* il PRETE-GIANNI, re di Etiopia, figlio di *Nahu*, succedette a suo padre nel 1507. Riportò grandi vittorie sopra i suoi nemici, e spedì ambasciatori ad *Emmanuele* re di Portogallo, ed al papa *Clemente* VII. Il suo regno fu di circa 36 anni. I titoli, che davasi, avean molto dell' enfasi orientale. Eccoli: DAVID, *il diletto di Dio, colonna della fede, del sangue e della linea di* Giuda, *figliuolo di* David, *figliuolo di* Salomone, *figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di* Giacobbe, *figliuolo della mano di* Maria, *figliuol di* Nahu *per la via della carne &c. Imperatore della grande ed alta Etiopia, e di tutti i regni e stati &c.*

*VIII. DAVID (Joris *ovvero* Giorgio), eretico, nato nel 1500, alcuni dicono nella città di Gand, altri in quella di Delst nell' Olanda. Suo padre chi dice, che fosse battiloro, chi merciajo, chi barcajuolo, chi professore di musica, e chi comediante; narrandosi poi, che sua madre nel 1536 fosse decapitata pel suo anabattismo. Quanto a *David*, discordasi pure circa la sua professione alcuni volendolo vetrajo, altri pittore, ed altri dicendo, che dapprima faceva il comediante, e che, essendo *Giovanni* il suo nome di battesimo, lo cambiò in quello di *Davide*, per averne rappresentato più volte il personaggio. Comunque sia, certo è, che cominciò a dogmatizzare circa l' anno 1525. Studiò di persuadere il popolo, ch' egli era il vero Messia, il terzo *Davide*, il figlio di Dio, non per la carne, ma per lo spirito. Milantava, che, trovandosi vuoto il cielo, era stato spedito, per adottare de' figli degni di questo eterno regno, e per riparare Israello, non colla sua morte, come aveva fatto G. Cristo, ma colla sua grazia.

zia. Co' Saducei rigettava la vita eterna, la risurrezione de' morti ed il finale giudizio; cogli Adamiti riprovava il matrimonio, come legame irragionevole e pernicioso, ed approvava la comunion delle femmine; e co' Manichei credeva, che l'anima non potesse esser guari macchiata dal peccato, ma solamente il corpo; con un' infinità di altri temerarj errori, parto fanatico del suo capriccio, giacchè in gioventù non erasi egli dato alcuna tintura di studj. Da principio erasi posto nel partito degli Anabattisti della setta di *Hoffan*, e dimostrò tanto zelo, che un giorno attaccò un' assemblea di Cattolici, e gli esortò ad abbandonare (erano sue parole) *questa Idolatria*. Un sì temerario ardire gli costò la prigione, da cui non uscì, che per essere frustato. Ciò non ostante, persistendo ne' suoi sentimenti, cominciò poco dopo a comporre alcuni cantici, e varj altri piccoli scritti, che fece stampare. Si diede molta pena nel 1536, per conciliare i diversi partiti degli Anabattisti nel vescovato di Munster; ma publicò poi un libro, che lo rendette sospetto ad entrambi i partiti. Nel 1539 scrisse una lettera al Langravio di HassiaCassel, implorando la di lui protezione, che gli venne accordata, a condizione che professasse la confessione Augustana. Finalmente colla guerra, che mossero i Cattolici a' seguaci di questo visionario, l' obbligarono a passare nel 1544 a Basilea, ove prese il nome di *Giovanni Bruch*, ed ivi poscia morì tranquillamente nel dì 16 agosto 1556. Per coronare la copiosa serie de' suoi delirj, sul procinto di morire promise a' suoi discepoli, che sarebbe risuscitato, chi dice il primo, chi il terzo giorno appresso. I Magistrati di Basilea, informati di questa sacrilega promessa, tre giorni appunto dopo la sua morte fecero disotterrare il di lui cadavere, ed ordinarono, che fosse publicamente bruciato co' suoi scritti, tristi monumenti del più assurdo fanatismo. Quest' eretico erasi trattato per lo più con assai magnificenza, e per molto tempo fu creduto un gran signore, o un ricco negoziante: era molto libertino e sommamente orgoglioso. Fu in somma un ipocrita ed un impostore, che seppe profittar grandemente del fanatismo di un secolo, in cui le nuove opinioni trovavano facilmente de' seguaci, come nel nostro l' irreligione.

** IX. DAVID I, re di Scozia, era figlio di *Malcom*

111, e salì sul trono li 24 aprile 1124, dopo la morte di *Alessandro* suo fratello maggiore. Il suo regno fu felicissimo, all' eccezione della guerra, ch'ebbe contro *Stefano* re d'Inghilterra; poichè avendo fatta un' irruzione nel 1138 sul Northumberland, mentre *Stefano* era occupato a dissipare alcune sollevazioni domestiche, questi ciò non ostante accorse prontamente, e dopo avergli uccisi dieci mila uomini in una battaglia, il costrinse a chieder la pace. Del rimanente tutti gli storici antichi e moderni si accordano in fare a *Davide* un perfetto elogio, e lo rappresentano come principe, in cui si desse il felice e troppo difficile accoppiamento di tutte le qualità atte a formare un gran monarca. Soprattutto commendano in lui il sommo zelo per la religione e per la giustizia, il suo amore per li sudditi, che ascoltava con massima clemenza, e procurava di dar loro consolazione e sollievo, e la sua attività e vigilanza, onde non credeva di dover ciecamente riposare sulla fede de' ministri, ma riguardava se stesso, come il principale incaricato del peso del governo. Morì li 24 maggio 1153, dopo un invidiabile regno di 29 anni e due mesi, compianto dai sudditi, de' quali fu veramente padre, e considerato degno d' essere annoverato tra i Santi per le sue virtù.

X. DAVID II, re di Scozia, figlio di *Roberto Brus*, fu coronato nel 1329, essendo ancor fanciullo. Regnò dapprima sotto la tutela del conte di *Murrai*. *Odoardo Bailleul*, figlio di *Giovanni Bailleul*, che aveva preso il titolo di re di Scozia, volendo far valere i diritti di suo padre su questo regno, vi entrò con una numerosa armata, riportò più vittorie, e costrinse *David* a ritirarsi in Francia. Gli Scozzesi arrossendosi di nna tale fuga, lo richiamarono, lo rimisero sul trono, e l'obbligarono a dichiarar la guerra agl' Inglesi, che avevano sostenuto *Odoardo*. Ma qnesta seconda guerra non fu più fortunata della prima. *David*, fatto prigioniero dalle truppe d'Inghilterra nel 1346, non ottenne la sua libertà, che a forza di danaro, e dopo una cattività di dieci anni. Morì questo principe sventurato nel 1371 di 47 anni. Era un re giusto ed umano, cui mancò piuttosto la fortuna che la prudenza. Non lasciò prole veruna da *Giovanna* figlia di *Odoardo* II re d'Inghilterra, sua consorte.

XI. DAVID, della famiglia

glia imperiale de' *Comneni*, ultimo imperatore di Trabisonda, essendo succeduto a *Giovanni* suo fratello, fece lega con *Ussum Cassan* re di Persia. *Maometto* II, dopo la presa di Costantinopoli nel 1453, rivolse le sue armi contro *Davide*, e lo detronizzò. Questo sventurato principe fu condotto a Costantinopoli. Dicesi, che *Maometto* II, il quale colla capitolazione erasi impegnato a mantenergli un considerevole appanaggio, si dispensasse dal serbargli la parola, proponendogli, che abbracciasse il Maomettanismo, sotto pena d'essere altrimenti trucidato co' figli. *David* amò meglio morire, che rinunziar alla religione. Aggiugnesi, che *Maometto*, per render vieppiù orribile la di lui morte, lo volesse spettatore della circoncisione di uno de' di lui figli, che se ne fuggì in Persia, ed indi a Mania nella Laconia. Questo principe fuggiasco chiamavasi NICEFORO. I Maniotti, popolo, il quale è un resto degli antichi Spartani, lo dichiararono *Protogeros*, cioè primo Senatore, dignità, che rimase ereditaria nella sua famiglia, e che fu trasmessa alla sua posterità. Uno de' di lui discendenti, *Demetrio Comneno* è attualmente capitano di cavalleria in Francia. *Veggasi* il *Compendio Storico dell' imperial casa de' Comneni*, Amsterdam (ma in realtà Parigi) 1784 in 12.

DAVIDIS (Francesco), Sociniano Unghero, soprantendente delle chiese riformate di Transilvania, morì detenuto al castello di Deve l'anno 1579. Egli è uno tra gli eroi degli Unitarj. Era stato Luterano, Sacramentario, Ariano, Triteita, Samosatieno, &c. Restano di lui alcune opere nella *Bibliotheca Fratrum Polonorum*, piene di bestemmie e di contraddizioni, ma scritte assai bene.

* I. DAVILA (Enrico Caterino), rapporto al quale ci conviene notabilmente rettificare colla scorta del *Zeno*, del *Tiraboschi*, e dello stesso P. *Niceron*, l'articolo Francese sparso di varj errori, nacque il 30 ottobre 1576 nella Pieve del Sacco territorio di Padova. *Antonio Davila* suo padre, di nobile famiglia di Cipro, godeva in quell' isola il distinto grado di Contestabile del regno, quando dovette partirne, lasciando perduti tutt' i suoi beni, allorchè nel 1570 fu presa dai Turchi. Gli furon posti i nomi di *Arrigo Caterino* in grazia di *Arrigo* III re di Francia, e della regina *Caterina de' Medici*, da' quali era stato beneficato il padre nel soggiorno

no, che per alcuni anni aveva fatto in quel regno. Quindi volendo egli porre il figlio sotto la loro protezione, appena di sette anni il condusse in Francia, ove in Villars nella Normandia fu allevato presso il maresciallo *Giovanni d' Hemery*, marito di una sorella di suo padre. Passò poi alla corte, ove fu per qualche tempo, forse in qualità di paggio; indi all' età di 18 anni entrò nelle truppe, e per lo spazio di circa quattro anni, sotto il regno di *Enrico* IV, diede molte prove del suo valore, e fu più volte in pericolo di vita, specialmente davanti Honfleur nella Normandia, e davanti Amiens, ove restò gravemente ferito. Nel 1599 ritornò a Padova, richiamatovi da suo padre, che dopo la morte della regina, accaduta nel 1589, avea lasciata la Francia; ma, appena giuntovi, perdette sventuratamente il genitore. Entrò allora al servigio della republica di Venezia, e fu impiegato in onorevoli cariche militari. Trovandosi egli in Parma nel 1606, prese a frequentare l' accademia degl' *Innominati*, ove *Tommaso Stigliani*, uomo gonfio quant' altri mai del suo sapere pretendeva il primato. Accesasi però tra di essi una letteraria contesa, poco mancò, che non fosse fatale allo *Stigliano*, perciocchè il *Davila*, da lui offeso con parole, sfidollo, e colla spada il passò da parte a parte, riportandone egli solamente una lieve ferita in una gamba. La ferità nondimeno dello *Stigliani* non fu mortale, ond' egli ne guarì. Annovera il *Zeno* i varj impieghi militari e i diversi governi, che affidati furono al *Davila* in Candia, nel Friuli, nella Dalmazia, e altrove; e rammenta l' onorevole guiderdone de' suoi servigj, ch' ebbe dalla Republica, non solo colle pensioni assegnategli, ma con un decreto ancora, con cui si ordinò, che, quando interveniss' egli al Senato, stesse presso il Doge, come fatto aveano i suoi antenati, quando erano Contestabili del regno di Cipro. Così ei visse sino al 1631, allorchè un impensato accidente privollo miseramente di vita. Andava egli da Venezia a Crema, per assumere il comando di quella guarnigione, e la Republica aveva ordinato, che gli fossero in ogni luogo somministrati i carriaggi al suo viaggio opportuni. Ma giunto ad un luogo sul Veronese, detto *S. Michele*, un uom brutale, ricusando di dare al *Davila* quanto chiedeva, e sentendosi da lui sgridato, gli si avven-

ventò con furore, e con un colpo di pistola gittollo morto a terra nell' età di 55 anni in presenza della moglie e de' figli, che seco aveva, uno de' quali, benchè di soli 18 anni, si gettò immediatamente sopra l' uccisore, e lo fece in pezzi. In quel tumulto altri ancora furono feriti, e restò pure ammazzato il cappellano di esso *Davila*. Questi, oltre il suddetto figlio vendicatore della di lui morte, lasciò altri tre figli e cinque figliuole. Solamente l' anno innanzi aveva publicato la sua *Storia delle Guerre civili di Francia*, in XV libri, che comincia dalla morte di *Enrico* II nel 1539 sino alla pace di Vervins nel 1596, e che si è poscia ristampata tante volte, e tradotta in quasi tutte le lingue straniere. Il lungo soggiorno da lui fatto in Francia, le amicizie da esso ivi formate, la cognizione de' luoghi da lui stesso veduti, e de' fatti, a' quali erasi trovato presente, aveanlo posto in istato di scrivere comunemente con sicuri ed ottimi fondamenti. Lo stile facile e chiaro, l' ordine e la connessione degli avvenimenti, le riflessioni sul l'origine e sulle conseguenze delle rivoluzioni, l' esattezza delle descrizioni, e la veracità de' racconti rendono la lettura di questa storia non solo utile, ma dilettevole ancora. La sua maniera singolare ed espressiva di rappresentar le cose, e di connetterle insieme impegna vivamente il leggitore. Egli dipinge con somma abilità un assalto, una battaglia, una commozione popolare. Le situazioni topografiche, le vedute de' paesi, le disposizioni degli accampamenti, L' aspetto, in cui sa porre le negoziazioni, accennando destramente per sino i gesti, le occhiate e i moti involontarj, onde talvolta tradite rimangono ed appalesate le più recondite intenzioni de' maneggianti, la finezza del dialogo, l' opportunità delle risposte, la viva pittura delle accortezze o furberie degli interlocutori, per confessione degli stessi Francesi, colpiscono l' animo del leggitore. S' egli ha voluto talvolta penetrar troppo avanti nel cuor de' principi e di altri grandi personaggi, e indovinarne gli affetti e i pensieri, se ha inserite nella sua storia aringhe, che questo secolo filosofico annovera tra le invenzioni o menzogne oratorie, se in alcune circostanze de' fatti ha preso sbaglio, questo vuol dire, che la storia del *Davila* non è in ogni parte perfetta; ma ella non lascia perciò di esser tale, che poche tra le italiane,

e tra le francesi ancora di que' tempi le possono stare al confronto. Lo tacciano anche i sig. Francesi di parzialità nell'esaltare un pò troppo *Caterina de' Medici*, benefattrice di sua famiglia; come pure di aver talvolta travisata l'ortografia de' nomi francesi di persone e città; nel che però egli ha peccato meno, che non facciano comunemente i Francesi ne' nomi italiani. Il presidente di *Thou* e *Davila* hanno travagliato sopra relazioni parziali, come sono quasi sempre quelle, che dalla curiosità, dalla malignità, o dall'amore della novità si fan no correre, pria che discutansi con profondità gli avvenimenti. Ciascuno d' essi ha adottati quelli, che erano più secondo il suo gusto. Si può dunque diffidare (secondo l'asserzione de Francesi) di *Davila*, quando cita fatti favorevoli alla corte, e del presidente *de Thou*, quando parla contro di essa. Tra le molte edizioni della storia del *Davila* in italiano, sono magnifiche quella di Parigi al Louvre, 1644 vol. 2 in f. gr., e nella stessa forma, quella di Venezia 1733, purgata, corretta ed arricchita della *Vita* dell'autore. Bellissima è pure quella di Londra 1755 vol. 2 in 4° grande. *Baudouin* e l'ab. *Mallet* l'hanno posta in francese, e la traduzione del secondo, che non ha già ecclissata interamente l'altra, è comparsa dopo la sua morte. *Pietro Francesco Cornazzano* ne ha publicata una versione latina, Roma 1743 vol. 3 in 4°.

II. DAVILA (Pietro-Francesco), direttore del gabinetto ro di storia naturale in Madrid, e membro dell'accademia di Berlino, morto al principio del 1785, coltivò con successo la conchigliologia e la mineralogia. Manteneva una continuata corrispondenza co' letterati di Europa, che facevano conto delle sue cognizioni, ed amavano l' uffizioso suo carattere. Il *Catalogo* del suo gabinetto, publicato in 3 vol. viene stimato da' naturalisti.

III. DAVILA, *Ved.* AVILA.

DAVILER, *Ved.* AVILER (d').

DAVIS (Giovanni), in latino *Davisius*, navigatore Inglese, scorse nel 1585 l'America settentrionale, ad oggetto di rintracciare per di là un passaggio all' Indie Orientali; ma tutto il risultato di tre viaggi, che fece, fu di scoprire uno stretto, cui diede il suo nome. *Ved.* MINUZIO FELICE.

D'AVIRON, *Ved.* AVIRON.

DAVITY (Pietro), genti-

tiluomo del Vivarese, nato a Tournon nel 1573, si è dato a conoscere con un'opera, che comparve dapprima sotto il titolo di *Stati ed Impero del Mondo*, in un vol. in f.: librò assai al di sotto della mediocrità. *Rancin* e *Recoles* accrebbero questa compilazione di 5 vol., e non fecero che renderla più cattiva. *Davity* morì a Parigi nel 1635 di 63 anni.

DAUMAT, *Ved.* DOMAT (Giovanni).

DAUMIO, in latino DAUMIUS (Cristiano), originario di Misnia, nacque nel 1612, fu rettore del collegio di Zwickau nella Sassonia, e morì nel 1687 di 75 anni in riputazione di uno de' più grandi letterati del suo secolo. Era istrutto nelle lingue morte e nelle vive. Ha date dell'edizioni di più opere dell'antichità, e varj altri scritti: testimonianze del suo ardore pel travaglio, ancor più che della superiorità de' suoi talenti. Le più stimate sono: I. *Tractatus de causis amissarum quarumdam Linguæ latinæ radicum*, 1642 in 8°. II. *Indagator & restitutor Græcæ Linguæ radicum*, in 8°. III. *Epistolæ*, Jena 1670 in 4°, Dresda 1677 in 8°. IV. Varie *Poesie* &c. Dopo la sua morte furono ritrovate varie altre voluminose produzioni di diversa specie dallo stesso lasciate, ma tutte non ancora compite. Suo padre, *Giovanni* DAUMIO, aveva prestati rilevanti servigj in qualità di segretario alla casa elettorale di Sassonia, e dopo aver lodevolmente adempite le sue incombenze alla pace di Praga, fu premiato anche dall' imperator *Leopoldo* nel 1658, con un onorevole diploma di nobilitazione per lui e tutta la sua famiglia.

** I. DAUN (Virrico-Filippo-Lorenzo conte di), d' una nobile famiglia de' conti di Daun del paese di Treveri, trasferitasi poi ad abitare ne' paesi ereditarj della casa d' Austria, fu uno de' più celebri generali al servigio della medesima casa sul principio di questo secolo. A' suoi primi avanzamenti cooperò una sua sorella, la quale trovavasi dama di corte presso l'imperatrice; ma poi in progresso sepp' egli colla sua virtù e la savia sua condotta mostrarsi sempre più degno delle grazie de' suoi sovrani Le prove di coraggio e di abilità, che diede nell'ultime guerre dello scorso secolo, il fecero gradatamente ascendere alla carica di generale dell'artiglieria, e di membro del consiglio privato dell' imperatore *Leopoldo*. Fu indi impiegato, e si distinse assaissimo nella famo-

sa

sa guerra per la successione alla corona di Spagna. A lui venne affidata nel 1706 la difesa dell'importante piazza di Torino, vivamente investita dal numerosissimo esercito de' francesi sotto il comando del duca *Della Fogliada* e del maresciallo *de' Marsin*. L'abilità, l'accortezza, la previdenza e l'invitto coraggio del prode generale *Daun* seppe rendere inutili tutti gli sforzi de' nemici, malgrado i replicati assalti, da essi dati col maggior vigore, ed il continuo fuoco d'una strepitosa artiglieria, per cui comunemente credevasi, che la piazza avrebbe dovuto cedere. Tirò quindi tanto in lungo l'assedio, che diede tempo al re di Sardegna e al principe *Eugenio* di giugnere col loro esercito combinato, col quale diedero nel dì 7 di settembre la celebre sconfitta ai Francesi, ondo restò interamente liberata la città di Torino dodo più mesi di strettissimo assedio. Una sì bella, e vigorosa difesa, che fu di grande conseguenza, meritò al generale *Daun* i più onorevoli elogi dal suddetto principe *Eugenio*, dal re *Vittorio Amedeo*, che in ricompensa gli donò il marchesato di *Tivoli*, e dalla corte di Vienna, che successivamente lo innalzò al grado di maresciallo, lo decorò del titolo di grande di Spagna di prima classe, gli conferì l'ordine del toson d'oro, ed in seguito lo contemplò in più altre occasioni, ricolmandolo di onori e di beneficenze. Poco dopo investì la città di Pavia, e la costrinse ben presto a capitolare; e successivamente fu destinato per concordare, in nome dell'imperatore *Giuseppe I*, i capitoli, sottoscritti nel dì 13 marzo 1707, con cui i Gallispani dimettevano alla casa d'Austria tutte le piazze, da essi occupate nella Lombardia. Destinato nello stesso anno al generale comando dell'esercito, spedito alla conquista di Napoli, fu onorato con distinte dimostrazioni di stima dal pontefice *Clemente*, che lo ammise all'udienza in cappello e spada, distinzione considerevolissima. In breve assicurò alla corte cesarea il possesso del regno di Napoli, quasi niente avendo trovato di opposizione, fuorchè nella piazza di Gaeta, difesa dagli Spagnuoli con qualche vigore, ma che ciò non ostante in brieve da lui fu presa per assalto. Occupato dalle armi austriache tutto il regno di Napoli, il conte *Daun* ne fu dichiarato vicerè. Le vertenze tra la corte imperiale e quella di Roma, richiamarono questo Generale a comandar l'esercito, che doveva agi-re

re nello stato pontificio; ma le sue imprese militari in quest' occasione si ridussero a far piuttosto una passeggiata, che una militare spedizione in alcune provincie del medesimo stato. I Bolognesi gli diedero libero il passo, somministrarono a lui ed a tutto l' esercito copiose provvisioni, e gli consegnarono due nobili in ostaggio: Faenza, riguardata come piazza d'armi, gli aprì prontamente le porte; ed i Generali del papa colle loro truppe prevenivano colla loro partenza almeno un giorno prima l'arrivo de' Tedeschi di mano in mano, che avanzavano, onde non videro mai la faccia dell' inimico. In breve svanì quest' ombra di guerra, e fu conchiusa la pace tra l' imperatore ed il pontefice. Nel 1713 *Daun* fu rispedito a Napoli in qualità di vicerè col grado di capitan-generale, e fu investito dall' imperatore *Carlo* VI. del principato di Tiano. Terminato poi il triennio passò a Vienna, ove condusse il restante de' suoi giorni in seno alla numerosa famiglia, ed in onorata tranquillità. Non sappiamo l'anno preciso di sua morte. Aveva sposata nel 1696. *Barbara di Herbestein*, d'una cospicua casa di Germania, di cui ebbe molti figli, tra' quali si distinse il seguente.

* II. DAUN (Leopoldo conte di), principe di Tiano, cavaliere del Toson d' oro, gran-croce dell' ordine di *Maria Teresa*, feld-maresciallo, ministro di stato, presidente del consiglio aulico di guerra, era figlio del precedente; e nacque in Vienna d' Austria nel 1705. Fu colonnello d'un reggimento di fanteria nel 1740, e si distinse nella guerra, che *Maria Teresa* ebbe a sostenere, per conservare gli stati a lei lasciati da *Carlo* VI. Più brillante ancora fu la riputazione, che acquistossi nella guerra susseguente. Era stato assediato in Praga il principe *Carlo di Lorena*; raccolta in fretta un' armata, *Daun* alla testa della medesima prese la risoluzione di far levare il predetto assedio; diede battaglia al re di Prussia il dì 18 giugno 1757 a Chotzemitz o sia alle alture di Kollin, e riportò una compita vittoria. Fu in questa occasione appunto, che l' imperatrice-regina stabilì l' ordine militare, che porta il di lei nome. La liberazione di Olmutz e la battaglia di Hochkirchen nel 1758 aggiunsero nuovi allori a que' del liberatore di Praga. Nel 1759 in seguito di varie ben concertate misure impadronissi di Dresda, indi diede ai Prussiani una fatale rotta pres-

presso Maxen, inviluppando e facendo prigioniero il grosso corpo di armata, comandato dal generale *Finck*. Segnalò l'anno 1750 col far levare allo stesso re di Prussia l'assedio di Dresda, colla presa di Torgau, e con altre gloriose azioni. Ma non gli fu egualmente propizia la sorte verso la fine dello stesso anno a Siplitz, ove l'inimico di già vinto, dopo che una pericolosa ferita ebbe fatto ritirare il maresciallo, ripigliò repentinamente una sì decisiva superiorità, che di perdente divenne vittorioso (*Ved.* XIX FEDERICO). La pace di Hubersbourg venne a por fine nel 1763 a' prosperi successi di questo illustre guerriero. Egli morì in Vienna sommamente stimato e compianto il dì 5 febbrajo 1766 in età di 61 anno. Era per comune sentimento un Generale sperimentato, bravo, circospetto, che prevedeva ed esaminava tutti gli andamenti del nemico, pria di risolversi a dar battaglie; umano e compassionevole, e che accoppiava le cristiane virtù alle doti militari. Le occasioni, in cui facesse più mestieri di prudenza che di abilità, erangli in singolar maniera favorevoli. Avea un colpo di vista sicurissimo, ma quando dall' istantaneo bisogno veniva esclusa la maturità della riflessione, durava fatica a prendere un partito vigoroso. Quindi le sue vittorie furono sovente senza effetto, e i vinti a forza di ardite e rapide operazioni, ripararono talvolta la loro sconfitta, pria che la fama l'avesse divulgata. Però alcuni gli diedero, quasi per tacciarlo, il soprannome di temporeggiatore; ma a guisa di *Fabio*, ei ristabilì co' suoi temporeggiamenti i pericolanti affari della casa d'Austria. Certamente egli fu il primo, anzi l'unico generale, i di cui talenti potessero bilanciare que' del gran *Federico*. Egli ebbe l'arte di osservare attentamente i movimenti di questo monarca, d'indovinarne i disegni, di schivarli, o di prevenirli, e di sfuggire le battaglie ogni qual volta non erangli favorevoli le situazioni ed altre circostanze. Amava l'ordine in mezzo al fuoco, e sapeva conservarlo; e mantenere nel calor dell'azione la sua testa così libera, come nel gabinetto; nè lasciò di mostrar in certi casi vigorosa prontezza e risoluta attività, come specialmente avvenne in contingenza della battaglia di *Kollin*.

* DAUNO; *Daunus*, re de'Rutoli, era figlio di *Pilumno*, venerato qual nume, e discendeva da *Giove* in linea ma-

materna per mezzo di *Danae*. Aveva sposata *Venilia* sorella di *Amata* moglie del re *Latino*, e fu padre non già avo, come dice il testo Francese, del celebre *Turno*, perciò appellato *Daunio*, il quale fu ucciso da *Enea*. Si vuole, che regnasse in una parte della Puglia, e che ivi fossero situati i popoli da *Virgilio* appellati *Gens Daunia* dal nome dello stesso *Dauno*.

DAVOT (Gabriello), nato in Auxona, professore di leggi nell'università di Dijon, morto nel 1743, lasciò un monumento del suo sapere, cioè la sua *Istituzione del Diritto Francese*, publicata nel 1751 in 6 vol. in 12 e 3 vol. in 8° a Dijon da *Bannelier* suo confratello. Ivi sono trattate le materie secondo la giurisprudenza del parlamento di Dijon.

DAUPHIN-BERAUD (appellato il *signore di Comppronde*), era figlio di *Giovanni de l'Espinasse*, cavaliere signore del predetto luogo, e di *Bianca Dauphine*, dama di St. Ilpise e di Comppronde. Alla morte di sua madre lasciò il nome *de l'Espinasse*, ed assunse quello di *Dauphin*, per possedere i beni di questa casa. In sua gioventù servì nella Guienna sotto il conte *di Foix* co' suoi Franchi-arcieri, e i volontarj di St. Ilpise e di Combronde, che vi condusse per ordine di suo padre. Nel 1470 accompagnò *Guglielmo Cousinot*, il conte *Dauphin d'Auvergne*, suo parente, e il conte di *Comminges* nella guerra di Borgogna. *Luigi* XI lo ammise alla sua confidenza in Auvergne: lo fece suo ciambellano e generale dell' armata, che inviò contro il conte di *Roussi* maresciallo di Borgogna nel 1475. Aveva sotto i suoi ordini il banno (vorrà dire forse le milizie, che si somministravano per una spezie di quota feudale) d'Auvergne, quello delle terre del duca di *Bourbon*, quello di Beaujolois, ed i Franchi-arcieri e i volontarj di *Goffredo* di *Chabannes*. Si diresse con tutta la prudenza da gran generale, e battè l'armata del maresciallo di Borgogna il 21 giugno a Mont Beuillon presso il fiume d'Yonne nel Nivernese. Il conte di *Roussi* fu prigioniero di *Dauphin*: i suoi eredi fecero causa, per farsi pagare il riscatto, che appartenevagli, di esso maresciallo; ed uscì un decreto del parlamento a loro favore il 24 febbrajo 1499. Le due case imparentaronsi, mediante il matrimonio di *Antonietta d'Amboise* di lui nipote con *Luigi* principe di Lucemburgo, conte di *Roussi*. In prime

me nozze *Dauphin-Beraud* sposò *Antonietta di Chazeron*, ed in seconde *Antonietta di Polignac*. Dalla prima ebbe *Luigia*, moglie di *Giacomo di Miolans*, governatore del Delfinato; dalla seconda ebbe *Francesca* moglie di *Guido d' Amboise* signore di Ravel. Morì nel 1490 ball di Velay (*Articolo fornito dallo stampatore*, dicono i sig. Francesi).

DAUPHIN (Pietro), *Ved.* DELFINO.

DAURAT, *Ved.* DORAT.

DAUSQUAI (Claudio), in latino *Dausquius*, Gesuita, poi canonico di Tournai, sua patria, morì verso il 1636. Quest'uomo dotto era ben istrutto nel greco e nel latino; ma scriveva molto male. Il suo stile è affettato, oscuro e pieno di rancide frasi. Si hanno di lui varie opere; le più rare sono: I. *Trattato dell' Ortografia latina*, Tournai 1631 in f. Ve ne sono degli esemplari, che hanno la data di Parigi 1677. II. *Terra, & Aqua, seu Terræ Fluctuantes*, Tournai 1633 in 4°. &c. &c. Combattè l' opinione di alcuni Francescani, i quali sostenevano, che S. *Giuseppe* e S. *Paolo* erano stati santificati nel ventre della madre.

D'AUTREAU, D'AUVIGNY, *Ved.* AUTREAU, AUVIGNY.

DAZES (l' Abate), di Bourdeaux, morto a Napoli nel 1766, prese parte negli affari de' Gesuiti, in favor de' quali pubblicò diversi scritti. I. *Il Reso-conto de' Contiesi*. II. *E' tempo di parlare*. Siccome questo scritto comparve in tempo, che i Gesuiti erano già stati scacciati della Spagna, un di coloro, che fanno da motteggiatori fuor di tempo (mentre non deggionsi mai derider gl' infelici), disse, che avrebbe dovuto intitolarsi: *E' tempo di partire*. III. *Il Cosmopolita*. Queste opere potrebbero essere più moderate.

** DAZIO, ovvero DACIO, arcivescovo di Milano nel VI secolo, governò questa chiesa dall'anno 527 sino al 552 incirca; ma tra un' infinità di traversie, di modo che ne stette assente buona parte del tempo. Si portò a Roma nel 538, per implorare soccorso da *Belisario* contro i Goti, che s' incamminavano verso Milano, ed animò i Milanesi a ribellarsi, indi a difendersi, allorchè vennero assediati dai medesimi Goti. Ma furono inutili le cure del prelato: Milano fu presa d' assalto, e degli abitanti ne venne fatta una sì orribile strage, che *Procopio* fa ascendere il numero de' Milanesi trucidati a trecento mila. Ma probabilmente nell'accennare una si

enorme quantità di uccisi vi è corso qualche errore, o vi è dell' esagerazione; quand' anche si voglia, che ad accrescere il numero de' morti abbia contribuito l'orrida fame, onde in quell'anno stesso fu afflitta miseramente l'Italia, a segno tale che, per asserzione del medesimo *Procopio*, moltissime madri si mangiarono i loro pargoletti, e si videro altri simili orrori. *Dazio*, il di cui imprudente ed intempestivo zelo fu cagione della presa e lagrimevole rovina di quella cospicua città e sua popolazione, a grande stento potè salvarsi colla fuga. Si ritirò quindi a Costantinopoli, e nel viaggio, passando per Corinto, albergò in una casa infestata dai fantasmi, e la liberò dai medesimi; tale almeno si è il racconto, che fa San *Gregorio* ne' suoi *Dialoghi*. Si trattenne *Dazio* in Costantinopoli, lungi dall' eccidio dell' infelice sua patria, per lo spazio di 15 anni, essendo ivi morto circa il 552; alcuni dicono il 555. Aveva ricusato di sottoscrivere l'Editto, in forma di Costituzione publicato dall' imperator *Giustiniano* contro i tre Capitoli. Tra le lettere di *Cassiodoro* se ne legge una diretta a questo prelato. Alcuni gli attribuiscono una *Cronaca* ossia storia della chiesa di Milano, che trovasi inedita nella biblioteca Ambrosiana; ma il titolo, che indica in essa *Cronaca* il nome di *Dazio*, è di carattere molto posteriore al secolo VI.

DEAGEANT DI S. MARCELLINO (Guiscardo), fu dapprima scrivano di *Barbin*, che il maresciallo *d' Ancre* avea fatto controlor generale delle finanze. *Arnoldo d' Andilli* lo fece indi conoscere al duca *di Luynes*, il di cui favore guadagnossi *Deageant*, servendolo utilmente contro lo stesso maresciallo *d' Ancre* suo benefattore. Venne incaricato di più commissioni e negoziazioni importanti, che disimpegnò con buon successo. Divenuto che fu vedovo, *Luigi* XIII voleva dargli il vescovato d' Eureux; ma *Deageant* preferì un secondo matrimonio e gl' intrighi politici alle dignità ed allo stato ecclesiastico. Dimostrò nulladimeno molto zelo contro i Calvinisti; il che fece dire al cardinale *di Richelieu*, che, *s'egli aveva atterrata l' Eresia*, Deageant *poteva vantarsi di averle dato il primo calcio*. Dopo aver provati i favori della fortuna, *Deageant* ne dovette pure sopportar i capricci. Cadde in disgrazia del re, ed ebbe ordine di ritirarsi nel Delfinato, ove morì l' anno 1639 primo presiden-

dente della camera de' conti. Si hanno di lui varie *Memorie inviate al card.* di Richelieu, *contenenti più cose particolari ed osservabili, accadute dopo gli ultimi anni del re Enrico IV fino al principio del ministero* del cardinale suddetto, cioè sino al 1624. Queste *Memorie* furono impresse a Grenoble nel 1668 in 12, per opera di suo nipote; e si trovano altresì nelle *Memorie particolari per la Storia di Francia*, 1756 vol. 3 in 12. Mancano esse talvolta di fedeltà ne' fatti, e quasi sempre di eleganza nello stile; ma vi sono varie cose atte ad appagare la curiosità.

DEBEZIEUX (Baldassare), nato in Aix nel 1655 da un avvocato, fu console e procuratore del paese nel 1692. Era atto ad impieghi più considerevoli e più difficili da esercitarsi. Lo studio delle leggi, cui erasi applicato tutta la sua vita, lo avea già fatto diventare un gran giureconsulto. Seppe far buon uso delle sue cognizioni nell'uffizio di presidente della camera dell'inchieste del parlamento di Aix, di cui fu investito nel 1693. Giammai disse la sua opinione, che non la sostenesse coll' appoggio de' principj legali, di cui era in pieno possesso. Riduceva in iscritto nel suo gabinetto le quistioni, che aveva giudicate a palazzo, e ne ha composto 4 grossi vol. in f. tutti scritti di sua mano. Ha avuta l' attenzione di unire alle sentenze proferite su tali quistioni, i motivi, che aveanlo determinato nella sua decisione. Quest' opera è stata impressa a Parigi 1750 in un vol. in f., come una continuazione di *Boniface*, decretista del parlamento di Aix, con cui è naturalmente connessa. *Debezieux* morì nel 1722 di 67 anni, ugualmente compianto dalle persone dabbene e da' suoi confratelli.

DEBONNAIRE (Luigi), nato a Troyes, entrò nella congregazione dell' Oratorio, della quale uscì dopo qualche tempo. Era prete, e morì nel 1752 a Parigi nel giardino del Luxembourg, di morte subitanea, in un' età avanzata, per cui gli si era (per quanto dicesi) affievolita la mente. Si hanno di lui: I. Un' *Imitazione* con varie riflessioni in 12. II. *Lezioni della Sapienza*, 3 vol. in 12: buon libro; ma la Sapienza vi parla con poca unzione, e talvolta con poca chiarezza. III. *Lo Spirito delle Leggi quintessenziato*, 2 vol., cattiva critica, mezzo seria e mezzo buffonesca, ove la materia è trattata troppo superficialmente, e l' autore dello

Spirito delle Leggi troppo speditamente. IV. *La Religione Cristiana meditata* col *P. Jard*, 6 vol. V. *La norma de' Doveri*, 4 vol. in 12; e diverse opere in favor della Costituzione. L'ab. *Debonnaire* era un uomo di alta statura, secco, magro, che aveva fantasia e cognizioni; ma che era troppo portato a criticare e disapprovare coloro, che non pensavano come lui.

DEBORA, moglie di *Lapidoth*, profetessa degl'Israeliti, ordinò da parte di Dio a *Barach*, figliuolo di *Abinoem*, e giudice degli Ebrei, di marciare contro *Sisara* generale delle truppe di *Giabino* re de' Cananei, che da più anni teneva in ischiavitù gl'Israeliti. Avendo *Barach* ricusato, eccetto se la profetessa non si recasse con esso lui, ella vi acconsentì, battè il generale nemico, e cantò un celebre *Cantico* in rendimento di grazie per la sua vittoria, seguita circa il 1285 av. G.C., il qual Cantico trovasi nella sacra Scrittura. *Ved* GIAELE e SISARA. S. *Girolamo* è di opinione, che *Debora*, allorchè presedeva al governo degli Ebrei, fosse vedova.

Vi fu un altra DEBORA, nutrice di *Rebecca*, la quale, dopo aver accompagnato *Giacobbe* al suo ritorno dalla Mesopotamia nella Terra promessa, ivi morì, e fu sotterrata appiè d'una quercia, appellata poi la *Quercia del pianto*, ovvero *del duolo*, perchè ivi pianse la morte della predetta nutrice.

* DECEBALO, primario capitano, o sia re de' Daci, nel secolo I, principe ugualmente saggio e valoroso, ebbe diversi prosperi successi contro *Domiziano*, e diede due fiere sconfitte a' di lui generali. Dopo l'ultima di esse nell' anno 89, il vile imperatore restò talmente intimorito, che non solamente accordò a *Decebalo* il diadema, e gli sborsò una considerevole somma per indurlo alla pace; ma, quel ch'è peggio, si obbligò di pagargli in seguito annualmente una certa quantità di danaro, a titolo di regalo. All' animo grande di *Trajano*, allorchè fu succeduto nell' impero, sembrò vergognosa al nome Romano questa contribuzione, che in realtà era un tributo, e però, l'anno 101 cominciò a ricusare di pagarla. Per questo rifiuto *Decebalo* si accinse tosto ad un possente armamento, ed a minacciar le terre dell'impero, onde, accorso sollecitamente in persona colle sue truppe l'augusto *Trajano*, allora appunto ebbe incominciamento la prima guerra Dacica. L'anno susseguente si attaccò tra i due eserciti

ti una fiera battaglia, e quantunque *Decebalo* operasse prodigj di valore, e facesse costar molto sangue la vittoria ai Romani, nientedimeno fu costretto a restar soccombente e chiedere la pace. Di questa però non si prevalse egli, che per fare nuovi e più grandi preparativi di guerra, e nel 104 tornò a praticare atti di ostilità contro l'impero, e di più questa volta si lasciò trasportar dalla passione a certe vigliaccherie ed a tentativi di tradimento, che oscurarono la sua gloria ancor più, che non facessero le sue perdite. Accorse di nuovo *Trajano*, e diede principio alla seconda guerra Dacica, che dopo varj fatti d'armi, sempre favorevoli ai Romani, terminò colla totale sconfitta di *Decebalo* nel 106. Questi, veggendo perduta ogni speranza di risorsa, già spogliato della maggior parte de' suoi stati, ed anche di Sarmigetusa, sua capitale, piuttosto che cader in mano de' nemici, si diede la morte da se stesso. Il vincitore fece portare il di lui capo a Roma, ed eresse la Dacia, oggidì Transilvania, in provincia Romana. Narra *Dione*, che, quando *Decebalo* vide le sue cose in mal punto; affinchè i suoi tesori non cadessero in mano de' Romani, distornò il corso del fiume Sargezia, che passava vicino al suo palazzo, e fatta cavare una gran fossa, vi seppellì un considerevolissimo tesoro in oro, argenti e gioje; poscia ricoperto lo scavo con terra e grossi sassi, tornò a fare scorrere il fiume pel solito alveo, e fece tosto uccidere i prigionieri, da lui adoperati in tale lavoro, acciocchè non iscoprissero il segreto. Ma essendo poi stato preso da Romani *Bicilis*, uno de' famigliari più confidenti di *Decebalo*, esso palesò il tutto a *Trajano*, che ne seppe ben profittare.

** I. DECEMBRIO (Pietro Candido), fu figlio di *Uberto Decembrio*, nativo di Vigevano, uomo dotto egli pure, segretario di *Pier Filargo* da Candia, che fu poi papa *Alessandro* V, ed indi di *Giovan M. Visconti* duca di Milano, e morto finalmente podestà di Triviglio, lasciando diverse *Poesie*, varj *Trattati* di filosofia morale e di politica, ed alcune *Traduzioni* dal greco, tutte cose però rimaste inedite. *Pier Candido* nacque in Pavia il 1399; e siccome mostrò sin dapprima molta abilità e talento, così in età ancor giovanile fu scelto a suo segretario dal duca *Filippo M. Visconti*, pel quale compose nel 1430 una *Risposta* latina ad uno scritto, publicato da' Genovesi per iscusa della

della lor ribellione contro lo stesso Duca. Essa trovasi nella Estense biblioteca; ma il *Muratori*, che avea promesso di publicarla, non l' ha poi fatto, ignorandosene il motivo. Il pontefice *Eugenio* IV cercò di averlo a suo segretario; ma, per quante offerte allora se gli facessero, non volle abbandonar Milano. Stette però alla corte di *Filippo Maria* sino alla morte di questo duca, avvenuta nel 1447. Ne' torbidi, che dopo di essa sollevaronsi, ei fu uno de' difensori più costanti della libertà de' Milanesi, di modo che, quando essi, stretti per ogni parte dall' esercito dello *Sforza*, risolverono di sottomettergli si, avendo i medesimi dato al *Decembrio* l' incarico di consegnar la città in mano del vincitore, egli ricusò di farlo. Forse al tempo appunto dell' interregno, che corse tra il *Visconti* e lo *Sforza*, deve riferirsi la spedizione, fatta dai Milanesi di esso *Decembrio* in qualità di ambasciatore al re di Francia e a tutt' i principi di quel regno. Quando poi egli vide, che la libertà Milanese era del tutto spirata, senza ulteriore speranza di riparo, determinossi di cercare altro soggiorno, ed abbracciò l' onorevole impiego di segretario apostolico, al quale venne chiamato da *Niccolò* V. Dopo la morte di questo papa, fu pure segretario di *Alfonso d' Aragona* re di Napoli, e soggiornò indi anche per qualche tempo in Ferrara. Finalmente ritornò di nuovo a Milano, ove cessò di vivere a 12 settembre 1477, e fu sepolto nella chiesa di S. Ambrogio. La sua Iscrizion sepolcrare, riportata dall' *Argelati* afferma, che *Pier Candido*, lasciando anche in disparte gl' opuscoli di minor conto, scritti avesse oltre a 127 libri. Ma, per quanta diligenza siasi praticata dall' *Argelati* e dal *Sassi* nel raccorre le di lui opere, sì stampate che inedite, il lor catalogo è assai inferiore al numero additato dall' iscrizione. Alle stampe abbiamo le *Vite* de' duchi suddetti *Filippo M. Visconti* e *Francesco Sforza*, publicate dal *Muratori*, che vi ha aggiunto un' *Orazione* dello stesso *Decembrio* in lode di *Niccolò Piccinino*, tradotta in italiano da un certo *Polismagna*, e uno squarcio di un' *Orazion* del medesimo in lode di Milano. Le suddette *Vite* distese furono dal *Decembrio* a simiglianza di quelle di *Svetonio*, il di cui stile non ha infelicemente imitato. Stampate sono parimenti le *Traduzioni*, da lui fatte dal greco della *Storia* di *Appiano*, e

dal

dal latino della *Storia di Quinto-Curzio*. Quella, ch'ei fece de' *Comentarj* di *Giulio Cesare*, è rimasta inedita. Rammenta in oltre *Paolo Cortese* la *Versione* italiana de' primi dieci libri di *Tito Livio*, da esso fatta per comando del re *Alfonso*, da cui fu magnificamente ricompensato. Di altre sue *Traduzioni*, *Orazioni*, *Trattati*, *Vite* d'alcuni uomini illustri, *Poesie* latine e italiane &c. trattano ampiamente il *Sassi*, e l'*Argelati*, al secondo de' quali, però non pochi errori e manifesti anacronismi rimprovera l'eruditissimo *Tiraboschi*. Per asserzione di questo medesimo, niuna delle opere del *Decembrio* sarebbe più utile al publico, che i molti libri di *Lettere* da lui scritte, i quali si conservano inediti in diverse biblioteche, e che darebbero gran luce alla storia letteraria e civile di quel secolo. Il *Zeno* ha prodotti ed in parte accennati i molti elogj, che al *Decembrio* vennero fatti dagli scrittori di que' tempi. Questi però rimaner potrebbero oscurati dalle satiriche ingiurie e contumelie, contro lui vomitate largamente da *Francesco Filelfo*, se non si sapesse, quanto facile fosse questo maledico autore a mordere ed insultare anche i più dotti, che non aveano la sorte di piacergli.

** II. DECEMBRIO (Angiolo), fratello del precedente, nacque in Milano, ma rispetto a lui non sappiamo l'epoca precisa nè del nascimento, nè della morte. Fu uomo dotto anch'egli nella latina e nella greca favella, e caro parimenti ai duchi di Milano, pe' quali ancora sostenne un'ambasciata al pontefice *Pio II*. Tra le varie di lui opere, annoverate pure dall'*Argelati*, si distinguono i sette libri, intitolati *De Politia Letteraria*, stampati in Basilea il 1526, ne' quali, a somiglianza delle *Notti Attiche* di *Aulo Gellio*, va disputando di varie quistioni, spettanti a letteratura ed erudizione.

*DECENZIO (Magno), fratello di *Magnenzio*, che si fece salutar imperatore nel 350, e che fece morire l'imperator *Costanzo*. Questo *Decenzio* venne dichiarato *Cesare* per opera di suo fratello medesimo, ed ebbe il comando delle truppe nelle Gallie; ma essendo stato battuto da' Germani in più incontri, indi scacciato da' Treveri, e finalmente avendo inteso, che *Magnenzio* suo fratello, dopo essere stato battuto egli pure, erasi data la morte, si appiccò per disperazione in Sens nel 373. *Feschio* ha publicata

ta una medaglia, in cui *Decenzio* viene appellato *Augusto*; ma vi è molta ragione di dubitare, se questa sia antica.

DECHALES, *Ved.* CHALES (de).

*DECIANO (Tiberio), nato in Udine, celebre giureconsulto del secolo XVI, giunse ad avere in qualità di publico professore nell' università di Padova il 1570 mille fiorini di annuale stipendio. Morì nel 1582 di 73 anni, onorato con grandi elogj da *Antonio Riccoboni*, con un orazion funebre, che si ha alle stampe, e con un' iscrizione sepolcrale piena di encomj. Si ha una lettera di questo celebre giureconsulto tra quelle di diversi a *Pietro Aretino*. Lasciò varie *Consultazioni* ed altre opere, stampate in 5 vol. in f. Sebbene il *Deciano* non sia da metter al confronto co' più moderni, tiene nulladimeno uno de' primi luoghi tra i migliori del suo tempo, e viene tuttavia allegato in que' tribunali, ove non si è per anche avuto il coraggio di bandire dal foro l' intollerabile abuso delle farraginose citazioni di dottori e massime di consulenti.

I. DECIO-MUS (Publio), console Romano, manifestò di buon' ora il suo coraggio. Non era ancora che semplice tribuno nell' armata, quando cavò fuori da un passo svantaggioso il console *Cornelio*, ed ebbe molta parte alla vittoria, riportata su i Sanniti. Console in compagnia di *Manlio Torquato* l' anno 340 av. G. C. si consacrò agl' Iddj infernali nella battaglia data contro i Latini. *Decio Mus*, suo figlio, erede delle virtù e della superstizione del padre, si consacrò egli pure alla morte in tempo del suo 4° consolato. Imitò altresì lo stesso esempio il di lui nipote nella guerra contro *Pirro*. Se credasi ad un autore, tanto più gloriosa fu la consecrazione di questo console, poichè *Pirro* aveagli fatto dire, che se s' ideasse di eseguirla, starebbesi in guardia di non ucciderlo; ma bensì farebbesi ogni sforzo per prenderlo vivo, onde punirlo coll' ultimo supplizio. Colui, che sacrificavasi, dopo alcune cerimonie ed alcune preci che venivano fatte dal pontefice, armavasi di tutto punto, e gettavasi nel più forte della mischia. Quest' ardito passò costava la vita all' entusiasta; ma la sua superstizione, secondata dalle truppe, cui ispirava un nuovo coraggio, salvava talvolta la patria.

*II. DECIO (Gajo, *o secondo altri*, Gneo Mevio Trajano

ſano), nato circa il 202 nel borgo di Bubalia o Budalia del territorio di Sirmio nella Pannonia inferiore, aveva, almeno quanto alle qualità militari, l' aria e il cuore da eroe. Si avanzò nel mestier delle armi e pervenne a' primarj gradi. Destinato nel 249 dall' imperator *Filippo* per governatore della Mesia e della Pannonia, all'oggetto specialmente di porre riparo alle ribellioni de' soldati, che ivi erano seguite, indarno cercò di esimersi da tale incombenza. Al di lui arrivo rimasero molto confuse quelle rivoltuose milizie, giudicando, non per altro essere stato spedito *Deciò* colà, che per punirle con esemplare castigo. Quindi per veder di evitare il temuto rigore, e cautelarsi anche per l' avvenire, determinarono di eleggere imperatore lui stesso, il proclamarono sul fatto, e gli posero indosso la porpora. Non mancò egli di fare ogni possibile resistenza a questa novità; ma gli convenne poi cedere alle minacce de' soldati, che misero mano alle spade, e lo violentarono ad accettare tal dignità. Altri però vogliono, che fosse cosa già intesa, e ch' egli stesso si fosse procurato il suo innalzamento, sebbene altrimenti s'infingesse. Comunque sia, per testimonianza di *Zonara*, egli scrisse lettere segrete all' imp. *Filippo*, adducendo in iscusa la violenza fattagli, ed assicurandolo, che verrebbe a Roma e deporrebbe la porpora. Ma *Filippo* Augusto non si fidò punto di tali parole, e raccolta frettolosamente una poderosa armata, lasciato a Roma *Filippo* juniore suo figlio, già dichiarato Cesare, ad onta della grave sua età, si avviò incontro a *Decio*, che già colle sue soldatesche erasi posto in viaggio per l' Italia. Incontraronsi le due armate nelle campagne di Verona, e quantunque assai superiore fosse quella di *Filippo*, ciò non ostante il valore e la buona condotta di *Decio* piegar fecero in favore di questo la vittoria. *Filippo* rimase estinto sul campo: fu inviata la di lui testa a Roma, dove i soldati pretoriani ivi rimasti non tardarono ad uccider anche il giovinetto *Filippo* augusto, nè manca chi ne incolpi gli ordini espressi di *Decio* medesimo. Questi, per la morte de' due *Filippi* rimasto solo imperatore, si segnalò indi nella guerra contro i Persiani, poi contro i Goti, che desolavano la Mesia e la Tracia. Nell' inseguire però questi ultimi per cacciarli di là dal Danubio, tirato da' medesimi ad arte in un luogo pa-

paludoso, restò ivi avviluppato, e sorpreso dai furiosi nemici, cadde estinto. = Di lui „ narrasi in questa sventurata „ occasione (dice *Crevier*) „ un tratto di fermezza e di „ grandezza d'animo, affatto „ simile a quello, che l'isto„ ria loda in *Crasso* nel mez„ zo delle sue disgrazie in „ faccia ai Parti . Si dice, „ che essendo stato ucciso „ nella pugna il figlio primo„ genito di *Decio*, che poco „ pria avea innalzato al gra„ do di Augusto, questo pa„ dre generoso, lungi dal soc„ combere al dolore, si ac„ cinse a consolar le sue trup„ pe, e ad animarle a por„ tarsi bene, loro dicendo, „ che la perdita d'un soldato „ non era la rovina di un'ar„ mata. Inutile nondimeno „ gli fu il suo coraggio nella „ terribile situazione, in cui „ trovavasi. Immersi nel „ fango, bersagliati dalle frec„ ce di un nemico, il quale „ tirava da lungi senza espor„ si, *Decio*, suo figlio, e tut„ ta l'armata, soldati ed uf„ fiziali, perirono senza che „ ne fuggisse neppur uno. In „ tal guisa la divina giustizia „ vendicò il sangue de' Santi, „ crudelmente sparso da que„ sto violento persecutore =. Il regno di *Decio* durò poco più di due anni, essendo accaduta la sua morte alla fine di novembre o sul principio di dicembre dell'anno 251. Lasciò un figlio, per nome *Ostiliano*, il quale fu poi vittima della perfidia di *Gallo*; anzi alcuni vogliono, che questo *Gallo* medesimo, di segreta intelligenza coi Goti, consigliasse *Decio* ad accamparsi vicino ad un luogo paludoso, e dopo avere sconfitte e poste in fuga le due prime loro schiere, ad inseguire i fuggitivi, onde, inpantanatosi con tutto il suo seguito, restasse vittima e de' fuggiaschi, che voltarono faccia, e della terza schiera, che sopraggiunse a sorprenderlo. Sembra, che quest' imperatore facesse molto conto della decenza nella propria condotta, e bramasse la riforma de' costumi. Riferisce *Trebellio Pollione*, che *Decio*, essendo nell'Illirico, scrisse al senato, ordinando la elezione di un censore, e che la scelta, fatta da questa assemblea, cadde su *Valeriano*, che poi fu imperatore. Gli storici, nel biasimare la sua ambizione, hanno lodato molto il suo coraggio, e il suo amore per la giustizia. Aveva una mente solida, sciolta, attiva, a proposito per gli affari; i suoi costumi erano regolati, ed avevali perfezionati collo studio. Con suo decreto dichiarollo il senato uguale a *Trajano*,

jano, e l'onorò del titolo di *Ottimo*; ma si sa, quanto vile adulatore fosse in que'tempi il senato Romano; ed i molti encomj, che a *Decio* vengono fatti da *Zosimo*, da *Eutropio* e da altri Pagani, sono troppo sospetti. Certamente egli non si mostrò nè mansueto, nè placido, nè dotato di tante altre virtù attribuitegli, nella violenta e barbara persecuzione, che mosse contro i Cristiani, presso cui è sempre rimasto detestabile il suo nome. Contro d'essi impiegò senza riguardo il ferro e il fuoco, e dicesi, che il facesse principalmente in odio di *Filippo*, il quale avevali amati e protetti.

* III. DECIO (Filippo), celebre giureconsulto, si pel suo sapere, che per le sue molte e diverse vicende, merita un articolo assai più diffuso di quello abbiangli accordato i Sig. Francesi. M. *Felice* di un personaggio, solo ne ha formati due, uno sotto l'articolo DECE, e l'altro sotto DECIUS, avendo equivocato per l'abuso frequente di voler rendere francesi i cognomi italiani, come fanno bene spesso anche i nostri volendo italianizzare i cognomi francesi. Nacque il 1453 da *Tristano Decio*, buon cittadino Milanese, uomo assai caro al duca *Filippo Maria*; non ha però verun fondamento, anzi sembra troppo inverisimile ciò, che vuole il *Panciroli*, ch'ei fosse bastardo. Appena dopo fatti in Milano i primi studj e quelli dell'amena letteratura, recossi a Pavia in età di 17, anni per apprendere la giureprudenza, e co' suoi rapidi progressi trasse a se gli sguardi de'più famosi professori, che allora illustravano quell'università, e l'ammirazione di tutti gli scolari, che in non pochi degenerò in amara invidia, come pure lo stesso fece a Pisa, allorchè vi passò in età di 20 anni. Oltre l'acutezza dell'ingegno, aveva un' eleganza ed una grazia di discorso, una spiritosa franchezza, ed una sì amena facilità, che nelle publiche dispute (e ben molte, strepitose e lunghe), ne tenne sì da scolaro, che da professore) incantava gli ascoltanti, e nulla paventando le più ardue difficoltà ed obbiezioni, tutti lasciava abbattuti e convinti i più dotti oppositori. Non aveva più di 22 anni, quando l'accennata università di Pisa gli conferì la cattedra delle Istituzioni, e tre anni dopo lo avanzò a quella delle lezioni straordinarie del Diritto civile, con notabile aumento di sti-

pen-

pendio, che poi anche in progresso reiteratamente fu di nuovo accresciuto. Per maneggio del famoso *Bartolommeo Soccini*, che, essendo professore anch' esso di gius civile, non volle risolutamente per competitore il *Decio*, venne questi traslatato alla cattedra di dritto canonico, nel quale *Soccini* credealo poco esperto; ma *Decio* anche in questa diede a divedere la sua non ordinaria abilità, e in brieve disertò la scuola del suo competitore, benchè fosse il dottissimo professore di canoni *Felino Sandeo*. Dopo reiterati pressanti inviti passò a Siena, e mentre ivi trattenevasi, venne chiamato a Roma da *Innocenzo* VIII, che nominollo uditore di Ruota; ma perchè ciò richiedeva, che assumesse gli ordini sacri, egli, non sentendosi disposto a sì fatto legame, ricusò il luminoso ed utile impiego. Da Siena fu richiamato a Pisa, ov' ebbero principio ben presto nuove gare, e più d' una volta gli fu d' uopo cambiar cattedra, perchè niuno de' professori, anche più rinomati, volevalo per competitore. Quindi *Filippo* accettò volentieri l' invito de' Veneziani, che nel 1501 lo chiamarono professore di Diritto canonico a Padova coll' onorario di 600 zecchini, nè si può esprimere, con qual espettazione fosse ivi accolto, e con quanto applauso continuasse a dimorarvi. Frattanto caduto lo stato di Milano in poter de' Francesi, *Luigi* XII fece le più gagliarde insistenze, per riavere il *Decio* come suo suddito, e la Repubblica all' incontro oppose la più valida resistenza per non perderlo. *Giovanni Rucellai*, che ivi trovavasi, disse un giorno in tale proposito: *io potrò raccontare in Firenze, che pel solo Filippo Decio ho veduti contendere caldamente insieme il re di Francia e la Republica di Venezia*. In fine, quando il Doge *Loredano* vide di non poter più esimersi dal secondare le premure del Monarca, ne avvertì il *Decio*, soggiugnendogli però, che avrebbe fatta cosa gratissima alla Republica, ricusando egli stesso di lasciare Padova. Ma l' accorto giureconsulto rispose, che se la Republica non aveva forze d' impedire la sua partenza, molto meno poteva farlo, egli essendo suddito del re *Luigi*. Passato nel dicembre 1505 a Pavia, ivi insegnò per sette anni il diritto canonico, con istraordinario concorso di uditori, non meno di quel che fatto avesse nell' altre università. Accadde intanto, che il re *Lui-*

Luigi, sdegnato contro il pontefice *Giulio* II radunò un sinodo in Pisa, che poi fu trasferito a Pavia. Anche il *Decio* dovette intervenirvi, e sebbene insistesse per veder di esentarsene, pure vi fu opinione, ch' egli fosse tra coloro, che al monarca suggerirono un tale ripiego. Perciò il pontefice fulminò contro di esso *Decio* la scomunica, ed egli ne ricevè la nuova quasi nel tempo medesimo, che le armi de' Collegati, chiamate in ajuto da *Giulio* II, costrinsero i Francesi a lasciare l' Italia. Non avendo voluto il papa udire alcuna discolpa, dovette, benchè infermiccio, fuggirsene; onde ritirossi in Asti, e di là in Alba. Quivi ebbe l' infausta notizia, che gli Svizzeri, entrati in Pavia, aveangli depredate tutte le ricche suppellettili della sua casa, compresi 400 volumi, che aveangli confiscati tutt' i suoi beni stabili, e che per sino avean voluto rapirgli dal monistero, ove avealà collocata, una figlia di dieci anni, essendosi poi ristretti per somma grazia a forza di preghiere a contentarsi di spogliarla di quanto avea di buono, e sino de' danari lasciati in deposito pe' di lei alimenti. Costernato da tali nuove *Filippo*, non credendosi ben sicuro in Italia, passò in Francia, ed ebbe motivo di restar consolato almeno in parte delle sue disgrazie, veggendo la gara, con cui ad ogni città affollavansi gli scolari per riceverlo, ed accompagnarlo con sommo onore. I soli cardinali Francesi, che aveva serviti al Concilio, gli furono ingrati, mentre di 300 scudi, che doveangli, a grave stento gliene pagarono cento. Più grato gli fu il monarca, il quale nominollo consigliere nel parlamento di Grenoble. Gli venne poi fatta esibire da papa *Giulio* l' assoluzione, a condizione però che si portasse a Roma; condizione che non si sentì in grado di eseguire, e forse operò con più prudenza di alcuni, che in altre occasioni si fidarono, e se ne trovarono troppo scontenti. Era intanto passato a Valenza nel Delfinato con istraordinarj emolumenti professore di diritto civile, e di soli 25 discepoli, che trovò in quelle spopolate scuole, giunse in poco più di un anno ad averne da 400. Divenuto pontefice nel 1513 *Leone* X, che in Pisa era stato discepolo di *Filippo*, ben tosto lo prosciolse da ogni censura, invitandolo dippiù a Roma con significanti offerte. Per allora

non credette il *Decio* di dover lasciare Francia; e quando poscia dopo la morte di *Luigi* XII risolvette di passare in Italia, invitato dalle onorifiche e vantaggiosissime esibizioni dell' università di Pisa, non gli fu possibile ottenere dal successore *Francesco* I il necessario congedo. Bensì questo celebre monarca gli fece notabilmente accrescere lo stipendio in Valenza; ed allorchè nel 1515 fu venuta in suo potere la città di Milano, lo fece passare primario professore in Pavia, conferendogli di più la dignità di Senatore di Milano. Le guerre, che allora bollivano in quelle parti, non lo lasciarono attendere con quiete alle sue incombenze; anzi neppure potè mai entrar al possesso della carica di senatore; e però il pericolo di vedersi esposto di nuovo al furore de' nemici lo costrinse a fuggirsene. Recatosi a Firenze fu invitato nuovamente a Pisa, ove ricominciò con incredibile applauso le sue lezioni. Pressato indi a ritornare a Milano coll' offerta di mille annui scudi d'oro: con ugual esibizione invitato dall' università di Avignone: e con maggiore ancora istantemente richiesto dai Veneziani, in mezzo a tante gare per lui molto utili e decorose, non seppe risolversi ad abbandonar più l' università di Pisa. I Fiorentini per obbligarlo a restarvi, gli assegnarono per un sessennio l' annuo stipendio di mille zecchini, che poi nel 1523 aumentarono sino a 1200, e finalmente due anni dopo sino a 1500: onorario, che pochissimi, o forse niun professore era mai giunto a conseguire. Continuò poi egli a rimanere in Pisa tutto il restante di sua vita, cioè sino al dì 13 di ottobre 1535, in cui comunemente si vuole, che terminasse i suoi giorni più che ottuagenario, in Pisa, e non in Siena, come tra gli altri errori asseriscono *Bayle*, M. *Felice* e il Dizionario Francese. Esattamente ne scrisse la *Vita*, lui tuttavia vivente, lo spagnuolo *Francesco Boeza*, di lui scolaro; ma questa non giugne che all'anno 1523, il *69* di sua età. Essa suol essere premessa alle reiterate edizioni, che sonosi fatte delle diverse di lui opere legali. Tra queste i più conosciuti, oggidì però caduti molto di pregio, come quasi tutti i libri legali antichi, sono i suoi *Consilia*, Venezia 1581 vol. 2 in f. i suoi *Comenti su le Decretali*, ed il suo Trattato *de Regulis Juris*, ivi pure in f.

I. DECKER DE VALHORN, in latino *Deckherus* (Giovanni), nato a Fauquemont nel ducato di Limburgo il 1583, consigliere nel granconsiglio del Brabante, morì a Brusselles l' anno 1646 di 63 anni. Si hanno di lui: I. *Differtationum Juris*, & *Decisionum libri duo*. La miglior edizione di quest' opera stimabile è quella di Brusselles nel 1673 in f. II. *Philosophus bonæ mentis*, 1674 in 8°.

II. DECKER (Giovanni), avvocato della camera imperiale, e procuratore della stessa camera a Spira. La sua principal opera è intitolata: *De scriptis adespotis, pseudepigraphis, & suppositiis Conjecturæ*; si trova nel *Theatrum Anonymorum*, & *Pseudonymorum* di *Placcio*, 1708 in f. Viveva nel XVII secolo.

III. DECKER, in latino pure *Dekherus* (Giovanni), pio e dotto Gesuita, nato verso il 1559 ad Hazebrouck nelle Fiandre, insegnò la filosofia e la teologia scolastica a Douai, poi a Lovanio. Fu indi spedito nella Stiria, divenne cancelliere dell' università di Gratz, ove morì nel 1619 di 69 anni. La sua principal opera tratta della nascita e della morte di G. Cristo. E' intitolata *Velificatio*, *seu Theoremata de anno ortus*, *ac mortis Domini*, Gratz 1616 in 4°. Si ha parimenti di lui *Tabula Chronographica*, *a capta per Pompejum Jerosolyma ad deletam a Tito urbem*, Gratz 1605 in 4°. Aveva grand' erudizione, ed erasi renduto abile nella cronologia.

IV. DECKER (Giovanni Enrico), è autore di un libro molto raro, *De Spectris*, Amburgo 1690 in 12.—Vi è stato altresì un DECKER poeta Inglese nell' ultimo secolo, celebre nella sua patria pe' suoi Drammi.

V. DECKER (Leger-Carlo), decano della metropoli di Malines, ove morì nel 1723 di 77 anni, era nato a Mons nel 1645. Di lui si ha una confutazione de' sistemi di *Cartesio*, intitolata: *Cartesius se ipsum destruens*, che fu stampata il 1675 in 12 a Lovanio, ov' ei professava la filosofia. Vi sono alcune utili osservazioni.

DECOLONIA *Ved.* COLONIA (de).

DEDALIONE, fratello di *Clisse*, fu sì penetrato dal dolore per la morte di *Chionea* sua figlia, uccisa da *Diana*, a cui ella aveva osato vantarsi superiore in bellezza, che si precipitò dalla sommità del monte Parnaso. *Apol-*

lo cangiollo in uno sparaviere.

* DEDALO, artefice Ateniese, il più industrioso del suo tempo, ebbe *Mercurio* per maestro. Si vuole per certo, che fosse nipote o pronipote di *Erecteo*, sesto re di Atene; nè bisogna stupirsi, che uno di casa nobile e distinta, s' impiegasse nelle arti. Non erasi ancora introdotto l' abominevole abuso di riconoscere come necessaria conseguenza de' nobili natali una vita molle e scioperata: i grandi uomini facevano consistere la nobiltà e l' eroismo nel rendersi utili a' suoi compatrioti. *Dedalo* si crede il fondatore della scuola statuaria in Atene, ed inventò più istromenti, e fece anche varie statue, superiori a quante eransi vedute sin allora. Ad onta de' suoi grandi talenti, non seppe guardarsi dal cadere nelle bassezze dell' invidia. Si lasciò trasportar a tale gelosia contro *Talo*, figlio d' una sua sorella, ed anche di lui allievo, inventore d' una specie di ruota pe' vasaj, che un giorno lo precipitò dal tetto d' una casa. Astretto perciò a fuggirsene ricovrossi alla corte di *Minosse* re di Creta. Ivi, dicono gli storici, che fece diverse opere mirabili, e tra le altre costruì il Labirinto, tanto celebrato da' Poeti. *Dedalo* fu la prima vittima della propria invenzione; mentre avendo favorito gli amori di *Pasifae*, figliuola di *Minosse* invaghitasi d' un Toro (val a dire d' un qualche signore, che portava il nome di *Taurus*), fu rinchiuso egli assieme con suo figlio *Icaro* nello stesso labirinto. Sì l' uno che l' altro non ne poterono uscire, se non coll' ajuto di ale artifiziali, che *Dedalo* inventò, e che attaccate sulle spalle a forza di cera, cagionarono poscia la precipitosa caduta d' *Icaro*. Ma è probabile, che queste ali non fosser altro, che le vele del naviglio, su di cui riuscisse a *Dedalo* di fuggire. Approdò egli nella Sicilia, e da *Cocalo*, che ivi era re di Camica, ricevette asilo e soccorso, onde presso lui rimase poscia sino alla morte. Alcuni dicono, che questo re per timore, che *Minosse* gli movesse guerra a cagione dell' asilo dato a *Dedalo*, facesselo soffocare in una stufa. I poeti, che hanno travisata questa storia con tanti meravigliosi racconti, ed accidenti, danno a *Dedalo* moltissimi elogj. Gli attribuiscono l' invenzione delle vele da navigare. Dicesi, che fosse così eccellente nella scultura, che le sue statue vennero

nero decantate per altrettanti automati animati. *Diodoro Siculo*, *Plinio*, *Pausania*, *Socrate*, ed altri accennati dall'ab. *Banier* nella sua *Spiegazione delle Favole*, concorrono co' poeti a dichiararlo valentissimo artefice. *Pausania* tra gli altri dice di aver vedute molte di lui statue veramente sorprendenti, e ch'erano di altezza e proporzione colossali. Da molti comunemente credesi il primo, che cominciasse a staccare nelle statue l'una dall' altra le gambe, e dar ad esse forma e risalto. Questa circostanza però non farebbe, che dare maggior peso alla non irragionevol opinione di M. *Goguet*, che tali sì vantate opere dell'antichità dovessero la maggior parte della loro fama alla rozzezza ed ignoranza de' secoli, ne' quali comparvero. Ma la storia di *Dedalo*, come abbiam detto, è contraffatta con tanti favoleggiamenti, che non si sa cosa crederne, ed alcuni, per conciliare tante varie circostanze vogliono, che vi fossero tre Dedali diversi, altri poi ne pongono quasi tutta in dubbio la storia. Si vuole, ch' ei fosse di circa un secolo anteriore alla guerra di Troja, e quindi molti e molti secoli ancora anteriore a' precitati autori. Di fatti *Erodoto*, assai più antico di tutti essi, ove brevemente parla di *Dedalo*, ne ragiona, come di cosa non abbastanza certa, ed appoggiata soltanto a qualche popolare tradizione, usando delle parole *ut ferunt*. Quanto al suo labirinto, vedesi anche oggidì, e nulla vi ha di meraviglioso. = Questo non è (dice un „ celebre osservatore), se non „ un condotto naturale, che „ alcune persone curiose si „ sono prese il piacere di „ render praticabile, facen„ done allargare la maggior „ parte delle vie troppo an„ guste, per servire di asilo „ a molte famiglie nelle guer„ re civili =. Tra le invenzioni attribuite a *Dedalo*, oltre quella delle vele per le navi, alcuni pongono anche la scure e la livella ossia traguardo.

DEDEKIND (Federico), Tedesco, publicò nel XVI secolo un' opera sul gusto dell' *Elogio della Pazzia* di *Erasmo*. Questo è un elogio ironico dell' impulizia e della rozzezza, intitolato: *Grobianus, de morum simplicitate libri duo in gratiam omnium rusticitatem amantium conscripti*, Francfort 1550 in 8, ed ivi ristampato nel 1558 con qualche non sostanziale variazione nel titolo, aggiugnendovi: *sive de incultis moribus, &* in-

inurbanis gestibus. Sembra, che l'autore abbia avuto più finezza d'ingegno, di quella che avessero comunemente in quel tempo i suoi compatrioti.

* DEE, o DEO (Giovanni), nacque a Londra nel 1527. Si rendette famoso pel suo studio delle matematiche, della meccanica, della chimica, ma più ancora a motivo della sua passione per l'astrologia giudiziaria, la cabala e la ricerca della pietra filosofale. A coloro, che non prestavano credenza a tali inezie, era solito dire: *Qui non intelligit, aut discat aut taceat*: — Chi non intende, o impari, o taccia —. Nel 1563 recossi a trovare in Presburgo il re de' Romani *Massimiliano* II, e gli dedicò il suo libro, intitolato: *Monas Hyeroglyphica matematice, magice, cabalistice, & anagogice explicata*, Anversa 1564 in 12, e Francfort 1591 in 8°. La sua *Tabula Geographica Americæ, Africæ, & regionum intra polum Articum sitarum*, presentata nel 1580 alla regina *Elisabetta*, mirava a provare i dritti dell'Inghilterra sulle coste di Africa e di America. Fu di sentimento anch' egli, che dovessero aggiugnersi dieci o undici giorni all'anno, a norma della correzione Gregoriana. Ma la vera epoca degli stravaganti suoi delirj cominciò dacchè si fu collegato circa il 1582 con certo *Odoardo Hellè*, che pretendeva sapere di chimica e di magia. D'allora in avanti pretese, ora di penetrar i più segreti arcani della natura e della provvidenza, e di predire il futuro; ora di poter arricchire a suo talento col mezzo della pietra filosofale, della negromanzia, della corrispondenza cogli angioli ed altri spiriti; ora di poter introdurre una nuova religione, qual altro *Maometto*. Poco mancò, che dal nunzio pontificio non fosse fatto arrestare e tradurre a Roma, come reo di magia e di negromanzia: *Guglielmo Ursini*, signore di Rosemberg, fu quegli, che lo salvò, nascondendolo in un suo forte castello; ed egli in benemerenza gli assicurò la corona di Polonia; ma la sua profezia non si avverò. Dopo avere spacciati i suoi sogni in Francia, in Polonia ed in Germania, ritornò in Inghilterra, ove, malgrado la sua scienza di far l'oro, cadde nella più gran miseria: sorte ordinaria di tutti coloro, che sono stati attaccati dalla stessa pazzia. La regina *Elisabetta*, che avealo richiamato, gli diede alcuni ajuti, ed

ed onoravalo talvolta del titolo di *suo filosofo*. Morì nel 1607 di anni 81. Aveva un gabinetto pieno di cose curiose, di cui molte erano di sua invenzione, ed una biblioteca di circa quattro mila volumi attinenti alle scienze sue predilette. *Casaubono* ha fatto imprimere la maggior parte de' di lui scritti a Londra 1659 in f., e gli ha ornati con una dotta prefazione. Questa *Raccolta*, rara anche in Inghilterra, è ricercata da coloro, che sono curiosi d'informarsi delle superstizioni e stravaganze, alle quali si è dato in preda lo spirito umano. La sua *Vita*, scritta da *Tommaso Smith*, fu publicata in latino, Londra 1707 in 4°.

** I. DEGENFELD (Cristoforo Martino Barone de), nativo di Svezia, si distinse molto pel suo valor militare nel secolo XVII. Militò da giovine sotto i generali *Walstein* e *Tilly* in Ungheria, in Boemia, in Alemagna. Prese servigio ne' Paesi-bassi, indi passò al comando di un reggimento sotto *Gustavo Adolfo* re di Svezia. Nel 1633 si segnalò in ajuto del duca *di Wittemberg* all'assedio di Villingen; poscia condusse al servigio della Francia alcuni reggimenti tedeschi, ove fu promosso da *Luigi* XIII al grado di tenente-generale della cavalleria Alemanna, poi a quello di colonnello-generale delle truppe straniere. In seguito entrò al servigio de' Veneziani in qualità di generale della cavalleria, per combattere contro le truppe del papa *Urbano* VIII; e militò ancora contro i Turchi, cui battè in varj incontri nella Dalmazia e nell' Albania, e loro tolse diverse piazze d'importanza. La Republica restò talmente contenta de' di lui servigj, che oltre gli altri onori e premj gli regalò una catena e medaglia d'oro, coniata per lui colle parole: *Dalmatia strenue tutata*. Alcune contese, avute col nobil uomo *Leonardo Foscolo*, gli fecero risolvere di abbandonar Venezia, e ritirarsi a terminar in quiete i suoi giorni nelle sue terre di Svevia, ove morì nel 1652.

** II. DEGENFELD (Maria Susanna, o secondo alcuni, Maria Lovisa baronessa de), figlia del precedente, fu celebre pe' suoi talenti e per le sue bellezze. Parlava più lingue e soprattutto a perfezione la latina; era versata nelle storie e nella erudizione; ed alle pregevoli sue fattezze dava vie maggior risalto colle grazie del suo spirito e colle amabili sue ma-

maniere. Tante belle di lei qualità ed attrattive colpirono a segno l'elettor Palatino *Carlo Lodovico*, che ne divenne perdutamente innamorato. Trovavasi ella in qualità di damigella d'onore al servigio dell'elettrice *Carlotta*, e le opposizioni, che questa fece agl'intrighi amorosi del marito, tosto che se ne avvide, non servirono che ad aumentare la di lui passione. Finalmente le cose giunsero a tal eccesso, che nel 1657 l'elettore si separò affatto dalla sua consorte, e sposò la baronessa, dandole la mano sinistra, secondo l'uso de' Luterani in simili casi. L'elettrice *Carlotta* si dichiarò altamente offesa di un tale affronto, e ne manifestò i più fieri risentimenti. Un giorno accompagnata da'suoi tre figli, andò a gittarsi a' piedi dell'elettore; ma sopraggiunse la baronessa, ed impedì gli effetti, che forse la compassionevole sommissione della tradita moglie avrebbe potuto produrre nell'animo dell'elettore. S'inviperì talmente l'elettrice a motivo di un tale contrattempo, che fu sul procinto di sparar un colpo di pistola contro la sua rivale, se non fosse prontamente accorso un cavaliere a levargliela di mano. La desolata principessa recossi a presentare le amare e giuste sue doglianze all'imperatore; ma veggendo di non riuscire neppure per tal via, e che col suo memoriale non aveva ottenuto alcun efficace provvedimento, si ritirò a Cassel, nè più fece ritorno ad Eidelberga, sinchè non fu seguita la morte dell'elettore. Questi visse sempre in perfetta unione colla prediletta sua baronessa, la quale morì li 18 marzo 1677, nel suo quatordicesimo parto. Fu sotterrata in Manheim nella chiesa della Concordia, e si fecero coniare delle medaglie per conservare la di lei memoria. Ella per altro ne sarebbe stata assai più degna, se alle altre sue belle doti avesse saputo accoppiare la virtuosa fermezza di resistere ad una passione, la quale non poteva mai esser lodevole, tosto che rendeva infedele il suo amante alla di lui legittima moglie. Probabilmente a sedurre il cuore della *Degenfeld*, più della violenza di amore, vi avrà avuta parte l'ambizione di vedersi innalzata al talamo di un sovrano.

* DEIDAMIA, figliuola di *Lycomede* re di Sciro, di cui *Achille* godette i segreti amori, e n'ebbe il figlio *Pirro*, mentre trovavasi celato in vesti femminili alla corte del

di lei genitore. *Ved.* ACHILLE. — Vi fu un' altra DEIDAMIA, ovvero *Ippodamia*, figliuola d'un re di Argo, la quale sposò *Piritoo*, e le loro nozze furono motivo della famosa differenza tra i Centauri e i Lapiti, poichè i primi vollero insultare le femmine intervenute al convito.

DEJANIRA, figlia di *Enea* re di Calidonia nell' Etolia, fu dapprima promessa in isposa ad *Acheloo*, poscia ad *Ercole*, il che fu motivo di aspra contesa tra i due eroi. Essendo rimasto vinto *Achelco* in un duello, tra di essi seguito, la giovane principessa fu premio del vincitore, che conducevala già nella sua patria, allorchè fu arrestato in viaggio dal fiume *Eveno*, le di cui acque trovaronsi cresciute a dismisura. Mentre stava deliberando, se dovesse ritornare addietro, il centauro *Nesso* venne ad offrirgli da se stesso di passare *Dejanira* sul proprio dorso. *Ercole*, avendovi acconsentito, attraversò egli il primo le turgide acque del fiume; ma giunto all' altra riva avvidesi, che il Centauro, lungi dal passare *Dejanira*, disponevasi a farle violenza. Irritato allora l'eroe per sì temerario ardire, gli scagliò una freccia tinta nel sangue dell'Idra Lernea, e lo ferì. *Nesso*, sentendosi già moribondo, diede a *Dejanira* la sua tonaca o camiscia insanguinata, dicendole, che, *s'ella potesse persuadere suo marito a portarla, questo sarebbe il sicuro mezzo di affezionarselo inviolabilmente, e d'inspirargli avversione per tutte le altre femmine*. La giovane sposa, troppo credula, accettò questo regalo col disegno di valersene all' occasione. Qualche tempo dopo, avendo ella saputo, che *Ercole* veniva trattenuto in Eubea dalle attrattive di *Jole* o *Jone*, figliuola di *Eurito*, gli mandò la tonaca di *Nesso*, mediante uno schiavo, appellato *Lyca*, cui raccomandò di dire da sua parte al di lei marito le cose più tenere ed affettuose. *Ercole*, nulla sospettando del disegno di sua moglie, ricevette con giubilo questo dono fatale; ma non se l'ebbe appena messo attorno, che sentissi straziaro da così crudeli dolori, che divenne furioso: afferrò *Lyca*, e lanciollo nel mare, ove fu trasformato in uno scoglio. Dopo di ciò l'eroe, sempre in preda a' dolori, che divoravanlo, nè potendo più sopportarli, tagliò alcuni alberi sul monte Eta, e ne formò un rogo, sul quale essendosi coricato, pregò il

suo

suo amico *Policleto* ad appicciarvi il fuoco. Quando giunse a *Dejanira* la notizia della morte di *Ercole*, ne concepì ella tale cordoglio, che si uccise da se stessa, percotendosi colla clava del marito. I poeti dicono, che dal di lei sangue sorgesse una pianta, appellata *Ninfea*, ovvero *Eracleona*.

DEIDIER (Antonio), era di Montpellier, e professore di medicina in quell' università. Abbiamo di lui una Dissertazione *De Morbis Venereis*, impressa nel 1723. Quest' autore dà al male venereo un principio più sottile, che solido. Stabilisce la cagione di questa malattia nella comunicazione di una quantità di piccioli animaluzzi, che passando dal corpo infetto al sano, vi producono colle loro velenose morsicature tutt' i mali, che seco trae la lubricità.

DEIFOBO *o* DEIFOBE, *Deiphobus*, figliuol di *Priamo*, sposò *Elena* dopo la morte di *Paride*; ma poi, quando Troja fu presa, *Elena* stessa lo tradì, d' intelligenza con *Menelao* suo primo marito, di cui dopo tante infedeltà voleva riacquistare il cuore. Essa in quella notte orribile dell' incendio di Troja diede a *Menelao* il concertato segno, e l' introdusse assieme con *Ulisse* nell' appartamento di *Deifobo*, a cui, dopo avergli fatti i più indegni insulti e barbari trattamenti, levarono la vita. *Enea* nel suo viaggio all' inferno lo vide lacerato nel volto, mutilato il naso, le orecchie e le mani, e crudelmente maltrattato in tutto il corpo da'suoi nemici, che di più lo avevano lasciato insepolto sul lido, esposto alle ingiurie dell' aria e alla voracità degli animali. Al suo ritorno *Enea* lo fece sotterrare, e gli eresse un monumento. Vi è stata altresì una sibilla per nome DEIFOBE, figlia di *Glauco*, che dava i suoi oracoli in Cuma nell'Italia.

DEIFONE, figlio di *Trittolemo* e di *Meganira*, o secondo altri, di *Ippotoone* re di Eleusi. Fu talmente amato da *Cerere*, che questa Dea per renderlo immortale, e purificarlo da ogni umanità, lo faceva passar per le fiamme. *Meganira*, madre di esso principe, commossa da tale spettacolo, turbò colle sue grida i misteri della Dea, che però salita tosto sopra un carro tirato da' Draghi, lasciò bruciar *Deifone*.

DEJOCE, primo re de' Medi, fece scuotere a questo popolo il giogo degli Assirj. Dopo averli governati qualche tempo in forma di re-

pu-

pubblica con altrettanta equità che prudenza, fu eletto per regnare su di essi. Il suo regno venne contrassegnato da varj utili stabilimenti. Fabbricò, per testimonianza di *Erodoto*, la città di Ecbatana. Essa era circondata da sette giri di mura, l'ultimo de' quali rinchiudeva il palazzo del re. Tosto che la città fu in istato di esser abitata, *Dejoce* la popolò, e stabilì in essa le opportune leggi, che sostenne, mercè il timor de' castighi. Morì l'anno 646 av.G.C. dopo un regno di 53 anni.

DEJOPEJA, era una e la più bella delle quattordici Ninfe, che formavano il corteggio di *Giunone*. Da questa Dea venne promessa in isposa ad *Eolo*, acciocchè scatenando i venti, e suscitando una fiera tempesta nel mare Mediterraneo, facesse perire la flotta di *Enea*, cui ella voleva impedire lo sbarco su i lidi d'Italia.

* DEJOTARO, uno de' Tetrarchi della Galazia, ottenne dal senato Romano il titolo di re di questa provincia e della picciol'Armenia, e prestò buoni servigj a' Romani in tutte le loro guerre di Asia. In occasione della guerra, accesasi tra *Giulio Cesare* e *Gneo Pompeo*, tenendo egli per fermo, che il partito di *Pompeo* fosse veramente quello del popolo Romano, ed all' incontro riguardando *Cesare* come ribelle, si dichiarò pel primo. Non tardò molto *Cesare* sdegnato a fargliene amari rimproveri, ed a privarlo dell' Armenia minore, non ostante che cercasse di calmarlo a forza di regali e di copiosi sussidj. Il vincitore obbligollo a seguirlo contro *Farnace* re di Ponto; e siccome avevalo spogliato dell'Armenia e gli tolse anco una parte della Galazia, così non gli lasciò quasi altro che il titolo di re. Quando sembrava, che *Cesare*, si fosse placato, e si trovasse disposto a rimetterlo interamente in sua grazia, gli fu suscitato contro un altro non lieve intrico. *Dejotaro* venne accusato di aver attentato alla vita di *Cesare*, e l' accusa ricevè tanto maggior peso, poichè veniva promossa da *Castore*, figlio del genero di esso *Dejotaro*, e sostenuta dal suo medico, subornato dal medesimo nipote. L' accusato ebbe per difensore *Cicerone*, dal quale fu recitata la bella Orazione *Pro rege Dejotaro*; e sebbene *Cesare* nulla pronunciasse nè in favore nè contro, e lasciasse affatto indecisa la causa, pure *Dejotaro* ebbe almeno il contento di non essere condannato.

nato. Alcuni mesi dopo il dittatore fu ucciso. Indilatamente *Dejotaro* rientrò al possesso de' suoi stati, ed in seguito con buone truppe andò a raggiugner *Bruto* nell' Asia. Non si sa positivamente, in qual anno ei mancasse di vita; ma è certo, che trovavasi in età decrepita l'anno 50 av. G. C. Non era veramente così dabbene, come lo esalta *M. Tullio* nella sua aringa. Fece morire sua figlia e suo genero, ed avrebbe incontrata la stessa sorte il nipote *Castore*, se non gli fosse riuscito di sottrarsene colla fuga. Era sempre stato superstizioso all'eccesso; ed a seconda degli augurj intraprendeva qualunque cosa. Sua moglie, veggendosi sterile, lo pregò a voler dare successori al trono, ed a tal uopo, non altrimenti che *Sara* ad *Abramo* nella Scrittura, gli presentò una bella schiava. In seguito la stessa regina riguardò, come legittimi, i figli nati da tale unione, gli amò, come se stati fossero suoi proprj, e gli allevò da principi, destinati ad impugnare un giorno lo scettro.

DELAMET (Adriano Agostino di Bussi), di un' illustre famiglia di Picardia, fu addottorato nella Sorbona nel 1650, dopo avere, in tempo che era licenziato, fatto risplendere non meno la sua dottrina, che le sue virtù. Il cardinale *di Retz* suo parente, lo tirò appresso di se; ed egli seguillo, sì nelle di lui prosperità, che nelle di lui disgrazie, in Inghilterra, in Olanda, in Italia. Vennegli finalmente a noja questa vita errante; ritornossene a Parigi, e nella c. della Sorbona, luogo del suo ritiro, abbandonossi totalmente allo studio, all' orazione, all' educazione di gran numero di poveri scolari, ed alla direzione di varie case religiose. A motivo dell' ardente sua carità fu scelto per esortar alla morte coloro, che venivano condannati all' ultimo supplizio. Morì nell' esercizio di queste buone opere nel 20 luglio 1691 in età di 70 anni. Fu stampato dopo la sua morte, nel 1714 un volume in 8°, che contiene varie *Risoluzioni* e di lui e di *Fromageau*. Ivi sono trattati i casi di coscienza secondo la morale, la disciplina della Chiesa, la S. Scrittura, i concilj, i Padri, i canonisti ed i teologi. Questa raccolta, tanto più utile, poichè l' autore era stato associato al celebre *Ste-Beuve*, suo amico, nella risoluzione de' casi di coscienza, doveva ascendere a 5 volumi;

mì; ma la difficoltà di porre in orine di materiali, destinati a comporre una sì grand' opera, ne protrasse la publicazione sino al 1732. Allora appunto si diede in luce questa raccolta di Decisioni per ordine alfabetico in forma di Dizionario in 2 vol. in f. Ordinariamente si uniscono ai tre volumi di *Pontas*.

DELAUDUN (Pietro), figlio di un cattivo poeta di Uzès, nato in Aigaliers, occupossi anche più di suo padre, intorno la poesia francese. Si fece conoscere al suo tempo, per un' *Arte Poetica* francese, 1559 in 16, e per alcuni altri *Poetici Componimenti*, scritti nello stile di *Ronsard*. Morì di peste nel castello d' Aigaliers il 1620. Oltre la sua *Arte poetica*, è nota la sua *Franciade*, 1604 in 12: poema insipido, diviso in 9 libri, dedicato ad *Enrico* IV, principe meritevole di più bell' omaggio. L' autore era giudice di Uzes.

DELFAU (Don Francesco), nato a Montet nell' Auvergne il 1637, entrò nella congregazione Maurina il 1656, e si acquistò gran credito nel suo ordine e nella chiesa. Avendo il grande *Arnauld* impegnati i Benedettini di S. Mauro ad intraprendere una nuova edizione di Sant' *Agostino*, ne venne dato l' incarico a D. *Delfau*. Egli ne publicò il *Prospetto*, ossia *Manifesto* nel 1671, ed era già avanzato nel suo lavoro, quando il libro, intitolato: *l' Abate Commendatario*, in 12, che vennegli attribuito, lo fece relegare a St-Mahé nella bassa-Bretagna. Perì sul mare per una fiera tempesta li 3 ottobre 1676 in età di 39 anni, mentre passava da Laudevenec a Brest, per ivi recitare il panegirico di santa *Teresa*. Si ha pure di lui una *Dissertazione latina sull' Autore del libro dell' Imitazione*, stampata tre volte.

* DELFIDIO (Azio Tiro), *Delphidius*, figliuolo del retore *Patero*, Gallo di origine, si fece gran credito a' suoi tempi, mercè le sue poesie e la sua eloquenza, di cui fu professore nella città di Bourdeaux. Il poeta *Ausonio* ed *Apollinare Sidonio* parlano con elogio del di lui sapere. Ma egli oscurò i suoi talenti colla sua ambizione, e colla sua inclinazione per le accuse. Non deve lasciarsi in dimenticanza il seguente aneddoto. Nel 358 egli accusò di peculato innanzi *Giuliano*, allora cesare, *Numerio* governatore della Narbonese, che negò risolutamente tutt' i fatti, di cui veniva imputato. *Delfidio*, non po-

potendo provarli, esclamò: *E qual reo, o illustre Cesare, non passerà per innocente, se bastagli negare i suoi delitti?* .... *E qual innocente*, replicò tosto l' imperatore, *non passerà per colpevole, se basti l' esser accusato?* Fu una fortuna per *Delpidio* il morir giovine, mentre così non ebbe il rammarico di vedere la prostituzione di sua figlia, e l' ignominiosa morte di sua moglie. Questa chiamavasi *Eucrocia*; ed allettata prima dalle massime in apparenza divote, poi dalle attrattive e seduzioni di *Priscilliano*, si pose nel di lui seguito, e fu indi con lui condannata all' ultimo supplizio. Rispetto poscia alla figlia si vuole, che profittando della connivenza e forsi anche dell' esempio di *Eucrocia*, si desse in preda al seduttore eresiarca, ne rimanesse incinta, e si proccurasse l' aborto. *Ved.* PRISCILLIANO.

I DELFINO (Pietro), di nobile famiglia Veneta, dotto Camaldolese, priore del sacro Eremo, e poi generale di tutto il suo Ordine, morì nello stato Veneto il 1525. Di lui si hanno molte *Lettere*, scritte assai giudiziosamente e con vivezza. La sola edizione, che se ne trovi, è di Venezia 1524 in f., libro rarissimo, e che si vende ad esorbitante prezzo. Si trovano altre nuove *Lettere* di questo autore nella collezione di D. *Martenne*.

** II. DELFINO (Giovanni), dotto nobile Veneto, dopo aver sostenuti onorevoli impieghi nella Repubblica, nominato nel 1656 da *Girolamo Gradenigo* suo coadjutore nel patriarcato di Aquileja, gli succedette tra poco; indi da *Alessandro* VII fu decorato della sacra porpora nel 1667, e passò a miglior vita nel 1699. Scrisse quattro Tragedie, cioè la *Cleopatra*, la *Lucrezia*; il *Medoro* ed il *Creso*, le quali, benchè non sieno esenti da' difetti del secolo, pure per la nobiltà dello stile e per la condotta possono andar del pari colle migliori dell' età precedente. Egli però non volle mai, che si publicassero. La *Cleopatra* fu stampata la prima volta nel tom. III del *Teatro Italiano*. Vennero poi tutte quattro alla luce, ma assai guaste e malconce, in Utrecht nel 1730; finchè un' assai più corretta e magnifica edizione se ne fece dal celebre *Comino* in Padova il 1733, insieme con un *Discorso Apologetico* del medesimo cardinale in difesa delle sue Tragedie. Sono poi stati stampati nel tom. I della *Miscellanea di varie Opere Venete*

te sei *Dialoghi* in versi di questo dottissimo porporato, ne' quali mostrasi molto versato nella moderna filosofia di que' tempi, senza però abbandonar del tutto i pregiudizj dell' antica.

DELFO, figlio di *Apolline* e di *Thia*, abitava nelle vicinanze del monte Parnaso. Fabbricò Delfo, alla quale diede il suo nome. Fu padre di *Pitti*, che diede il suo nome altresì a questa medesima città.

DELIO *o* DILIO (Quinto), in latino *Delius*, ed anche *Dellius*, fu uno de' generali di *Marc' Antonio*. Spedito da questo a *Cleopatra*, per obbligarla, che venisse a render conto della sua condotta, persuase questa regina a portarsi avanti il conquistatore nel più vezzoso abbigliamento e col più ricco treno. Così fece ella in effetto, e guadagnò il cuore di *Antonio* circa l' anno 41 av. G. C. *Delio* s' impiegò quasi tutta la sua vita cangiando partito: servì l' un dopo l' altro *Dolabella*, *Cassio*, *Antonio*, *Ottaviano*, e lasciò l' uno per l' altro, secondo che credette esser più di suo interesse; il che fecegli dar il nome di *Cavallo di ricambio della Repubblica*, e di *Volteggiatore delle guerre civili*. Aveva scritta la storia del suo tempo.

I. DELISLE, ovvero DE LISLE, *Ved.* LISLE.

DELMAZIO (Flavio Giulio), da alcuni erroneamente chiamato *Dalmazio*, nato da un figlio di *Costanzo Cloro*, era nipote di *Costantino*, che amavalo pel suo eccellente naturale e pe' suoi distinti talenti. Questo imperatore lo fece nominar console nel 333, lo dichiarò Cesare nel 335, e nella divisione che fece dell' impero, gli diede la Macedonia, la Tracia e l'Acaja, almeno così dicono alcuni; ma il *Muratori* con assai ragionevole fondamento crede inverisimile, che *Costantino*, avendo figli proprj, facesse un sì copioso assegno al nipote. Qualunque però fosse la porzione assegnatagli, pochissimo egli potè goderne, mentre, dopo la morte di *Costantino*, accaduta nel 337, le truppe non vollero riconoscer per imperatori, se non i tre di lui figli, e trucidarono coloro, che pretendevano alla successione, tra' quali ritrovossi pure *Delmazio*. Dicesi, che *Costanzo* stuzzicasse egli stesso i soldati a privarlo di vita. Di miglior sorte era meritevole questo principe, che aveva le sembianze, la figura e le buone qualità di *Costantino*, senz' averne i difetti. *Ved.* CALOGERO.

DELMINIO, *Ved.* IL CAMILLO.

DELORME, *Ved.* LORME.

DELRIO (Martino Antonio), nato in Anversa da un gentiluomo spagnuolo circa il 1551, ricevuto dottore di Salamanca nel 1574, si fece Gesuita a Vagliadolid nel 1580, dopo aver esercitata con fedeltà non meno che con prudenza la carica di consigliere del Brabante e quella d'intendente di armata. I suoi superiori l'impiegarono ne' Paesi-Bassi ad insegnare la filosofia, le lingue e le sacre lettere. Morì a Lovanio nel 29 ottobre 1608 in età di 57 anni. Ripartiva tutto il suo tempo tra la pietà e lo studio. Amava la tranquillità, e furono in parte le turbolenze de' Paesi-Bassi, che ben previde non dover finire sì presto, quelle che gli cagionarono il disgusto del mondo, ed inspirarongli il disegno di cercar la pace nello stato religioso. Già di buon' ora questo Gesuita aveva incominciata la carriera di scrittore. In età di soli 20 anni diede alla luce *Solino*, corretto su i manoscritti del suo amico *Giusto Lipsio*, ed arricchito di note. Le opere, che hanno renduto più cognito il di lui nome, sono: I. Le *Disquisitiones Magicæ*, Magonza 1624 in 4°, delle quali *Duchesne* ha dato un *Compendio* in francese, Parigi 1611 in 8. Siccome l'umano ingegno è portato alle storie sorprendenti, che solleticano la curiosità, quest' opera ebbe molto spaccio. Avrebbe dovuto limitarsi a citare i passi della Scrittura e de' Padri, che provino la reale esistenza della magia, e non una folla di scrittori, la maggior parte oscuri ed ignoti. Ammassa senza esame, *quantità di favole e di racconti*, (dice Niceron), *che l'autore adotta, malgrado la loro puerilità, e la loro poca verisimiglianza*: II. Varj *Comenti sulla Genesi*, la *Cantica de' Cantici* e le *Lamentazioni*, 3 vol. in 4°. Questi Comentarj, stampati a Lione, la *Genesi* e *Geremia* nel 1608, e la *Cantica de' Cantici* nel 1607, sono in latino.,, „ L'autore, (dice *Niceron*) „ sapeva il latino, il greco, „ l'ebraico e il caldaico. Ma „ bisogna, che non avesse „ sapute queste ultime lin„ gue, se non leggermente, „ o che siagli mancata qual„ che altra cosa per appli„ carsi utilmente alla spie„ gazione della Scrittura, „ poichè gli eruditi non han„ no mostrato di far gran con„ to di tutto ciò, ch'egli ha „ fatto in tal genere —. III. Gli *Adagj sacri del vecchio e del*

e del nuovo Testamento, in latino, Lione 1612 tom. 2 in 4°. IV. Tre volumi de' *Passi i più difficili e i più utili della S. Scrittura*: opera, che può servire a' predicatori. V. *Comenti e Parafrasi sopra le Tragedie di Seneca*, preceduti dalla raccolta de' Frammenti, che ci restano degli antichi tragici latini. *Delrio* aveva molta lettura e sapere; ma era (dice *Niceron*) molto credulo e molto prevenuto. Il suo stile è assai puro, ma duro ed affettato. Questi è diverso da *Giovanni* DELRIO di Bruges, decano e vicario generale di Anversa, morto nel 1624, che ha dati de' *Comentarj sopra il Salmo* CXVIII, 1617 in 12.

DE LUCA, *Ved.* LUCA.

DEMADE, Ateniese, di marinajo divenuto oratore, venne fatto prigioniero alla battaglia di Cheronea, guadagnata contro *Filippo* di Macedonia. Gran potere gli acquistò la sua eloquenza sopra l'animo di questo principe. Un giorno, essendosi presentato *Filippo* ai prigionieri; con tutti gli ornamenti della regale dignità, ed inumanamente insultando alla loro miseria: *Mi stupisco* (gli disse *Demade*), *che la fortuna abbia dato il personaggio di Agamennone a voi, che vi divertite a fare quello di Tersite!*.... Era *Demade* non meno interessato, che eloquente, *Antipatro*, amico di lui, ugualmente che di *Focione*, diceva. — Che non „ poteva far accettare donativi a questo, e che all' „ incontro mai ne dava abbastanza all'altro, per saziare la di lui avidita =. *Demade* fu posto a morte, come sospetto di tradimento, l'anno 332 av. G. C. Di lui abbiamo *Oratio de Duodecennali*, greco-latina, 1619 in 8°, e nella *Rethorum Collectio*, Venezia 1513 tom. 3 in f. *Ved.* DRAGONE.

I. DEMARATO, figliuolo di *Aristone*, e suo successore nel regno di Sparta, fu scacciato dal trono, per gl' intrighi di *Cleomene*, che per mezzo dell' oracolo, da lui corrotto, lo fece dichiarare figliuolo supposto dell' ultimo re. *Demarato* ritirossi in Asia l'anno 424 av. G.C. ove fu accolto con molta bontà da *Dario* figlio d' *Istaspe*. Dimandavagli un giorno, perchè, essendo re, si fosse lasciato esiliare. *Ciò vuol dire*, rispos' egli, *che a Sparta la legge è più potente dei re*. Quantunque ricolmo di beneficj alla corte del re di Persia, e tradito dal Lacedemoni, gli avvertì de' preparativi, che *Serse* faceva contro di essi, credendosi più obbli-

gato alla sua patria, benchè ingiusta, che a' suoi nemici, sebbene generosi. Per più sicurezza dell'avviso lo scrisse sopra una tavola di legno intonacata di cera.

II. DEMARATO, uno de' principali cittadini di Corinto, della famiglia de' Bacchiadi verso l'anno 658 av. G. C. Essendo divenuto un giogo per lui troppo pesante il dominio di *Cipselo*, il quale in detta città si era usurpata l'autorità sovrana, uscì dal paese con tutta la sua famiglia, passò in Italia, e si stabilì a Tarquinia nella Toscana. Ivi appunto ebbe un figlio, appellato *Lucumone*, che fu poi re di Roma, sotto il nome di *Tarquinio Prisco*.

DEMESTE (Giovanni), dottore di medicina, capitano e chirurgo-maggiore delle truppe del vescovo principe di Liegi, membro di più accademie, morì in essa città di Liegi sua patria il 20 agosto 1783 di 38 anni. Le sue *Lettere intorno la Chimica*, Parigi 1779 vol.2 in 12, gli hanno fatto un nome distinto tra i fisici del suo secolo. Se vi si trovano alcune nuove ipotesi, dall'autore adottate con troppa facilità, non si può a meno di conoscervi un gran fondo di sapere, e il risultato prezioso d'una moltitudine di sperimenti. Ciò poi, che dà sommo risalto al merito di questo medico, sono l'attività, la carità e il disinteresse, con cui esercitava la sua professione, e di più la sua modestia e il suo attaccamento a' buoni principj.

I. DEMETRIO *Poliorcete* (cioè il *Prenditore delle città*), figliuolo di *Antigono*, uno de' successori di *Alessandro il Grande*, fece la guerra a *Tolomeo Lago* con vario successo. Si presentò indi con possente flotta davanti il porto di Atene, se ne impadronì non meno che della cittadella detta il *Pireo*, ne scacciò *Demetrio Falereo*, e restituì a quel popolo il governo degli affari, che avea perduto 15 giorni prima (*Ved.* STILPONE) Dopo avere sconfitto *Cassandro* alle Termopile, ritornò ad Atene, ove quel popolo, già un tempo fiero, allora schiavo, innalzò un altare non solo ad esso, ma anche a' di lui cortigiani. *Cassandro*, *Seleuco* e *Lisimaco*, unitisi contro di lui, riportarono la famosa vittoria d' Isso nell' anno 299 av.G.C. Dopo questa disfatta si ritirò egli ad Efeso, accompagnato dal giovane *Pirro*. In seguito determinò di rifugiarsi nella Grecia, cui riguardava come l'asilo per lui il più sicuro;

euro; ma vennero ad incontrarlo alcuni ambasciatori di Atene, per annunziargli, che il popolo avea risoluto con formale decreto di non ricevere alcun re. Ritirò egli allora le sue galere dall' Attica, e fece vela verso il Chersoneso di Tracia, ove devastò le terre di *Lisimaco*, e portò via un considerevole bottino. Desolata indi che ebbe l'Asia per qualche tempo, da *Agatocle*, figlio di *Lisimaco*, venne sforzato ad abbandonare la conquista dell' Armenia e della Media, ed a rifugiarsi nella Cilicia. *Seleuco*, a cui avea fatta sposare sua figlia *Stratonica*, contro lui irritato per istigazione de' suoi cortigiani, lo costrinse a ritirarsi presso il monte Tauro. Per somma grazia gli assegnò la Cataonia, provincia limitrofa alla Cappadocia, avendo cura di far guardare le gole e' i passi stretti dalla Cilicia nella Siria. Non tardò a romper le barriere, che venivangli opposte. Fece una marcia sforzata, per sorprendere in tempo di notte *Seleuco* nel di lui campo; ma essendo stato tradito da' suoi soldati, fu obbligato a sottomettersi alla clemenza del vincitore. *Seleuco* inviollo nel Chersoneso di Siria, nè trascurò cosa alcuna, che alleviar potesse i rigori del di lui esilio. Ivi terminò *Demetrio* i suoi giorni tre anni dopo, cioè nel 286 av. G. C., alcuni dicono, soffocato dall'esorbitante grassezza, altri per un colpo di apoplesia cagionatogli da un eccesso nel mangiare. Questo principe (dice *Rollin*), aveva una statura vantaggiosa ed una singolare bellezza. Scorgevansi nel suo volto dolcezza mista con gravità, qualche cosa di sereno, che al tempo stesso ispirava terrore, una vivacità di gioventù, temperata da un' aria eroica e da una maestà veramente regia. Trovavasi il medesimo contrasto ne' suoi costumi. Quando non aveva che fare era di una deliziosa conversazione, il più magnifico, il più voluttuoso, il più delicato di tutt' i principi. Occorreva combattere? Era il più attivo, il più vigilante, che potesse darsi; Nulla aveavi, che uguagliasse la sua vivacità e il suo coraggio, quanto la sua pazienza e la sua assiduità al travaglio. *Plutarco* fa osservare in lui, come un tratto, che distinguevalo da tutti gli altri principi del suo tempo; il profondo rispetto che aveva pe' suoi genitori. Anch' egli per la sua parte *Antigono* aveva pel figlio una tenerezza veramente paterna, che senza nulla

detrarre all' autorità di padre e di re, formava tra essi un' unione ed una confidenza scevera da ogni timore e sospetto. *Antigono* era occupato in dar udienza ad alcuni ambasciatori, *Demetrio*, ritornando dalla caccia, entrò nella sala, salutò suo padre con un bacio, e si assise presso di lui, tenendo tuttavia tra le mani i suoi dardi. *Antigono* richiamò gli ambasciatori, che uscivano, e loro disse ad alta voce: *Riferite a' vostri padroni, in qual maniera viviamo mio figlio ed io.* Allorchè *Demetrio* fu sul trono, non ebbe la saggia politica di farsi amare da' suoi soldati, e sovente videsi abbandonato dai medesimi; ma fu fermo nelle avversità, quanto soleva essere ambizioso e facile a lasciarsi trasportare nelle prosperità. Alcuni lo fanno inventore della più grande, e formidabile macchina per gli assedj, denominata *l' Epoli* o *Elepoli*, di cui può vedersi l' ampollosa descrizione nelle aggiunte al *Ladvocat*, della quale però non sappiamo garantire la verità.

II. DEMETRIO I *Sotero*, o sia *Salvatore*, nipote di *Antioco* il Grande, e figlio di *Seleuco Filopatore*, fu inviato in ostaggio a Roma da suo padre. Succeduta la morte di questo, *Antioco Epifane*, e dopo di lui suo figlio *Antioco Eupatore*, l' uno zio, e l' altro cugino di *Demetrio*, usurparono la corona di Siria. Il principe detronizzato, dopo aver implorata indarno la protezione del senato, prese il partito di andarsene segretamente da Roma, per recarsi a far valere le proprie ragioni. Le truppe Siriache dichiararonsi in di lui favore, e scacciarono *Eupatore* e *Lisia* dal palazzo. Il novello monarca feceli morire, e si rassodò in tal guisa sul suo trono. *Alcimo*, che avea comprato il sommo pontificato degli Ebrei da *Antioco Eupatore*, venne ad implorare da *Demetrio* la conferma della sua dignità. Per meglio riuscire nell' intento, dipinse *Giuda Maccabeo*, come un tiranno, ed un inimico de' monarchi della Siria. *Demetrio* spedì *Nicanore* contro questo grand' uomo, vero difensore della propria patria e della propria religione; ed in seguito *Bacchide*, che gli diede battaglia, nella quale l' illustre ebreo perdè la vita. Divenuto fiero per tale prospero successo, *Demetrio* irritò tutt' i principi suoi vicini. Fecero essi a gara a secondare i disegni di *Alessandro Bala*, che passava per figlio di *Antioco Epifane*. Presentatagli da quest' *A-*

les-

lessandro la battaglia, e rimasto interamente disfatto, *Demetrio* fu ucciso nella sua fuga, dopo un regno di 11 anni, nel 150 av. G. C.

III. DEMETRIO II, denominato *Nicanore*, cioè *Vincitore*, era figlio del precedente. *Tolomeo Filometore* re di Egitto lo mise sul trono di suo padre, dopo averne scacciato *Alessandro Bala*. Il giovane principe abbandonossi alla dissolutezza, e lasciò tutta la cura del governo ad un suo ministro, che regnava e tiranneggiava sotto il di lui nome. Si accinse *Diodoto Trifone* all'impresa di scacciare dal trono un principe sì poco degno di occuparlo. Si valse di un figlio di *Alessandro Bala*, per usurpare la Siria, e ne venne a capo. Unito quindi co' Giudei, marciò contro i Parti, per veder di cancellare il discredito, in cui era caduto per la sua mollezza; ma fu preso da *Trifone*, che lo diede in poter di *Fraate* loro re. Questo principe gli fece sposare sua figlia *Rodoguna* l'anno 141 av. G. C. Sdegnata perciò *Cleopatra*, sua prima consorte, sposò per dispetto *Sidete* di lui fratello; dopo la di cui uccisione, seguita in un combattimento contro i Parti l'anno 130 av. G., *Demetrio* risalì sul trono, cui occupò per 4 anni. Non avean bastato a correggerlo i primi falli; il suo orgoglio lo rendette insopportabile a' suoi sudditi, i quali però dimandarono a *Tolomeo Fiscone*, monarca di Egitto, un re della famiglia de' Seleucidi. *Demetrio*, scacciato dal suo popolo, e non trovando alcun asilo, fuggì a Tolemaide, ove trovavasi *Cleopatra*, sua primiera moglie, che gli fece chiuder in faccia le porte della città. Fu quindi costretto a fuggirsene sino a Tiro, ove per ordine di quel governatore venne ucciso, l'anno 126 av. G.C. *Alessandro Zebina*, che da *Tolomeo* era stato sostituito in di lui vece, ricompensò per questa uccisione i Tirj, loro accordando, che viver potessero a norma delle proprie leggi particolari. Di quest'anno i Tirj ne formarono un'epoca, da cui segnarono poscia in seguito le loro date.

* IV. DEMETRIO di Falera, borgo, o picciola città dell'Attica, perciò detto FALEREO, era, secondo alcuni della illustre famiglia di *Cohone*; ma altri vogliono, che fosse di bassa estrazione, ed anzi uno tra gli schiavi dell'accennata cospicua famiglia. Checchè però sia della di lui condizione, egli fu discepolo ed intimo amico di

Teofrasto, considerasi pel primo tra' Greci, che abbia coltivato insieme la filosofia e l'eloquenza, e mercè il suo sapere, la sua bella maniera di dire, e soprattutto le sue virtù, acquistò il più grande ascendente sopra gli animi degli Ateniesi. Dopo che *Cassandro*, figliuolo di *Antipatro*, sterminata tutta la la famiglia di *Alessandro*, ebbe sottommessa Atene, istituì *Demetrio* governatore, o sia Arconte di questa città, per tale accolto con universale applauso nell'anno 309 av. G. C. Pel corso de' dieci anni, ne' quali *Demetrio* presedette al governo, nulla trascurò, che giovar potesse a render bella e florida la città, ed a far felici i cittadini. La riconoscenza di costoro, gareggiando col di lui merito giunse a segno, che nello spazio d' un anno gl' innalzarono 360 statue parte di bronzo, parte di rame, alcune delle quali equestri, altre su carri: circostanza (riflette il *Winkelmann*), che ci fa arguire, quanto ricchi fossero allora gli Ateniesi. Tutto questo però non fu bastante a salvarlo dagl' insulti della rea invidia. Dopo la disfatta di *Cassandro*, e la conquista della Macedonia, fatta da *Demetrio Poliorcete*, anche Atene caduta nelle mani di questo vincitore, si risentì molto di una tale rivoluzione. L' Arconte fu costretto a fuggire. Appena ebb' egli lasciata Atene, che quel popolo incostante e vile rovesciò, e fuse tutte le statue, e portò l' ingratitudine sino a voler cancellare il di lui nome da tutt' i monumenti; anzi, dicono alcuni, sino a condannare lo stesso *Demetrio* alla morte. Allorchè vennegli annunziato, ch' eransi atterrate le statue, pria innalzategli: *Almeno non mi toglieranno già essi* (rispos' egli) *la virtù, che me le ha meritate*. Senz' aggiugnere veruna doglianza, ritirossi il filosofo presso *Tolomeo Lago* re di Egitto. Avendogli dimandato consiglio questo principe circa il modo di regolar la successione de' proprj figli, dicesi, che *Demetrio* lo persuadesse a porre la corona in capo ai figliuoli di *Euridice*. Irritato a motivo di un tal consiglio *Filadelfo* figlio di *Berenice*, relegollo dopo la morte del padre il 283 av. G. C. nell' alto Egitto. Ivi annojato *Demetrio* del suo esilio, e disgustato delle vicende di sua vita, si diede la morte, facendosi morsicare da un aspide. Così almeno narra la cosa *Diogene Laerzio*, però molto contradetto da altri. Questi assicurano, che *Demetrio*

fu in assai credito presso *Tolomeo Filadelfo*, che arricchì la di lui Biblioteca di 200 mila volumi, e che l'invogliò di far tradurre la *Bibbia* dall'ebraico in lingua greca. Tutte le opere (e non eran poche), da *Demetrio* composte in materia di *Storia*, di *Politica* e di *Eloquenza*, sonosi perdute. Corre sotto suo nome una Rettorica, o sia un libro *De Elocutione*, stampato in greco-latino colla Versione e comenti di *Pietro Vittorio*, Firenze per *Giunti* 1562 in f., e di cui l'ultima edizione è di Glasgow, 1743 in 4°; ma si crede opera di *Dionigi Alicarnasseo*. Coloro, che hanno tacciato *Demetrio* di lusso e scostumatezza, hanno fatto equivoco, attribuendogli i vizj di *Demetrio Poliorceta*, o di altri di simil nome.

DEMETRIO, vescovo di Alessandria, *Ved.* I. ORIGENE.

V. DEMETRIO *Pepagomeno*, medico dell'imperatore *Paleologo*, viveva nel XIII secolo circa l'anno 1260. Lasciò un trattato *de Podagra* greco-latino, Parigi 1558 in 8°.

VI. DEMETRIO, orefice di Efeso, il di cui traffico principale consisteva in far delle nicchie, ovvero piccioli tempj di *Diana*, che vendeva ai forestieri. Quest' uomo veggendo, che i progressi del Vangelo per giudicavano al di lui commercio, suscitò una sedizione contro *S. Paolo* e i nuovi Cristiani, loro imputando, che volessero distruggere il culto della grande *Diana* Efesina...

VII. DEMETRIO, filosofo Cinico, avendo tentato l'imperator *Caligola* di attaccarlo a' suoi interessi con un insigne regalo, il filosofo gli rispose, *se il Monarca ha idea di tentarmi, spediscami il suo diadema*. L'imperator *Vespasiano*, poco avvezzo a questa più brutale e villana, che filosofica libertà, lo scacciò da Roma assieme con tutti gli altri filosofi, e relegollo in un' isola, nell' anno 73 dell'era volgare. Il Cinico ostentò intrepidezza e giovialità nel suo esilio, continuando a vomitar ingiurie contro l'imperatore. *Vespasiano* fece dirgli in suo nome: *Tu usi pur di ogn' arte per costringermi a darti morte; ma io non uccido un cane, che abbaja*, alludendo al nome di *Cinico*. Questo *Demetrio* era stato discepolo ed amico di *Apollonio Tianeo*. Morì su la paglia, temuto dagl' iniqui, rispettato da' buoni, ed ammirato da *Seneca*, che di lui disse: *Averlo prodotto la natura, per far vedere al suo secolo, che un gran genio può ga-*

garantirsi dalla corruzione della moltitudine. *Ved.* BATILLOS.

VIII. DEMETRIO, Greco dell'isola di Negroponte, uomo pieno di bravura, di talento e d'intrigo, abbracciò il Maomettanismo, per acquistare l'amicizia de' grandi della Porta. *Maometto* II lo spedì al gran-maestro di Rodi, *d'Aubusson*, in apparenza per offrirgli la pace sotto la condizione di un annuo tributo; ma in realtà per sorprenderlo. *D'Aubusson* non riguardò il rinegato, se non, quale appunto dovea considerarlo, come un traditore, di cui dovea diffidare, e non già un uom sincero, col quale trattar potesse. Piccato perciò *Demetrio* istigò il suo padrone, contro i cavalieri di Rodi, e gli fece prender la risoluzione di assediare quell' isola. Accompagnò egli stesso il bassà *Paleologo* generale dell'armata in quest' intrapresa. Si distinse col suo coraggio nel principio dell' assedio, ma essendogli stato ucciso sotto il cavallo, rimase calpestato e schiacciato dalla cavalleria.

IX. DEMETRIO CALCONDILA, *Ved.* quest' ultimo nome.

X. DEMETRIO GRISKA EUTROPEJA, d'una nobile ma povera famiglia di Gereslaü, e sulle prime monaco di S. Basilio, era nato con un aspetto aggradevole, accompagnato da molto talento. Un religioso dello stesso monistero, ov' egli abitava, mal soffrendo di vedere un tal uomo così sepolto nel chiostro, si accinse a collocarlo sul trono. Il vecchio monaco, dopo aver date al giovinetto le opportune istruzioni circa il personaggio, che un giorno doveva rappresentare, lo mandò nella Lituania al servigio di un qualificato signore. Un giorno *Demetrio*, essendo stato maltrattato dal suo padrone, si pose a piangere, e disse, che non verrebbe trattato in tal guisa, se fosse conosciuto. *E chi sei dunque tu?* chiesegli il signore Lituano. *Sono*, risposegli il giovane Moscovita, *figliuolo dello Czar* GIOVANNI BASILOWITZ; *l'usurpatore* Boris *tentò di farmi uccidere; ma venne sostituito in mio luogo il figlio di un prete, che mi rassomigliava, e fui indi trafugato*. Colpito il Lituano dall' aria di verità, onde il furbo animò il proprio racconto, lo riconobbe pel vero *Demetrio*. Quindi, avendolo egli raccomandato al Vaivoda di Sandomir, si armò in di lui favore la Polonia, a condizione che stabilirebbe nella Moscovia la Romana religione. Restarono sorpresi i

i Russi pe' suoi prosperi successi, ed inviarongli deputati, per pregarlo di passar a prendere il possesso de' suoi stati. Di più gli diedero tra le mani il czar *Fedor* con tutta la sua famiglia; e l'usurpatore fece strangolare la madre e il figlio di questo principe. Non tardò però molto a divenire affatto odioso, a motivo principalmente della rivoluzione, da lui presa di sposare una cattolica Romana, cioè la figlia del suddetto vaivoda di Sandomir. Il popolo vide con troppo orrore una regina cattolica, una corte composta di forestieri, e soprattutto una chiesa, che costruivasi pe' Gesuiti. Un Bojardo, nomato *Zuinski*, si pose alla testa di molti congiurati in mezzo alle feste, che davansi per le nozze dello czar. Entrò egli nel palazzo colla sciabla alla mano ed una croce nell' altra, e con un colpo di pistola fracassò la testa all' impostore. Il suo cadavere strascinato sulla piazza situata innanzi il castello restò esposto per tre giorni alla vista del popolo. Il vaivoda di Sandomir, suo figlio e sua figlia, ch' era incinta, furono posti prigione. *Zuinski*, capo della cospirazione, fu eletto gran-duca e coronato il 1 giugno 1606. Si pretende, che più d' ogni altra cosa i Moscoviti s' irritassero contro *Demetrio*, perchè questo principe non dimandò al patriarca la licenza di porsi in letto colla propria moglie, perchè non si lavava in certe stuffe dopo aver dormito con essa, secondo l' uso del paese; ed oltre ciò perchè la nuova sposa e le altre dame Polacche furon vedute, giuocando a picchetto, segnar i punti colla matita sopra il rovescio d' un' immagine di *S. Nicola*. *Ved.* BORIS,

XI. DEMETRIO, figliuolo del precedente e della figlia del vaivoda di Sandomir, venne dato in luce da sua madre, mentre stava rinchiusa in carcere. Veniva guardata assai da vicino, per assicurarsi della prole; ma ella trovò il mezzo di far passare il figlio alle mani di un Cosacco, uomo di tutta sua confidenza. Il prete, che lo battezzò, gl' impresse nelle spalle, mercè l'acqua forte, alcuni caratteri, che indicavano il di lui nascimento. Sino a' 26 anni visse il giovane in una intera ignoranza di quel che fosse. Un giorno che stava lavandosi in un publico bagno, vennero scoperti i segni, che portava sulle spalle. Furono diciferati da un prete Russo, che vi lesse: DEMETRIO, *figlio dello*

Cza

Czar Demetrio. Si sparse tosto la fama di quest'avventura. *Ladislao* re di Polonia chiamò *Demetrio* alla sua corte, e lo trattò come figlio di czar. Ma dopo la morte di questo principe le cose cambiarono di aspetto. *Demetrio* fu costretto a ritirarsi in Isvezia, e di là nell'Holstein; ma, sventuratamente per lui, il duca d' Holstein allora aveva bisogno de'Moscoviti. Un ambasciatore, ch'egli inviava in Persia, aveva presa in prestito in nome del suo padrone dal tesoro del granduca una somma considerevole. Il duca d'Holstein non badando che alle massime d'un turpe interesse, che bene spesso sogliono inorpellarsi col nome di politica, si liberò da tale debito col dare lo sfortunato *Demetrio* nelle mani del creditore. Ben presto fu pronunziato il suo decreto di morte, e crudelmente eseguito nel 1635. *Michele Federowitz* gli fece troncar la testa, le braccia e le gambe, che furono innalzate sopra delle pertiche davanti il castello di Mosca. Il tronco del corpo fu lasciato su la piazza, e divorato da' cani. Altri impostori sotto questo medesimo nome di DEMETRIO, che per un certo tempo parve ripullulare nella Moscovia, come le teste dell'idra, vengono riferiti da M. *Recoles* nel suo libro *Degl' Impostori celebri*; ma sono di minor conto, e sembrano anche esser duplicati, o poco men che favolosi.

** XII. DEMETRIO, da alcuni detto *Cidonio*, da altri *Tessalonicense*, da altri *Costantinopolitano*, fu un dotto Greco, che venne in Italia dopo la metà del secolo XIV, molto commendato per la sua eloquenza e pel suo sapere. Soggiornò per varj anni in Milano, ivi attendendo allo studio della lingua latina e della teologia. Oltre le diverse traduzioni, che fece dal latino in greco, e che vengono annoverate dal *Fabricio*, abbiamo una certa prova dell' abilità del medesimo nella sua traduzione e sposizione in lingua greca della *Liturgia Ambrosiana*, la quale con erudite note illustrata e tradotta in italiano dal P. D. *Angelo Maria Fumagalli* Cisterciense, fu publicata in Milano nel 1757.

DEMOCARO, oratore ed istorico Greco, nipote di *Demostene*, fu spedito assieme con alcuni altri ambasciatori a *Filippo* di Macedonia. Dopo d'aver essi esposte le istruzioni, di cui erano incaricati, il re domandò loro pulitamente, cosa potesse fare di grato agli A-

teniesi: *Appiccarvi*, risposegli *Democaro*. I di lui colleghi irritati e confusi per una simile risposta, ammutolirono. *Filippo*, senza mostrare alcuna commozione, li congedò, dicendo loro: *Chiedete agli Ateniesi, a chi appartenga di comandare; se a coloro, che parlano in tale guisa, o pure a coloro, che ascoltano con pazienza simili discorsi*. Riferisce *Cicerone*, che, oltre più *Aringhe*, questo *Democaro* aveva scritta la *Storia* del suo tempo; ma da oratore e non da istorico. *Ved.* FILIPPO num. I verso *la fine*, e MOUCHY.

DEMOCEDE, di Crotone, per testimonianza di *Erodoto*, il più famoso medico de' suoi tempi, coetaneo di *Pitagora*, era figlio di *Califrone*, ed amico di *Policrate* tiranno di Samo. Essendo stato ucciso da *Oronte* quest' oppressore, *Dario* figliuolo d'*Istaspe* fece morir l' assassino, e trasportare a Suza tutte le ricchezze del tiranno assieme co' di lui schiavi. Confuso tra questi trovavasi pur *Democede*, ma avendo guarito il re, ch' erasi rovinato un piede, scendendo da cavallo, una tale cura lo pose in credito. Ebbe in dono una magnifica casa in Suza, e l'onore di mangiar alla tavola di *Dario*; nè si poteva ottener grazie dalla corte, che pel di lui canale. Avendo poscia guarita *Atossa*, figlia di *Ciro*, e moglie di *Dario*, da un' ulcera alla mammella, ottenne, mercè il credito di questa principessa, d' essere inviato come esploratore nella Grecia. Appena ebbe colà posto il piede, che, preferendo la libertà alla più magnifica, ricca, e potente schiavitù, se ne fuggì a Crotone, ed ivi sposò una figlia del famoso lottatore *Milone*, verso l'anno 520 av. G. C.

* I. DEMOCRITO, uno de' più grandi filosofi dell' antichità, era nato in Abdera nella Tracia, da un uomo, da cui era stato alloggiato in propria casa *Serse* in tempo della sua spedizione nella Grecia. Questo principe per riconoscenza gli lasciò alcuni maghi, da essi incaricati della educazione del giovane Abderita, al quale insegnarono la teologia e l' astronomia. Studiò indi sotto *Leucippo*, da cui apprese il sistema degli atomi e del vuoto. Il suo gusto per la filosofia e per le scienze lo portò a viaggiare in tutti que' paesi, ove poteva acquistar nuove cognizioni, e trattare co' sapienti. Andò a visitare i sacerdoti di

di Egitto, e quelli della Caldea, consultò i savj della Persia, e pretendesi ancora, che penetrasse sino nell' Indie, per ivi conferire co' ginnosofisti. I suoi viaggi lo arricchirono di molti lumi, ma esaurirono il di lui patrimonio, che ascendeva a più di cento talenti; talmente che fu sul procinto d'incorrere una nota d'infamia, considerato per dissipatore. Il filosofo, volendo prevenire un tale obbrobrio, andò a trovare i magistrati, e lesse loro il suo gran *Diacosmo*, una delle migliori sue opere. Ne rimasero eglino così incantati, che gli fecero dono di 500 talenti (somma strabocchevole, se pure non è sbagliato il testo di *Diogene Laerzio*), gli eressero statue, ed ordinarono, che dopo la sua morte gli fossero fatti i funerali a publiche spese. Essendosi egli trovato un giorno alla corte di *Dario Occo*, e non potendogli riuscire di consolarlo nell' estrema afflizione, che provava per la morte della più diletta fra le sue spose, promisè di fargliela risuscitare, purchè gli si trovassero i nomi di tre persone, che non avessero mai provate avversità, onde incidergli su la tomba della regina. La cosa era impossibile, e *Dario* facendovi seria riflessione si consolò. *Democrito* non era guari amante della malinconia; anzi pretendesi, ch' ei ridesse sempre; ma se ciò sussiste, nol faceva senza ragione. Non potea desistere dal burlarsi degli uomini, veggendoli sì deboli e sì vani, passar tutto giorno dal timore alla speranza e da un'eccessiva gioja a rammaricarsi senza ritegno. Stupendosi gli Abderiti di questo continuo ridere, e paventando, che il loro Filosofo non cadesse in pazzia, scrissero ad *Ippocrate*, per raccomandargli la di lui testa. Il celebre medico, essendo passato a trovare il savio filosofo, il vide occupato a leggere, a notomizzare, ed a studiare la natura. Restò solamente un pò sorpreso dell' aria motteggevole, che prese *Democrito* sin dal primo loro colloquio, e gliene dimandò la ragione. Il filosofo gli rispose, formandogli un vivo quadro delle bizzarrie e de' traviamenti della specie umana. Fece vedere, nulla essere più comico, nulla più ridicolo della vita = Questa s' impie„ga (diss' egli) a cercare „ de' beni immaginarj, ed „ a formare de' progetti, che „ richiederebbero più vite. „ Che avvien' egli? Ch' es-

„ sa sfugge nel momento
„ medesimo, in cui contasi
„ più sicura la sua durata.
„ Non è questa in fine, se
„ non un' illusione perpetua,
„ che seduce tanto più age-
„ volmente, poichè l' uomo
„ porta in se stesso il prin-
„ cipio della seduzione. Se
„ l' universo si svelasse tutto
„ ad un tratto a' nostri oc-
„ chi, cosa vedremmo noi?
„ uomini deboli, incostanti,
„ inquieti, appassionati per
„ bagatelle, che corron die-
„ tro a granelli di arena;
„ inclinazioni basse e ridi-
„ cole, che si mascherano
„ del nome di virtù; frivo-
„ li affari; dissapori nelle
„ famiglie; negoziazioni
„ piene di frode, delle qua-
„ li se ne prova compiacen-
„ za in segreto, ma che non
„ oserebbesi metter in aper-
„ ta luce; legami formati
„ dal caso; cose, che la no-
„ stra debolezza, la somma
„ nostra ignoranza ci fanno
„ riguardare, come belle,
„ eroiche, luminose, quan-
„ tunque in sostanza non sie-
„ no, se non degne di di-
„ sprezzo = Questo discor-
so riempì *Ippocrate* di sor-
presa e di ammirazione.
Concepì egli perciò tal ve-
nerazione pel talento e per
la virtù di quest' uomo, che
non potè trattenersi dal dire
agli Abderiti, che per suo
avviso, coloro che si ripu-
tavano i più sani, erano i
più infermi. Raccontasi da
alcuni, che quando *Ippocra-
te* passò a far visita a *De-
mocrito*, aveva seco lui una
propria figlia; e che il filoso-
fo, veggendola la prima vol-
ta, la salutò come zitella,
ma il giorno appresso la trat-
tò da donna maritata, per-
chè nella notte erasi già la-
sciata rapir il fiore della ver-
ginità. Questo racconto, che
i signori Francesi dicono as-
sai celebre, e che gl' Italia-
ni ripetono spesso, attribuen-
dolo non a *Democrito*, ma
a qualche più moderno bel-
lo spirito, che complimentas-
se in francese una giovane,
quando passò la prima vol-
ta, col titolo di *Madamigel-
la*, e quando poi ritornò in-
dietro, con quello di *Mada-
ma*, probabilmente è un idea-
le ritrovato, che, siccome
attribuito a molti, perciò
appunto ha l' apparenza di
non esser vero. Non meno
alle vite de' filosofi, dice un
uom d' ingegno, che a quel-
le de' paladini, comunemente
si è preso piacere d' inte-
servi prodigiose avventure.
Nè si deve riputar men falso,
ch' ei si fosse spontaneamen-
te acciecato, per poter me-
ditare con più profondità.
Democrito morì in età di 109
anni, il 362 av. G. C. Non
ci

ci resta alcun' opera, che realmente sia di questo filosofo, e solamente dagli altri autori rileviamo qualche cosa circa i suoi studj, sistemi e sentimenti. Egli credeva, che gli atomi ed il vuoto fossero i principj di tutte le cose, e che rotolando ed aggirandosi per l'universo, dal loro incontro ed accozzamento si formassero il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra. Pensava, secondo *Luciano*, che l'anima perisse assieme col corpo, e che tutta la felicità dell'uomo consista nella tranquillità dello spirito; insinochè trovasi in vita. Era alieno dai piaceri sensuali, e neppur prese moglie, onde sbaglian coloro, che il dicono padre di *Protagora*. Sempre occupato nello studio, nelle osservazioni, nelle sperienze, aveva conosciuto ed insegnato, che la via lattea è formata da una serie d'innumerabili stelle, che coll'occhio non possono distinguersi. Parimenti, che la Luna ha montagne e valli, e per conseguenza una superfizie disuguale; dimodochè sembra quasi impossibile a M. *Dutens*, che gli antichi non avessero qualche strumento simile o equivalente agli odierni telescopj. Fu uno de' primi ad idearsi la pluralità de' Mondi, trattata poi sì leggiadramente a' nostri giorni dal marchese *Fontenelle*. In proposito di che narra *Eliano*, che intesasi una tale filosofica opinione da *Alessandro* il Macedone, ancor giovine, questi si pose a piangere, rammaricandosi di non averne per anche conquistato neppur uno. Per testimonianza di *Seneca*, si esercitò moltissimo nel cavar suchi da tutte le piante, ed in altre operazioni chimiche, inventò i forni di riverbero, trovò la maniera di ammollire l'avorio, e d'imitar la natura nella produzione delle pietre preziose, e segnatamente degli smeraldi. Egli pure sembra essere stato il primo a motivar qualche cosa circa i vermi spermatici. Siccome non credeva punto ai fantasmi, ed alle apparizioni de' trapassati, alcuni giovinotti si travestirono da schifosi ed orribili spettri, e recaronsi a trovarlo una notte nel suo ritiro, ch'era una spezie di sepolcro fuori della città. Il filosofo, senza guari turbarsi alla vista di questi pretesi fantasmi, loro disse, continuando a scrivere come pria, *via, lasciate di far i pazzi*.

II. DEMOCRITO CRISTIANO (il), *Ved.* DIPPEL.

** DEMOFILO, nativo d'Imer-

d'Imera nella Sicilia, fu a' suoi tempi in fama di eccellente pittore, poichè, secondo narra *Plinio*, fu opinione di molti, ch' egli avesse avuto per discepolo il famoso *Zeusi*. — Vi fu un altro DEMOFILO, figlio dello Storico *Eforo*, e non già dello storico *Efippo*, come equivoca *Suida*. Questo *Demofilo* viveva a' tempi di *Alessandro il Grande* circa l' anno 336 av. G. C. e, per testimonianza di *Diodoro Siculo*, scrisse la *Storia della Guerra Sacra*, dopo che *Filomelo* si fu impadronito del famoso tempio di Delfo.

* DEMOFONTE, figliuolo di *Teseo* e di *Fedra*. Nel ritorno dall' assedio di Troja, a cui erasi trovato, essendo stato gettato dalla tempesta su le coste di Tracia, ivi sposò *Fillide* figlia di *Licurgo*, re di questa contrada. Dopo esser restato colà nascosto lungo tempo, la morte di suo padre richiamollo in Atene per succedergli. Malgrado le più affettuose e giurate promesse, fatte alla sua consorte nell' atto di partire, che in brieve sarebbe di ritorno, mancolle poi di parola; anzi la pose in totale dimenticanza. Questa principessa, data in furiosa disperazione, veggendosi così vilmente abbandonata, piuttosto che consolarsi rendendo la pariglia al marito, come hanno fatto tante altre, si appiccò da se stessa. — Vi fu un altro DEMOFONTE, che regnò nel Chersoneso di Tracia, creduto padre del principe *Timante*, e vero genitore di *Dircea*, i di cui amori col predetto principe, ed altri incidenti, tratti da *Igino* e da *Filarco*, e poeticamente ornati, hanno servito di argomento al celebre *Metastasio* pel suo vago e tenero Dramma, intitolato il *Demofonte*.

DEMONACE, filosofo Cretese, di un' illustre ed opulenta famiglia, ebbe in dispregio cotai vantaggi, per abbandonarsi interamente alla filosofia. Non abbracciò veruna setta particolare, ma prese quanto aveavi di meglio in ciascuna. Approssimavasi molto a *Socrate* per la maniera di pensare, ed a *Diogene* per quella di vivere. Si lasciò morir di fame senza nulla perdere della sua giovialità, e fu sepolto a spese del publico. A coloro, che trovavansi all' intorno del suo letto, disse: *Potete ritirarvi; già la farsa è terminata*. (detto che similmente vien attribuito ad *Augusto*). Questo filosofo praticò la virtù senza ostentazione, e riprese il vizio senz'

asprez-

zioni del popolo, e le tumultuarie grida delle assemblee. Fece di più. Stette rinchiuso per mesi e mesi in un gabinetto sotterraneo, essendosi fatta radere a bella posta la sola metà della testa, per mettersi fuor di stato di comparire in publico. Ivi al lume d'una piccola lucerna compose quelle aringhe, capi d'opera di eloquenza, di cui gl'invidiosi solevan dire, *che sapevano di olio*; ma che la posterità ha preferite a quanto in tal genere ci ha lasciato l'antica Grecia. Dopo aver esercitato il suo talento in alcune cause particolari, si accinse a trattare gli affari publici. Attesa la loro mollezza, gli Ateniesi erano divenuti, per così dire, i complici di coloro, che volevano sottometterli; *Demostene* rianimò il loro patriottismo. Le sue Orazioni contro *Filippo* re di Macedonia furono a guisa di folgori e di tuoni, e perciò produssero il bramato effetto d'ispirare a' suoi concittadini l'odio, ond'era penetrato egli medesimo (*Ved.* FOCIONE, num. I. CTESIFONE, *e* DEMONE). Si trovò pure nel 328 av. G. C. alla battaglia di Cheronea, ove si diede alla fuga. Volle, ciò non ostante, pronunziare l'elogio funebre de' guerrieri, morti in questa famosa giornata. Ma *Eschine*, di lui rivale, non ommise di far riflettere una tale incongruenza nel discorso, che pronunziò contro di lui. = Come, *esclamò egli*, „ come? con que' medesimi „ piedi, che hanno sì vilmente abbandonato il loro posto nella battaglia, „ hai tu osato salire sulla „ tribuna, per ivi lodare „ que' medesimi guerrieri, „ che tu stesso hai condotti „ alla morte? = Poichè per di lui consiglio appunto erasi data la battaglia. *Eschine* rappresentò nel tempo stesso agli Ateniesi, che s'eglino accordavano a *Demostene* una corona d'oro, i padri, le madri ed i figli di tutti coloro, ch'erano morti pel suo sbaglio a Cheronea, manderebbero grida d'indignazione, veggendo, che mentre tanti guerrieri erano restati morti senza vendetta, *Demostene*, che poteva riguardarsi, come il loro assassino, riceveva un onore publico in faccia della generale adunanza di tutta la Grecia. Non bastarono tali dispiaceri ed ingiurie a rallentare il zelo patriottico del nimico di *Filippo*. Dopo la morte di questo principe, *Demostene* dichiarossi contro *Alessandro* di lui figlio con non

non minore veemenza; ma poi, essendosi lasciato corrompere, mercè il regalo di una tazza d'oro, fu costretto ad uscire dalla città. Pria di ciò erasi detto di lui: = tutto l'oro di *Filippo* non
„ esser più efficace a tentar-
„ lo, che quello di Persia
„ nol fosse stato a tentar
„ *Aristide* = : la sua virtù però in questa occasione rimase smentita. Seguita la morte di *Alessandro* il *Grande*, ritornò egli in Atene, e continuò ad aringare contro i Macedoni. Ma fu ben presto obbligato ad uscirne, perchè la sua vita non era più in sicurezza, specialmente dopo che *Antipatro* erasi renduto padrone della Grecia. Ritiroffi egli a Calauria in un asilo inviolabile, consecrato a *Nettuno*; ma appena vi fu giunto, che *Antipatro* spedì un commediante, per tentar di averlo nelle mani. Questi proccurò da prima di persuaderlo ad andare con lui, e gli giurò, che nulla aveva a temere; ma veggendo, che *Demostene* non era punto disposto a credergli, il minacciò di levarlo di là per forza. Allora fingendo di cedere alle di lui istanze, pregollo di aspettare, che avesse scritte poche parole a' suoi domestici, e nel tempo stesso cavando dal suo scrittojo una penna, come per iscrivere, ingojò il veleno, di cui era piena, e che teneva riserbato appunto ad un tale uso, l'anno 322 av. G. C. Si può osservare, come cosa singolare, che i due più grandi Oratori di Atene e di Roma hanno terminata la loro vita con una funesta morte. Quest' uomo, ch' ebbe il coraggio di privarsi da se stesso di vita, paventava poi la morte sul campo di battaglia (*Ved.* LAIS). Gli Ateniesi innalzarongli una statua di bronzo nella piazza publica colla seguente iscrizione: *Demostene*, *se tu avessi avuto tanta forza, quanta eloquenza, giammai il Marte Macedone avrebbe trionfato della Grecia*, che poi da un poeta latino fu convertita in questo distico:

„ *Si tibi par menti robur,*
Vir magne, fuisset,
„ *Græcia non Macedæ succubuisset hero.*

Passa con ragione *Demostene* pel principe degli oratori. Tale si è il posto, che davagli *Cicerone* stesso, suo rivale nella gloria = Ugua-
„ gliava egli (dice il Ro-
„ mano oratore) l' idea,
„ che ho io dell'eloquenza.
„ Egli giunse a quel grado di
„ perfezione, che so conce-
„ pire coll' idea; ma che
„ non

„ non ritrovo, che in lui „ solo „. Era rapida, forte e sublime la sua eloquenza; e tanto più colpiva, poichè sembrava senz'arte, e nascere dal soggetto medesimo naturalmente. A questa eloquenza maschia e tutta sostanza, univa una declamazione veemente e piena di espressione. Il suo ingegno traeva in certa maniera una nuova forza dal suo zelo per la patria, dal suo odio pe' nemici, e dal suo amore per la gloria e la libertà. Il suo nome richiamerà sempre alla memoria le idee di coraggio, di patria, di eloquenza. Sovente si è fatto il confronto di *Demostene* e di *Cicerone*, e sembra tuttavia indecisa la lite, a qual de' due deggiasi la preferenza. Ciò, che può dirsi di più sensato, si è, che questi due grand' uomini presero vie opposte per giugnere allo stesso fine (*Ved.* CICERONE). Tra le molte edizioni delle *Orazioni di Demostene* i Sig. Francesi dicono, la migliore esser quella di Francfort 1604 in f°. Ella è veramente pregevole per li varj comenti, e per la versione latina, e le erudite illustrazioni aggiuntevi dal *Wolfio*; ma quanto all' esecuzione tipografica è non poco inferiore a varie altre; nulladimeno si stenta a trovarne esemplari veramente compiti. Stimatissima e molto ricercata è l'edizione greca, Venezia *in ædibus Aldi* 1504 in f°, ed è la prima, che siasene fatta nella sua lingua originale. Rara altresì e pregiata assaissimo è la greco-latina colla versione e le note critico-istoriche di *Giovanni Vincenzo Lucchesini*, Roma 1712 in 4°. Sull' accennata di Francfort se n'è fatta una in Glascow, 1750 in 8° assai leggiadra e comoda. Ma la più nitida, più bella e più esatta di tutte sarà quella per cura del dotto Inglese *Giovanni Taylor*, cominciata a Londra in 4°, della quale non sappiamo che sinora ne sieno usciti se non tre volumi, e di cui la republica letteraria attende con impazienza il compimento. *Toureil* ha tradotte alcune Aringhe di *Demostene* in francese, ed ha ornata la sua traduzione con due eccellenti Prefazioni intorno allo stato della Grecia. Nulladimeno questa versione è rimasta ecclissata dalla *compita Traduzione*, che ne ha data assieme con quelle di *Eschine* l'ab. *Auger*, Parigi 1777 vol. 5 in 8° presso *la Combe*. Quanto alle versioni italiane, sebbene quella delle undici *Filippiche*, fatta

 dal

dal Senese *Figliucci*, e stampata in Roma pel *Valgrisio* 1550 in 8°, sia piuttosto una dichiarazione o parafrasi, che una precisa traduzione, nientemeno è molto stimata. Cinque di lui *Orazioni* con una di *Eschine*, traduzione attribuita a *Girolamo Ferro*, furono impresse, Venezia per *Aldo* 1557 in 8°. Ha il suo merito la versione italiana di tutte le *Orazioni di Demostene* fatta dal gesuita P. *Noghera*, ed illustrata con annotazioni, Milano 1753 in 8°. Ma la più letta e più stimata oggidì si è quella del ch. Sig. ab. *Melchior Cesarotti*, pure arricchita di note ed osservazioni, Padova 1774, e ristampata Bergamo 1782 tom. 6. in 8°. Non ostante la moltitudine di ritratti e in bronzo e in marmo, onde Atene, anzi la maggior parte della Grecia onorato aveva la memoria di questo grand' uomo, perduta avremmo nondimeno quasi ogni traccia della di lui fisonomia, se non ci fossero venute in ajuto in questo secolo le famose scoperte di Ercolano, ove sonosi trovati due piccoli busti in bronzo, rappresentanti questo insigne Oratore.

* II. DEMOSTENE, vicario del prefetto del pretorio sotto *Valente* imperatore, fautore ardentissimo degli Ariani, e persecutore de' Cattolici, era maestro di palazzo del medesimo imperatore, quando gli saltò il capriccio di criticare alcuni Discorsi fatti da S. *Basilio* al suddetto principe. In tale contingenza gli sfuggì un barbarismo: *Come! dissegli* S. *Basilio*, sorridendo, *un Demostene che non sa parlare!* Piccato di ciò *Demostene*, fece al santo risentite minacce, e questi risposegli: *Badate a servir bene la tavola dell' Imperatore, e non v' ingerite a parlare di teologia*. Divenuto poscia *Demostene* vicario del prefetto del pretorio, atterrò tutte le chiese, radunò concilj di vescovi Ariani, ed esercitò orribili vessazioni contro coloro, che sostenevano la buona causa. — Vi fu pure un altro *Demostene* celebre medico di Marsiglia nel secolo II., e che alcuni, ma senza fondamento, dicono che facesse lunga dimora in Roma. Il *Fabricio*, e su le sue tracce i dotti Maurini nella loro *Storia letteraria di Francia*, ed il loro compendiatore Ab. *Longchamps*, attribuiscono a questo *Demostene* tre libri *De Oculis*, allegandone la testimonianza di *Galeno*. L' eruditissimo *Tiraboschi* ha dimostrato, che il supposto pas-

so

co di *Galeno* non sussiste o è stato male inteso, e che i libri composti dal riferito autore non trattano *de Oculis*, ma bensì *de Pulsibus*.

III. DEMOSTENE, *Ved.* NICIA, *e* GILIPPO.

* DEMPSTERO (Tommaso), gentiluomo Scozzese, nato nel castello di Cliftbog il 1579, uscì dalla sua patria in tempo delle guerre civili della Scozia, non volendo lasciar di professare la Cattolica religione. Andò a Parigi; ma siccome era d'un carattere sommamente violento, di modo che non v'era quasi giorno, in cui non attaccasse brighe, ed anche sovente non mettesse mano alla spada, così gli fu forza passarsene in Inghilterra. Non tardò però molto a ritornare a Parigi, ove condusse con se una bellissima donna, che gli fu cagione di nuovi molesti accidenti. Da Parigi recossi a Pisa, ove insegnò qualche tempo, nella qual occasione un giorno gli fu rapita di casa da' suoi medesimi scolari la predetta femmina sua favorita. Egli però soffrì l'insulto con disinvoltura, nè in quest' incontro mostrò il suo focoso naturale, forse non molto scontento d'essersi liberato da un tesoro di sì difficile custodia. Finalmente da Pisa recossi a Bologna, ed ivi professò con applauso sino all'ultim' anno di sua vita, che fu il 1625. *Dempstero* era giureconsulto, istorico, poeta, oratore: uomo di molta lettura, di vasta erudizione e di prodigiosa memoria; ma non di uguale giudizio, nè di troppo buona fede letteraria. Si hanno di lui molte Opere in diversi generi, tra le quali principalmente: I. Quattro libri di *Lettere*, alcuni *Componimenti Teatrali*, ed altre *Poesie*. II. La *Storia ecclesiastica di Scozia* in XIX libri, impressa in 4° a Bologna il 1627: storia non meno letteraria, che ecclesiastica; ma in essa l'autore, per troppa ansietà di far onore alla sua patria, ha disonorato se stesso. Non contento di attribuire alla Scozia scrittori Irlandesi, Inglesi o di altro paese, ha di più supposti alcuni libri, che mai esisterono, e quindi non irragionevolmente gli si è data da alcuni la taccia di letterario impostore. III. Li *Paralimpomeni*, o sieno Comenti sulle Antichità Romane di *Rosino*, che dedicò a *Giacomo* I, re della Gran-Bretagna il 1612, e ne' quali pure si è meritata la stessa critica, che nell'opera precedente. IV. *De Etruria Re-*

gali Libri VII., publicati per cura di *Tommaso Coke*, Firenze 1723 Tom. 2. in f° figurato. Relativamente a quest' opera, la più considerevole tra le composte dal *Dempstero*, ecco ciò, che ne dice il ch. *Tiraboschi* = Ne' due » grandi tomi dell' *Etruria* » *Regale*, il terzo libro in» tero, diviso in 95 capi, lo » ha egli impiegato a sco» prire le invenzioni degli » Etruschi. Non v' ha qua» si cosa, che da essi non » siasi trovata, e, come » scherzando riflette il M. » *Maffei*, l' uso stesso del » respirare non viene per » poco attribuito a loro ri» trovamento. Devesi a lui » certo gran lode, ch' è sta» to il primo a trattar am» piamente una tal materia, » ed a raccogliere su di es» sa quanto trovar poteva » negli antichi scrittori. E » forse hanno a vergognarsi » gl' Italiani, che uno stra» niero abbia dovuto il pri» mo sboscare sì incolto ter» reno; e che uno straniero » parimenti abbia dovuto es» sere di quest' Opera il pri» mo Editore. Meglio non» dimeno alla gloria degli » Etruschi provveduto avreb» be il *Dempstero*, se a più » piccola mole restringendo » il suo libro, moltissime » cose inutili ne avesse tol» te, e, valendosi solamen» te degli antichi accredita» ti scrittori, non avesse » molte cose asserito, appog» giato all' autorità de' mo» derni; e se le cose dagli » Etruschi soltanto usate, » distinto avesse da quelle, » di cui furon essi i primi » ritrovatori =.

DENESLE, *Ved.* NESLE.

DENHAM (il cavaliere John, o sia Giovanni), nacque nel 1615 a Dublino, di qualificata famiglia; ma, quantunque il genitore procurasse di dargli una buona educazione, e lo collocasse ne' migliori collegj, mostrò in sua gioventù assai più inclinazione pel giuoco che per lo studio. Divenne sì vizioso in tal genere, e fece tali perdite, che suo padre ebbe motivo di farne i più severi risentimenti, e per sino di minacciare, che avrebbelo diseredato, benchè figlio unico. Parve quindi, che si correggesse almeno in parte, e, per dare una prova del suo cangiamento, scrisse un *Saggio contro il Giuoco*, picciol libro, che publicò a Londra in 8.o Ciò non ostante, dopo la morte del genitore, ritornò al vizio come prima, ed a frequentare i giuocatori di professione, che gli truffarono in breve tempo la massima parte delle pater-

ne

ne sostanze. Publicò nel 1641 una Tragedia, intitolata *Il Sofì*, impressa a Londra il 1642 in 4°. Queste primizie del suo estro poetico cagionarono non lieve stupore, tanto più che niuno aspettavasi cotali opere da un sostegno della biscaccia. Dopo aver dato fondo a quasi tutto il suo patrimonio, gli fu di molto giovamento l' amorevole assistenza del conte di *Pembroke*. *Carlo* II, dopo il suo ristabilimento sul trono, avendo avuta prova dell' abilità di *Denham*, in occasione di averlo spedito ambasciatore in Polonia, al suo ritorno nel 1652, lo fece soprantendente delle regie fabbriche. Morì nel 1668, e fu sotterrato nell' abbazia di Westminster appresso i suoi confratelli *Chaucero*, *Spencero*, e *Cowley*. Oltre l' accennata tragedia *Il Sofì*, si hanno di lui altri *Componimenti Poetici*, Londra 1719 in 12, che acquistarongli molta riputazione. La sua *Montagna di Kooper* è piena di brillanti idee, e di descrizioni, fatte veramente al naturale. Le principali qualità, che vi mancano, sono la precisione e la nettezza.

DENISART (Gio: Battista), procuratore nel Castelletto di Parigi, nato presso di Guisa in Piccardia, e morto in Parigi il 4. febbrajo 1765 di 51 anno, era stimabile ugualmente per la sua probità, che per le sue cognizioni. Di lui si ha un' opera chiara, metodica ed esatta, ristampata più volte sotto il titolo di: *Collezione delle nuove Decisioni, e delle Nozioni relative all' attuale Giureprudenza*, Parigi 1771 vol. 4 in 4°. Questa raccolta, di cui venne annunciato, che preparavasi un' altra edizione molto più accresciuta, può ugualmente servire per Dizionario del diritto sì civile, che del canonico. Ella è utile, non solo a' giureconsulti, ma anche alle persone, che non si applicano di professione alla giureprudenza. *Denisart* erasi proposto di raccogliere in un solo libro nozioni precise sopra ciascun punto, e di avvalorare i principj per mezzo di esempj, e soprattutto di decisioni moderne ed importanti. Ottimo era questo piano di vista, ma nell' esecuzione vi s' insinuò un' infinità di false citazioni, di errori e di contraddizioni. I nuovi editori si sono fatti carico di rifare la maggior parte degli articoli, di verificare i passaggi, di rettificare gli sbagli; e la loro obbligazione sarà compita, se avranno la chiarezza, la pre-

precisione e il metodo del primitivo autore. Da lui pure si riconosce un' edizione degli *Atti di Notorietà del Castelletto*, 1769 in 4°, con varie note, che formano una prova del molto suo sapere. *Denisart* era sommamente laborioso, e probabilmente la continua sua applicazione contribuì ad affrettargli la morte.

DENNYS (Giovanni), celebre critico, morto a Londra il 17 Dicembre 1733, fu in Inghilterra ciò, che *Gacon* era allora in Francia, il *Zoilo* di tutt' i celebri poeti, e sopratutto di *Pope*, il quale non omise di collocarlo nella sua *Dunciade*. = Egli è „ morto (dice l' ab. *Prevôt*) in un' età molto „ avanzata, e così coperto „ di gloria e di ferite, quanto „ può esserlo un critico, „ il quale non ha fatto che „ mordere, e ricever morsicature in tutto il corso „ di sua vita. Coloro, che „ non considerano, se non „ gl' insulti a lui recati, lo „ riguardano come l' uomo „ il più meritevole del mondo „ do di essere compianto, „ ed il più maltrattato. Quegli „ all' incontro, che non gettano „ gli sguardi, se non „ su i colpi terribili da esso „ altrui portati, deggiono riguardarlo, „ come un formidabil campione, con cui „ non potevasi mai combattere „ con vantaggio. Si sono „ fatti de' versi in quantità „ sopra la di lui morte, „ ne' quali gli si dà il titolo „ di *ultimo Critico*, e di „ *ultimo Classico Ingegno del* „ *Regno di Carlo II*, ad un „ di presso nel medesimo „ senso, onde *Bruto* viene „ appellato *l' ultimo de' Romani*. „ Il suo troppo caustico „ e quasi intrattabile umore, „ aveagli tirate addosso due „ disgrazie, che dovettero „ fargli considerare la morte „ come un bene: egli non „ aveva amici di sorta alcuna, „ ed era ridotto ad un' „ estrema povertà. = *Prò e Contro* Tom. III. pag. 68.

DENORES, *Ved.* NORES.

DENTRECOLLES (Francesco-Saverio), Gesuita, nato a Lione nel 1664, si consacrò alla missione della Cina assieme col P. *Parrennin*. Ivi fu impiegato per ugual corso di anni con esso, ed ivi parimenti morì nel 1741 in età di 77 anni. Il suo amabile carattere, l' insinuante suo talento, e le sue maniere dolci ed affabili guadagnarongli l' affetto e la stima de' letterati e del popolo. Fec' egli stampare gran numero di opere in lingua Cinese, sì affine di persuadere la verità della religione ai

Gentili, come per mantenere nella pietà i nuovi Fedeli. Oltre questi scritti, che non possono esserci conosciuti, abbiamo di lui molti pezzi interessanti nella raccolta delle *Lettere edificanti e curiose* e nella *Storia della Cina* di *du Halde*.

I. DENYS (Giovan-Battista), medico ordinario del re di Francia, morto l'anno 1704 a Parigi sua patria, ove professò con distinzione la filosofia e le matematiche. Teneva in casa propria sopra ogni sorta di materie frequenti conferenze, che sono state impresse in 4.° Cominciaron esse a tenersi nel 1664, e continuavano ancora nel 1672. Trovansi in queste *Memorie* molte cose curiose ed interessanti. Publicò altresì nel 1668 due *Lettere* in 8°, delle quali una ha per oggetto diverse sperienze intorno la trasfusione del sangue, fatte sopra varj uomini; l'altra tratta d'una follìa, guarita mercè la trasfusione. Egli era gran partigiano di una tale pratica; ma questa venne proibita con un decreto del parlamento, informato de' cattivi effetti, che aveva prodotti. *Ved.* DESGABETS.

II. DENYS (Pietro), nato a Mons nel 1658, manifestò sin dalla sua gioventù il proprio gusto per le arti, e specialmente pe' lavori in ferro. Si perfezionò in Roma ed in Parigi sino al 1690 anno, in cui si consacrò a Dio nell' ordine di S. Benedetto in qualità di *Commesso* (tale si è il nome, che vien dato ai laici, i quali s' impegnano, per via di contratto civile, all' osservanza di certe regole, e ad impiegarsi, secondo gli ordini de' superiori, nelle arti e ne' mestieri, di cui sono capaci). Visse pel corso di 43 anni nell' abbazia di S. Dionigi con molta edificazione, ed ivi morì nel 1733 di 63 anni. E' stato riguardato, come il più abile artefice in ferro, che siavi ancora stato nella Francia. Niuno si è per anche approssimato alla delicatezza, bellezza e perfezione delle sue opere. Da lui sono stati travagliati per la maggior parte gli ornamenti di ferro dell' abbazia suddetta di S. Dionigi, che vengono generalmente stimati dagl' intendenti, ed ammirati anche da coloro, che non ne conoscono tutto il pregio.

DENYSART, *Ved.* DENISART.

DENYSOT ovvero DENISOT (Nicola), pittore e poeta Francese, nato a Mans nel 1515, dipingeva molto bene, e verseggiava molto

male. Sopratutto fu eccellente nel disegno. Morì a Parigi l'anno 1559. Piccavasi questo poeta d'imitar *Jodelle*: cattiva copia d'un cattivo modello. Publicò nel 1553 in 8° varj *Cantici* sotto il nome di *Conte d'Alsynois*, che è l'anagramma del suo. Credesi, che avesse parte nelle *Novellette* di *Despériers*.

I. DEODATO, o DIODATO, *o pure* DEUS-DEDIT, *ed anche* ADEODATUS I, eletto papa dopo *Bonifacio* IV nel dì 13 novembre 615, era di nazione Romano, e si segnalò per la sua pietà e la sua carità verso gl'infermi. Cessò di vivere nel 618, dopo aver fatto risplendere il suo sapere, e più ancora le sue virtù, dimodochè fu ascritto al catalogo de' Santi. Dicesi, che sia stato il primo, il quale introducesse l'uso di dare le Bolle, munite del sigillo di piombo.

II. DEODATO II, da alcuni considerato I, perchè posto sotto il nome di ADEODATO, era pur egli Romano, fu innalzato alla cattedra di S. Pietro in Aprile 672 dopo *Vitaliano*, e morì a 17 giugno 676. E' il primo, che abbia impiegato nelle sue Lettere la formola: *Salutem, & Apostolicam Benedictionem*, ed anche il primo, che abbia usato la data degli anni del pontificato. Fu pontefice virtuoso e prudente, benignissimo, pieno di umiltà, caritativo massimamente verso i poveri, e liberale verso il clero.

III. DEODATO (San), detto anche da Francesi DIE, vescovo di Nevers nel 655, lasciò la sua sede, e ritirossi nelle montagne de' Vosgi, per ivi consecrarsi interamente alle preghiere ed alla meditazione. Morì verso il 684. Egli fu, che diede il suo nome alla città di S. Dié nella Lorena.

DEO-GRATIAS (San), eletto vescovo di Cartagine a supplica dell'imperatore *Valentiniano* III verso il 454 al tempo del re *Genserico*, si distinse per la sua carità verso i poveri ed i prigionieri, e morì nel 457. Il Martirologio Romano ne fa menzione sotto il giorno 22 di marzo.

DEPARCIEUX, *Ved.* PARCIEUX.

* DERCETE, *ovvero* ATERGATIDE, giovane donzella, che penetrata da amaro pentimento di essersi data in braccio ad un giovanetto a sollicitazione di *Venere*, si precipitò in uno stagno, ove poi non essendosi trovato il di lei corpo, si giudicò, ch' ella fosse stata

can-

cangiata in pesce, e venne adorata qual Dea dai Sidonj. Siccome rappresentavasi in figura di donna sino alla centura, ed il restante in forma di pesce, e veniva molto venerata dai Sirj, i quali a di lei riguardo per lungo tempo si astennero dal mangiar pesce, così è verisimile, che quindi sia derivato il nome e il racconto delle *Sirene*. Il frutto de' predetti suoi amori dicesi, che fosse la famosa *Semiramide*, dalla quale poi venisse posta tra le Divinità.

DERCILLIDA, generale de' Lacedemoni verso l'anno 400 av. G. C. tolse varie città ai Persiani. Sul procinto di venire ad una battaglia decisiva, impegnò destramente *Farnabazo* e *Tisaferne*, generale di *Artaserse*, a sottoscrivere un trattato, per mezzo del quale i Persiani si obbligavano a lasciare le città greche in libertà, l'anno 397 av. G. C.

DERHAM (Guglielmo), rettore di Upminster nella contea d'Essex, membro della R. Società di Londra e canonico di Vindsor, si è renduto celebre a motivo de' suoi talenti per la fisica, e soprattutto per l'uso, che ne ha fatto. Negli anni 1711 e 1712 sostenne la cattedra della fondazione di *Boyle* col maggiore risalto. Morì a Londra nel 1735 di 78 anni. Si hanno di lui la *Teologia Fisica* e la *Teologia Astronomica*, tradotte in francese, l'una il 1729, e l'altra il 1730, ambedue in 8°, e degne di esser traslatate in tutte le lingue. La prima di esse opere gli meritò la patente di dottore in teologia, speditagli dall'università di Oxford, senza richieder da esso veruna delle solite formalità. Questi due scritti sono il compendio de' sermoni, che aveva predicati negli anni 1711 e 1712. Ivi prova la religione mercè le meraviglie della natura. Si hanno parimenti varie altre sue Opere nelle *Tranzazioni Filosofiche*.

DES-ACCORDS, *Ved.* TABOUROT.

DES-ADRETS, *Ved.* ADRETS.

DESAGULIERS (Giovanni Teofilo), celebre fisico, nato alla Rocella il 1683, era figlio d'un ministro Protestante. In contingenza della rivocazione dell' Editto di Nantes, suo padre passò in Inghilterra. Il giovine *Desaguliers*, dopo avere studiato in Oxford sotto i più abili maestri, venne fatto prete dal vescovo di Ely nel 1717, ed incaricato della cura di due parrocchie.

Nul-

Nulladimeno più, che nella teologia, si occupò nella fisica sperimentale; ne fece in Londra dal 1710 al 1740 varj corsi, che gli apriro-no l'ingresso nella R. Società, e che lo annunciarono all'Europa, come uno de' primarj fisici del suo secolo. Chiamato in Olanda, per ivi fare i suoi corsi di fisica, recossi dapprima a Roterdam, ed indi all'Haia, ov' ebbe ottimo successo, il che avvenne circa il 1730. Rincrescendo alla Società di Londra, di cui era membro, di avere perduto un sì grand'uomo, lo richiamò ben presto, per continuare le sue sperienze in Inghilterra con l'annuo onorario di trenta lire sterline (il quale per altro non sembra corrispondente nè alle tante premure dell'Accademia, nè al merito del soggetto, se pure non è sbagliato il Testo Francese). Alla destrezza della mano, e ad una grande sagacità, *Desaguliers* univa lo spirito d'invenzione, e, per così dire, non v'era giorno, in cui non producesse qualche nuova macchina idraulica, ovvero astronomica. Acciocchè il publico godesse del frutto delle di lui cognizioni, pose in ordine le proprie lezioni, e le publicò sotto il titolo di *Corso di Fisica sperimentale* in 2 vol. in inglese, arricchite di una moltitudine di figure e d'importanti osservazioni. Il P. *Pezenas* gesuita le ha tradotte in francese, Parigi 1750 vol. 2 in 4° fig°. Fece una fine sventurata, mentre dicesi, che perdesse il giudizio. Ora vestivasi da *Arlecchino*, ora da pescatore, ora in altri abiti di maschera buffonesca; ed appunto in simili accessi di follia morì nel 1743 di 60 anni. Per altro noi non siamo in caso di garantire questi ultimi fatti.

DES-ARGUES, *Ved.* ARGUES.

DE-SAULT (Pietro), dottore di medicina, versatissimo nella teorica e fortunato nella pratica, publicò nel 1733 in 12 in Bourdeaux, sua patria, una *Dissertazione sulle Malattie Veneree, che contiene il metodo di guarirle senza flussione alla bocca, senza rischio e senza spesa*. Aveva egli adottato il sistema di DEIDIER. *Ved.* quest'Articolo.

DES-AUTELS, *Ved.* AUTELS.

DES-BARREAUX, *Ved.* BARREAUX.

* DESBOIS (Francesco Alessandro de la Chesnale), nato ad Ernée nel Maine il 17 giugno 1699, morto nell' in-

indigenza a Parigi nel 1784 di 85 anni, era stato Cappuccino per qualche tempo. Essendo rientrato nel mondo, travagliò ai fogli dell' abate *Desfontaines* e dell' abate *Granet*, o piuttosto compilò degli estratti per questi due Giornalisti, i quali riamavano poi la stoffa, che da esso veniva loro somministrata. In seguito compose diverse opere; ma soprattutto de' *Dizionarj*, che allora erano già venuti alla gran moda. Publicò successivamente il *Dizionario di Agricoltura*, 1751 vol. 2. in 8°, il *Dizionario Militare*, 1758 vol. 3 in 8°, il *Dizionario universale e ragionato degli Animali*, 1759 vol. 4 in 4°, il *Dizionario Domestico* in 3 vol. in 8°, di cui non sono suo lavoro, se non i due ultimi; il *Dizionario storico de' costumi, usi e consuetudini de' Francesi*, 1767 vol. 3 in 8°. Ma l' opera, che sorpassa tutte le predette nell' inesattezza e mancanza di verità, perchè fu d'uopo sacrificarla alla vanità, è il suo *Dizionario della Nobiltà, che contiene le Genealogie, e la storia della cronologia delle Famiglie nobili di Francia*, 1773 ed anni seguenti, 12 vol. in 4°. L' *Istoria naturale* di *Plinio* era stata denominata la *Biblioteca de' Poveri*; il *Dizionario Genealogico* può ragionevolmente appellarsi la *Biblioteca de' Ricchi*, perchè la *genealogia* è più o meno lunga, secondo che si è pagato più o meno l' estensore. Moltissime famiglie illustri non vi si trovano affatto, ovvero non vi sono, che in un picciolissimo spazio; mentre i falsi nobili, o nobilitati di fresco occupano un terreno immenso. Sarebbe a desiderare, che si togliessero questi difetti in una nuova edizione; ma può egli ciò farsi senza ferire l' orgoglio degl' interessati? Il primo compilatore dava altresì ciascun anno delle *Strene alla Nobiltà*, in 12.

DESBOULMIERS (Giovanni Agostino Giuliano). Questo è il nome, sotto cui si è fatto conoscere nel mondo quest' autore, e che preferì a quello di suo padre. Entrò dapprima nelle truppe leggiere di Francia; ma, non avendovi incontrata fortuna, si rivolse alle lettere. Cominciò dai Romanzi, diede in appresso alcuni Drammi comici, e compilò in 7 vol. in 12 l' *Istoria della Commedia Italiana*, e quella *della Fiera* in 2. vol. Una tale prolissa raccolta è scritta con leggiadria, ma in uno stile scorretto e neologico, cioè con

con affettato uso di vocaboli nuovi e strani. I suoi *Drammi-Comici* sono il *Buon-Signore*, e *Toinon-Toinette*. Morì questo poeta da una malattia di petto nel 1771 in età di circa 40 anni. Era uomo di bel tempo, e che scriveva con facilità. Si hanno ancora di lui varj *Romanzi*, ove sono piacevoli avventure: il più conosciuto ha per titolo: *Un pò di tutto*. Questo è un rimpasto di novellette, tra le quali però ve ne sono alcune aggradevoli. Vi s' incontrano anche de' versi, che per altro non formano la parte brillante di tale raccolta. La sua *Storia del Marchese di Solanges*, e quella *delle Zitelle del* XVIII *secolo* hanno avuto qualche efimero successo.

DESBROSSES, *Ved.* BROSSES.

DESCARTES (Renato), in latino *Cartesius*, e però dagl' Italiani denominato comunemente *Cartesio*, nacque il 31 marzo 1596 all' Hare nella Turena, di nobile ed antica famiglia. Suo padre, *Gioachino Descartes*, consigliere nel parlamento di Bretagna, gli diede il soprannome di *Perron*, picciola signoria nel Poitou. Il giovine *Renato* fece i suoi studj nel collegio de la Fleche. A motivo sì della sua delicatezza di salute, che della sua inclinazione allo starsene meditando, il rettore permettevagli, che si trattenesse lungamente in letto. Il giovane filosofo prese talmente quest' abitudine, che se ne fece l' usata maniera di studiare per tutto il corso di sua vita. In gran parte alle intere mattine, che passava nel suo letto immerso nella più grande oscurità, siam debitori di quanto di più importante ha prodotto il suo talento. Impegnato dal suo genio, non meno che dalla sua condizione a portar le armi, servì in qualità di volontario all' assedio della Rosella, ed in Olanda sotto il principe *Maurizio*. Trovavasi in guarnigione a Breda, quando venne publicato il famoso problema matematico d' *Isacco Becman*, principale del collegio di Dort: ei ne diede la soluzione, e compose anche circa quel tempo il suo *Trattato di Musica*. Dopo essersi trovato a diversi assedj, passò a Parigi, per dedicarsi interamente alla filosofia, alla morale, alle matematiche. Egli non volle più leggere, se non in quel che chiamava il *gran Libro del Mondo*, ed occupossi onninamente ad ammassare sperienze e riflessioni. Altra volta in sua pri-

miera gioventù aveva fatto pure un viaggio alla capitale, ma allora non erasi fatto guari distinguere nel mondo, che per la sua eccessiva passione pel giuoco, nel quale per altro era assai fortunato. Estintasi in lui questa lusinghiera, e troppo spesso funesta passione, anche mercè i consiglj e le insinuazioni del *P. Mersenne* suo amico, la filosofia ne profittò assaissimo. Aveva egli in fatti tutto ciò, che abbisognava per far cangiare aspetto a questa scienza. Una brillante e forte fantasia, che il fece divenir uomo singolare nella sua vita privata, ugualmente che nella sua maniera di ragionare; un ingegno fecondo di raziocinj; cognizioni cavate da lui stesso, più che dai libri; molto coraggio per combattere i pregiudizj. Trionfava allora in Francia la filosofia peripatetica; ed era cosa pericolosa il volerla attaccare direttamente. Però *Descartes* si mise a viaggiare; ed il Giubileo del 1625 gli porse un' occasione di soddisfare la brama, che aveva da lungo tempo di veder l'Italia. Dopo essersi trattenuto alcuni mesi a Roma, ne partì nella primavera, e scorse le principali città della Toscana. Fece visita a tutti gli uomini dotti, che trovavansi ov' ebbe occasione di passare; e reca stupore, che non vedesse in Firenze il famoso *Galileo*, di cui sembra altresì che non conoscesse molto le opere. Finalmente, dopo varj giri, si ritirò l'anno 1630 in Olanda colla mira di non avere alcuna spezie di dipendenza, che lo forzasse a rispettare il vecchio idolo del Peripateticismo. Sin da giovine era stato indifferente riguardo alla fortuna. Non ebbe, che circa 7000 lire di patrimonio (così dice il Testo Francese, forse deve intendersi di rendita, poichè non sembra molto conciliabile una tanta ristrettezza colle altre circostanze della sua vita); ma stimava più mille franchi per retaggio di famiglia, che dieci mila ottenuti per altro titolo. Giammai volle accettare soccorsi da verun particolare. Il conte *d'Avaux* gli spedì in Olanda una somma considerevole; ma ei la ricusò. Molte altre persone gli fecero simili offerte; egli ringraziolle, e si fece carico d'esser riconoscente verso le medesime, senza partecipare de' loro benefizj. *Sta al publico*, diceva egli, *il pagare ciò, che fò pel publico*. La sua maniera di farsi ricco era quello di minorare la pro-

propria spesa: vestiva colla massima filosofica semplicità, e frugalissima era la sua tavola. Da che si fu ritirato in Olanda, non portò mai altro abito, che di semplice panno nero. Alla sua mensa, a guisa del buon *Plutarco*, preferiva i legumi e le frutta all' insanguinata carne degli animali. Il suo dopo pranzo era distribuito tra la conversazione de' suoi amici e la coltivazione del suo giardino: dopo aver la mattina situato un pianeta, passava la sera a coltivar un fiore. Avea una debole salute; ma ne prendeva cura, senza rendersene schiavo. L' importanza di conservare questo primario tra i beni temporali, era tale a' suoi occhi, che scriveva al *P. Mersenne*. = Io non ho giammai
„ avuta tanta cura di conservarmi, quanto al presente; ed in vece che io pensava un tempo, che la morte non potesse togliermi, se non 30, o 40 anni al più, essa non potrebbe oramai sorprendermi, senza togliermi la speranza di più d' un secolo; perchè mi sembra veder evidentemente, che se noi ci guardassimo solamente da certi sbaglj, che usiam di commettere nella regola di nostra vita, potremmo senz'altra invenzione pervenire ad una vecchiaja molto più lunga e più felice =. E' notorio, quanto su di essa influiscano le passioni; però *Descartes*, che non ignoravalo, adopravasi incessantemente a regolarle. In tal guisa pure *Fontenelle* è giunto a vivere quasi un secolo. Bisogna confessare, che una tal regola non riuscì egualmente bene a *Cartesio*, poichè talvolta se ne allontanava. Ma, scriveva egli un giorno, *in vece di trovar il mezzo di conservare la vita, se n' è trovato un altro molto più sicuro, ed è quello di non aver paura della morte*. Nel lungo suo soggiorno di venti anni ne' Paesi-Bassi, meditò molto, si fece alcuni fanatici seguaci e molti nemici. L' università di Utrecht fu Cartesiana sin dalla sua fondazione, mercè il zelo di *Renneri* e di *Regio*, ambi discepoli di *Descartes*, e degni di esserli. Il primo appellavalo *mea Lux*, *meus Sol*, *mihi semper Deus*; il secondo riguardavalo, „ come straordinariamente suscitato per dirigere la ragione degli altri uomini. „ Ma un certo, appellato *Voezio*, orgoglioso imbroglione, invasato delle scolastiche chimere, essendo divenuto rettore di quest' università, proibì l' in-

l'insegnare in essa i principj del filosofo francese. Invano *Descartes* aveva impiegato il più sottile acume del suo ingegno a radunar le prove dell'esistenza di Dio, ed a cercarne anche delle nuove; ciò non ostante fu accusato di negarla da questo nemico del senso comune. Nè minori ostacoli incontrò la sua filosofia in Inghilterra, e ciò appunto gl' impedì il fissarvisi in occasione d'un viaggio, che fece colà. Passò indi per qualche tempo a Parigi; ma inutili furono i tentativi di *Luigi* XIII. e del cardinale *di Richelieu*, per tirarlo alla corte: la sua filosofia non era fatta a tal'uopo. Nulladimeno gli venne assegnata una pensione di 3000 lire, di cui egli ebbe la patente, senza nulla però parteciparne, il che gli fece dire ridendo, che *giammai alcuna pergamena eragli costata tanto*. Desiderava già da lungo tempo la regina *Cristina* di vedere questo grand' uomo: ella volle approssimarlo al suo trono. Fu incaricato di tale maneggio *Chanut*, ambasciadore di Francia alla corte di Svezia, e dapprima incontrò non poca difficoltà a riuscirne. = „ Un uomo, nato ne' giardini della Turena (scriveva „ *Descartes* al maneggiante), „ e ritirato in una terra, „ ove, a vero dire, havvi „ meno mele, ma forse più „ latte, che nella terra promessa agl' Israeliti, non „ può agevolmente risolversi „ a lasciarla, per andar a „ vivere ne' paesi degli orsi, „ tra le nevi ed i ghiac„ ci. = *Pongo*, diss'egli altra volta, *la mia libertà a sì alto prezzo, che tutt' i re del mondo non potrebbero comprarla*. Pur tuttavolta cedette finalmente alle pressanti continuate inchieste, e si recò a Stockolm, risoluto di nulla dissimulare de' suoi sentimenti a questa principessa, o pure di ritornarsene a filosofare nella sua solitudine. *Cristina* gli fece l'accoglienza, che meritava, e lo dispensò da tutte le soggezioni solite de' cortigiani. Pregollo a trattenersi a conferir seco lei ogni giorno alle ore 5 del mattino nella sua biblioteca. Volle farlo direttore di un' Accademia, che divisava di stabilire, assegnandogli un' annua pensione di tre mila scudi. In somma gli diede tante dimostrazioni della più distinta considerazione, che quando egli morì, si pretese, che fosse stato avvelenato per invidia e gelosia de' grammatici di Stockolm, troppo inviperiti per la preferenza, ch' ei dava alla

alla filosofia sopra le lingue. Ciò non ostante il vero veleno, che gli accorciò la vita, deve piuttosto attribuirsi alla poco buona regola nella fatica, alla nuova maniera di vivere, ed alla qualità del clima, tanto differente da quello della sua patria. *Descartes* aveva stesi, al principio del 1650, gli statuti di un' Accademia, che doveva stabilirsi a Stockolm, e portolli alla regina il dì primo di febbrajo, che fu l'ultimo, in cui vide questa principessa. Al suo ritorno dal palazzo, cominciò ad avere de' presentimenti d' una malattia, che doveva por termine a' suoi giorni, ed il dì susseguente fu attaccato da una febbre continua con infiammazione de' polmoni. *Chanut*, che allora era risanato da una simile malattia, volle far fare a *Cartesio* la stessa cura; ma la sua testa era così imbarazzata, che non gli si potè far intendere ragione, e ricusò ostinatamente il salassò, dicendo, quando se gliene parlava: *Signori, risparmiate il sangue francese*. Acconsentì nientemeno alla fine, che se gli facesse; ma era troppo tardi, ed il male aumentava sensibilmente; sicchè il dì 11 febbrajo sudetto 1650 l' illustre filosofo cessò di vivere nell' anno 54° di sua età. La regina avrebbe voluto farlo sotterrare appresso i monarchi di Svezia, con pompa conveniente, e fargli innalzare un mausoleo di marmo; ma *Chanut* ottenne dalla medesima, che fosse sotterrato con più semplicità nel cimitero dell' ospitale degli Orfani, secondo l'uso de' Cattolici. Il suo cadavere rimase a Stockolm sino all' anno *1666*, nel quale per cura di *Dalibert*, tesoriere di Francia, fu levato di là, e trasferito a Parigi, ove con gran pompa venne di nuovo sepolto il 24 giugno 1667 nella chiesa di S. Genovefa del Monte, e collocato nella stessa chiesa il suo busto con una onorevole iscrizione in versi francesi, che tradotta in italiano porta il seguente significato:

Descartes, *onde qui la tomba onori*,
Lo sguardo de' mortali al lume aperse,
E rispettando il Nume, come ei tratto
Abbia il mondo dal nulla, ha lor mostrato,
Per mille scritti il nome suo già vola;
Che misurando ognor la terra e il cielo,
E le nubi e gli abissi insiem trascorse.
Eppur soccombe al solito destino,

Ei,

Ei, che vivrebbe ancor,
quanto i suoi libri,
Se da morte campar potes-
se il saggio.

Cartesio era d'una statura un pò più alta che la mediocre, ma assai delicata e ben proporzionata. Aveva la testa grossa, la fronte spaziosa, e che sporgeva in fuori, la carnagione pallida, la bocca assai larga, il naso ben formato, i capelli neri, gli occhi bigj, tendenti piuttosto al nero, lo sguardo piacevole, il volto sempre sereno, e un tuono di voce molto soave. Nel 1777 *Luigi* XIV fece fare in marmo la di lui statua da M. *Pajou*. L'uomo insigne meritava bene un tal onore. Se *Cartesio* ebbe alcune debolezze dell'umanità, ebbe altresì le principali virtù da filosofo. Sobrio, temperante, amico della libertà e del ritiro, riconoscente, liberale, sensibile all'amicizia, tenero, compassionevole, non conosceva che le passioni dolci, e sapeva resistere alle violente. *Quando mi si fa un' offesa*, diceva egli, *procuro di sublimare la mia anima tanto in alto, che l'offesa stessa non possa giugnere sino a lei*. Nè più della vendetta lo agitò l'ambizione. Come *Ovidio*, diceva: *Vivere nascosto è viver felice*. Pensava, come *Seneca* il tragico, *essere una sventura il morir troppo conosciuto dagli altri, senza aver conosciuto se stesso*. In un momento, in cui era indispettito per le brighe suscitategli, aveva risoluto di nulla più dare alle stampe, neppure le sue *Meditazioni Metafisiche*: quella delle proprie opere, che più apprezzava. *Avrei*, diss'egli, *una ventina di approvatori, e migliaja di nemici. Non è egli meglio, che me ne taccia, e m' istruisca nel silenzio?* Nulladimeno non potè resistere all'amore paterno; ma pria di dar in luce la sua opera, la comunicò ai più dotti uomini dell'Europa, ed a molti teologi. *Voglio*, ei disse, *procurarmi il sostegno dell' autorità, poichè la verità è così poca cosa, quando è sola*. Quantunque Descartes non avesse quella sciolta leggiadria della conversazione del gran mondo, pure nel commercio aveva una dolce pulitezza, la quale era ancor più ne' suoi sentimenti, che nelle sue maniere. La sua anima era sensibilissima ed umanissima. Trattava i proprj servi, come amici sfortunati, considerandosi egli stesso incaricato a consolarli. Era per li medesimi la sua casa una scuola di costumi, e divenne per molti di essi an-

anche una scuola di matematiche e di scienza (*Ved.* II. GILLON). Narrasi, che istruivali con paterna bontà, e che quando non avevano più bisogno del suo soccorso, rendevali alla società. Un giorno uno di essi volle ringraziarlo. *Che fate voi? gli diss' egli, voi siete mio eguale : io pago un debito.* Questo filosofo lasciò una quantità di opere. Le principali sono : I *Principj*, le *Meditazioni*, il *Metodo*, il *Trattato delle Passioni*, quello *della Geometria*, il *Trattato dell' Uomo*, ed una gran Raccolta di *Lettere* : in tutto 13 Vol. in 12. La sua *Geometria* fu anche impressa in Amsterdam, 1683 Vol. 2 in 4°, e ristampata in 4° fig° Francfort 1695, aggiuntovi il suo *Compendium Musicæ*. I suoi *Opuscoli Fisici e Matematici*, trovansi impressi, Amsterdam 1704 in 4° e vi è pure un' edizione de' suoi *Principia Philosophica*, Amsterdam 1663 in 4°, annunciata per rara. Di tali opere aveane egli composte alcune in latino, altre in francese ; ma i suoi amici le hanno tradotte reciprocamente in ciascuna lingua. L'edizione latina, stampata in Olanda, forma 6 volumi in 4°. Trovasi tra le sue *Lettere* una piccol' opera latina, intitolata : *Censura quarumdam Epistolarum Balzacii*, = Giudizio intorno alcune Lettere di BALZAC =. Secondo l' ab. *Trublet* questo scritto è un capo d' opera di buon gusto. *Cartesio* non sarebbe stato meno abile di *Aristotile* a dar regole di eloquenza e di poesia. Ma ciò, che più ha contribuito a render immortale questo grand' uomo, è l' applicazione, che ha saputo fare dell' algebra alla geometria : idea, che sarà sempre la chiave delle più profonde ricerche della geometria più sublime, e di tutte le scienze fisico-matematiche. E' questa la parte più solida e meno contesa della sua gloria (*Ved.* HARIOT). Non è giunto sì avanti, come hanno creduto i di lui seguaci, dice un uom di spirito, ma troppo vi vuole per convenire, che le scienze gli deggiano così poco, come pretendono i di lui avversarj. Il solo suo *Metodo* avrebbe bastato a renderlo immortale. I principj, stabiliti in questo eccellente libro, sono i seguenti. = Vo-
„ lete voi rinvenire la ve-
„ rità? formate il vostro spi-
„ rito, rendetelo atto a ben
„ giudicare. Per giugnere a
„ questo scopo, non lo ap-
„ plicate da prima, se non
„ a ciò, che può conoscer
„ be-

„ bene da se stesso. Per conoscer bene, non andate in cerca di ciò, ch'è stato scritto o pensato pria di voi; ma sappiate attenervi a quello, che da voi stessi riconoscete per evidente. Voi non troverete guari la verità senza l'uso del metodo; questo consiste in ridurre le proposizioni composte a proposizioni semplici, ed in ascendere gradatamente d'una in altra. A fin di perfezionarvi in una scienza, scorretene tutte le quistioni, connettendo sempre i vostri pensieri gli uni agli altri. Quando la vostra mente non comprende, sappiate fermarvi. Esaminate le cose le più facili, in tal guisa vi avvezzerete a mirar fisamente la verità, ed a riconoscerla. Volete voi aguzzare il vostro intelletto, e prepararlo a fare un giorno delle scoperte da se stesso? esercitatelo da prima circa ciò, ch'è stato inventato dagli altri. Seguite soprattutto le scoperte, nelle quali vi è ordine e connessione d'idee; e quando la vostra mente avrà esaminate molte proposizioni semplici, provi a poco a poco ad abbracciare più oggetti in una volta; ben presto acquisterà forza ed estensione. Finalmente mettete a profitto tutti gli ajuti dell'intelletto, della fantasia, della memoria e de' sensi, per paragonare ciò, ch'è già conosciuto, con ciò, che non lo è, e scoprire l'uno con l'altro. = La *Diottrica* di *Cartesio*, non meno stimata del suo *Metodo*, è la più grande e la più bella applicazione, che per anche siasi fatta della geometria alla fisica. La sua *Metafisica* ha gittate le fondamenta della buona fisica, e della sana morale. Con essa ha egli solidamente provata l'esistenza di Dio, la distinzione del corpo e dell'anima, l'immaterialità degli spiriti. In fine nelle opere stesse, che sono le meno lette, scorgesi brillare da per tutto il genio inventore. Coloro, che hanno trattato i suoi sistemi da *Romanzi*, non ne avrebber saputo far eglino di così ingegnosi. La sua Teoria de' *Vortici*, che pur riconosce, come osserva il *Dutens*, i primi semi da *Leucippo*, e dopo lui da *Democrito*, quantunque abbia troppo dell'ipotetico e dello stravagante, mostra nondimeno la sublimità del di lui talento, e la profondità delle di lui speculazioni. Bisogna (dice *Fontenelle*) ammirar sempre

Cartesio, seguirlo qualche volta. Posto nella necessità di creare una nuova fisica, non poteva darne una migliore. L' edificio è vasto, nobile e ben inteso; è un peccato, che il secolo, in cui vivea, non abbiagli forniti migliori materiali. Osò almeno insegnar ai begl' ingegni a scuotere il giogo della scolastica, dell' opinione, dell' autorità, de' pregiudizj e della barbarie. Pria di lui non eravi guari alcun filo nel labirinto della filosofia; almeno egli ne diede uno, di cui valersi, qualor si fosse smarrita la via. S' ei non ha pagato in buona moneta, dice uno scrittore, non è poco, che abbia screditata la falsa. Se cerchinsi (dice M, *Thomas*) i grandi uomini moderni, co' quali possa paragonarsi *Descartes*, se ne troveranno tre, *Bacone*, *Leibnizio* e *Newton*. Nell' approssimarlo a questi tre celebri filosofi (continua il predetto Scrittore), = oserei „ dire, che aveva delle viste non meno nuove e „ molto più estese di quelle „ di *Bacone*; che ha avuto „ il lampo e l' immensità „ dell' ingegno di *Leibnizio*, „ ma assai maggiore consistenza e realità nella sua „ grandezza; che finalmente ha meritato d' esser posto a lato di *Newton*, perchè ha creata una parte „ di *Newton* medesimo, senza essere stato egli creato „ da alcuno, fuorchè da se „ stesso; perchè se l' uno ha „ scoperte più verità, l' altro ha aperta la via di „ tutte le verità. Geometra „ ugualmente sublime, benchè non abbia fatto così „ grande uso della geometria; più originale pel suo „ ingegno, quantunque quest' ingegno abbialo sovente ingannato; più universale nelle sue cognizioni, „ come ne' suoi talenti, sebbene meno saggio e meno sicuro ne' suoi andamenti, avendo forse in „ estensione ciò, che *Newton* aveva in profondità, „ fatto per concepire in grande, ma poco fatto per indagar minutamente, mentre *Newton* dava alle più „ tenui minuzie l' impronta „ del genio =. (*Veggasi* un altro parallello di esso con *Newton* all' articolo IV. CASTEL). La sua filosofia, che lui vivente aveva avuta una folla di antagonisti, incontrò dopo la di lui morte le più grandi contraddizioni in Francia (*Ved.* GASSENDI, e ROBERVAL). Si pose in opera ogni mezzo per annichilarla, o almeno per bandirla dalle università e dalle scuo-

scuole. Ebbevi in tale proposito una viva contesa per più anni in quella di Angers. Il celebre P. *Lami* dell' Oratorio, che insegnava allora in questa città, fu la vittima del suo attaccamento al Cartesianismo; venne mandato in esilio a S. Martino di Miserè nella diocesi di Grenoble. Il Generale dell' Oratorio proibì a tutt' i professori della sua congregazione l' insegnare questa nuova filosofia; sì profonde radici avea gettate quella di *Aristotile*, benchè ridicola ed assurda! Una tale controversia fece uscir alla luce varj scritti, obbliati oggidì, a riserva della *Supplica de' Signori nostri del Monte Parnaso*. Fu composta da *Bernier*, per porre in derisione quella, che l' università di Parigi voleva presentare al parlamento, onde impedire, che non s' insegnasse la filosofia di *Cartesio*, come atta a rovesciare il regno. Non si è ancor dimenticato il *Decreto burlesco, firmato nella gran-camera di Parnaso in favore de' Maestri nelle arti, medici e professori dell' università di Stagira, o sia il paese delle Chimere, pel mantenimento della dottrina di Aristotile*. Quest' ultimo pezzo, che non è mancante di sale, trovasi nelle opere di *Despreaux*, che lo compose di concerto con *Dongeois*, suo nipote, *Racine* e *Bernier*. Malgrado le contraddizioni provate dapprima dal Cartesianismo in Francia, questo ebbe nondimeno varj illustri seguaci. Alla testa di essi può mettersi il P. *Malebranche*, che però non lo ha seguito in tutto; gli altri sono stati *Rohault*, *Regius*, *Fontenelle*, *Pivato di Molieres &c.* de' quali possono consultarsi i rispettivi articoli. Appena le università eransi poi finalmente indotte a sottopporsi alla dottrina di *Cartesio*, alla quale dapprima non aveano voluto sacrificar *Aristotile*, che bisognò abbandonarla per *Newton*. Sono ormai presso a cinquant' anni, che insorsero in Francia varj partigiani dell' Inglese filosofo, come *Maupertuis*, *Voltaire &c.* Durarono essi molta pena a far adottare le di lui idee; ma finalmente queste si fecero largo in tutte le accademie; ed al presente tutt' i professori delle università insegnano la filosofia Inglese, sia ciò, perchè la moda influisca anche sulle opinioni della scuola, o piuttosto perchè il *Newtonianismo* abbia in realtà più solidi fondamenti, che il *Cartesianismo*. Non avrà di-

scaro il lettore, che lo rimettiamo pel di più all'Elogio di *Descartes*, pronunziato da M. *Thomas*: eloquente discorso, che ha riportato il premio dall'accademia Francese nel 1765. (*Veggansi* pure la *Vita*, che ne ha scritta M. *Baillet*, e l'articolo del medesimo BAILLET in questo Dizionario). Venne publicata a Parigi nel 1695 la *Storia della Congiura, fatta a Stockolm contro* DESCARTES: Storia, la quale non è altro, che un molto piacevole Romanzo. Le *Qualità*, gli *Accidenti* e le *Forme sostanziali*, che *Descartes* aveva rigettate dalla sua filosofia, sono i terribili nemici, che congiurano alla di lui perdita. Il *Calore* prende l'assunto di eseguire il loro disegno contro questo novatore. Opera esso con tale violenza nel corpo di questo filosofo, che vi eccita una febbre, la quale sconcertagli anche il cervello, ed in pochi giorni lo pone sul cataletto. Quattro anni pria di cotal facezia, il P. *Daniel* aveva dato in luce il suo *Viaggio al mondo di Descartes*; questo vien ad essere una critica delle di lui opinioni, la quale ebbe molto successo, ma che si legge poco, dappoichè si sono dileguati i numerosi partigiani di *Descartes*, e non vi è quasi più alcun Cartesiano da combattere.

II. DESCARTES (Caterina), morta a Rennes il 1706, nezza del celebre filosofo, sostenne degnamente la gloria di suo zio, mercè il suo talento e sapere. Un bello spirito disse di lei, *che l'ingegno del gran* Renato *era passato alla conocchia*. Ella scriveva molto bene in versi ed in prosa. Sue produzioni sono: L'*Ombra di Descartes*, e la *Relazione della morte di Descartes*: due componimenti, l'ultimo de' quali, misto di prosa e di versi, è scritto in una maniera ingegnosa, naturale e delicata.

I. DESCHAMPS (Francesco Michele e Stefano), *Ved.* CHAMPS n. I e II.

* II. DESCHAMPS (Giacomo), dottore della Sorbona, nato a Virunmerville diocesi di Rouen il 6 marzo 1677, morto il 3 ottobre 1759 a Dangu nella stessa diocesi, di cui era curato già da 31 anno circa, ebbe le virtù e le cognizioni degne del suo stato. Si ha di lui una nuova *Traduzione* del profeta *Isaia*, ch' ebbe alquanto successo, e che incontrò alcune critiche: questa comparve nel 1760 in 12. L'Ab. *Deschamps*

champs lasciò morendo t' i suoi mobili alla su rochia, a condizione mantenesse una maest scuola, e che si dispe ciascun anno una certa ma ai poveri. Aveva somma cura dell' educa della gioventù, e le piante, coltivate sotto i occhi, diedero preziose alla religione ed alla tà. Vi è stato un altro DESCHAMPS, prete fran morto a Londra nel 1 Questi, trovandosi a insbergh col gran *Fe* re di Prussia, allora pri reale, voll' entrare in petenza col favorito nel fare la traduzione Logica di *Wolfio*, ed gliargliene la dedica. Il vine principe mostrò di prezzar poco tale dedica il pretazzuolo per vendi sene, procurò di porre in dicolo i letterati, cui *Fed co* accordava la sua confid za. Segnatamente nel 1 in Berlino publicò un volume di *Lettere*, in delle quali dipinse *Volta* nella più rozza e ridicola gura. *Federico*, allora m narca, non ebbe difficoltà battere il piccolo *Deschamp* colle armi stesse, da esso im piegate contro i di lui amici. Fece rappresentare nel suo castello una *Commedia*, da esso composta, nella quale tra l' altre scene eravene una d' un librajo nel suo magazzino, che dopo aver annoverati varj libri di buon esito, indicava un ammasso di negletti volumi, dicendo: *Questa è la Filosofia di Deschamps: la vendo a peso.*

DESESSARTS. *Ved.* ESSARS, *ed* HERBERAY.

DESFONTAINES, (l' Abate) *Ved.* II. FONTAINES.

DESFORGES, MAILLARD (Paolo), nato a Croisic nella Bretagna il 1699, rimase totalmente ignoto, benchè di tempo in tempo andasse inviando poetici componimenti a diversi Giornali. Non avendo potuto riuscire sotto il proprio nome, s' ideò, verso l' anno 1732, di scriver delle *Lettere*, metà prosa e metà versi, sotto il nome di Madamigella *Malcrais de la Vigne*. Tutt' i Poeti a gara celebrarono questa nuova Musa, e le fecero anche varie galanissime dichiarazioni. Finalmente *Desforges* depose la maschera, e fu fischiato dai suoi ammiratori e da' suoi amanti. L' avventura di questo tsto ermafrodito del arna diede luogo al capo ope della *Metromania di iron*. Il poeta messo in ri colorese la cosa, come se non

non fosse, nè lasciò per questo di publicare la raccolta delle sue *Poesie* in 2 vol. in 12. Un verseggiare basso e neglètto, racconti prolissi e mal condotti, uno stile facile, ma diffuso: tali sono i difetti, che le hanno precipitate nell'obblìo. Poco lor sopravvisse l'autore, mancato di vita nel 1772. Era uomo di soavi maniere, pulito e di buona compagnia.

* DESGABETS (Roberto), nato di nobile famiglia a Dugni, villaggio della diocesi di Verdun, fecesi Benedettino di S. Vannes. Nominato procuratorgenerale della sua congregazione, fu uno di quelli, che più contribuirono a metter in decoro le scienze nel suo ceto. Essendo stato mandato a Parigi pariménti nella suddetta qualità di procuratorgenerale, profittò di un tale soggiorno per conferire, e contrarre intima amicizia co' più celebri uomini, che allora ivi fiorissero. Era in quel tempo in gran voga la filosofia di *Cartesio*, di cui egli parimenti era imbevuto, e maggiormente vi si confermò. Non v' era disputa d'impegno, adunanza, esperienza, o altra impresa filosofica, di cui egli pure non entrasse a parte. Fece prova della trasfusione del sangue sopra un suo amico in Parigi; ma questa scoperta, essendo stata per allora negletta, se l'appropriarono poscia gl' Inglesi, quantunque *Desgabets* fosse il primo ad idearla e porla in esecuzione (*Ved.* I. DENYS). Questo dotto Benedettino morì a Breuil presso Commerci nel 1678. Si hanno di lui più Opere, la maggior parte manoscritte, diffusamente annoverate dal *Moreri*, ma che non meritano la pena d' esser quì riferite, mentre le filosofiche, non meno che le teologiche oggidì sarebbero di poco o di niun uso. Molto scrisse intorno l' Eucaristia. Voleva trovare la maniera di spiegare questo ineffabile mistero, secondo i principj della nuova filosofia. Era meglio adorarlo umilmente secondo i principj della Fede. Così fece appunto, allorchè i superiori gli fecero intendere il loro timore, che non recasse qualche pregiudizio alla credenza della Chiesa.

DESGODETS (Antonio), architetto del re di Francia, nato a Parigi il 1653, inviato a Roma il 1674 da *Colbert*, cadde per viaggio nelle mani de' corsari, e fu condotto in Algeri. Dopo 16 mesi di cattività, sopportati con molta pa-

pazienza, fu riscattato, passò a Roma, e vi si trattenne tre anni. In tempo di tale soggiorno compose il suo libro degli *Antichi Edifizj di Roma, disegnati e misurati esattissimamente*, un vol. in f. con figure, impresso in Parigi il 1682. Molto tempo impiegato aveva l'autore a disegnare i preziosi avanzi de' monumenti, che decoravano l'antica capitale del Romano impero. Ei ne aveva rilevati i piani colla più gran precisione, e disegnate le elevazioni, gli spaccati ed i profili con somma giustezza. Fu così contento il gran *Colbert* del di lui travaglio, che impegnò il re a fare le spese dell' intaglio e dell' edizione; la quale però venne fatta a prò dell'autore, Parigi 1682 in f° figurato: libro assai raro e molto stimato dagl' intendenti e dalle persone dell' arte. I rami di quest' opera importante, dopo la morte di *Desgodets*, avvenuta nel 1728 in età di 75 anni, erano stati in mano d' un dilettante geloso; ma i suoi eredi si sono prestati a somministrarli, per darne una nuova edizione, che comparve nel 1779. Si sono stampati sopra le lezioni di *Desgodets*, dopo la di lui morte, *le Leggi del Fabbricare* 1776 in 8°, ed il *Trattato dell'arte di misurar le superfizie ed i solidi*, in 8°. Tra le sue carte si trovarono, un *Trattato degli ordini di Architettura, un Trattato dell' Ordine Francese*, uno *delle Cupole*, un altro *su'l Taglio delle pietre &c. &c.* ma questi manoscritti non sono venuti alla luce.

DESGROVAIS (N..), morto nel 1766, professore nel R. collegio di Tolosa di 63 anni, aveva insegnate con distinzione le belle-lettere in altre città. Era nato a Thiers presso Choisi-le-Roi nel 1703 da poveri genitori. Aveva la modestia e la semplicità di *la Fontaine*: preferiva l'oscurità e lo studio a qualunque posto. Era per altro un uomo informatissimo, e buon grammatico. Si ha di lui un' opera intitolata: *I Guasconismi corretti*, in 8°, di cui si è fatta una nuova edizione nel 1769. Questo libro, destinato a correggere i Guasconi, può esser utile ai forestieri ed ai rifugiati. L'autore aveva avute delle dispute coll' ab. *Des-Fontaines*, contro il quale publicò alcuni opuscoli, oggidì totalmente obbliati.

DESHAIS (Gio. Battista Enrico), pittore nato a Rouen nel 1729, morto nel 1765

più anni da saggio, zelante e pio pastore. Fu poi martirizzato verso il 409, allorchè gli Alani, gli Svevi e i Vandali devastarono le Gallie. La sua festa si celebra ai 27 di maggio. — Vi è stato un altro DESIDERIO, vescovo di Nantes verso il 451.

III. DESIDERIO (S.), nativo di Autun, succedette a *Vero* il 596 nell'arcivescovato di Vienna in Francia. Irritata contro di lui *Brunechilde*, perchè aveale rimproverati i di lei scandalosi disordini, lo mandò in esilio; lo richiamò poi, credendo di cattivarselo; ma trovandolo inflessibile, lo fece trucidare nell' anno 607 sulle rive del fiume Chalarone, a sette leghe da Lione. *S. Gregorio il Grande* aveagli scritte tre Lettere, nella prima delle quali cerca staccarlo dalla lettura de'poeti. — Egli è diverso da S. DESIDERIO vescovo di Cahors, di cui abbiamo più *Lettere* nel *Canisius* di *Basnagio*, e nella *Biblioteca de' Padri*. Questi morì nel 654 li 15 novembre.

* IV. DESIDERIO, ultimo re de' Longobardi, fu eletto da questa nazione dopo la morte di *Astolfo* nel 756. Era pria contestabile della corona, e duca di Toscana; circa la quale dignità però di duca della Toscana, muove alcune fondate difficoltà il *Muratori*. Dapprima mostrò il re *Desiderio* di voler andar molto d' accordo con papa *Stefano* II, e favorire ampiamente la Chiesa, poichè aveva bisogno dell' ajuto poderoso di esso pontefice, per dissuadere dalle di lui idee *Rachis*, che, invitato da alcuni principali signori, voleva ad ogni patto deporre l'abito monastico, e salire sul trono del fratello *Astolfo*, morto senza prole. Per allontanare questo formidabile competitore, *Desiderio* esibì al papa di restituirgli le piazze invase da *Astolfo*, e di aggiugnervi il ducato di Ferrara. L'accordo seguì, ed il pontefice, avendo ordinato a *Rachis*, che rientrasse nel suo convento, promise di sostenere l'elezione di *Desiderio* con un corpo di truppe Romane; e questi dapprima affettò tutta la riconoscenza ed amicizia. Ma questa buona intelligenza ebbe corta durata, poichè *Desiderio*, dopo ottenuto il suo intento, e morto che fu l'anno seguente *Stefano* II, cominciò le ostilità contro la sede apostolica, imitando i suoi antecessori, e facendo anche di peggio. Per vendicarsi contro il papa *Stefano* III, che aveva

va scacciato l'arcivescovo di Ravenna, eletto da esso *Desiderio*, questi fece cavar gli occhi ai due Legati speditigli dal pontefice a Pavia, per domandare le facoltà, che appartenevano alla chiesa di Roma; indi devastò varie terre della Chiesa, fece prigioniero il duca di Spoleti, e scacciò quello di Benevento, perchè erano del partito del papa. Se la sarebbe anche presa contro il re di Francia, allora fautore del papa; ma scorgendosi troppo debole in di lui confronto, ne depose il pensiere, anzi in appresso ne cercò l'alleanza. A tal effetto dopo la morte di *Pipino*, formò il progetto di dar in mogli le due principesse sue figlie ai due figliuoli di esso monarca di Francia, *Carlo* e *Carlomanno*. Appena ebbe ciò presentito il papa *Stefano*, che, temendo troppo funeste a' suoi interessi temporali le conseguenze di queste nozze, fece tutti gli sforzi per frastornarle. Scrisse una fortissima lettera ai due principi Francesi, loro dipingendo i Longobardi, come una nazione infame, da cui aveva tratta la sua origine la razza de' leprosi: tentò di loro provare colla Scrittura, che tali matrimonj erano illeciti; ed in fine loro minacciò, se vi acconsentissero, *anathematis vinculum*, & *æterni cum diabolo incendii pœnam*. Il matrimonio di *Carlomanno* non ebbe effetto, poichè questo principe mai volle acconsentirvi; onde in tale proposito ha preso un manifesto equivoco il *Giannone*, asserendoli effettuati tutti due. Ma rispetto a *Carlo*, poi appellato *Magno*, così bene seppe *Desiderio* impegnare la vedova regina madre, chiamata *Berta*, o, come dicon altri, *Bertrada*, ch' ella medesima recossi a far la dimanda della sposa, e mercè le sue premure si conchiusero le nozze l' anno 769. Il dispiacere del pontefice non fu minore del contento di *Desiderio*, il quale credeva in tal maniera avergli chiusa ogni strada di soccorsi, e grandi cose promettevasi da una tal unione. Ma presto svanirono le concepite speranze, mentre non mancarono modi di far sì, che *Carlo* ripudiasse la sua consorte, sotto pretesto d' essersele scoperta un' infermità, che rendevala inabile ad aver prole; onde il secondo anno di matrimonio la rimandò in Italia. *Desiderio* sentì al vivo un tale affronto, e siccome la regina *Berta* poco dopo rifugiossi presso di lui coi due piccioli nipotini, rima-

mastigli dal predefonto *Carlomanno*, i quali più non credeva sicuri in Francia dalle insidie di *Carlo*, così ben volentieri abbracciò *Desiderio* questa occasione, per potersi un giorno vendicare del medesimo *Carlo*. Al pontefice *Stefano* era succeduto *Adriano* I., presso cui *Desiderio* pose in opera ogni tentativo, perchè consecrar volesse in re di Francia i predetti due principini; ma l'accorto papa, non volendo disgustarsi col re *Carlo*, ed avendo sospetta la potenza del re Longobardo, fu sempre inflessibile ai continui di lui impulsi. Però *Desiderio*, perduta finalmente ogni pazienza, ricorse alla forza: invase l'Esarcato, ed in un tratto avendo preso Ferrara, Comacchio e Faenza, fece indi un'irruzione nella Pentapoli, devastando segnatamente Sinigaglia ed Urbino; e mostrando di voler andar per divozione a visitar le tombe de' SS. Apostoli, s'innoltrò a rovinare molte altre città del patrimonio di S. Pietro. *Adriano* ebbe ricorso al re di Francia, invitandolo a far la conquista dell'Italia; e questi, ben tosto aderendo al lusinghiero invito, volò in ajuto di lui con poderosissimo esercito. Pria di venir agli efficaci estremi della forza, *Carlo* tentò i mezzi della persuasione amichevole; ma *Desiderio* superbo ed ostinato non volle maj cedere, anzi radunò quante forze potè, per andare ad opporsi alla calata di *Carlo* in Italia. Alcuni, anche moderni, tra' quali il *Giannone*, sulla fede di *Godiffredo* di Viterbo, hanno detto, che tra i Franchi e i Longobardi seguiffe colla peggio degli ultimi una sanguinosa battaglia nel luogo, poi denominato *Mortara*; ma il *Muratori* dimostra, ciò esser insussistente. Tale fu il panico terrore sparso dal glorioso nome e dalle armi di *Carlo Magno*, che senza contrasto calò in Piemonte; e *Desiderio* non seppe vedere altro scampo, che quello di ritirarsi nella forte città di Pavia. Sostenn'egli per qualche tempo l'assedio; ma finalmente avendo inteso, che *Adalgiso* suo capitano aveva abbandonata la piazza di Verona, dovette capitolare anch'egli nell'anno 774, rendendosi prigioniero unitamente alla moglie ed ai figli. *Carlo Magno* spedilli in Francia, ove, secondo la più comune furono relegati nel monistero di Corbeja, dove per quel poco tempo che sopravvisse, dicesi, che *Desiderio* attendesse a far peni-

tenza de' suoi peccati. Anzi alcuni storici esaltano la di lui compunzione sino a farlo salire a tale santità, che andando a visitar di notte le chiese, gli si aprissero le porte da se stesse: Ma l'ingenuo *Muratori* tratta costoro non da storici, ma da romanzieri. Per altro anche ne' suoi tempi floridi *Desiderio* non fu totalmente privo di buona religione e di pietà, almeno per quanto indicar possono le pingui fondazioni e donazioni, da esso fatte di monasteri e di chiese, di cui alcune ne sussistono tuttora. De' suoi figli non ve n' ebbe, che un solo, il quale si sottraesse alle sventure della famiglia. Questo rifugiossi a Costantinopoli, ove fu decorato della dignità di patrizio. In tal guisa venne ad estinguersi in Italia il regno de' Longobardi, dopo una durata di 206 anni.

V. DESIDERIO (Guglielmo di S.), poeta Provenzale del XII. secolo, pose le *Favole di Esopo* in rime del suo paese. Si diede anche a conoscere per altre opere, tra le quali un *Trattato de' sogni*, in cui egli dà le regole per averne de' piacevoli. Tali regole si restringono a quelle di vivere sobriamente, di non sopraccaricarsi lo stomaco di alimenti, perchè non rechino alla testa vapori grossolani e tristi idee.

* VI. DESIDERIO LOMBARDO, così chiamato, perchè dicesi comunemente Lombardo di nascita, fiorì in Parigi, ove fu dottore della Sorbona, e viene annoverato tra quegli accademici, che scrissero in compagnia di *Guglielmo de Saint-Amour* per l' università di Parigi, in occasione delle di lei contese co' Frati Mendicanti, che per tale motivo l' hanno posto nella classe degli eretici. Egli in fatti viene perciò nominato da *S. Tommaso* di Aquino e da altri col titolo di Eresiarca. Il *Gesnero* accenna l' Opera, da esso scritta nel predetto argomento; ma non sappiamo, che sia mai uscita alla luce; nè che in alcuna biblioteca trovisi manoscritta.

VII. DESIDERIO GIULIANO, *Ved.* DIDIO GIULIANO.

VIII. DESIDERIO (ab. di Monte Cassino) *Ved.* VITTORE papa.

IX. DESIDERIO (S.), *Ved.* LIMOION.

X. DESIDERIO DE LA COUR, *Ved.* COUR (D. Desiderio de la).

DESIRE' (Artusio,) cattivo scrittore, poeta e prete

te fanatico, era animato dal più ardente zelo contro il Calvinismo; ma, siccome mancavangli i talenti, procurò di supplire colle buffonerie e colle cospirazioni. Entrò in tutti i furori della Lega, e coperse, come tutti gli altri furiosi imbecilli del suo tempo, la pazzia colla maschera della religione. Venne arrestato nel 1561, mentre era su la Loire, per recarsi a *Filippo* II re di Spagna. Alcuni monaci sediziosi aveanlo incaricato di presentare una supplica a questo monarca, per pregarlo di venire in soccorso della Cattolica religione, che supponevasi vicina a perire nella Francia. Il fanatico corriere fu condannato dal parlamento ad un'onorevole ammenda, ed a cinque anni di prigionia presso i Certosini. Ne uscì poco tempo dopo, e ritornò a Parigi, ove schiccherò della carta come pria. Ignorasi l'anno di sua morte, non meno che quello della sua nascita. Le sue Opere, che sono in gran numero, altro merito non hanno, che quello dell'assurdità, della goffaggine e dell'entusiasmo. Le principali sono: I. *Disputa di* Guillot, *il Porcajo della Villanella di S. Dionigi in Francia contro Giovanni Calvino*, in 16 nel 1558, in cattivi versi. II. *Il Gran-Giorno del Parlamento di Dio, publicato da S. Matteo*, 1574 in 16. III. *Lo strazio ed il diluvio de' Cavalli da nolo, col ritorno di* Guillot *il Porcajo, intorno le miserie e le calamità di questo regno presente &c.*, 1578. in 8°. IV. *Le battaglie del Cavalier celeste contro il Cavalier terrestre*, Parigi 1557 in 16, V. *Paragone delle* LII *Canzoni di* Clemente Marot, *da lui falsamente intitolate* Salmi di Davide, *fatto e composto di molte buone dottrine e sentenze preservative di eresia da Artusio* DESIRÈ, Rouen *Giovanni Over* 1560 in 16, e Parigi *Pietro Gaultier* 1561 e 1562 in 8°. Veggendo DESIRÈ il successo, che da principio ebbero i Salmi di *Marot*, loro oppose de' pii Cantici, ne' quali non si cura punto di esprimere letteralmente il senso de' Salmi; ma pensa solamente a fare un contrapposto alla traduzione di *Marot.* VI. *Dodici piacevoli ed armonici Cantici di divozione, che sono un contravveleno alle* LII. *Canzoni di Clemente Marot*, Parigi *Pietro Gaultier* 1563 * in 8°. VII. *La gran sorgente e fontana di tutt' i mali procedente dalla bocca de' bestemmiatori del S. Nome di Dio*, colla

colla *Ingratitudine de' ricchi verso i poveri*, Parigi, *Pietro Gaultier* 1561 in 8° in versi. VIII. Egli fu, che stese la *Supplica* al re di Spagna, trovatasegli indosso all'occasione del suo arresto nel 1561. Questa è inserita nel v Libro della *Storia Ecclesiastica di Beza* pag. 731 del 1° Vol. dell'edizione in 8°. nel 1580. IX. *L'origine e sorgente di tutt' i mali di questo mondo, a motivo della mancanza di correzione de' padri e madri co' loro figli, e della dissubbidienza di questi, unitamente alla troppo grande famigliarità e libertà, data a' servitori ed alle serve*; con *un piccol Discorso della Visitazione di Dio verso il suo popolo Cristiano, mediante l'afflizione della guerra, peste e carestia*, Parigi *Giovanni Dallier* 1571 in 8°, fogli 50 in prosa.

DESLANDES (Andrea Francesco Boureau), nato a Pondicheri nel 1690, commissario-generale della marina a Rochefort ed a Brest, membro della R. Accademia di Berlino, morì nel 1753 di 67 anni a Parigi, ov'erasi ritirato, dopo aver lasciati i suoi impieghi. Quest' uomo filosofo ameno, cittadino e letterato, sarebbe stato più utile alla Francia, se avesse potuto mettere un freno alla sua libertà di pensare. Tutte le sue opere sono di un uom di talento, ma non già di un Cristiano. Falsissimamente si è preteso, che avesse ritrattati alla sua morte varj arditi sentimenti, che aveva adottati in vita; ma l'istorica verità ci costrigne a confessare, ch' ei morì com' era vissuto. Pochi momenti pria di morire fece alcuni versi, che sono da vero Epicureo e Materialista, come può rilevarsi dalla seguente traduzione de' medesimi:

Dolce sonno, estrema pace,
Che tranquillo attende il saggio,
Io vedrò con guardo audace
Tutto da me fuggir nel gran passaggio.

Il P. *Malebranche* avrebbe voluto far entrare il *Deslandes* nella sua Congregazione: „ Ma varie considerazioni „ di famiglia (dic' egli), „ unite ad un viaggio, che „ indispensabilmente io doveva fare in paesi stranieri, m' impedirono di abbracciare un tale partito. „ Quanto ho ben io poi avuto da pentirmene, allorchè soprattutto abbandonato agli uomini, ed impegnato in un vortice di „ affari, ho sospirato la vita dolce e tranquilla, che „ avrei passata nell' Oratorio!

„ rio ! = I principali scritti usciti dalla di lui penna sono : I. La *Storia critica della Filosofia*, 4 Vol. in 12, di cui i tre primi comparvero ad Amsterdam il 1737. Le molte ricerche, le quali dovette fare per quest' opera, non esaurirono la di lui fantasia. Non vi sarà luogo a dolersi, che il suo stile sia freddo e pesante; e certamente non è il talento, ovvero, per toglier ogni equivoco, il bello spirito, quel che gli manchi. Può anzi tacciarsi piuttosto di affettazione, e *Voltaire* chiamavalo *un vecchio scolaro prezioso*, un *bello-spirito provinciale*. Le sposizioni della dottrina de' diversi filosofi presso lui non sono sempre esatte: o che non abbia ben intesa tale dottrina, o che volesse accomodarla alle sue peculiari opinioni. Nulladimeno sapeva conoscer gli uomini e i libri. I suoi ritratti, qualche volta un poco caricati, sono in generale rassomiglianti ai rispettivi soggetti, e le sue discussioni, sebbene erudite, non sono però nojose. II. *Saggio circa la Marina ed il Commercio*, in 8° : opera, che manca un poco di dialettica, di giustezza ed anche di gusto. Non vi è quasi veruna sorta di connessione tra le sue idee, e di rado esse nascono l' una dall' altra. III. *Raccolta di varj Trattati di Fisica e di Storia naturale*, atti a perfezionare queste due scienze, in 3. vol. in 12; nella quale trovansi varj pezzi interessanti. IV. *Istoria di Costanzo, Ministro di Siam*, 1755, nella quale questo ministro non è dipinto guari vantaggiosamente. V. *Viaggio d' Inghilterra*, 1717 in 12. VI. Varie *Poesie Latine*, che non sono senza merito, ma che non hanno quello della decenza. Faceva altresì de' versi francesi; ma questi erano o mediocri o cattivi. VII. Si hanno ancora di lui varie opere oscure, delle quali alcune sono state diffamate: *Pigmaglione*; *la Fortuna*; *la Contessa di Monferrato*: tutti opuscoli in 12; *Riflessioni su i grand' Uomini, che sono morti scherzando*, picciolo in 12. Oltre la mania di bello spirito, abbiam detto, che *Deslandes* aveva quella di spirito forte, e tale manìa traspira soprattutto in quest' ultima produzione, che in oltre non è molto atta ad impegnar l' attenzione. I grand' uomini, che cita, sono talvolta troppo piccoli, e molte delle loro facezie, da esso allegate, sono assai insi-

 pi-

pide. *Ved.* GASSENDI.

DESLAURIERS, commediante del palazzo di Borgogna, che vivea nel 1634; è autore delle *Fantasie di Bruscambille*, sovente ristampate in 12. Questo è un libro pieno delle più basse buffonerie.

DESLYONS (Giovanni), dottore della Sorbona, decano e teologale di Senlis, nacque in Pontoise nel 1615, e morì a Senlis nel 1700 li 26 marzo di 85 anni. Era un uomo singolare, che ordinò nel suo testamento d' essere sepolto in una cassa di piombo; non già per pompa, diceva egli, ma per andar contro l' abuso quasi universale di sotterrar i morti gli uni sopra gli altri, sì nelle chiese, che ne' cimiteri; il che credeva essere contro il XV canone del concilio d' Auxerre, che dice: *Non licet mortuum super mortuum mitti*. Si ha di lui un gran numero di Opere, scritte in un uno stile duro, affettato ed anche troppo diffuso; ma l' erudizione vi è versata a piene mani, e per l' ordinario accompagnata da molta solidità. Le principali sono: I. *discorsi Ecclesiastici contro il Paganesimo di Roi-boit*, 1664, ristampati nel 1670 in 12 sotto il titolo di *Trattato singolare e nuovo contro il Paganesimo di Roi-boit*. Si solleva gagliardamente contro la superstizione della *Focaccia dei re*, e la sciocchería *della fava*. M. *Barthelemi*, avvocato di Senlis, fece una lunga e triviale *Apologia del Banchetto dei Re*, 1664 in 12. II. *Lettera Ecclesiastica intorno la sepoltura de' Preti*. L' autore declama con forza non minore contro coloro, i quali pretendono, che i preti debban esser sotterrati colla faccia e i piedi rivolti verso l' altare. III. Un *Trattato dell' antico dritto del vescovo di Parigi sopra Pontoise*, 1694 in 8.° IV. *Difesa della vera divozione della SS. Vergine*, 1651 in 4°. Per altro *Deslions*, prescindendo dalle sue singolarità, era uomo stimabilissimo, dotto, appassionato per gli antichi usi della Chiesa, ansiosissimo di vederli ristabiliti, che predicava non meno coll' esempio che colla parola, e praticava la virtù pria d'insegnarla.

I. DESMAHIS, *Ved.* GROSTESTE.

II. DESMAHIS (Giuseppe Francesco Odoardo di Corsembleu), nato a Sualy-sulla Loire nel 1722, morì il 25 Febbrajo 1761 di 38 anni. Aveva moltissimo talento, ed un cuore al me-

de-

desimo non inferiore: si sentiva straziare dallo spettacolo delle altrui miserie. Più impegnato pe' suoi amici, che per se stesso, preveniva i loro desiderj. *Quando il mio Amico ride*, diceva egli, *sta a lui il manifestarmi, quale sia il soggetto della sua gioja; ma quando ei piagne, spetta a me lo scoprire il motivo della sua afflizione*. Mai si curò di avere grazie e ricompense. Ripeteva sovente alcuni versi, co' quali diceva:

Ben con picciolo dispendio
Ponno i numi satisfarmi
Se sol darmi = il necessario
Voglian con la sanità:
Da me il resto si farà.

Era solito dire: *Se regnassero l'unione e l'armonia tra i Letterati, questi, malgrado il tenue loro numero, sarebbero i padroni del mondo*. Un giorno gli venne letto uno scritto satirico; egli disse con indignazione all'amico, che glielo leggeva: *lasciate per sempre questo sgraziato genere, se volete conservare con me qualche aderenza. Alla prima altra satira, che fate, rompiamo ogn' intelligenza tra di noi*. Modesto in mezzo a' prosperi successi, disse più volte a' suoi amici: *Contento di vivere co' grandi uomini del mio secolo nel cerchio dell' amicizia, non ambisco punto d'essere collocato presso de' medesimi nel tempio della memoria*. Sin dalla più tenera gioventù diede prove della delicatezza del suo spirito, e mischiar seppe ai piaceri lo studio e la filosofia. Si hanno di lui: I. La Commedia dell' *Impertinente*, che fu applaudita: a dir vero, non arriva a quelle di *Moliere*; ma vi si trovano leggiadri ritratti, felici facezie, pensieri fini, ed il carattere principale vi è assai bene dipinto. II. *Opere Diverse*. Una poesia dolce e leggiadra, una versificazione facile ed armoniosa, un colorito fresco, pensieri delicati, elogi e tratti satirici ben concepiti: ecco il carattere di questa raccolta, ove distinguesi il *Viaggio di S. Germano*. Ravvisasi, che l'autore di buon'ora avea preso per modello *Voltaire*, ed imitollo assai felicemente. E' comparsa nel 1777 una compita edizione di tutte le sue *Opere*, fatta sopra i manoscritti, da lui lasciati, aggiuntovi il suo *Elogio Storico*, Parigi 2 Vol. in 12.

DESMAISEAUX (Pietro), della società Reale di Londra, era nato nell'Auvergne da un ministro Protestante. Egli si ritirò di buon' ora in Inghilterra, ed ivi

ivi morì nel 1745 di 79 anni. Era stato intimo amico di S. *Evremont* e di *Bayle*. Diede una *Edizione delle Opere* del primo in 3 Vol. in 4°, Londra 1705 colla *Vita* dell' autore, esatta, curiosa, ma troppo piena di piccoli dettagli e di minute discussioni. Publicò altresì la *Storia* del secondo, e quella delle di lui opere. Quest'ultimo scritto presenta un' idea di tutt' i libri di *Bayle*. Trovasi al principio del suo *Dizionario* della edizione del 1730, ed è stato ristampato nel 1732 all' Haia in 2 Vol. in 12. *Desmaiseaux* è anche l'editore della *Raccolta delle Opere di Bayle*, data in luce lo stesso anno in 4 Vol. in f.° . Si hanno di lui altre edizioni, che l'autore ha sovente accompagnate con *Note*, piene di aneddoti letterarj.

DESMASURES, *Ved.* MASURES.

DESMARAIS, *Ved.* II. REGNIER.

DESMARES, *Ved.* CHAMPMESLE.

DESMARES (Ogni-santi), prete dell' Oratorio, celebre per le sue prediche, era di Vire in Normandia. Venne spedito come deputato a Roma per difendere la dottrina di *Giansenio*: pronunciò a tale proposito davanti *Innocenzo* X un *Discorso*, che trovasi nel *Giornale di St. Amour*. Il suo attaccamento alle opinioni del celebre vescovo d' Ipri fu la cagione, ovvero il pretesto di più brighe, che furongli suscitate contro. Si andò in traccia di lui per condurlo alla Bastiglia; ma sfuggì alle ricerche, e ritirossi pel rimanente de' suoi giorni in casa del duca di *Liancourt* nella diocesi di Beauvais. Un giorno, ivi trovandosi *Luigi* XIV, dal predetto duca gli fu presentato il P. *Desmares*. Il vecchio disse a questo monarca con un' aria di candore e di libertà: *Sire, voglio chiedervi una grazia*. — *Dimandatela pure*, rispose *Luigi* XIV, *io ve la voglio accordare* — *Sire*, ripigliò il Religioso, *permettetemi, che prenda i miei occhiali, affine di considerare il volto del mio re*. Sì grato riuscì a *Luigi il Grande* questo complimento, che disse agli astanti di non averne mai inteso il più piacevole in vita sua. Il P. *Desmares* morì nel 1687 di 87 anni, dopo aver composto il *Necrologio di Porto-Reale*, stampato nel 1723 in 4°.

I. DESMARETS DI ST. SORLIN. *Ved.* MARETS n. II.

II. DESMARETS (Enrico), musico francese, nato

to a Parigi nel 1662, fu paggio della musica del re. Ottenne una pensione di 900 lire in età di 20 anni, non potendo occupare a motivo di sua giovinezza la carica di maestro di musica della regia cappella. In un viaggio, che fece a Senlis, sposò segretamente la figlia del presidente della elezione. Il di lei genitore lo perseguitò, incolpandolo, che l' avesse sedotta e rapita, e lo fece condannare a morte per sentenza del Castelletto. Il musico passò in Ispagna, ed indi nella Lorena; in fine il parlamento lo rilevò dalla condanna, contro di lui pronunciata. Morì egli a Luneville nel 1741 di 80 anni, lasciando de' *Mottetti* e de' *Drammi*, che non sono senza bellezza. Soprattutto viene stimato quello *d' Ifigenia*, ritoccato da *Campra*.

III. DESMARETS (Nicola), nipote di *Colbert*, e ministro di stato sotto il regno di *Luigi* XIV, poi controllor-generale delle Finanze, morto nel 1721, si mostrò degno di tale zio per le sue cognizioni e pel suo zelo. Lasciò una curiosissima *Memoria* della sua amministrazione. Questo scritto stampato più volte, non verrà mai ad esserlo troppo sovente per coloro, che vogliono aver cognizione del labirinto delle finanze. Trovasi negli *Annali Politici* dell' abate di *St. Pierre*.

DESMARETTES, *Ved.* V. BRUN.

DESMARQUETS (Carlo), procuratore nel Castelletto, morto in Parigi il 21 marzo 1760 di 62 anni, è conosciuto per un' opera utile ai forensi Parigini, intitolata: *Stile del Castelletto di Parigi*, 1770 in 4° *Ved.* altresì MARQUETS.

DESMOLETS (Pier-Nicola), bibliotecario della casa dell' Oratorio, contrada Sant' Onorato, morto il 26 aprile 1760, nell' ottantesimo terzo anno di sua età, a Parigi sua patria, si applicò particolarmente alla storia letteraria, ed in tal genere ebbe riputazione. I suoi costumi accrebbero lo splendore del suo sapere: era d'una compagnia amabile e dolce; e contava tra' suoi amici i primi letterati di Francia. La sua principal opera è una *Continuazione* delle *Memorie di Letteratura* di *Sallengre* in 11 Vol. in 12. (L' ab. *Goujet* ha avuta parte a quest' opera, che contiene alcuni pezzi singolari). Egli fu l' editore del Trattato *de Tabernaculo Fœderis* del P. *Lamy*, e di varj altri libri. *Ved.* POUGET.

DESMOULINS, *Ved.* MOULINS.

DESNOYERS, *Ved.* NOYERS.

DESPAUTERE (Giovanni), grammatico Fiammingo, nativo di Ninove, morto a Comines nel 1520, travagliò con somma assiduità e costanza, sebbene non avesse che un occhio. Lasciò de' *Rudimenti*, una *Grammatica*, una *Sintassi*, una *Prosodia*, un *Trattato delle figure e de' tropi*, stampati in un Vol. in f° sotto il titolo di *Commentarii Grammatici*, presso *Roberto Stefano* 1537. Queste Opere, tempo fa, erano in uso in tutti i collegi; ma dopo che se ne son fatte delle più metodiche, non si consultano più, se non dagli eruditi, essendo eccellenti per intendere il fondo della latinità. *Despautere* di *Roberto Stefano* è ben diverso dalle altre edizioni tronche e mutilate, quali si è pensato dover ridurle per uso degli scolari.

I. DESPEISSES (Antonio), nato a Montpellier nel 1595, esercitò dapprima la professione di avvocato nel parlamento di Parigi, ed indi nella sua patria. Si occupò per qualche tempo in aringar cause, ma un piccol accidente gli fece abbandonare quest' esercizio. Essendo egli all' udienza, s' ingolfò nelle digressioni, secondo l' uso di que' tempi, e si mise a parlar lungamente dell' Etiopia. Un procuratore, che stavagli di dietro, si lasciò sfuggire: *Eccolo nell' Etiopia, egli non ne uscirà più*. Cotali parole lo conturbarono in maniera, che non volle più aringare. Morì nel 1658 di 64 anni. Le sue Opere sono state impresse più volte. L' ultima edizione è di Lione 1750 in 3 Vol. in f° = „ Quest' autore (dice M. „ *Bretonnier*) è lodevolissi- „ mo per la sua gran fati- „ ca, ma pochissimo com- „ mendevole per la sua esat- „ tezza. Le sue citazioni „ non sono nè fedeli, nè giu- „ ste. Nulladimeno non la- „ scia d' essere un buon re- „ pertorio = *Ved.* BAUVES.

II. DESPEISSES (Giacomo), *Ved.* I. FARE.

D' ESPENCE, *Ved.* ESPENCE.

DESPERIERS, DESPINS, *Ved.* PERIERS, e PINS.

I. DESPORTES, *Ved.* PORTES.

* II. DESPORTES (Francesco), nato nel 1661 a Champigneul, villaggio della Sciampagna, da un ricco contadino, e mandato di 12 anni a Parigi presso un

un suo zio, ivi stabilitosi, in occasione d' una malattia, poco dopo sopraggiuntagli, diede a conoscere il suo talento per la pittura. Gli fu data, per trastullarsi e sollevarsi dalla noja nel letto, una stampa di figure in carta; ei si divertì a disegnarla, e questo saggio servì a far palese il suo gusto. Quindi, ricuperata la salute, venne posto presso un pittore Fiammingo, molto abile. in dipinger animali; ma in breve, essendo questi venuto a morte, rimase senza maestro, e si può dire, che non avesse più altra guida, che il suo ingegno e la sua natural inclinazione. In qualunque genere di pittura, a cui applicossi, riuscì eccellente, e presto salì in molto credito. Il re Luigi XIV lo proteste, lo impiegò, e lo ricompensò con beneficenze e pensioni. Circa il 1695 gli permise di passare in Polonia, ove soggiornò due anni, e con molto successo dipinse *Giovan Subieschi*, la regina di lui consorte, il cardinal d' *Arquino* e buon numero di altri qualificati soggetti di quella splendida corte. Ritornato a Parigi, continuò ad essere occupato pel re, pel delfino e per molti principali signori, che lo ricercavano a gara. Fu ascritto all' Accademia nel 1699. Qualche anno dopo passò, con un congedo di sei mesi, in Inghilterra accompagnandovi il duca d' *Aumont* ambasciatore di Francia, ed ivi pure fece ammirare la sua abiltà in più opere, nelle quali in quel breve spazio di tempo si esercitò. Fu riguardato con parzialità ed affetto, e sotto la reggenza del duca d' Orleans, e poscia da *Luigi* XV. Nelle R. fabbriche di Parigi di Versaglies, di Compiegne, di Marly, di Choisy, ai Gobelini &c. ha lasciati molti monumenti del suo sapere. Finalmente morì in Parigi il 1743 di 82 anni. Era sempre stato uomo indefesso, ed in continuo esercizio, e quindi oltre quanto abbiam accennato, ed oltre il non esservi, per così dire, alcuna tra le case più considerevoli di Parigi, che non abbia qualche di lui opera, molte poi anche se ne trovano trasportate a Vienna d' Austria, a Monaco di Baviera, a Torino &c. Riusciva assai bene ne' ritratti; ma era ancor più eccellente in dipingere grotteschi, animali, fiori, frutta, legumi, paesi e cacce, nel qual ultimo genere vi sono alcuni suoi quadri stimati assaissimo. Il suo pennello era vera-

nifatture delle isole, il zucchero, il caffè, il cacao, l' indaco, il cotone ec.. Collezione preziosa ed interessante, che onora al tempo stesso l' accademico e il medico, e che caratterizza il vero cittadino. *Non nobis, sed Reipublicæ nati sumus*, è la divisa, che aveva adottata. Morì al quartiere Morin, isola e costa di San-Domingo, il 15 febbrajo 1748 in età di 43 anni e 5 mesi. Tra i servigj, che rendette all' umanità in quella contrada, deve annoverarsi il ristabilimento dell' Ospitale del Capo, cui aumentò di più di 80 letti. Il suo zelo gli ottenne la confidenza del conte di *Maurepas*.

DESPREAUX, *Ved.* III. BOILEAU.

DESPRES, *Ved.* MONTPEZAT.

DESPUNA, *Ved.* TEODORA.

DESROCHES, *Ved.* ROCHES.

D' ESSE', *Ved.* MONTALEMBERT.

** DESSIFANE, *Dexiphanes*, famoso architetto, nativo dell' isola di Cipro, travagliò in Egitto, non già sotto la famosa regina *Cleopatra*, come pretende *Ammiano Marcellino*, ma bensì molto prima sotto *Tolomeo Filadelfo*, come rilevasi dai Commentarj di *Cesare* e da altri accreditati scrittori. Presso ad Alesandria era una picciola e deliziosa isola, anticamente chiamata Canopo, cui poscia diedesi il nome di Faro, e che, situata dirimpetto alla foce del Nilo, non era più di sette stadj distante dalla terra ferma. *Tolomeo* volle unirla al continente mercè una diga o grand' argine, onde poter ad essa passare senza toccar acqua. Un sì difficile lavoro fu opera di *Dessifane*, e tale diga fu appellata *Heptastadio*, perchè aveva sette stadj di lunghezza, cioè 7 ottavi di un miglio. Nel tempo stesso che *Dessifane* travagliava a quest' impresa, *Sostrato*, suo figlio, eccellente architetto anch' egli, costruì la famosa torre di Alessandria. In altre opere di rilevanza furono ancora impiegati questi due celebri ingegneri, per abbellire e fortificare la predetta gran capitale dell' Egitto.

** DESSIPPO, *Dexippus*, di Coo, celebre medico, discepolo d' *Ippocrate*, fioriva quattro secoli circa avanti l' era volgare; ed aveva scritto alcuni libri circa la sua arte, e specialmente circa i prognostici, materia tanto interessante in medicina, ma tutti si sono

cellente per l'unione del canto e della espressione. Dopo aver composto *Issé*, apprese le regole; ma queste, in vece di maggiormente animare, intiepidorono anzi il suo ingegno; e le altre sue opere, *Amadigi di Grecia*, *Martesia*, *Onfale*, *Telemaco*, *Semiramide*, tragedie. *Il Carnevale e la Follia*, lo *Stratagemma dell' Amore*, gli *Elementi*, drammi giocosi, non uguagliarono l'*Issé*. Fece pure *Destouches* la musica di *Enone* e di *Semele*, cantate. Morì soprantendente della musica del re, ed inspettor-generale della R. accademia di musica, con una pensione di 4000 lire. Ammirasi nelle di lui opere un canto grazioso ed elegante; ma vien tacciato di monotonìa, o sia troppa uniformità, e di un gusto manierato.

II. DESTOUCHES (Filippo Nericault), nato a Tours il 1680, allevato nel collegio delle 4 Nazioni in Parigi, volontario in un reggimento di fanteria, lasciò il servigio militare per attaccarsi al marchese *Reisieux*, ambasciatore presso il corpo Elvetico. Negli Svizzeri sviluppossi il suo talento pel teatro. Con molto applauso fu ivi rappresentato il suo *Curioso Impertinente*, benchè questo componimento, che annuncia dell' ingegno, sia tristo, freddo ed inverisimile. Le sue drammatiche produzioni lo fecero venir a cognizione del Reggente. Questo Principe, sapendo, che egli univa al gusto per la letteratura anche la conoscenza degli affari delle corti, lo inviò a Londra nel 1717, con l'ab. *Du Bois*, per essergli di ajuto nelle sue negoziazioni. Si trattenne ivi sette anni, fece gli affari della Francia, si scelse una moglie, e ritornò nella sua patria, ove fu ottimamente accolto e come poeta e come negoziatore. Il Reggente, sensibile a' di lui servigi, gli disse: *Niuno ha servito il re meglio di voi: niuno il sa meglio di me; io ve ne darò delle prove, che recheranno stupore sì a voi, che a tutta la Francia*. Ma essendo morto tra brieve il duca *d' Orleans*, non ebbe *Destouches*, se non il debole piacere di figurarsi la fortuna, che avrebbe potuto fare, se questo principe fosse vissuto. Era stato per qualche tempo alla testa degli uffizj; doveva indi avere il dipartimento degli affari esteri. Perdette il suo protettore, ed insieme le sue speranze e i suoi imbarazzi. Fortoiseau presso Meluu gli

parve una solitudine a proposito, per fargli obbliare la fortuna e i di lei capricci. Ei ne fece l'acquisto, ed ivi coltivò sino al termine de' suoi giorni l'agricoltura, le muse e la filosofia. Il cardinale di *Fleury* voleva staccarnelo, per inviarlo a Pietroburgo. Ricusò il poeta quest' ambasciata, ed amò meglio divertirsi potando gli alberi, e starsene correggendo le ridicolosità del proprio paese, che andar a studiare quelle de' Bojardi della Russia. Morì nel 1754, membro dell' accademia Francese, lasciando una figlia maritata ad un colonnello, ed un figlio moschettiere. Questi diresse l'edizione delle Opere di suo padre, fatta al Louvre 1757 in 4. vol. in 4°, per ordine di *Luigi* XV, che poscia sono state ristampate in 10 vol. in 12. = „ Non si trovano ne' componimenti di *Destouches* „ (dice un autore, che lo „ ha molto conosciuto) la „ forza e la gajezza di *Regnard*; meno ancora le „ schiette pitture del cuore „ umano, quel naturale, „ quella vera facezia, quel „ eccellente comico, onde „ formasi il merito dell' inimitabile *Moliere*; ma non „ ha mancato di acquistarsi „ riputazione dopo di esso, „ Almeno egli ha scansato „ il genere della *Commedia* „ *languida*, di quella spezie „ di tragedia borghese, la „ quale non è nè tragica, nè „ comica: mostro nato dall' „ impotenza degli autori, e „ dalla sazietà del publico „ dopo i bei giorni di *Luigi* XIV. = . Tra le sue Commedie, quelle che hanno avuto miglior esito, sono: I. Il *Maldicente* in 5 atti in versi: componimento un pò troppo complicato e mancante di azione, ma che ha del vero comico. II. Il *Triplice Matrimonio*, in un sol atto, ed in prosa, spezie di picciola farsa, che piacque molto; e che fu composta sopra un'avventura, realmente accaduta in Parigi. Un vecchio avea fatto un matrimonio segreto, che rendette publico in occasione d'un banchetto, al quale trovavansi un suo figlio ed una sua figlia. Entrambi fatti ardimentosi per la dichiarazione del padre, confessarono di aver imitato il di lui esempio, e mostrarono, il figlio la sua sposa, l'altra il di lei marito; sottentrò la sorpresa alla gioja, ed ognuno rimase incantato, ritrovando in un solo convito di nozze tre matrimonj. *St. Aulaire*, quel filosofo, quel poeta sì grazioso, aveva dato

to in sua propria casa il soggetto di questa composizione, fatta appunto sull'accaduto a lui stesso ed a' suoi figli. III. *Il Filosofo maritato*, in 5 atti ed in verso. Questo è la storia dell'autore posta sul teatro: composizione, che è un capo d'opera pel buon comico, per la condotta e per lo scioglimento. IV. *I Filosofi innamorati*, che non sono però da paragonare neppur a un di presso col *Filosofo Maritato*. V. *Il Glorioso* in 5 atti in verso, applaudito al pari del predetto *Filosofo Maritato*. Questo componimento è ingegnoso, faceto, seminato di tratti naturali e commoventi, ben condotto e bene versificato; in esso si ride e si piange con ugual piacere. Se vi fosse più precisa esattezza nel carattere del *Glorioso*, sarebbe una commedia perfetta (*Ved.* III. FRESNE). *Voltaire* in vista di questo pezzo gli fece un onorifico elogio, compreso in quattro versi, che si traducono:

Autor bravo ed ingegnoso,
Che sei mastro delle scene
Tu, che festi il GLORIOSO
L'esser tale a te conviene.

VI. *Il Dissipatore* in 5 atti ed in versi: comedia ingegnosa, bene scritta, ma poco teatrale: in cui lo sviluppo, benchè faccia colpo, non è stato dettato da *Talìa*, ed è ben diverso da quello, con cui *Regnard* ha terminato il suo *Giuocatore*. VII. *L'Uomo singolare*, in 5 atti ed in versi: scritto in uno stile nobile e seminato di grazie. VIII. *La Forza del naturale*, pure in 5 atti e in versi, poco interessante, quantunque i caratteri sieno ben sostenuti; l'intreccio bene sviluppato, e lo stile di un'eleganza adattata al coturno. IX. *Il Matrimonio di Ragonda e di Colin*: leggiadra bagatella, fatta per recitarsi a Sceaux, e rappresentata poi sul teatro dell'Opera in musica, sotto il titolo di *Amori di Ragonda*. Si trovano adunati in un sol vol. in 12 (sotto il titolo di *Capi-d'Opera di Destouches*) quattro componimenti: il *Glorioso*, il *Filosofo maritato*, il *Dissipatore*, ed il *Curioso impertinente*; una scelta migliore avrebbe potuto sostituire a quest'ultima un'altra sorella. Il singolare elogio, che meritano le *Commedie di Destouches*, è, che sono quasi tutte morali; quasi sempre vi si scorge il saggio ed il poeta. Ha il verseggiar dolce e andante di *Terenzio*; ma ne ha parimenti la freddezza e l'uniformità, e ciò, che appellasi

penuria comica. Nella mente d'un uom virtuoso *Destouches* è il primo tra i comici, e lo sarebbe anche agli occhi d'un uom di gusto, se eccitasse più sovente il riso, se fosse più gajo, più brillante, e, ciò che suol essere un grande ostacolo all'arguzia, meno diffuso (*Veggasi* il suo paralello con DU FRESNY all'articolo di quest'ultimo). Non contento questo poeta di combattere i vizj nelle sue Commedie, screditavali ancor più colla sua condotta. Un uomo, che mandò da Londra 40. mila lire di risparmio a suo padre, carico di numerosa famiglia, poteva dipingere l'*Ingrato*, senz'averne ad arrossire. Un filosofo, che ricusati aveva luminosi posti, e che altri ne avea perduti senza contristarsene, era ben accolto, allorchè metteva *l'Ambizioso* sulla scena. Per acquistare le qualità di patriota, di padre, di congiunto, di sposo, di amico, era mestieri studiare il di lui carattere, non meno che le di lui opere.

* DETRIANO, celebre architetto sotto *Adriano*, seppe guadagnarsi la buona grazia di quest'imperatore e mantenersela, sicchè venne da lui impiegato nelle maggiori opere, che fece in Roma. Ristabilì il *Panteon*, la basilica di *Nettuno*, i bagni di *Agrippina* &c. e costruì un magnifico tempio dedicato a *Trajano*. I suoi capi d'opera furono la *Mole*, o sia il *Sepolcro di Adriano*, oggidì *Castel Sant' Angelo*, e il *Ponte Elio*, ora appellato *Ponte Sant' Angelo*. Si dice parimenti, che trasportasse da un luogo all'altro il tempio della *Buona-Dea*, e facesse tirare sopra un carro da 24 elefanti la statua colossale di *Nerone*, che *Adriano* aveva consecrata al *Sole*.

DEVAUX (Giovanni), chirurgo, nato a Parigi nel 1649, morto nel 1729 di 80 anni, arricchì il publico di una quantità di opere, scritte con purezza in francese, e molto elegantemente in latino. I. *Il Medico di se stesso, o sia l'Arte di conservar la salute per mezzo dell'istinto*, in 12, non sì facile a trovarsi, sebbene ristampato più volte. II. *L'Arte di far le Relazioni in Chirurgia*, 1703 in 12, ristampata più volte. L'autore insegna la pratica, le formole e lo stile più usitato tra i chirurgi, incaricati delle relazioni. III. Più *Traduzioni*: del *Trattato* del male venereo di *Musitano*; del Compendio anatomico di *Heiste-*

Heistero; degli Aforismi d'*Ippocrate*; della Medicina di *Giovanni Alleine*. IV Un' edizione della Notomia di *Dionis*, 1728. V. *Index funereus Chirurgicorum Parisiensium ab anno* 1315 *ad annum* 1714, impresso lo stesso anno a Trevoux in 12. Quest' opera, che ha fatto il maggior onore al suo autore, contiene varie curiose ricerche sull' origine e lo stabilimento del collegio di chirurgia. *Devaux* non era privo nè di talento, nè di cognizioni; ma abbracciò troppi oggetti, e non conobbe le sue forze nel trattare certe materie. Era nondimeno un uomo, dal quale potevan apprendersi molte cose intorno la sua arte, e che aveva di buon' ora trovato tutt' i suoi piaceri nel proprio gabinetto.

DEUCALIONE, re di Tessaglia, figlio di *Prometeo* e di *Pandora*, sposò *Pirra* figliuola d' *Epimeteo* suo zio. In tempo, ch' ei regnava nella Tessaglia, venne inondata la terra da un gran diluvio, che perir fece tutti gli uomini. Per voler di *Giove* questi soli due sposi rimasero salvati dalla strage universale, mercè una barca, che andò a fermarsi sul monte Parnaso. Ritirate che si furono le acque, andaron essi a consultare l' oracolo di *Temi*, per sapere, come riparar potessero la totale perdita del genere umano, non potendo eglino compromettersi di farlo, a motivo della decrepita loro età. L' oracolo ordinò ad essi, che uscissero dal tempio, che si velassero il volto, e che si gettassero dietro la schiena gli ossi della loro granmadre. *Deucalione*, dopo aver fatta matura riflessione sulle parole dell' oracolo, comprese, che i sassi erano le ossa della terra, la madre comune di tutti gli uomini. Eglino adunque ne adunarono una quantità, e gittandoseli dietro il dorso, si avvidero, che immediatamente risorgevano animati in figura umana. Le pietre, gittate da *Deucalione*, furono cangiate in uomini, e le lanciate da *Pirra* in femmine. Questa favola di *Deucalione* è fondata sulla storia. Il corso del fiume *Peneo*, sotto il regno di *Deucalione* re di Tessaglia, fu fermato da un tremuoto nel luogo, ove questo fiume, ingrossato da quattro altri, si scarica nel mare. Cadde in quest' anno una pioggia sì abbondante, che tutta la Tessaglia ne restò innondata, verso l' anno 1500 av. G. C. I misteriosi sassi, che ripopolarono

il paese, sono probabilmente i figli di coloro, che salvaronsi con *Deucalione* sul monte Parnaso.

DEVELLE (Claud, Giulio), nato in Autun il 1692, fece professione nei Teatini nel 1725, e morì nel mese di giugno 1765. di circa 74 anni. Si hanno di lui: I. *Trattato della semplicità della Fede*. II. *Nuovo Trattato circa l' autorità della Chiesa*. III. *Lettere al Sig. abate di B. * * * circa l' immortalità dell' Anima*.

DEVERT, *Ved.* VERTH.

DEVONIO, *Ved.* BALDWIN.

DEUS-DEDIT, *Ved.* DEODATO.

DEUSINGIO (Antonio), professore di medicina a Groninga, morto in questa città nel 1666 di 54 anni, è autore d' un *Trattato circa il moto del cuore e del sangue*, 1655 in 12. Questi lasciò più altre Opere, attinenti alla di lui professione, delle quali *Manget*, autore della *Biblioteca degli Scrittori medici*, ha dato il catalogo; e sembra, che questo biografo ne facesse molto conto.

DEUTERIA, fu la favorita di *Teodeberto* re di Metz. Questo principe facendo la guerra nella Linguadocca, restò allacciato da di lei vezzi, e condussela seco l' anno 535. *Deuteria* allora trovavasi maritata, ed aveva una figlia di sorprendente bellezza. La madre, temendo, che la figliuola le rapisse il cuore del suo amante, determinò di disfarsene. Erano entrambe a Verdun, quando un giorno la figlia recossi a passeggiare sopra un carro tirato da due tori. Il condottiere, guadagnato (per quanto dicesi) da *Deuteria*, passando sopra il ponte di detta città, punse così fortemente i due animali, che questi precipitaronsi nel fiume, e trascinarono con essi il carro e la sventurata figliuola d' una barbara madre, onde così miseramente morì. Iddio non lasciò impunito un tale delitto. *Teodeberto*, mosso dalle rimostranze de' Signori della sua corte, e dalle mormorazioni, eccitate dallo scandaloso commercio, che già da sette anni teneva con *Deuteria*, la licenziò per sempre, dopo averne avuto un principe.

DEXTER, ovvero DESTERO (Giulio Flavio), prefetto del pretorio sotto *Teodosio il Grande*, figlio di *Paciano* vescovo di Barcellona, meritò per la sua virtù e pel suo sapere, che *S. Girolamo* gli dedicasse il suo

suo *Trattato degli Scrittori Ecclesiastici*. Le *Cronache*, publicate sotto il nome di *Dexter*, sono un'opera fabbricata di pianta da qualche monaco ignorante ne' secoli della gotica rozzezza.

DEZ (Giovanni), Gesuita, nato a Stemenehoud nella Sciampagna l' anno 1643, morì in Argentina il 1712, di 70 anni, dopo essere stato provinciale cinque volte. Lasciò alcuni scritti, tra cui i principali sono: I. *La riunione de' Protestanti di Argentina alla chiesa Romana, ugualmente necessaria per la loro salute, e facile secondo i loro principj*, 1687 in 8°, ristampata nel 1707, e tradotta in tedesco, quantunque non sia che mediocre. Ha nondimeno quest' opera un merito poco comune, quello cioè della chiarezza e della precisione: almeno così ne giudica il P. *Niceron*. II. *La Fede de' Cristiani e de' Cattolici giustificata contro i Deisti, gli Ebrei, i Maomettani, i Sociniani ed altri Eretici*, 4 Vol. in 12. Parigi 1714. Vi sono da rilevare in questo libro molti punti di critica. Il P. *Dez* era stato impiegato da *Luigi* XIV, e dal cardinale di *Furstemberg* allo stabilimento d' un collegio reale, d' un seminario e d' una università Cattolica, affidata ai Gesuiti francesi in Argentina. Egli fu rettore di questa università, e seguitò il *Delfino*, per ordine del re in Germania e nelle Fiandre in qualità di suo confessore. Era il P. *Dez* (dice il *Dizionario degli Autori Ecclesiastici*) un uomo ardente, nato per la controversia, e che avrebbe già abbracciato questo genere per effetto del suo temperamento, se non l' avesse eletto per ragione del proprio stato. Si segnalò nella contesa, eccitata in proposito de' riti Cinesi.

* DEZALIER D'ARGENVILLE (Antonio Giuseppe), nato a Parigi, e maestro de' conti nella stessa città, applicossi principalmente allo studio della storia naturale. Ha somministrati gli articoli d' *Idografia*, e della *Coltivazion de' Giardini*, che sono nel Dizionario Enciclopedico. Si hanno di lui: I. *La Teoria e la Pratica della coltivazione de' Giardini*, 1747 in 4°. II. *La Conchigliologia*, ovvero *Trattato della natura delle Conchiglie*. Quest'opera interessante viene stimata, ed è stata ristampata nel 1757 in 2 Vol. in 4°. III. Ha scritti in latino alcuni *Saggi di dinumerazione de' Fossili*, *che*

trovansi nelle diverse Provincie della Francia. IV. *L' Oritologia*, ovvero *Trattato delle Pietre, de' Minerali, de' Metalli ed altri Fossili*, Parigi 1755 in 4°. Il suo gusto non si restrinse alla sola storia naturale; fu anche istrutto amatore di varie arti. Se ne vede una prova nel suo *Compendio delle Vite de' più famosi Pittori*, Parigi 1745 e segu. Vol. 3 in 4°, con quasi tutt' i ritratti in rame de' diversi soggetti, ristampata il 1762 in 4 Vol. pure in 4°. Non risparmiò egli nè cure nè spese, per dare a questa, come anche alle altre sue opere, tutta la perfezione possibile. Le accennate *Vite*, oltre un' ingenua imparzialità (cosa ben rara ne' Francesi), sono scritte colla maggior esattezza e sparse di copiose notizie circa le più rare pitture, e di sensate riflessioni sopra i caratteri proprj di ciascun pittore. Meritamente gli si deve la giusta lode di aver superati in esattezza e circospezione il *Baldinucci*, il *Vasari* e quanti altri hanno scritto in tale materia. Il suo nome trovasi nella lista degli Accademici di Montpellier, ed appunto come tale accademico egli accennasi nell' indicata opera delle *Vite de' Pittori*, sopprimendo il suo vero nome. Morì a Parigi nel 1765.

DIACEZIO DIACCETO *Ved.* JACEZIO.

DIADOCO, vescovo di Fotica nell' Illiria verso il 460, lasciò un *Trattato della perfezione spirituale*, scritto in latino, e diviso in cento capitoli, che trovasi nella *Biblioteca de' Padri*.

DIADOCO, *Ved.* III. PROCLO.

DIADUMENIANO (Mario Opellio Antonino), figliuolo dell' imperator *Macrino*, e di *Nonia Celsa*, fu soprannomato *Diadumeniano*, perchè uscì alla luce con una cuffia sulla testa, e non già coronato d' un diadema, come ha detto *Moreri*. Avendo l' armata conferito il trono imperiale al di lui padre dopo la morte di *Caracalla* l' anno 217, il figlio fu dichiarato Cesare e principe della Gioventù, benchè non avesse che dieci anni. *Macrino* lo fece chiamare *Antonino*, nome caro ai Romani, figurandosi di assicurare per tal guisa l' impero nella sua famiglia. Ma queste precauzioni furono inutili, perchè e padre e figlio in brieve furono trucidati. *Diadumeniano* non aveva portato il nome di Cesare, che circa un anno, e per un solo mese

mese quelli d' imperatore e di Augusto, se pur è vero, che li portasse, del che ragionevolmente dubita il *Muratori*. Era giovane di aspetto non men bello, che nobile ed interessante.

DIAGO (Francesco), Domenicano, istoriografo di Aragona, compose più Opere, di cui la migliore è la *Storia de' Conti di Barcellona, fatta sopra i titoli originali*, 1603 in f°, e quella *del Regno di Valenza*, che publicò nel 1613 pure in f°. Aveva promesso la continuazione di quest' ultima, ma morì nel 1615 pria di aver potuto adempire una tale promessa.

I. DIAGORA, *Diagoras*, soprannominato l' *Ateo*, fece da filosofo in Atene, ma era nativo di Melos, una delle Cicladi: altri dicono della città di Melia nella Caria. Si lasciò trasportare nell' ateismo per una certa violenza di quell' amor proprio, che ogni autore suol aver per le sue produzioni. Gli venne rubata una sua opera poetica; egli intentò un processo contro il ladro; questi giurò, che il poema apparteneva a se medesimo, e ne raccolse i frutti e la gloria. *Diagora* era stato sin allora divoto, ed anche superstizioso; ma quando vide l' impunità del plagiario, cominciò, non a porre in dubbio solamente, ma a negare apertamente e senza riguardo l' esistenza della divinità, e fu poi uno de' più sfacciati Atei. Trovandosi un giorno in un'osteria, ove mancavano le legna, prese una statua d' *Ercole*, e la gettò sul fuoco, dicendo: *bisogna che oggi tu faccia bollire la nostra pentola: questa sarà l' ultima tua fatica*. Un' altra volta trovavasi in un vascello, agitato da fiera tempesta. Udendo dire dai passaggeri, che se l' erano ben meritata, essendosi imbarcati con un empio, disse loro: *guardate il gran numero de' naviglj, che soffrono la medesima burrasca; credete voi, che io sia altresì in ognuno di essi?* Tali bestemmie e più altre, che questo mostro vomitava contro la divinità, sì colla voce, che in iscritto, eccitarono il zelo dell' Areopago. Venne posta taglia alla testa di *Diagora*, promettendosi un talento a chiunque l' ucciderebbe, e due a chi lo conducesse vivo. Per sottrarsi alla meritata pena, ei fuggì, ed essendosi imbarcato, dicesi, che facesse naufragio. Questo disgraziato, la di cui memoria rimase in detestazione presso gli Ateniesi, viveva circa l' anno 416 av.

av. G. C.

* II. DIAGORA, famoso atleta dell' isola di Rodi, che fioriva verso l'anno 460 av. G. C., contava tra' suoi ascendenti materni *Aristomene*, considerato pel più grande eroe, che fosse stato tra i Messenj. Meritossi *Diagora* i più gloriosi applausi per le vittorie e corone sì da esso che dai di lui figli, riportate ne' giuochi publici della Grecia. Alcuni dicono, che per tal motivo una volta sì fattamente si lasciasse trasportare dalla gioja, che ne morisse; ma la cosa non è provata. Il celebre *Pindaro* l' onorò di un' *Oda*, ch' è la settima tra le sue, a noi pervenute. Questo componimento, in cui *Pindaro* esalta non solo il valore di *Diagora*, ma anche la nobiltà e gloria de' di lui antenati, e lo fa di origine poco men che divina, fu scritto a lettere d' oro nel tempio di *Minerva*.

DIAMOWITZ (Carlo), *Ved.* BEME.

I. DIANA, Dea della caccia, figlia di *Giove* e di *Latona*, era sorella d' *Apolline*. Dalla favola veniva appellata *Luna*, ovvero *Febea* nel Cielo, *Diana* sulla terra, ed *Ecate* nell' inferno. A motivo appunto di queste diverse denominazioni, veniva dipinta con tre teste, e sotto tre differenti figure, e le si dava il nome di *Ecate triforme*. Rappresentavasi ordinariamente sopra un carro d' oro, tirato dai cervi, armata d' un arco e d' un turcasso pieno di frecce, ammantata d' una veste vellutata color di porpora, ripiegata sino al ginocchio, con una mezza luna sul capo. Veniva riguardata come la dea della castità, perchè avea trasformato in cervo il cacciatore *Atteone*, che aveva avuta l' imprudenza di mirarla, mentr' era nel bagno (*Ved.* DITINNA, ed ENDIMIONE). Un autore dice, essersi finto, che *Diana* fosse la luna nel cielo, la dea della caccia sulla terra, e *Proserpina* nell' inferno, „ perchè la castità risplende tra le virtù, come la luna tra le stelle; „ la caccia è un esercizio „ che allontana l' amore; e „ finalmente la castità fa „ trionfare dell' inferno. " Questa spiegazione è degna d' un commentatore del XV. secolo. Una funzione ben singolare di una dea sì casta come *Diana*, era quella, secondo alcuni, di presedere ai parti sotto il nome di *Lucina*. Il più celebre tra tutt' i tempj innalzati a *Diana* era in Efeso: edifizio, che

che passava per una delle sette meraviglie del mondo. Eransi impiegati da 220 anni a ridurre questo famoso lavoro alla sua perfezione, quantunque si costruisse a spese di tutta l' Asia minore. Osserva *Plinio*, che l' uso di ergere le colonne sul piedistallo, e di ornarle di capitelli e di basi, cominciò in questo tempio. In esso annoveravansi 227 colonne, fatte da altrettanti re. La sua lunghezza era di 425 piedi, e di 220 la sua larghezza. Di legno di cipresso, sempre lucido e pulito, erano le sue porte: tutti gli altri legnami del tempio erano di cedro. Questo magnifico edifizio era ornato di statue e quadri d' inestimabile prezzo, ed in esso erasi, per così dire, esaurita l' industria de' migliori artefici pel corso di due secoli. Un pazzo, nominato *Erostrato*, lo incendiò colla sola idea di render immortale il proprio nome, la stessa notte, in cui nacque *Alessandro il Grande*, l' anno 336 av. G. C. Vien osservato, che questo tempio fu abbruciato sette volte, ed altrettante ristabilito, e che *Alessandro* offerse agli Efesini tutto ciò, che volessero, per rimetterlo nel suo primiero splendore, purchè mettessero il di lui nome nella iscrizione del frontispizio; ma essi con pulitezza ricusarono a tal condizione l'offerta. *Nerone*, che sembrava nato per la rovina delle più belle cose, lo spogliò delle sue ricchezze, e sotto l' impero di *Gallieno* gli Sciti lo rovinarono interamente. Varj eruditi pensano, che la *Diana*, cui era stato consecrato un tale famoso edifizio, non fosse già la *Diana* dea della caccia, ma un' altra, che i Greci riguardavano come la madre nutrice di tutti gli animali, e che perciò chiamavano *Multimamma*, e la rappresentavano con una quantità di mammelle per tutto il corpo; non altrimenti, che i Galli la dea *Iside*.

* II. DIANA MANTUANA di Volterra, figlia di *Giovan-Battista Mantuano*, si acquistò molta riputazione nel secolo XVI pe' suoi intagli in rame. Il suo capo-d'opera è la gran *Baccante*, celebre pittura di *Giulio Romano*, la quale da *Diana* venne intagliata in rame con privilegio del papa *Gregorio* XIII; come pure stimasi molto il rame, ch' ella incise di un bellissimo basso rilievo antico, che dicesi parimenti opera dello stesso *Giulio Romano*. Ella godeva

la protezione della splendida casa *Gonzaga*, a' diversi signori della quale dedicò i predetti ed altri suoi lavori.

III. DIANA DI FRANCIA, duchessa di *Castro*. poi di *Montmorencì*, era figlia legittimata di *Enrico* II, al quale rassomigliava più di ogni altro de' suoi figli. Questo principe la ebbe da una damigella Piemontese, appellata *Filippa Duc*. Il talento; la virtù e la bellezza di *Diana* piacquero infinitamente a *Francesco* I e ad *Enrico* II. Fu ella allevata con molta cura: le si insegnò lo spagnuolo, l'italiano, ed anche un pò di latino. Venne maritata nel 1553 con *Orazio Farnese* duca di Castro, ucciso sei mesi dopo, mentre difendeva la cittadella di Hesdin. Sposò indi in seconde nozze il maresciallo di *Montmorencì*, figlio del contestabile, e non n'ebbe che un solo figlio, morto poco tempo dopo la sua nascita. *Diana* fece risplendere la sua fermezza, la prudenza e le altre sue virtù, soprattutto nelle guerre civili. La casa di *Borbone* le fu debitrice della propria conservazione, e lo stato riconobbe da lei la propria salute, mercè la riconciliazione, ch' ella maneggiò tra *Enrico* IV, allora re di Navarra, ed *Enrico* III suo cognato. Quest' ultimo le conferì il ducato di Angoulême, e quello di Chatelleraut, la contea di Ponthieu ed il governo del Limosino. *Carlo di Valois*, figliuolo della bella *Touchet* e di *Carlo* IX, da essa riconobbe la sua fortuna, i suoi stabilimenti, e forse anche la sua vita. Era prigioniere di stato, e militavano contro di lui violente presunzioni, che fosse entrato nella cospirazione del maresciallo di *Biron*. Sua zia, *Diana di Francia*, parlò con forte impegno in di lui favore ad *Enrico* IV, mostrandogli, che l'esempio, cui darebbe contro il figlio d'uno de' suoi predecessori, potrebbe esser seguìto, e servirebbe di titolo contro i proprj di lui figli naturali. Un tale raziocinio, la bontà del re, e la sua amicizia per *Carlo di Valois*, lo fecero risolvere ad accordargli la grazia. *Gioachino di Bellai*, riporta nelle sue poesie latine un aneddoto singolare, e tutto poetico. La prima notte, dic' egli, delle nozze di questa principessa con *Francesco di Montmorencì*, una fiamma discesa dal cielo entrò per una finestra dell' appartamento, ov' eransi posti in letto gli sposi; dopo averne scorsi tutti gli an-

angoli, accostossi al letto nuziale, abbruciò le cuffie, le biancherie e gli ornamenti di notte della sposa, senza farle alcun altro male, che quello della paura. *Diana* cessò di vivere in età più che ottuagenaria il 3 gennajo 1617.

IV. DIANA (Antonino), casista famoso, cherico-regolare di Palermo, morto nel 1663 di 67 anni, lasciò molte Opere di morale, Anversa 1667 Vol. 4 in f°. Le principali sono: I. *Resolutionum Moralium partes duodecim*. II. *Summa Resolutionum*, ec. La sua morale è molto indulgente, e forse troppo.

** V. DIANA (Giovan-Nicola de), Gesuita, notò per la persecuzione da lui sofferta nel passato secolo a motivo di aver predicato nella Sardegna una spezie di panegirico di *S. Lucifero*. Gl' Inquisitori di quell' Isola gli fecero un' atroce guerra; ma *Diana* guari non si sgomentì. Fece costare con diversi esempj, che i Decreti dell' Inquisizione non erano infallibili; anzi ch' erano stati più volte barbari ed ingiusti, e che però doveva esser permesso a qualunque autore il difendere e giustificare i suoi sentimenti, da essa proscritti. In somma sostenne la sua causa con tale impegno e bravura, che, dopo 13 anni di rigoroso processo, bisognò assolverlo, e ristabilire la sua riputazione con formale decreto 19 dicembre 1653. In esso l' inquisitor generale, *Diego Arze-Reinoso* non solamente cassò ed annullò il processo del tribunale di Sardegna, cui dichiarò scandaloso, ma castigò anche alcuni degli assessori, e di più per risarcire interamente la fama del P. *Diana*, lo creò qualificatore del consiglio supremo dell' Inquisizione.

DIANA DI POITIERS, *Ved.* POITIERS.

DIANA d' ANDOUINS, *Ved.* GUICHE n. II.

I. DIAZ (Michele), Aragonese, compagno di *Cristoforo Colombo*, scoprì nel 1495 le miniere d' oro di S. Cristoforo nel Nuovo-Mondo. Contribuì molto alla fondazione della nuova Isabella, poi appellata *S. Domingo*. Più anni dopo ebbe la carica di luogo-tenente del governatore di Porto-Ricco, isola celebre, ove incontrò alcune disgrazie. Fu prigioniero in Ispagna nel 1509, ed indi ristabilito nella sua carica. Morì verso l' anno 1512.

* II. DIAZ (Giovanni Bernardo), soprannomato da

de Lugo, era bastardo di un' illustre casa di Spagna. Avendo studiato nell' università di Salamanca, si rendette abilissimo nelle scienze, e specialmente nella giureprudenza, ed il suo merito lo fece ascendere a diverse cariche. Dopo essere stato vicario-generale di Salamanca, poi del cardinal *Talavera*, arcivescovo di Toledo, fu nominato dall'imperator *Carlo* V, consigliere nel gran-Consiglio delle Indie, ed indi promosso al vescovato di Calahorra. Intervenne al concilio di Trento nel 1552, e morì nel 1556, compianto dal suo gregge, cui aveva governato da buon pastore e da padre amoroso. E' autore di varie Opere in latino ed in ispagnuolo: I. *Practica Criminalis Canonica*, Alcalà 1594 in f°. II. *Regulæ Juris* ec.

III. DIAZ (Giovanni), giovane Spagnuolo, che viveva nel XVI secolo, meritò un posto nel catalogo delle vittime del falso zelo. Studiò la teologia in Parigi, e sventuratamente si lasciò infettare dalla lettura delle opere di *Lutero*, e de' di lui discepoli. Invasato di questo veleno lasciò Parigi, = e recossi a trovare „ *Calvino* a Ginevra; ma, „ non avendo potuto adattarsi ad un uomo sì altiero e di un animo sì corruccioso, partì per Argentina, ed ivi accomodossi meglio con *Bucero*, che era d' un umore più dolce e più facile a far lega. Questi, trovando nel suo discepolo grandi disposizioni, ottenne dal consiglio della predetta città, che gli fosse dato per compagno al colloquio di Ratisbona. Non sì tosto *Diaz* vi fu arrivato, che andò a trovare *Malvenda*, da esso conosciuto a Parigi. Inorridito per gli errori di questo giovinotto suo compatriota, *Malvenda* impiegò le più forti ragioni, e le esortazioni più vive per farlo rientrare nel seno della Chiesa; ma nulla fece impressione nello spirito di *Diaz*, che perseverò nella sua ostinazione, nè più rivide *Malvenda* . . . Essendo poi passato il giovane novatore a Neoburgo, per correggere un libro di *Bucero*, che ivi stampavasi, con sorpresa vide colà arrivare un suo fratello, per nome *Alfonso*, avvocato nella curia Romana, che venuto in cognizione della di lui apostasia, tosto erasi posto in cammino per procura„ re

„ re di ridurlo sul buon
„ sentiero . *Alfonso Diaz*
„ non fu più fortunato di
„ *Malvenda* ; ma in vece
„ d' esser contento di ge-
„ mere sulla durezza di cuo-
„ re del fratello, e di ado-
„ rare i giudizj di Dio, che
„ apre o chiude gli occhi a
„ chi gli piace, diresse le
„ sue mire contro la vita
„ corporale di colui, per cui
„ doveva chieder solamente
„ la spirituale. Finse di ri-
„ tornarsene via, e andò di
„ fatti sino ad Augusta; ma
„ il posdimani ritornò in-
„ dietro, accompagnato da
„ una guida, e rientrò di
„ nuovo in Neoburgo sul
„ far del giorno. La prima
„ persona, di cui ivi fece
„ ricerca, fu suo fratello ;
„ andò a dirittura alla di
„ lui casa unitamente col suo
„ compagno travestito da
„ messo; e fermossi in fondo
„ alla scala, mentre l'altro
„ salì alla camera di *Diaz*,
„ al quale finse di aver a
„ consegnar delle lettere per
„ parte di suo fratello. *Diaz*
„ fu svegliato, l'asserto mes-
„ saggero gli recò le lette-
„ re, e mentre leggevale,
„ il perfido gli scaricò un
„ colpo alla testa, con un'
„ ascia, che teneva nascosta
„ sotto il mantello, lo [illegible]ese
„ morto, e se ne fugg[illegible]
„ suo istigatore *Alfonso* =
Suscitatosi per tale omicidio molto rumore in Augusta ed altrove, gli uccisori vennero vivamente inseguiti, onde furono arrestati e posti prigione ad Inspruck. Ma l' imperatore *Carlo-Quinto* fermò i processi sotto pretesto di voler egli stesso prender cognizione di tal affare nella prossima dieta. Accadde il riferito atroce avvenimento nel dì 27 marzo 1545. (Quest' articolo, somministrato allo stampatore francese, e tratto dalla *storia Ecclesiastica del P. Fabre* lib. 142, è della stessa mano, che quelli di BRIQUEMONT, e CAVAGNES.)

* DICEARCO di Messina: uomo forse unico nell' antichità, che tante scienze co' suoi studj avesse coltivate. Geografia, musica, filosofia, storia, poesia, in tutte si esercitò, scrisse varj libri, e venne in tal fama, che *Cicerone* non dubitò di chiamarlo uomo grande e meraviglioso. Fu uno de' più degni discepoli di *Aristotile*, delle di cui lezioni molto profittò nelle eccellenti opere, che compose, e delle quali non ci restano che alcuni frammenti. La sua *Descriptio Montis Pelii* trovasi nella *Geographiæ veteris scriptores Græci minores*, Oxford 4 Vol. in 8°. Ma

Ma tra le opinioni di questo divino filosofo, ve ne furono alcune, che non possono approvarsi. Tra le altre disputò fortemente contro l'immortalità dell'anima; e quindi sostenne, stolta cosa essere il pensar' all'avvenire, e meglio essere il non volerne saper nulla: *nescire ea melius esse, quam scire*, dice *Cicerone*. Nulladimeno sul governo delle Republiche, e su i doveri de' magistrati e de' sudditi, scriss' egli così saggiamente, che come narra *Suida*, vi era una legge tra gli Spartani, che la di lui opera, intitolata *la Republica di Sparta*, in tre libri, fosse letta pubblicamente ogni anno alla presenza e per istruzione de' giovani nel pretorio degli Efori. Così (riflette un degno moderno scrittore) al medesimo tempo, ch' ei toglieva alla religione e alla morale que' fondamenti, a cui soltanto l'una e l'altra possono appoggiarsi, era o almeno sembrar voleva insieme zelantissimo sostenitore della religione e della morale. Forse in ciò poco viene imitato dagli odierni liberi pensatori.

DICENEO, filosofo Egizio, passò pel paese degli Sciti, piacque al loro re, gl' insegnò la filosofia morale, raddolcì il di lui naturale selvaggio, non men che quello de' di lui sudditi. Lo istruì ne' primi doveri dell' uomo, e circa l'amore degli Dei, della giustizia, e della pace. Per timore, che le sue massime e le sue leggi non si cancellassero dalle loro menti, ne fece un *Libro*. Questo filosofo cangiò talmente que' barbari, ch' eglino schiantarono le loro vigne, e privaronsi assolutamente del vino per non cadere ne' disordini, che suol produrre. Vivea al tempo di *Augusto*.

DIDEROT (*Dionigi*), dell'accademia di Berlino, nacque a Langres da un coltellajo nel 1713. I Gesuiti, presso i quali fece i suoi studj, tentarono di tirarlo nel loro Ordine; un suo zio, destinandogli un canonicato, di cui era provveduto, gli fece pigliare la tonsura; ma suo padre, veggendo, che non aveva alcun gusto nè per lo stato di gesuita, nè per quello di canonico, lo mandò a Parigi, per ivi continuare i suoi studj. Lo situò in seguito presso un procuratore, ove si occupò nella letteratura, e niente affatto nella professione forense. Ogni altro studio gli sembrò più ameno e più plausibile, che non quello delle leg-

leggi, o vogliam dire di ciò, che onorasi di sì bel nome, cui in sostanza poi l'uso e la professione non corrispondono. Non accordandosi il suo vivace gusto per le scienze e le belle-lettere colle mire, che sopra di lui aveva formate il suo genitore, questi cessò di pagargli la dozzina, e sembrò abbandonarlo per qualche tempo. I talenti del giovane *Diderot* provviddero alla sua fortuna, e lo trassero dalla oscurità. Fisica, geometria, metafisica, morale, belle-lettere, abbracciò tutto quanto poteva leggere con riflessione. Pareva, che la sua fantasia ardente ed elevata lo portasse alla poesia; ma ei trascurolla per attendere alle scienze esatte. Si fissò di buon'ora a Parigi, e mercè la naturale eloquenza, ond'era animata la sua conversazione, si acquistò partigiani e protettori. Ciò, che diede principio alla sua gran riputazione, fu sventuratamente una picciola raccolta anticristiana, intitolata, *Pensieri Filosofici*, ristampata poi sotto il titolo di: *Strene agli Spiriti forti*: libro, che comparve il 1746 in 12. Gli addetti alla nuova filosofia lo paragonarono per la chiarezza, l'eleganza e la forza dello stile ai *Pensieri di Pascal*; ma l'oggetto de' due autori è ben diverso. L'uno sostiene l'edifizio del cristianesimo con tutto ciò, che l'erudizione, la logica e l'ingegno possono somministrargli di favorevole; l'altro impiega gli ajuti del suo talento ad abbattere sin dalle fondamenta tutte le religioni. Egli parla con una franchezza, come se non s'ingannasse mai; e questo suo tuono fermo ha imposto alli saccentuzzi ed alle femmine. I *Pensieri Filosofici* divennero un libro da toletta: si credette che l'autore avesse ragione, perchè affermava sempre. Altri più saggi leggitori diffidarono di lui, e scorgendo la sua audacia, rassomigliarono *Diderot*, che oltraggia i Libri Santi, a *Carlo* XII, quando metteva dispettosamente in pezzi il foglio, in cui *Boileau* biasima i conquistatori. Giudicarono soprattutto, che non si avesse a fidare di quelle idee sofistiche, le quali, vulnerando la religione, attaccano la morale, e vanno a terminare nella corruzione de' costumi delle nazioni. Più utilmente occupossi *Diderot*, allorchè nel 1746 unitamente ai signori *Didons* e *Toussaint* publicò un *Dizionario universale di Medicina* in 6 vol. in f°. Non è da

è da dire, che questa compilazione non sia difettosa per molti titoli, e che non sianvi degli articoli superfiziali e mancanti di esattezza; ma ciò non ostante ve ne sono di quelli, ove la materia è trattata profondamente, e l' opera fu ben ricevuta. Incoraggiato l' autore da tale successo, formò il progetto d' una più vasta intrapresa, cioè d' un *Dizionario Enciclopedico*. Non potendo innalzarsi un siffatto monumento da un sol architetto, *d' Alembert*, amico di *Diderot*, fu con esso lui a parte delle fortune e de' pericoli di tale lavoro, in cui dovevano esser secondati da molti uomini dotti e da varj artisti. *Diderot* da se solo prese l' incarico della descrizione delle arti e de' mestieri, una delle parti le più importanti e le più bramate dal publico. Alla minuta sposizione della maniera di travagliare degli operaj, unì talvolta riflessioni, mire, e principj a proposito per meglio rischiarare la materia. Oltre la parte concernente le arti e mestieri, il capo degli Enciclopedisti supplì nelle diverse scienze un numero considerevole di articoli, che mancavano. Sarebbe stato a bramare, che in un' opera così vasta, e di sì grand' uso, egli avesse racchiuso più istruzione nel meno spazio possibile, e che fosse stato meno verboso, meno dissertatore, meno proclive alle digressioni. E' stato altresì tacciato di aver impiegata una lingua scientifica senza troppa necessità; di ricorrere ad una metafisica sovente inintelligibile, che lo ha fatto denominare il *Licofrone della Filosofia*; di essersi servito di una moltitudine di definizioni, che non rischiarano punto l' ignorante, e cui il filosofo sembra non per altro aver immaginate, che per far credere, che aveva grandi idee, mentre realmente non ha avuta l' arte di esprimere chiaramente e semplicemente le idee degli altri. Quanto alla sostanza dell' opera, *Diderot* medesimo conveniva, che l' edifizio aveva bisogno d' essere rifatto quasi di nuovo. Volendo due libraj dare una nuova edizione dell' *Enciclopedia*, ecco ciò, che loro disse l' editore della prima in proposito de' difetti, di cui è piena. = L' imperfezione di quest' opera ha „ tratta l' origine da una „ moltitudine di diverse cagioni. Non vi fu tempo „ di essere scrupolosi intorno la scelta di coloro, „ che travagliarono. Tra al-

„ alcuni uomini eccellenti
„ ve ne furono dei deboli,
„ de' mediocri ed anche de-
„ gli affatto cattivi. Quindi
„ quella difforme varietà
„ nell'opera, ove trovasi un
„ abbozzo da scolaro a lato
„ ad un pezzo di mano mae-
„ stra; una scioccheria vi-
„ cina ad una cosa sublime.
„ Taluni, faticando senza
„ onorario, perderono ben
„ presto il primiero loro fer-
„ vore; altri mal ricompen-
„ sati operarono servilmente
„ a misura del pagamento.
„ L'Enciclopedia fu una vo-
„ ragine, ove questa specie
„ di cenciajuoli gettò alla
„ rinfusa un'infinità di cose
„ mal vedute, mal digerite,
„ buone, cattive, detestabili,
„ vere, false, incerte, e
„ sempre incoerenti e dispa-
„ rate .... si trascurò di
„ riempir le citazioni, che
„ appartenevano alla parte
„ stessa, di cui avevasi l'
„ impegno .... si trova
„ sovente una confutazione
„ nel luogo, ove dovrebbe
„ andarsi a cercare una pro-
„ va .... Non vi fu al-
„ cuna rigorosa corrispon-
„ denza tra i discorsi e le
„ figure. Per rimediare a
„ questo inconveniente, si
„ ricorse al ripiego di lun-
„ ghe spiegazioni. Ma quan-
„ te macchine inintelligibi-
„ li, mancanti di lettere,
„ che ne disegnino le parti! =
A questa sincera confessione aggiunse *Diderot* varj particolari dettaglj sopra diverse parti: dettaglj, che provavano esservi nell'Enciclopedia molti oggetti non solo da rifare, ma da farsi interamente; ed è ciò appunto, in che si dice esser occupata oggidì una nuova società di uomini dotti, di letterati e di artisti. La prima edizione di quest' importante opera, ch'era stata data al publico dal 1751 sino al 1767, fu ben tosto smaltita, perchè i suoi difetti erano in parte compensati da molti articoli ben fatti, e da diverse Memorie, onde venivano a fornirsi buoni materiali ai venturi editori. *Diderot*, che aveva travagliato per più di vent'anni a questo Dizionario, non ebbe onorarj proporzionati alla sua fatica e al suo zelo. Poco tempo dopo la publicazione degli ultimi volumi, si vide in necessità di esporre in vendita la propria biblioteca. L'imperatrice delle Russie la fece comprare per lei collo sborso di 50 mila lire, e per un atto di quella splendida munificenza, che forma il carattere di questa gloriosa sovrana, gliene lasciò, di lui vita durante, il godimento, senza neppu-

re richiedere da lui alcuna di quelle dediche, le quali fanno arrossir il protettore e ridere il publico. Intanto l' *Enciclopedia*, che in parte avea procacciate al suo editore tali straniere ricompense, era stata la cagione di un grande scandalo nel suo paese. Ardite proposizioni circa il governo, arrischiatissime opinioni in materia di religione ne fecero sospender l' impressione nel 1752. Non eranvi allora che due volumi di questo Dizionario; e non si tolse la proibizione d' imprimere i seguenti, che alla fine del 1753. Successivamente ne comparvero cinque altri volumi; ma nel 1757 insorse una nuova burrasca, e il libro fu soppresso. Solamente circa dieci anni dopo ne comparve la continuazione; ma si distribuì segretamente. Ne furono anzi fatti sequestrare alcuni esemplari, e gli stampatori vennero posti alla Bastiglia. E' assai evidente l' origine di tali traversie, quantunque gli Enciclopedisti abbiano procurato di ottenebrarla. Se la presero ora co' Gesuiti, ora co' Giansenisti; quì contro alcuni gelosi Letterati, là contro gli amareggiati Giornalisti, che non avendo potuto essere del numero de' cooperatori dell' *Enciclopedia*, si unirono tutti contro l'opera e contro gli autori. Ma, se questi autori avessero scritto con una saggia circospezione, nè avessero poste le loro opinioni troppo allo scoperto, di niuna forza stati sarebbero i clamori degli Anti-Enciclopedisti. L' utilità del libro, e il merito de' compilatori sarebbero stati uno scudo contro i dardi di coloro, che volevano rovesciare questo palagio delle scienze. Comunque sia, *Diderot* non lasciò incagliare il suo ingegno a motivo delle spine, che le sue imprudenze e quelle di alcuni de' suoi coadjutori aveano seminate sul cammino. A vicenda serio e faceto, solido e frivolo, nel tempo stesso, in cui travagliava al Dizionario delle scienze, diede alcune produzioni, che sembravano, non poter essere uscite da una testa enciclopedica. E' di tale numero quella col titolo francese, *le Bijoux indiscrets*, colla data al Monomotapa, 2 vol. in 12, ed al quale non sappiam trovar corrispondente spiegazione italiana, giacchè la letterale di *Giojelli indiscreti* non sembra guari adattata. Indecente n' è l' idea, osceni ne sono i racconti, senza nulla avere di piccante, nemmeno pe' giova-

vani, sgraziatamente avidi di licenziosi romanzi. Rade volte ha dedotta una vantaggiosa risoluzione dalle scene, che figurasi. Non ha abbastanza nè di calore nella esecuzione, nè di fina arguzia, nè di quella felice naturalezza, che fanno l'anima della buona novelletta. Vi si fa sentire una certa pedanteria filosofica, anche ne' luoghi stessi, ov'è interamente fuori di proposito; nè giammai l'autore è più sciapito, che quando vuol comparire più piacevole. Il *Figlio naturale*, ed *il Padre di Famiglia*, due commedie in prosa, che comparvero nel 1757 e 1758, non sono punto del genere de' *Bijoux indiscrets*. Sono esse due drammi morali, e che inteneriscono, ove al tempo stesso è robusto lo stile, e patetici riescono i sentimenti. Il primo componimento è un quadro delle prove della virtù, un contrasto d'interesse e di passioni, ove l'amore e l'amicizia prendon parti e figure molto interessanti. Si è preteso, che *Diderot* la facesse ad imitazione dell'italiano *Goldoni*: se ciò è vero, la copia fa onore all'originale, e toltine alcuni pochi luoghi, ove l'autore mischia al sentimento il suo gergo metafisico e alcune sentenze fuori di proposito, lo stile è molto naturale ed atto a commovere. Nella seconda commedia scorgesi un tenero padre, virtuoso, umano, la di cui tranquillità è turbata dalle paterne inquietudini, inspirategli dalle vive ed ardenti passioni pe' suoi figli. Questa commedia filosofica, morale e quasi tragica ha prodotto grandissimo effetto su diversi teatri di Europa. La Lettera dedicatoria a Madama la principessa di *Nassau-Saarbruck* è un piccolo trattato di morale d'una singolare maniera senza uscir dal naturale. Un tale pezzo, scritto con nobiltà, prova, che l'autore aveva in capo un gran capitale di pensieri e d'idee morali e filosofiche. In fine di queste due composizioni, unite sotto il titolo di TEATRO *di M. Diderot* trovansi varj *Ragionamenti*, che presentano profonde riflessioni e nuove viste sull'arte drammatica. Aveva egli procurato, ne' suoi drammi di unir insieme i caratteri di *Aristofane* e di *Platone*; e nelle sue riflessioni mostra talvolta il genio di *Aristotile*. Cotale spirito di osservazione risalta, ma con troppa arditezza, in due altre opere, che fecero molto strepito. La prima

ma uscì alla luce nel 1779, sotto il titolo: di *Lettera sopra i Ciechi, per uso di coloro, che veggono*. I pensieri liberi dell' autore costarongli la sua libertà; fu rinchiuso per sei mesi a Vincennes. Nato con ardenti passioni, e con una testa riscaldatissima, veggendosi tutto ad un tratto privo della libertà, e d' ogni relazione cogli uomini, poco mancò, che non impazzisse. Il pericolo era grande; per divertirlo fu mestieri lasciarlo uscire dalla sua camera, e permettergli frequenti passeggiate, come pure d' esser visitato da alcuni letterati. *G. G. Rousseau*, allora suo amico, recossi a dargli tali consolazioni, che mai avrebbe dovuto dimenticarle. La *Lettera sopra i ciechi* fu seguita da un' altra *intorno i sordi e muti ad uso di coloro, che odono, e che parlano*, 1751 vol. 2 in 12. L' autore diede sotto questo titolo varie riflessioni sulla metafisica, sulla poesia, l' eloquenza, la musica &c. &c. In questo saggio vi sono delle cose poste in buona vista, ed altre, le quali non mostra se non imperfettamente. Sebbene procuri d' essere chiaro, non si capisce sempre, e la colpa è più sua che de' leggitori. Di tutto ciò, che ha scritto intorno materie astratte, si è detto, ch' era un chaos, ove la luce non traspariva, che per intervalli. Le altre produzioni di *Diderot* si risentono di quel mancamento di chiarezza e di precisione, e di quella enfasi disordinata, di cui quasi sempre è stato rimproverato. Le principali sono: I. *Principj della Filosofia Morale*, 1745 in 12, di cui l' ab. *Des Fontaines* disse del bene ne' suoi Fogli, quantunque realmente quest' opera non abbia fatta gran fortuna. Tale era la sorte del nostro filosofo, di scrivere molto, e di non lasciare alcun libro buono, o almeno ben fatto. II. *Storia della Grecia, tradotta dall' Inglese di Stanyan*, 1743 vol. 3 in 12, libro mediocre, e non miglior traduzione. III. *Memorie su diversi Soggetti di Matematica*. 1748 in 8°. IV. *Pensieri sopra l' interpretazione della Natura*, 1754 in 12. Questo interprete è molto oscuro. Il suo libro, che è stato uno de' preludj del *Sistema della Natura*, = „ è (secondo *Clemente* di „ Ginevra) ora un tene- „ broso ammasso di ciarle, „ non meno frivole che eru- „ dite, ora una serie di ri- „ flessioni senza connessio- „ ne, e delle quali l' ultima

„ va

„ va a perdersi lungi cento „ leghe dalla prima. Non „ è quasi intelligibile; che „ allorquando diviene tri- „ viale. Ma chi avrà il co- „ raggio di seguirlo tentone „ nella sua caverna, per go- „ dere di volta in volta di „ alcuni felici barlumi? = V. *Il Codice della Natura*, 1755 in 12. Questo non è già quello della Religione. I principj più solidi talvolta vi sono messi in problema. Il suo sistema di politica è poco praticabile, e lo stile basso, oscuro, scorretto di quest' opera fa, che non si curi il picciol numero d' idee buone, che vi si potrebbero raccogliere. VI. *Il sesto senso*, 1752 in 12. VII. *Della Educazione publica*: libricciuolo, che si distinse tra quelli, che la comparsa dell' *Emilio* e la distruzione de' Gesuiti fecero uscir alla luce. Per verità non si possono adottare tutte le idee dell' autore; ma ve ne sono delle giudiziosissime, l' esecuzione delle quali sarebbe utile. VIII. *Elogio di Richardson*; pieno di fuoco e di estro. IX. *Vita di Seneca* (Ved. GRANGE num. v. e SENECA n. II.). Questa fu l' ultima sua opera, ed è una di quelle di *Diderot*, che si leggono con maggior piacere, anche disapprovando i giudizj, che dà sopra *Seneca* ed altri uomini celebri. L' autore morì all' improvviso, all' uscire dalla mensa il 31 luglio 1784 in età di 71 anno. Il suo carattere è ancor più difficile da dipingere, che non le sue opere. Hanno vantato i suoi amici la sua sincerità, il suo candore, il suo disinteresse, la sua accortezza, mentre i suoi nemici lo rappresentavano come artifizioso, interessato, e che celava la sua furberia sotto un' aria vivace e talvolta corrucciosa. Sul finire de' suoi giorni fece assai torto a se medesimo, ribattendo a forza di diffamazioni i pretesi oltraggi, che ideavasi esistere contro di lui nelle *Confessioni di G. G. Rousseau*, ch' era stato suo amico. E' un peccato, che incidendo cotale obbrobrio sulla tomba del filosofo Ginevrino, abbia lasciate molto sinistre impressioni circa il suo cuore, o almeno circa il suo animo. Quel *Rousseau*, ch' ei discredita tanto, lo commenda nella seconda parte postuma delle sue *Confessioni*; dice per altro in una delle sue Lettere, che, *sebbene nato buono, e con un' anima sincera*, Diderot, *aveva una sgraziata proclività ad interpetrare sinistramente i discor-*

si e le azioni de' suoi amici; e che le più ingenue spiegazioni non facevano che fornire al di lui sottile ingegno nuove interpretazioni in di loro aggravio. Checchè ne sia, questo filosofo non era di debole intendimento, ed esprimevasi come intendeva. L' entusiasmo, che mostra in alcune sue produzioni, avevalo pure in un circolo, per poco che venisse animato. Parlava con rapidità, con veemenza, e la sua maniera di fraseggiare soventi volte era piccante ed originale. Si è detto, che la natura aveva sbagliato, facendo di lui un metafisico e non un poeta; ma, quantunque abbia spesso poetato in prosa, egli ha lasciati alcuni versi, che provano in lui poco talento per la poesia. La coraggiosa filosofia, di cui piccavasi, affettò sempre di non paventare i dardi della critica; ed i numerosi suoi censori non poterono guarirlo nè dal suo gusto per una metafisica poco intelligibile, nè dal suo amore per le declamazioni e le apostrofi, che dominavano nella sua conversazione e ne' suoi scritti. Per non rassomigliare ai celibatarj del secolo, che declamano incessantemente contro i celibatarj della religione, restando intanto essi medesimi in un celibato talvolta scandaloso, si maritò. Fu sensibile e buono nel suo governo domestico; facile a sdegnarsi, ma ugualmente facile a porsi in calma; cedendo agli accessi passaggieri della collera, sapeva però nel tempo stesso domare il proprio umore. E' stata raccolta una parte delle sue opere di filosofia e di letteratura, Amsterdam 1772 in 6 vol. in 8°. Vi ha pure una compita edizione di tutte le sue opere, Londra 1773 tom. 6 in 8°.

DIDIMO, *Ved.* I. TOMMASO.

I. DIDIMO di Alessandria, soprannomato *Calcentero*, val a dire *Viscere di bronzo*, a motivo del suo amore per lo studio, che niente stancavalo. Era figlio di un venditore di pesce; ma ben presto gli acquistarono gran nome la sua dottrina e le sue produzioni letterarie. Lasciò, secondo alcuni, 3500, e, secondo *Seneca*, sino a 4000 *Trattati*. Egli è ben facile il giudicare, che non potevano essere nè molto corretti, nè molto lunghi. Gli antichi hanno trascurato di darcene il catalogo: questa sarebbe stata per essi una gran fatica, che per altro non era gran fatto utile per noi. Lo

stesso autore era sovente imbarazzato a rispondere, su quale materia avesse travagliato. Quest' infaticabile compilatore, era un censore terribile: lo stile di *Cicerone*, quantunque sia ammirabile, non fu esente dalla di lui critica; ma *Cicerone* ha continuato a sussistere: e chi conosce *Didimo*?

II. DIDIMO parimenti di Alessandria, sebbene cieco sin dall età di cinque anni, non lasciò di acquistare vaste cognizioni, facendosi leggere gli scrittori sacri e profani. Si pretende anzi, che s' internasse pure nelle matematiche, le quali sembrano richiedere l' uso della vista. Applicossi principalmente alla teologia, e gliene venne affidata, come al più degno, la cattedra nella scuola di Alessandria. *S. Girolamo*, *Ruffino*, *Palladio*, *Isidoro* e più altri uomini celebri furono suoi discepoli. Morì egli nel 395 di 85 anni. Di tutte le sue opere non ci restano, che il suo *Trattato dello Spirito Santo*; tradotto in latino da *S. Girolamo*; e i tre libri *De Trinitate*, coll' interpretazione di *Gio: Luigi Mingarelli*, in greco-latino, Bologna 1769 in f°. L' attaccamento di *Didimo* al sentimento di *Origene*, di cui avea comentato il libro *de' Principj*, fu cagione, che dopo la sua morte venisse condannato in un generale Concilio. Questo attaccamento aveva irritato contro di lui *S. Girolamo*, e bisogna convenire, che ciò non era del tutto senza ragione. Sembra, che appunto nella scuola di Alessandria siensi formati coloro, che sono poscia stati gli autori delle grandi eresie, donde sono derivate sì terribili scissure alla chiesa greca ne' secoli IV e V. Le opere d' *Origene*, che ivi erano ammirate, vi sparsero un sottile veleno, di cui molti rimasero infetti. In oltre il possesso, in cui era questa scuola d' essere riguardata come un oracolo, che veniva consultato da tutte le parti, impegnava coloro, i quali n' erano i dottori, a studiare molto *Aristotile* e *Platone*, ad internarsi nella metafisica, per essere in istato di appagare i filosofi e tutt' i dotti, che proponevano difficoltà intorno le verità della religione. Sarebbesi risparmiata alla Chiesa un' infinità di mali, se si fosse avuta la persuasione, che le vere sorgenti della metafisica sono nella Scrittura, e non in *Platone*.

DIDIO - GIULIANO, imperatore Romano, nacque l' an-

l'anno 133 a Milano da illustre famiglia. Era nipote di *Salvio-Giuliano*, abile giureconsulto, che fu due volte console e prefetto di Roma. *Didio* ottenne a prezzo di danaro l'impero, posto all'incanto dopo la morte di *Pertinace* l'anno 193.; ma alla nuova elezione di *Severo* fu messo a morte, li 29 settembre per ordine del senato, nel suo palagio medesimo in età di 60 anni dopo un regno di 66 giorni. Tale fu la fine d'un vecchio ambizioso, che, credendo comprare la sua fortuna, comprò la morte. Gli storici per la maggior parte non ne fanno un ritratto molto vantaggioso. Era dominato da una così sordida avarizia, che unicamente per risparmiare, non si nutriva, se non di erbe e di legumi. Nulladimeno, se deve prestarsi fede a *Dione*, appena imperatore di alcune ore ritrovò troppo cattiva e troppo meschina la cena, ch'era stata già preparata a *Pertinace*, e vi sostituì un banchetto ugualmente sontuoso e delicato; ivi giuocò ai dadi, secondo il medesimo storico, mentre il cadavere del suo pr decessore era per anche nel palazzo, e volle il divertimento della commedia. *Sparziano* confuta questo racconto, come fondato unicamente su dicerie, sparse malignamente dai nemici di *Didio*. Sostien'egli, che il nuovo principe non mangiò, sinchè il corpo di *Pertinace* non ebbe avuta sepoltura; che il suo pasto fu molto lugubre, che passò la notte, non in veglie di divertimento e di dissolutezza, ma occupato nell'acudire agl'imbarazzi della sua situazione, ed a studiare, quali misure dovesse prendere. Bisogna confessare, che quest'ultima maniera di narrar le cose, dice *Crevier*, ha molto più di verisimiglianza; e *Dione* sembra troppo prevenuto contro *Didio-Giuliano*, col quale aveva avute delle contese; in luogo che *Sparziano*, il quale scriveva cento anni dopo, non aveva alcun interesse a favorire questo sventurato principe; finalmente la circospezione, usata da *Didio* riguardo alla memoria di *Pertinace* non ci porta a credere, che abbia voluto insultarlo nel giorno stesso della di lui morte. Si fec' egli una legge di non parlarne in publico nè in bene, nè in male, poichè non arrischiavasi a fargli elogj per timore de' soldati; questi anzi avrebbero fatto plauso alle censure ed alle invettive; ma ei se ne astenne per rispet-

spettare la di lui virtù. *Ved.* SCANTILLA.

DIDONE ovvero ELISA, regina e fondatrice di Cartagine, era figlia di *Belo* re de' Tirj. Venne maritata in molto fresca età a *Sicheo* sacerdote di *Ercole*, che possedeva grandi ricchezze, e che poscia fu scannato appiè degli altari da *Pigmalione*, fratello di *Didone* medesima, avido d'impadronirsi de' tesori del cognato. Avvertita in sogno la principessa dall' ombra di suo marito di quanto era avvenuto, pigliò ella stessa i tesori di *Sicheo*, e fece trasportarli in una nave, in cui prontamente imbarcossi con tutti coloro, che fuggivano la crudeltà del tiranno. I venti la portarono in un sito dell' Africa, dirimpetto all' incirca al luogo dell' odierna città di Trapani in Sicilia, ond' ella approdò ad un porto di quella regione dell' Africa, appellata *Zeugitana*, dove regnava *Jarba* re di Getulia, che si oppose al di lei stabilimento sulle sue terre. Ma richiesto da *Didone* a venderle tanto terreno, quanto estender si potesse in circuito la pelle di un bue, il re non ebbe difficoltà ad accordarglielo. Allora l'accorta principessa fece tagliare in sì minute e lunghe strisce o sottili fettucce una tal pelle, che con essa circondò uno spazio bastantemente considerevole per edificarvi la città di Cartagine, con una cittadella, appellata *Birsa*: nome, che significa cuojo o pelle. Terminata che fu Cartagine, il re *Jarba* chiese in isposa *Didone*; ma ella ricusò con sì ferma costanza la di lui mano, che il monarca piccatosi per un tale rifiuto, determinò di forzarvela col mezzo dell' armi. Marciò quindi contro Cartagine alla testa di un esercito. *Didone* amò meglio di darsi la morte, che violare la costante fedeltà, da lei promessa alle ceneri del suo amato *Sicheo*. Inventò *Virgilio* la favola dell' arrivo di *Enea* a Cartagine, dove con segreto matrimonio gli fa sposar *Didone*, cui abbandona poco dopo, per venir a stabilirsi in Italia a norma degli ordini di *Giove*, comunicatigli in sogno per mezzo di *Anchise* di lui genitore. Quindi, secondo la stessa invenzione, la sventurata regina videsi ridotta alla disperazione, e si passò da se stessa il petto con un pugnale assisa sopra un rogo, circa l'anno 890 av. G. C. Niente v' ha di più favoloso e più contrario alla storica verità, quanto l'avventura di

di *Didone* con *Enea*, ideata dal predetto Poeta. Certo si è, che questa principessa non venne al mondo, che 300 anni dopo il principe Trojano. E' ben credibile, che il poeta latino non ignorasse tale anacronismo, o troppo manifesto errore di cronologia; ma volesse farsi lecito di ammetterlo, piuttosto che privare il suo poema di un episodio sì piacevole, e sì interessante per li Romani. Per tal guisa ivi trovasi l'origine dell' odio mortale, che insorse tra Roma e Cartagine sino dal primo nascere di queste due famose città. L'invenzione di *Virgilio* ha servito di base al celebre *Metastasio* per comporre uno de' primi suoi drammi, intitolato: *la Didone abbandonata*.

DIE' o DIODATO, *Ved.* III. DEODATO.

** DIECMAN (Giovanni), teologo celebre tra i Luterani, nato li 30 giugno 1647 a Staden nel ducato di Brema, ove suo padre era ministro della chiesa protestante, dopo essersi distinto nel corso de' suoi studj in diverse università, e specialmente in quella di Wittemberga, venne fatto rettore di Staden nel 1672, e nel 1683 fu innalzato alla dignità di soprantendente de' ducati di Brema e di Ferden. Nel 1712 le turbolenze della guerra lo costrinsero a fuggire, ed a starsene per tre anni come in una specie di esiliò; ma nel 1715 fu ristabilito a Staden nella sua dignità, ed ivi morì li 4 luglio 1720. Molte opere latine lasciò egli, consistenti la maggior parte in dissertazioni critiche; sparse di copiosa erudizione; ma che non di rado sentono della causticità troppo famigliare ai Protestanti, quando parlano de' Cattolici, delle loro massime e de' loro usi. Scrisse altresì diversi opuscoli in tedesco, impressi in Amburgo, 1709 in 4°. Si è distinto soprattutto per l'edizione della famosa *Bibbia* di Staden, ch'è una revisione della versione tedesca di *Lutero*. Allorchè fu prevenuto dalla morte, stava preparando un'edizione del *Glossario di Rabano Mauro*, coi comenti di M. *Von-Stade*, come pure di un opuscolo aneddoto di *Rheginone*, nel quale trattavasi della *Musica degli antichi*.

DIEGO, *Ved.* COUTO.

DIEMERBROEK (Isbrando), nato a Momfort in Olanda l'anno 1609, morto in Utrech nel 1764 di 65 anni, professò la notomia e la medicina in questa città con

con molta distinzione. Le sue opere sono: I. *Quattro libri sopra la peste*, in 4°, inseriti altresì in una *Raccolta di Trattati di Medicina*, pubblicati a Ginevra nel 1721 in 4°. L'autore espone la storia di tale funesta malattia e propone il metodo della cura, confermato dal raziocinio e dalla sperienza. II. Una *storia delle malattie e delle ferite, che incontransi di rado*. III. Diverse altre *opere di Notomia e di Medicina*; raccolte in Utrecht il 1685 in f° da *Timanno Diemerbroek*, speziale d'Utrecht, figlio dello stesso autore. Queste opere sono piene di nojose digressioni. Le figure de' libri anatomici non sono esatte, e le osservazioni mancano talvolta di giustezza e di verità. La sua *Anatomia* tradotta in francese da *Prost*, Lione 1727 vol. 2 in 4°, è poco stimata.

* DIEPENBECK (Abramo), nato a Bois-le-Duc verso l'anno 1607, studiò la pittura sotto il celebre *Rubens*, e divenne non indegno allievo di tale maestro. Applicossi dapprima a dipingere sul vetro; ma lasciò poscia questo genere, per mettersi a dipingere ad olio. Passò in italia per acquistare nuove cognizioni; ma non vi si trattenne lungamente, e restituitosi in Fiandra non fece che attendere allo studio ed all'esercizio della sua professione, nè le sue fatiche restarono senza ricompensa. Per altro egli è meno conosciuto pe' suoi quadri, che pe' suoi disegni, de' quali ve ne ha una gran quantità. Nelle sue opere scorgesi un ingegno felice e facile: le sue composizioni sono graziose, Aveva molta intelligenza del chiar-oscuro, un tocco vivo e leggiero, ed il suo colorito è vigoroso. Per la maggior parte egli ha lavorato soggetti di divozione. A lui ricorrevano gl'intagliatori fiamminghi per avere frontispizj, contorni, vignette, tesi ed altri simili lavori, e soprattutto picciole immagini per uso delle scuole e delle congregazioni. La più bell'opera che siasi pubblicata in rame sopra i di lui disegni, è il *Tempio delle Muse*. Una tal serie, da esso disegnata e dipinta, consistente in 58 pezzi, è una prova evidente del suo bell'ingegno; e nello stesso tempo forma uno de' più vaghi intaglj in rame, che siensi dati da *Bloemaart* e *Matham*, celebri incisori. Cessò di vivere in Anversa nel 1675 in età di 68 anni.

* DIETENBERG (Gio-

(Giovanni), nativo del borgo di Dietenberg nel territorio di Magonza, entrò da giovinetto ne' Domenicani, ed in seguito professò con grido la teologia in Francfort, poi in Magonza. Dopo che *Lutero* ebbe tradotta la *Bibbia* in lingua tedesca, il P. *Dietenberg* a richiesta di molte persone si accinse al medesimo assunto, e diede quella *Versione* tedesca della S. Scrittura, di cui i Cattolici si servono tuttavia in quelle parti. Scrisse altresì le seguenti opere: I. *Frœnum Luteranorum*. II. Un libro *De Divortio*. III. Un *Trattato* contro *Lutero* circa i voti monastici. Terminò i suoi giorni in Magonza nel 1534.

* I. DIETERIC (Giovanni Corrado), nato a Butzbach nella Veteravia l'anno 1612, dopo avere studiato in varie celebri università, fece un giro per la Germania, la Danimarca, la Russia, si trattenne più di tutto a Leyden, per approfittare delle publiche biblioteche, si fece distinguere pel suo talento e per le sue cognizioni, e si acquistò la stima e l'amicizia de' più celebri letterati, il *Vossio*, il *Bonoxnio*, il *Barleo*, l'*Heinsio* ed altri. Al ritorno da' suoi viaggi nel 1639 *Giorgio* II, langravio di Hassia, gli conferì la carica di professore di lingue e di storia nell'università di Giessen, ove dopo essersi molto distinto, cessò di vivere nel 1667. Si diede a conoscere con più opere, e tra l'altre, colle sue *Antichità del vecchio e del nuovo Testamento*, 1671 in f°, sparse d'una profonda erudizione, e con un *Lexicon etymologico-græcum*, stimato. Si applicò altresì allo studio della medicina, come il dimostrano le sue *Osservazioni* su gli Aforismi d'*Ippocrate*. Il suo *Breviarium Pontificum*, il suo Discorso *de peregrinatione studiorum*, le sue *Antiquitates Romanæ*, manifestano, quanto fosse versato in ogni genere di erudizione ecclesiastica e profana.

* II. DIETERIC (Giovan Giorgio), dotto tedesco, ha dato in lingua latina insieme ed alemanna una *spiegazione* delle piante incise nell'opera, intitolata *Phytantosa Iconographia*, Ratisbona 1737 e 1745 Vol. 4 in f°, che contiene 1025 piante miniate. Gli esemplari in carta grande sono ricercatissimi, e si vendono a carissimo prezzo. Vi fu parimenti un *Giorgio Teodoro* DIETERIC, dotto giureconsulto, che divenne consigliere del langravio di Hassia Darmstad,

stad, poi dell' imperatore, ed in fine presidente di Hala, ove morì nel 1678. Scrisse delle *Osservazioni sulla Bolla d'oro*; ed alcune altre circa il dritto e lo stato degli Ebrei in una republica ben regolata.

** DIETRICHSTEIN (Francesco principe di), era figlio di *Adamo*, signore di DIETRICHSTEIN, consigliere e ciambellano dell' imperator *Massimiliano* II, che, dopo essersi distinto in moltissime occasioni nella luminosa carriera delle ambascerie e del ministero; ed aver goduta in sommo grado la confidenza del suo sovrano, morì nel 1590. *Francesco* era nato in Madrid nel 1570, e dopo avere fatto i suoi studj nell' università di Praga, indi nel collegio Germanico in Roma, divenne canonico di Olmutz e cameriere di papa *Clemente* VIII, presso di cui fu in molta grazia. Non tardò molto ad essere promosso alla sede vescovile di Olmutz, ed in seguito ad essere decorato della porpora cardinalizia. Intervenne a tre elezioni di pontefici, *Leone* XI, *Paolo* V e *Gregorio* XV: fu tre volte legato *a latere*, ed impiegato in varie nunziature ed altre incombenze ecclesiastiche, ed in ogni occasione si distinse pel suo talento e per la sua sagacità. In varie protettorie, in diversi governi ed altri importanti affari lo impiegarono successivamente gl' imperatori, e ne furono sempre assai contenti. Era governatore della Moravia, allorchè per le turbolenze suscitatesi in quella provincia nel 1600, venne arrestato a Brinn dai ribelli. Questi veramente non tardarono molto a porlo in libertà; ma dopo averlo spogliato di tutte le sue sostanze. L' imperatore *Rodolfo* II, per ricompensare i di lui meriti; gli conferì la dignità di principe dell' impero, con facoltà di trasferirla ad uno de' suoi nipoti, che avesse a goderla per se e suoi discendenti. Di più gli accordò il dritto di batter moneta pel vescovato di Olmutz, che già godevalo anticamente, ma n' era stato privato dal re *Corrado*. Questo dotto e saggio Cardinale, mentre passava in Moravia, per intervenire all' assemblea degli stati, cadde infermo in Olmutz, e cessò di vivere li 19 settembre 1636 in età di 66 anni.

DIEU (Luigi de), ovvero *di Dio*, professore Protestante nel collegio Vallone di Leyden, nato a Flessinga il 1590, morto nel 1642

1642 di 52 anni, era un uom dotto, consumato nelle lingue orientali, e che possedeva varie altre lingue antiche e moderne. Suo avo era stato domestico di *Carlo-Quinto*, che gli accordò lettere patenti di nobiltà, e gli diede varie altre prove di benevolenza, quantunque avesse abbracciata la pretesa riforma. Lasciò: I. varie dotte *Osservazioni* sopra la Scrittura sotto il titolo di *Critica sacra*, Amsterdam 1693 in f°. Vi si trova lo schiarimento di molte difficoltà. II. *Historia Christi persicè, & latinè*, Leyden 1639 in 4°, curiosa e ricercata. Quest' opera è una traduzione della *Vita di* GESU CRISTO, scritta in persiano da *Girolamo Xavier*, missionario Gesuita. III. *Grammatica Linguarum Orientalium*, Francfort 1683 in 4°. IV. *Rudimenta linguæ Persicæ*, Leyden per *Elzevirio* 1639 in 4°. V. *Historia S. Petri persicè conscripta, simulque multis modis contaminata, latinè reddita &c.* Leyden per *Elzevirio* 1639 in 4°, anch' essa curiosa e ricercata: ed altre opere teologiche. — E' noto pure di questo cognome *Antonio* DIEU, celebre incisore, che travagliò su le pitture e i disegni di *le Brun*. Vien considerato il suo rame del *Salvatore Agonizzante* nell' orto degli ulivi.

DIGBY (Kenelmo), noto sotto nome di *Cavalier Digby*, era figlio di *Everardo Digby*, che entrò nella cospirazione delle polveri contro *Giacomo* I, in pena del qual delitto gli fu troncata la testa. Ammaestrato il figlio dalle disgrazie del genitore, diede al suo principe tutte le prove di fedeltà, di maniera che fu ristabilito nel godimento de' beni di lui. *Carlo* I, che non lo amò meno di *Giacomo*, lo fece suo gentiluomo di camera, intendente-generale delle sue armate navali, e governatore dell' arsenale marittimo della SS. Trinità. Si segnalò contro i Veneziani, e fece varie prese sopra di essi nelle vicinanze del porto di Scanderona. Le armi non gli fecero trascurar le lettere. Si applicò alle lingue, alla politica, alle matematiche, e soprattutto alla chimica. Infruttuosi non furono i suoi studj: trovò eccellenti rimedj, che diede gratuitamente ai poveri, e a tutte le altre persone, che ne avevano bisogno. Non si smentì il suo attaccamento per la reale famiglia, anche in mezzo alle sventure, da questa sofferte. La regina vedova di *Carlo* I lo spedì due

due volte in ambasciata presso il papa *Innocenzo* X. Egli vide confiscate le sue sostanze, bandita la sua persona, senza lagnarsene. Si ritirò tranquillamente in Francia, e non ritornò in Inghilterra, che quando *Carlo* II si trovò ristabilito sul trono. Ivi morì di male di pietra nel dì 4. marzo 1665 di 60 anni. Lasciò tre figli: l'uno d'essi ebbe due figli; gli altri morirono senza posterità. Da lui si riconoscono: I. Un *Trattato sull' immortalità dell' Anima*, in inglese nel 1661 in 4°, tradotto in latino, e ristampato nel 1664 a Francfort in 8°. L'autore aveva avute lunghe conferenze su tale importante soggetto con *Descartes*, ed aveane profittato. II. *Dissertazione circa la vegetazione delle piante*, tradotta dall' inglese in latino da *Dapper*, Amsterdam 1663 in 12, ed in francese da *Trehan*, Parigi 1667 in 12. III. *Discorso intorno la polvere simpatica per la guarigione delle piaghe*, tradotto in latino da *Lorenzo Strausio*, impresso in Parigi il 1658, poi nel 1661, finalmente nel 1630 assieme colla *Dissertazione* di *Carlo de Dionis* circa la *Tenia* o sia il *Verme schiacciato*. IV. Varie *Lettere*, scritte a *Milord Giorgio Digby*, poscia conte *di Bristol*, intorno l'autorità de' Padri, ed altri articoli controversi tra la chiesa Cattolica e la Protestante, la seconda delle quali aveva abbandonata già da più anni per abbracciare la prima.

DIGNA, ovvero DUGNA, femmina coraggiosa di Aquilea nell' Italia, amò meglio di darsi la morte, che acconsentire alla perdita del proprio onore. Essendo stata presa la di lei città da *Attila*, re degli Unni, l'anno 452, questo principe volle tentare la di lei pudicizia. Lo pregò ella, acciocchè seco salisse sopra una galleria, fingendo di volergli comunicare qualche segreto d'importanza; ma appena *Digna* videsi in questo luogo, che sporgeva sopra un fiume, vi si lanciò dentro, gridando al barbaro: *sieguimi, se vuoi possedermi*.

DILLEN in latino *Dillenius* (Giovan-Giacomo), nativo di Darmstad nell' Alemagna, e professore di Botanica in Oxford, morì nel 1747. si hanno di lui: I. *Catalogus plantarum circa Giessam sponte nascentium.* II. *Historia Muscorum*, in f°. III. *Hortus Elthamensis*, stampato a spese dell' Autore, Londra 1732 vol. 2 in f° gr. con una quantità di belle figure,

gure, edizione splendida, stimata e rara.

DIMITRONICIO (Basilio), generale di armata del gran-Duca di Moscovia, maltrattò alcuni uffiziali di artiglieria; e però due di essi presero la fuga, furono arrestati su le frontiere della Lituania, e condotti al granduca. Per salvar la loro vita, ricorsero alla calunnia, e dissero a questo principe, che *Basilio* aveva macchinato di passare al servigio del re di Polonia, e che avevali perciò spediti esso in Lituania. Montato fieramente in collera il gran-Duca, spedì tosto a prendere il Generale, e malgrado le proteste, che faceva di sua innocenza, gli fece soffrire crudeli tormenti. Comandò indi, che fosse legato sopra una cavalla cieca, attaccata ad un carro, e che si spingesse quest' animale nel fiume. Mentre lo sgraziato era su la riva, il gran-duca dissegli ad alta voce: che, *poichè aveva disegno di andar a trovare il re di Polonia, vi andasse in quell' arnese*. In tal guisa perì *Dimitronicio*, quantunque innocente. Significante lezione per gli uomini in carica, che si credono altrettanti Dei, e che maltrattano i loro inferiori come tanti schiavi o bestie da soma.

DINA, figliuola di *Giacobbe* e di *Lia*, nata verso l' anno 1746 av. G. C. fu violata da *Sichem*, figlio di *Hemor* re di Salem, cui la sua bellezza e la sua graziosa maniera di danzare ispirata avevano una violenta passione. *Simeone* e *Levi*, fratelli della bella oltraggiata, macchinando di vendicarsi di un tale scorno, impegnarono destramente *Sichem* a farsi circoncidere egli ed il suo popolo, facendogli sperare di dargli *Dina* in isposa. Ciò seguìto, essi profittarono del tempo, in cui i Sichimiti indeboliti, e giacenti in letto per la fresca piaga della circoncisione, non erano in caso di unirsi e resistere; li trucidarono tutti, e misero a sacco la loro città. Quando *Giacobbe* li vide portar a casa le spoglie predate ai Sichimiti, ed udì la narrazione dell' accaduto, ne concepì un sommo dolore.

DINARCO, oratore greco, figlio di *Sostrato*, e discepolo di *Teofrasto*, guadagnò molto danaro, componendo aringhe, in tempo che la città di Atene era senza oratori. Accusato di essersi lasciato corrompere dai donativi de' nemici della republica, prese la fuga, e non ritornò, che 15 anni dopo, verso

verso l'anno 340 av. G. C. Di 64 *Aringhe*, che aveva composte, non ne restano più che sole tre nella collezione degli antichi Oratori di *Stefano*, 1575 in f°, ovvero in quella di Venezia 1512 tom. 3, pure in f°.

Fine del Tomo ottavo.